



Corso di dottorato di ricerca in
“Studi linguistici e letterari”

Ciclo 32°

Titolo della tesi

IL CANZONIERE SPIRITUALE
DELLA VENERABILE MARIA ALBERGHETTI
(PADOVA, ARCHIVIO DELLE DIMESSE, *M7*).
TESTO CRITICO E COMMENTO.

Dottorando
Andrea Maurutto

Supervisore
prof. Renzo Rabboni

Co-supervisore
prof.ssa Maria Teresa Girardi

Anno 2020

Alla memoria di
Silvana Boldrin (suor Imelda)
1933 - 2018



Ritratto di Maria Alberghetti, incisione tratta dalla lastra di rame realizzata in occasione dei suoi 80 anni (Padova, Archivio delle Dimesse, 1657).

INDICE

Premessa	1
Sigle e abbreviazioni.....	5
Introduzione	7
Capitolo 1 - Maria Alberghetti: vita e opere	7
1.1. La vita	7
1.2. La produzione letteraria	19
1.3. Breve storia dell'Ordine delle Dimesse.	37
Capitolo 2 - I temi e le forme della poesia alberghettiana	49
2.1. I temi	49
2.2. Le forme.....	68
Capitolo 3 - La storia del canzoniere	73
3.1. I rapporti tra i testimoni	73
3.2. Il testo base: M7	77
3.3. L'edizione del <i>Giardino di poesie spirituali</i> (1674) con incipitario	88
 <i>Libro di Cantici spirituali</i>	115
Nota al testo	117
Elenco dei testimoni manoscritti e a stampa.....	117
Criteri di trascrizione	127
 <i>Rime</i>	133
 Immagini	855
Incipitario di M7	863
Glossario	873
Bibliografia	881
Indice dei nomi	901
Ringraziamenti.....	905
Abstract.....	907

PREMESSA

Alla fine del Cinquecento, la grande stagione mistica medievale e della prima età moderna, quella in cui le donne erano state depositarie di una conoscenza soprannaturale, venne bruscamente interrotta dalla morsa controriformistica, anche se il dibattito sul ruolo delle mistiche e soprattutto sui loro scritti rimase quanto mai aperto. Fra le tante voci, emerse per autorevolezza quella dell'abate francese Henry Marie Boudon (1624-1702), che riconobbe alle donne la possibilità di essere portatrici di un messaggio divino, pur sostenendo che sarebbe stato meglio impedire loro di esserne le dirette interpreti.

La diffidenza nei confronti della scrittura femminile, in sostanza, non scomparve, ma si verificò un cambio di tendenza, che riguardò, oltre agli scritti di ambito conventuale, anche il teatro, la musica e la pittura. Questo determinò una vera esplosione creativa nella maggioranza dei monasteri femminili, che suscitò l'interesse dei confessori, dai quali venne la sollecitazione alle penitenti perché scrivessero le loro esperienze mistiche e raccontassero la loro vita, affinché la lettura di quelle pagine, debitamente approvate dai Superiori, fosse di edificazione spirituale per le Consorelle, anche delle generazioni successive. In proposito Padre Giovanni Pozzi ha notato che queste scritture, nate spesso per obbedienza ai Padri spirituali,

vissero per lo più (e vivono ancor molti) segregati negli archivi dei monasteri come oggetti di santa memoria, talora strappati e distribuiti come reliquie, incanalati nelle agiografie, tagliati agevolmente e incorniciati dottrinalmente nel modo più adatto. Di fatto le scrittrici spirituali seppero eludere le mire di chi le costrinse a scrivere quando portarono in primo piano proprio quello che i maestri temevano: l'anelito di conoscersi e riconoscersi nella scrittura, raggiungendo splendidamente lo scopo proprio a chi scrive su carte segrete (POZZI 2004, p. 22).

Nel corso degli ultimi anni, gli studiosi hanno avvertito con crescente urgenza la necessità di riportare alla luce questa miriade di scritture monastiche, che gli studi letterari e storici tradizionali hanno per lungo tempo considerato marginali.

Il mio studio ha per scopo l'edizione critica e commentata di un caso sintomatico, rappresentato dal canzoniere spirituale della Venerabile veneziana

Maria Alberghetti (1578-1664), fondatrice delle Dimesse di Padova e prolifica scrittrice in prosa e in versi. Sebbene oggi poco conosciuta, Madre Alberghetti fu una delle più importanti protagoniste del Seicento religioso veneto, contribuendo alla fondazione di tutte le Compagnie di Dimesse successive a quella di Padova e all'attuazione delle disposizioni conciliari, soprattutto in materia di disciplina monastica. Con la sua azione ha anticipato in ambito locale la grande stagione di riforme e rinnovamento ecclesiastico, che sarebbe cominciata proprio nell'anno della sua morte con la nomina di san Gregorio Barbarigo alla cattedra episcopale della diocesi patavina.

Gli scritti autografi di Madre Alberghetti, gli apografi e le stampe sono conservate nell'Archivio delle Dimesse di Padova, all'interno del monastero da lei fondato nel 1615. Da oltre quattro secoli le Dimesse custodiscono gelosamente questo tesoro e lo proteggono dalle vicissitudini del tempo: calamità naturali, invasioni napoleoniche, battaglie risorgimentali e due guerre mondiali non hanno minimamente intaccato il lascito alberghettiano, rimasto però sostanzialmente ignorato dagli studiosi fino ad oggi.

Negli anni Sessanta del secolo scorso, il fondo è stato riordinato e studiato per la prima volta dalla compianta suor Imelda (al secolo Silvana Boldrin) – a cui questo lavoro è dedicato – nell'ambito della sua tesi di laurea, guidata dal prof. Alberto Vecchi e discussa nell'a.a. 1967-1968. I manoscritti sono stati inventariati e ordinati in base al loro formato (dagli *in folio* agli *in-16°*), numerati e analizzati nel contenuto. Il criterio di classificazione dei codici è sicuramente opinabile, ma è funzionale ad un pronto reperimento nell'armadio-libreria in cui sono conservati. La tesi di suor Imelda, intitolata *Maria Alberghetti (1578-1664). Vita e opere*, è il primo studio scientifico e moderno sulla vita e produzione letteraria della Venerabile e rappresenta anche il punto di partenza della presente ricerca.

Grazie alla disponibilità delle Dimesse, mi è stato possibile accedere al loro Archivio senza alcuna restrizione, mentre la ricchezza del materiale a disposizione (in ottimo stato di conservazione) ha fornito stimoli all'indagine, ma anche difficoltà, perché ha comportato la *recensio*, particolarmente laboriosa, di una complessa tradizione, costituita da 13 autografi, 8 apografi, 2 stampe in vita, 1 postuma, oltre ad una serie di rime estravaganti, sparse in 3 antologie (una settecentesca e due

contemporanee). Il *corpus* del canzoniere, poi, presenta una situazione in movimento, con variazioni cospicue nell'ordine e nel numero dei componimenti, e rimaneggiamenti completi o parziali.

L'indagine, i cui risultati vengono esposti nelle pagine successive, è strutturata come segue.

Nei capitoli introduttivi, analizzo la figura dell'Alberghetti nel suo contesto storico, cercando di delineare un profilo religioso e letterario, che dia conto delle sue opere, dei modelli seguiti e dei temi indagati. La ricchezza dell'Archivio padovano si è rivelata preziosa anche sotto questo aspetto, poiché oltre alle rime molti manoscritti (contenenti opere in prosa, commenti ai salmi, resoconti biografici e due autobiografie scritte per obbedienza ai confessori) hanno offerto elementi utili sul piano esegetico, come pure per i riferimenti alle fonti scritturali e letterarie frequentate dall'autrice.

Nella parte più propriamente filologica, l'attenzione si focalizza sulla produzione in versi della Venerabile, tradita – come detto – da un cospicuo numero di testimoni, tra cui la raccolta postuma del *Giardino di poesie spirituali* (1674), contenente ben 729 componimenti, di cui oltre un centinaio spuri.

La *recensio* della tradizione mi ha consentito di individuare in M7 il testimone più importante, depositario dell'ultima volontà dell'autrice. Contiene 274 componimenti ed è una copia rivista e corretta di M6. Sebbene sia stata allestita in previsione di una stampa e licenziata dal confessore e dall'Inquisitore di Padova, non venne mai pubblicata mentre l'Alberghetti era in vita.

L'edizione critica (e commentata) del canzoniere spirituale dell'Alberghetti è introdotta dall'elenco e dalla descrizione dei testimoni, preceduti dall'analisi della struttura e del contenuto di M7 e dalla genesi del *Giardino*. L'incipitario di quest'ultimo, con rinvio alle carte dei manoscritti, è funzionale ad una sintetica definizione della tradizione (manoscritta e a stampa) di ogni singolo componimento e all'individuazione dei numerosi testi spuri, oltre che alla definizione del *modus operandi* dei curatori in fase di allestimento della stampa.

Infine, in coda all'edizione, sono posti l'incipitario di M7 e un glossario essenziale, che registra le accezioni e le forme più rare, assieme ai lemmi peculiari della poesia spirituale alberghettiana.

In conclusione, il mio lavoro mira *in primis* a restituire la genuina volontà dell'Alberghetti relativamente alla parte della sua produzione poetica, che fino in tarda età continuò incessantemente a rivedere. Tutti gli studi sulle sue rime (pochi a dire il vero e con la sola eccezione del saggio di Enrico Zucchi, che ha però limitato la sua indagine ai componimenti sull'annichilazione) si sono invece basati sull'edizione a stampa del 1674, ignorando completamente il lascito manoscritto. La lezione restaurata potrà ridare visibilità ad una donna straordinaria, che spicca per merito e qualità nel panorama della letteratura religiosa femminile tra Cinque e Seicento e che con i suoi scritti non ha mai cessato di ammaestrare ed edificare spiritualmente le proprie «Figlie in Christo», proprio come ribadito sul letto di morte: «... mi sentirete ne' libri, che vi lascio. Ho scritto tanto che per quelli vi parlerò: come leggerete quelli, fate conto vi parli io stessa. Iddio mi ha fatto scrivere: quell'ho scritto per vostro bene. In quelli e nelle piaghe del crocifisso mi ritroverete» (BENZI, p. 334).

C'è inoltre la timida ambizione di smentire il pregiudizio ancora persistente sulle monache scrittrici e di ridimensionare il giudizio ormai datato e pesantemente negativo sulla scrittura monastica femminile, espresso da Benedetto Croce che, constatando quanto la cultura femminile del XVII secolo si identificasse con il chiostro, ricordava, in termini poco lusinghieri, la Venerabile e altre scrittrici coeve nel saggio *Donne letterate nel Seicento* (1929): «Scarsissimo o nullo è il valore di tutta cotesta letteratura ascetica e rimeria spirituale, nella quale non si trova neppure l'ombra di una Caterina da Siena o di una santa Teresa».

SIGLE E ABBREVIAZIONI

aut. = autografo/a;

apogr. = apografo/a;

c. / cc. = carta/e;

cart. = cartaceo;

col. / coll. = colonna/e;

fas. = fascicolo;

ms. / mss. = manoscritto/i;

num. = numerazione;

p. / pp. = pagina/e;

v. / vv. = verso/i;

ADPd = Archivio delle Dimesse di Padova;

ADUd = Archivio delle Dimesse di Udine;

INTRODUZIONE

CAPITOLO 1

MARIA ALBERGHETTI: VITA E OPERE

1.1. La vita

Alla fine del XVII secolo, citata come letterata e fondatrice delle Dimesse di Padova, la Venerabile Maria Alberghetti venne inserita, insieme ad altre carismatiche personalità, nel *Catalogo de' santi, beati, venerabili e servi di Iddio venetiani*, già allestito all'inizio del secolo dal patriarca Giovanni Tiepolo (1619-1631)¹ ed arricchito di nuovi nomi da don Andrea De' Vescovi.² L'intento era di testimoniare «la vitalità della santità a Venezia e [...] riordinare il culto dei santi in rispondenza alle norme postridentine».³ In esso è infatti ravvisabile «l'esaltazione delle virtù religiose dei Veneziani. In un periodo di decadenza ormai avviata per la Serenissima Repubblica, parallelamente alla creazione di un "mito" della grandezza civile di Venezia, nasce quello di un "mito" della sua grandezza sacra».⁴ La straordinaria figura della Venerabile divenne, quindi, un modello perfetto di tutte le più alte virtù spirituali, alle quali tanto aspirava il monachesimo veneziano, collocandosi in un contesto storico-culturale di notevoli trasformazioni e divenendone in alcuni casi anche un'interessante ed acuta interprete.⁵

Maria Bernarda Alberghetti nacque a Venezia, nella contrada di San Biagio, nel sestiere di Castello, il 4 settembre 1578, in una famiglia appartenente all'alta

¹ NIERO 1991, pp. 143-144: «Scrittore spirituale di alto livello negli anni del primiceriato marciano, benchè di rado originale, schierato in difesa del più rigido tridentinismo dottrinale e devozionale (culto eucaristico e mariano, culto dei santi, devozione alle anime del Purgatorio), si mosse, nel decennio patriarcale sino alla morte nel 1631, secondo linee di austero rigore, riallacciandosi in ciò al Priuli, al Paleotti e a san Carlo Borromeo. Al pari di san Carlo era esigente con il suo clero, con i chierici del seminario, con le monache».

² TRAMONTIN 1963, p. 21: Il religioso veneziano Andrea De' Vescovi fu parroco di Santa Maria del Giglio, protonotario apostolico e cancelliere del Tribunale dell'Inquisizione.

³ TRAMONTIN 1963, p. 19.

⁴ TRAMONTIN 1963, p. 58.

⁵ Sulla figura della Venerabile, si vedano soprattutto le due biografie secentesche di BENZI e BOTTI, imprescindibili punti di partenza per la ricchezza delle informazioni contenute.

borghesia cittadina, originaria di Massa Fiscaglia, nel Ferrarese.⁶ Il padre Sigismondo, che al pari dei suoi antenati si distinse come abile costruttore d'armi, è ricordato come «huomo insigne di prudenza et eccellente nella sudetta professione, molto stimato dalla Republica [di Venezia]»;⁷ la madre, invece, Isabella Girardi, detta Marendella, era cittadina veneziana, ed è menzionata nelle fonti come donna educata in monastero, di rare qualità, molto pia e devota;⁸ morì nel gennaio 1595, quando Maria aveva circa sedici anni.⁹ I coniugi Alberghetti ebbero una prole numerosa, ma solo cinque dei loro figli giunsero all'età adulta: Giusto Emilio, Orazio, Valeria, Maria e Vittoria.

Fin da bambina, l'Alberghetti palesò, più o meno coscientemente, il proprio desiderio di consacrarsi a Dio. Le fonti agiografiche descrivono episodi avvenuti addirittura nella culla¹⁰ e mettono in evidenza la sua precoce maturità. Fin dagli anni giovanili, fu un' avida lettrice del *Vangelo*, delle *Meditazioni sulla vita di Gesù Cristo* di san Bonaventura e delle vite esemplari di santi e beati, specialmente quella di santa Caterina da Siena, che presto desiderò imitare.¹¹

Il 13 aprile (mercoledì santo) dell'anno 1588, neanche decenne, l'Alberghetti ebbe la sua prima visione mistica: mentre se ne stava in solitudine, infatti, il Signore le diede cognizione delle «pazzie del mondo» e vide «l'amore infinito col quale il figliuolo di Dio havea patito quel tormento così grande, per curare queste nostre pazzie».¹²

Con il consenso del padre, dal 1589 al 1592, visse con la sorella maggiore Valeria in serbanza presso le Orsoline, le quali occupavano alcuni locali nei pressi del monastero di Santa Marta,¹³ e si dedicavano all'insegnamento della Dottrina cristiana e all'educazione delle fanciulle.¹⁴ In quella pia Compagnia, Maria imparò

⁶ FERRARI, p. 628: «Famiglia di fonditori di metalli e di costruttori di artiglierie [...]. Il primo personaggio noto di essa è un Alberghetto, il quale nel 1485 fuse a Firenze numerose spingarde per Lorenzo de' Medici, passando nel 1487 al servizio di Ercole I d'Este, duca di Ferrara, poi di Galeotto Manfredi, signore di Faenza, quindi a Venezia, ove era attivo nel 1498» e dove continuarono, in quest'arte, a distinguersi anche i suoi discendenti.

⁷ ADPd, M100, c. 8v.

⁸ ADPd, M100, c. 8v.

⁹ ADPd, M39, c. 10v; M40, cc. 12v-13r; M51a, c. 4r-v.

¹⁰ BENZI, pp. 4-6.

¹¹ BENZI, pp. 12-14.

¹² ADPd, M38, c. 5r-v.

¹³ ADPd, M39, cc. 1v-2r.

¹⁴ ZARRI 2011, p. 14.

molte pratiche di umiliazione e di obbedienza – grazie alle quali mortificava volentieri la sua natura, facile all'ira – che sempre custodì quale inestimabile tesoro, come raccontato da lei stessa nella seconda autobiografia.¹⁵

Nella casa delle Orsoline si praticava d'ogni essercitio di mortificatione, così pertinente alla riforma dell'huomo interiore, come alla penitenza corporale, questa però era assai moderata e non si faceva cosa veruna senza licenza del Padre spirituale. [...] Oltra questo si costumava di quando in quando basciar i piedi a tutte, mangiar in terra, far alcun atto contra la passione che più dominava [...] Per la penitenza e mortificatione corporale si usavano cilici, discipline e simili stromenti col parere e licenza del Padre spirituale.¹⁶

L'Alberghetti desiderò rivivere concretamente nella sua carne i patimenti del Cristo crocifisso. Ciò non sorprende se si pensa alla centralità del mistero pasquale nella vita cristiana e in particolare alla forte enfasi che la pietà affettiva, celebrata in molte opere dell'epoca, poneva sulle sofferenze del crocifisso: la Venerabile è dunque in perfetta sintonia con la sua fede e con il suo tempo.

Nel periodo, in cui soggiornò presso le Orsoline, l'Alberghetti venne inoltre comunicata per la prima volta il 21 maggio 1589¹⁷ e il giorno della vigilia della Santissima Trinità dell'anno 1590 o 1591 ebbe il suo secondo rapimento mistico, mentre si trovava nella chiesa dell'Umiltà: Dio «de fece conoscer quello che tutti i Dottori del mondo non le haverebbono potuto far intendere».¹⁸

Nel novembre del 1600, entrò definitivamente in convento presso la nuova fondazione delle Dimesse a Murano, dopo un periodo durato alcuni anni, in cui soggiornò a fasi alterne dalle Orsoline e nella casa paterna, conducendo vita monacale. Nel frattempo, il 15 agosto 1594, dopo aver ottenuto l'approvazione del confessore e al termine di un'intensa preparazione spirituale, durata circa tre mesi e mezzo, pronunciò solennemente il voto di castità,¹⁹ da lei fortemente desiderato già

¹⁵ MAURUTTO 2018, pp. 75-91.

¹⁶ ADPd, M40, c. 9r-v; BOLDRIN, p. 7.

¹⁷ ADPd, M38, cc. 7v-8r; M39, cc. 3v-4r.

¹⁸ ADPd, M38, c. 11r-v; M39, cc. 3v-4r.

¹⁹ ADPd, M39, c. 10r-v.

da lungo tempo, ma fino a quel momento negatole, perché giudicata ancora troppo giovane per una tale decisione.²⁰

L'iniziale indecisione circa la tipologia di vita religiosa, a cui avrebbe voluto votarsi, era dovuta alla assenza a Venezia di un Ordine femminile religioso, che incontrasse completamente il suo ideale di monacazione. È lei stessa a darne conto nella seconda autobiografia (1647), raccontando il rifiuto dei suoi genitori di acconsentire al suo ingresso fra le Dimesse a Vicenza:

La figlia replicò che si saria fatta religiosa volentieri quando havesse trovato monasterio con tutte quelle conditioni che lei desiderava. In quei tempi non né seppe trovar in Venetia né nel suo distreto, però si elesse di star in casa fino che il Signor dimostrava esser altra la sua volontà circa di lei.²¹

Tra la metà del Cinquecento e la metà del Seicento, Venezia era disseminata di conventi, affacciati su quasi ogni canale. Vi risiedevano centinaia di donne, in gran parte provenienti dagli strati più alti della società cittadina, monacate per non disperdere il patrimonio familiare in costose doti. Tra devozioni e tentazioni, le monache cercavano di adattare a sé il “grato carcere”²² del convento, ammorbidendone l’austerità. Feste, rappresentazioni teatrali, prelibatezze scambiate durante le visite dei parenti, sfoggio di abiti e acconciature; né potevano mancare intrighi amorosi e rocambolesche fughe di amanti. Con la stretta controriformista, però, su queste comunità troppo gaudenti si scagliò la riprovazione della Chiesa, che si fece sentire sotto forma di divieti e punizioni, fino a imporre alle monache il silenzio e la clausura più rigida.²³

In tale contesto, non mancarono però delle esemplari eccezioni: donne immacolate nel corpo e nell’anima, che si offrivano a Dio senza alcuna costrizione.²⁴ L’esempio di Maria Alberghetti «appare dunque emblematico di un certo

²⁰ BENZI, pp. 63-67.

²¹ ADPd, M40, c. 11r.

²² L’espressione è ricavata da una lastra marmorea, posta alla base della lunetta dell’ingresso principale del convento veneziano di Santa Maria delle Vergini, oggi incorporata nelle mura dell’Arsenale, su cui nel 1557 vennero incise le seguenti parole: «SPES ET AMOR GRATO CARCERE NOS RETINENT».

²³ LAVEN, pp. 18-19.

²⁴ TRAMONTIN 1963, pp. 28-57: Sono quasi quaranta le personalità femminili, vissute tra Cinque e Seicento nei domini veneziani, che alla fine del XVII secolo De’ Vescovi aggiunge nel *Catalogo*.

atteggiamento che risarcisce sotto il profilo squisitamente morale e spirituale l'immagine del monachesimo veneziano umiliato da una corruzione di costumi che in più occasioni richiese l'intervento degli organi di Stato».²⁵

Il biennio 1601-1602 fu per la Veneziana un periodo molto intenso. Appena entrata nella Compagnia delle Dimesse, venne subito messa duramente alla prova dalle Consorelle Maggiori, che la trattarono con estrema severità e durezza, arrivando addirittura a considerarla illusa dal Demonio e piena di superbia. Dopo pochi mesi, però, anche le più scettiche dovettero riconoscere il suo valore e che le sue azioni fossero ispirate direttamente da Dio. Il 31 maggio 1601 fu vestita con l'abito delle Dimesse e, il successivo 24 giugno, le Consorelle le fecero il capitolo di novella Dimessa, introducendola ai santi esercizi. La fine di quell'anno corrispose anche con il termine del suo noviziato e, nel primo mese del nuovo anno, fu eletta Sorella del Capitolo; nell'aprile del 1602, per volontà delle Maggiori, assunse anche il ruolo di maestra, benché non si trovasse nella Compagnia da abbastanza tempo per ricoprire quell'incarico. Infine, la notte di Natale di quello stesso anno, pronunciò solennemente i voti di obbedienza e povertà.²⁶

Dal 1604 al 1606, soggiornò a Vicenza, dove aveva raggiunto suor Caterina Fiorini,²⁷ da poco eletta Superiora di quella Casa, in seguito alla morte della co-fondatrice Deianira Valmarana.²⁸ Proprio in quegli anni i rapporti tra la Chiesa e la Serenissima si fecero molto tesi e la situazione peggiorò nell'aprile del 1606, quando papa Paolo V scagliò sulla Città lagunare e sui suoi domini un interdetto, che puniva

²⁵ DE DONÀ, p. 185.

²⁶ ADPd, M38, cc. 22r-24v; M39, cc. 13v-16r.

²⁷ ADPd, M17, cc. 1r-6r: Suor Caterina Fiorini (1553-1605) fu una delle prime discepole del Padre fondatore delle Dimesse, Antonio Pagani. Entrò quasi trentenne nella Compagnia di Vicenza, al seguito della fondatrice Deianira Valmarana. Partecipò, poi, alla fondazione della casa di Murano, di cui fu la prima Superiora fino al 1603, quando, in occasione della morte della Valmarana, venne richiamata a Vicenza per succederle. Viene ricordata come donna di rare virtù, «dotata da Dio di un bellissimo ingegno accompagnato da una fervida volontà, bramosa a tutto suo potere d'amar e servir Dio».

²⁸ *ORDINI RELIGIOSI*, pp. 332-333: «... nata a Vicenza nel 1549, sposò Agrippa Pristrato, giuriconsulto della stessa città, da cui ebbe un figlio. Mortole questo figliuolo e poco stante il marito, pigliò l'abito del terz'ordine di S. Francesco e si ritirò con quattro povere donne in una casa che le apparteneva, dove vissero insieme, nella pratica delle virtù cristiane, sotto la condotta del padre Antonio Pagani, Francescano dell'osservanza. Seguitandone l'esempio, Angela Valmarana, sua cugina, rimasta anche vedova, comprò una casa attigua a quella di Deianira, dove riunì alcune divote femmine occupandosi in esercizi divoti, finché il padre Pagani non ebbe esteso regolamenti comuni alle due case che [...] diedero origine a molti altri stabilimenti. Deianira Valmarana li governò ventiquattro anni come superiora generale, fintantoché Dio la chiamò a miglior vita il 3 febbraio 1603».

pesantemente tutta la società con la sospensione delle sacre funzioni.²⁹ Pochi mesi dopo l'emanazione dell'interdetto papale, l'Alberghetti diede inizio alla sua seconda capitolazione, che fu costretta ad interrompere per rientrare subito a Murano, in quanto si era «destato in Venezia gran disturbo contra le Dimesse di Murano per cagione dell'osservanza dell'Interdetto».³⁰ Nella seconda autobiografia, la Veneziana ricorda:

Questo anno 1606 fu molto travaglioso per tutt'i servi di Dio, così religiosi, come secolari, perché questi paesi erano interdetti. Tutti erano confusi, pieni di timori e di dubitationi. Chi parlava a un modo, chi all'altro, si dicevano anco delle cose erronee e pericolose. Per fuggir tutti questi scogli, quanto più potevano, le Sorelle di Vicenza presero sul principio una resolutione tra loro molto buona et fu di starsene molto ritirate et in silentio, osservare l'interdetto, ma con prudenza, tacere e non lasciarsi intendere di quanto facevano. Elessero alcune più sode, che rispondessero alle porte et le diedero una formula di parole, acciò tutte d'accordo rispondessero ad un modo a qualunque persona fosse capitata alle porte et havesse dimandato ciò che si faceva.³¹

²⁹ BONORA, pp. 107-108; COZZI, pp. 82-90; LANE, pp. 456-460; NIERO 1991, pp. 133-143; PRODI 1994, pp. 328-334; TRAMONTIN 1988, pp. 107-108. A partire dal 1604, per l'ennesima volta, Venezia entrò in collisione con la Santa Sede a causa di una questione di natura giurisdizionale, sostenendo di non dover rendere conto a nessuno nella gestione degli affari temporali e di non tollerare alcuna ingerenza nella sua politica ecclesiastica, riconoscendo come giudice unicamente Dio. La situazione si complicò nel 1606, quando il Consiglio dei Dieci ordinò l'arresto di due preti, accusati di reati comuni, impedendo alla Chiesa di esercitare il suo diritto di vedere gli imputati, in quanto appartenenti al clero, giudicati da un tribunale ecclesiastico. Paolo V intimò a Venezia di ritornare sui propri passi, minacciando di porre un interdetto sulla Città, ossia di colpirla con una sorta di scomunica collettiva, che l'avrebbe posta al di fuori della Chiesa, con il divieto di celebrare la messa e di somministrare ogni tipo di sacramento. L'ultimatum papale venne definito ingiusto e respinto dalla Serenissima, vietando al suo clero di prendere posizione a favore della Curia romana, pena l'espulsione dallo Stato, e che tutte le chiese restassero regolarmente aperte. Paolo V passò dalle parole ai fatti, emettendo ufficialmente un breve di interdetto il 17 aprile 1606. Il governo veneziano replicò con un protesto, in cui il documento papale venne dichiarato contrario alle Sacre Scritture, ai Padri della Chiesa e ai Sacri Canonici. La contesa assunse rilevanza europea e sembrò essere sul punto di trascinare l'Europa in un nuovo conflitto tra chi si era schierato a fianco di Venezia (l'Inghilterra) e quanti sostenevano la posizione papale (la Spagna). Grazie alla mediazione della Francia, si giunse però ad un compromesso: i due preti arrestati furono affidati all'ambasciatore francese, il cardinale De Joyeuse, che a sua volta li consegnò alle autorità ecclesiastiche, e Venezia venne liberata dall'interdetto, senza dover rinunciare ad esercitare la propria giurisdizione sul clero e abrogare due leggi, precedenti l'interdetto, che vietavano rispettivamente la costruzione di chiese, conventi e luoghi sacri in genere e l'alienazione di beni immobili a ecclesiastici senza previa autorizzazione del Senato.

³⁰ ADPd, M39, cc. 21v-22r; MAZZUCHELLI, p. 282.

³¹ ADPd, M39, c. 22r-v.

Nell'estate del 1606, le Dimesse muranesi ebbero a che fare anche con l'Inquisizione: infatti su segnalazione di una nobildonna, che frequentava la Compagnia, il Santo Uffizio venne a conoscenza che le Dimesse erano solite confessarsi tra di loro.³² Questo non meraviglia se si considera che lo stesso fondatore dell'Ordine, Padre Antonio Pagani,³³ aveva lasciato scritto alle sue discepoli di non ricorrere troppo spesso al confessore e che, soprattutto dopo la spiacevole esperienza dell'Alberghetti con uno dei suoi direttori spirituali, monsignor Galese Nichesola,³⁴ avvenuta proprio in quegli anni,³⁵ le Dimesse impedirono con fermezza ai loro Padri spirituali l'ingerenza negli affari del convento.³⁶ Le Sorelle di

³² AMBROSINI 2003, pp. 254-255; PAOLIN, pp. 95-97.

³³ TOMASI 2016, pp. 71-73; BACCHIDDU, pp. 235-238: Padre Antonio Pagani (Venezia, 1526-Vicenza, 1589), fondatore della Compagnia della Santa Croce per gli uomini e della Compagnia delle Dimesse per le donne. Avviatosi brillantemente alla carriera di avvocato, decise di mollare tutto per entrare dai Barnabiti a Milano, dove fu ordinato sacerdote nel 1550. Dopo una serie di rocambolesche avventure, nel 1558, passò all'Ordine dei Frati Minori e fece il suo noviziato a Udine, prima di rientrare a Venezia, dove attese all'insegnamento del Diritto canonico, alla compilazione di opere spirituali e alla predicazione. Dal 1561 al 1563, fu impegnato nelle sessioni conclusive del Concilio di Trento, cui partecipò in veste di teologo dell'Ordine e dove fu notato da Matteo Priuli, che, essendo in procinto di diventare vescovo di Vicenza, lo volle in quella diocesi per l'avvio della riforma post-tridentina. Pagani restò a Vicenza fino alla morte, alternando periodi di predicazione ad altri di assoluto isolamento e contemplazione.

³⁴ Monsignor Galese Nichesola († 1631), stimato teologo e co-fondatore delle Dimesse di Verona. Nel 1606, a Vicenza, conobbe l'Alberghetti e divenne suo Padre spirituale, imponendole la stesura di un'autobiografia per obbedienza. Poco dopo, la stima che nutriva per la religiosa si trasformò in diffidenza e rancore, che cercò di trasmettere anche alle Dimesse, creando così molto scompiglio. La poca attenzione però prestata alle sue invettive, soprattutto da parte delle Superiori, mise quasi subito a tacere la questione, che si spense del tutto nel 1609 con il suo definitivo rientro a Verona (Cfr. ADPd, M100, c. 73r; M101, c. 15v).

³⁵ ADPd, M39, cc. 22v-23v: Dopo il suo rientro a Murano, l'Alberghetti continuò ad esercitare le Consorelle vicentine, inviando loro numerose lettere. Monsignor Nichesola, già suo Padre spirituale e forse dubbioso dell'autenticità delle sue grandi virtù, scrisse alla Superiora di Murano, suor Diana Crivelli, la quale però non si fece suggestionare, accusando l'Alberghetti di «ambizione, durezza di testa e tepidezza» e specificando che, come la stessa Venerabile riferisce, «il peggio era che il male si trovava in quella che era stimata la più santa et, aditando la persona, diceva che non era degna di star in quell'ufficio, anzi meritava esser privata dell'habito et anco esclusa dalla Compagnia se non si arrendeva penitente».

³⁶ CERTEAU II, p. 154: La diffidenza nei confronti delle autorità ecclesiastiche era un fenomeno abbastanza diffuso, se si considera con Michel de Certeau che «il libro si sostituisce sempre di più alle istituzioni, considerate decadenti e corrotte, o ai loro rappresentanti ufficiali, giudicati incapaci, spesso a causa del loro sapere, di comprendere la domanda rivolta loro dagli "spirituali". La Sacra Scrittura sopperisce all'incapacità dei preposti ecclesiastici. È supposta parlare mentre quelli sono muti o sordi. Questo nuovo ruolo non riguarda solo i libri sacri, ma qualunque libro capace di fornire un linguaggio all'amore e alle sue inquietudini. In apertura dei suoi trattati, Giovanni della Croce dichiara di scrivere perché i "direttori", o rappresentanti dell'istituzione, "non comprendono" i desideranti che si rivolgono a loro. I suoi libri rimpiazzano la voce autorizzata che manca. Teresa d'Avila cerca nelle opere di spiritualità contemporanea quello che i chierici non sono in grado di dirle. Per molti altri, succede la stessa cosa. Il libro prende il posto dell'istituzione mancante o decadente. Ne svolge il ruolo. Diviene esso stesso l'istituzione maggiore, mentre le organizzazioni clericali, lucidamente, reagiscono con più o meno violenza contro tale deviazione».

Murano misero così in atto un'«autentica rivolta», in cui, «riconoscendo il valore del sacramento della confessione» e avocandolo a se stesse, rivendicavano, più o meno consapevolmente, «uno spazio nella Chiesa anche per le donne».³⁷

Nel maggio del 1610, l'Alberghetti venne eletta Superiora della Compagnia di Murano, incarico che ricoprì con umiltà e molta dedizione e che alternò alla sua già prolifica attività di scrittrice, ottenendo che rifiorisse «per lo suo zelo l'osservanza degli Ordini nelle Case di Vicenza, di Verona e di Murano».³⁸

Solo cinque anni dopo, nel 1615, grazie al generoso lascito testamentario della nobildonna veneziana Moresina Bollani,³⁹ la Venerabile lasciò Murano per trasferirsi a Padova, dove fondò una nuova Compagnia, che resse per quasi mezzo secolo.⁴⁰

Nei quarantotto anni trascorsi a Padova, l'Alberghetti seppe essere un grande esempio di vita interamente dedicata e donata a Dio, diventando per molti, sia religiosi che laici, una guida spirituale. Fino in tarda età, collaborò assiduamente con le case di Murano e di Vicenza per la fondazione di nuove Compagnie (Bergamo e Udine) e per l'edificazione morale di alcune già esistenti (Verona e Vicenza).⁴¹

Tra gli scritti autobiografici della Venerabile si trova una sua riflessione risalente al 1610 che, sebbene approntata quando era poco più che trentenne e quindi ancora lontana dalla fine dei suoi giorni, sembra quasi avere il tono di un breve testamento spirituale:

Questo refugio e consolatione nella volontà di Dio mi è stato sempre unico rimedio e sollazzo in ogni mia tribulatione et in tutte le occorrenze della mia vita, fin da principio c'hebbi l'uso della ragione, concedendomi questo il Signore per singular misericordia sua. Et non posso dire di quanta quiete et profitto sia statta all'anima mia questo suo sentimento, ma con tutto il cuor mio ho sempre bramato

³⁷ PAOLIN, pp. 96-99.

³⁸ CEOLDO, p. 16.

³⁹ Moresina Bollani (1562-1614), nobildonna e ultima discendente di un illustrissimo casato veneziano. Dopo aver scelto di dedicare la propria vita a Dio, vesti l'abito delle Dimesse, restando a vivere nella propria dimora, ma appoggiandosi alla Compagnia di Murano. Poco prima di morire, esaudì il desiderio di donare un suo palazzo padovano alle Dimesse muranesi per la fondazione di una nuova Compagnia. Le cronache manoscritte delle Consorelle, la ricordano come una «vergine divotissima, humilissima, di gran candore e semplicità, di molta prudenza, di elevato ingegno, di gran governo, di pacifica, affabile e gioviale conversatione. A tutti giovevole, a tutti grata, a tutti amabile, a tutti venerabile, povera nelle ricchezze, sobria nell'abondanza, humile nelli honori et grandezze di questo mondo» (Cfr. ADPd, M51b, cc. 41r-46v; M56, cc. 35v-46v).

⁴⁰ ADPd, M38, cc. 32r-37v; M39, cc. 24v-25r; cc. 27v-30r; BOTTL, pp. 192-198.

⁴¹ BOLDRIN, pp. 22-23.

che ogni anima rationale aprendesse questo thesoro, dolendomi di alcune anime, le quali vedevo molto travagliate per non saper risegnarsi nella volontà di Dio et pregavo il Signore che li scoprisse questa miniera d'oro, acciò si facessero ricche di amore, di pace e d'ogni bene, per la conformità col suo divin volere.⁴²

La Reverenda Madre si spense in concetto di santità, nel convento da lei fondato, il primo gennaio del 1664, anno in cui avrebbe compiuto 86 anni e solo pochi mesi prima dell'elezione di san Gregorio Barbarigo (1625-1697) a vescovo della diocesi di Padova. Il Barbarigo, nella cui biblioteca si annoverava anche una copia delle *Meditazioni devote* dell'Alberghetti, che probabilmente stimava per le sue qualità spirituali e letterarie,⁴³ avviò con risoluzione e successo la tanto attesa riforma del clero, postulata cento anni prima dal Concilio tridentino, ma mai attuata fino in fondo dai suoi predecessori.⁴⁴

Il cordoglio per la morte della Venerabile fu unanime e le furono tributati funerali solenni nella chiesa della Madonna delle Grazie, allora di proprietà dei Domenicani, dove venne anche sepolta su richiesta delle sue Consorelle. Il suo primo biografo, Padre Bernardino Benzi, ricorda che «non si potrebbe facilmente credere il numeroso concorso di gente di ogni sesso e conditione, raunata alla Casa per accompagnare alla chiesa il venerato cadavero, acclamandola tutti per santa».⁴⁵

L'epitaffio originale, posto ai piedi dell'altare della Beata Vergine del Rosario, riportava le seguenti parole: MARIAE ALBERGHETTAE VENETAЕ MATRONAE LECTISSIMAE, CUIUS CONSILIO ATQUE EXEMPLO HONESTARUM MULIERUM SEVERIOREM DISCIPLINAM AEMULANTIUM CAETUS HIC ET ALIBI PLURES INSTITUTI SUNT. QUIBUS ILLA MORUM SANCTITATE LIBRISQUE DIVINO INSTINCTU, QUAM HUMANA SAPIENTIA CONSCRIPTIS ITA PRAELUXIT; UT CUM VI ET LXXX AN. DECESSERIT, IMMATURO FUNERE PRAERIPI VISA SIT. ANNO DOM. M.D.C.LXIV.

L'Alberghetti riposò in quella chiesa per quasi un secolo, cioè fino al 1762, quando «per lo zelo ed industria delle sue Figlie», che da poco avevano completato la fabbrica del nuovo oratorio, le sue ossa vennero traslate nel convento e deposte in una nicchia, ricavata nella pavimentazione della chiesa e ricoperta da una lastra

⁴² ADPd, M38 (fas.), c. 5r.

⁴³ JACOBSON SCHUTTE 1999, p. 850.

⁴⁴ BELTRAME, pp. 205-211; CARRARO, pp. 73-74.

⁴⁵ BENZI, p. 341.

marmorea con incise le lettere C.M.A.⁴⁶ Infine, nel 1979, i resti mortali dell'Alberghetti vennero nuovamente riesumati e collocati nell'atrio interno della chiesa del convento,⁴⁷ dove la nuova lastra tombale riporta la seguente iscrizione: OSSA MATRIS MARIAE ALBERGHETTI CONDITRICIS SORORUM HUTUS DOMUS.

Nel suo percorso umano, la Venerabile incarnò la nuova figura del devoto cristiano, che doveva orientare tutta la sua esistenza a finalità religiose, alimentando continuamente il terrore del peccato e del Demonio, controllando i costumi quotidiani con il più severo moralismo e reprimendo la propria corporeità e sessualità. L'Alberghetti si aggiunge così alla lunga lista di donne, che, attraverso l'annientamento del proprio essere, la «santa annichilazione»,⁴⁸ come ebbe modo lei stessa di definirla più volte, arrivarono a godere di un rapporto speciale e privilegiato con Dio, che consentiva loro di affrancarsi da una società, in cui faticavano a collocarsi, in quanto donne.

Le punizioni corporali e le privazioni per ottenere la padronanza su se stesse e sui propri impulsi fisici costituirono la via verso la salvezza dell'amore divino, necessario mezzo per liberarsi dell'autorità familiare e del sacerdote, che si frapponeva fra le donne e Dio. Normalmente destinate a sposarsi con qualcuno designato dalla famiglia di origine, oppure a entrare in monastero di clausura, in cui non sarebbe stato possibile acquistare il potere clericale di parlare in pubblico e di predicare, le donne riuscirono liberamente a manifestarsi e ad esprimersi solo con la rinuncia eclatante al proprio corpo. [...] Quando i desideri del corpo alla fine morivano, l'anima, liberata dai bisogni della carne, poteva soddisfare il proprio desiderio d'indipendenza. Nel momento in cui comunicava direttamente con Cristo, la donna giungeva a ottenere una reale autonomia, in virtù della quale i comandi degli uomini sulla terra divenivano irrilevanti e la stessa autorità maschile, contro la quale si era ribellata, la poneva in una posizione di forza, riconoscendone la totale

⁴⁶ CEOLDO, pp. 32-33.

⁴⁷ SUORE DIMESSE, p. 20.

⁴⁸ DIZIONARIO DI MISTICA, pp. 105-106; SCRITTRICI MISTICHE, p. 740: «Annichilamento: designa i caratteri dell'unione a Dio nei suoi gradi supremi. Può essere riferito alla purificazione attiva comportante la considerazione della creatura come nulla nel suo essere finito se confrontata al tutto di Dio, con la conseguente mortificazione delle potenze quanto alle loro operazioni. È fase preparatoria all'unione. Può essere riferito alla purificazione passiva, quando, attraverso l'aridità, l'anima, pur agendo, non si percepisce come agente né percepisce alcuna relazione psicologica di partecipazione, soddisfazione, dubbio, disgusto alla cosa che fa. Si connette a *nulla*».

dipendenza dal volere divino. Nelle sue azioni terrene la volontà di Dio, che essa sola ormai interpretava e giudicava, le dava forza e capacità decisionale.⁴⁹

Alla luce di quanto afferma la Giorgi, la figura di Maria Alberghetti va però necessariamente ridefinita: non si registrano, infatti, nella sua vita, episodi di isterismi mistici, di anoressia o bulimia, di levitazioni o altri casi di «manipolazione psicosomatica», tipici in Caterina da Siena, Angela da Foligno, Margherita da Cortona e molte altre.⁵⁰ Quello dell'Alberghetti appare piuttosto un percorso mistico, che la conduce sì all'annullamento in Cristo, senza però trascurare il suo apostolato terreno, il suo ruolo di Madre tra le Dimesse e il forte desiderio di condividere quel grande amore per Dio con il prossimo.

Orazione, penitenza, devozione ai sacramenti, povertà volontaria, obbedienza e visioni sono i pilastri su cui si fonda la sua santità, ribadita dalla capacità di impetrare miracoli prima e dopo la morte. In un'inedita biografia settecentesca, sostanzialmente un'epitome di quella del Benzi, così un'ignota Dimessa udinese descrive la Venerabile:

Non è da chiedere in un fervente e vero cristiano abbia buona radice e vigore immancabil la fede, essendo che, come disse san Paolo, “il giusto vive della fede, *iustus autem meus ex fide vivit*”. Questa è quella vivida e chiara luce, che diradando in lui le tenebre dell'ignoranza ereditata da Adamo, illumina il suo intelletto alla veduta delle eterne verità, il fa vivere della parola della eterna vita, ch'è Gesù Cristo, lo rende dispreggiatore delle cose presenti, onde altro non brami, altro non cerchi, altro non spiri che Dio. Ora che di questa divina fede fosse in sommo grado compresa la nostra Maria, ce ne convincono le parole, non solo, ma le opere, ond'essa costantemente adoperò nel servizio di Dio. Nelle sue esortazioni, inculcava con sommo vigore alle sue discepoli una fede tutta viva, tutta sottomessa alla divina autorità.⁵¹

Nel 1845, don Antonio Ceoldo, pubblicando un piccolo opuscolo, intitolato *Brevi cenni sulla vita della gran serva di Dio Maria Alberghetti, fondatrice delle Dimesse di Padova*, sottolineava che, dopo la biografia edita da Bernardino Benzi nel 1672,

⁴⁹ GIORGI, pp. 72-73.

⁵⁰ GIORGI, p. 76.

⁵¹ ADUd, ms. *Vita di Maria Alberghetti*, p. 125.

altro scrittore, che io sappia, non surse a ravvivare le geste. Non è quindi da meravigliare se quasi ne sia venuta meno la memoria. [...] Ma in un'età in cui si disotterrano medaglie, si dilucidano emblemi, si chiariscono epigrafi e si mettono in nominanza uomini benemeriti alle Lettere ed alla società, non vi sarà chi chiami dalle tenebre una donna che, sebben ristretta in breve recinto, si rese celebre per isplendor di virtù, per saggezza di governo, per copia di dottrine?⁵²

Le parole del sacerdote padovano sono piuttosto sorprendenti, perché pare che egli ignorasse – cosa abbastanza improbabile, considerato anche il suo ruolo di confessore delle Dimesse – la discreta fortuna di cui, invece, l'Alberghetti godette almeno fino alla prima metà dell'Ottocento. Nel 1674 venne, ad esempio, pubblicata postuma un'antologia delle sue rime, curata dalle Consorelle, intitolata *Giardino di poesie spirituali*, e nell'ultimo quarto del XVII secolo, il Teatino cremonese Paolo Botti scrisse un'altra biografia, progettando probabilmente di mandarla a stampa, senza però riuscirci.⁵³ La Reverenda Madre è anche presente nel primo ed unico volume edito de *Gli scrittori d'Italia* (Brescia, 1753) di Giammaria Mazzucchelli. Nel 1726, la contessa Luisa Bergalli Gozzi, poetessa e scrittrice, inserì tre sue liriche ne *I componimenti poetici delle più illustri rimatrici d'ogni secolo*, mentre è citata da don Giovanni Degli Agostini ne *L'istoria degli scrittori viniziani* (Venezia, 1752). Sempre settecentesca è poi la menzione nel *Dizionario degli uomini illustri* (Bassano, 1796) di Ambrogio Levati. Nell'Ottocento, Madre Alberghetti venne poi ricordata dallo storico Emmanuele Antonio Cicogna nel primo volume *Delle iscrizioni veneziane* (Venezia, 1824), dalla scrittrice Ginevra Canonici Facchini nel *Prospetto biografico delle donne italiane rinomate in Letteratura dal secolo decimoquarto fino a' giorni nostri* (Venezia 1824) e nella *Biblioteca femminile italiana*, che il conte Pietro Leopoldo Ferri pubblicò a Padova nel 1842.

A partire dalla seconda metà del XIX secolo, la figura della Venerabile cominciò progressivamente a perdere visibilità, fino all'oblio, sebbene negli ultimi anni si sia

⁵² CEOLDO, p. 3.

⁵³ BOTTI, pp. 80-86: Il manoscritto, la cui edizione critica e commentata è stata recentemente pubblicata, si conserva presso la Biblioteca Statale di Cremona, con segnatura Aa.I.54, proveniente dalla biblioteca privata della nobile famiglia Araldi-Erizzo, che a sua volta, in seguito alle soppressioni napoleoniche, l'aveva acquisita dal convento di Sant'Abbondio, in cui Padre Botti visse e morì.

sviluppato un certo interesse da parte degli studiosi per la letteratura religioso-spirituale e la scrittura femminile in genere. La sua voce, sebbene relegata nel recinto monastico, non ha però mai smesso di guidare le sue Figlie spirituali, che dai suoi scritti e da quelli del fondatore Pagani continuano ad attingere ammaestramenti e consigli.

1.2. La produzione letteraria

La produzione letteraria di Madre Alberghetti si estende lungo un arco temporale che ne ricopre quasi interamente la vita: le prime prove, sebbene oggi perdute, perché bruciate da lei stessa, come raccontano le fonti, risalgono infatti attorno ai quindici anni, mentre le ultime riportano date prossime a quella della morte.

Complessivamente la sua attività delinea una scrittrice molto prolifica e completa, capace di cimentarsi con successo in diversi generi, sia in prosa che in versi. Nelle prose vanno annoverati trattati, lettere, dialoghi, agiografie, necrologi delle Consorelle, cronache e soprattutto due autobiografie, scritte per obbedienza ai confessori; nei versi un numero consistente di componimenti poetici, in cui la poetessa ha sperimentato diversi schemi, come la canzone, il sonetto, il madrigale, il serventese e l'ottava.

In generale, nelle scritture dell'Alberghetti, prive di slanci mistici eccezionali, si documentano la piena consapevolezza che la vita religiosa sia di per sé un dono mistico, di cui prendere coscienza, da accogliere e da vivere «sino alle sue estreme conseguenze come conformazione a Cristo povero e crocifisso per essere partecipi del dono della vita trinitaria».⁵⁴ La scrittura non conosce la tensione del linguaggio mistico, raggiunta solo in alcuni componimenti, ma è condotta su un tono confidenziale e quasi domestico, tipico di chi è chiamato a correggere e guidare le vite altrui, attingendo ai precetti della sapienza cristiana, dimostrandone l'opportunità e vivendo la fede con umiltà.⁵⁵ Riguardo ai lumi spirituali, di cui fu favorita da Dio,

⁵⁴ DEL GENIO, p. 100.

⁵⁵ CERTEAU II, p. 9: A proposito di questo genere di scritture, va tenuta in considerazione l'osservazione di Certeau: «Prima ancora di essere manipolati, censurati e classificati, la maggior parte di questi testi è stata organizzata dalle richieste e dai comandi ai quali rispondevano (quelli delle autorità competenti, delle "famiglie" spirituali, delle reti politico-religiose). Adottano il linguaggio che impone un congiuntura interlocutrice. Obbediscono alle codificazioni sensoriali, corporali o affettive

più che di doni mistici in senso stretto, appare opportuno parlare di quella che Ivan Gobry ha definito «conoscenza intuitiva» dei misteri della religione.⁵⁶ Come la stessa Alberghetti annotava nel 1647, parlando di se stessa in terza persona:

Di visioni immaginarie o cose simili non ne havea, ma illustrationi d'intelletto gli erano concesse con gran benignità dal Signore. Come una volta, che stava facendo oratione inanzi al Santissimo Sacramento nella chiesa dell'Humiltà, fu sollevata in un gran lume intellettuale che gli fece intendere assai del misterio della Santissima Trinità. Forse ho fatto male in dire che intese assai di quell'altissimo misterio, ma l'ho detto perché la mattina seguente (ch'era apunto la domenica nella quale si celebra tal festa) il predicatore fece una predica altissima, secondo che si sentiva dire, con grande aplauso et a questa figliuola fu molto facile intenderla in virtù del lume havuto la sera inanzi. Un'altra volta gli fu dato intendimento dell'unione fatta del Verbo Eterno con la natura humana; et d'altri misteri gli erano date talora certe cognitioni chiare che la faceva restar con grande ammiratione. Alcuna volta sentiva una dolcezza indicibile, che gli era data ad intendere per similitudine d'una armonia soavissima et la chiamava armonia intellettuale, non sapendo che nome dargli, perché capiva con gran diletto la convenienza e concordanza che vi è in tutte l'opere divine et le Sacre Scritture.⁵⁷

In questo senso, la Venerabile sembra essere molto vicina al concetto di misticismo del teologo tedesco Johannes Tauler (1300-1361), allievo di Meister Eckhart, che tanta fortuna ebbe anche in Italia, soprattutto a partire dalla fine del XVI secolo con la riabilitazione dei suoi scritti – messi all'*Indice* a causa della loro indipendenza di pensiero – grazie principalmente a Teresa d'Avila e Giovanni della Croce.⁵⁸ Tauler concepì una mistica più pratica ed etica, che non si perdesse in aspetti troppo speculativi, postulando una totale sottomissione alla volontà di Dio in tutte le dimensioni dell'esistenza. Per raggiungere quello stato di perfezione spirituale, l'uomo doveva offrirsi a Dio in pura passività, rinunciando alle facoltà personali e conscio dei propri limiti e del proprio nulla.⁵⁹

di un ambiente. Per il solo fatto di essere enunciati, si inscrivono in un sistema preliminare di regole linguistiche e di protocolli pragmatici ...».

⁵⁶ GOBRY, p. 168.

⁵⁷ ADPd, M40, c. 10r-v.

⁵⁸ *MISTICI DEL XIV SECOLO*, pp. 218-219.

⁵⁹ BOLDRIN, pp. 51-52; CAJELLI, p. 72; *MISTICI RENANI*, pp. 138-139.

L'immagine secentesca della monaca perfetta non è più quella caratterizzata da eccessi penitenziali o mistici, ma quella pacata e razionale, sebbene non rinunci alla devozione e contemplazione estatiche, attraverso una «invasione amorosa», che porta al desiderio della compartecipazione alla passione di Cristo, perché amare è prima di tutto patire.⁶⁰

Fonti preziose per ricostruire le vicende dell'Alberghetti sono tre piccoli manoscritti miscellanei, scritti rispettivamente dalla nipote Laura Alberghetti (ADPd, M100) e dalla devota discepola Diana Porto (ADPd, M96 e M101), che affiancano e completano il consistente materiale autografo. È Laura, ad esempio, a raccontare gli esordi letterari della zia:

Dirò il mio sentimento (rimetendolo sempre) che se altro miracolo non vi fosse della Madre, questo [la scrittura] solo par a me un prodigio e continuo miracolo, qual può far manifesto al Mondo di che qualità fosse il suo spirito e quanto il Signore Iddio si compiaceva in quell'anima, comunicandogli lumi così purgati e sentimenti della divinità et humanità del Signore con altre cose tanto eminenti e tanto sublimi, che fa restar attonito chiunque si sia. E quello che rende maggior meraviglia si è non haver lei molto letto e pochissimo praticato il Mondo, né haver appresa da alcuno l'arte dello scrivere. Si parti dalla scola d'anni 7, dove haveva imparato quello che quell'età richiedeva; circa li 11 se n'andò nell'Orsoline, ove dimorò anni tre. Quella era una casa di santa radunanza, nella quale (per quanto si sente) ad altri studi non si attendeva, se non a quelli dell'acquisto delle virtù, desiderando ogn'una avanzarsi in quelle, garegiando nell'humiltà, nell'obedienza, nel silentio e simili. Partita d'ivi e ritornata alla casa paterna, seguitava li essercitii di mortificatione, havendo la briglia sciolta senza quasi ritegno assai più di quello faceva dall'Orsoline, haveva però la guida d'un Padre spirituale, qual officiava in San Martin, chiesa alquanto discosta dalla sua casa, da essa però frequentata molto. Così per le sue cotidiane divotioni e frequenza de' Santissimi Sacramenti come per insegnar in quella alle Figliuole la Dottrina Christiana et anco andandovi alla predica, delle quali stando nella casa paterna ne raccolse un volume scritto da essa, il che, per quanto so, fu la prima o almeno delle prime cose che scrisse, spinta a ciò fare dalla facilità dell'ingegno naturale, aiutato da Dio e dalla felicità della sua memoria; la qual raccolta di prediche, da essa fatta, fu veduta da suo fratello

⁶⁰ CAFFIERO, p. 330.

maggiore, il qual la stimò degna delle stampe, ma quello che essa ne fece fu che l'abbruggiò, temendo di dar occasione di vanagloria a se stessa.⁶¹

L'Alberghetti aveva dato prova delle sue doti di scrittrice anche durante il soggiorno dalle Orsoline, scrivendo un regolamento di vita e, mensilmente, dei bollettini che distribuiva alle Consorelle, contenenti delle riflessioni e delle sentenze, estrapolate a sua discrezione, ma su incarico delle Maggiori, dagli scritti teologici dello spagnolo Diego Stella († 1578) e del francese Jean Jerson (1363-1429). Si può, insomma, affermare che la sua inclinazione alla scrittura fosse innata, se nel 1606, neanche trentenne, confessava al Padre spirituale che tale attività era per lei, già da molti anni, una «cosa dilettevole» - «intrinseca all'esperienza» l'avrebbe definita Michel de Certeau⁶² – grazie alla quale riusciva a esprimere le sensazioni del cuore, sebbene i frutti letterari venissero poi consegnati alle fiamme per timore che la sua riflessione risultasse presuntuosa e per il desiderio di un'esperienza esclusivamente interiore.⁶³ Questo spiega perché tutta la produzione antecedente al 1600, anno del suo ingresso nelle Dimesse di Murano, sia andata perduta.

Nella nuova Compagnia, l'Alberghetti cominciò dapprima a copiare, come racconta la nipote Laura, cimentandosi nella trascrizione del libro dei *Ragionamenti*⁶⁴ di Antonio Pagani,⁶⁵ ma nell'aprile del 1602, venne eletta maestra delle novizie e ciò diede nuovo impulso alla sua attività di scrittrice: per la prima volta, infatti, dovette mettersi alla prova scrivendo per altri e non solo per se stessa.

Cominciò a componer la Madre mentre era in stato di governo d'altre per grado di maggioranza, di modo che l'era necessario il consigliare, amonire, essortare, correggier, in somma far quello che tali stati ricercano; di modo che cominciò a esser pregata da alcuna dover metter in scritto quello che a boca da essa havevano udito, il che essa per il desiderio della perfettione dell'anime a tali preghi benignamente condesese e così si pose a scriver diversi essercitii conforme anco alla

⁶¹ ADPd, M100, c. 86r-v.

⁶² CERTEAU II, p. 191.

⁶³ ADPd, M64, c. 78r-v.

⁶⁴ *REPERTORIO*, p. 627: ANTONIO PAGANI, *Ragionamenti di diverse notabili materie ne i quali si contengono le resolutioni di vari dubbi intorno a cose molto giovevoli per l'ammaestramento et per l'essercitio pratico di persone spirituali così ecclesiastiche et religiose come secolari, desiderose della real cognitione e del ricco acquisto delle celesti virtù e della perfetta vita christiana*, Venezia, Domenico Farri, 1587.

⁶⁵ ADPd, M100, c. 21r.

diversità delle vocazioni di quell'anime da lei guidate. Nello stesso modo, anco si mise a componer in versi e in prosa e in rima e dialoghi ecc. Il tutto restava tra le Sorelle della Compagnia, le qualli con gran affetto e semplicità si valevano di quella dottrina con tanta fede e riverenza, massime alcune di loro, come se proprio fosse dal Cielo venuta per loro aiuto.⁶⁶

Dal 1603 al 1606, visse presso la Compagnia delle Dimesse di Vicenza, dove ebbe per Padre spirituale il veronese monsignor Galese Nichesola. È del 1604 un opuscolo senza titolo, diviso in dodici capitoli, identificabile con gli *Ordenetti* (ADPd, busta VI/2), scritto per le novizie di cui era maestra, in cui raccomanda di tenere sempre in mente la passione di Cristo e che Dio è tutto, mentre la creatura è nulla.⁶⁷

Sempre durante il soggiorno vicentino, scrisse due opere molto importanti per la sua formazione spirituale e per l'edificazione delle Consorelle. La prima, *Alcuni dubi spirituali et alcuni essercitii interiori con le loro solutioni et rimedi* (ADPd, M64), è una raccolta di quesiti, rivolti a monsignor Nichesola, interrogato sul significato di alcune esperienze spirituali della sua giovinezza, sulle tentazioni diaboliche e sulla dottrina del Tauler, e a cui richiede anche consigli sul raccoglimento e sulla quiete interiore.⁶⁸ La seconda, invece, è la prima delle due autobiografie che la Venerabile scrisse per ordine dei confessori. Si tratta della *Narratione di alcune gratie et favori che il benigno Signore si degnò fare ad un'anima chiamandola al suo santo servitio con particolar vocatione* (ADPd, M38), scaturita probabilmente dalle interrogazioni sviluppate nell'opera precedente, che convinsero il Nichesola ad assegnarle tale compito. Nell'autobiografia, l'Alberghetti parla di sé in terza persona, ripercorrendo il proprio cammino spirituale attraverso un esame di coscienza, che lascia poco

⁶⁶ ADPd, M100, c. 99v.

⁶⁷ ZARRI 2011, p. 22: Nel Trattato XV de *La monaca perfetta* di Carlo Andrea Basso (1627) si esaminano i doveri della maestra delle novizie, il cui compito è quello di esercitare le giovani nella virtù e nella mortificazione, combattendo soprattutto la tepidità nella vita spirituale. Prima di tutto, però, lei «deve ammaestrarle più con l'esempio che con le parole et far a punto come sogliono quelli ch'insegnano a scrivere: non si contentano di dar i precetti convenienti dell'arte et di proporre al figliolo un esemplare di lettere ben formate, ma pigliano ancora la mano dello scolare et movendola pian piano gl'insegnano a formare bene i caratteri. L'esempio è un ottimo et eccellente modo d'insegnare» (p. 372). Inoltre, una brava maestra deve amare le sue discepole con spirito di servizio, come richiede il suo ufficio, e non deve mostrare parzialità, se non vuole introdurre discordia tra le postulanti. Lo stesso Basso raccomanda, infatti, a chi governa di raggiungere l'«indifferenza nell'amare, perché in quella fondasi la confidenza» (p. 373).

⁶⁸ BOLDRIN, pp. 67-68.

spazio al dato strettamente storico-biografico e privilegia piuttosto la descrizione minuziosa degli stati d'animo,⁶⁹ attraverso la quale la Venerabile acquista sicurezza e nuovi stimoli per continuare a scrivere.⁷⁰

L'autografo della *Narratione* del 1606, che probabilmente rimase a Vicenza o Murano, è irreperibile, ma nell'Archivio delle Dimesse padovane esiste un altro autografo del 1614 o di poco posteriore, a cui è allegata la continuazione dell'autobiografia per il periodo 1607-1614, raccontata in prima persona.⁷¹

Nel 1606-1607, l'Alberghetti compose anche un'altra opera a carattere autobiografico, che revisionò poi in tarda età, attorno al 1653, *Specchio di verità in cui mirando l'anima può col divino aiuto discernere le vere virtù dalle false et pigliar molti buoni avvisi per scampar le insidie e lacci del Demonio* (ADPd, M53).⁷² Si tratta dell'analisi di ventiquattro tipi di tentazioni diaboliche, da cui era stata assalita e che aveva mirabilmente sconfitto con la forza della fede, fondata «nella mortificatione et riforma dell'huomo interiore e nelle più sode virtù».⁷³

A Vicenza, la Venerabile scrisse inoltre molte lettere spirituali, in cui esortò le destinatarie a perseverare nel cammino di perfezione attraverso l'*imitatio Christi*, che porta alla compartecipazione dei dolori della croce; altri scritti incentrati sulla virtù dell'umiltà, che essa considerava alla base di un'esemplare vita cristiana, e, da ultimi, un *Avvertimento per le principianti nelle loro tentationi* (ADPd, M54) e un *Compendio in essercitio d'humiltà* (ADPd, M84b), che ripercorrono le tappe della sua prima capitolazione, manifestandone i pensieri e i sentimenti provati.

Dopo il rientro a Murano e fino al trasferimento a Padova, l'Alberghetti continuò a dedicarsi alla scrittura – soprattutto per l'insistenza delle Consorelle, che trovavano

⁶⁹ BIANCHINI, p. 191: Relativamente al rapporto tra corpo e animo esplicitato negli scritti religiosi, composti nel periodo preso in esame, è bene ricordare quanto afferma Francesca Bianchini: «Lo spirito che informa i testi monastici normativi è l'idea che esiste una corrispondenza fra corpo e animo e che cioè il contegno esteriore sia rivelatore dei moti dell'anima; l'idea alla base della dottrina cristiana del Medioevo e del Rinascimento. Quindi per gli scrittori di questo periodo la relazione tra gesti e stato d'animo è molto più stretta di quanto noi oggi potremmo immaginare».

⁷⁰ BOLDRIN, p. 69; MAURUTTO 2018, p. 77.

⁷¹ Tale fascicolo era originariamente indipendente dal testo trådito da M38, a cui è stato allegato solo negli anni Sessanta del secolo scorso da Silvana Boldrin (suor Imelda), che riordinò i codici manoscritti dell'Archivio delle Dimesse padovane per la sua tesi di laurea, ritenendone funzionale l'accostamento.

⁷² BOLDRIN, p. 71.

⁷³ ADPd, M53, c. 1r.

nelle sue parole sollievo spirituale – e a comporre ragionamenti, lettere, dialoghi e poesie, destinate ad essere cantate in comunità.

L'attività poetica ebbe inizio nel 1608, durante il soggiorno veronese e al termine di una lunga malattia, grazie alla quale – stando alle fonti – ottenne da Dio il dono della versificazione: come racconta ancora la nipote Laura, mentre giaceva a letto tormentata da «angustie mortali», essa fece un sogno, che le diede coscienza di quella sua nuova qualità.⁷⁴ A partire dal 1609, cominciò a mettere per iscritto riflessioni e considerazioni circa il tema cardine di buona parte della sua produzione letteraria: l'annichilazione.⁷⁵ È probabile, tuttavia, che il processo del progressivo annientamento della condizione di creatura e l'immedesimazione totale e passiva nella divinità fosse già compiuto nel 1605:

Allora fu circondata da una gran luce interiore et vide chiaramente Dio in se stessa et se medesima in Dio, con un nodo inesplicabile, et intese allora quello che per innanzi mai havea potuto intendere se ben l'havea letto e con la speculatione ne havea conseguito qualche notitia, ma allora vide che non l'havea mai inteso, cioè come si trovi e si posseda Dio in se stessi essenzialmente mancando l'attioni delle potenze, non per modo intelletuale, ma nella istessa schietta essenza dell'anima.⁷⁶

Era giunto il tempo di estrinsecare le ricchezze intime e le esperienze spirituali, codificandole secondo i suggerimenti e gli schemi attinti dalle letture mistiche preferite. Sulle orme di Teresa d'Avila, l'Alberghetti cominciò ad analizzare i diversi stati d'animo che si erano susseguiti nel corso della sua vita, ricavandone dei principi atti a guidare quelle anime che, come lei, intendevano incamminarsi sul sentiero della perfezione,⁷⁷ veri «essercitii di abassamento e sprezzo di se stessa, nell'interno e nell'esterno».⁷⁸ Sono di quel periodo, gli *Essercitii utilissimi per attuarsì nella reale cognitione del proprio niente a fine di far acquisto d'humiltà perfetta, posti in pratica in tempo di carnevale a confusione del Demonio e del vano mondo* (ADPd, M33), gli *Affetti di perfetta annihilatione di se stessa et amorosa risegna in Dio et*

⁷⁴ ADPd, M100, c. 82v: «... stando molto indisposta con febre, si sognò certa cosa [...]; dopo il qual sogno, successe in lei quella grand'abbondanza o facilità di componer versi, de' qualli prima diceva non saper nulla di poesia e compose aponto in tal tempo canzoni bellissime ...».

⁷⁵ ADPd, M96, c. 60r.

⁷⁶ ADPd, M38, cc. 25v-26r.

⁷⁷ BOLDRIN, p. 125.

⁷⁸ ADPd, M20, c. 1r.

totale smudatione di tutto il creato (ADPd, M79) e gli *Avvertimenti alle maestre per essercitar se stesse et le capitolate o novicie con profitto delle anime loro* (ADPd, M82).

Nel 1610 compose un *Serto di varie gioie e documenti spirituali per aiuto et ammaestramento d'ognuna che desidera essere vera Dimessa e sposa del Nostro Signor Gesù Christo* (ADPd, M78), in cui, attraverso ragionamenti e avvisi, illustrò le sofferenze di Cristo, i dolori della Madonna e la necessità di acquistare le virtù cristiane. Qui, in particolare, si avverte l'influsso del Pagani e del gesuita spagnolo Francesco Arias (1533-1605), che godette di ottima fama come scrittore di trattati ascetici.⁷⁹

Il 1611 fu un anno particolarmente significativo, perché la Venerabile conobbe la nobildonna veneziana Moresina Bollani, che, donando alla Compagnia di Murano un palazzo di sua proprietà che si trovava a Padova, diede l'impulso determinante alla fondazione di una congregazione di Dimesse nella Città del Santo. Per circa tre anni, tra le due donne ci fu una fitta corrispondenza epistolare; le settantanove lettere scritte dall'Alberghetti alla Bollani vennero raccolte in volume dalla Venerabile col titolo di *Lettere eccitatorie al profitto spirituale, scritte alla divota vergine Moresina Bolani, sua figlia in Christo diletteissima, et ad altre devote serve del Signore* (ADPd, M18). Nelle lettere, l'Alberghetti soffermò la sua attenzione sulla passione di Cristo e sulle tematiche spirituali che le erano più care, come l'orazione, la mortificazione e l'umiltà perfetta, rivelando più o meno esplicitamente gli scrittori mistici interiorizzati:⁸⁰ fra i medievali sicuramente il già citato Johannes Tauler, san Bonaventura e il domenicano tedesco Enrico Suso; tra i suoi contemporanei Teresa d'Avila, il fiammingo Louis de Blois, il gesuita Achille Gagliardi e, soprattutto, il Pagani, le cui opere, principalmente gli *Ordini* e la *Tromba della militia christiana*, erano e sono tuttora alla base della formazione spirituale di ogni Dimessa.⁸¹

A partire da quello stesso 1611, l'Alberghetti attese anche alla compilazione di tre volumi di dialoghi spirituali, che la impegnarono per circa vent'anni: *Libro primo de' dialoghi fatti in diverse occasioni per recreatione spirituale delle Sorelle, ne' quali si contengono vari essercitii e documenti di virtù conformi al nostro Istituto*

⁷⁹ BOLDRIN, p. 79; *REPERTORIO*, p. 424.

⁸⁰ CERTEAU II, p. 124.

⁸¹ BOLDRIN, pp. 82-83.

(ADPd, M29); *Libro secondo de' dialoghi fatti in diverse occasioni per ricreatione spirituale delle Sorelle, ne' quali si contengono molti buoni documenti conformi al nostro Istituto* (ADPd, M30);⁸² *Libro terzo de' dialoghi fatti in diverse occasioni per ricreatione spirituale delle Sorelle, ne' quali si contengono molti buoni documenti conformi al nostro Istituto* (ADPd, M35).

I dialoghi alberghettiani, come quelli di molte altre mistiche del Cinquecento e del Seicento, non nascono «per imitazione di un fortunato genere letterario», bensì per rendere con immediatezza e spontaneità i colloqui spirituali che l'anima intratteneva con «l'invisibile interlocutore divino».⁸³ A proposito dell'ordine dei dialoghi, è interessante la notazione di Laura Alberghetti:

Dimandai io un giorno alla Madre circa ciò, la qual mi rispose come li dialoghi non tengono ordine alcuno, non havendo essi relatione uno all'altro (eccetto quelli delle 4 sorelle), tratando ogn'uno di essi nella propria materia a sufficienza. E mi fu raccontato da un sacerdote come una volta ritrovandosi il Reverendissimo Padre Inquisitor a legger il *Libro de' Dialoghi*, cioè quello che tratta delle 3 virtù theologali e s'abbatté di andar un religioso a ritrovarlo mentre era con grandissima atentione ocupato nel legger il dialogo delle tre virtù sopradette, il che vedendolo il Reverendissimo Padre Inquisitor le disse: «Oh – disse – in gratia guardate un pocco qui e leggette». Leggendo il detto religioso, maravigliato, disse: «O mo' questa è della Theologia più fina che si trovi». «O – rispose allora il Reverendissimo Padre Inquisitor – e chi l'ha scritta è stata una donna». «Una donna – rispose quel religioso – e ove ha ella studiato?». «Nel crocefisso – rispose – il Padre Inquisitor».⁸⁴

Il triennio 1612-1614 registrò un rallentamento dell'attività letteraria, a causa della salute precaria, come la Venerabile stessa racconta nella seconda autobiografia, parlando di sé sempre in terza persona:

⁸² ADPd, M30, c. 287v: Questo secondo libro ottenne nel marzo 1659, quindi molti anni dopo la sua composizione, gli elogi del Padre Teatino Giuseppe Maraviglia, teologo e lettore pubblico di Filosofia morale presso lo Studio di Padova: «È stato tale il godimento ch'io ho provato nel leggere molte opere di Madonna Maria Alberghetti e questa in particolare che non ho potuto di meno di non esortarla più volte a darle alla luce per beneficio commune, havendo ritrovato il contenuto di quelle non solo lontano da ogni errore, ma ripieno di quint'essenza di Spirito e di perfettione».

⁸³ Pozzi 2004, p. 23.

⁸⁴ ADPd, M100, cc. 77v-78r.

questa creatura fu dadovero posta da Dio nel curizuolo delle afflittioni interne et esterne, et era anco più del solito indisposta, travagliata da febre e da un molesto sudore, che in quest'anno le cominciò e tuttavia le dura.⁸⁵

Di quel periodo si conservano alcune lettere, il resoconto della capitolazione del 1612 (ADPd, M62), alcuni cantici spirituali e la biografia di Moresina Bollani: *Narratione compendiosa delle qualità e gratie naturali e sopra naturali della quondam Clarissima Signora Moresina Bolani benefattrice della Compagnia con il memoriale della sua morte* (ADPd, M51b).

Nel 1615, l'Alberghetti si trasferì definitivamente a Padova, dove attese alla fondazione della nuova Compagnia, di cui divenne la prima Superiora; qui l'attività della scrittrice riprese vigore: in quello stesso anno, infatti, terminò la stesura delle *Pratiche spirituali sopra li santi essercitii cavate da i conferimenti fatti in comune, cominciate nell'aprile del 1614* (ADPd, M49), in cui dava conto delle prime congreghe, tenutesi a Padova in seguito alla donazione Bollani.⁸⁶ Compose inoltre dei *Ragionamenti spirituali* (ADPd, M72), la prima parte dei *Documenti spirituali et resolutioni d'alcuni dubi circa la vita perfetta, scritti a preghiere d'alcune anime devote* (ADPd, M42), un volume di preghiere (ADPd, M87) ed infine, per l'edificazione morale delle Consorelle di Murano e Padova, *Alcuni ricordi utili alle Sorelle per l'osservanza delli Ordini* (ADPd, M91).⁸⁷

Il primo confessore assegnato alle Dimesse padovane fu monsignor Francesco Molino († 1631), canonico della Cattedrale di Padova e dottore di Teologia morale,⁸⁸ che instaurò velocemente con l'Alberghetti un rapporto di fiducia e profonda stima. Il Molino, infatti, venne a conoscenza che la devota era solita trascrivere le omelie, che egli pronunciava per le Dimesse,⁸⁹ e che già negli anni muranesi si era distinta nella composizione di scritti edificanti. Invitato dalla stessa Alberghetti ad esaminarli, lui – che non vedeva di buon occhio la scrittura femminile – vi riscontrò «dottrina sana et di molto profitto et efficaccia per guidar l'anime alla perfettione

⁸⁵ ADPd, M40, c. 26v.

⁸⁶ BOLDRIN, pp. 79-80.

⁸⁷ BOLDRIN, pp. 86-87.

⁸⁸ ADPd, M101, c. 16r; MAGGIO, pp. 420-422.

⁸⁹ ADPd, M101, c. 9v.

christiana»,⁹⁰ sebbene le consigliasse di bruciarne alcuni.⁹¹ Nei quindici anni, in cui fu Padre spirituale delle Dimesse padovane, il Molino esaminò in tutto dieci volumi manoscritti (ADPd, M1, M2, M4, M9, M20, M29, M30, M35, M49, M65), a cui diede la propria approvazione apponendovi le seguenti parole: «Bonum est, Domine, nos hic esse».

La trascrizione delle omelie, che impegnò l'Alberghetti dal 1615 al 1624, occupa due poderosi volumi in folio, recanti i titoli di *Prima parte del Quadragesimale che contiene sermoni n. 27 cominciandosi dal primo giorno di Quaresima sino alla quarta domenica inclusiva* (ADPd, M1) e *Seconda parte del Quadragesimale che contien sermoni n. 31 cominciandosi dal lunedì dopo la quarta domenica fino alla solennità del Corpus Domini inclusive. Si seguita l'ordine de i giorni della Quaresima* (ADPd, M2).

Il periodo che va dal 1616 al 1627 registra un altro periodo di stasi, in cui l'Alberghetti – che pur continuò la compilazione dei *Quadragesimali* – scrisse per lo più lettere e alcuni necrologi di Consorelle.⁹²

Il biennio 1628-1629 fu invece particolarmente prolifico. La Madre compose la prima parte di una delle sue opere più importanti e apprezzate: *Conclave di celesti sponsali per ornamento dell'anima sposa di Gesù con alcuni preludi et preparationi prossime al sponsalizio et una breve istruttione del modo che si deve tenere nell'accettare e vestire le novicie. Insieme con un divoto essercitio per confirmar li buoni proponimenti et rinnovare lo spirito in capo l'anno* (ADPd, M12), poi revisionata nel 1647 in vista della pubblicazione e intitolata *Alcune gioie per adornar i sponsali delle novelle spose di Gesù Christo* (ADPd, M3).

In questo stesso periodo, compose anche il *Discorso delli accerbi dolori che senti la Sacratissima Vergine Maria nella passione e morte del suo figliuolo. Per il Venerdì Santo, fata del 1629* (ADPd, M65a), in cui viene presentata la Madonna nella sua umanità di madre, ma tenendo sempre ben presente il ruolo di mediatrice di tutte le grazie.

Nel 1640 venne nominato Padre spirituale delle Dimesse il giovane sacerdote Giulio Antonelli, dottore in Teologia e mansionario della Cattedrale di Padova, dopo

⁹⁰ ADPd, M101, c. 9v.

⁹¹ ADPd, M100, c. 99v; M101, c. 16r.

⁹² BOLDRIN, pp. 88-90.

una serie di confessori di cui non si conosce il nome, operanti nel periodo compreso tra la morte del Molino e la sua elezione.⁹³ Il suo arrivo nella Compagnia coincise con l'inizio di un ulteriore rallentamento dell'attività letteraria dell'Alberghetti, che durò per più di un quinquennio, fino al 1646, durante il quale si dedicò a lettere e necrologi, oltre alla biografia della Consorella Maria Apollonia Foscarini (ADPd, M71), ricca nobildonna veneziana, con i parenti della quale le Dimesse entrarono in conflitto per problemi legati al lascito testamentario.⁹⁴

Nel 1641, conscio del valore delle opere dell'Alberghetti, l'Antonelli ne propose la lettura all'inquisitore di Padova, che all'epoca era fra' Antonio Vercelli da Lendinara, perché ne approvasse la pubblicazione. Questi si dimostrò inizialmente sospettoso per il pregiudizio resistente nei confronti degli scritti femminili, ma viste le insistenze decise di affidare l'incarico ad un teologo agostiniano di Lucca (la cui identità resta ignota allo stato delle ricerche), che li trovò teologicamente e spiritualmente sostanziosi.⁹⁵ Probabilmente sorpreso dal giudizio lusinghiero espresso dal religioso toscano, il Vercelli incaricò l'Antonelli di visionare per primo quegli scritti, prima di passarli a lui per una seconda lettura. Dal 1646 al 1656, quindi, i due religiosi lessero e approvarono di propria mano ben ventisette volumi manoscritti.

Solo a titolo esemplificativo, si dà la trascrizione di una delle approvazioni, generalmente poste alla fine dei codici, tratta da *Alcune gioie per adornar i sponsali delle novelle spose in Gesù Christo*.⁹⁶

Il presente libro in foglio manoscritto, intitolato *Conclave de' celesti sponsali*, letto e considerato da me con ogni diligenza maggiore et pia divotione, scuopro esserci in esso precetti così buoni et santi che con l'osservanza di loro si può l'anima timorosa di Dio incaminare alla vera perfettione di servire al Signore Iddio, per conseguire con la Divina Gratia la somma felicità et beatitudine del Paradiso, che perciò io concedo licenza et facoltà acciò così santi documenti possano essere praticati da qualsivoglia persona spirituale havendo appresso carico di lodare quella persona, che con tanta carità ha scritto et insegnato così christiani documenti. In fede di che ho fatto la presente di mia stessa mano questo giorno li 23 ottobre 1647 in

⁹³ BOLDRIN, p. 129.

⁹⁴ ADPd, M100, cc. 25r-26r.

⁹⁵ ADPd, M100, c. 102r-v.

⁹⁶ M3, allestito nel 1647, è una copia in pulito di M12, che l'Alberghetti scrisse nel 1628.

Padova et da me anco sottoscritta. Così è, Frat'Antonio Vercelli da Lendinara, Inquisitore Generale della città di Padova.

Ho veduto et attentamente considerato il presente libro, per ordine e commissione di chi mi può comandare, dalla cui lettura ho benedetto la misericordia del Signore ne' suoi servi. Li 23 ottobre 1647. Giulio Antonelli, sacerdote secolare e della Scuola di Teologia Morale.

Prima di procedere alla lettura, il Vercelli desiderò incontrare personalmente l'Alberghetti, per sincerarsi che il teologo di Lucca e l'Antonelli non avessero preso un abbaglio. L'incontro avvenne molto probabilmente nel maggio del 1647, dato che una lunga lettera dell'Alberghetti, recante la data del successivo primo giugno, ne racconta i dettagli all'Antonelli:

Illustrissimo Reverendo Padre in Gesù Christo.

Hora che son alquanto restaurata, darò conto a Vostra Signoria Reverendissima di quanto è passato col Reverendissimo Padre Inquisitore di Padova. Lui m'ha dimandato che libri ho letto e come ho potuto scrivere le cose che ho scritto; a questo ho risposto secondo la verità et è quello che ho detto anco a Vostra Reverenza.

Mi ha dimandato quanto tempo è che ho cominciato a scrivere quest'opere; gli ho detto circa 40 anni et i sermoni sono stati raccolti in più anni da i sermoni che faceva qui alla nostra fenestrella monsignor Molino, che ci ha confessate per anni 17 in circa; m'ha detto che ci è un dialogo nel quale introduco un Padre Antonio a ragionar con san Giovanni Battista e che desidera saper chi è questo Padre Antonio; gli ho detto come è quello che ha fatto li nostri *Ordini*. Ha poi commendati molto essi dialoghi, li sermoni con il Paradiso con dire che il tutto è cosa che vien da Dio et non ci è parola in contrario; m'ha essortata assai efficacemente a lasciar che siano stampati, ho risposto ch'io sono soggetta alla Compagnia e non posso dispor di cosa alcuna; anco son vecchia e con molte indispositioni, siché per quanto penso presto sarò portata alla sepoltura e, dopo questo, la Compagnia considererà quello si doverà in tal proposito. A questo il Reverendissimo Padre si è rimesso et ha detto che si legano dunque questi libri tra quelle della Compagnia et altre con bona coscienza, che si possono leggere essendo sicurissima e santissima dottrina, ché chi la seguirà caminerà dritto al Paradiso. M'ha detto alquante parole di essortatione a rendermi grata a Dio, che tali gratie s'è degnato farmi; m'ha dato grand'esempio d'humiltà perché ha detto che dalla lettione di quei libri vi ha sentito non solo gusto

di spirito e consolatione grande, ma anco profitto spirituale e giovamento non piccolo, per quanto a lui pare. Sin qui è arrivata l'humiltà e benignità di esso Reverendissimo Padre et si è partito con raccomandarsi molto all'orationi di tutte et non ha toccato altra cosa minima. Mi scordavo dirgli che esso Reverendissimo Padre Inquisitore ha ordinato che ogni qual volta si vorrà dare alle stampe alcuno di quei libri si debba tornarlo al Santo Officio, acciò possa esser notato il libro et il nome dell'auttore, come commanda Santa Madre Chiesa et si osserva da tutti. Ho rispo che quando voglia il Signore che venga questo caso, si farà l'obedienza.

Mi raccomando con ogni affetto alle sante orationi e sacrifici di Vostra Reverenza et le dimando la sua beneditione. *Deo Gratias*. Primo giugno 1647.⁹⁷

Questo resoconto è di grandissima importanza, perché conferma quanto l'Alberghetti fosse restia a stampare i propri scritti: infatti, sembra tergiversare di fronte alle insistenze dell'inquisitore e rimettere ogni responsabilità alle Consorelle, essendo lei ormai troppo anziana (aveva all'epoca 69 anni) per impegnarsi nella revisione dei manoscritti.⁹⁸

In quello stesso 1647, probabilmente dopo l'incontro col Vercelli, l'Antonelli le affidò l'incarico di compilare la seconda autobiografia (ADPd, M39), che fu stesa di getto senza ripensamenti o preoccupazioni di forma e stile, preferendo alla divisione in capitoli, adottata nella prima del 1606, un lungo, compatto e ispirato racconto delle vicende biografiche e, soprattutto, spirituali della sua vita.

Dal 1650 al 1653, la Venerabile fu principalmente impegnata nella stesura delle biografie di tre compagne di vita, morte in quegli anni e a cui era molto legata: la sorella Vittoria Alberghetti, Superiora delle Dimesse di Murano, e le Figlie spirituali Cattarina Tamburini e Isabetta Franceschini. Si tratta della *Semplice narratione delle qualità naturali di Madonna Vittoria Alberghetti, della sua vocatione et delle virtù nelle quali si è essercitata per la gratia a lei concessa dal Signore e del suo felice fine* (ADPd, M51a); *Della vocatione, tentationi, essercitii et gratie spirituali di Madonna Cattarina Tamburini* (ADPd, M110); e *Della vocatione, essercitii, tentationi, vittorie et gratie di una sorella [Isabetta Franceschini], la quale fu guidata dal Signore per una via molto difficile et acquistò gran fama delle cose interne* (ADPd, M23). Specie in quest'ultima si delinea di riflesso, attraverso la descrizione

⁹⁷ ADPd, M100, cc. 103r-104v.

⁹⁸ ADPd, M100, c. 104v.

delle difficoltà e degli stati d'animo della discepola, anche il profilo spirituale dell'autrice.⁹⁹

Negli ultimi dieci anni della sua vita, la Reverenda Madre non compose altri scritti significativi, ma continuò a rivedere e correggere i testi già allestiti, ad aggiornare l'obituario delle Sorelle defunte, a ricopiare pratiche, esercizi, ricordi spirituali e i resoconti delle capitolazioni: il suo lascito alle future Dimesse.

Come si è detto, il Vercelli e l'Antonelli furono impegnati per dieci anni nel lavoro di lettura e approvazione dei manoscritti dell'Alberghetti, al termine dei quali decisero di avviare, all'insaputa della stessa e con la collaborazione di alcune Consorelle, la stampa delle *Meditationi devote sopra la sacra Passione di Nostro Signore con alcuni discorsi*, edito presso lo stampatore padovano Sebastiano Sardi nel 1656.¹⁰⁰ La pubblicazione causò degli inconvenienti, perché la copia, che i due religiosi decisero di licenziare, risultò essere «molto incorretta e piena di errori, il che poi cagionò molto più mortificazione alla Madre».¹⁰¹ Dopo quell'episodio, la Venerabile si convinse a rimettersi alla volontà dei Superiori, lavorando intensamente alla revisione di tutti i suoi scritti, alcuni dei quali poterono così essere stampati senza imprecisioni nel volgere di pochi anni.¹⁰² E a tal proposito, non sarà inutile ricordare anche quanto affermato da Virginia Cox: «One interesting point about nuns' published work in this period is that it provides evidence of their continuing contacts with the secular world, even during the age of more restrictive claustration introduced by the Council of Trent».¹⁰³

Dopo la prima, infatti, altre cinque opere uscirono a stampa tra il 1656 e il 1661:

- *Discorsi sopra li Vangeli correnti nelle domeniche per l'anno, cominciando dalla festa della Santissima Trinità fino alla Quadragesima, aggiuntovi quattro altri*

⁹⁹ BOLDRIN, p. 97.

¹⁰⁰ ADPd, M100, c. 104v; MAZZUCHELLI, p. 283.

¹⁰¹ ADPd, M100, cc. 104v-105r.

¹⁰² ADPd, M100, c. 105r; COX 2011, p. 7: In generale, il Seicento è il secolo in cui gli scritti monastici femminili cominciano a circolare *extra muros* con l'approvazione delle stesse autrici: «One particularly striking piece of evidence of the relative normalization of print publication for women in this period is that for the first time nuns began to countenance publication of their works. Covents had long constituted important loci of cultural production for women, but the writings of nuns had tended to remain manuscript, to be published in rare case by their acolytes after their death. This pattern prevailed, with very few exceptions, in the fifteenth and early sixteenth centuries and reestablished itself in the later seventeenth. For a period of about eighty years, however, from the 1570s to the 1650s, we encounter quite a number of nuns publishing their own work during their lifetime ...».

¹⁰³ COX 2011, p. 9.

nelle tre domeniche di Settuagesima, Sessagesima et Quinquagesima et uno dell'Incarnatione del Nostro Signore (Padova, Sardi, 1656; ristampato postumo dallo stesso nel 1666), in cui l'Alberghetti, secondo il Cicogna, «lasciato lo stile del secolo, ne prende uno che nulla sta indietro alle buone prose del Trecento»;¹⁰⁴

- *Meditationi sopra l'Incarnatione del Verbo et delli misteri ch'in essa si contengono* (Padova, Frambotto, 1658); *Paradiso d'esserciti interni piantati da Dio per delitie dell'anima sua sposa, nel qual si vedono molti arbori carichi di virtù frutifere irrigate dal fonte d'eterna vita Gesù crocefisso et da un fiume che in quattro rami si divide dolcemente scorrendo il Paradiso tutto* (Padova, Frambotto, 1657), in cui sono contenuti undici trattati che analizzano, in maniera indipendente l'uno dall'altro, tematiche molto care alla Madre, come la perfezione cristiana, l'orazione, la passione di Cristo, l'amore per il Crocifisso, l'imitazione della Madonna, la Trinità, le virtù cristiane, l'umiltà, l'obbedienza e la carità;

- *Discorsi sopra la vita e la passione di Nostro Signore Gesù Christo, della sua Santissima Madre e sopra altri divini misteri* (Padova, Frambotto, 1658);

- *Raccolta di vari trattati spirituali* (Padova, Sardi, 1660), ristampata poi a Vicenza nel 1661 con il titolo di *Gioiello di devote meditationi dato in luce da una serva di Gesù Christo*.¹⁰⁵

Considerando quanto fin qui detto, il percorso letterario e religioso dell'Alberghetti appare fondato su due temi essenziali quanto inscindibili: orazione e mortificazione. Secondo l'autrice, che in questo si richiama al modello della meditazione ignaziana, con l'orazione si giunge a capire Cristo e quindi a desiderare d'imitarlo conformandosi e trasformandosi in lui, mentre con la mortificazione l'anima si purifica e si predispone all'incontro con Dio.¹⁰⁶ Vivere nel cuore di Cristo attraverso la contemplazione dei tormenti del crocifisso significa essere continuamente alla presenza di Dio.¹⁰⁷ E in tale contesto, non sarà probabilmente estraneo anche l'esercizio gesuitico della *praesentia Dei*, grazie al quale si raggiunge la consapevolezza che Dio è ovunque, in ogni tempo e in ogni luogo, perché è

¹⁰⁴ CICOGNA, p. 142.

¹⁰⁵ BOLDRIN, pp. 51-62; COX 2008, pp. 221 e 244; FERRI, pp. 6-8; MAZZUCHELLI, p. 283; *REPERTORIO*, pp. 412-413.

¹⁰⁶ BOLDRIN, pp. 130-134.

¹⁰⁷ DEL GENIO, p. 103.

concepito come «Spirito immenso» e «tutto occhio», che permea di sé l'universo.¹⁰⁸ Sulle orme dei santi Gregorio Magno e Agostino, secondo le riflessioni sviluppate dal gesuita romano Virgilio Cepari (1563-1631) nella sua opera *Essercitio della presenza di Dio* (1621), che l'Alberghetti presumibilmente conosceva, viste la fortuna e le numerose ristampe di cui godette nel corso del XVII secolo,

la luce eterna, che è Dio, quanto immutabilmente risplende tanto penetrabilmente vede; né le cose occulte gli sono nascoste, perché tutte le penetra, né si scorda delle cose penetrate, perché immutabile dura [...] quante volte noi concepiamo nel nostro cuore qualche cosa indegna, tante volte in presenza di questa luce, che è Dio, pecciamo; avvenga che essa luce stia presente a noi, che a lei presenti non stiamo, et caminando perversamente in lei inciampiamo, da cui per lo merito lontani siamo. Et quando ci crediamo di non essere veduti da lei, si può dire di noi che nel sole gli occhi chiusi teniamo et che veramente nascondiamo il sole a noi, non noi al sole. Nel che accade a noi ciò che suole accadere alla starna, quando è perseguitata dal cacciatore, che nascondendo il capo, mentre ella non vede, stima di non essere veduta et in tanto resta presa, non s'avvedendo [...] Come un huomo, che sia cieco, posto nel sole, è presente a lui il sole, ma egli è absente al sole, così ogni empio è cieco nel cuore; è presente a lui la sapienza divina, ma quando a questo cieco è praesente, da suoi occhi è absente, non perché ella sia absente da lui, ma perché egli è absente da lei. Procuriamo dunque di havere sempre in mente et presente a noi questo immenso Dio, luce vivente et intelligente che il tutto contiene et il tutto penetra, per tutto è presente et il tutto vede, come egli sempre et necessariamente ha noi presenti a sé et sempre ci vede, ancor che non ci pensiamo, né vi facciamo riflessione.¹⁰⁹

Nel giorno delle solenni esequie di Maria Alberghetti, Padre Francesco Giovanni Battista Ettorio, priore dei Domenicani di Padova, pronunciò un'orazione panegirica, nella quale, rivolgendosi direttamente alle Dimesse, ripercorse i momenti salienti della vita della Reverenda Madre, elogiandone la rettitudine, le virtù e la profonda spiritualità e, soprattutto, soffermandosi sulle opere composte nel corso della sua lunga vita, da cui uscì ribadito il valore dell'intima unione con Dio:¹¹⁰

¹⁰⁸ STROPPA, p. 70.

¹⁰⁹ CEPARI, pp. 249-251.

¹¹⁰ ETTORIO, pp. 423-446.

Si adoprerò dunque sempre questa grand'anima, perché nulla vi mancasse ad un ricco patrimonio di avvertimenti santissimi e nobilissimi essemi, de' quali haveste a servirvi ne' consigli, seguire nell'opre, quando lo portasse il bisogno; e Madre appunto affettuosa tutta si sviscerò per vostro comodo, per vostro aumento. E ben conoscendo che volano in un momento le parole e labile la memoria lascia che vadano in obliuione i fatti più riguardevoli, che a' posteri servir possono di guida, vi provide però di scritture. Sono queste que' libri, quali con tanta pietà e con marauigliosa eruditione ha composti. Libri che eternando quelle amorevoli e tanto dotte sue voci, quali articolate dalla lingua voi sole, che foste presenti, le godeste, ma registrate dalla penna su fogli, sempre con nuovo frutto, ne goderete voi e ne goderanno poi con nobilissimi profitti le future vostre Sorelle. Libri che, se bene l'angustia del tempo e le mie occupationi non m'hanno permesso ch'io possi con la dovuta attentione leggerli tutti, havendone però scorso quanto emmi stato necessario per informarmi della sua dottrina e pietà, posso sinceramente e senza veruna iperbole attestare che spirano fuor d'ogni periodo la santità ed odorano di Paradiso. Chi non conosce in que' libri, sapendo ch'ella altra scuola non hebbe che la croce, avverta la promessa fattale dall'eterno suo sposo: *Intellectum tibi dabo et instruam te in via hac qua gradieris*.¹¹¹ Libri miracolosi certo poichè, discorrendo in essi con tanta facilità, profondità e chiarezza nell'idioma nostro materno de' più sovrani misteri, si troviamo astretti asserire che questo lume, che le illustrò l'intelletto, che le guidò la penna, scendesse a *Patre luminum*.¹¹² Si come anco nell'oprare sempre si conobbe guidata da Dio, che adempiva parimente la promessa: *Firmabo super te oculos meos*.¹¹³ Si ché, non havendola mai perduta di vista il benigno Signore mentre viaggiò peregrina nel Mondo, ben dobbiamo piamente sperare che hora l'abbia ancor sotto a gl'occhi, essendo verissimo che *oculi Domini super iustos*.¹¹⁴ Ammettendola in quella Patria, in cui nel mirare appunto sta tutta epilogata la gloria, hebbe Maria Alberghetti qui in terra sempre gl'occhi in Dio, né da Esso sapeua dilungar punto il pensiero; hor vorrà Egli certo che ella non miri altri che Lui ed in Lui ogni altra cosa, che la può render intieramente contenta. Se ben però in quel felicissimo oggetto attentamente sta fissa, non temete già che qual lince al volger dello sguardo perda di memoria ciò che già stava, mentre qui viveua, sempre nel cuore. Anzi di voi sempre più amate con vivissime preghiere chiederà, con Bersabea al Salomone eterno, per voi seggio glorioso; e niente meno affettuosa di Rebecca si

¹¹¹ Ps. 31, 8.

¹¹² Gc. 1, 17: «Omnes datum optimum et omne donum perfectum de sursum est, descendens a Patre luminum», cioè ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall'alto e discendono dal Padre della luce, il quale premia solo gli umili, che incondizionatamente credono, permettendo loro di usufruire di quella sublime sapienza divina.

¹¹³ Ps. 31, 8.

¹¹⁴ Ps. 33, 16.

adoprerà in guisa che scenderanno sovra di Voi dell'Isacco divino le benedittioni eterne, che della gloriosa sua primogenitura vi faranno felicissime heredi. Consolatevi dunque su la certa fiducia che, se l'havete perduta alla Terra, Madre l'havete acquistata nel Cielo; sì che, dopo questo travaglioso cammino per l'infinita bontà del Crocifisso vostro sposo, colà salirete, acciò dalla Madre mai non vadano scompagnate le figlie, dove hora piamente crediamo che, in ricompensa di tante sue virtuose fatiche, Egli habbia introdotta la spirituale vostra amorosa genitrice.¹¹⁵

1.3. Breve storia dell'Ordine delle Dimesse.

1.3.1 – Premessa.

Nella XXV sessione del Concilio di Trento (*Decretum de regularibus et monialibus*), i Padri tridentini, riuniti in assemblea plenaria, discussero e legiferarono anche sulle forme della religiosità femminile, arrivando per la prima volta a dare un'esatta accezione al termine *sanctimoniales*,¹¹⁶ fino a quel momento impiegato in modo ambiguo e generico per indicare qualsiasi donna, che avesse consacrato la propria vita al Signore; dopo Trento, invece, si avviò «ad assumere un significato tecnico, quello di donne obbligate alla clausura».¹¹⁷

Rifacendosi alla decretale *Periculoso* di Bonifacio VIII (1298), che imponeva l'obbligo della clausura per tutte le comunità monacali femminili, nella bolla *Circa pastoralis* (1566) papa Pio V affermò che nessuna monaca poteva emettere voti solenni, né essere considerata religiosa, se prima non avesse *in toto* accettato la clausura;¹¹⁸ la violazione del “recinto”¹¹⁹ era permessa solo in tre casi gravi (un grande incendio, un'epidemia o episodi di lebbra) e in ogni caso sempre previo

¹¹⁵ ETTORIO, pp. 444-446.

¹¹⁶ PAOLIN, p. 48; ZARRI 2000, pp. 100-112.

¹¹⁷ *SANCTIMONIALES*, col. 703.

¹¹⁸ PAOLIN, pp. 48-49; *SANCTIMONIALES*, coll. 715-716; col. 774; ZARRI 2000, p. 24.

¹¹⁹ ZARRI 2000, pp. 21-23: Partendo dalla calzante espressione della studiosa Mary Douglas, la Zarri sottolinea: «il recinto, rinviando alla metafora biblica dell'*hortus conclusus* e della *fons signata* (*Cant.* 4, 12), rappresenta fin dall'antichità e in diverse culture il simbolo femminile per eccellenza e designa specificamente la condizione di verginità, quello stato biologico per cui nelle società mediterranee il corpo della donna acquisisce valore e su cui si deve esercitare un controllo. [...] A differenza di un bosco o di una pianura non coltivata, il giardino è espressione di una elaborazione culturale: le siepi, i canali, i muri che lo recingono costituiscono barriere naturali o architettoniche che hanno scopo ornamentale, ma assolvono anche alle molteplici funzioni del confine. L'*hortus conclusus* è una rappresentazione simbolica del femminile che sottolinea in prima istanza il muro di cinta; esso significa quindi in pari tempo natura e cultura, e si colloca in una precisa situazione storica e sociale».

consenso del vescovo o del Superiore delle monache (bolla *Decori et honestati*, 1570).¹²⁰

Vennero, inoltre, definiti anche i modi relativi all'ingresso in monastero. Per tentare di arginare il fenomeno delle monacazioni forzate, a lungo tollerato e accettato per non alterare delicati equilibri sociali, che trovavano la loro forza nell'istituto giuridico del maggiorascato, si stabilì che una donna, anche se posta in monastero giovanissima (3-4 anni), non potesse esprimere il proprio consenso alla *velatio* prima del dodicesimo genetliaco e che fosse libera di ripensarci, se in contrasto con la propria volontà.¹²¹ Per ovvi motivi, questo capitava raramente, visto che il rifiuto di monacarsi avrebbe inevitabilmente comportato il ricongiungimento con quei parenti, che l'avevano destinata a tale vita, «ma valse almeno ad introdurre una maggiore disciplina nelle accettazioni delle religiose sottraendole all'arbitrio delle abbadesse e priorie dei singoli monasteri».¹²²

La prassi d'inviare le fanciulle in monastero ancora bambine era molto antica. Inizialmente l'educazione conventuale era finalizzata unicamente alla professione monastica, ma nel tempo si consolidò l'uso di istituire educandi per l'istruzione delle fanciulle appartenenti ai ceti aristocratici e per il reclutamento di nuove professe. Parallelamente, vi era anche l'importante funzione della “serbanza”, ossia della custodia delle fanciulle fin dalla più tenera età al fine di preservarne l'onore e la verginità. Per diversi secoli, in Italia i termini “putte per educazione” o “putte in serbanza” vennero usati come sinonimi e in numerosi casi alle novizie, che si preparavano alla professione, si affiancarono altre giovani donne destinate dalla famiglia al matrimonio.¹²³

Nonostante le disposizioni tridentine sulla disciplina monastica – miranti anche a sviluppare nelle future monache la consapevolezza dell'impegno che i voti solenni avrebbero comportato – i vescovi, a cui il Concilio aveva delegato la *cura monialium*,¹²⁴ non poterono e probabilmente non vollero arginare la piaga delle monacazioni coercitive e preferirono aggirare l'ostacolo, legittimando il nubilato. «Nell'ultimo quarto del secolo XVI nessuna voce avrebbe più potuto levarsi, come

¹²⁰ *SANCTIMONIALES*, col. 775.

¹²¹ PAOLIN, pp. 20-21, 25 e 32; *SANCTIMONIALES*, coll. 778 e 748.

¹²² ZARRI 2000, p. 103.

¹²³ ZARRI 2011, p. 11.

¹²⁴ PAOLIN, p. 48; SERVENTI, p. 61; ZARRI 1994, pp. 209 e 215; ZARRI 2000, pp. 100-101, 114.

pochi decenni prima, a proclamare lo scandalo di una giovane ultra-venticinquenne che voleva vivere in casa con la madre senza dover optare per il matrimonio o il chiostro».¹²⁵

Di questo dato di fatto, era ben conscio il canonico mantovano Giovan Pietro Barco, vicario delle monache della diocesi di Milano, che a distanza di quarant'anni dalla chiusura dei lavori tridentini nella sua fortunata opera *Specchio religioso per le monache* (1609) denunciava i motivi che spingevano le giovani donne a entrare in convento senza vocazione:

Alcune adunque si fanno monache per fuggire le fatiche e i travagli di questa vita, in particolare la povertà, che le angoscia et affanna. Altre perché sono brutte di corpo, overo patiscono difetti corporali. Altre perché non hanno dote da maritarsi secondo lo stato loro, overo come vorrebbero. [...] Altre perché sono ispiritate o maleficate. Altre perché è stato rubbato loro il più pretioso thesoro che havessero, temendo perciò la morte o la vergogna del Mondo. Altre per timore del padre o de' parenti, overo per la importunità. Altre a mera persuasione di parenti interessati o di monache senza spirito o di confessori poco accorti, senza saper né pensare quello che facciano né s'è divina vocatione et senza particolare oratione. Altre perché hanno fatto voto d'esser monache, mosse però da colera o da leggerezza o da altra causa simile et non da divotione et da zelo della religione. Chiara cosa è che tutte queste non vengono puramente per Dio, né per amore della religione, ma per loro rimedio temporale, onde con ragione si può dubitare che non sieno chiamate da Dio. Il ricever poi quelle, che da Dio non sono chiamate, altro non è che mandar in ruvine le religioni stesse.¹²⁶

In ogni caso, oltre che per tutelare il patrimonio familiare, l'entrata in monastero per una donna poteva rappresentare un modo efficace di evitare un matrimonio non voluto o di affermazione personale attraverso l'accesso all'istruzione o a incarichi di responsabilità e rappresentanza, assolutamente inarrivabili per le secolari. Nel caso di una vedova, di un'orfana o di una zitella, poi, il monastero era un porto sicuro e protetto dalle tante difficoltà, che una donna sola avrebbe incontrato vivendo in

¹²⁵ ZARRI 1994, p. 214.

¹²⁶ BARCO, pp. 16-17.

società.¹²⁷ La rappresentazione sociale della donna sembra dunque esaurirsi «in una funzione binaria: coloro che pregano e coloro che generano».¹²⁸

Esistevano poi anche delle comunità definite semi-religiose, le cui appartenenti rappresentavano una sorta di *status medius* tra la monaca e la secolare, che la Chiesa tollerò per le opere caritatevoli, che esse compivano all'interno della società: organizzate secondo la gerarchia claustrale, erano però animate da un indirizzo di spiritualità, che tentò di conciliare la vita contemplativa con l'impegno sociale ed ecclesiale.¹²⁹ Dopo il Concilio di Trento, accanto alle numerose già esistenti (Beghine, Canonichesse secolari, Gesuate, Mantellate, Ospedaliere, Terziarie secolari, Oblate, ecc.),¹³⁰ nacquero altre congregazioni femminili a carattere semi-religioso, come le Dimesse, le Gesuitesse, le Maestre Pie, le Pinzochere, le Convittrici, ecc.¹³¹

Questo modello di vita attiva, di impegno nella riforma della società e della Chiesa, presente già nelle comunità femminili dei primi secoli dell'era cristiana e in auge soprattutto a partire dalla seconda metà del XV secolo, trovò la sua massima espressione e realizzazione nell'operato di sante donne, animate da un crescente bisogno di applicare concretamente il messaggio evangelico, attraverso associazioni penitenziali, confraternite e Terzi Ordini,¹³² la cui proliferazione rappresentò l'elemento innovativo tra i movimenti religiosi del secolo XV, congiuntamente al diffondersi della pratica del bizzocaggio, cioè di una forma di vita religiosa non claustrale, che consentì alle donne di vivere nelle proprie case, assumendo regola e abito approvati dall'autorità ecclesiastica, o di abitare autonomamente in piccoli gruppi di tre o quattro Consorelle.¹³³

Il Terzo Ordine, che nella sua fase iniziale era riservato solo a donne sposate, vedove e convertite, poteva essere di matrice secolare, se le terziarie restavano a vivere nelle proprie abitazioni seguendo una regola, o di matrice regolare, se esse risiedevano in monasteri aperti, cioè non soggetti alla clausura. La sua espansione va

¹²⁷ ANDERSON-ZINSSER, I, pp. 312-313; GIORGI, pp. 37-39; *SANCTIMONIALES*, col. 726; ZARRI 2000, p. 51.

¹²⁸ ZARRI 2000, p. 28.

¹²⁹ *SANCTIMONIALES*, coll. 719-720; CAFFIERO, pp. 351-352; ZARRI 2000, pp. 138-143.

¹³⁰ DEL GENIO, p. 96.

¹³¹ *SANCTIMONIALES*, coll. 719-720.

¹³² BARONE, p. 87, 90; MCGINN, pp. 63-111. Nel corso del XIII secolo, dato il grande successo ottenuto dai Terzi Ordini, la Chiesa si preoccupò di istituzionalizzarli attraverso la canonizzazione dei loro tre massimi rappresentanti, Francesco e Chiara d'Assisi e Antonio da Padova, dimostrando così il suo consenso a quelle nuove forme di religiosità.

¹³³ ZARRI 1994, p. 185.

intesa come «espressione originale del movimento religioso femminile nel secolo XV», la cui approvazione istituzionale segna un punto di svolta, in quanto forma di vita religiosa priva di voti solenni,¹³⁴ diede un contributo fondamentale anche in ambito culturale e intellettuale, avviando un programma d'istruzione religiosa per le giovani donne, anche povere, permettendo loro di potersi dedicare alla vita contemplativa.¹³⁵

1.3.2 – *Le Dimesse*.

Si è già detto che, nell'ultima sessione del Concilio di Trento, la Chiesa intervenne sulla quotidiana realtà del mondo religioso femminile per regolamentarla, anche nell'ottica di un ridimensionamento del ruolo concesso alla donna nella società. I provvedimenti, di volta in volta adottati, suscitarono così una diversa risposta da parte delle interessate, che, *mutatis mutandis*, subirono quello stato di cose soffrendo, ribellandosi, adattandosi passivamente o cercando modi alternativi per realizzare la propria autentica religiosità nel limitato spazio loro concesso.

Il decreto tridentino che intendeva ricondurre nei chiostri la disciplina regolare imponendo la clausura non poté spegnere del tutto quel desiderio di libertà e quel vivace movimento femminile che nella prima metà del secolo aveva dato vita a gruppi religiosi innovativi come quelli delle Orsoline e delle Angeliche.¹³⁶

Le disposizioni conciliari limitarono dunque fortemente la libertà di convivenza tra donne, soprattutto quella delle appartenenti ai Terzi Ordini regolari e alle congregazioni femminili, ma la genuinità e il vigore con cui esse conducevano il loro apostolato non ebbero alcun vacillamento, tanto da spronare dei vescovi, che condividevano gli orientamenti pastorali di Carlo Borromeo, a perorare la loro causa presso le autorità ecclesiastiche.¹³⁷

Particolarmente significativo fu l'intervento del cardinale Agostino Valier (1531-1606), vescovo di Verona dal 1565 al 1599, che si impegnò affinché venisse

¹³⁴ ZARRI 1994, pp. 186-187; ZARRI 2000, pp. 105-106.

¹³⁵ ZARRI 1994, pp. 195-196; ZARRI 2000, p. 50.

¹³⁶ ZARRI 1994, p. 212.

¹³⁷ ZARRI 1994, p. 212.

riconosciuta la condizione di Dimesa o vergine in casa, considerata una sorta di “quarto stato”, dopo quello di vergine, vedova e maritata; si preoccupò inoltre di divulgare un libretto di avvertimenti spirituali, *Modo di vivere proposto alle vergini che si chiaman Dimesse ovvero che vivono nelle loro case con voto o proposito di perpetua castità*, stampato nel 1575, diretto a tutte le categorie femminili e da cui trapela un diverso modo della Chiesa di considerare il ruolo della donna nella società.¹³⁸ L’opera venne ristampata nel 1744 a cura del colto abate padovano Gaetano Volpi (1689-1761), che nelle avvertenze al lettore esordisce spiegando l’accezione del termine ‘Dimesa’:

Per intelligenza del titolo di questo libro, degno parto della dotta insieme feconda e piissima penna del gran cardinale e vescovo di Verona, Agostino Valiero, si dee notare che per *Vergini Dimesse*, alle quali egli l’indirizzò, non intese quelle che pochi anni dopo la pubblicazione di esso furono con tal nome istituite in Vicenza dal Venerabile Padre Antonio Pagani, Minore Osservante, le quali ammettono fra di loro anche vedove d’ottima fama; le regole e gli *Ordini* della cui Compagnia uscirono la prima volta in luce nel 1587 in Venezia colle approvazioni e coll’arme di Michel Priuli, vescovo di Vicenza, e dell’autore di questo libro, visitatore allora, riformatore e delegato apostolico di quella Città e diocesi; donde essa pia Compagnia ben presto si propagò in molte primarie città d’Italia e in particolare nello Stato Veneto, come in Murano, in Padova, in Verona, in Bergamo, specialmente per opera della Venerabile Donna Maria Alberghetti, veneziana, poetessa maravigliosa e autrice istancabile di ben 47 giusti volumi di varie materie sacre, molti de’ quali son già stampati e molti (forse la maggior parte) ancor si conservano manoscritti in questa celebre lor Casa di Padova, da lei santificata coll’esemplarissima sua vita e colla preziosa sua morte. Non intese, ripeto, l’autore d’indirizzare il presente libro ad un tal genere di Dimesse, ma bensì a quelle Vergini (come anche apparisce da qualche luogo di esso evidentemente) che, avendo lasciato ogni pensier d’accasarsi, son risolte di conservarsi tali fin alla morte. Queste per avventura sogliono dinominarsi *Dimesse* dal verbo *dimitto*, che nella Sacra Scrittura alle volte significa scordarsi, perché, avendo esse abbandonate [...] tutte le mode, le pompe e le vanità del mondo e perciò essendosi di lui scordate, egli pure di esse si scorda *tamquam mortuarum a corde*,¹³⁹ lasciandole quasi da una parte ed in abbandono, come suol farsi de’ vasi disusati; per la qual cosa può ognuna di loro

¹³⁸ ZARRI 1994, pp. 213-214.

¹³⁹ Ps. 30, 13: la citazione corretta è *tamquam mortuus a corde*.

francamente ripetere il *facta sum tamquam vas perditum* del reale profeta¹⁴⁰ e il *mihi mundus crucifixus est et ego mundo* dell'appostolo Paolo.¹⁴¹ Ovvero si chiaman così dal verbo *demitto*, che vuol dire abbassare; tanto più che l'autore le disse veramente sempre *Demesse* contra l'uso per altro della buona lingua, come ben avvertì il Padre Pagani, chiamando le sue più propriamente *Dimesse*.¹⁴²

La Compagnia delle Dimesse della Madonna venne fondata dal francescano osservante Antonio Pagani, significativo protagonista della Controriforma veneta, a Vicenza nell'anno 1579, contemporaneamente alla Compagnia della Santissima Croce. Le due fondazioni rappresentavano rispettivamente il ramo femminile e quello maschile di un ambizioso programma, in cui il Pagani, come lui stesso spiegò nel testo degli *Ordini*, tentò di fondere la spiritualità barnabita del Cristo Crocifisso con quella francescana della Passione.¹⁴³

Le Dimesse presero le mosse dall'Ordine delle Terziare Pizzoccare e nacquero ufficialmente quando una nobildonna vedova, Deianira Valmarana, discepola del Pagani, decise di radunare, in una casa in borgo Porta Nuova a Vicenza, alcune donne, che come lei volevano condurre vita religiosa in comune, senza però essere soggette all'obbligo dei voti e della clausura,¹⁴⁴ a cui il loro fondatore abilmente ovviò presentandole come una pia unione di zitelle.¹⁴⁵ Il loro intento era, dunque, di dedicarsi sia alla vita contemplativa che all'attività pastorale, attraverso l'insegnamento del Catechismo, la visita alle inferme negli ospedali e la predicazione, anche fuori dalle mura del convento.¹⁴⁶

Nei primi anni, le Dimesse non ebbero però vita facile, in quanto la novità del loro modo di vivere attirò diverse critiche e fu ritenuta inaccettabile per una congregazione femminile. Irremovibili sulla loro posizione, esse seppero fronteggiare quegli attacchi, apertamente sostenute dal Pagani, che aspirava ad «una palingenetica riforma interiore di ispirazione borromaica agendo sia sulle istituzioni che sugli strumenti culturali»,¹⁴⁷ offrendo la loro obbedienza al vescovo e non più

¹⁴⁰ Ps. 30, 13.

¹⁴¹ Gal. 6, 14.

¹⁴² VALIER, pp. XVI-XVIII.

¹⁴³ PAOLIN, p. 91; REGAZZONI, pp. 326-327.

¹⁴⁴ ANOLFI, pp. 98-106.

¹⁴⁵ PAOLIN, p. 99.

¹⁴⁶ ANOLFI, p. 113; JACOBSON SCHUTTE 1994, pp. 284-285; ZARRI 2000, p. 466.

¹⁴⁷ ZARRI 1991, p. 20.

all'Ordine francescano, a cui le Pizzoccare appartenevano, non potendo essere considerate alla stregua di coloro che pronunciavano voti solenni.¹⁴⁸

La rivendicazione dello stato laicale aveva essenzialmente due scopi, oltre a quello di non dover incorrere nelle trame della clausura: la libertà di gestire i propri beni nelle imprese che ritenevano più giuste e la libertà di movimento su tutto il territorio veneto a scopo religioso.¹⁴⁹

La sorella minore di Maria Alberghetti, Vittoria, che fu Superiora delle Dimesse di Murano dal 1617 fino alla morte, avvenuta il 22 settembre 1650, così raccontò la fondazione di Vicenza:

Il Clementissimo Dio, larghissimo et liberalissimo in comunicar le sue gratie a chiunque le desiderava e da vero le bramava, si compiacque circa l'anno di sua Incarnazione 1583¹⁵⁰ svegliar nelli animi di alcune contesse gentildonne et altre della città di Vicenza un'ardentissima brama et fervore di servire Signore Dio Nostro perfettamente. Et, nello stesso tempo, Egli, che non fa cosa alcuna manchevole, le provide di Padre spirituale, che le guidasse et instruisse di tale perfetione essendo egli in ciò molto pratico. Questo fu, come si vede per gli *Ordini*, il Beato Padre Antonio Pagani, del quale qui non dirò altro essendo già scritta la sua vita¹⁵¹ e nota la sua santità, essendo stato un'ardente lucerna, posta nel candeliere, che ha illuminato non solo queste nostre Case di Dimesse, ma tutta la città di Vicenza, ne i monti, ne i deserti et in tutta la Chiesa et per lui è stato molto glorificato Iddio, come si può vedere sì per l'opere sue, date alla stampa, come per li processi fatti per la sua beatificatione ché Dio ce lo conceda. Però, lasciando con debita riverenza il parlar di lui, vengo alla fondatione della Compagnia. L'anno dunque sudetto, 1583, la Veneranda Madonna Dianiera Valmarana, sorella del Signor Conte Leonardo Valmarana, Signora di casa cossi illustrissima, rimase vedova in età assai giovane, di bella e gratiosa presenza e di complessione delicatissima; questa, vedendosi libera dal giogo matrimoniale, cominciò a spiegar l'alli delli affocati desideri dell'anima sua verso il Cielo, desiderando ardentemente donar tutta se stessa a Dio in novità di

¹⁴⁸ ANOLFI, pp. 121-123; LONGO, p. 31; ZARRI 2000, pp. 470-471.

¹⁴⁹ ZARRI 2000, pp. 470-471.

¹⁵⁰ Come riportato da tutte le fonti, l'anno di fondazione è in realtà il 1579.

¹⁵¹ Non è chiaro a quale biografia del Pagani Vittoria Alberghetti facesse riferimento, forse ad una manoscritta che circolava tra le Dimesse. Nessuna delle sue opere, edita prima o immediatamente dopo la sua morte, riporta infatti notizie sulla vita, mentre la prima biografia a stampa è solo settecentesca: Abate GENESIO SODERINI, *Vita del Venerabile servo di Dio Padre Antonio Pagani, cittadino veneto, Minor Osservante di S. Francesco, fondatore della Compagnia della Santissima Croce de' Penitenti e di quella delle Dimesse della Beatissima Vergine*, Venezia, Antonio Bortoli, 1713.

vita e spreggiar da vero il mondo, ma, vedendo il medesimo mondo questa valorosa guerriera essersi coraggiosamente accinta alla battaglia seco, armossi ancor lui et gli voltò contro i propri parenti, molti religiosi et gran parte della città, i quali tutti con buone autorità e sotto buone coperte la persuadevano al rimaritarsi. Ma lei, fortificata dal braccio dell'Onnipotente, saldamente appoggiata a Dio, stava immobile contro ogni procella et, vincendo li nemici virilmente, li rimandava confusi. [...] Così rimasta vittoriosa et sbrigata d'ogn'impaccio, lasciata ogni conversatione mondana, si unì con Madonna Angiola Valmarana, sua gemena et che era ancor lei vedova et con la stessa brama di servire a Dio, et, comperatessi ambedue una casa per ciascuna con la loro dote, andarono ad habitarle con le loro damigelle, alle quali s'unirono altre della stessa città, sì vergini come vedove, tutte del medesimo proposito et incominciarono quivi a darsi ad essercitii santi di perfetione con attender da vero alla mortificatione, oratione et humiltà, con spreggio del mondo e di lor stesse.¹⁵²

La Compagnia e il suo statuto vennero approvati nel 1584 dal vescovo di Vicenza, Michele Priuli, e dal visitatore apostolico, il cardinale Agostino Valier; tre anni dopo, nel 1587, il testo degli *Ordini* venne stampato a Venezia con il titolo *Gli Ordini della divota Compagnia delle Dimesse, che vivono sotto il nome et la protezione della Purissima Madre di Dio Maria Vergine*.¹⁵³

Nei suoi scritti, il Pagani indicò alle Dimesse la necessità di tenere i capitoli di comunità ogni lunedì e venerdì, per alimentare la vitalità dello spirito contro la tiepidezza, cercando di individuare ed estirpare i vizi e acquisire le virtù per il bene comune e non solo per il proprio. Il Padre fondatore sottolineò anche l'utilità della pratica della capitolazione, quale momento più adatto per manifestare volontariamente gli aspetti negativi della propria anima, affinché le piaghe potessero essere risanate «col ferro e coll'olio». La capitolazione comportava il ritiro da ogni occupazione all'interno della comunità per un periodo di sei mesi, durante i quali la capitolata rifletteva sul proprio operato e sulle sue colpe o leggerezze, anche con l'aiuto delle Consorelle, che per l'occasione diventavano severe e inflessibili accusatrici.¹⁵⁴ Quel progressivo annientamento del superfluo e dell'infruttuoso

¹⁵² ADPd, M56, cc. 4v-6v: Il volume contiene le memorie delle Dimesse di Murano, fornendo anche numerose informazioni sulla fondazione vicentina.

¹⁵³ ANOLFI, pp. 112-115; BERTOLLA, p. 12; STELLA 1996, p. 231.

¹⁵⁴ ZARRI 1991, p. 26.

avrebbe dovuto condurre alla perfetta e ultima capitolazione, cioè alla completa purificazione interiore e all'identificazione con l'immagine del Cristo crocifisso.¹⁵⁵

Nel suo *Paradiso d'essercitii interni* (p. 320), Madre Alberghetti fornisce alle Figlie spirituali un breve ma denso «fascetto» di consigli utili alla capitolata:

- 1) Diligente discussione di se stessa.
- 2) Sincera accusatione de' propri difetti.
- 3) Frequenti avisi et riprensioni.
- 4) Dipender in tutto dal giudizio d'altri.
- 5) Esser rotta in tutte le sue volontà e disegni.
- 6) Esser da tutte comandata e rinfacciata de' suoi errori.
- 7) Essercitii vili e bassi e supplir ove non possono le altre.
- 8) Trattarsi come la spazzatura della casa.
- 9) Tenerli e voler esser tenuta la più vile.
- 10) Usar vestimenta più triste, bramar incomodi e dispreggi.
- 11) Stretto silentio et assidua oratione.
- 12) Essatta custodia del cuore, della mente e de' sensi.
- 13) Soggettione a tutte le creature con stare anco attualmente nel infimo luogo, priva d'ufficio, di nome e d'ogni cosa che possa haver apparenza di qualche honorevolezza o dignità.

Una Dimessa padovana, sul finire del XVII secolo, così descriveva l'esercizio della capitolazione:

L'essercitio della capitolatione è un essercitio che consiste in un total abnegamento di sé et d'ogni suo lume, sentimento e parere, in modo che non si osi disponer di sé, né anco tanto come sarebe mover un capello; ma in tutto si à da dipender da quelle che Dio da tempo in tempo à assegnate per guida, che sono le maestre, che ascoltano li confessori. Non si deve haver minima stima di se stesse, ma in tutto spogliate e per dir così annihilate, altro non si à da voler né dispor che quanto si mostrano li Ordini che per più nostra facilità et chiarezza ci vengono dichiarati dall'obedienza. Fuori di ciò non si deve voler altro, benché ci paresse bono e ci venisse soto coperta di virtù, di tutto si deve haver sospeto consigliandosi sempre. Ma chi di sé si fida, chi ha minimo attacco a' proprio lume o sentimento, chi ascolta minimo pensiereto di gloria vana per proprio compiacimento, pone un fondamento in tutto contrario a tale essercitio e chi con tal sentimento entra in

¹⁵⁵ PAOLIN, pp. 92-95; REGAZZONI, p. 327.

capitolatione, credendosi saper o intender, è simile al soldato, che si arma per la guerra senza elmo o corazza, siché al primo assalto è getato a terra.¹⁵⁶

Profondamente innovativa rispetto alla tradizionale prassi monastica e debitrice della pratica degli esercizi spirituali ignaziani, la capitolazione del Pagani amplifica alcuni elementi tipici del metodo di spiritualità gesuitico. Imponendo un ritiro dalle occupazioni consuete della comunità religiosa per un periodo di sei mesi, tale pratica spirituale accentua il suo carattere di introspezione ottenuto dagli esercizi ignaziani tramite l'isolamento dell'esercitante. «Alla finalità introspettiva, che ubbidisce all'antico precetto del “nosce te ipsum” agostiniano, il Pagani unisce inoltre la nuova istanza di indirizzare i comportamenti secondo i dettami della “civile conversazione” e della “creanza cristiana”». ¹⁵⁷

Nel volgere di poco più di un decennio, la fama delle Dimesse e del loro vivere santo si diffusero in tutti i territori della Serenissima. Sempre Vittoria Alberghetti scrisse che mentre le Dimesse di Vicenza

se ne andavano crescendo a volo nella via dello spirito, ristrette in santo silentio et profondo dispreggio di loro medesime, non curando altro che il puro honor et gloria dell'amatissimo Signor e sposo lor, havendole donato pienamente il lor cuore, il dolcissimo Signore faceva che si andasse diffondendo la fragranza del soave odor delle loro virtù, non solo per tutta la città di Vicenza, ma anco ne le città circonvicine, rimbombando in ogni loco con grata armonia la fama loro. Intendendo ciò, diverse gentildonne, sì di Venetia come di Verona, si misero in cuore d'imitar tali essempli.¹⁵⁸

Nel 1595, in seguito al rifiuto del patriarca Lorenzo Priuli di autorizzare una nuova fondazione a Venezia,¹⁵⁹ le Dimesse Angiola Paladina Odoni, Diana Crivelli e Caterina Fiorini lasciarono la casa di Vicenza per recarsi nell'isola di Murano, dove

¹⁵⁶ ADPd, M75, cc. 44v-45r.

¹⁵⁷ ZARRI 1991, p. 26.

¹⁵⁸ ADPd, M56, cc. 14v-15r.

¹⁵⁹ ADPd, M100, cc. 18v-19r: Come ricorda Laura Alberghetti, «le Dimesse volevano far una Compagnia in Venetia, ma non le fu acconsentito da Patriarcha, ch'era Lorenzo Priuli, il qual non le volse conceder tal licenza, di modo che si risolsero passar a Murano, isoleta non molto lontana da Venetia, sotto la Diocese del vescovo di Torcello, che all'hora era Antonio Grimani, il quale benissimo informato dell'instituto delle Dimesse dal vescovo di Vicenza, molto volentieri le abbracciò nella sua Diocesi e quello che non si potté eseguir in Venetia, si essequi in Murano a gloria del Signore».

fondarono una seconda Compagnia, di cui la Fiorini divenne la prima Superiora.¹⁶⁰ Quella muranese fu una fondazione molto importante, perché in collaborazione con quella madre di Vicenza ebbe un incisivo ruolo direzionale nei confronti delle altre Compagnie di Dimesse, che sarebbero sorte in poco tempo in tutto il Dominio veneto. Nel giro di pochi anni vennero infatti fondate le Case di Verona, Bergamo, Thiene, Schio, Feltre, Padova e Udine.¹⁶¹

Fino al XIX secolo, grazie all'impegno profuso da queste congregazioni, si assistette al rifiorire degli ideali della vita cristiana, poi su di esse calò il decreto napoleonico del 25 aprile 1810, che sanciva lo scioglimento e la soppressione di tutti gli Ordini e di tutte le Congregazioni religiose. Le Dimesse riuscirono a evitare la chiusura di due Case – quella di Padova e quella di Udine – perché venne riconosciuta loro la funzione di collegio-convitto per l'educazione di giovani donne, dirette da pie donne e non da suore. Solo agli inizi del Novecento, le Dimesse divennero una Congregazione religiosa di diritto diocesano con professione di voti: Udine nel 1901 e Padova nel 1905.¹⁶²

¹⁶⁰ ADPd, M56, cc. 15r-16r.

¹⁶¹ ANOLFI, p. 123; ZARRI 2000, p. 473.

¹⁶² LONGO, p. 32.

CAPITOLO 2

I TEMI E LE FORME DELLA POESIA ALBERGHETTIANA

2.1. I temi

Relativamente alla devozione e alle riflessioni spirituali, si registra in Maria Alberghetti un proliferare di esperienze mistiche, che gravitano attorno a tematiche caratteristiche della spiritualità riformata (*devotio moderna*),¹ come il Cristocentrismo, la meditazione interiore, il binomio contemplazione-azione, l'umanità di Cristo e la sua imitazione, l'annichilazione e l'*unio* mistica.

Il percorso letterario e religioso dell'Alberghetti è fondato su due costanti essenziali: l'orazione e la mortificazione che, richiamandosi al modello della meditazione ignaziana, sono tra loro inscindibili. Con l'orazione la poetessa si avvicina alla comprensione di Cristo e quindi al desiderio di imitarlo, conformandosi e trasformandosi in lui, mentre con la mortificazione la sua anima si purifica e si predispone all'incontro con Dio.² L'amore divino, perfettamente disinteressato, innalza la devota fino al cielo e Cristo le dona il suo cuore, che diventa un rifugio privilegiato: viverci significa essere continuamente alla presenza di Dio che è, nella definizione che san Bonaventura dà nell'*Itinerarium mentis in Deum*, «*finis ultimus, initium et consummatio, alpha et omega [...] ideo est omnium origo et finis consummans*».³ Quindi, attraverso la contemplazione del Crocifisso e la conseguente riflessione sui dolori fisici e mentali di Gesù, la creatura acquista la piena

¹ RIZZOLINO, p.107.

² DEL GENIO, p. 103.

³ BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, pp. 121-122: «l'Essere purissimo e assoluto, che l'Essere per essenza, è primo ed ultimo, e proprio per questo è origine e compimento finale di tutte le cose. È eterno e sempre presente, e proprio per questo abbraccia e permea ogni realtà che dura nel tempo, quasi ne fosse insieme il centro e la circonferenza. È semplicissimo e sommamente grande, e proprio per questo è tutto in tutte le cose e tutto al di fuori di esse, e quindi "è nella sfera intelligibile, il cui centro è dappertutto e la circonferenza in nessun luogo". È attualissimo e assolutamente immutabile, e proprio per questo "restando immobile dà il movimento a tutte le cose". È perfettissimo e immenso, e proprio per questo è al di dentro di tutte le cose senza esserne oppresso. È sommamente uno e infinitamente vario, e proprio per questo è tutto in tutte le cose, benché le cose siano molte ed egli non sia che uno; infatti, per la sua semplicissima unità, per la sua limpidissima verità e per la sua purissima bontà possiede ogni potenza, ogni modello e ogni comunicabilità. Così, da lui, grazie a lui e in lui sono tutte le cose, perché è onnipotente, onnisciente e assolutamente buono. Vederlo perfettamente equivale ad essere beati, come è stato detto a Mosé: "Io ti mostrerò ogni bene"» (V, 8).

consapevolezza del nulla umano, come postulato dal concetto di ‘contemplazione infusa’ della scuola carmelitano-teresiana.⁴

Una volta in particolare meditando il mistero della oratione nell’orto, [Maria Alberghetti] si senti accendere in gran desiderio di patire, et ferita di compassione verso il suo Signor tanto angustiato per amor suo, li pareva di vederlo chiaramente caduto in terra con la faccia e tutto bagnato di sangue, et essa (non sapendo però se allora fosse ne i sensi o no) lo levava da terra e, tenendolo nelle sue braccia, li asciugava con un panno candido e delicato il sudor sanguineo et esso inclinava il languido capo sopra il petto di lei, ferito di un affetto intensissimo di amore e tutto affannato per la compassione. Restò per molti giorni con quella dolorosa immagine impressa nell’animo tanto vivamente, che sempre li pareva vederla, e si sentiva come trasformata in quella.⁵

La contemplazione delle sofferenze di Gesù è solo il primo stadio di un itinerario che ne comprende altri due, vale a dire la considerazione dell’amore come motivo del soffrire e la gloria di Dio e nostra come traguardo e frutto della passione. Il dolore patito da Gesù sulla croce è la rivelazione di quanto Dio ami il mondo e di quanto grande sia la sua volontà di salvarlo. Si può davvero dire che la passione è la grande finestra attraverso la quale l’Alberghetti conosce e comprende Dio, la creazione e il rapporto d’amore ineffabile che lega l’uno all’altra. Il tragitto della rivelazione diventa poi cammino ascetico per la fedele che vuole imitare Gesù, distinto in tre stadi, secondo lo schema dello Pseudo-Dionigi in *De ecclesiastica hierarchia* (V, 2-3) – sicuramente noto all’Alberghetti anche per il tramite del teologo padovano Achille Gagliardi (1538-1608),⁶ la cui *Praxis cultus interni* (meglio nota come *Direttorio spirituale*) era stata da lei letta e studiata – in cui si parla di via purgativa, illuminativa e unitiva:⁷ il primo è il distacco dalle cose, a cui si arriva accettando la sofferenza in comunione con il Crocifisso; il secondo è la

⁴ REGAZZONI, p. 393; BORRIELLO – GIOVANNA DELLA CROCE, p. 21: «... l’itinerario spirituale di Teresa si delinea veramente eccezionale nella tensione verso l’identificazione a Cristo Uomo e Dio, carità di Dio, in una vita d’amore. La storia di Teresa registra al culmine del suo cammino un’esperienza di Cristo amore, che la trasfigura in preghiera perenne, in lode di gloria della Trinità. Dio è penetrato nel cuore di Teresa e vi ha preso possesso mediante l’orazione infusa congiunta all’amore. Orazione e amore sono l’unica porta d’accesso che permette a Teresa d’inoltrarsi nel mistero e consumare il mistero di Dio Sposo».

⁵ ADPd, M38, cc. 12v-13r.

⁶ GAGLIARDI, pp. 5-8; 16-17.

⁷ DIONIGI AREOPAGITA, pp. 268-271.

contemplazione dell'amore di Dio, rivelatosi sulla croce, e l'unione con la sua volontà mediante la preghiera; infine il terzo è l'immersione totale nella luce e nella gloria del Signore.

Per quanto riguarda l'orazione, secondo la Venerabile, è necessario partire dalle letture edificanti – soprattutto il *Vangelo* (molto amato),⁸ i Padri della Chiesa, san Bernardo, san Bonaventura (il cui percorso spirituale già contemplava la concatenazione *oratio-meditatio-contemplatio*),⁹ i mistici medievali del Nord Europa (Johannes Tauler, Heinrich Suso, Johannes Ruysbroek, Louis de Blois) e quelli spagnoli (Ignazio di Loyola, Teresa d'Avila, Giovanni della Croce e Francesco Arias) – che consentono all'Alberghetti di spalancare il cuore alle vie dell'amore, alle sue forti emozioni e agli slanci mistici, che costituiscono il substrato di una preghiera sottomessa, fatta di totale spoliatura di se stessa e d'immersione perenne in Dio, in virtù della grazia dell'orazione soprannaturale. A tal proposito andrà considerato con Certeau che:

la preghiera («oratio») è la risorsa della riforma: un ritorno all'«interiore», al movimento (insieme «motus», principio motore, e «motio», ispirazione congiunturale) che viene dall'alto, a una «forza» che, dall'interno, dà senso e direzione («intentio») alle attività quotidiane. È la ripresa di un assioma medievale – «actus sequitur esse» - ma all'«essere» ordinato di un ordine cosmico si sostituisce l'impulso venuto da un volere assoluto, e all'«atto» che manifesta tale ordine si sostituisce l'operazione che «produce» questo impulso interno sulla scena pubblica, di modo che la riforma consista nel rimodellare le cose visibili a partire dalle energie divine delle quali il cuore («voluntas» e «affectus») sente l'accadere. Questa concezione resta cosmica, ma nella prospettiva dinamica di forze che animano il volere umano, e alle quali bisogna trovare sbocchi nello spazio teatrale di questo mondo.¹⁰

Nell'itinerario spirituale della Reverenda Madre, l'orazione e il suo valore unitivo a Dio occupano un posto centrale e privilegiato, poiché non si tratta di una

⁸ In diversi *loci* delle sue opere, l'Alberghetti ribadisce l'amore incondizionato per il *Vangelo*. Per esempio, in ADPd, M40, c. 6r-v: «Anco gli dette il Signor in questo tempo un amor grande a i santi consigli evangelici di modo che haveria voluto viver puntualmente secondo essi e non preteterir veruna delle parole del Signore perché gli pareva che in udendone alcuna, il cuore se gli liquefacesse ...».

⁹ FORNI, p. 125.

¹⁰ CERTEAU I, pp. 288-289.

realtà distinta dalla creatura, ma è la sua stessa vita per, con e nel Verbo fatto uomo, luogo d'incontro col Padre nell'intimo di sé. Dio precede la sua preghiera, ne è il fondamento, e la creatura non potrebbe pregare se Lui non fosse già presente in lei. L'umanità del Cristo è, dunque, la mediazione di cui Dio si serve per manifestarsi alla devota, che a sua volta se ne avvale per rispondergli adeguatamente. In questo modo, la preghiera risulta essere un dialogo tra due amanti e tra i quali c'è una sproporzione enorme, colmata dall'amore, che è Gesù Cristo. A tal proposito, il domenicano spagnolo Luis de Granada (1504-1588) annotava che «orazione si dice quando l'anima si truova alla presenza di Iddio ed egli alla sua, guardando egli lei ed essa lui», secondo un concetto che poi si ritroverà anche nel *Cantico espiritual* di Giovanni della Croce e nei *Pietosi affetti* di Angelo Grillo, altro autore molto caro all'Alberghetti.¹¹

La preghiera è il cuore della spiritualità alberghettiana e assume il significato di incontro amicale, dialogico, permanente ed esperienziale con Gesù Cristo, sempre presente nella profondità della sua anima, che l'attira a sé per farla sposa, amica e amante nell'estasi di una perenne contemplazione:

... ricoverandomi sotto l'ombra della croce del Signore ero spesso consolata per la confidenza in Dio, et mi era fatto experimentar una unione con la bontà sua strettissima secretissima e più che tutte le altre (per l'adietro provate) darce senza intima e familiare.¹²

Nell'orazione alberghettiana si ritrovano tutte le componenti dell'amicizia: lo scambio di benevolenza, la ricerca della presenza dell'amico, il dialogo con lui, la sintonia di pensieri e di affetti, l'amore vicendevole; nell'orazione mistica la funzione dell'intelletto diminuisce per il sopravvento e il predominio dell'amore passivo, infuso da Dio. L'incontro liberante e purificante tra la sua anima contemplativa e Dio pone così alla ribalta due protagonisti: il divino amore, invadente e infinito, e l'essere creaturale finito:

¹¹ FORNI, p. 126.

¹² ADPd, M38, c. 31r.

Piacque poi al Signor provarla con la tentatione e permise che il spirito della bestemia la travagliasse per molti giorni. Essa non havea paura, perché ben sapeva chi era quello che la travagliava, et havea il testimonio della sua coscienza, che in verità altro non voleva che Dio; nondimeno non si potrebbe dir le angustie che sentiva. Essendo causa di tutto ciò l'amore, perché mentre con una furia infernale sentiva inculcar contra il suo bene cose abominevoli, sentiva tanti dardi che li trafiggeva l'anima; onde gettatasi a i piedi del crocefisso con la faccia in terra attendeva a lodarlo con tutte quelle lodi, e con i più eccellenti titoli che poteva immaginarsi servendosi in ciò della santa Schrittura, perché ne havea qualche pratica, né mai cessava da questo essercitio delle divine lodi e dal dedicarsi e sottomettersi ad esso Dio, finché non cessavano quei pensieri di molestarla, e questo perché non poteva patir di udir cose tali, senza sfogar il suo cuore in lodar quello che il demonio come indegno di lodare ingiuriava, et per far dispetto a quel cane immondo; vero è che il travaglio alle volte era maggiore perché l'intelletto suo per qualche poco di spacio era offuscato, et le pareva allora esser lei che così sentisse, et di haver negato la fede e la gratia di Dio, ma poco poteva fermarsi tal timore, perché abbracciandosi con la croce di Gesù Christo in quella si sacrificava al Padre Eterno, offerendoli tutti i suoi meriti et sommergendosi in quelle piaghe santissime stava salda nella confidenza in quella somma bontà, onde alla fine sparivano le tenebre, et era poi consolata col lume della celeste gratia.¹³

Per l'Alberghetti pregare significa dimorare in Dio e intrattenere con Lui un eterno dialogo d'amore, grazie al quale Egli prega nella creatura e la creatura in Lui. Non è più la Venerabile a vivere, ma Cristo in lei, come dice anche san Paolo: «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo ma Cristo che vive in me».¹⁴ Dall'identificazione esperienziale con Cristo la devota viene condotta alla conoscenza della Trinità, attraverso il mistero dell'inabitazione divina nel suo cuore.

Piacque poi al Signor terminare questi essercitii, tirandola un giorno in una certa cognitione della sua nihilità che non si può comprender con intelletto humano. Vide chiaramente Dio esser l'essenza dell'essenza sua, e come non poteva pervenir a quella unione con Sua Maestà ferma, stabile et essenziale se prima non passava per quella totale annihilatione di se medesima. Altre volte havea havuto qualche cognitione di questo et l'havea letto, ma vi era una gran differenza da quella cognitione a questa: insomma fu certificata che queste cose non s'intendono bene

¹³ ADPd, M38, c. 14r-v.

¹⁴ *Gal.* 2, 19-20.

senza sperimentarle et provò come in quel fondo solo si trova, si gusta e si possiede quella pace che supera ogni senso. Et in quel punto vide lo spirito suo esser fatto una cosa medesima con Dio. Dopo tutte queste cose restò in una certa nudità interna che pareva ogni cosa operasse senza sé.¹⁵

Un'altra tematica cardine della spiritualità alberghettiana è relativa al fondamentale binomio contemplazione/azione.

L'anima – amorosamente raccolta in Dio, nella sua quiete assoluta e nella tenebra divina della non conoscenza di sé¹⁶ – riceve da lui il dono della contemplazione, «che è illuminazione divina, intuito soprannaturale, tocco ineffabile che armonizza Dio Trinità e l'anima in un unico afflato d'amore, in un alone di mistero e di silenzio interiore ed esteriore».¹⁷

L'anima entra così in uno spazio vitale, atto a favorire la contemplazione di Dio, che diventa – secondo un'immagine molto cara all'Alberghetti, proveniente da sant'Agostino (*Conf.* XIII, 17, 21)¹⁸ - come un giardino che deve essere innaffiato. L'anima si può procurare l'acqua in quattro modi diversi, che corrispondono ai quattro gradi dell'orazione.¹⁹ La Venerabile avverte il privilegio di conoscerne i segreti per via esperienziale, vivendo fedelmente una vita dedicata contemporaneamente alla contemplazione e all'azione. Di qui il messaggio sublime e semplice della mistica veneziana, mutuato da santa Teresa, che esorta a intendere «il grande bene che fa Dio a un'anima quando la dispone a praticare con costanza l'orazione», la cui essenza è «un rapporto d'amicizia, un trovarsi frequentemente da soli a soli con chi sappiamo che ci ama».²⁰

¹⁵ ADPd, M38, c. 26r.

¹⁶ Pozzi 1997, p. 353.

¹⁷ BORRIELLO – GIOVANNA DELLA CROCE, pp. 125-126.

¹⁸ AGOSTINO D'IPPONA, pp. 397-398: «... le anime assetate di te, che appaiono alla tua vista, le distingui con un fine diverso dalla massa del mare, le irrori con riposta e dolce fontana, affinché pure la terra dia il suo frutto: dà il suo frutto la nostra anima e germina per tuo ordine, Signore Dio suo, secondo la sua specie, le opere di misericordia, amando il prossimo e soccorrendo nei bisogni materiali. Ha in sé il seme per la somiglianza: la nostra debolezza ci muove a compassione e soccorso dei bisognosi, e li aiutiamo come vorremmo essere aiutati se ci trovassimo in uguale bisogno. I suoi non sono soltanto benefici esili, com'è erba di seme, ma si estendono alla protezione, all'aiuto vigoroso e solido, com'è albero da frutto; ossia sottrae chi è angariato alle mani del prepotente, fornendogli un'ombra protettiva col valido sostegno di un giusto giudizio».

¹⁹ BORRIELLO – GIOVANNA DELLA CROCE, pp. 113-117; TERESA D'AVILA, pp. 156-157: Nella *Vita* (11, 7-8), la santa spagnola elenca i quattro gradi dell'orazione: meditazione, orazione di quiete, contemplazione ed estasi o rapimento dello spirito.

²⁰ TERESA D'AVILA, p. 135.

Nell'umanità di Cristo, l'Alberghetti fonde contemplazione e azione. Non esiste più antagonismo tra questi due modi di essere nella Chiesa, dal momento che l'unione con Cristo le consente di ritrovare in se stessa tutta l'umanità peccatrice e supplicante, che si eleva al Padre per la potenza dello spirito. La preghiera, proprio perché in Dio, non esclude l'azione, anzi è sorgente di carità che lievita in impegno, testimonianza, azione fattiva nella e per la Chiesa. Anche se la priorità resta la comunione con Dio attraverso Cristo, esperito nell'amore, lei non si estrania dal mondo. Anzi, quanto più si avvicina a Dio, tanto più, attraverso l'umanità salvifica di Cristo, si prodiga per il prossimo.

Come buona parte dei mistici moderni, anche la Venerabile sviluppa una profonda devozione cristocentrica, incentrata sulla passione di Gesù, che è il tramite costante, unico e diretto con Dio. Non il timore dell'Inferno o il desiderio del Paradiso, ma la compassione per Cristo crocifisso la spinge senza riserve all'azione, con una costanza, una dedizione e un totale disinteresse della propria vita. Nella passione di Gesù brilla l'immenso amore di Dio, che pervade tutto l'universo, annientando le forze del male, così che alla fine tutto sarà bene.

A mano a mano che si radica e s'intensifica nel cuore l'amore di Dio, lei si dispone sempre più efficacemente al superamento dell'antinomia tra contemplazione e azione. L'unione d'amore con Dio non interrompe, dunque, l'azione apostolica, anzi l'Alberghetti sottolinea il valore intrinseco e apostolico della vita contemplativa, intesa come sentimento permanente d'unione amorosa con Dio, che crea armonia tra le apparenti contraddizioni nell'intimo dell'orante, perché questi intuisce che l'amore è l'elemento che unifica la dimensione contemplativa e quella attiva.

In linea con le disposizioni tridentine, la Venerabile sembra avvicinare il concetto di misticismo del teologo tedesco Johannes Tauler, il quale concepì una mistica più pratica ed etica, meno speculativa, postulando una totale sottomissione alla volontà di Dio in tutte le dimensioni dell'esistenza. Per raggiungere quello stato, l'uomo deve offrirsi a Dio in pura passività, rinunciando alle facoltà personali,²¹ ma in modo pacato e razionale, allontanandosi dagli isterismi penitenziali di tanta mistica medievale.²²

²¹ *MISTICI DEL XIV SECOLO*, pp. 283-289; TAULERO, pp. 17, 22-23.

²² CAFFIERO, p. 330.

A differenza di grandi mistiche, come Caterina da Siena e Teresa d'Avila, l'Alberghetti insiste sulla consapevolezza che la vita religiosa sia già di per sé un dono mistico, di cui prendere coscienza, da accogliere e da vivere sino alle sue estreme conseguenze, come conformazione a Cristo povero e crocifisso per essere partecipe del dono della vita trinitaria.

Andando poi le cose ogni giorno in maggior turbolentia, una notte essendo molto afflitta stavo pur mostrando al Signor i miei difetti, perché in ogni nuovo accidente questo era il mio essercitio: mostrare al Signor la mia gran miseria e confessarli i miei molti difetti per i quali meritavo sì gran castigo et li chiedevo misericordia per [il] bene di tutta la Compagnia. Mentre dunque stavo così, ecco in un subito che l'anima mia si sollevò con grande allegrezza e, tutta intenerita, mi risolvevo in lacrime et quasi rispondendo ad uno che mi havesse parlato dissi improvvisamente: «Padre mio dolcissimo, vi aspetto». Et in questo instante veramente sentii la divina presenza in un modo raro. Et conobbi che fui spinta a dir così perché fu fatta nel mio spirito una impressione tale come se il Signor mi havesse parlato et detto: «Figliuola mia, aspetami». Non ho sentito parole formate, né voce di nessuna sorte, ma come ho detto di sopra quello che era impresso nello spirito significava così. Intesi che il Signor presto voleva rimediare ai travagli della Compagnia et mi consolai, et presto poi ne vidi l'effetto meglio di quello che io havessi potuto pensare. Questa maniera di intendere alcune cose et di sentire la presenza del Signor io non ho mai saputo che cosa sia, né mai a questo, né ad altra cosa simile mi son appoggiata, ma solo ho procurato accostarmi a Dio con fede e con amore spirituale e nudo, e con la conformità della volontà et, se alcuna cosa tale m'è occorsa, l'ho sempre trapassata come un sogno. È ben vero che, quando ho letto la vita della Madre Teresa di Gesù, mi è parso intendere alcune di quelle cose per queste esperienze havute in me. Ma io non ho mai havuto visioni immaginarie, né meno estasi o ratti che io sapia, se però non fossero state alcuna di quelle cose che mi occorsero al principio quando ero ancor giovane et forse fu solo due o tre volte ben che io non vi metessi mente più che tanto.²³

Si giunge così ad un altro pilastro della riflessione alberghettiana: l'umanità di Cristo. Il rapporto con il Figlio di Dio costituisce il nucleo essenziale e la caratteristica permanente della sua spiritualità. La sua vita interiore ruota intorno all'umanità del Verbo, che rappresenta il vertice più alto della creazione, perché nel

²³ ADPd, M38, cc. 31v-32r.

suo stato preannuncia il destino beato di tutte le creature che saranno salvate. La visione alberghettiana sulla natura umana non discende, dunque, da una «controriformistica ineluttabilità del peccato»,²⁴ ma dal presupposto che le creature possiedano un'innata inclinazione al bene, derivante dal sacrificio del Salvatore, che ha abbassato la sua natura divina per la redenzione dell'uomo.

La sua fede si definisce innanzitutto per il rapporto con Cristo incarnato: «Io sono la via, la verità e la vita».²⁵ Cristo non è solo la via della fede, ma ne è anche l'oggetto e il fine. È via sia per la natura umana assunta, che fa di lui l'uomo che «ha detto la verità udita da Dio»,²⁶ sia per la sua unione ipostatica, che è relazione ontologica col Padre e con lo Spirito. In tal modo, conoscendo il Figlio, l'Alberghetti conosce, ama e possiede il Padre e lo Spirito, che procede dal suo amore.²⁷

Attraverso la fede, dunque, la Venerabile si pone in uno stato di ricerca dell'assoluto divino, trascendente ma immanente, allo stesso tempo, nell'umanità di Cristo. Perché le sia possibile attingere alla pienezza della comunione mistica con Dio, deve soggiacere ad una liberazione catartica, che comporta il lasciarsi plasmare dallo Spirito purificatore. Tutto ciò viene definito misticamente oscurità/notte,²⁸ che orienta la fede verso la ricerca di un Dio, non visibile (*Deus absconditus*),²⁹ ma avvertito nell'intimo, che la rende cosciente di ciò che ancora non è in relazione a Cristo. Questa oscurità/notte della fede si traduce in tremende prove e purificazioni fisiche, morali e spirituali, che l'anima deve sperimentare, se vuole raggiungere l'unione con Dio e contemplare il suo vero volto rivestito dalla grazia di Cristo, come la sposa del *Cantico dei Cantici* uscita dal deserto.³⁰ Tale notte contemplativa, «nelle tenebre di una conoscenza infusa di antica matrice dionisiana, la *gnosis henotiké* dell'Areopagita, [...] giunge a coincidere con la semplice e assoluta 'esperienza' del "gusto di Dio": rivelazione del Tutto nel Nulla, puro *divina pati* "eccedente ogni ordine della rappresentazione e dell'espressione"». ³¹ Secondo Giovanni della Croce (*Notte oscura* II, 5, 1), si tratta di una *noche oscura*,

²⁴ OSSOLA 1976, p. 259.

²⁵ Gv. 14, 6.

²⁶ Gv. 8, 40.

²⁷ Cfr. Mt. 11, 27; Gv. 14, 6.

²⁸ TAULERO, pp. 9-10.

²⁹ OSSOLA 1976, p. 269.

³⁰ OSSOLA 1977, p. 50.

³¹ SELMI 2018, pp. 119-120.

con cui Dio purifica l'anima dai difetti che non conosce e dalle imperfezioni abituali, naturali e spirituali, è un influsso di Dio nell'anima che i contemplativi chiamano contemplazione infusa o mistica teologia. In essa, Dio istruisce segretamente l'anima e la perfeziona nell'amore senza che ella faccia nulla e senza che capisca come ciò avvenga. Tale contemplazione infusa, in quanto è amorosa sapienza di Dio, produce nell'anima due effetti principali, cioè la purifica e la illumina, disponendola all'unione d'amore con Dio. Pertanto, la stessa Sapienza amorosa che purifica gli spiriti beati illuminandoli di gloria, è la medesima che in questa vita purifica e illumina l'anima con la grazia.³²

La consapevolezza della presenza divina di Cristo nel suo intimo si risolve – anche grazie al dono della solitudine³³ e del silenzio³⁴ – in un *cuore a cuore* continuo e in estasi visionarie, di fronte alle quali rimane completamente libera dai gioghi umani, ma anche terribilmente stremata:

... le parve (pur ancora in sogno) che li fosse mostrato un altro luogo sopra modo bello e dilettevole, la bellezza del quale similmente non poteva chiaramente discernere; ma svegliata si senti affatto libera da quella paura, et come assorta in stupore stava mirando ove si trovava, et parendoli quelle stanze tanto brutte, rispetto a quelle che havea visto, sentiva come una certa tristezza e desiderio d'uscire di questa vita, le pareva haver il cuor come ferito e languido, sì che non haverebbe mai fatto altro che sospirare: onde per ristorarsi alquanto, si rittirava in loco solitario e si fissava a mirar il cielo, e sarebbe stata sempre così annhelando a quella beata patria, né haverebbe mai voluto sentir a parlar d'altro che di cose celesti.³⁵

³² GIOVANNI DELLA CROCE, p. 2079.

³³ L'Alberghetti ama sommamente la solitudine, vista come luogo ideale nel quale intrattenersi in lunghi e dolci colloqui con Cristo, considerato soprattutto nella sua sacratissima umanità; ADPd, M38, c. 3r: «... desiderava la solitudine, occupandosi assai in pensare, e discorreva sopra la bellezza della virginità ...»; c. 6v: «... per ristorarsi alquanto si rittirava in loco solitario e si fissava a mirar il cielo, e sarebbe stata sempre così annhelando a quella beata patria, né haverebbe mai voluto sentir a parlar d'altro che di cose celesti»; c. 7v: «Stava longamente solitaria e quasi del continuo teneva la mente occupata in sante considerationi; e molti concetti spirituali le abbondavano aiutandola anco in ciò la disposizione dell'intelletto suo»; c. 21r: «Un giorno, anco che era rittirata in un luogo solitario per far oratione, hebbe un gagliardo combattimento dall'accidia, ma in tutte queste cose con l'humiliarsi in se stessa e ricorrere all'oratione con fede e confidenza in Dio, restò facilmente vittoriosa». ADPd, M40, c. 37r: «... si rittirava in loco più solitario che poteva per gustar qualche micolina di quello; s'imaginava che gustassero quei santi che viveano nelli erimi ...».

³⁴ BALDINI, pp. 88-94: Considerato un indispensabile strumento formativo della personalità da mistici di grande spessore, come sant'Agostino, Giovanni della Croce e Angelo Silesio, il silenzio è il linguaggio che l'anima usa per parlare con Dio e viceversa.

³⁵ ADPd, M38, c. 6r-v.

L'anima dell'Alberghetti, che passa attraverso queste visioni (la presenza di Dio, la sacra umanità del Cristo, la sua divina maestà) risulta rafforzata nel proposito di adempiere la volontà divina, ma più restia a manifestare esternamente ciò che vive dentro di lei. La visione dell'umanità di Cristo rapisce in maniera ineffabile:

... in un momento fu assorto il sguardo della sua mente nella dolorosa immagine del Signore, quando si trovava in quell'ultima angoscia della morte, et lo vedeva chiaramente in una forma tanto compassionevole, che non si potrebbe immaginar, né comprender da alcuno intelletto. Da principio pareva che volesse fuggir così spaventevole vista, ma non poté, perché [...] vi fu tirata all'improvviso con gran forza et sentiva l'anima sua liquefarsi come cera e tutta trasformarsi in esso Crocifisso per affetto d'amore. Passò in questo essercitio forse mezza notte et era di tanta vehemenza il dolor che sentiva che pareva se li aprisse il cuore e l'ossa del petto se li spezzassero.³⁶

Appare evidente che l'umanità di Cristo costituisce il nucleo del processo di crescita dell'Alberghetti, che insiste su questo motivo, sostenendo di seguire il Cristo incarnato non solo sul piano psicologico, ma soprattutto su quello spirituale, per aprirsi insieme a lui al progetto salvifico di Dio. Cristo è il mistero di Dio nascosto nell'anima, per cui è al tempo stesso via, verità e vita, non tanto nell'agire quanto nell'essere. L'incarnazione, in quanto abbassamento della natura divina in quella creaturale, diventa una caduta, che ripara e restaura il peccato originale; Dio salva l'uomo con l'uomo e le afflizioni conseguenti sono riparate dai dolori della passione di Gesù: «ut qui in ligno vincebat, in ligno quoque vinceretur».³⁷

L'orazione alberghettiana, essenzialmente dialogica, si realizza attraverso la mediazione dell'umanità di Cristo, che è il luogo d'incontro tra il divino e l'umano, nonché il tempio nel quale Dio si manifesta alla creatura, la quale, nella misura in cui s'identifica con Cristo, fa corpo con la sua umanità, diventano una sola cosa con il Padre nel Figlio, perché «chi ha visto me, ha visto il Padre».³⁸ Vivere in Gesù Cristo

³⁶ ADPd, M38, c. 22r-v.

³⁷ Citazione tratta dalla *Prefatio* alla liturgia della Settimana Santa.

³⁸ Gv. 14, 9.

significa, dunque, incontrare e conoscere in modo esperienziale Dio, al punto da entrare in comunione intima ed estatica con Lui.

Seguendo il concetto paolino e patristico di *anakephaláiosis* (ricapitolazione di tutte le cose in Cristo),³⁹ nell'Alberghetti l'annichilimento è un itinerario per giungere alla perfetta contemplazione e alla pace interiore attraverso la purificazione passiva, cioè mediante la rimozione di ogni pensiero e volizione – che sono d'ostacolo alla *voluntas Dei*, come già avvertiva san Bernardo⁴⁰ - passando per le “notti” di tauleriana e sangiovannea memoria, in modo che l'anima possa tornare alla sua origine, che è Dio. Attraverso la morte mistica,⁴¹ che comporta anche l'indifferenza alle opere di devozione, agli esercizi di pietà e alla propria salvezza eterna (si preferirebbe l'inferno, se questa fosse la volontà divina),⁴² l'anima perde la propria facoltà di decidere e viene inabitata dal volere stesso di Dio.

Non si tratta, ovviamente, di una morte fisica, ma di un morire alla propria volontà, all'io egoista delle passioni, al modo di vivere meramente biologico e psichico; ciò non porta, dunque, alla distruzione né all'annullamento di sé, ma alla metamorfosi del modo di essere e di vivere per entrare nella trascendenza.⁴³

Così la descrive la Reverenda Madre:

La morte [...] consiste in un generalissimo staccamento da tutte le cose, che sono fuori di Dio, et in una continua rinontia di tutto quello che diletta, così quanto a sensi esterni come quanto a sensi interni et alle potenze spirituali; il qual diletto non sia puramente di Dio, per Dio et in Dio, ma in esso signoreggi l'amor di noi medesime in qual si voglia modo. Però che bene spesso questa nostra natura depravata divertisse da Dio, che solo dovrebbe amare, cercar et mirare, et va cercando propria sodisfattione e commodo anco nelle cose spirituali e sante et divine, anzi anco in Dio stesso. Onde bisogna star molto vigilanti et in atto continuo

³⁹ HEMMERLE, p. 150.

⁴⁰ STROPPA, pp. 89-90.

⁴¹ ARTOLA, pp. 898-899.

⁴² ADPd, M40, cc. 19v-20v; OSSOLA 1976, p. 263: Il concetto mistico che la misericordia di Dio si manifesti perfino nell'Inferno e nella punizione eterna si trova anche in Gabriele Fiamma che nell'Esposizione al sonetto XLV afferma che tale travaglio «è però “queto”, è l'armonia che lega amante e amato in una comprensione, in una fedeltà, a cui il poeta non sa dare altro volto che quello di Orfeo e Euridice, altro emblema che l'oraziano: *Tecum vivere amem, tecum obeam libens*; e in questo clima di aulici ricordi e di struggenti emozioni, anche la poesia s'impenna in un ardente esclamazione, in un desiderio finale d'unione con Dio: Deh, potess'io con le mie mani in terra | tosto por questa carne e quell'usanza | che la strada del ciel mi chiude e serra».

⁴³ MORILLA DELGADO, pp. 132-134.

(per quanto possibil sia) di uccidere ogni moto di desiderio o compiacimento o gusto di cosa creata, volendo solo Dio in quel modo che egli si compiace che noi lo vogliamo et per solo honore e compiacimento di lui. Questo importa un morire (per così dir) continuo, come dice san Paulo, ch'egli andava in se stesso praticando. *Quotidie morior*,⁴⁴ diceva il glorioso apostolo. La creatura, che in tal modo è disposta, si trova nel numero di quei beati morti, che muoiono nel Signore. Perché, essendo per tal perfetta mortificatione et staccamento, morta al mondo, al proprio senso, alla propria volontà e giudicio et ad ogni proprio interesse, tiene con mirabil modo la vita sua ascosta in Dio. E quando sarà giunta l'hora di separarsi l'anima dalla carne, comincerà beatamente a vivere, perché volerà nel seno del Signore, dove si riposerà in eterno. Però a questi tali dice san Paulo che sono morti e che la lor vita è ascosta con Christo in Dio. Dunque questa morte è più desiderabile dell'istessa vita, poi che mediante lei, spreggiando la vita sensuale, acquistiamo la spirituale. Et quando piaccia a Dio di terminar questa laboriosa et infelice, che versa tra continui pericoli e disturbi, saremo sicuramente introdotte a quella che felicissima regna nella terra de' viventi. Et udiremo dette di noi quelle soavissime parole: *Beati mortui qui in Domino moriuntur*.⁴⁵

Sulle orme del Tauler e della mistica francese Margherita Porete, l'Alberghetti attinge a degli insegnamenti dottrinali, che mirano alla conoscenza di sé, intesa come disprezzo della propria finitezza in rapporto all'assolutezza di Dio e nella prospettiva della rivelazione biblica dell'uomo, fatto ad immagine e somiglianza di Dio.⁴⁶ Ne risulta un annichilimento del sé, a cui si giunge attraverso diversi gradi di spogliazione, al termine dei quali l'anima assume la volontà divina: Dio stesso vi opera, per cui all'anima non resta che una volontà passiva. Al tempo dell'Alberghetti, tuttavia, il concetto andava sostenuto con molta cautela, dato che l'annichilimento eliminava la mediazione sacerdotale, stabilendo un rapporto diretto tra Dio e l'anima, *nulla natura interposita* secondo l'assunto agostiniano.⁴⁷

Per la Venerabile, la conoscenza di sé non può derivare semplicemente da uno sforzo intellettuale e nemmeno dalla sola adesione razionale alle verità della fede;

⁴⁴ *1 Cor.* 15, 31.

⁴⁵ *SPAR*, pp. 55-56. La citazione biblica di chiusura è tratta da *Ap.* 14, 13.

⁴⁶ MORILLA DELGADO, p. 15; *MISTICI RENANI*, pp. 138-139.

⁴⁷ GIOIA, p. 234: «... the immediacy of the link between the mind and God, formulated through some expressions which are characteristic of Augustine's doctrine of the image of God: 'without the interposition of any other nature ('nulla natura interposita'), [...] The immediacy of this relation distinguishes the likeness which belongs to the image of God from the likeness common to all other beings, the body included. The body can be united to God only through the intermediary of the mind».

essa deve necessariamente fondarsi sull'esperienza dei beni che l'anima racchiude in se stessa come dimora di Dio e soprattutto sull'esperienza mistica per eccellenza, cioè l'unione d'amore con Dio (*Cognitio Dei experimentalis*).⁴⁸ Secondo il mistico spagnolo Francesco d'Osuna – molto caro a Teresa d'Avila⁴⁹ e probabilmente, per suo tramite, conosciuto anche dall'Alberghetti – il cammino migliore per raggiungere Dio è quello del raccoglimento attraverso tre tappe fondamentali: la conoscenza di sé, l'imitazione di Cristo e la trasformazione dell'anima in Dio per amore.

La conoscenza di sé o orazione d'umiltà, che Osuna chiamava 'esercizio di umiliazione o di confusione' e Giovanni della Croce 'annichilazione' o 'annientamento', è il punto di partenza dell'ascensione verso Dio e della costruzione dell'uomo nuovo. Con la mortificazione dei sensi, con la constatazione della sua miseria e con il beneficio dei doni di Dio, l'anima spoglia la sua memoria e la sua intelligenza d'immagini e d'idee, anche le più sante, d'ostacolo spesso alla conoscenza di Dio. Quest'esercizio d'umiltà e di verità, inseparabile da quello dell'amore, fa sì che l'uomo si svuoti di se stesso per ritrovare al suo centro il luogo in cui Dio risiede e per rivestirsi della sua forza.

L'anima, che si è del tutto rassegnata a Dio, solamente della volontà di Dio si pasce e si nutrisce, conforme al suo diletteissimo sposo Gesù, che disse: «Il mio cibo è fare la volontà di mio Padre».⁵⁰ Perchè che quella santissima volontà del suo Dio in lei s'adempia et che sua Divina Maestà si degni gustare del suo essere spropiato e rassegnato, essa anima tanto gusta che stima questo esser le sue delitie et la sua vita, anco tra le maggiori mortificationi, angustie e dolori di morte. Però pare a lei che l'istessa morte non gli sappia di morte, ma più tosto gli dia gusto di vita et è tanto assorta in gustar solo di questo gusto e compiacimento del suo Dio che gli diventano dispiacevoli et amare tutte le altre sodisfattioni, gusti e contenti, che gli potesse dar il mondo; e tutte le consolationi che si possono traher da le creature gli sanno di morte. Però non ne può gustare, anzi le abborrisse più che non abborriscono i mondani la morte istessa. Vive tale creatura rassegnata in Dio con un continuo essercitio di fede viva e con una sicurezza mirabile che Dio regge la sua vita e quanto di momento in momento gli occorre o possi occorrergli; tutto sta in quelle santissime mani di Sua Divina Provvidenza et gli è da quelle donato nel tempo opportuno con paterno amore. Perciò, mentre vive in questo essilio, non si cura

⁴⁸ MORILLA DELGADO, pp. 15-16; BALDINI, p. 26.

⁴⁹ TERESA D'AVILA, pp. 21-22.

⁵⁰ Gv. 4, 34.

d'altro che di cercar Dio et il regno suo in lei, cioè di darsegli totalmente in preda, acciò Sua Divina Maestà ne habbi l'assoluto imperio per amore, sì come l'ha per natura, cedendogli ella a questo fine il suo libero arbitrio. In questi atti amorosi, l'anima totalmente rassegnata gusta una soavissima capara del Paradiso e però dice che, cercando solo Dio, trova vita eterna. Quando la creatura è giunta a questo passo, cioè che vive per l'istesso Dio, havendo donato a lui tutta la sua vita e consacrato gli quanto ha in sé et procede da sé, in modo che può dire ad imitatione di san Paulo: «Vivo ego iam non ego vivit vero in me Christus»,⁵¹ allora l'istessa morte gli è vita, cioè la mortificatione (che quando è continua e perfetta per similitudine si chiama morte) gli diventa vita, perché più perfettamente la fa viver a Dio per gratia e per amore intimo, soavissimo e purissimo et la dispone alla vita beata, ponendola nel numero di quelli a' quali scrivendo san Paulo disse: «Voi sete morti et la vita vostra è ascosta con Christo in Dio».⁵² Però la nostra canzone⁵³ chiama questa morte 'morte vitale' e dice che la vita di tal creatura così morta è preciosa per esser arricchita di celesti gratie e virtù.⁵⁴

A partire dal 1609, l'Alberghetti cominciò a mettere per iscritto le sue riflessioni sull'annichilazione, tema cardine di buona parte della sua produzione letteraria. È probabile, tuttavia, che il processo del progressivo annientamento di sé e l'immedesimazione totale e passiva nella divinità fossero già compiuti nel 1606, quando scriveva:

Allora fu circondata da una gran luce interiore et vide chiaramente Dio in se stessa et se medesima in Dio, con un nodo inesplicabile, et intese allora quello che per innanzi mai havea potuto intendere se ben l'havea letto e con la speculatione ne havea conseguito qualche notitia, ma allora vide che non l'havea mai inteso, cioè

⁵¹ Gal. 2, 20.

⁵² Col. 3, 3.

⁵³ La Venerabile si riferisce al componimento *Se il gusto tuo, Signor, è la mia vita*, di cui queste parole rappresentano il commento: Se il gusto tuo, Signor, è la mia vita, | come potrò gustar sapor di morte? | Ne le tue mani, o Dio, è la mia sorte; | se te sol cerco, trovo eterna vita. | Se per te vivo, m'è vita la morte, | né curo punto questa mortal vita. | Oh, buon Gesù, che sei fonte di vita, | per teco unirli bramo gustar morte: | morte vitale, vita preciosa | Dolce Gesù, stimo per te morire | a questi sensi e di poter patire | dispreggi e pene per farmi tua sposa. | Vive per te, Gesù, l'anima mia; | viva e mora d'amor nelle tue braccia. | Fin che mi tieni ascosa la tua faccia | languida sempre et anhelante sia. | Quando mi scoprirai tuo bello aspetto, | allor satia sarò, Gesù mio buono. | Fra tanto il le tue piaghe m'abbandono, | fin al morire in ardor perfetto. | Tu sol che vedi il cor, Gesù mio bene | sai di qual vita e di qual morte canto; | Tu sei che fai gioir l'alma nel pianto e fai gustar delizie nelle pene.

⁵⁴ ADPd, M21, cc. 23v-24r.

come si trovi e si posseda Dio in se stessi essenzialmente mancando l'attioni delle potenze, non per modo intelletuale, ma nella istessa schietta essenza dell'anima.⁵⁵

Era giunto il momento di estrinsecare le ricchezze intime e le esperienze spirituali, codificandole secondo i suggerimenti e gli schemi attinti dalle letture mistiche. Soprattutto sulle orme del Pagani e della mistica d'Avila, l'Alberghetti cominciò ad analizzare i diversi stati d'animo susseguitisi nel corso della sua vita, ricavandone principi atti a guidare quelle anime che intendevano incamminarsi sul sentiero della perfezione, veri «essercitii di abassamento e sprezzo di se stessa, nell'interno e nell'esterno».

L'Alberghetti esorta ad annichilare il proprio io, a partecipare ai dolori della croce e a riflettere sul desiderio dell'anima devota di donarsi tutta e completamente a Dio, annullandosi nella sua onnipotenza, da intendersi come un'essenza statica in cui riposarsi.⁵⁶ Forte è il simbolo mistico della ferita d'amore, il tema del *vulnus* (già molto frequentato nel *Cantico* giovanneo),⁵⁷ che squarcia il cuore, liberandolo dalle catene terrene, e nel contempo gli permette di annullarsi totalmente per e in Dio; solo attraverso questo cammino di perfezione si può sperare di giungere alla mensa del Signore, i cui frutti, a differenza delle cose create e quindi finite, sono inesauribili ed eterni.

Le tematiche fondamentali dell'amore, sempre inteso in chiave sponsale, e dell'annichilimento si radicano in un substrato di motivi letterari e teologico-mistici, principalmente ispirati alla tradizione francescana. Il punto focale della riflessione è il travolgente amore, manifestatosi in Dio, che ha assunto la carne e ha sofferto sulla croce per la salvezza dell'uomo. La contemplazione di Cristo crocifisso conduce ad abbracciare l'abiezione e la sofferenza, a desiderare di bere il sangue delle sue ferite e ad essere con lui sulla croce (*imitatio Christi*).

Completato il processo di annientamento del proprio essere, la Venerabile è pronta per affrontare l'ultimo tratto del cammino spirituale, che la porterà all'estasi del matrimonio mistico (*unio mistica*) – tematica cardine già del misticismo

⁵⁵ ADPd, M38, cc. 24v-25r.

⁵⁶ Pozzi 1997, p. 353: Prima dell'Alberghetti, fra le mistiche medievali, che concepirono Dio come essenza statica, vanno ricordate Hadewich d'Anversa, Margherita Porete, Angela da Foligno e Caterina da Genova.

⁵⁷ STROPPA, p. 61.

medievale, intesa come metafora della completa trasformazione dell'anima e della perfetta unione con Dio⁵⁸ – grazie al quale l'anima (*sponsa Christi*) viene indissolubilmente unita a Dio; la donna nella sua corporeità acquista così un prestigio e una libertà intellettuale, che le altre donne non possono avere.⁵⁹ Umano, cioè fatto di carne, è anche l'anello (tradizionalmente il prepuzio)⁶⁰ con cui Cristo la sposa, facendola partecipe delle sofferenze patite sulla croce (virtù eroica), attraverso un graduale processo di annientamento del suo corpo e delle sue volontà, che la libera dai bisogni della carne e la pone su un piano di reale autonomia, dato dalla totale dipendenza al volere divino.⁶¹

Giunta al sommo vertice dell'orazione con il matrimonio spirituale, dopo aver attraversato tutte le tappe del perfetto percorso mistico (l'umiltà, la povertà, la castità, la rassegnazione, l'annichilimento e la partecipazione alle sofferenze della croce), l'anima della devota vive alla continua presenza di Dio. Non è più lei a vivere, ma Cristo incarnato a vivere nel suo intimo.⁶² Attraverso quest'unione, l'anima può staccarsi dalla sua dimensione terrena per partecipare alla perfezione della deità. Su questo aspetto si avverte l'influenza di sant'Agostino, il quale vedeva nell'annichilazione non la distruzione, ma la purificazione dell'anima (*De civitate Dei*, 10, 22).

Attraverso l'amore folle di sposa e la sincera amicizia, l'Alberghetti consegna interamente intelletto, volontà e corporeità nelle mani di Dio: l'amore di Dio prende possesso della devota e conduce il suo agire in maniera abituale e permanente nelle regioni di uno stato denominato mistico.

⁵⁸ POZZI 1997, p. 352.

⁵⁹ CARGNONI, pp. 123-132; MATTER, pp. 48-50; MCGINN, pp. 245, 251 e 427-429; *SCRITTRICI MISTICHE*, p. 744; CASEL, pp. 90-93.

⁶⁰ PELAJA – SCARAFFIA, pp. 78-79: «La prima a raccontare una vera e propria cerimonia in cui viene celebrato il matrimonio mistico è Caterina da Siena, che nelle sue lettere racconta di una visione in cui Gesù la sposa “con anello di carne sua”: “il quale dolce Gesù la sposò [l'anima] con la carne sua peroché quando egli fu circonciso, tanta carne si levò nella circoncisione quanta è una estremità d'uno anello, in segno che come sposo voleva sposare l'umana generazione” (lettera 261). Il suo esempio fu molto imitato nella vita monastica nei secoli successivi, come prova il fatto che, nelle visioni in cui venivano sposate da Cristo, le mistiche vedevano spesso la stessa Caterina partecipare come testimone, insieme alla Vergine. La forte metafora corporea dell'anello di carne ricavato dal prepuzio viene però stemperata nella *Vita* di Caterina scritta da Raimondo da Capua, suo segretario e confessore, che preferisce parlare di un anello d'oro ornato da quattro perle e un diamante, e di anello prezioso parlerà anche Teresa d'Avila. Per altre “spose”, come Caterina de' Ricci e Veronica Giuliani, l'anello sarà sostituito da una stigmata anularia».

⁶¹ ZARRI 2004, p. 163.

⁶² *Gal.* 2, 20.

Le visioni dell'umanità di Cristo tendono a preparare l'anima al matrimonio spirituale, quando il Signore appare al centro della sua anima, che diventa una sola cosa con la divina Trinità. Il Dio dell'Alberghetti è, dunque, un Dio non astratto ma incarnato, che si dona e si sposa con la sua anima nell'umanità del Figlio. In questa ineffabile e profonda intimità, Dio parla affidando al Verbo nella sua umanità il suo messaggio d'amore.

L'itinerario cristologico della Venerabile non termina in Cristo ma nella Trinità, dove la sua anima e Dio uno e trino si fondono in una mistica unione d'amore consensuale,⁶³ proprio come afferma san Bernardo, che sviluppò nei suoi sermoni il tema dell'anima come sposa di Cristo, condizione a cui poteva aspirare solo trovando in se stessa la sorgente da cui attingere, pur nella sua finitezza creaturale.

Quando Dio ama, altro non desidera che essere amato. Non per altro ama, se non per essere amato, sapendo che coloro che l'ameranno si beeranno di questo stesso amore. L'amore dello Sposo, anzi lo Sposo-amore cerca soltanto il ricambio dell'amore e la fedeltà. Sia perciò lecito all'amata di riamare. Perché la sposa, e la sposa dell'Amore non dovrebbe amare? Perché non dovrebbe essere amato l'Amore? Giustamente, rinunciando a tutti gli altri suoi affetti, attende tutta e solo all'Amore, ella che nel ricambiare l'amore mira a uguagliarlo. Si obietterà, però, che, anche se la sposa si sarà tutta trasformata nell'Amore, non potrà mai raggiungere il livello della fonte perenne dell'amore. È certo che non potranno mai essere equiparati l'amante e l'Amore, l'anima e il Verbo, la sposa e lo Sposo, il Creatore e la creatura. La sorgente, infatti, da sempre molto più di quanto basti all'assetato. Ma che importa tutto questo? Cesserà forse e svanirà del tutto il desiderio della sposa che attende il momento delle nozze, cesserà la brama di chi sospira, l'ardore di chi ama, la fiducia di chi pregusta, perché non è capace di correre alla pari con un gigante, gareggiare in dolcezza col miele, in mitezza con l'agnello, in candore con il giglio, in splendore con il sole, in carità con colui che è l'Amore? No certo. Sebbene infatti la creatura ami meno, perché è inferiore, se tuttavia ama con tutta se stessa, non le resta nulla da aggiungere. Nulla manca dove c'è tutto. Perciò per lei amare così è aver celebrato le nozze, poiché non può amare così ed essere poco amata. Il matrimonio completo e perfetto sta nel consenso dei due, a meno che uno dubiti che l'anima sia amata dal Verbo, e prima e di più (*Discorso* 83, 4-6).⁶⁴

⁶³ MATTER, p. 45; MCGINN, pp. 18; 29; 249.

⁶⁴ BERNARDO DI CHIARAVALLE, pp. 300-302.

La Veneziana incarna la nuova figura del devoto cristiano, che deve orientare tutta la sua esistenza a finalità religiose, alimentando continuamente il suo terrore del peccato e del Demonio, controllando i costumi quotidiani con la più severa morale e reprimendo la propria corporeità e sessualità. L'Alberghetti si aggiunge alla lunga lista di donne che, attraverso l'annientamento del proprio essere (santa annichilazione), arrivarono a godere di un rapporto speciale e privilegiato con Dio, affrancandosi da una società, dominata dagli uomini e nella quale le donne godevano di scarsa considerazione.⁶⁵ Sicuramente l'Alberghetti fu favorita dalla sua condizione di religiosa, giacché fuori dalle mura del convento, salvo rare eccezioni, dopo il Concilio di Trento la donna era sottomessa alla tutela dei padri o dei mariti e le sue mansioni si riducevano ad assolvere i lavori domestici, governare la famiglia e perpetuare la specie. Tuttavia, la Venerabile non riuscì a evitare il confronto con coloro che volevano porre barriere alla spiritualità femminile e pensavano che l'elevazione dello spirito fosse vietata alle donne in quanto tali.

Nei temi sviluppati dall'Alberghetti si riflette lo speciale carisma dei grandi misteri della vita cristiana, affrontati nella vocazione francescana, per innestare nell'Ordine il rinnovamento necessario per un'autentica apertura all'unione mistica con Dio. Ma la sua riflessione pedagogica diventa una dottrina universale rivolta a tutti i cristiani, chiamati alla preghiera e alla comunione con Dio. La scoperta di un Dio così vicino e familiare non può non produrre un profondo senso di fiducia e gioia: sentimenti di cui il canzoniere alberghettiano trabocca in ogni sua pagina. Quella della Venerabile non è una pavida fuga dal dolore e dalle durezza della vita,

⁶⁵ GIORGI, pp. 72-73: «Le punizioni corporali e le privazioni per ottenere la padronanza su se stesse e sui propri impulsi fisici costituirono la via verso la salvezza dell'amore divino, necessario mezzo per liberarsi dell'autorità familiare e del sacerdote, che si frapponeva fra le donne e Dio. Normalmente destinate a sposarsi con qualcuno designato dalla famiglia di origine, oppure a entrare in monastero di clausura, in cui non sarebbe stato possibile acquistare il potere clericale di parlare in pubblico e di predicare, le donne riuscirono liberamente a manifestarsi e ad esprimersi solo con la rinuncia eclatante al proprio corpo. [...] Quando i desideri del corpo alla fine morivano, l'anima, liberata dai bisogni della carne, poteva soddisfare il proprio desiderio d'indipendenza. Nel momento in cui comunicava direttamente con Cristo, la donna giungeva a ottenere una reale autonomia, in virtù della quale i comandi degli uomini sulla terra divenivano irrilevanti e la stessa autorità maschile, contro la quale si era ribellata, la poneva in una posizione di forza, riconoscendone la totale dipendenza dal volere divino. Nelle sue azioni terrene la volontà di Dio, che essa sola ormai interpretava e giudicava, le dava forza e capacità decisionale».

ma è una conquista difficile attraverso le prove e le sofferenze, che deriva dalla vittoria sul male, secondo l'insegnamento paolino:

Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati. Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!.⁶⁶

Dietro questa convinzione c'è il ricordo del grande gesto, con cui Dio ha rivelato il suo amore per il creato: la morte di Cristo in croce. «I mistici cristiani non sono mai ottimisti senza la croce»⁶⁷ e il canzoniere alberghettiano ha proprio in essa il punto di partenza, il centro direzionale e l'approdo finale, poiché in essa c'è la comprensione del tutto. Solo attraversandola, come ha fatto gioiosamente l'Alberghetti, che l'appella sempre positivamente («arbore fiorita», «felice nido», «fermo sostegno», «glorioso legno», «pianta sacrata»), si scopre che il dolore è un cammino oscuro, che guida alla luce verso spazi e orizzonti sereni.⁶⁸

2.2. *Le forme*

Dal punto di vista metrico, per destare le coscienze delle Dimesse, l'Alberghetti sperimentò diversi sistemi strofici, prediligendo forme popolarmente cantabili, come il madrigale, ovviamente nella sua rielaborazione cinquecentesca, e l'ode-canzonetta, che in percentuale è la forma più usata: entrambi considerati i più adatti all'espressione dei suoi struggimenti, in quanto forme libere, facilmente cantabili e all'occorrenza musicabili.

⁶⁶ Rm. 8, 28-34.

⁶⁷ PEPLER, p. 311.

⁶⁸ CERTEAU I, p. 330.

In particolare, per quanto riguarda il madrigale, è bene ricordare quanto afferma Virginia Cox:

The principal metrical innovation of the later sixteenth century in Italy was the rise of the madrigal form to rival the sonnet as the preferred short lyric meter. This illustrates very well late-sixteenth-century lyric increasing independence from Petrarch as a model and its restlessness with the constraints Petrarchism's strict imitative practice imposed on creativity. The madrigal is a notably free form of lyric, compared with the sonnet: it may have any number of lines and be composed of any combination of eleven- and seven-syllable lines, with any rhyme scheme. It even admits unrhymed lines, something unthinkable in the sonnet. Characteristic of the later-sixteenth-century madrigal is extreme brevity and lightness; some poems encompass a mere seven or eight lines, with seven-syllable lines dominant over hendecasyllables. [...] The madrigal form was first popularized within the context of love lyric and it continued as a primarily erotic form until almost the end of the sixteenth century. In the mid-1590s, however, the Genoese Benedictine poet Angelo Grillo (1557-1629), who had perfected his skills in the 1580s as a madrigalist writing love lyric under the pseudonym Livio Celiano, pioneered the use of the meter in spiritual poetry: an innovation picked up and imitated by Giambattista Marino (1569-1625), generally acknowledged as the founding father of the Baroque. The combination of light form and weighty subject matter in Grillo's and Marino's religious lyrics flouted conventional understandings of decorum yet proved attractive – perhaps partly for this reason – to the increasingly anticlassical aesthetics of the day.⁶⁹

Inoltre, l'Alberghetti si serve dell'ottava (forma poetica adatta alla materia sacra, ma non immune da una certa connotazione epica), del sonetto (consacrato alla *gravitas* dal Tasso), in cui le passioni si ingabbiano in una forma chiusa di ascendenza petrarchesca e bembiana,⁷⁰ del dialogo e, molto spesso, degli alfabeti mistici (come lei stessa ebbe a definirli), vale a dire dei serventesi duati, in cui ad ogni lettera dell'alfabeto corrisponde un distico, generalmente di endecasillabi a rima baciata, che sfidano le leggi della *gravitas*, stringendo ogni strofa in una serie d'insistenze foniche.

⁶⁹ COX 2013, pp. 28-29.

⁷⁰ FERRETTI 2012, p. 217.

Nelle rime si riscontrano soprattutto metri e stili che non fanno tradizionalmente parte del codice lirico petrarchesco, ma sono stati introdotti nella seconda metà del Cinquecento, guardando al modello di Orazio. Ci sono, quindi, stanze di quattro, sei o otto versi endecasillabi e settenari, rime incrociate o alternate e prevalentemente versi parisillabi e ottonari. Le cose cambiano, però, nei sonetti e nei madrigali, tradizionalmente appartenenti al canone petrarchesco, in cui il tono si innalza, grazie al ricorso ad una sintassi più complicata e a figure retoriche, come l'*enjambement*, che nella poesia alberghettiana è un tratto caratteristico, in quanto sistematico e spesso di forte intensità: *absorta | in te* (I 30. 15-16); *fattura | delle tue mani* (I 8. 35-36); *quel torrente gratio | del tuo sangue pretioso* (I 48. 37-38); *somma chiarezza | si gode et quiete interna* (II 58. 11-12); ecc.

Va poi sottolineata la tendenza nell'Alberghetti alla commistione dei generi con l'impiego anche di terzine dantesche e ottave rime di matrice epico-cavalleresca, e di codici, come quello epico, sul modello della *Gerusalemme liberata*, con la raffigurazione di un Cristo soldato, definito capitano («gran», «invitto», «buon»), quello pedagogico-didascalico per l'edificazione morale delle Consorelle e, soprattutto, quello drammaturgico, presente nei numerosi componimenti, che inscenano un dialogo fra l'anima e Gesù, i cui modelli vanno rintracciati in una lunga tradizione, che parte dalle laude drammatiche di Jacopone da Todi per continuare con le sacre rappresentazioni, i libri spirituali dialogici, come il *Dialogo Spirituale* di Caterina da Genova, il già ricordato *Cantico* di Giovanni della Croce e ovviamente *Le sponsalitie dell'anima con Christo* di Antonio Pagani, che presentavano la sensibilità giovannea.⁷¹

Il canzoniere dell'Alberghetti, così multiforme e ricco di spinte centrifughe rispetto al fulcro didascalico-religioso su cui si fondano i *Cantici*, pur non essendo probabilmente avvertito di tutte le componenti storico-letterarie che avevano

⁷¹ REGAZZONI, p. 327; ZUCCHI, p. 144: Quanto fin qui detto è forse sufficiente per «documentare la continua infrazione dei principi canonici della lirica cinquecentesca perpetrata nei Cantici dell'Alberghetti dal punto di vista tematico, metrico e della contaminazione dei generi letterari. Tuttavia tutte queste molteplici violazioni della norma sono frequenti nel panorama lirico seicentesco: se si era infatti appurata la presenza di un rinnovamento sotto l'aspetto tematico del canzoniere già a partire dall'esperienza tassiana, e non meno assodato era l'allargamento del repertorio metrico della lirica petrarchesca intervenuto nel Seicento, negli ultimi anni si è riscontrata anche una nuova attenzione alle interferenze fra generi letterari nelle raccolte poetiche di questo periodo, grazie a varie ricerche che hanno documentato l'esistenza di una diffusa pratica di contaminazione».

determinato il processo di trasformazione dei canzonieri tra Cinque e Seicento, pare in questo senso essere il frutto maturo, benché non sempre finemente cesellato, di una stagione poetica in cui la poesia lirica aveva subito profondi mutamenti rispetto al passato: non opera di avanguardia, ma documento di una *Zeitgeist* che si infiltrava dunque, con il ripensamento del concetto di lirica, a livello capillare, anche fra autori ed opere minori.⁷²

⁷² ZUCCHI, pp. 147-148.

CAPITOLO 3

LA STORIA DEL CANZONIERE

3.1. I rapporti tra i testimoni

Come è già stato osservato nel capitolo bio-bibliografico, l'Alberghetti fu una delle più prolifiche voci nel panorama della letteratura femminile cinque-secentesca, oltre che una delle più acute interpreti della spiritualità pre-quietistica e del messaggio controriformistico in terra veneta.

Nella sua esperienza poetica si fondono motivi spirituali di eredità cinquecentesca e tematiche specificatamente barocche, che si collegano alle disposizioni tridentine e alla nuova idea di spiritualità interiorizzata, veicolata da forme di pietà devozionale, da pratiche penitenziali rigorose e dalla concezione gioiosa della vita religiosa, lontana dagli estremismi che avevano caratterizzato i secoli precedenti.¹ Le sue rime uniscono al gusto letterario l'esperienza viva della religione all'insegna di un'ispirazione che unisce fede e retorica, evangelizzazione e persuasione.

I primi esperimenti poetici risalgono al 1608, quando in sogno, nel corso di una lunga infermità, la Venerabile ricevette da Dio il dono della versificazione,² con l'invito di procurare nuovi stimoli spirituali alle Consorelle, aiutandole a praticare con fervore e devozione l'amore unitivo con il Signore. È lei stessa a raccontare l'episodio nella *Vita*:

Trovandomi circondata da molti travagli et inferma di febre e fiacchezza grande, stava nel letto alquanto sgravata dell'ordinario peso, perché mi trovavo molto debole della testa e del stomaco, con grandissima inappetenza e priva di sonno. Soggionse la festa della natività del Signore e mi fu infuso un spirito di cantare talmente che, portata da un certo affetto d'amore e di giubilo interno, non facevo altro che cantare, mangiando, parlando, dormendo e facendo ogn'altra cosa; di maniera che a gran fatica potevo da questo divertire quando dovevo ascoltar le Sorelle, perché molto efficacemente s'imprimevano in me concetti d'amore verso il

¹ *ANIMA IN BAROCCO*, p. 41.

² ADPd, M100, c. 82v.

Signore. E di qui ebbero principio le mie canzoni, perché per inanzi mi sentiva tanto lontana da questo spirito ché non mi haverebbe bastato l'animo di componer un verso. Dopo che ho ricevuto questo dono, spesso mi sentiva elevare in Dio con un modo sopra il mio intendere e credo che questo era un abbracciamento dell'amor fruitivo e non haverei saputo allora dir che cosa sperimentasse el mio spirito. Ma quando era restituita a me stessa, allora l'affetto eruttava in versi quello che haveva bevuto in quel fonte d'amore e passavo di molto tempo cantando.³

Dall'età di trent'anni, dunque, fino alla morte, avvenuta oltre mezzo secolo dopo, l'Alberghetti compose e revisionò una mole consistente di poesie, che assommano a oltre seicento. Tràdite dai numerosi manoscritti conservati nell'Archivio delle Dimesse a Padova, molte di esse sono autografe o apografe, mentre altre sono copie postume, che testimoniano, comunque, la grande importanza e autorità che continuò a rivestire la figura della Venerabile anche dopo la morte, nonché il frenetico lavoro di trascrizione, che continuò nel convento. Molte di queste copie infatti venivano realizzate non solo per una circolazione interna, ma anche su richiesta di religiosi e Consorelle di altre Compagnie.

La poesia alberghettiana – che per contenuto, metrica e contaminazioni di stili sembra esulare dal tradizionale canone lirico⁴ – è in generale attraversata da una genuina ispirazione religiosa, che si colloca nel filone della mistica riformata, influenzata da Teresa d'Avila e Giovanni della Croce. Sebbene talvolta non troppo fedele alle strutture metriche e strofiche – come già osservò Mazzucchelli, notando che le sue composizioni sono «più ammirabili per li concetti che per l'eleganza del dire»⁵ – l'Alberghetti privilegia un'assoluta concentrazione sulla densità del senso, in sintonia, peraltro, con le scrittrici mistiche del Cinquecento e del Seicento, che – come è stato acutamente osservato da Padre Pozzi – non potevano e non volevano limitarsi al dato strettamente letterario: «Il loro richiamo si affida più che all'arte alla passione, all'immediatezza e diciam pure brutalità con cui seppero evocare le forze originarie della vita in un groviglio di brame e spasimi al limite del subumano».⁶

Non è, dunque, errato definire l'Alberghetti una poetessa del quotidiano, lontana dal «dolorismo» e dai toni cupamente ascetici: peculiari, ad esempio, nella

³ ADPd, M40, cc. 28v-29r.

⁴ ZUCCHI, p. 132.

⁵ MAZZUCCHELLI, p. 283.

⁶ POZZI 2004, p. 27.

contemporanea suor Francesca Farnese (1593-1651). L'impegno lirico della Venerabile va inteso come servizio d'amore⁷ su temi che fossero concretamente utili all'edificazione morale delle Consorelle, legati alla lieta religiosità («allegrezza di core») di san Filippo Neri e del veneziano Gabriele Fiamma⁸ e formulati in un linguaggio discorsivo, ricco di sfumature dialettali e popolari, e con metafore semplici ma efficaci, che attingevano molto spesso al mondo animale, molto rappresentato nel canzoniere alberghettiano, che «si carica di un simbolismo allegorico, ma intellegibile, in cui la gallina, l'asino, la cerva, il coniglio e la «cagnola» diventano l'alter ego dell'anima semplice, che, sebbene anelante alla perfezione, non vi è ancora giunta, dovendo quindi fare i conti con i propri difetti».⁹

Grazie al cospicuo materiale autografo, è possibile ricostruire con una certa precisione la genesi di buona parte delle poesie, che la Venerabile rimaneggiò spesso, non solo da un punto di vista contenutistico, ma anche e soprattutto nell'organizzazione macro-strutturale. Questo significa che gli autografi, dai più antichi ai più tardi, hanno una diversa consistenza e successione tematica. L'autrice era poi solita inserire componimenti poetici anche fra le opere in prosa, talora attingendo da quelli già composti.

3.1.1 – *La successione.*

Per quanto riguarda le rime, restano tredici testimoni autografi. I più antichi, siglati M20, M24 e M25, risalgono agli anni del secondo periodo muranese (1608-1615) e sono ricchi di chiose, correzioni e ripensamenti sincronici e diacronici, accolti nelle stesure successive (M33, M11 e M6). Attestano la prima forma del canzoniere, già nella divisione finale in quattro parti. Di poco posteriore, databile dal 1609-1615, è invece il testimone M33, che recepisce le correzioni di M25 e riporta

⁷ OSSOLA 1976, p. 251.

⁸ Nell'*Esposizione al Salmo XIII (Della parafrasi poetica del Reuerendo D. Gabriel Fiamma, sopra Salmi, libro primo, [post1562], pp. 209-210)* il Fiamma scrive: «E non ha dubbio che Dio benignissimo ha caro d'esser servito con allegrezza di core e non con animo doglioso, onde tante volte le sacre lettere ci lodano l'allegria divota et a lei ci confortano. Si può ancora da questo e da luoghi simili pigliare occasione di giustamente difendere quei, che per servizio di Dio, si danno a far delle poesie sante, le quali sono atte a destare e nell'autore e ne' lettori il foco dell'amor di Dio. Sappiamo poi che il Demonio ha in odio l'allegria spirituale, però mentre David sonava di citara, il Demonio non tormentava Saul».

⁹ GRAZIOSI 1996, pp. 326-327.

nuovi componimenti, non presenti nei primi tre testimoni, che costituiscono dei veri e propri quaderni di lavoro.

Ad una seconda fase (1615-1624) appartengono gli autografi M11, diviso in sole due parti e contenente componimenti recepiti da M24 e M25, ma nessun nuovo componimento; M13, che tramanda 26 nuove poesie; e M12, databile al 1628 o poco dopo, è invece una selezione corretta delle rime contenute in M24.

Dopo il 1631, viene allestito M30, che non ha alcuna relazione con i testimoni precedenti e riporta solo nuove liriche, mentre di poco precedente al 1646 è M5, che recepisce le correzioni presenti in M24 e M13.

Entro l'ottobre del 1647 viene, infine, allestito l'importantissimo testimone M6. Il *terminus ante quem* è il 4 novembre, giorno in cui il confessore Antonelli sigla sul verso dell'ultima carta del manoscritto il suo *nulla osta* alla circolazione dell'opera, seguito da quello dell'inquisitore Antonio Vercelli il 12 novembre.¹⁰ M6 tramanda qualche nuovo componimento e ne accoglie da quasi tutti gli autografi precedenti (M20, M24, M11, M30, M12 e M5), rappresentando, pertanto, il punto di confluenza di buona parte della tradizione delle rime. In esso, l'autrice corregge le poesie senza mai cassare e riscrivere, come aveva invece fatto nei manoscritti precedenti, ma ricoprendo diligentemente le parti rielaborate con dei cartigli, sui quali trascrive le nuove lezioni, puntualmente recepite da M7, che è di fatto una bella copia di M6, seppure con qualche piccola variazione nell'ordine e nel numero dei componimenti; sebbene priva delle licenze manoscritte dei Superiori, M7 fu quasi certamente allestito in previsione di una pubblicazione, mai realizzata mentre l'Alberghetti era in vita, ed è il depositario dell'ultima volontà dell'autrice.

Quest'ultima è riscontrabile anche in un esiguo numero di componimenti traditi dal M21, successivo al 1650, che recepisce correzioni direttamente da M24 e M11, che l'Alberghetti, ormai ultrasettantenne, trascrive con una grafia tremolante, sebbene ancora molto chiara.

¹⁰ ADPd, M6, c. 156v: L'Antonelli scrive «Benedicite omnia opera Domini Domino laudate et superexaltate eum in saecula. Il giorno di san Carlo Borromeo 1647. Giulio Antonelli, sacerdote secolare e della S.T.M.», mentre il Vercelli «Adi 12 Novembre 1647. Il presente libro in foglio manoscritto di carte 156, iscritto *Cantici spirituali a honor et gloria del Signor Nostro Gesù Christo*, è stato da me infrascritto letto con molto gusto spirituale, rehavendo in esso scoperto cosa contra la santa fede e buoni costumi, concedo licenza a ciascheduna persona le possa con lo canto d'essi lodare sempre Esso Signore Nostro Gesù Christo, che sia sempre lodato per tutti li secoli de' secoli infinitamente. Amen. Fra' Antonio Vercelli da Lendinara Inquisitore generale della città di Padova di propria mano».

In generale, dal confronto dei testimoni autografi, si osserva che da una stesura all'altra non si registrano significative varianti di lingua e stile, sebbene i manoscritti più tardi evidenzino un lavoro di ricerca del linguaggio mistico perfetto. Le maggiori rielaborazioni, cioè quelle che interessano interi versi o strofe, si riscontrano solo nei testimoni M20, M24 e M25, mentre nei successivi appena qualche ripensamento di singole parole o semplici varianti grafiche.

3.2. Il testo base: M7

Il manoscritto autografo M7, il cui titolo per esteso è *Libro di cantici spirituali diviso in quattro | parti. Nella prima si canta de i misteri | principali del Signore oprati nella nostra carne. | Nella seconda si contengono versi affettuosi | per esercitare la divotione et essercitarsi | nell'amor unitivo. | Nella terza si trovano alcune lodi della | Beatissima Vergine et de' santi e sante. | Nella quarta vi sono alcune canzoni | divote, piene di documenti spirituali e che invitano alli essercitii di tutte | le virtù*, è – come detto – il testimone più autorevole della tradizione, perché trasmette l'ultima volontà dell'autrice di un numero consistente di suoi componimenti poetici. È un codice cartaceo *in folio* di 147 carte e, come già detto, è una bella copia di M6, seppure con qualche minima variazione nel numero e nell'ordine dei componimenti (il tutto minuziosamente annotato in M6), probabilmente allestita in previsione di una stampa, mai realizzata mentre l'Alberghetti era in vita. La datazione è di poco posteriore al 1647, anno in cui i Superiori dell'Alberghetti – l'inquisitore di Padova Antonio Vercelli e il confessore delle Dimesse Giulio Antonelli – approvarono M6, apponendovi delle sottoscrizioni *manu propria*; inoltre, la grafia e la fattura di M6 e M7 sono identiche.

Come si evince già dal titolo, l'opera non ha carattere estemporaneo, ma si basa su una struttura ragionata, divisa in quattro parti,¹¹ che consente di qualificarla come canzoniere, sebbene il criterio di base non sia tanto quello petrarchesco, inteso come il viaggio esemplare di un'anima, ma quello tematico, dominato dalla presenza di

¹¹ RUSSO, p. 58: La divisione in parti è tipica dei canzonieri post-tassiani, come ha acutamente osservato Emilio Russo a proposito delle rime del Marino: «la divisione in capi era lacerazione evidente ad ogni unità del romanzo lirico e organizzazione secondo la pratica di temi e situazioni codificate».

Cristo, anche quando l'oggetto parrebbe essere un altro (la Madonna, i santi, alcuni episodi biblici, la fallacia del mondo, gli inganni della fama, la fragilità degli affetti terrestri, ecc.).¹² Tale criterio era già stato adottato da Gabriele Fiamma, il quale riconosceva il valore estetico dei *Rerum vulgarium fragmenta* e la loro ricchezza di possibilità espressive e di variazioni tematiche in relazione alla dimensione interiore dell'io lirico, ma auspicava un ritorno alle origini della poesia, attraverso il ripristino della sua funzione eminentemente religiosa con la sostituzione della donna amata con Dio e le sue schiere. L'operazione ispirata al principio classico dell'*utile dulci*, rivisitato in chiave religiosa,¹³ era stata tentata in precedenza dal Malipiero nel *Petrarca spirituale*, ma in modo troppo meccanico.

Il canzoniere alberghettiano resta fedele alle forme brevi della lirica, prediligendo uno stile semplice (il registro tiene sempre conto del destinatario),¹⁴ aperto però a varie contaminazioni, soprattutto provenienti dai generi tragico ed epico, ai fini di una nuova rappresentazione penitenziale dell'io lirico in chiave pedagogica; non è più, infatti, una voce autobiografica, ma universale quella che guida il lettore alla virtù morale. Inoltre, l'opera si richiama apertamente al *Cantico espiritual* di san Giovanni della Croce, la cui ripresa non si limita al titolo, ma si estende ad alcuni testi della raccolta, in cui il riferimento all'appassionata retorica amorosa del mistico castigliano è particolarmente evidente, come testimoniano i numerosi dialoghi spirituali tra Gesù e l'anima, «che frazionano e spalmano la struttura unitaria del lungo dialogo tra lo Sposo e l'Anima del *Cantico* giovanneo in una molteplicità di microtesti drammaturgici, incaricati di riproporre esplicitamente la lettura cristologica del *Cantico dei Cantici* avallata dal santo spagnolo».¹⁵

Tutta la prima parte (89 testi, tutti derivati da M6, M11 e M24, che occupano le cc. 1r-48v) è un inno d'amore all'umanità del Cristo incarnato, verso cui l'Alberghetti rivolge i suoi «casti ardori». I protagonisti assoluti sono lo sposo celeste

¹² FERRETTI 2012, p. 147: «L'unità di materia è il criterio che si sostituisce al canzoniere come storia interiore: i testi messi uno accanto all'altro non danno luogo ad una storia che si svolge nel tempo dell'io lirico, ma a un'estesa galleria che mette in comunicazione reciproca i tempi e gli spazi della vita di Cristo (e in subordine di Maria e dei santi) con quelli dell'io lirico e dei lettori».

¹³ ZAJA, pp. 239-240; FIAMMA, pp. 5v-6r: «... io torno la poesia (parlando in questa lingua) al suo principio. Perciò quest'arte non fu trovata anticamente a fin che fossero onorati o più tosto adulati i principi per la vaghezza sua; o perché fossero cantati gli amori lascivi di questo e di quell'altro errante intelletto; ma acciòché a Dio creatore e conservatore nostro si rendessero le dovute grazie, chiamando l'armonia del dir poetico il popol rozo a fargli onore e ad imparare il vero culto di sua Maestà».

¹⁴ SERVENTI, pp. 64-65.

¹⁵ ZUCCHI, pp. 134-135.

e l'anima, proprio come nel *Cantico* giovanneo, ma con un richiamo alle riflessioni di san Bernardo, che così giustificava l'incarnazione del Verbo:

Hanc ego arbitror praecipuam invisibili Dei fuisse causam, quod voluit in carne videri et cum hominibus homo conversari, ut carnalium videlicet, qui nisi carnaliter amare non poterant, cunctas primo ad suae carnis salutarem amorem affectiones retraheret, atque ita gradatim ad amorem perduceret spiritualem.¹⁶

Le tematiche trattate, tradizionalmente lirico-amorose, seguono l'ordine cronologico della vita di Cristo e del calendario liturgico: l'Avvento, l'incarnazione, la natività e il presepio, la circoncisione, l'Epifania, l'ingresso a Gerusalemme, l'orazione nell'orto degli ulivi, la passione, la resurrezione e l'ascensione al cielo. A questi temi se ne intrecciano altri, come la contemplazione della passione, l'*imitatio Christi*, la potenza della croce e dello Spirito Santo. Le tematiche fondamentali dell'amore, sempre inteso in chiave sponsale, si radicano, dunque, in un sostrato di motivi letterari e teologico-mistici, principalmente ispirati alla tradizione francescana e al *Cantico* biblico, in cui si fondono il codice erotico e quello spirituale.

Il punto focale è il travolgente amore, manifestatosi in Dio, che ha assunto la carne e ha sofferto sulla croce per la salvezza dell'uomo. La contemplazione di Cristo crocifisso conduce ad abbracciare l'abiezione e la sofferenza, a desiderare di bere il sangue delle sue ferite e ad essere con Lui sulla croce. La lode dell'amato si accompagna alla ripresa del codice petrarchista, almeno dal punto di vista lessicale, con rifacimenti più o meno puntuali. Sono, infatti, contemplati la caratterizzazione dell'amato come «bel sole» (I 20, I 63, I 82), «dolce foco» (II 28), «spirto dolce e soave» (I 79), la descrizione degli «amorosi nodi» (I 66), la raffigurazione della «dolce esca amorosa» (I 84), i classici ossimori tra vita e morte, la metafora della prigionia e la caratterizzazione dell'amata come anima «pellegrina» (I 3), «misera et infelice» (IV 41). Il tutto finalizzato ad un capovolgimento della parabola petrarchesca che non prevede più l'ammenda del giovanile errore all'insegna del pentimento, ma la gioia del coronamento di un'effettiva unione.

¹⁶ BERNARDO DI CHIARAVALLE, pp. 282-283: «Credo che il motivo principale, per cui l'invisibile Iddio ha voluto diventare visibile nella carne e vivere da uomo tra gli uomini, sia stato quello di attrarre anzitutto l'insieme degli affetti degli uomini, che sono carnali e che non sanno amare se non carnalmente, all'amore salutare della sua carne, così da portarli poi gradualmente all'amore spirituale».

La seconda parte è, invece, monotematica, poiché tutti i 62 componimenti (cc. 49r-76v) sono ispirati all'amore unitivo tra Dio e l'anima devota, che a Lui costantemente tende e per il quale disprezza tutte le cose del mondo e brama di compartecipare ai dolori della croce.

Il tema della penitenza è profondamente connesso con la riflessione sulla passione di Cristo, poiché la speranza della salvezza da parte dell'anima peccatrice deriva dal tormento di Cristo, che però a sua volta è causato dai peccati commessi dall'anima stessa.¹⁷ Si evidenziano così tre motivi dominanti, tra loro intrecciati: 1) la visione delle piaghe di Cristo, il cui cruento sacrificio, come detto, è dovuto alla necessità di emendare il peccato congenito alla condizione creaturale espressa dall'io lirico, simbolo dell'umanità intera; 2) l'azione salvifica delle piaghe di Cristo, il quale con il suo olocausto ha redento il peccato e vinto la morte; 3) l'adesione interiore allo spettacolo della croce da parte dell'io lirico, che si manifesta non tanto tramite una comprensione intellettuale (propriamente mistica) dei misteri della croce, bensì con l'effusione di lacrime di compunzione, con le quali il peccatore riconosce la propria condizione miserabile e mostra di aver compreso la generosità del sacrificio divino.¹⁸

I versi penitenziali dell'Alberghetti, che si inseriscono nel solco della tradizione iniziata dalla fortunata opera medievale anonima *De imitatione Christi* e insistono sulla dolcezza del patire per il Signore, hanno dunque una visione cristocentrica e si richiamano alle riflessioni spirituali di grandi autori spirituali, come Ignazio di Loyola e Luis de Granada, oltre che di personalità oggi considerate secondarie, ma che in passato godettero di una particolare fama, come il religioso genovese Angelo Grillo (1557-1629), autore di una delle più influenti e fortunate raccolte di poesia religiosa del Seicento, *Pietosi affetti* (Genova, 1595), molto apprezzata

¹⁷ COX 2011, p. 63.

¹⁸ FERRETTI 2012, pp. 138-139: Sempre a proposito di Grillo, per Ferretti «queste lacrime vogliono essere contagiose, così da accomunare l'io lirico al lettore, incalzato da un'istanza performativa ossessivamente ribattuta. Facendo interagire questi tre nuclei tematici – 1) la centralità della croce e delle piaghe di Cristo, necessarie ad emendare il peccato originale, dal quale, ovviamente, l'unica immune è Maria; 2) il movimento salvifico dalla croce all'io lirico; 3) il movimento penitenziale dall'io lirico (e dal lettore) alla croce – Grillo istituisce una mistica comunione di liquidi, confondendo le proprie lacrime, di volta in volta, con il latte di Maria, che ha allattato Gesù bambino, con il sangue delle piaghe di Cristo, con le lacrime di Maria e di tutti i santi che hanno pianto la croce e, naturalmente, anche con quelle che il lettore è tenuto a versare».

dall'Alberghetti.¹⁹ In essa il benedettino ricorre con una certa insistenza al *topos* dell'*imitatio Christi*, desiderando di essere consumato dal fuoco dell'amore, che si sprigiona dal petto di Cristo crocifisso, e trafitto al cuore dalla stessa lancia, che ha violato il suo costato.²⁰

Di matrice grillina nell'Alberghetti sarà probabilmente anche il modello delle "lacrime" (*topos* di antichissima tradizione), che dalla fine del Cinquecento, grazie alla pubblicazione postuma delle incompiute *Lagrime di san Pietro* di Luigi Tansillo (1587)²¹ e delle *Lagrime del penitente* dello Grillo (1593), diventerà un genere poetico autonomo, sebbene non codificato, della letteratura devozionale post-tridentina.²² Nel canzoniere della Venerabile, molti personaggi chiave della tradizione cristiana (primi fra tutti Cristo e la Vergine, che piangono per peccati altrui, ma anche la Maddalena, tormentata dalla propria colpa, il Pagani e la stessa autrice)²³ sono rappresentati intenti a piangere, «alla luce di un progetto emulativo che assimilava la partecipazione al loro dolore, da parte del lettore, a efficace strumento di purificazione dal peccato, mezzo di avvicinamento a Dio»²⁴ e di compartecipazione alla passione di Cristo, secondo una connotazione che era presente anche in Tasso,²⁵ la cui poesia lacrimosa, a sua volta, non può prescindere

¹⁹ ADPd, M11, c. 112r-v: L'Alberghetti trascrive qui quattro madrigali del Grillo, indicandone la paternità in una glossa.

²⁰ COX 2011, p. 64; FERRETTI 2012, pp. 149-151.

²¹ PIATTI, p. 61: «Nel poema del Tansillo – premessa inevitabile per ogni analisi sul τόπος delle lacrime e insostituibile termine di confronto per un'indagine sul motivo del pianto nelle rime sacre dell'età del Tasso – il rilancio di questo genere coincide con il suo perfezionamento formale, grazie all'acquisizione di una compiuta autonomia narrativa e tematica. Il pianto, assimilato a strumento di redenzione, è sì espressione di tormento e lacerazione, ma diviene innanzitutto indizio visibile di uno stato di turbamento interiore».

²² FERRETTI 2007, pp. 122-123; PIATTI, pp. 53, 59-60.

²³ PIATTI, p. 79n: «... nel genere delle *Lagrime* si distinguono due diversi filoni: quello che trae spunto dal pianto della Vergine e di Cristo, e un secondo filone, riconducibile a una dimensione più propriamente penitenziale, che descrive le lacrime purificatrici versate da santi e da altre figure simbolo della tradizione biblica e neotestamentaria. Mentre la Vergine e Cristo piangono per un peccato altrui, (più in generale per la colpa dell'uomo), gli altri esempi vedono come protagonisti Pietro e Maria Maddalena ripiegati sulla propria colpa. In ogni caso il pianto, secondo quest'ultima accezione, serve a sollecitare la contrizione del peccato e a risvegliare pietà nel lettore, per dichiarati fini edificanti. Di qui la concezione del pianto come dono, secondo uno schema in parte già presente nelle *Lagrime* del Tasso e che introduce l'idea del pianto come necessità, come sarà più tardi teorizzato nell'opera del Bellarmino».

²⁴ PIATTI, p. 54.

²⁵ TASSO 2, pp. 419-420: «Se vogliam dunque or simigliarci a Cristo, | versando il sangue da l'umane membra, | chi piange seco e seco 'l pianto ha misto, | mentr'egli piange, il pio Signor rassembra. | Non sei, tardo pensiero, ancora avisto | ch'ei nostra umanitate a noi rimembra? | Deh concediamo i pianti a i pianti amari; | e l'uom pietà da Dio, piangendo, impari» (ottava III).

dal confronto con l'esperienza poetica di Petrarca, il cui pianto è espressione di pentimento, ma anche di palingenesi nell'itinerario spirituale del *Canzoniere*.

Nella terza parte (cc. 77r-110v) sfila una numerosa teoria di santi, capitanati dalla Beata Vergine, a cui sono dedicati i primi 17 componimenti,²⁶ secondo la logica cronologica e liturgica già adottata nella prima parte: la natività, la presentazione al tempio, il parto virginale, la purificazione e l'ascensione al cielo; trovano spazio anche un paio di testi su altrettante feste mariane (Festa della Neve e Festa dell'abito) ed uno sul dogma dell'Immacolata Concezione, trattato con la cautela tipica dei poeti dei secoli XVI e XVII, visto che i Padri conciliaristi avevano volutamente eluso l'argomento a causa dei forti contrasti interpretativi.²⁷

Dopo Cristo, nessun'altra figura religiosa è più importante della Vergine nel canzoniere alberghettiano. Nell'itinerario contemplativo della Venerabile, infatti, la Madonna è il modello inaugurale dell'unione tra l'umano e il divino; è l'emblema eroico di sofferenza *ad imitationem Christi*. Più esattamente, la Vergine dell'annunciazione è l'esempio di come si debba accogliere il dono di Dio con riverenza e stupore; sotto la croce ella mostra ai fedeli fino a che punto possa e debba arrivare l'identificazione con Cristo; nella gloria della sua assunzione rivela il vertice di gaudio e di onore, a cui le creature sono destinate.

In tutta la letteratura religiosa post-tridentina, la presenza della Madonna è decisiva, basti pensare ai versi mariani delle poetesse Vittoria Colonna, Lucrezia Marinella e Chiara Matraini, a quelli di Tasso, Grillo e Marino,²⁸ ma anche alle acute riflessioni del cappuccino senese Bernardino Ochino (1487-1564), tacciato di eresia dalla Chiesa per la sua vicinanza alle idee protestanti, ma le cui opere non erano probabilmente sconosciute all'Alberghetti: «La vergine Maria, la vergine santa, fu

²⁶ GIRARDI, p. 159: Non è da escludere che l'Alberghetti avesse in mente le *Rime* di Vittoria Colonna, nelle quali si trova una serie unitaria di componimenti dedicati alla Vergine.

²⁷ RIZZOLINO, pp. 228-229: «La questione dell'immacolata concezione di Maria fu posta nella V Sessione (17 giugno 1546) dei lavori del Concilio di Trento, ma la decisione fu quella di sorvolare sull'argomento, afferma difatti il *Concilium Tridentinum* nel *Decreto de peccato originali*: *Declarat tamen haec ipsa sancta synodus non esse suae intentionis comprehendere in hoc decreto, ubi de peccato originali agitur, beatam et immaculatam Virginem Mariam Dei genitricem, sed observandas esse constitutionis Sixti papae IV, sub poenis in eis constitutionibus contentis, quas innovat*: DS. n. 1516. Le controversie sull'argomento erano allora troppo forti e avrebbero potuto provocare una frattura all'interno della Chiesa. Il rimando alle Costituzioni di Sisto IV (*Cum praeexcelsa* del 27 febbraio 1477: DS. n. 1400; *Grave nimis* del 4 settembre 1483: DS. nn. 1425-1426) costituiva comunque un implicito assenso alla dottrina dell'immacolata concezione di Maria, senza però l'ufficialità di una definizione conciliare».

²⁸ COX 2011, p. 65; RIZZOLINO, p. 106.

quella che più perfettamente e sopra ogn'altra creatura ha contemplato Cristo pendente in croce con viva fede et a quel modo che 'l dobbiamo contemplar noi».²⁹

Per quanto riguarda i santi, l'Alberghetti opera una distinzione tra santità maschile e femminile. Nel primo caso (25 testi) viene citato un numero consistente di santi, vissuti tra il I e il XVI secolo, fra cui spiccano Bernardo di Chiaravalle, le cui opere furono molto care alla Venerabile fin dall'infanzia, e il fondatore delle Dimesse Antonio Pagani, ma non mancano illustri rappresentanti della santità veneziana e veneta, come Antonio da Padova, Gerardo Sagredo e Lorenzo Giustinian; nel secondo caso, invece, 14 liriche dedicate a sante illustri della prima Cristianità, con due sole eccezioni medievali: Chiara d'Assisi e Elisabetta d'Ungheria. Al di là dell'argomentazione agiografica e delle finalità edificanti, la maggioranza delle liriche di questa sezione ha comunque per oggetto la contemplazione interiore della passione di Cristo, mediata dalle voci dei santi, che si rivolgono in molti casi direttamente al lettore attraverso l'espedito retorico (già diffuso nella mistica medievale) della prosopopea, che permette all'autrice di rappresentare se stessa in dialogo con le proprie visioni. Come ha acutamente osservato Francesco Ferretti a proposito dei *Pietosi affetti* del Grillo,

L'io lirico ha la funzione di attore e spettatore universale che si proietta in quello che potremmo definire come un cronotopo mistico: una dilatazione acronica del presente della Passione di un Calvario ricreato interiormente grazie alle tecniche di meditazione.³⁰

Infine, la quarta parte (cc. 111r-147v), probabilmente la più importante del canzoniere, è incentrata su due temi fondamentali: l'annichilazione³¹ e il matrimonio mistico. Si tratta di 65 componimenti, in cui, a parte minime divagazioni, la Venerabile dà sfogo al suo intenso desiderio di annientamento in Dio, a cui si giunge dopo un faticoso e doloroso cammino di perfezione, che non accetta compromessi. Passati ad uno ad uno tutti gli stadi terreni che portano al *nihil* (umiltà, obbedienza, disprezzo di sé e penitenza), l'anima è pronta per la sua trasformazione in Dio.

²⁹ OCHINO, cc. 16v-17v.

³⁰ FERRETTI 2012, p. 137.

³¹ ZARRI 1996, p. 18.

L'Alberghetti affronta il tema in modo soggettivo, come per esempio in alcuni madrigali devoti, in cui il «gettarsi nel santo niente» viene descritto come un momento di estrema tenerezza e dolcezza;³² dolcezza che risulta particolarmente efficace nel *movere*, cioè nel commuovere e persuadere emotivamente gli animi dei lettori, nutriti proprio dal doloroso spettacolo cristologico, che sta al centro della lirica.

L'analisi generale delle rime alberghettiane lascia trasparire in maniera abbastanza chiara un'autrice colta e nutrita da numerose letture: sicuramente diversi canzonieri cinque-seicenteschi – fra i quali sono privilegiati quelli femminili e spirituali – ma anche dai grandi autori della letteratura italiana, primi fra tutti il Dante della *Commedia* e il Petrarca dei *Rerum vulgarium fragmenta* e dei *Trionfi*. I modelli offerti da questi ultimi sembrano fondersi nella struttura che la Veneziana ha tentato di dare al proprio canzoniere: dal primo trae la solidità e la sicurezza di un percorso di redenzione, che si sviluppa in una serie ordinata di esperienze spirituali, un itinerario dell'anima, la cui meta finale è chiara e in cui la seduzione del mondo ha sempre un valore negativo; dal primo, invece, accoglie la tendenza all'introspezione e all'analisi del lacerante contrasto tra dimensione umana e ascesi spirituale, che conduce dal peccato al conclusivo affidarsi a Dio attraverso la mediazione di Cristo e della Vergine.³³ L'immagine della semplice monaca, forse anche un po' sprovveduta, che scrive solo per diletto, così come viene ritratta dai biografi e dai commentatori del passato, risulta di conseguenza ben poco credibile.

Per quanto riguarda l'aspetto linguistico, l'Alberghetti si scontra con la *sublimitas* dei doni divini, che spesso eccede la capacità semantica del linguaggio, evidenziando una difficoltà a «significar per verba» i doni preziosi che Dio le concede, obbligandola a dichiarare in più *loci* la propria *inopia verborum*: «Non so trovar parole! Non so formar concetti» (III 32, vv. 1-2); «chi potrà cantarla in prosa o in rima?» (I 8, v. 42). Lo stesso problema aveva inquietato anche alcuni mistici

³² ANIMA IN BAROCCO, pp. 41-42.

³³ GIRARDI, p. 152: In tal senso, un altro importante caso, precedente all'Alberghetti, è quello di Vittoria Colonna. «Di matrice naturalmente platonica, ma diffusa nella patristica medioevale, soprattutto in Agostino, e nella letteratura, da Dante a Petrarca e oltre, il motivo dell'ascesa verso l'alto, del volo verso Dio dell'anima liberata dal peso di ciò che la tiene ancorata al basso, al terreno e al materiale, percorre le rime di Vittoria, che, strutturate spesso attorno a binomi oppositivi inerenti alla sfera semantica alto-basso, dispongono lungo una polarità verticale la vicenda di una conversione non acquisita una volta per tutte, quanto instancabilmente in cammino».

europei: Giovanni della Croce, Leonardo Lessio (1554-1623) e Maria Anna di Gesù (1565-1624), che si interrogavano sul *modus loquendi*, su come si potesse parlare di una cosa che non ha nome, che non è umana e finita, e che non si può esprimere, poiché sarebbe impossibile proporzionare le parole al linguaggio ignoto (mistico per l'appunto) di Dio.³⁴

Va poi osservato che la componente regionale costituisce un aspetto strutturale e fondante della lingua di Madre Alberghetti. I venetismi e, più in generale, le oscillazioni grafiche, fonetiche e morfologiche sono numerosi, sebbene sia da tenere in considerazione un certo grado di variabilità come fatto endemico anche in scrittori più colti dell'Alberghetti. Pertanto se alcune caratteristiche denunciano uno scarso livello di consapevolezza normativa, molti altri fenomeni sono invece tipici dell'Italiano semicolto del tempo. Nell'Alberghetti, infatti, si registrano alcuni tipici settentrionalismi: ad esempio, per quanto riguarda lo scempiamento (*abassata, dimi, facia, labra*) e il raddoppiamento consonantico (*baccio, diffetto, orrecchia, rittorno*): quest'ultimo posto per ipercorrettismo o spesso anche a garanzia della rima, ma quasi certamente pronunciati scempiati; la resa della palatale toscana con la sibilante dentale (nelle forme dell'ind. pres. 3° per. plur.: *apparisse, gioisse, offerisse, vagisse*); la palatalizzazione nel parlato di area padana del nesso latino *gl-* > *gj-* (*giaccio, trangiotito*); e schietti venetismi (*fiol, gripieta*), anche nelle desinenze verbali della 1° pers. plur. dell'imperf. ind. (*cantavimo, gustavimo*). Ancora sono da notare l'oscillazione nelle forme dittongate, talora per motivi prosodici (es. *cor/cuor, foco/fuoco, nova/nuova*); la mancata anafonesi (*assonta, congiungendo, consegli, prencipe*); l'uso di *il* davanti a *s* impura (*il scuto, il sguardo, il specchio, il splendore, il sposo, il stile*); la polifunzionalità dei pronomi atoni *gli* e *le*, usati in modo ambivalente al maschile e al femminile; la presenza di forme latineggianti (*auree, hinmi, horto*); l'uso della concordanza a senso nella coordinazione soggetto e verbo (*involta ... mia luce eterna et immortal chiarezza* I 10. 11-12, *n'esse nuove fiamme* II 57. 9-10, *Quest'è gratia e favor tale* IV 42. 17-18); la frequenza di *si* per *ci* pronome atono (*si saremmo*); l'esito sistematico di *ess-* da *ex-* (*esempio, essercitii, essultare*).³⁵

³⁴ CERTEAU II, p. 141.

³⁵ MIGLIORINI, p. 421: «Nelle parole con *es-* o *ess-* iniziale da *ex-*, l'uso ha ancora qualche oscillazione al principio del secolo [XVII]: Galileo scrive nei due modi *esempio* o *esempio*, ecc.; il Marino di

La lingua mostra anche una spiccata sensibilità musicale nella ricerca di omofonie, rime interne, concatenazioni anaforiche, ecc. Il gioco di suoni contribuisce ad una vitalità musicale, che talvolta è predominante sul senso, sebbene non lo metta mai in ombra. In proposito, va notato che molti componimenti prevedevano un'esecuzione cantata a una o più voci. L'autrice ha indicato diligentemente in M7 le parti destinate al coro mediante la clausola del *respondetur* (), mentre negli altri casi si è limitata ad avvertire nella rubrica introduttiva la possibilità di recitare o cantare i versi in questione. Come ha osservato Massimo Baldini a proposito dell'idioma mistico,

il suo caldo linguaggio, che si contrappone alla freddezza di quello teologico, è un linguaggio che pone fine anche nella fede all'insensatezza della chiacchiera, alle parole senza scopo, al cattivo odore delle frasi fatte. Col suo parlare egli ci fa toccare i limiti del linguaggio, ci mostra che le parole, come scrisse Eckhart, sono spesso delle intruse tra noi e Dio. I deragliamenti che il mistico fa compiere continuamente alle parole ci impegnano in un esodo linguistico, la cui terra promessa è talora il silenzio, ma possono anche consentirci preziose e inattese scoperte.³⁶

Nel canzoniere alberghettiano, ogni verso risuona di un sentimento di devozione, riprodotto attraverso l'uso iterato di elementi lessicali di particolare impatto semantico e allusione fonica, nell'intento di ricreare figurativamente i momenti più tragici della passione di Cristo: «Quanto intenso è il dolore, | quanto acerbo il martire, | che sì strano sudore | et in tal coppia uscire | fa da' tuoi santi membri, | che grappolo nel torchio mi rassembri» (I 43. 19-24). La rappresentazione della fisicità del corpo straziato e degli strumenti del martirio («acute spine», «durissimi chiodi», «duro ed aspro legno») è esasperata, mentre il linguaggio, fortemente realistico, si inarca fino a divenire espressione stessa della sofferenza.

Il repertorio delle figure retoriche impiegate è notevole: l'Alberghetti ricorre alla similitudine e alla metafora,³⁷ alla metonimia, al paradosso,³⁸ all'ossimoro,³⁹

regola *essaltare*, *essangue*, *essercizio*, *essule*, ecc. La Crusca adopera nel Vocabolario soltanto *es-*; e il Bartoli (*Ortografia*, c. IX, § 5), pur allegando numerosi esempi antichi con *ess-*, si dice fautore della grafia e della pronunzia con *es-*».

³⁶ BALDINI, p. 11.

³⁷ BALDINI, p. 46: «La metafora per il mistico non è un semplice ornamento o un sostituto della similitudine, essa è destinata a provocare incrementi semantici, a fornire nuove informazioni, a generare nuove conoscenze e scoperte. Le metafore, in breve, spesso sono per il mistico “strumenti

all'*enjambement* (perché «i versi spezzati [...] fanno il parlar magnifico e sublime»),⁴⁰ alla litote e alla già citata prosopopea, che nel terzo libro della *Retorica* è definita da Aristotele figura di energia, poiché attribuisce movimento a cose immobili per loro natura.⁴¹ A tal proposito, nel canzoniere, la parola è spesso lasciata direttamente a santi e sante, che diventano veri e propri personaggi drammaturgici, che elargiscono alle Dimesse orientamenti spirituali per la salvezza delle loro anime e per la perfetta *unio mistica* con Dio. Non v'è dubbio che il modello, a cui guardava l'Alberghetti, fosse l'autorappresentazione di alcuni personaggi della *Commedia* dantesca, in particolare Piccarda Donati (*Par.* III, 46-51). Nel canzoniere, infatti, oltre alla croce (I, 77), a san Giuseppe (IV 43), san Francesco (IV 44) e al Pagani (III 43), l'espedito della prosopopea è utilizzato soprattutto con celebri personalità femminili, come le sante Dorotea (III 51), Marta (III 45), Lucia (III 48), Caterina d'Alessandria (III 47), Elisabetta d'Ungheria (III 57) e Agnese (IV 45).

cognitivi", talora essi se ne servono "per rimediare ad un vuoto del vocabolario". Del resto, come scrive Ricoeur, "la metafora è molto più di una figura stilistica, comporta un'innovazione semantica; attraverso essa il discorso si arricchisce di nuovi significati; essa, insomma, testimonia in favore della virtù creativa del discorso"» (Cfr. PAUL RICOEUR, *Posizione e funzione della metafora nel linguaggio biblico*, in PAUL RICOEUR – EBERHARD JÜNGEL, *Dire di Dio per un'ermeneutica del linguaggio religioso*, Brescia, Queriniana, 1978, p. 75); GIRARDI, p. 151: A proposito dello stile di Vittoria Colonna, Maria Teresa Girardi afferma che il «linguaggio metaforico [...] era largamente utilizzato nella coeva predicazione in volgare soprattutto in relazione al tema della Passione di Cristo [...] le immagini del corpo di Cristo crocefisso e degli strumenti della Passione sono proclamati strumenti della scrittura poetica e insieme la sola ragione e contenuto di essa».

³⁸ BALDINI, p. 50: «Il paradosso sulle labbra del mistico è, dunque, talvolta un modo indiretto di proclamare l'ineffabilità, l'incomunicabilità della sua esperienza teopatica. In altre parole, parlare della natura di Dio ricorrendo a dei paradossi equivale ad affermare che Dio "si sottrae a tutte le nostre parole e categorie. Noi non possiamo né oggettivarlo né concettualizzarlo. Quando tentiamo di farlo, cadiamo immediatamente in contraddizione"» (Cfr. D.M. BAILLIE, *God was in Christ*, London, Faber and Faber, 1948, p. 108).

³⁹ CERTEAU I, pp. 164-165: «l'ossimoro tronca con l'universo delle "similitudini". È un lapsus della similitudine. Mescola i generi e sovverte gli ordini. D'altra parte l'ossimoro appartiene alla categoria dei "metasememi" che rinviano a un al di là del linguaggio, come fa il dimostrativo. È un deittico: mostra ciò che non dice. La combinazione dei due termini si sostituisce all'esistenza di un terzo e lo pone come assente. Crea un buco nel linguaggio. Vi incide il posto di un indicibile. È linguaggio che mira a un non-linguaggio. Anche in questo, esso "disturba il lessico". In un mondo che si suppone interamente scritto e parlato, dunque lessicalizzabile, apre il vuoto di un innominabile, acuisce un'assenza di corrispondenza fra le cose e le parole».

⁴⁰ TASSO I, p. 204.

⁴¹ OSSOLA 1977, p. 78.

3.3. L'edizione del Giardino di poesie spirituali (1674) con incipitario

Nel 1674 per i tipi del padovano Pietro Maria Frambotto venne pubblicato il *Giardino di poesie spirituali diviso in quattro parti, composto dalla Venerabile Madre Madonna Maria Alberghetti venetiana, fondatrice della devota Compagnia delle Dimesse di Padoa, e dalle medeme sue dilette Figlie in officio ossequioso raccolte per uso più opportuno date alla stampa*.

A dieci anni dalla scomparsa della Reverenda Madre, dunque, le Consorelle decisero di riunire buona parte della sua produzione poetica in un poderoso volume, il cui titolo, che distorce quello originale, richiama i vari *Giardini spirituali*, che avevano goduto tra Cinque e Seicento di una notevole fortuna editoriale, ricollegandosi alla tradizione del paradiso monastico (*paradisus claustralis*) e dei giardini dell'amore cortese.⁴²

È il giardino, costruito per un ospite venuto da altrove. Egli segna con incrinature e silenzi quel posto che esso non occupa. Ciò che riunisce le parti ordinate in vista di un discernimento è l'assenza dell'altro – colui che si ritira – che ne è il destinatario ma che è il solo a compiere il viaggio. Un viaggio che nessuna descrizione e nessuna teoria possono supplire.⁴³

L'intento delle Dimesse era chiaramente quello di presentare la fondatrice «più che come valida autrice, come dispensatrice di santi ammaestramenti e modello di vita morale, probabilmente anche al fine di avviarne il processo di beatificazione»,⁴⁴ oltre che di celebrare e promuovere l'Ordine, esaltando la dignità femminile, sottolineata già nel corredo paratestuale. L'opera era, infatti, dedicata ad una donna, la nobildonna veneziana Donada Foscari Gradenigo, generosa benefattrice delle

⁴² CERTEAU 1989, p. 138; ZUCCHI, pp. 133-134: Come osservato da Enrico Zucchi, «tra i tanti testi che si potrebbero citare in proposito, il più fortunato per numero di impressioni e ristampe è certamente P. MORIGIA, *Giardino spirituale di divotissime orationi per acquistare le sante virtù et impetrare la gratia de' peccati*, Venezia, Bertano, 1577. Anche il fondatore delle Dimesse, Padre Antonio Pagani, era stato autore di un *Giardino morale*, incluso nell'edizione definitiva delle sue rime [...]: *Rime spirituali di f. Antonio Pagani vinitiano, minore oss. Nella quali si contengono quattro trionfi, che tutti i profondi misteri di Christo et le degne lode de' beati narrano. Et vi è aggiunto il giardin morale*. In Venetia. Appresso Bolognino Zaltieri, 1570».

⁴³ CERTEAU 1989, p. 108.

⁴⁴ ZUCCHI, p. 137.

Dimesse, alla quale la Superiora Giulia Battari (1626-1689)⁴⁵ indirizzava una lettera in apertura, in cui tesseva gli elogi dei casati Foscari, che le aveva dato i natali, e Gradenigo, di cui era entrata a far parte sposando il conte Girolamo nel 1656.⁴⁶ Inoltre, ma questo vale solo per alcune copie, in coda al *Giardino alberghettiano*, venne aggiunto il canzoniere di suor Francesca Farnese (1593-1651), *Poesie sacre composte dalla Molto Reverenda Suor Francesca di Gesù Maria, fondatrice dei monasteri di Santa Maria delle Grazie di Farnese, con altre composte da religiose del suo istituto* (Padova, 1666), forse con l'intento di portare la notorietà dell'Alberghetti oltre i domini veneti, associando le sue rime spirituali a quelle della più nota monaca farnesiana.

Questa pratica era piuttosto comune, come ha osservato Elisabetta Graziosi:

la maggior parte delle rime delle monache che ci sono pervenute rappresentano l'esito di operazioni editoriali compiute dopo la morte delle loro autrici. Sono le consorelle, i confessori, i superiori dell'ordine, i famigliari che decidono di darle parzialmente alla luce dopo il decesso [...] per proporle all'imitazione devota, per aumentare il prestigio del convento o per avviarne la causa di beatificazione. Le rime sono così non un monumento letterario, la riconosciuta eccellenza o modellizzazione di un pregio d'arte, ma la testimonianza quasi sempre secondaria di altro: della devozione, della santità, delle virtù di coloro che le hanno scritte.⁴⁷

In apertura della raccolta si trovano anche tre tributi poetici alla memoria e al merito dell'Alberghetti, rispettivamente a firma dei religiosi padovani don Pietro Marinoni della parrocchia di Sant'Egidio, di don Paolo Serafino della parrocchia di San Michele e di don Giovanni Francesco Boncio, confessore delle Dimesse.⁴⁸

L'opera assomma ben 729 componimenti poetici⁴⁹ ed è divisa in quattro sezioni, come già stabilito dall'Alberghetti nei suoi manoscritti. La prima parte è composta da 172 cantici spirituali, «nella quale si contengono molte e varie compositioni de' santi misteri principali di Nostro Signore Gesù Christo et altre concernenti al Spirito

⁴⁵ ADPd, M47, cc. 88v-102v.

⁴⁶ G74, pp. I-VI.

⁴⁷ GRAZIOSI 2005, pp. 147-148.

⁴⁸ G74, pp. XVIII-XIX.

⁴⁹ MAZZUCCHELLI, p. 283: Erroneamente Mazzucchelli ne contò 741.

Santo, alla Santissima Trinità e al Santissimo Sacramento dell'altare».⁵⁰ La seconda raccoglie 114 cantici devoti «in honore della Beatissima Vergine, di molti santi e sante et altri qualificati soggetti per eccitar la devotione verso i medemi et apprendere l'imitazione de' loro santissimi essemi».⁵¹ Nella terza sono contenuti 100 soliloqui devoti e 40 colloqui spirituali «per eccitar la devotione e praticar l'amore unitivo verso Dio Nostro Signore».⁵² Infine nella quarta parte, che è anche la sezione più cospicua, si trovano 35 odi sacre, 50 madrigali devoti, 6 avvisi fedeli, 98 svegliarini mistici, 45 affetti zelanti, 35 consigli spirituali, 20 geroglifici morali e 14 composizioni officiose, «che per esser di varie materie et ordinate a diversi fini si possono chiamar misselanee devote, poiché sono d'utilità non mediocre sì per habituarsi nella real cognitione del proprio niente e somma bontà di Dio come per far acquisto d'ogni santa virtù et arricchirsi della divina gratia».⁵³

I manoscritti, probabilmente allestiti in previsione della stampa, risultano irreperibili ed i raggruppamenti che si osservano non sono opera dell'autrice, ma delle Consorelle, che curarono l'edizione postuma. Infatti, come si evince dagli autografi e dagli apografi, l'Alberghetti denominò le poesie sempre e solo come 'cantici spirituali',⁵⁴ – eccezion fatta per i colloqui spirituali, definiti dialoghi – sul modello del *Cantico Espiritual* di Giovanni della Croce.⁵⁵

Nella *Prefazione* all'opera, le Consorelle informano il lettore sul loro modo di procedere nell'allestimento dell'antologia:

Ritrovandosi adunque tra li manuscritti di questa Venerabile Madre un volume di compositioni, fatte o a genio della sua cordial devotione o a richiesta delle Consorelle o per altri devoti e sempre zelanti motivi, hora dalle di lei dilette Figlie sono state

⁵⁰ G74, I, p. 1.

⁵¹ G74, II, p. 1.

⁵² G74, III, p. 1.

⁵³ G74, IV, p. 1.

⁵⁴ CANETTIERI, p. 5: Nella denominazione di 'cantico' non è sicuramente estraneo anche il richiamo a san Francesco e al suo *Cantico di frate Sole*, sulla cui genesi due antiche biografie del santo, *Speculum perfectionis* e *Legenda perusina*, ricordano che, «dopo aver composto il testo e la melodia e con lo spirito ricolmo di consolazione e dolcezza, insegnò ai suoi compagni il modo di cantare il componimento».

⁵⁵ REGAZZONI, pp. 394-395; ZUCCHI, p. 134: L'opera del mistico spagnolo ebbe una grande fortuna editoriale in Italia nel corso del Seicento: infatti, dopo la prima traduzione, pubblicata a Roma nel 1627, si contano almeno altre sei ristampe, di cui cinque veneziane. «È facile ipotizzare che una di queste edizioni veneziane entrasse in quegli anni a far parte della Biblioteca del convento, forse proprio su sollecitazione di una bibliofila come pare essere stata l'Alberghetti se si vuole dar credito alla non sempre attendibile biografia del Benzi».

raccolte con alcune altre già inserite tra prose d'alcuni libri stampati et unite insieme, con oggetto di farne un sol volume di poesie; l'hanno disposte sotto suoi capi e n'hanno formato, come di non men vaghi et odoriferi fiori che di belle e feconde piante, un delizioso *Giardino di poesie spirituali*, il quale, così consigliate o per dir meglio incaricate di coscienza da direttori delle loro anime, l'hanno posto alle stampe ad uso più opportuno et utilità più comune.⁵⁶

Confrontando la stampa con gli autografi e gli apografi, contenenti per intero o in parte opere poetiche, si deduce che nella maggioranza dei casi le Consorelle abbiano estrapolato blocchi tematici, organizzati, almeno per gli autografi, dall'Alberghetti stessa, seppure con variazioni nell'ordine interno da un manoscritto all'altro, che peraltro indicava sempre con estrema precisione, utilizzando segni di richiamo o annotazioni marginali.

Nel caso, invece, di componimenti isolati, o perché inseriti tra le prose o perché composti in momenti diversi, le Consorelle decisero per una loro logica collocazione tematica.

Vanno considerati separatamente i 43 componimenti rintracciabili solo negli apografi, per i quali ovviamente sussiste il problema dell'autenticità. È possibile che si tratti di quelle poesie che la Venerabile era solita scrivere *ad personam* su foglietti, che poi le Consorelle trascrivevano diligentemente nei manoscritti per l'edificazione di tutte.

Più problematica appare, la presenza nella stampa di 152 poesie (27 nella I parte, 22 nella II, 19 nella III e ben 84 nella IV), di cui non è stato possibile trovare riscontro nei manoscritti. L'ipotesi più probabile è che si tratti di componimenti spuri, inseriti dalle Dimesse forse in buona fede, perché ritenuti autentici; si può però anche supporre lo smarrimento di un testimone, che in questo caso però dovrebbe essere considerato un *unicum*, visto che per buona parte degli altri componimenti la trasmissione è plurima. Oppure ancora, si potrebbe pensare che si tratti delle ultime poesie dell'Alberghetti, scritte in tarda età, il cui ipotetico unico testimone potrebbe essere stato mandato, subito dopo la stampa, a qualche altra compagnia di Dimesse, perché ne ricavasse una copia, non facendo più ritorno al convento padovano. Allo stato attuale delle ricerche, il quesito resta purtroppo senza risposta.

⁵⁶ G74, pp. XI-XII.

Viceversa, un altro aspetto molto importante, ricavabile dal confronto tra l'edizione a stampa e i manoscritti, riguarda la presenza in questi ultimi di numerosi componimenti che non sono confluiti nel *Giardino*. In questo caso, il *modus operandi* delle Dimesse appare piuttosto chiaro: i testi non pubblicati sono, infatti, quelli composti in occasione delle celebrazioni per la vestizione delle novizie, la cui specificità fu evidentemente ritenuta fuori luogo in un'opera che si rivolgeva ad un pubblico non solo religioso. A rigor del vero, tale scelta era già stata operata dalla stessa Alberghetti, che in M6 e di conseguenza in M7 aveva inserito solo testi purgati da dediche e da riferimenti a persone o alla Compagnia.

Inoltre, di non secondaria importanza appare l'intervento delle Consorelle o dei direttori spirituali, che seguirono il lavoro di selezione e di elaborazione del materiale, sui vari testi: in alcuni casi non capendo e quindi banalizzando la lezione, in altri aggiungendo strofe o versi, correggendo imperfezioni stilistiche o linguistiche, in generale, con l'intento di impreziosire il dettato semplice e genuino, con cui si esprimeva l'Alberghetti. Nella *Prefazione*, infatti, l'editore avverte velatamente il lettore di questa interpolazione:

Hora, lettore carissimo, è necessario di presuponer che le presenti compositioni - se ben la loro origine è tanto eminente - non sono state formate con oggetto che dovessero restar con le stampe publicate et in conseguenza esposte alla commune censura, essendo certo che la Venerabile Madre tali le solea per lo scriber, quali anco tra gl'impieghi più bassi della famiglia le concepiva nella mente. Che però, sicome è vero che le parole di tali componimenti sono altrettanto pure e semplici, quanto meno mendicate et artificiose, così è manifesto che rari sono i tropi e poche le figure, quali tanto meno hanno di fucata affettazione, quanto più sono piene di cordial devotione. Parimente se taluna delle strofe non va con la total uniformità de' versi con l'altre o non porta seco quella lirica gravità, che da profani versificatori è trabocchevolmente ambita, mai però se ne vede alcuna manchevole di vera conformità al prescritto fine o vuota di celeste fervore. Finalmente se alle volte in un'istessa compositione vi si trovano, contro le troppo sottili osservazioni de' modernisti, replicate le medeme cadenze o taluna delle rime non riesse per quantità o qualità di lettere di total perfettione o pure alcuno de' piedi non camina in tutto dritto nelle sillabe o alla fine taluno de' versi non solo ha alle volte bisogno d'esser sostenuto per debolezza de' piedi, ma anco agiutato nella pronontia, perché camini con la

grandezza insinuata da' professori di tal arte, solo badava ad esprimer i concetti del cuore, che non cadono sotto le norme de' prosodistici.⁵⁷

Gli interventi degli editori ebbero però anche lo scopo di eliminare espressioni o concetti, che potessero essere di dubbia interpretazione o in contrasto con le norme tridentine. Per esempio, la concretezza delle espressioni alberghettiane sulla fisicità del Figlio di Dio, elemento caratterizzante della tradizione mistica, vengono sempre smorzate nella stampa in maniera sistematica. Valgano come esempio i seguenti tre casi: la concreta richiesta dell'anima «O divin sposo, o Verbo onnipotente, | fami sentir il tuo toccar sì grato» (I 8, vv. 7-8) viene sostituita nella stampa dall'invito più vago «Fammi sentir l'alto tuo amor sì grato»; il proponimento di Cristo «Però di sangue voglio esserti sposo» (I 9, v. 76) muta nella stampa in «Per esserti fratello, padre e sposo», mentre «e che sposo di sangue tu mi sia» (I 9, v. 96) diventa «e come Padre sei, sposo mi sia».⁵⁸

Il *Giardino* godette subito di una particolare fortuna editoriale, attestata dalle tre ristampe realizzate solo nel corso dello stesso 1674. Fino ad oggi, in mancanza di un'edizione critica basata sugli autografi, è stato l'unico testo di riferimento delle rime alberghettiane.

Si fornisce di seguito l'incipitario del *Giardino*, dal quale si può evincere quali componimenti siano stati attinti dai testimoni autografi, quali dagli apografi e quali non abbiano alcuna attestazione manoscritta.

Parte I 172 cantici spirituali:	Testimoni
Gesù mio dolce, il tuo sacro Advento (I-1)	M6, 1r; M7, 1r; M11, 2r; M24, 1r; M24, 141r.
Chi l'Advento tuo aspetta (I-2)	M6, 1v; M7, 1v; M11, 2v; M24, 1v; M24, 111v.
Chi brama celebrar il santo Advento (I-3)	M6, 1v; M7, 1v; M11, 2v; M24, 111v.
Voi, che Gesù aspettate (I-4)	M6, 2r; M7, 2r; M11, 3r; M24, 112r.
Digiunar d'ogni creatura (I-5)	M24, 111r.

⁵⁷ G74, pp. XII-XIV.

⁵⁸ ZUCCHI, p. 139.

Chi brama preparare (I-5)	M6, 2r; M7, 2r; M11, 3r; M24, 1v; M24, 112v.
Hormai stillate, o cieli (I-6)	M6, 2v; M7, 2v; M11, 3v; M24, 141r.
Dio s'è fatto tutto nostro (I-7)	M6, 3r; M7, 3r; M11, 4r; M24, 95r.
Chi mi concederà te, fratel mio (I-9)	M7, 4r; M11, 4v; M24, 96r.
Care delitie mie (I-11)	M6, 3v; M7, 4v; M11, 5v; M24, 6r; M24, 118r.
Ecco, diletta mia, ch'a te simile (I-15)	M6, 6r; M7, 6r; M11, 7r; M24, 97r.
Gesù mio, prepara il core (I-18)	M6, 7r; M7, 7r; M11, 8r.
Gesù mio, prepara il core (I-19)	
Gloria nei cieli a Dio e pace in terra (I-20)	
Notte lucida e chiara (I-21)	M6, 7v; M7, 7v; M11, 8v; M24, 45r.
Hor ecco il re pacifico, il cui volto (I-23)	M6, 13v; M7, 14r; M24, 75v.
Hoggi è venuta in terra una gran luce (I-23)	M24, 76r.
Vi portiam, anime care (I-24)	M6, 13v; M7, 14v; M11, 15v; M24, 74r.
Venerande Madonne e pie Sorelle (I-25)	M6, 14r; M7, 15r; M11, 16r.
Bambin sei fatto; hor che più si può dire? (I-28)	
Gesù bambino (I-29)	
Il cor d'amor ardente (I-29)	M6, 155v.
Gesù bambino sopra il fieno giace (I-30)	
Fami morir d'amore (I-31)	M6, 8r; M7, 8v; M11, 9v; M24, 46r.
O Gesù bambin mio bello (I-31)	M6, 12v; M7, 13r; M11, 14r.
O Gesù bambin mio bello (I-33)	M6, 12v; M7, 13v; M11, 14v.
O Gesù bambin mio bello (I-34)	
O grand'Iddio, perché sei qui disceso (I-35)	M6, 152r; M7, 146v; M11, 92v.
O grand'Iddio, che fai tu qua si basso? (I-36)	M6, 131v; M7, 16v; M11, 17v.
Che fai qui, Signor mio? (I-37)	M32, 49r; M106, 77v.
O habitator d'innaccessibil luce (I-38)	M24, 47r; M79, 110r.
Incirconscriitto e incomprendibil bene (I-39)	M6, 8v; M7, 8v; M11, 9v; M24, 46v.
Sì come sposo uscito (I-40)	M6, 9r; M7, 9r; M11, 10r; M24, 2r; M24, 143r.
Hor stupiscano i cieli (I-41)	M6, 9r; M7, 9v; M11, 10v; M24, 2v; M24, 113r.
Fatte festa al bel bambino (I-44)	M6, 10r; M7, 10v; M11, 11v; M24, 3v; M24, 114r.
Il fanciullo è nato a noi (I-46)	M6, 11r; M7, 11v; M11, 12v; M24, 73v.
Quel fanciullin che vedi, Alma, che piange (I-47)	M6, 11v; M7, 12r; M11, 13r; M24, 146r.
Sopra il fien collocato (I-49)	M6, 12r; M7, 12v; M11, 13v; M24, 149r.
Gesù siede nel core (I-50)	
L'humiltà vi sia scalino (I-51)	M6, 13v; M7, 14r; M11, 15r; M24, 141v.
O Gesù, sposo fiorito (I-51)	M6, 62v; M7, 16r; M11, 17r; M24, 144v.
O Gesù, vita mia cara (I-53)	
Che stai mirando sì attenta e demessa (I-54)	M32, 48v.
Non si trova Gesù tra rose e fiori (I-54)	M106, 98r.
O Gesù, candido Agnello (I-56)	M6, 15v; M7, 17r; M11, 18r; M24, 147r.
Gesù, dolce mia vita (I-58)	M6, 16r; M7, 18r; M11, 18v; M24, 5v.
Venuto sei bambino (I-59)	M6, 16v; M7, 18r; M11, 19r.
Spogliamoci, sorelle, l'huomo vecchio (I-60)	M24, 47v.
Ecco ch'il vecchio Adamo esclude e atterra (I-62)	M3, 6r; M12, II-4v; M24, 76v.

Gesù mio, Gesù mio (I-63)	
Quando la mente humana è irradiata (I-63)	M6, 16v; M7, 18v; M11, 19v; M24, 49r.
Venite et adoramo il re superno (I-64)	M24, 48v.
Unitamente entriamo (I-65)	M6, 17r; M7, 19r; M11, 19v; M24, 49r.
Hor mirate il piccolino (I-68)	M6, 18r; M7, 20r; M11, 20v; M24, 32v.
Ricevi o bel bambino (I-70)	M6, 18v; M7, 20v; M11, 21v; M24, 148r.
Vedi con quanto affetto (I-73)	M6, 153v; M11, 111v.
Vedi qual grave salma (I-74)	M6, 148v; M7, 76v; M11, 88r; M11, 105v.
S'io mirassi Gesù nel tuo bel viso (I-75)	M6, 43v; M7, 48v; M11, 51r; M24, 26v; M24, 125v.
Nelle ceneri cercate (I-77)	M6, 102r; M7, 112r; M24, 77r; M32, 83v; M32, 105v; M41, 74v.
Vidi Gesù sedere (I-79)	M6, 21r; M7, 23r; M11, 24r; M24, 98r; SPon, 138.
O voi, ch'havete sete (I-80)	M6, 21v; M7, 23v; M11, 24v; M24, 22r; M24, 169r; SPon, 139.
T'offerisco il mio core (I-82)	M24, 117v; SPon, 141.
Cantiamo allegramente (I-83)	M6, 22r; M7, 24r; M11, 25v; M24, 150v; SPon, 142.
Sia trionfo et imperio (I-85)	M6, 23r; M7, 25r; M11, 26v; M24, 161v; SPon, 144.
Che fai dolce Signor, che cerchi amore? (I-87)	M6, 19v; M7, 21v; M11, 22v; SPon, 146.
Amor mi spinge a cantar del mio bene (I-88)	M6, 20r; M7, 22r; M11, 23r; SPon, 147.
Signor, che tanto m'ami (I-89)	M6, 20v; M7, 22v; M11, 23v; SPon, 149.
Dolcissimo mio bene (I-91)	
Veder nelle tue fiamme (I-91)	M6, 138r; M7, 30r; M11, 32v; M24, 33v; SPon, 172.
Si come cervo all'acque (I-92)	M6, 23v; M7, 25v; M11, 27r; M24, 9r; M24, 167r; SPon, 159.
O miettitor di pene (I-95)	M6, 24v; M7, 26v; M11, 28r; M24, 10r; M24, 178r; SPon, 161.
Mira diletta sposa (I-96)	M6, 24v; M7, 27r; M11, 28v; M24, 10v; M24, 181v; SPon, 163.
Dolcissimo Gesù, mentre riguardo (I-97)	
La mia speme è nel Signore (I-98)	M6, 50r; M7, 55v; M11, 59v; M24, 162v; SPon, 153.
Gesù fammi una sciepe intorno al core (I-104)	M3, 158r; M11, 88r; M79, 120v.
Sotto capo spinato (I-104)	M3, 84v; M12, II-41r.
Se il capo tuo, Gesù, d'accute spine (I-105)	M3, 139v.
Non voglio viver più senza ferita (I-106)	M31, 83r; M41, 137v; M106, 97v.
Perché tanto m'amasti (I-106)	M6, 141r; M7, 29v; M11, 32r; SPon, 170.
Come ti veggo, ahimè, di sangue asperso (I-108)	M6, 132r; M7, 32v; M11, 35r; Ber, p. 157.
Su la croce vuol salire (I-109)	M6, 27v; M7, 30v; M11, 33r; M24, 121r; SPon, 173.
O Gesù mio dolce amore (I-110)	
Gesù mio, Gesù mio (I-111)	M6, 26r; M7, 28r; M11, 30r; M24, 187v; SPon, 166.
Signor fammi sentire (I-113)	M6, 25v; M7, 28r; M11, 30r; M24, 55v; SPon, 166.

Gesù somma innocenza e puritade (I-114)	
Quando Gesù mio caro io ti rimiro (I-114)	
In questa palma ascendi (I-115)	M6, 27v; M7, 30v; M11, 32v; M24, 120v; SPon, 173.
Sorelle, attente a quel che vi vuol dire (I-116)	M5, 58r; M13, II-77v; SPar, 95.
Su su anima diletta (I-117)	M32, 48r.
Leva gli occhi e 'l cor in su (I-117)	M6, 26v; M7, 28v; M11, 31r; M24, 119v; SPon, 168.
Dolcissimo Signore (I-120)	M6, 25v; M7, 27v; SPon, 164.
Quando Gesù ti miro (I-121)	M6, 25v; M7, 27v; M11, 29v; M24, 11r; M24, 55v; M24, 116r; SPon, 165.
Perché così mi amasti (I-122)	
Anima mia, che fai? (I-123)	
Alma, perché non piangi (I-126)	
Quando ti miro in croce, o Gesù pio (I-128)	M24, 11v.
Il sposo langue in croce (I-128)	
Gesù in croce trapunto (I-129)	M24, 38r.
Prostrata qui humilmente (I-130)	M3, 191v.
O amore, o amore (I-131)	M5, 72v; M13, I-5v; SPar, 115.
Mentre contemplo in croce il mio Signore (I-135)	M6, 28v; M7, 31v; M11, 34r; SPon, 174.
Viver non voglio più senza ferita (I-137)	M6, 28r; M7, 31r; M11, 33v; M24, 8r; M24, 99r; SPon, 150.
O ben felice sposa (I-139)	M11, 35v; M24, 127r.
Che vai facendo alma (I-139)	M6, 154r; M11, 113v.
Che miri, alma anhelante? (I-140)	M6, 29v; M7, 33r; M11, 35v; M24, 195r; SPon, 177.
Giace svennato in croce il mio Signore (I-141)	
Che farai tortorella? (I-142)	M6, 29v; M7, 33r; M11, 36r; M24, 7v; M24, 98v; SPon, 152.
Non posso hora cantar, che non ho carmine (I-143)	M6, 144v; M7, 33v; M11, 36v; M24, 165r; SPon, 178.
Vaghe vermiglie rose (I-145)	M31, 82v; M41, 137r.
Sacrosante facelle (I-146)	M24, 11r; M24, 56v.
Al crocefisso, al crocefisso (I-147)	
Perché tanto mi amasti (I-147)	M6, 65r; M7, 70r; M11, 80r; SPon, 181.
Se al tipo sol della felice tomba (I-148)	M79, 109r.
Ben felice da vero (I-149)	M5, 57v; M13, I-4v; M32, 47v; M32, 104v; SPar, 94.
O croce santa, o glorioso legno (I-150)	M6, 38v; M7, 43r; M11, 46r.
Croce, felice nido (I-151)	M6, 38r; M7, 42v; M11, 45v; M24, 61v.
Ave arbor sacrosanta (I-152)	
O buona croce (I-153)	M21, 17v; M24, 35v.
Ama di cor la croce (I-155)	M41, 138v.
Signor facci ferventi (I-156)	
Non gemer più colomba (I-157)	M6, 30v; M7, 35r; M11, 37r; M24, 13v; M24, 100v.
Ecco il mio chiaro sole (I-158)	M6, 31r; M7, 35v; M11, 38r.
Da una tomba oscura (I-159)	M24, 190v.
Da l'infernal caverne hor fa ritorno (I-161)	M6, 32v; M7, 37v; M11, 40r; M24, 168r.

Ecco il mio chiaro sole (I-162)	
Ecco di nuova luce il mio bel sole (I-164)	M6, 31r; M7, 35v; M11, 38r; M24, 190v.
Gesù risorto alla vita immortale (I-165)	M6, 33r; M7, 37v; M11, 40v; M24, 168v.
Con giubilosi canti (I-166)	M6, 33v; M7, 38r; M11, 40v; M24, 56r.
Cantiamo la vittoria (I-168)	M6, 31v; M7, 36r; M11, 38v; M24, 189v.
Cantiamo la vittoria (I-169)	M6, 32r; M7, 37r; M11, 39v; M24, 170r.
Su su creatura humile (I-171)	M6, 34v; M7, 38v; M11, 41v.
O Gesù sommo splendore (I-172)	M6, 37r; M7, 39r; M11, 42r; M24, 121v.
Il vostro amor, Gesù, si vuol partire (I-174)	M24, 82v.
La via dritta e sicura (I-175)	M24, 173v.
Gesù s'invia al suo celeste regno (I-176)	M6, 35r; M7, 40v; M11, 44r; M24, 173r.
Con giubilo d'amore (I-178)	M6, 34r; M7, 40r; M11, 43r.
Dove si lieto vai? (I-180)	M6, 36v; M7, 42r; M11, 45r; M24, 124r.
Hora ch'al cielo ascendi (I-181)	M6, 125r; M7, 39v; M11, 42v; M24, 57v.
Se il cuore al suo tesoro (I-182)	M6, 36r; M7, 41v; M11, 44v; M24, 82r.
Leviamo i nostri cori (I-184)	M24, 83r.
Con oration fervente (I-186)	M6, 39r; M7, 43v; M11, 46v.
Hoggi, che a noi dal cielo (I-188)	M24, 59v.
Manda Signor, manda il tuo divin foco (I-189)	
Vieni o santo Paracleto (I-190)	M6, 39v; M7, 44v; M11, 47v; M24, 124v.
O celeste, divina, alma ruggiada (I-192)	M6, 148v; M7, 45r; M11, 48r; M24, 125v.
Spirto dolce e soave (I-192)	M6, 39r; M7, 43v; M11, 46v; M24, 175r.
Spirito santo Dio (I-194)	M5, 115r; M13, I-5v; SPAr, 173.
Viva, dolce Signore (I-195)	M6, 59r; M7, 65r; M11, 71v.
Se il tuo divino foco (I-195)	M6, 58v; M7, 64r; M11, 70v; M24, 19r.
Viva mio cor d'amore (I-196)	M11, 93r; M106, 97v.
Spirito santo amore (I-197)	M24, 83v.
Il foco che Gesù (I-198)	M6, 150r; M7, 144r.
Gesù mio dolce, il fuoco del tuo amore (I-199)	M6, 53v; M7, 59r; M11, 64r.
Amor vuol tutto il cor posseder solo (I-200)	M6, 60r; M7, 65v; M11, 72v; M24, 162r; Ber, 158.
Di lingua mia le lodi dell'amore (I-200)	Ber, 155;
Dolce divino amore (I-203)	M6, 60r; M7, 66r; M11, 74r; M24, 160v.
Ardete anime care (I-205)	M24, 60r.
O Trinità altissima (I-205)	
Quel Signor che le labra d'Isaia (I-207)	M6, 41r; M7, 45v; M11, 48v; M24, 86v; SPon, 122.
O sacrosanta cella (I-210)	M5, 203v; M11, 109r; SPon, 130; SPAr, 298.
Dolce esca amorosa (I-213)	M6, 42r; M7, 47r; M11, 50r; SPon, 125.
Sotto quel sacro velo (I-214)	M6, 42v; M7, 47v; M11, 50v; SPon, 127.
Cibo d'eterna vita (I-217)	M24, 60v; SPon, 137.
Esca dolce divina et amorosa (I-218)	
Aprimi il cor, alma, sorella e sposa (I-218)	M6, 139r; M7, 145r; M58, 124r; SPon, 129.
Gesù mio, Signor mio (I-219)	M6, 68r; M7, 73v; M11, 84v; M24, 199r; SPon, 133.
Gesù, fa del mio cuor una fornace (I-221)	
Mentre m'accosto a te, dolce mio Dio (I-221)	M6, 68v; M7, 74r; M11, 85v; SPon, 135.
Se tua parola, o Gesù, mi da vita (I-222)	M6, 40v; M7, 45r; M11, 48r; M24, 126r; SPon, 120.

Deh sii meco Signore (I-223)	
Gesù, ti do la chiave del cuor mio (I-224)	M24, 91r.
Resta meco Signore (I-225)	M6, 59v; M7, 65r; M11, 72r; M24, 19v; M24, 104r; SPon, 135.
Parte II	
114 cantici devoti:	
Io quasi Terebinto ho estesi i rami (II-1)	M5, 75r; SPAr, 118.
Io sono, o figlie, l'humile Maria (II-2)	M6, 101r; M7, 111r; M24, 65r.
Vergine santa e pia (II-6)	M30, 145v; M58, 76r; M79, 126r.
Hoggi è nata a noi bambina (II-7)	M6, 70r; M7, 77r; M24, 67v.
La nostra bambinetta (II-9)	M6, 70v; M7, 77v; M24, 31r; M24, 180v.
Sia sempre il Trino et uno Dio lodato (II-12)	
La bambina è presentata (II-12)	M6, 71v; M7, 78r; M24, 71v.
O quanto speciosa e soave (II-14)	M5, 83v; M6, 77r; M7, 84r; M24, 32v; M24, 180r; SPAr, 137.
Altissima regina (II-15)	
Madre mia, dhe pietosa (II-17)	
O bellissima aurora (II-18)	M6, 77r; M7, 84r; M24, 43v.
Maria bella e soave (II-18)	M6, 75r; M7, 82v; M24, 182r.
Maria vergine bella (II-19)	M6, 72r; M7, 79r.
Dove ne vai signora (II-20)	M6, 72v; M7, 79r; M24, 51r.
O gloriosa et eccelsa imperatrice (II-21)	
Maria, se' tu più de gl'angioli pura (II-22)	M11, 93v.
Su su tutte con fervore (II-23)	M6, 155v; M11, 102r.
Porgici il bambolino, o madre santa (II-25)	M24, 50v.
Ti offerisco, Signore (II-27)	M3, 191v.
Chi desidera candella (II-28)	
Vergine prudentissima, ove vai? (II-29)	M6, 73v; M7, 81r; M24, 131v.
D'onde sì gran splendore (II-29)	M6, 73v; M7, 81r; M24, 130v.
Su su tutte figlioline (II-31)	M6, 76r; M7, 83r; M24, 179v.
La nostra madre pia (II-33)	M6, 74v; M7, 82r; M24, 132r.
Ralleghiamoci tutte nel Signore (II-35)	M6, 75v; M7, 83r; M24, 135r.
Hoggi, che il bel Carmelo (II-36)	M6, 77r; M7, 84v; M24, 143v.
Giorno lieto e felice (II-38)	M6, 132v; M7, 80r.
Dolcissima Maria (II-40)	M6, 76v; M7, 83v.
Vergine gratiosa (II-41)	M6, 73r; M7, 79v; M24, 127r.
Io già nel ciel empireo contrastai (II-43)	M6, 78r; M7, 85r; M24, 90r.
Menti sovrane, illustri, belle e pure (II-45)	M24, 37v.
Spiriti eletti e santi (II-47)	M6, 78v; M7, 86r; M24, 195v.
Chi è questoaventurato (II-48)	M6, 79r; M7, 86v; M24, 192v.
Come giacete qui, o neghittose? (II-52)	
Venite anime care (II-53)	
Anime care, io son Giovan Battista (II-56)	M24, 61r.
Pieno di gioia e tutto giubiloso (II-57)	M24, 88r.
O come essulti e godi (II-60)	M6, 81r; M7, 92v; M24, 5r; M24, 115v.
Quello che il vago fiore di Maria (II-61)	M6, 133v; M7, 136r; M24, 29r; M24, 91v; M41, 152r.
Lodi gioconde e liete (II-64)	M6, 150v; M7, 145r.
Divini heroi, prencipi della terra (II-66)	

Mirate con stupore (II-66)	M6, 81v; M7, 89v; M24, 187r.
Se leon furibondo ti mostrasti (II-68)	M24, 51v.
O eccelso e divin spirto, che rapito (II-69)	M6, 82r; M7, 90r.
O buona croce, sì desiderata (II-70)	M6, 99v; M7, 88v; M24, 110v.
O puro virginello (II-71)	M6, 80v; M7, 88r.
Diletto di Gesù, discepol fido (II-73)	M24, 53v.
Godi al fonte prezioso (II-74)	
Tu che brami imitare (II-74)	M6, 142v; M7, 89r.
Sospendersi alla croce del Signore (II-77)	M6, 142r; M7, 141r; M24, 30v; M24, 182v.
Chi santamente si vuol scorticare (II-78)	M24, 198v.
Su su tutte con fervore (II-79)	M24, 89r.
Ben fosti intento al bello e divin raggio (II-81)	M24, 39r.
Qual sarà quel cuor di ghiaccio (II-83)	M6, 100r; M7, 90r.
Sant' Ignatio è tutto foco (II-84)	
Mentre l'interno sguardo (II-84)	M6, 82v; M7, 90v; M20, 36v; M41, 47r.
Più valoroso foco, il foco estinse (II-88)	M6, 82v; M7, 90v; M24, 179r.
San Lorenzo glorioso (II-89)	
Su su tutte con fervore (II-90)	M6, 143r; M7, 93r.
Chi è questo che si lieve (II-92)	M6, 87r; M7, 96v; M24, 194r.
Dhe sorelle dilette (II-94)	M6, 87v; M7, 98r.
Figlie dilette e care (II-98)	M6, 90v; M7, 100v; M20, 21v; M41, 28r.
Se quel virgineo latte (II-102)	M6, 85r; M7, 94v; M24, 133v.
Bernardo zelatore (II-103)	M6, 85v; M7, 95r; M24, 134v.
Quell'amoroso dardo (II-105)	M6, 86r; M7, 95v; M24, 135r.
Anime cordialmente in Christo amate (II-106)	M6, 134v; M7, 137r; M41, 154r.
Chi vide mai più bello (II-109)	M6, 86v; M7, 96r; M24, 198r.
Cantiam, cantiam sorelle (II-110)	M6, 151v; M7, 146r.
San Tomaso d'Aquino (II-111)	M24, 188v.
Sorelle in Christo amate (II-114)	M6, 89r; M7, 99v.
Questi furon, Signor, i miei concetti (II-118)	
Felice ben da vero (II-119)	M41, 112r.
Come affettato cervo, a Dio corresti (II-120)	
Ne i primi anni di mia fanciullezza (II-121)	M41, 155v.
Non so trovar parole (II-122)	M6, 84r; M7, 93v; M20, 38v; M41, 50r.
Cantiam tutte, o sorelle (II-125)	M6, 140r; M7, 97r.
Figliuole mie, son Maria Maddalena (II-128)	M24, 63r; M41, 156r.
Cantiamo con fervore (II-130)	M6, 93r; M7, 104r; M24, 62r.
Io son colei che così grato hospitio (II-133)	M6, 94r; M7, 105r; M24, 176v.
Godi, sposa felice (II-135)	M6, 94v; M7, 105v; M24, 177r.
Qual preziosa gemma al mondo naqui (II-136)	M6, 96r; M7, 107r; M24, 103r.
Io son Lucia, ch'al mio divino sole (II-137)	M6, 95v; M7, 106v; M24, 142r.
Con mente lieta e con ardente affetto (II-139)	M6, 135v; M7, 138r; M24, 78v; M41, 157v.
Agnese vago giglio (II-143)	M6, 97r; M7, 108r.
Sant'Agnese gloriosa (II-145)	
Nella cantina de' celesti amori (II-146)	M41, 160v.
Illuminata da celesti raggi (II-146)	M41, 161r.
Vergine, il cui bel fiore (II-147)	M6, 97v; M7, 109r.
Di re terreno nacqui in terra e fui (II-149)	M6, 95r; M7, 106r; M24, 199v.

La gloriosa Cattarina (II-150)	
Perché nel seguitar l'orme divine (II-151)	M6, 96v; M7, 107v; M24, 103r.
O pura verginella (II-152)	M6, 97r; M7, 108r; M24, 80r.
La fede viva, il puro e schietto amore (II-153)	M6, 96v; M7, 107v; M24, 103v.
In carne vissi, di carne spogliata (II-153)	
Vergine gloriosa (II-155)	M6, 98r; M7, 109v; M24, 133r.
Spreggiando il mondo et i suoi falsi honori (II-157)	M6, 99r; M7, 110r; M24, 179r.
Colomba semplicetta (II-158)	M6, 154v; M11, 116r.
Gesù dolce è la mia vita (II-161)	M24, 14r.
Margarita preciosa (II-162)	
Nacqui di stirpe reggia e fui consorte (II-163)	M6, 99r; M7, 110r.
Celeste e divin foco (II-165)	M6, 145v; M7, 92r.
Cantiam sorelle mie (II-166)	M6, 91v; M7, 102r.
Figlie in Christo dilette (II-170)	M5, 147r; M6, 147v; M7, 103r; M13, II-173r.
Con affetto paterno e sviscerato (II-173)	
Nobil spirito, che il ciel adomi cinto (II-174)	Ber, 159.
Anima giusta, che in carne mortale (II-175)	
Maraviglioso lume in terra apparse (II-175)	
Sublime e raro spirito che i secreti (II-176)	
Giovanni, in cui tanta gratia Dio pose (II-176)	
Il far bene e patir male (II-177)	M6, 130v; M7, 135v.
Chi in Paradiso vuol andare (II-179)	M6, 125r; M7, 132r.
Perpetua primavera in Paradiso (II-180)	M6, 125v; M7, 132r.
O Gesù, Verbo superno (II-181)	M6, 60v; M7, 66v; M11, 74v; M24, 135v.
Che sarà là su in cielo (II-183)	M6, 69v; M7, 75r; M11, 86v; M24, 23v.
Parte III	
100 soliloqui devoti:	
Vita, per cui sol vive (III-1)	M6, 44r; M7, 49r; M11, 52r.
O Dio, o ben eterno, o amor immenso (III-2)	M6, 44r; M7, 49r; M11, 52r.
Chiaro e vago mio sole e dolce foco (III-4)	M79, 119r.
Fa ch'io ritorni, amor, nel divin seno (III-5)	M24, 71r; M32, 97v.
Sì come poca stopa, arde in gran foco (III-6)	M24, 62r; M32, 99v.
Vita della mia vita, eterno amore (III-6)	M24, 18v; M24, 43v; M32, 101v; M79, 119v.
L'immensa gloria tua, mio ben, mirando (III-7)	M24, 45r; M32, 102r.
Chi mi darà i concetti e le parole (III-8)	M6, 45v; M7, 50v; M11, 54r.
A te voglio cantar Gesù mio bene (III-9)	M6, 46r; M7, 51r; M11, 54v; M24, 15v.
Poi che da te mi veggo tanto amata (III-10)	M6, 46v; M7, 52r; M11, 55r; M24, 40r.
Gesù dolce in coglier gigli (III-12)	M6, 52r; M7, 57v; M11, 62r; M24, 145r.
O Gesù candido giglio (III-14)	M6, 61v; M7, 67r; M11, 75v; M24, 136v.
Alma che sì alto miri (III-15)	M6, 45r; M7, 50r; M11, 53r.
Alma, che in ciel già hai posto ogni pensiero (III-17)	M24, 66v.
Signor fammi spreggiar questa mia vita (III-18)	M6, 48r; M7, 53v; M11, 57r; M24, 64r.
Vita dell'alma mia, dove hora sei? (III-20)	M6, 47v; M7, 52v; M11, 56r; M24, 53r; M79, 124r.
Dhe, Gesù mio, languendo ogn'hor aspetta (III-20)	
O gaudio del mio core (III-21)	M6, 54v; M7, 60r; M11, 65r; M24, 16r; M24, 107v.
O luce del mio cor, chiara e serena (III-24)	M24, 78r; M32, 98v.

Seguirò te, mia vera scorta e duce (III-24)	M6, 47v; M7, 52v; M11, 56r; M24, 53v; M79, 124r.
In nuda povertà, per stretto cale (III-25)	M31, 104v; M106, 98r.
Buon Gesù, poi che a te piace (III-26)	M6, 53r; M7, 58v; M11, 63r; M24, 159r.
Signor, chi mai potrà (III-28)	M7, 62r; M11, 68r; M24, 20r; M24, 116r.
Habbi pietà di me dolce Signore (III-30)	M6, 47r; M7, 52v; M11, 55v; M24, 52v.
Ecco Signor quest'alma pellegrina (III-31)	
Signor se ritrovarti (III-32)	M6, 59r; M7, 64v; M11, 71r; M24, 17v; M24, 154v.
Il puro e solitario amor è quello (III-33)	M7, 75r; M11, 86r; M24, 72v.
Deh quando, ah quando mai! (III-33)	M6, 64v; M7, 69v; M11, 79v; M79, 124v.
Dolcissimo amor mio (III-35)	M24, 26r; M79, 117r.
Alma mia ritorna al core (III-36)	M6, 66r; M7, 71r; M11, 81v; M24, 101v.
O cuor mio vanne a Gesù (III-38)	M6, 65v; M7, 70v; M11, 81r; M24, 101r.
Ecco sposo Gesù a te mi volgo (III-39)	
Già più viver non posso (III-39)	M24, 71v; M32, 97v.
Dami un bel cor Signore (III-40)	M6, 65r; M7, 70v; M11, 80v.
Soave mio ristoro (III-41)	M6, 53v; M7, 59r; M11, 64r; M24, 106v.
Fa il mio cuore al tuo conforme (III-43)	M6, 47v; M7, 53r; M11, 56v; M24, 57r.
Quando l'aura soave (III-45)	M6, 50r; M7, 55v; M11, 59v; M24, 18v; M24, 179v.
Canterò al mio diletto (III-45)	M6, 49r; M7, 54r; M11, 58r; M24, 84r.
Tu solo satii il cor, tu sol l'acquetti (III-47)	M6, 69r; M7, 74v; M11, 86r; M24, 15r; M24, 105v.
La presenza del diletto (III-48)	M6, 49v; M7, 55r; M11, 59r; M24, 23v; M24, 105r.
Qual'è quel cuor sì amaricato e tristo (III-49)	M6, 68v; M7, 74v; M11, 85v; M24, 15r; M24, 115r.
L'aspetto tuo sereno (III-50)	M6, 64r; M7, 69r; M11, 77v.
O caro il mio Gesù (III-52)	M6, 55v; M7, 61r; M11, 66r; M24, 24v; M24, 109r.
O mio sole giocondo (III-53)	M6, 55v; M7, 61r; M11, 66v; M24, 24r; M24, 109v.
Come cerva ferita (III-54)	M32, 102v.
Amor m'ha preso il core (III-54)	M6, 62v; M7, 67v; M11, 76r; M24, 17v; M24, 143v.
Chi non ama il mio Gesù (III-55)	M6, 63r; M7, 68r; M11, 76v; M24, 137r.
Come rapisci il cor, come lo piaghi (III-56)	M24, 15v; M24, 105v.
Vivere più non voglio (III-57)	M6, 133r; M7, 73v; M11, 84v.
Tirrami doppio te dolce mio bene (III-57)	M24, 25v; M24, 78r; M79, 106r.
Com'ami, o buon Gesù, l'alma tua sposa? (III-58)	M24, 25r; M24, 102v; M79, 106v.
Non permetter Signore (III-59)	M24, 73r; M31, 96r; M32, 98r; M41, 161v.
Quei sacrosanti et amorosi nodi (III-60)	M3, 87r; M24, 148v; M32, 99r.
O Dio, o Dio ohimè, quanto lontana (III-61)	M11, 1r.
Altissimo mio ben, vita mia cara (III-61)	
Se il gusto tuo, Signor, è la mia vita (III-62)	M21, 23r; M31, 91v; M32, 113v; M41, 149r.
O buon Gesù, respiro del mio core (III-63)	M21, 21v; M31, 98v; M106, 89v.
Ch'altro poss'io bramar, dolce mio bene (III-64)	M30, 108v; M31, 95v; M41, 152r.
Mi ti dono in eterno (III-64)	M79, 121v.

O mio Signor altissimo (III-66)	M79, 107r.
Gesù speranza unica (III-67)	M79, 108r.
Sommo et eterno sole (III-68)	M24, 38v; M79, 109v.
La profonda humiltà del cor sincero (III-69)	M24, 131v.
L'alma, che in cielo alloggia (III-70)	M6, 63r; M7, 68r; M11, 76v; M24, 186r.
Tutto il mondo ti lodi (III-72)	M6, 133r; M7, 73r; M11, 84r; M24, 158r.
Signore tu mi amasti (III-73)	M6, 153r; M7, 147r; M11, 111r; M79, 112v.
O Dio buono, che farò? (III-75)	M6, 137v; M7, 76r; M11, 87r; M24, 196r; M30, 53v.
Padre mio, dolce amore Dio (III-76)	M24, 177v.
Gesù mio, sposo mio (III-78)	
Signor mio per te havere (III-79)	M24, 171r; M31, 103v.
Gesù mio dolce e soave (III-81)	M24, 192r.
Caro e dolce il mio Signore (III-82)	
Voglio come un gioiello in mezzo al petto (III-83)	M10, 45v; M32, 38v; M33, 54v; M58, 30r; M106, 34v.
Son povera e mendica (Signor mio) (III-84)	M24, 40v; M32, 101r.
Si come la ferita cerva corre (III-85)	M32, 99v.
Tu vedi (o pio Signore) (III-87)	M24, 61v; M32, 99r.
Io t'ho cercato, amore (III-88)	M6, 150r; M7, 144v; M106, 30v.
Io vuò con tutto il core (III-89)	
Gesù dal ciel disceso (III-90)	M6, 57v; M7, 63r; M11, 69r; M24, 27r; M24, 122r.
Con letitia e con fervore (III-93)	M6, 154r; M11, 111v.
Vorrei ben mille cori (III-94)	M32, 96v; M79, 116r.
All'interno ritornate (III-95)	M6, 108v; M7, 118v; M24, 85r; M32, 92v.
Iddio presente (III-97)	M11, 117v.
Chi brama di piacere (III-99)	M6, 107v; M7, 117v; M24, 43r; M31, 102v; M32, 91r; M34, 49v; M41, 81v.
Chi a Gesù vuol farsi grata (III-100)	M6, 107v; M7, 117v; M31, 103r; M32, 91r; M41, 81v.
Chi il buon Gesù desidera imitare (III-101)	M6, 108r; M7, 118r; M11, 90r; M24, 81v; M32, 92r.
Udite attente, udite (III-103)	M6, 145v; M7, 141v; M11, 91v.
O voi, che pur tenete (III-105)	M6, 141v; M7, 140v; M11, 90v.
Se sapienza celeste (III-107)	M6, 126r; M7, 132v; M24, 154r.
Su su alme generose (III-109)	M11, 108v.
Sorda e mutola esser devi (III-110)	M6, 118r; M6, 156r; M7, 126r; M11, 102v; M79, 114r.
Va per la via, che sei da Dio guidata (III-111)	M11, 23r; M21, 18v; M31, 91r; M32, 113r; M41, 148r; M106, 28r.
Cella, ciel, coro, crocefisso e core (III-112)	
Cella, cielo, crocefisso (III-113)	M41, 137v; M106, 97r.
L'alma, ch'al ciel s'invia (III-114)	M6, 123r; M7, 130v; M21, 22v; M24, 140r.
Anima, che da Dio fosti creata (III-116)	
Horsù via, che stiamo a fare? (III-117)	M11, 104r; M106, 90r.
Se altro, o mio Gesù (III-120)	M6, 59v; M7, 65r; M11, 71v; M24, 130v.
Gesù riposa nel cuor rassegnato (III-120)	M32, 110r; M41, 139r.
A te dolce Gesù dono il mio core (III-121)	M31, 98v; M41, 83r.

40 colloqui spirituali:	
O Dio, o Dio mio? (III-127)	M6, 66v; M7, 71v; M11, 82r; M24, 94v.
Caro e dolce il mio Signore (III-129)	M6, 58r; M7, 64r; M11, 70r; M24, 123r.
Voglio amarti mio Dio e mia fortezza (III-131)	M6, 46v; M7, 51v; M11, 55r.
Dove vai tu diletta anima mia? (III-132)	M6, 56r; M7, 61v; M11, 67r; M24, 117r.
Con amor contendesti (III-134)	M24, 19r; M24, 129r.
Che vai facendo amore (III-135)	M11, 112v; M31, 87v; M32, 111r; M41, 144v; M106, 12v.
O Gesù dolce, o mio buon capitano (III-136)	M6, 67r; M7, 72r; M11, 83r; M24, 137r; M58, 16v.
Amami, anima mia, che t'amo anch'io (III-138)	M6, 131r; M7, 73r; M11, 84r.
Dove vai tu diletta anima mia? (III-139)	
Dolcissimo Gesù (III-140)	M58, 16r.
Torna torna al freddo core (III-141)	M6, 118v; M7, 126v; M24, 28r; M24, 128r.
Dove vai tu diletta anima mia? (III-144)	
Amor soave e dolce (III-147)	
Anime stanche, anime sitibonde (III-149)	M24, 109r; M37, 17v.
Chi è venuta alla fucina (III-152)	M24, 69v; M37, 42v.
Ecco spirito del ciel, che hormai pentita (III-156)	
Chi brama posseder la vera pace (III-156)	
Alme, che unirvi al sommo ben bramate (III-158)	M11, 1r; M24, 76r; M58, 132r.
Quel che per puro amor dal ciel disceso (III-161)	M24, 80r; M37, 57r; M58, 95r.
Con la voce e col core (III-164)	
Girando intorno vidi amor divino (III-165)	M24, 21v; M24, 159v.
O giubilo di core (III-168)	M24, 123v.
Quando ti degni, amor, manifestare (III-169)	M24, 18r; M24, 59r; M37, 85v.
Povertà, dispreggi e pene (III-170)	M37, 92v.
Se di volontà fervente (III-171)	M30, 2r.
Con giubilo di core (III-171)	M30, 57r.
Se quel felice e ben avventurato (III-172)	M30, 71r.
Odimi, intendi e piglia (III-174)	M30, 107r.
La virginella, ch'a Gesù è sposata (III-178)	M30, 114r.
Chi mi vuol seguitar, neghi sé stesso (III-179)	
Vergine gloriosa (III-180)	M30, 126v.
Si come l'ombra fugge (III-181)	M30, 149r.
Chi in sé raccolta se ne sta soletta (III-184)	M30, 162r.
O voi figliuole di Gerusalemme (III-184)	M30, 174r.
Sappia ciascun, ch'io son innamorata (III-186)	M11, 103r; M30, 182r; M37, 108r; M106, 29v.
Dolcissimo mio Dio, eccomi pronta (III-187)	M30, 206v; M37, 112v; M79, 114v.
Chi non vuol sopportar d'esser corretta (III-188)	M30, 207v.
Il timor del Signor scaccia il peccato (III-188)	
Beato è chi ha il cor mondo (III-192)	
Su su al cielo, alme dilette (III-195)	
Parte IV	
35 odi sacre:	
Io Signor onnipotente (IV-1)	M10, 9r; M14, 5r; M25, 5v; M31, 10r; M32, 5v; M33, 6r; M34, 5r; M41, 59v; M106, 8v.

Voi che con tanto ardore (IV-3)	M7, 146v; M10, 4v; M11, 101v; M14, 1r; M25, 2r; M31, 5r; M33, 2r; M34, 1r; M41, 54v; M106, 3r.
Non si trova in questo mondo (IV-4)	M6, 105r; M7, 115r; M11, 99v; M24, 184r; M31, 99v; M32, 1r; M32, 88r; M34, 46v; M41, 78v; M106, 25v.
Chi con humil sentimento (IV-6)	M6, 106r; M7, 116r; M11, 100v; M31, 100v; M32, 89r; M34, 47v; M41, 79v; M106, 26v.
Chi si vuol annichilare (IV-7)	M10, 22v; M11, 101r; M25, 3v; M31, 32r; M32, 7r; M33, 17v; M34, 15v; M41, 72r; M106, 6r.
Che più bella felicità (IV-9)	M6, 104r; M7, 114r; M11, 98v; M24, 183r; M31, 19v; M32, 86v; M34, 45r; M41, 77r; M106, 24r.
Signor mio quel che non è (IV-10)	M6, 104r; M7, 114v; M11, 99r; M24, 183v; M31, 99r; M32, 87r; M34, 46r; M41, 78r; M106, 24v.
Su su alme generose (IV-11)	M10, 6r; M14, 2v; M25, 4r; M31, 7r; M32, 3r; M33, 3v; M34, 2v; M41, 56v; M106, 5v.
Certo che s'io dovessi ben crepare (IV-12)	M10, 6v; M14, 3r; M25, 4v; M31, 7v; M32, 3v; M33, 4r; M34, 3r; M41, 57r; M106, 6v.
S'io fossi certa d'haver a morire (IV-13)	M10, 7r; M14, 3v; M25, 1v; M31, 8r; M32, 3v; M33, 4v; M34, 3v; M41, 57v; M106, 7r.
Dice il demonio con l'altiero senso (IV-14)	M10, 5v; M14, 2r; M25, 3r; M31, 6v; M32, 2v; M33, 3r; M34, 2r; M41, 56r; M106, 5r.
Oh che inventioni strane (IV-15)	M10, 8r; M14, 4r; M31, 8v; M32, 4v; M33, 5r; M34, 4r; M41, 58r; M106, 7v.
Confidata nel Signore (IV-17)	M10, 51r; M31, 109r; M34, 42r; M41, 83r; M106, 37v.
Fatte fatte e non ciarlate (IV-18)	
Io vuo' tutta annichilarmi (IV-19)	M10, 82v; M32, 76v; M34, 78r; M41, 32v.
Io son tutta iniquitate (IV-21)	M10, 88r; M31, 146v; M32, 78v; M34, 82v; M41, 37r.
Ben ti sta, ben ti sta (IV-22)	M32, 103v.
O benedetti humiliati (IV-24)	M10, 52r; M31, 109v.
L'alma humiliata deve darsi in mano (IV-24)	M10, 52r; M31, 109v.
Gesù mio, per tua pietà (IV-25)	
Hor mirate con stupore (IV-26)	M10, 10v; M14, 6r; M25, 6r; M31, 11r; M32, 6v; M33, 7r; M34, 6r; M41, 60v; M106, 10r.
Viva viva nel mio core (IV-26)	M10, 10v; M14, 6r; M25, 6v; M31, 11v; M32, 7r; M33, 7v; M34, 6r; M41, 61r; M106, 10v.
Noi con giubilo la gloria (IV-27)	M10, 50r; M32, 41r; M33, 1v; M41, 54r; M106, 35r.
Io son quel niente (IV-28)	M10, 24r; M31, 33v; M32, 29r; M33, 18v; M34, 16v; M41, 73v; M106, 31r.
Io mi son ridotta al niente (IV-30)	M6, 103r; M7, 113r; M11, 97v; M24, 34r; M24, 185r; M31, 18r; M32, 85r; M34, 44r; M41, 76r; M106, 22v.
Stringi, stringi Signore (IV-32)	M6, 152r; M11, 106r; M32, 94v.

Niente a me e tutto a Dio (IV-34)	M10, 29v; M31, 107v; M32, 31v; M33, 44r; M34, 29v; M41, 112v; M106, 33v; M106, 72r.
Tanto buono sei, mio Dio (IV-36)	M10, 22r; M25, 1r; M31, 31v; M32, 28r; M33, 17r; M34, 14v; M41, 71v; M106, 29v.
Io non voglio altro che Dio (IV-37)	M10, 22r; M25, 1r; M31, 31v; M32, 28r; M33, 17r; M34, 15r; M41, 72r; M79, 123v; M106, 30r.
Su su pigra e negligente (IV-37)	M10, 24v; M31, 34r; M32, 29v; M33, 19r; M34, 17r; M41, 74r; M106, 31v.
Signor mio, chi non si spoglia (IV-38)	M10, 23r; M31, 32v; M32, 28v; M34, 15v; M41, 72v; M106, 30r.
Chi non lascerà sé stessa (IV-40)	M6, 106v; M7, 116v; M11, 89r; M24, 171v; M31, 101v; M32, 89v; M34, 48r; M41, 80r; M106, 76r.
Signor mio vuol andar in niente (IV-43)	M6, 100v; M7, 75v; M11, 86v.
O semplicità mia santa! (IV-43)	M10, 46v; M31, 78v; M32, 25v; M32, 39v; M33, 56r; M34, 39v; M41, 128r; M106, 46v.
O ben tre volte felice quell'alma (IV-45)	M32, 26v; M32, 40r; M33, 56v; M34, 39v; M41, 128v; M106, 47v.
50 madrigali devoti:	
Io mi sento tanto astretta (IV-45)	M10, 11r; M14, 7r; M25, 8v; M31, 21r; M32, 7v; M33, 8r; M34, 7r; M41, 61v; M106, 62r.
Gesù dolce mi fa invito (IV-46)	M10, 11r; M14, 7r; M25, 8v; M31, 21v; M32, 8r; M33, 8r; M34, 7r; M41, 62r; M106, 62v.
Signor, se tu m'inviti al niente santo (IV-46)	M10, 11v; M14, 7r; M25, 8v; M31, 21v; M32, 8r; M33, 8v; M34, 7r; M41, 62r; M106, 62v.
Signor mio vuol andar in niente (IV-46)	M10, 11v; M14, 7r; M25, 9r; M31, 21v; M32, 8r; M33, 8v; M34, 7r; M41, 62r; M106, 62v.
Gesù mio per vostro amore (IV-47)	M10, 11v; M14, 7v; M25, 9r; M31, 21v; M32, 8r; M33, 8v; M34, 7v; M41, 62v; M106, 62v.
Deh nessuno mi trattenga (IV-47)	M10, 12v; M14, 7v; M25, 9r; M31, 22r; M32, 9r; M33, 9r; M34, 7v; M41, 63r; M106, 63v.
L'amor di Gesù m'astringe (IV-48)	M10, 12v; M14, 8r; M25, 9v; M31, 22v; M32, 9r; M33, 9v; M34, 8r; M41, 63r; M106, 63v.
Io mi sento sì invaghita (IV-48)	M10, 12v; M14, 8r; M25, 9v; M31, 22v; M32, 9r; M33, 9v; M34, 8r; M41, 63r; M106, 63v.
Signor mio per darvi gusto (IV-48)	M10, 13r; M14, 8r; M25, 9v; M31, 22v; M32, 9r; M33, 9v; M34, 8r; M41, 63v; M106, 64r.
Che sarà se mi getto in niente santo? (IV-48)	M10, 13r; M14, 8r; M25, 9v; M31, 23r; M32, 9v; M33, 9v; M34, 8r; M41, 63v; M106, 64r.
Niente so e niente vaglio (IV-49)	M10, 13r; M14, 8r; M25, 9v; M31, 23r; M32, 9v; M33, 9v; M34, 8r; M41, 63v; M106, 64r.
Son risolta, Signor mio (IV-49)	M10, 13r; M14, 8r; M25, 10r; M31, 23r; M32, 9v; M33, 10r; M34, 8r; M41, 64r; M106, 64r.
Signor mio la proprietà (IV-49)	M10, 13v; M14, 8v; M25, 10r; M31, 23r; M32, 9v; M33, 10r; M34, 8v; M41, 64r; M106, 64v.

Io contemplo il mio Gesù (IV-50)	M10, 13v; M14, 8v; M25, 10r; M31, 23v; M32, 10r; M33, 10r; M34, 8v; M41, 64r; M106, 64v.
Io mi vuol gettar nel niente (IV-50)	M10, 13v; M14, 8v; M25, 10r; M31, 23v; M32, 10r; M33, 10r; M34, 8v; M41, 64r; M106, 64v.
Paradossi sembran strani (IV-50)	M10, 13v; M14, 8v; M25, 10v; M31, 23v; M32, 10r; M33, 10v; M34, 8v; M41, 64r; M106, 64v.
<i>Ab eterno</i> il mio Signore (IV-51)	M10, 14r; M14, 8v; M25, 10v; M31, 24r; M32, 10v; M33, 10v; M34, 8v; M41, 64v; M106, 65r.
Signor mio dolce e clemente (IV-52)	M10, 14v; M14, 9r; M25, 11r; M31, 24v; M32, 10v; M33, 11r; M34, 9r; M41, 65r; M106, 65v.
Se nel niente io mi profondo (IV-52)	M10, 15r; M14, 9r; M25, 11r; M31, 24v; M32, 11r; M33, 11r; M34, 9r; M41, 65r; M106, 65v.
Nelle piaghe sacrosante (IV-53)	M10, 15r; M14, 9r; M25, 11r; M31, 25r; M32, 11r; M33, 11v; M34, 9r; M41, 65v; M106, 66r.
Vuò cercar nel più profondo (IV-53)	M10, 15r; M14, 9r; M25, 11v; M31, 25r; M32, 11r; M33, 11v; M34, 9r; M41, 65v; M106, 66r.
Dica ognuno ciò che vole (IV-53)	M10, 15r; M14, 9r; M25, 11v; M31, 25r; M32, 11v; M33, 11v; M34, 9r; M41, 65v; M106, 66r.
Signor io bramo in tutto annichilarmi (IV-54)	M10, 15v; M14, 9v; M25, 11v; M31, 25v; M32, 11v; M33, 12r; M34, 9v; M41, 66r; M106, 66v.
Dati freta anima mia (IV-54)	M10, 15v; M14, 9v; M25, 11v; M31, 25v; M32, 12r; M33, 12r; M34, 9v; M41, 66r; M106, 66v.
Che vuoi far alma mia? (IV-55)	M10, 16r; M14, 9v; M31, 25v; M32, 12r; M33, 12r; M34, 9v; M41, 66r; M106, 67r.
Se non mi disfaccio in tutto (IV-55)	M10, 16r; M14, 10r; M31, 26r; M32, 12r; M33, 12r; M34, 10r; M41, 66v; M106, 67r.
Corri corri al santo niente (IV-55)	M10, 16v; M14, 10r; M31, 26r; M32, 12v; M33, 12v; M34, 10r; M41, 66v; M106, 67r.
Va inanzi e dati fretta (IV-56)	M10, 16v; M14, 10r; M31, 26r; M32, 12v; M33, 12v; M34, 10r; M41, 66v; M106, 67r.
Io fui sempre nell'idea (IV-56)	M10, 16v; M14, 10r; M31, 26v; M32, 12v; M33, 12v; M34, 10r; M41, 67r; M106, 67v.
Tu fosti il primo a essinanir te stesso (IV-57)	M10, 17r; M14, 10r; M31, 27r; M32, 13r; M33, 13r; M34, 10r; M41, 67r; M106, 68r.
Bramo accorziar il camino (IV-57)	M10, 17v; M14, 10v; M31, 27r; M32, 13r; M33, 13r; M34, 10v; M41, 67v; M106, 68r.
Deh su, corri negligente (IV-58)	M10, 17v; M14, 10v; M31, 27v; M32, 13v; M33, 13v; M34, 10v; M41, 67v; M106, 68r.

Vengo a te Signor mio bono (IV-58)	M10, 17v; M14, 11r; M31, 27v; M32, 13v; M33, 13v; M34, 11r; M41, 68r; M106, 68v.
Dica chi vuole, io voglio andar in niente (IV-59)	M10, 18r; M14, 11r; M31, 27v; M32, 13v; M33, 13v; M34, 11r; M41, 68r; M106, 68v.
Viver per Dio, in Dio e di Dio stesso (IV-59)	M10, 18r; M14, 11r; M31, 28r; M32, 14r; M33, 14r; M34, 11r; M41, 68r; M106, 69r.
Niente beato e santo (IV-59)	M10, 18v; M14, 11v; M31, 28r; M31, 108v; M32, 14r; M32, 17r; M33, 14r; M34, 11v; M41, 68v; M106, 69r.
Se il mondo ciecco e stolto (IV-60)	M10, 18v; M14, 11v; M31, 28v; M32, 14v; M33, 14r; M34, 11v; M41, 68v; M106, 69v.
Oh che bella inventione! (IV-61)	M10, 19r; M14, 12r; M31, 28v; M32, 14v; M33, 14v; M34, 12r; M41, 69r; M106, 69v.
S'io nel niente mi getto (IV-61)	M10, 19r; M14, 12r; M31, 29r; M32, 15r; M33, 14v; M34, 12r; M41, 69r; M106, 70r.
Io misera, mendica (IV-61)	M10, 19v; M31, 29r; M32, 15r; M33, 15r; M34, 12v; M41, 69v; M106, 70r.
Generoso cor vi vole (IV-62)	M10, 19v; M31, 29v; M32, 15r; M33, 15r; M34, 12v; M41, 69v; M106, 70r.
Oh che spacioso mare (IV-63)	M10, 20r; M31, 29v; M32, 15v; M33, 15r; M34, 13r; M41, 70r; M106, 70v.
O mirabile mistero (IV-63)	M10, 20r; M31, 30r; M32, 15v; M33, 15v; M34, 13r; M41, 70r; M106, 70v.
Se d'abisso tenebroso (IV-64)	M10, 20v; M31, 30r; M32, 16r; M33, 16r; M34, 13v; M41, 70v; M106, 71r.
La via del niente par al mondo oscura (IV-65)	M10, 21r; M31, 30v; M32, 16v; M33, 16r; M34, 14r; M41, 70v; M106, 71v.
Per via d'annichilatione (IV-65)	M10, 21r; M31, 30v; M32, 16v; M33, 16v; M34, 14r; M41, 71r; M106, 71v.
Per far un buon carnevale (IV-65)	M10, 21v; M31, 31r; M32, 16v; M33, 16v; M34, 14r; M41, 71r; M106, 72r.
Vanne pure negligente (IV-66)	M10, 21v; M31, 31r; M32, 17r; M33, 16v; M34, 14v; M41, 71v; M106, 72r.
Dura cosa è calcitrare (IV-66)	M31, 62r; M34, 41v; M106, 61v.
Non è il niente anco per me? (IV-67)	M10, 12r; M14, 7v; M25, 9r; M31, 22r; M32, 8v; M33, 9r; M34, 7v; M41, 63r; M106, 63r.
6 avisi fedeli:	
Senza la vera humiltà (IV-67)	M31, 109r; M33, 18v.
Il parer proprio è un gran caval sfrenato (IV-68)	
Ben felice in verità (IV-68)	M10, 48r; M25, 12v; M31, 39v; M32, 108r; M33, 24r; M33, 57r; M34, 21r; M41, 88r; M41, 130r; M106, 10v.
Chi virtù vuol acquistare (IV-68)	
Chi si sa metter nel niente (IV-69)	M10, 48v; M25, 13r; M31, 40r; M32, 108r; M33, 24r; M33, 57v; M34, 21v; M41, 88v; M41, 130v; M106, 36r; M106, 75r.
Hor mira con stupore (IV-70)	M10, 48r; M25, 12r; M31, 38v; M32, 106v; M33, 23r; M33, 57r; M34, 20r; M41, 87r; M41, 130r; M106, 8r.

98 svegliarini mistici:	
Pregate il sommo Iddio con puro affetto (IV-71)	M6, 123v; M7, 131r.
A la vermiglia rosa, al bianco giglio (IV-73)	M6, 119v; M7, 127v; M24, 104r.
Se brami, figlia, in questa scola entrare (IV-76)	M6, 112r; M7, 121r; M24, 155r.
Hor che spreggiato havete il mondo tristo (IV-78)	M6, 129r; M7, 134r.
Lodiam sorelle mie con dolce canto (IV-79)	
Chi sposa di Gesù vuol diventare (IV-79)	
Alme, che un nuovo core (IV-80)	M6, 113r; M24, 155v; M58, 129r.
Alme, che a sì alto fine (IV-81)	M6, 113v; M7, 122r; M24, 44r; M58, 59v; M58, 130r.
Alla novella sposa (IV-83)	M6, 109v; M7, 119v; M24, 70v.
Godi sposa gentile (IV-84)	M6, 110r; M7, 120r; M24, 127v.
Noi preghiamo di buon core (IV-86)	M6, 110v; M7, 120v.
L'eterno divin sole illustri e infiami (IV-87)	M6, 111r; M7, 120v; M24, 93v.
Se bramate la corona (IV-87)	M24, 138v.
Figlia, se brami riportar corona (IV-89)	
Se corona tu hor brami d'acquistare (IV-90)	
Se conseguir bramate la corona (IV-90)	M3, 54v; M12, II-8v.
Coronato non è in cielo (IV-91)	
Chi corona vuol portare (IV-92)	
Pensa e ripensa con pensier profondo (IV-93)	
Quel gran negociator dell'Evangelo (IV-94)	M24, 86r; M32, 48r.
O catena preciosa (IV-94)	M3, 181r.
Buona sera, carissima novella (IV-95)	
Qui a voi, che nuovamente se venuta (IV-96)	
Bon pro, bon pro, la me cara noela (IV-97)	
O vergini prudenti (IV-97)	M6, 114r; M7, 122v; M24, 67r; M58, 136r.
Giovanette da Dio elette (IV-98)	M3, 162r; M6, 114r; M7, 122v; M12, III-14r; M58, 125v.
Rallegrianci, Figlie care (IV-101)	M3, 164v; M6, 116v; M7, 124v; M11, 96v; M12, III-16r; M58, 139r.
Su su tutte con fervore (IV-104)	M3, 163r; M6, 115v; M7, 123v; M11, 95r; M12, III-15r; M58, 136v.
Viva viva l'amor puro (IV-107)	M6, 117v; M7, 125v; M30, 55v; M30, 146v.
Se in questa sacra palma ascender brami (IV-109)	M6, 112v; M7, 122r; M24, 106r.
Da bella e degna pianta hor sposa piglia (IV-109)	M24, 106v.
Tra molte margarite, una preciosa (IV-110)	
Se gratia sopra gratia hai ricevuto (IV-111)	
Questa bella ghirlanda (IV-112)	
Prendi questa ghirlanda (IV-113)	
Di bei fiori intresciate (IV-113)	
Diletta figlia abbraccia e stringi stretto (IV-114)	M6, 138v; M7, 139v.
Diletta figlia in Christo, ch'hoggi hai preso (IV-115)	M6, 138v; M7, 140r; M58, 124v.
Cibata sei di celeste vivanda (IV-115)	M6, 139r; M7, 140r.
Voi ch'a la mensa angelica e celeste (IV-116)	
Vedi che bel ritratto (IV-117)	
Piante felici e care (IV-118)	
Fanciulletta se sarai (IV-120)	
Senso non voglio più (IV-121)	M32, 50r; M34, 42v; M106, 38r.

Chi spreggia per amor di Gesù Christo (IV-122)	M31, 78v; M32, 25v; M32, 39r; M33, 55v; M34, 39r; M41, 127v; M106, 36v.
Per dar contento al Signor Gesù Christo (IV-123)	
Ohimè se pur potessi (IV-123)	
Cantiam hora con fervore (IV-124)	M6, 120r; M7, 127v; M11, 103r.
Salite questa scala (IV-126)	M21, 15r; M24, 36r.
Trionfi gloriosi (IV-127)	M6, 122v; M7, 130r; M24, 58v.
Se il monte di virtù salir bramate (IV-128)	M6, 122v; M7, 130r; M24, 58r.
In questa palma ascendi (IV-129)	M6, 121v; M7, 129v; M24, 149v.
Se luce cerchi e brami (IV-131)	M6, 121r; M7, 128v; M24, 139r.
Sotto l'ombra della croce (IV-133)	
Se di virtù volete far acquisto (IV-134)	M24, 41r.
Chi desidera humiltà (IV-135)	M24, 101r; M31, 105r.
Se la superbia gettarete a terra (IV-135)	M24, 59r.
Signor mio per voi m'accingo (IV-136)	
Se la durezza gettarete a terra (IV-137)	
Cantiam tutte con fervore (IV-138)	
Dio ve daga e'l bon di, capitolate (IV-139)	
Vi salutiamo, o diletta sorella (IV-140)	
Figlie a buon viaggio, che 'l buon pro vi faccia (IV-140)	
Andiamo in Paradiso a coglier rose (IV-141)	
Vi guardi e vi conservi il pio Signore (IV-142)	
Chi vuol trovar tra spine belle rose (IV-143)	M21, 18r; M34, 43v; M106, 37r.
O con quanto fervor l'alme fedeli (IV-144)	M24, 52r.
Per via di tepidezza (IV-145)	M6, 129v; M7, 134v; M30, 153r.
La vergine prudente (IV-148)	M6, 146v; M7, 142r; M30, 160r.
Il cor, superbo e vano (IV-150)	M6, 148v; M7, 142v.
Il cor humile e puro (IV-151)	M6, 149r; M7, 143r.
Qual giardino più ameno (IV-153)	M5, 1v; SPar, 5.
Correte a questa fonte (IV-154)	M5, 1bisr; M13, II-1r; M24, 35r; SPar, 5.
Almo e divin torrente (IV-154)	M5, 1bisr; M13, II-1r; SPar, 6.
Fonte d'amore (IV-155)	M5, 1bisr; M13, II-1v; M24, 35r; SPar, 6.
Alme anelanti e stanche (IV-157)	M5, 5r; M13, II-4v; M24, 54v; SPar, 13.
Ciascun amate, ch'ama il suo Signore (IV-158)	M24, 178v.
Chi non dispreggia il mondo (IV-159)	M24, 55r.
Arbor sublime e degno (IV-160)	M5, 43r; M13, I-4r; SPar, 71.
Arbor eccelsa e santa (IV-162)	M5, 122r; M13, II-223v; SPar, 183.
Pianta felice e cara (IV-163)	M5, 146r; M13, II-171v; M24, 36v; SPar, 219
Io son la vera vite (IV-164)	M5, 146r; M13, II-172r; SPar, 220.
Venite alla cantina (IV-165)	M24, 42v.
Alme dilette, che bramate entrare (IV-166)	M5, 172r; M13, II-193r; SPar, 255.
O voi, che desiate (IV-168)	M5, 183r; M13, II-207r; SPar, 270.
Grapo d'uva maturo (IV-169)	M5, 127v; M13, II-152r; SPar, 193.
In questo praticello (IV-169)	M5, 125v; SPar, 189.
Chi di pazienza e d'humile rassegna (IV-170)	M5, 127v; M13, II-151v; M24, 37r; SPar, 192
O vaga gemma, o perla orientale! (IV-171)	M5, 97v; M13, II-128r; M31, 107r; SPar, 149.
Hor via pigre e negligenti (IV-172)	M5, 211v; M13, II-226v; SPar, 310.

Mentre abonda l'iniquità (IV-173)	M5, 212r; M13, II-227r; SPar, 311.
Io sono l'humiltà tanto a Dio grata (IV-174)	M5, 212v; SPar, 312.
Son la pazienza, che nel patir lieta (IV-175)	M5, 212v; SPar, 312.
Diamo lode al Signore (IV-175)	M5, 216r; M11, 106v; M32, 96r; SPar, 316.
Prendi questo fascetto (IV-177)	M5, 218v; M13, II-228v; SPar, 320.
Il tuo padre diletto (IV-177)	M5, 219r; M13, II-229r; SPar, 322.
Questo castello (IV-178)	M5, 224r; SPar, 329.
Chi vuol trovar amore (IV-182)	M24, 39v.
45 affetti zelanti:	
Signor mio, deh non tardare (IV-184)	M5, 230v; SPar, 336.
Io misera e da poco (IV-185)	M5, 230v; SPar, 336.
Eterno, alto, motore (IV-185)	
Tu sei fuoco che consumi (IV-186)	M5, 230v; SPar, 337.
Mai sarò vittoriosa, Signor mio (IV-186)	
Tutta la mia proprietà (IV-187)	
Di quest'alma, o Gesù (IV-187)	
Tua ancilla con desio (IV-188)	
Signor, se tu non fai da quel che sei (IV-188)	
Signor mio, se tu mi lasci (IV-188)	SPar, 337.
Signor mio distruggi in me (IV-189)	
Quest'alma mai non vinse alcuna guerra (IV-189)	
Questa misera e negletta (IV-190)	
Ti prego ch' il tuo amor santo (IV-190)	
Poi che è proprio di te, dolce Signore (IV-190)	M5, 231v; SPar, 338.
Se mia vita ria non more (IV-191)	
L'alma mia, come sterco e fango vile (IV-191)	
O beato quel core (IV-191)	M5, 231v; SPar, 338.
Se con vivo desio ti cerca e chiama (IV-192)	
O Signor mio dolce e caro (IV-192)	M5, 231v; SPar, 338.
Se a questa fiamma l'alma mia non corre (IV-192)	
Io misera e meschina (IV-193)	
O Signor, quest'alma mia (IV-193)	
Alto grido di gloria (IV-194)	
L'alma perversa e non savia (IV-194)	
L'alma di folte tenebre adombrata (IV-194)	
Quest'alma non fu mai ver te fedele (IV-195)	
Signor, son perla finta, non preciosa (IV-195)	
Che gratia sarà in me dolce Signore (IV-195)	
Con fede e con amore (IV-196)	
Ecco Gesù tua serva poverina (IV-196)	
La tua carità divina (IV-197)	
La tua ancilla, Signor mio (IV-197)	
Quel ch' è nulla, non val niente (IV-198)	
Signor mio la tua fantesca (IV-199)	
Che sarà d' un'animita (IV-199)	
Tu ch' in quella idea perfetta (IV-199)	
O buon Gesù, o luce meridiana (IV-200)	M10, 100v.
Se quest'alma con gran lena (IV-200)	

A te sia lode e gloria (IV-201)	M5, 232r; SPar, 339.
Oh ben avventurato (IV-202)	M21, 1r; M106, 27r.
Noi siamo a voi mandati, alme dilette (IV-203)	M21, 3r.
Se questa scala volete salire (IV-204)	
Cantiamo con fervore (IV-205)	M21, 9r.
Cantiamo con fervore (IV-205)	M11, 88r; M21, 9r.
35 consigli spirituali:	
Diletta figlia in Christo (IV-208)	M10, 54r; M20, 2r; M24, 166r; M32, 52r; M34, 51v; M41, 4v.
Quello che per superbia è rovinato (IV-210)	M10, 80v; M20, 23v; M31, 140r; M32, 75r; M34, 76r; M41, 30v.
Chi si sa metter al basso (IV-212)	M10, 82r; M20, 24v; M31, 141r; M32, 75v; M34, 77v; M41, 32r.
Chi mettesse la falce alla radice (IV-213)	M10, 84v; M20, 26v; M31, 143v; M32, 78r; M34, 79v; M41, 34r.
Questa certo è verità (IV-214)	M10, 85v; M20, 27v; M31, 144v; M32, 72r; M34, 80v; M41, 35r.
Se in verità pentita (IV-218)	M10, 88v; M20, 29v; M31, 147r; M32, 79r; M34, 83r; M41, 37v.
Figlia, chi si risolve con bravura (IV-220)	M10, 83v; M20, 26r; M31, 142v; M32, 77v; M34, 78v; M41, 33r.
Mai diè parlar senza considerare (IV-221)	M10, 90r; M20, 30v; M34, 83r; M58, 80v.
Chi del proprio parer troppo si fida (IV-222)	M10, 61r; M20, 7v; M31, 121v; M32, 58v; M34, 58r; M41, 11r.
Chi al ciel s'invia per la val di Villanza (IV-224)	M10, 66r; M20, 11r; M31, 126r; M34, 62v; M41, 15v.
Figliuola nel Signore (IV-226)	M10, 64r; M20, 9v; M31, 124r; M32, 61r; M34, 60v; M41, 13v.
Quando con viva fede (IV-228)	M10, 92v; M20, 34r; M31, 149v; M32, 81r; M34, 85r; M41, 43v.
Figlie dilette in Christo (IV-230)	M10, 58v; M20, 5v; M31, 119r; M32, 56r; M34, 55v; M41, 8v; M58, 79r.
Figlie in Christo dilette (IV-233)	M10, 69v; M20, 13v; M31, 129r; M32, 62v; M34, 66r; M41, 18r; SPar, 221.
Chi niente vuol, in Dio possiede il tutto (IV-236)	M10, 67v; M20, 12r; M31, 127v; M34, 64v; M41, 16v.
Voi tutte quante siete (IV-237)	M10, 72r; M20, 15v; M31, 132r; M32, 65r; M34, 68v; M41, 20v.
Figliuole nel Signore (IV-238)	M10, 74r; M20, 16v; M31, 133v; M32, 66v; M34, 70v; M41, 22v.
Se la santa bassezza (IV-240)	M20, 18v; M31, 136r; M32, 68v; M34, 72v; M41, 24v.
O figlia benedetta (IV-242)	M10, 77r; M20, 19v; M31, 137v; M32, 70r; M34, 74r; M41, 26r.
Anime sciocche e cieche, pellegrine (IV-244)	M10, 56r; M20, 4r.
Figliuola in Christo (IV-246)	M10, 25r; M32, 30v; M33, 38v; M34, 28v; M41, 106v; M106, 32r.
Figlia diletta (IV-248)	M10, 26r; M32, 31r; M33, 39r; M34, 29r; M41, 106v; M106, 33r.

Povera esser deve dentro e fuori (IV-249)	M31, 97v; M41, 82v.
Chi non lascia l'amor proprio (IV-250)	M10, 46r; M24, 81r; M31, 94r; M32, 38v; M33, 55r; M34, 38v; M37, 66v; M41, 127r; M58, 106r; M106, 29r; M106, 88v; M106, 89r.
Se amor di Dio non trova (IV-251)	M6, 120v; M7, 128v.
Felice povertà, che niente havendo (IV-252)	M58, 129r.
Chi Gesù brama trovare (IV-252)	M58, 128v.
Chi per Gesù si spoglia (IV-253)	
Felice è ben da vero (IV-253)	
O che felice sorte (IV-254)	
Chi Gesù vuol seguire (IV-256)	
Se il capo di Gesù fu coronato (IV-257)	
L'humiltade e la pazienza (IV-258)	
Chi brama di piacere alle creature (IV-259)	M31, 105v; M41, 138r.
Un consiglio vi vuol dare (IV-260)	M11, 107v.
20 geroglifici morali:	
Su su care pecorelle (IV-263)	M10, 32r; M31, 66r; M32, 33v; M33, 46r; M34, 31v; M41, 115r; M106, 40r.
Se non vuoi che il caligetto (IV-265)	M10, 27r; M31, 56r; M32, 46r; M33, 39v; M34, 29r; M41, 107r; M106, 55r.
L'humile piegoreta (IV-266)	M10, 94v; M20, 35r; M31, 151r; M32, 82r; M34, 86v; M41, 45r.
Gesù è quel buon e benigno pastore (IV-269)	M106, 40v.
Gesù dolce è il buon pastore (IV-269)	M10, 32v; M31, 67r; M32, 34v; M33, 46r; M34, 32v; M41, 115v; M106, 41r.
In bei prati fioriti (IV-270)	M10, 32v; M31, 67r; M32, 34v; M34, 33r; M41, 116r; M106, 41v.
A la pietra t'indirizzo (IV-271)	M10, 30v; M31, 65r; M32, 32v; M33, 45r; M34, 30v; M41, 113v; M106, 39r.
Che faremo del coniglio (IV-272)	M10, 31r; M31, 65v; M32, 33r; M33, 45r; M34, 30v; M41, 114v; M106, 39v.
Caro e dolce il mio Signore (IV-273)	M10, 34v; M31, 68v; M32, 42r; M33, 47v; M34, 33v; M41, 117r; M106, 47v.
Poi che voi, o mia figliuola (IV-274)	M10, 35r; M31, 69r; M32, 42v; M33, 48r; M34, 34r; M41, 117v; M106, 48r.
Cara la mia gallinetta (IV-276)	M10, 38r; M31, 71v; M32, 43v; M33, 50r; M34, 35r; M41, 120r; M106, 50v.
Dio mio et ogni cosa (IV-278)	M10, 45r; M31, 78r; M32, 38r; M33, 54v; M34, 38r; M41, 126v; M106, 45v.
O poveretto asinello (IV-279)	M10, 42v; M31, 75v; M32, 35v; M33, 52v; M34, 36r; M41, 124r; M106, 43r.
Come lepre paurosa (IV-280)	M10, 44r; M31, 77r; M32, 37r; M33, 54r; M34, 37v; M41, 125v; M106, 44v.
Habbiam hor presi due lepri (IV-281)	M10, 44r; M31, 76v; M32, 36v; M33, 53v; M34, 37r; M41, 125r; M106, 44r.
Il crocefisso (IV-282)	M10, 34r; M31, 68r; M32, 35r; M33, 47r; M34, 33r; M41, 116v; M106, 42v.

Il lioncorno (IV-283)	M10, 34r; M31, 68r; M32, 35v; M33, 47r; M34, 33v; M41, 116v; M106, 42v.
O colomba spennata (IV-284)	M10, 49r; M31, 79v; M32, 26v; M33, 62r; M34, 40v; M41, 128v; M106, 46r.
Simplicetta colombina (IV-285)	M10, 50r; M31, 80r; M32, 27r; M33, 62r; M34, 41r; M41, 129r; M106, 46r.
La tortorella ama il star soletta (IV-286)	M10, 43r; M31, 76r; M32, 36r; M33, 52v; M34, 36v; M41, 124v; M106, 43v.
14 composizioni officiose:	
Noi preghiamo quel Signore (IV-288)	
Chi sarà mai sufficiente (IV-290)	
Noi preghiamo quel Signore (IV-291)	M24, 93r.
Signora mia siate la ben tornata (IV-292)	
Sempre laudato e benedetto sia (IV-293)	
Su su al cielo, alma felice (IV-294)	
Questa nostra figlioletta (IV-295)	
Sorella, il ciel t'aspetta (IV-296)	
Io vorrei la virtù senza fatica (IV-298)	M10, 55r; M20, 3r; M31, 116r; M32, 53r; M34, 52v; M41, 5v.
Dhe le mie care sorelle (IV-299)	M6, 149v; M7, 143v; M10, 99v; M31, 95r; M41, 151r.
Chi conosce il mal e il bene (IV-301)	M10, 47v; M31, 94v; M32, 40v; M33, 56v; M34, 40v; M41, 129v; M106, 28v.
Come quei che liberati (IV-302)	
La santa croce ci faccia imparare (IV-303)	M6, 127r; M7, 133r; M24, 151v; SPon, 204.
Fedele sia ciascuna in osservare (IV-307)	

Libro di
Cantici spirituali

(Padova, Archivio delle Dimesse, *M7*)

NOTA AL TESTO

Elenco dei testimoni manoscritti e a stampa

L'esame della tradizione delle rime alberghettiane si è basato su un numero consistente di testimoni: 13 manoscritti autografi, 8 apografi, 3 stampe (di cui 2 in vita e una postuma) e 3 sillogi contenenti alcuni testi della Venerabile. Il materiale manoscritto è conservato nell'Archivio delle Dimesse di Padova. L'elenco e la descrizione dei testimoni sono riportati di seguito in due sezioni: 'testimoni manoscritti', distinti in autografi e apografi, e 'testimoni a stampa', secondo l'ordine cronologico di pubblicazione.

TESTIMONI MANOSCRITTI.

PADOVA, ARCHIVIO DELLE DIMESSE

Autografi:

1. M3: I) *Alcune gioie per adornar | i sponsali delle novelle spose | di Gesù Christo*; II) *Conclave di celesti sponsali*.

Cart., datato 1647, in folio (31x21), cc. 197 (num. moderna a lapis, così ripartita: I. cc. 3r-5v; II. cc. 6r-197r). Coperta cartonata e coeva; in alto, sul dorso: *Alb[erghetti] | Operette | Div[erse] | Ms. | Conclave | dei celesti | sponsali*. A c. 197r licenze di approvazione del testo di Antonio Vercelli e Giulio Antonelli, datate 23.10.1647. La seconda sezione del ms. è copia di M12.

2. M5: *Paradiso d'essercitii interni, piantato da Dio | per delitie dell'anima sua sposa. In esso | vi sono molti arbori fruttiferi di virtù | elette, i quali sono inaffiati dal | fonte d'eterna vita, Gesù | crocefisso, et da un fiume, che in | quattro capi si divide et irriga | tutto il Paradiso*.

Cart., databile ante 1646, *in folio* (30x21), cc. 391 (num. aut. sul *recto*). Coperta coeva in pergamena; sul dorso: *Alb[erghetti] | Operette | 40 | Ms. A c. 232v* licenze dei Superiori: una di Giulio Antonelli, datata 02.06.1647, e due di Antonio Vercelli, datate 08.06.1647 e 05.09.1656. Il ms. contiene 46 componimenti poetici, di cui 2 presenti in M7.

3. M6: *Cantici spirituali a honor | e gloria del Signore Nostro Gesù Christo.*

Cart., datato 1647, *in folio* (28x19), cc. 156 (num. aut. sul *recto*). Coperta coeva in pergamena; sul dorso: *Alb[erghetti] | Cantici sp[iritua]li | Ms. A c. 156v* licenze di approvazione del testo di Giulio Antonelli, datata 03.11.1647, e di Antonio Vercelli, datata 12.11.1647. Il ms. contiene 278 componimenti, totalmente recepiti da M7, ad eccezione di 5.

4. M7: *Libro di cantici spirituali diviso in quattro | parti. Nella prima si canta de i misteri | principali del Signore oprati nella nostra carne. | Nella seconda si contengono versi affettuosi | per esercitare la divotione et essercitarsi | nell'amor unitivo. | Nella terza si trovano alcune lodi della | Beatissima Vergine et de' santi e sante. | Nella quarta vi sono alcune canzoni | divote, piene di documenti spirituali e che invitano alli essercitii di tutte | le virtù.*

Cart., databile 1647-1648, *in folio* (27x18), cc. 147 (num. aut. sul *recto*). Coperta coeva in pergamena; in alto, sul dorso: *Alb[erghetti] | Op[er]e var[ie] | Ms.* Il ms. contiene 274 componimenti ed è copia in pulito di M6 con minime variazioni nell'ordine e nel numero dei testi. Trasmette l'ultima volontà dell'autrice ed è stato allestito in previsione della pubblicazione.

5. M11: [*Cantici spirituali*].

Cart., databile 1615-1624, in 4° (22x17), cc. 117 (num. aut. sul *recto* con diverse sviste, che hanno reso necessaria una nuova num.: infatti, nella sequenza erano stati omessi i numeri 73 e 78 e ripetuto il 103). Coperta cartonata e coeva; sul dorso: in

alto *Alb[erghetti]* | *Ms.* e in basso *D* (probabilmente per *Dimesse*). Il ms. contiene 199 componimenti, di cui 168 presenti in M7. Alle cc. 92v-97v sono riportati componimenti di Battistina Vernazza e di Laura Mocenigo, mentre a c. 113r-v quattro madrigali di Angelo Grillo.

6. M12: *Conclave di celesti sponsali | per ornamento dell'anima sposa di Gesù | con alcuni preludi et preparationi prossime | al sponsalizio et una breve istruttione | del modo che si deve tenere | nell'accettare e vestire le novizie. Insieme | con un divoto essercitio per confirmar li | buoni proponimenti et rinnovare lo | spirito in capo l'anno.*

Cart., databile post 1628, in 4° (22x17), cc. 101 (num. aut. sul *recto* come segue: I parte cc. 1r-48v; II 1r-96v; III 1r-17v). Coperta cartonata e coeva; sul dorso: in alto *Alb[erghetti]* *M[aria]* e in basso *D* (probabilmente per *Dimesse*). Buona parte dei componimenti (148 in tutto) è rivolta alle novizie, che si accingono alla velazione; solo 3 sono confluiti in M7.

7. M13: *Paradiso d'essercitii interni piantato | da Dio per delizie dell'anima sua sposa. | In esso vi sono molti arbori fruttiferi | di virtù elette, i quali sono | inaffiati dal fonte d'eterna | vità, Gesù crocefisso. Da esso | fonte cinque fiumi derivano, | che fecondano tutto | il Paradiso.*

Cart., databile 1615-1624, in 4° (22x15), cc. 220 (num. come segue: cc. 1r-7v a lapis da mano moderna; cc. 1r-214v dall'autrice; cc. 215r-220v di nuovo dalla prima mano). Coperta coeva in pergamena; sul dorso: in alto *Alb[erghetti]* | *Op[ere] varie* | *Ms.*; in basso *D* (probabilmente per *Dimesse*). Il ms. trasmette 26 componimenti, di cui uno presente in M7.

8. M20: *Dimande e risposte.*

Cart., databile 1608-1615, in 4° (22x16), cc. 39 (num. aut. sul *recto*). Coperta cartonata e coeva; sul piatto anteriore, titolo aut. dell'opera. A c. 39v licenza di

approvazione del testo di Antonio Vercelli, datata 30.05.1655. Premesse al volume: trascrizione aut. di una lettera dell'autrice a Giulio Antonelli, datata 25.04.1655, e della relativa risposta, recante la data del 15.05.1655. Il ms. contiene 25 testi con funzione di domanda e altrettante risposte; in M7 sono confluite 3 risposte.

9. M21: *Eccitamenti per occasion | delle capitulation del 50.*

Cart., databile post 1650, in 4° (21x15), cc. 24 (num. aut. sul *recto*). Coperta cartonata e coeva; sul piatto anteriore, titolo aut. dell'opera. A c. 24v licenze di approvazione del testo di Giulio Antonelli (sine data) e di Antonio Vercelli, datata 09.11.1652. Il ms. contiene 14 componimenti, di cui uno presente in M7.

10. M24: *Cantici spirituali per sollevar il | cuore a Dio et accender nell' | anima il fuoco del divino | amore.*

Cart., databile 1608-1615, in 4° (21x16), cc. 200 (num. aut. per alcune cc.; num. moderna per poche altre). Coperta cartonata e coeva. Alle cc. 91r-94v, componimenti rivolti alla Dimessa Moresina Bollani. Il ms. contiene 337 componimenti (diversi sono però ripetuti due o tre volte), di cui 183 presenti in M7.

11. M25: [*Cantici spirituali*].

Cart., databile 1608-1615, in 4° (21,5x15,5), cc. 14 (num. moderna a lapis). Coperta cartonata e coeva. Il ms. contiene 43 componimenti, di cui uno presente in M7.

12. M30: *Libro secondo de' dialoghi fatti in | diverse occasioni per ricreatione | spirituale delle sorelle, ne' quali | si contengono molti buoni | documenti conformi al nostro Istituto.*

Cart., databile post 1631, in 4° (21x15), cc. 287 (num. aut. sul *recto*). Coperta coeva in pergamena; sul dorso, *Alb[erghetti] Dialoghi | N. 18*. A c. 287r-v licenze di approvazione del testo di Antonio Vercelli, datata 15.06.1647, di Giulio Antonelli,

datata 12.09.1647, e di Giuseppe Maraviglia, datata 09.03.1659. Il ms. contiene 32 componimenti, di cui 5 presenti in M7; inoltre, è il secondo volume di una trilogia di libri di dialoghi, formata anche da M29 e M35.

13. M33: *Essercitii utilissimi per attuarsì nella | reale cognitione del proprio niente | a fine di far acquisto d'humiltà | perfetta, posti in pratica in tempo | di carnevale a confusione | del Demonio e del vano mondo.*

Cart., databile 1609-1615, in 4° (20x14,5), cc. 62. Coperta cartonata e coeva; sul dorso: in alto *Alb[erghetti] | Ms.* e in basso *D* (probabilmente per *Dimesse*). A c. 58r-v licenze di approvazione del testo di Giulio Antonelli, datata 04.11.1647, e di Antonio Vercelli, datata 07.11.1647; le cc. 59r-61v non sono aut. Il ms. contiene 98 componimenti, di cui uno solo presente in M7.

Apografi:

1. M10: *Essercitii utilissimi per attuarsì nella | reale cognitione del proprio niente | a fine di far acquisto d'humiltà | perfetta, posti in pratica in tempo | di carnevale a confusione del Demonio e del | vano mondo.*

Cart., databile 1660, in 4° (23x17), cc. 100; è presente una doppia num.: l'originale è 488v-582v; la moderna a lapis 1r-100v. Coperta cartonata e coeva; sul dorso: in alto *Alb[erghetti] | Ms.* e in basso *D* (probabilmente per *Dimesse*). Il ms. è copia di M33 e parzialmente di M13; contiene 148 componimenti, di cui 2 presenti in M7. La copista è la Dimessa Diana Porto.

2. M31: *Essercitii utilissimi per attuarsì nella | reale cognitione del proprio niente | a fine di far acquisto d'humiltà | perfetta, posti in pratica | in tempo di carnevale a confusione del | Demonio e del vano mondo.*

Cart., databile post 1655, in 4° (20,5x15), cc. 152 (num. moderna a lapis). Coperta cartonata e coeva. A c. 1r copia delle licenze di approvazione del testo da parte di

Giulio Antonelli e Antonio Vercelli, datate rispettivamente 04 e 07.11.1647; a c. 152v seconda licenza di Padre Vercelli, datata 30.05.1655. Il ms. contiene 93 componimenti, di cui 10 presenti in M7.

3. M32: I) *Essercitii utilissimi per | attuarsì nella reale | cognitione del proprio niente a | fine di far acquisto | d'humiltà perfetta, posti | in pratica in tempo di | carnevale a confusione | del Demonio e del vano | mondo*; II) *Cedule diverse date alle | figlie per animarle all'essercitio | di scotezante*; *Seguono i proclami che si | fanno in tempo di carnevale | dalle Sorelle che si essercitano | nella santa annihilatione et delle figliuole | scotezante quando ve ne sono*; III) *Seguono i proclami che si | fanno in tempo di Carnevale | dalle Sorelle che si essercitano | nella santa annihilatione et dalle Figliuole | scotezante quando ve ne sono*.

Cart., databile ante 1643, in 4° (20x15), cc. 238 (num. moderna a lapis come segue: 1r-17v; 5 cc. bianche; 23r-112r; 102 cc. bianche; 1r-38v; 24 cc. bianche). Coperta coeva in pergamena, parzialmente mancante sul dorso. Sul piatto anteriore, a lapis da mano moderna: *Manoscritto | Spirituale*. Il ms. contiene 193 componimenti, di cui 12 presenti in M7. La copista è la Dimessa Marina Paulucci († 16.12.1643).

4. M34: I) *Essercitii utilissimi per attuarsì nella | reale cognitione del proprio niente | a fine di far acquisto d'humiltà | perfetta, posti in pratica in tempo | di carnevale a confusione | del Demonio e del vano mondo*; II) *Seguono i proclami che | si fanno in tempo di | carnevale dalle sorelle che | si essercitano nella santa | annihilatione et delle figliuole | scotezante quando ve ne sono*; III) [*Dialoghi spirituali*].

Cart., databile post 1655, in 4° (19,5x14,5), cc. 106 (num. moderna a lapis come segue: I. 1r-22r, II. 22r-50r, III. 50v-86v, ultime 20 cc. bianche). Coperta cartonata e coeva. Il ms. contiene 33 componimenti, di cui 8 presenti in M7.

5. M41: I) *Querele di una persona | afflitta, la quale conoscendo | la propria imperfettione si humilia e | chiede rimedio et era molestata da grand'infermità*; II)

Essercitii spirituali da | praticarsi nel tempo del carnevale; III) Alcuni documenti datti | in tempo di carnevale per ricreatione | soto metafore secondo varie richieste.

Cart. e composito, databile post 1655, in 4° (20x14), cc. 163 (num. moderna a lapis come segue: I. 3r-52r; II. 53r-134v; III. 135r-163r). Coperta cartonata e coeva. Il ms. contiene 176 componimenti, di cui 19 presenti in M7.

6. M58: I) *Ornamenti, esortationi et laudi | del vestire di due novitie; II) Meditationi per incaminare | alla vera devotione creature che | cominciano a servir a Dio et | desiderano introdursi nell'oratione mentale.*

Cart., databile 1650 circa, in 8° (15x11), cc. 172 (num. moderna a lapis come segue: I. 1r-142r; II. 143r-172v). Coperta cartonata e coeva; sul dorso: in alto *Alb[erghetti] | Ms.* e in basso *D* (probabilmente per *Dimesse*). Il ms. contiene 44 componimenti, di cui 6 presenti in M7.

7. M79: *Affetti di perfetta annihilatione | di se stessa et amorosa risegna | in Dio et totale snudatione | di tutto il creato.*

Cart., databile post 1624, in 16° (11x8), cc. 166 (num. moderna a lapis). Coperta cartonata e coeva. Il ms. contiene 32 componimenti, di cui 5 presenti in M7.

8. M106: *Essercitii utilissimi per atuarsì | nella reale cognitione del proprio | niente a' fine di far acquisto | d'humiltà perfetta; posti in pratica in | tempo di carnevale a | confusione del Demonio e | del vano mondo.*

Cart., databile post 1615, in 4° (19x14), cc. 98 (num. moderna a lapis). Coperta cartacea e coeva. Il ms. è parzialmente copia di M33; contiene 22 componimenti, di cui 7 presenti in M7.

TESTIMONI A STAMPA

1. SPon: MARIA ALBERGHETTI, *Ponti sopra la Santissima Passione del Nostro Signore Gesù Christo et sopra i dolori di Maria Santissima*, Padova, Paolo Frambotto, 1658.

L'opera venne stampata in un unico volume con altre tre opere della Venerabile, nel seguente ordine: I) *Meditationi devote sopra l'incarnatione del Verbo et delli misteri ch'in essa si contengono*; II) *Ponti sopra la Santissima Passione del Nostro Signore Gesù Christo et sopra i dolori di Maria Santissima*; III) *Dolcissimi colloquii tra l'anima e Gesù alla sua accerbissima passione, co' quali vien introdotta l'anima a penetrar i più stupendi secreti di quella, con frutto particolare d'essa*; IV) *Meditationi devote intorno a la vita della Beata Vergine Maria con un discorso sopra la santissima passione di Gesù Christo N. S. et alcuni altri essercitii molto pii da farci nella settimana, oltre diversi altri che sollevano efficacemente il cuor in Dio, ordinati per via d'alfabeto*. L'opera contiene 36 componimenti, tutti presenti in M7.

2. SPar: MARIA ALBERGHETTI, *Paradiso d'essercitii interni piantati da Dio per delitie dell'anima sua sposa, nel qual si vedono molti arbori carichi di virtù fruttifere irrigate dal fonte d'eterna vita Gesù crocefisso e da un fiume che in quattro rami si divide dolcemente scorrendo il Paradiso tutto*, Padova, Paolo Frambotto, 1657.

L'opera contiene 10 componimenti, di cui uno presente in M7.

3. G74: *Giardino di poesie spirituali diviso in quattro parti, composto dalla Venerabile Madre Madonna Maria Alberghetti venetiana, fondatrice della devota Compagnia delle Dimesse di Padoa e dalle medeme sue dilette Figlie in officio ossequioso raccolte per uso più opportuno date alla stampa. Dedicate all'Illustrissima et Eccellentissima Signoria la Signora Donada Foscari Gradenigo*, Padova, Pietro Maria Frambotto, 1674.

Nelle prime pagine del volume, non numerate, si trovano una lettera dedicatoria della Superiora delle Dimesse, suor Giulia Battari, alla nobildonna veneziana Donada Foscari Gradenigo, datata 10 giugno 1674; una prefazione *Al lettore*, non sottoscritta; una serie di componimenti poetici dedicati all'Alberghetti da alcune illustri personalità patavine: Pietro Marinoni, dottore in Teologia e parroco di Sant'Egidio; Paolo Serafino, parroco di San Michele; Giovanni Francesco Boncio, confessore delle Dimesse di Padova. L'opera è poi divisa in quattro parti, che corrispondono alle sezioni tematiche della raccolta poetica alberghettiana: I) pp. 1-226; II) pp. 1-184; III) pp. 1-195; IV) pp. 1-308. I componimenti assommano a 729.

4. Ber: *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici d'ogni secolo, raccolti da Luisa Bergalli, parte seconda, che contiene le rimatrici dell'anno 1575 fino al presente*, Venezia, Antonio Morra, 1726, pp. 292.

Alle pp. 155-159 sono riprodotti quattro componimenti dell'Alberghetti, di cui solo due presenti in M7. Inoltre, a p. 288 (nella *Tavola delle rimatrici contenute nella seconda parte con una breve notizia intorno ad esse*, pp. 277-292) è riportato un brevissimo ragguaglio biografico. Dall'analisi delle uniche due varianti a disposizione sembra che la Bergalli abbia attinto dagli autografi e non da G74, e che i minimi interventi siano funzionali all'ortopedizzazione dei versi.

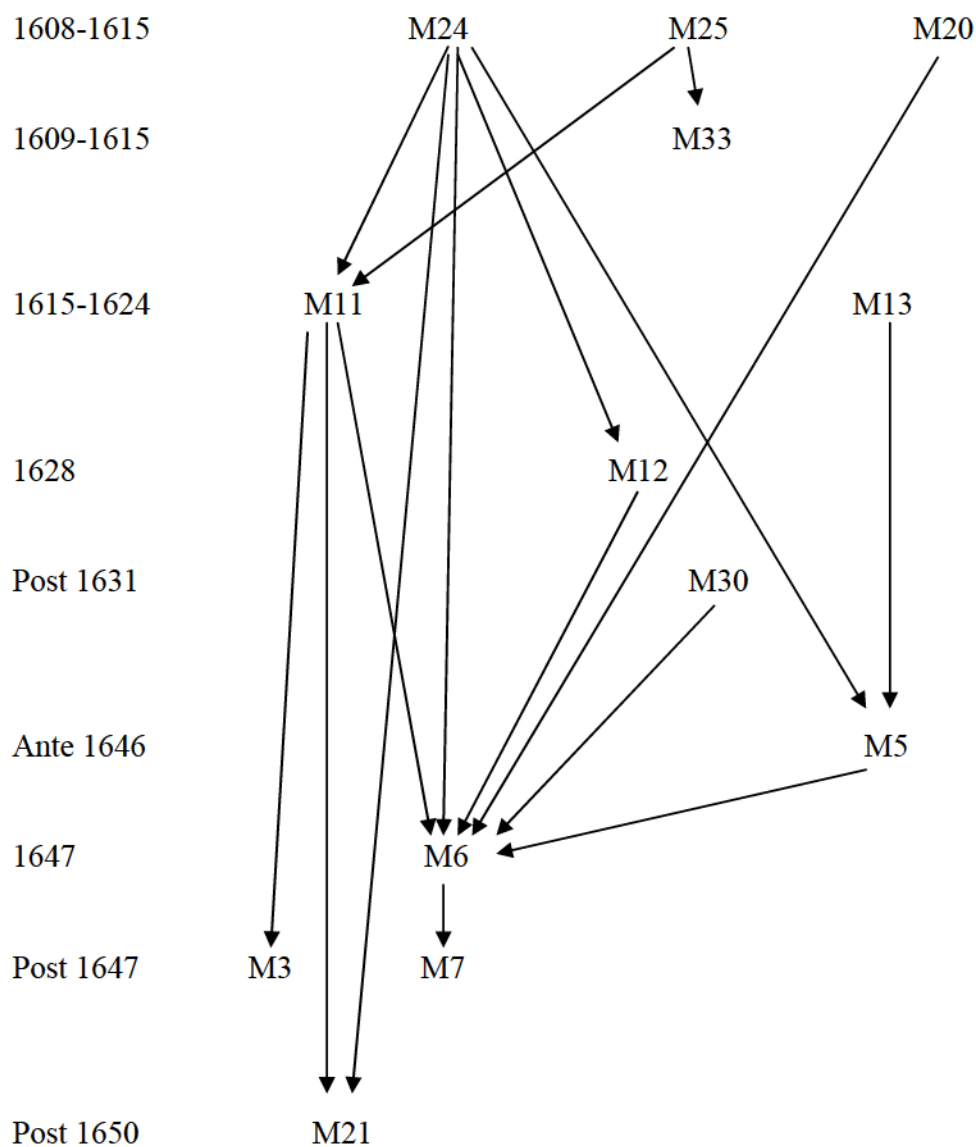
5. An.: *L'anima in Barocco. Testi del Seicento italiano*, a cura di Carlo Ossola, Torino, Scriptorium, 1995, pp. XXXVII-278.

Le pp. 41-62 trattano la tematica del *nihil* alberghettiano, offrendo una selezione di 25 componimenti, ricavati dalla quarta parte di G74, nessuno dei quali è presente in M7.

6. M.It.: *Mistici italiani dell'età moderna*, a cura di Giacomo Jori, introduzione di Carlo Ossola, Torino, Einaudi, 2007 (I millenni), pp. LX-703.

Le pp. 597-616 sono dedicate all'Alberghetti: dopo un breve ragguaglio biografico, seguono diciassette componimenti poetici, estratti da G74, di cui sette presenti in M7.

Si possono così sintetizzare i rapporti esistenti tra i vari testimoni autografi:



Criteri di trascrizione

Nella trascrizione di M7, il testimone più autorevole del *Libro di cantici spirituali* di Maria Alberghetti, posto a fondamento del testo critico, è stato privilegiato il criterio di una cauta conservatività, operando alcuni necessari interventi che hanno tenuto conto delle osservazioni di MIGLIORINI (pp. 419-447) e, per quanto riguarda le forme grafiche latine, di POZZI – LEONARDI (p. 688): è «vivo fino alle soglie dell'Ottocento il fascino del latino liturgico, quello dell'ufficio divino che veniva letto ad alta voce o cantato, e la suggestione del latino o dell'italiano che quelle pie persone vedevano trascritto con le forme latine dei testi sacri che alimentavano la loro vita spirituale».

Per quanto concerne le forme grafiche latineggianti:

- è stato sempre rispettato il nesso *ti* + vocale (*gratia*, *vitio*, *mortificatione*, ecc.), il nesso *ci* + vocale (*delicie*, *giudicio*, *precioso*) ed è stata sempre conservata l'*h* etimologica (*havere*, *huomo*, *hinni*, *humile*, *hormai*, ecc.), anche all'interno di parola (*inhabitare*, *anhelare*, *annihilare*, ecc.);
- sono state mantenute le forme come *captivitate*, *constante*, *in vano*, *istanza*, *sponsalitio*, ecc.;
- sono state sempre conservate le oscillazioni, come *absorbital/assorbita*; *e/et*; *mei/miei* (in quest'ultimo caso la mancata trittongazione potrebbe anche essere un possibile esito dialettale);
- è stata conservata l'*h* nei nessi *ch* + vocale velare solo nei casi con valore etimologico (*patriarcha*, *choro*) e vibrante alveolare (*Christo*, *lachrima*); è stata, invece, espunta in casi come *archa*, *charitade*, *neghletto*, *riccho*, *roccha*, *toccha*;
- è stata eliminata l'*h* di *allohor/all'hor*, perché priva di valenza fonetica, risolvendo entrambe le grafie in *allor*.

Ci sono stati anche i seguenti interventi:

- sono state sciolte le abbreviazioni, senza segnalare l'intervento a testo, usate per lo più nel compendio delle nasali, ad es. *com(m)unione*, di alcune parole come *med(esim)o/a*, *sol(enni)tà*, e di titoli onorifici o appellativi di figure religiose:

M(adonn)a, Sig(no)re, B(eatissi)ma, Verg(ine), P(adre), ecc.; sono stati risolti tra parentesi quadre anche i troncamenti sistematici delle formule di *respondetur*: ad es. *e di tua glo. > e di tua glo[ria godiamo]* (III 13. 24);

- sono stati introdotti i segni diacritici per segnalare dieresi (¨), dialefe (˘) e sineresi (_);

- sono state rispettate, perché non incongrue con l'uso moderno, le univernazioni nel caso delle forme avverbiali composte (*accioché, perciòché*, ecc.) e le disgiunzioni (*acciò che, poi che*, ecc.);

- è stato rispettato l'uso delle consonanti scempie e geminate (*abandonate, abassi, commune, riccorse, sconfito*, ecc.), come pure le loro oscillazioni grafiche (*acerbo/accerbo, aperto/apperto, facia/faccia, invito/invitto, soggiorna/soggiorna*, ecc.), usate spesso dall'autrice anche in funzione della rima, ricordando con CONTINI (p. LVII) che «di portata non puramente grafica ma autenticamente fonetica pare tuttavia l'alternanza di consonante geminata e semplice, specialmente nei composti [...], ma più largamente in protonia: ciò è conforme all'antico uso toscano ...»;

- sono state rispettate le approssimazioni morfologiche di alcune parole, poste sempre a garanzia della rima (*ardesse* per *arda* I 74. 31; *potesti* per *potessi* II 47. 21);

- è stata eliminata la *i* superflua nelle pronunce palatali (*-cie, -gie, -scie*) e in *Giesù*, perché sempre priva di valenza metrica;

- è stato uniformato l'uso oscillante di *-qu-* e *-cqu-* intervocalici secondo l'uso moderno (*aqua > acqua, aquisto > acquisto, piaquero > piacquero, naqui > nacqui*);

- sono state mantenute le forme di area padana *giaccio* per *ghiaccio* e *trangiotito* per *tranghiotito*, derivanti dalla palatalizzazione del nesso latino *gl-* > *gj-*;

- è stata introdotta la *n* al posto della *m* davanti alla fricativa labiodentale sorda nelle parole *paranimfo > paraninfo* e *trionfo > trionfo* e sue declinazioni;

- è stata mantenuta la variante grafica toscana *sciepe* per *siepe*;

- sono stati mantenuti i trigrammi di Cristo (*Xpo > Cristo* IV 35. 61 e IV 39. 87; *Xpiana > Cristiana* IV 39. 89) e le grafie volute di *Ki > Chi* (IV 39. 43) e *Karitativamente > Caritativamente* (IV 39. 45);

- ci sono stati minimi interventi correttori di fronte a palesi errori ortografici: nello specifico *fen > fien* (I 12. 16), *in > il* (III 42. 22), *sian > sia* (I 76. 19), *tuo > suo* (III 2. 10) e *vogli > volgi* (II 21. 61, IV 22. 57).

Si è poi intervenuti:

- sulla punteggiatura, che viene usata dall'Alberghetti secondo criteri tipici ancora nel XVII secolo, spesso non coincidenti con quelli moderni: la virgola davanti a *e* o *che*; i due punti con valore oscillante, talora di punto fermo, talora di virgola; il punto e virgola come virgola. Per ragioni di leggibilità, l'interpunzione viene riportata all'uso moderno, sempre limitando al massimo gli interventi;

- sull'uso delle barre oblique e delle parentesi tonde a delimitare incisi o indicare invocazione o esclamazione, sostituendole con virgole;

- sulla mancata delimitazione dei discorsi diretti mediante l'introduzione di virgolette a caporale;

- sulla ridondanza delle maiuscole, espressione della «gonfiezza secentesca» (MIGLIORINI, p. 422), limitate ai soli nomi propri di persone o cose, agli appellativi di *Madre, Padre, Figlia/e, Sorella/e*, quando non esprimono un legame di parentela, agli epiteti relativi a Dio, a Gesù e alla Madonna, nel caso in cui siano caratterizzanti (*Redentore, Altissimo, Maestà Divina, Crocifisso, Paracleto, Regina, Santissima*, ecc.) e ai pronomi personali *Lui* ed *Egli* quando riferiti alla divinità;

- sull'uso di *-ij* in fine di parola in *-iò*: è stato semplificato (uniformato) in *-i*, eccetto cinque casi ad evitare fraintendimenti: *essercitij > essercitii, vitij > vitii, desij > desii, satij > satii* e *giudicij > giudicii*;

- sui segni diacritici: è stato introdotto l'apostrofo per indicare le apocopi vocaliche in casi quali *a', co', da', de', ne'*, anche ai fini della distinzione di parole omografe (*de'/dè; di/dì/di'; dei/dêi; fe'/fé; ver/vêr*; sono stati aggiunti sulle terminazioni tronche, sempre mancanti nel ms. (*affinché, bensì, Gesù, né, peroché, purché, sé, sì*, ecc.);

- sulla soppressione degli accenti sui monosillabi in casi quali *à voi, à Dio, à te stessa, ò somma altezza, mi dò parata, non sò formar concetti*, ecc.;

- in alcuni componimenti, che prevedono un'esecuzione canora a due o più voci, in corrispondenza delle clausole di *respondetur*, è stato introdotto il corrispondente compendio , ove mancante.

La trascrizione mantiene la sequenza originale dei componimenti, riportando sempre prima il numero progressivo, attribuito alle poesie dall'autrice stessa e che ad ogni sezione ricomincia da uno, e l'*incipit*.

Solo in pochi casi è stato necessario intervenire nella numerazione:

- in I, 34, subito dopo il primo componimento, l'Alberghetti ne riporta altri tre in appendice, che si è ritenuto di distinguere, numerandoli 34¹, 34² e 34³;
- nella IV parte, il primo componimento non ha numero e il secondo riporta 1: in sequenza sono quindi stati numerati 1 e 1*bis*;
- sono stati distinti IV, 47 e 47*bis*, poiché M7 riporta per entrambi 47, probabilmente per una svista dell'autrice;
- ancora nella IV parte, gli ultimi cinque componimenti sono stati numerati (60, 61, 62, 63, 64), continuando la sequenza originale, che si ferma a 59.

Al numero e all'*incipit*, seguono un breve cappello introduttivo, lo schema metrico, i rimandi agli altri testimoni (manoscritti e a stampa), e quindi il testo, corredato in calce di un doppio apparato:

- nella prima fascia, quella propriamente filologica, in un apparato genetico, diviso a sua volta in due fasce (nella 1° gli autografi; nella 2° gli apografi e le stampe) si dà conto delle varianti, delle correzioni, delle aggiunte, delle espunzioni e delle cassature; quando queste intervengono nelle clausole di *respondetur* si indica il numero del verso seguito da ; nella descrizione sono state utilizzate le seguenti formule abbreviate:

alt. = variante alternativa

cart. = scritto su cartiglio/i

cass. = cassato, cassatura

corr. = corregge

dx = (a) destra

illeg. = illeggibile

interl. = scritto in interlinea

manc. = manca, mancano

marg. = scritto sul margine

ms./mss. = manoscritto/manoscritti

par. = parola/e

prec. = preceduto da

ras. = rasura

segue = seguito da

sx = (a) sinistra

sovr. = sovrascritto su

sott. = sottolineato

invert. = invertito/i

- nella seconda fascia, vengono inserite glosse esplicative del senso, dove necessario, o relative ad eventi e personaggi nominati dall'Alberghetti.

In alcuni casi, quando un testimone tramanda una versione sostanzialmente diversa da M7, essa viene interamente riportata subito dopo il componimento, perché sarebbe stato disagevole registrare il cospicuo numero di varianti in apparato.

Infine, un Glossario essenziale è stato dedicato a termini di meno agevole comprensione. Il repertorio è funzionale all'interpretazione, essendo il dettato dell'Alberghetti talvolta di non facile comprensione, e alla rappresentazione della gamma del lessico e del registro utilizzati, che variano dall'aulicismo al calco latineggiante e petrarchesco fino ad espressioni popolari.

JESUS MARIA JOSEPH

LIBRO DI CANTICI SPIRITUALI, DIVISO IN QUATTRO
PARTI: NELLA PRIMA SI CANTA DE I MISTERI
PRINCIPALI DEL SIGNORE, OPRATI NELLA NOSTRA CARNE.
NELLA SECONDA SI CONTENGONO VERSI AFFETTUOSI
PER ECCITARE LA DIVOTIONE ET ESSERCITARSI
NELL'AMOR UNITIVO.
NELLA TERZA SI TROVANO ALCUNE LODI DELLA
BEATISSIMA VERGINE ET DI SANTI E SANTE.
NELLA QUARTA VI SONO ALCUNE CANZONI
DIVOTE, PIENE DI DOCUMENTI SPIRITUALI E
CHE INVITANO ALLI ESSERCITII DI TUTTE
LE VIRTÙ.

GESÙ MIO DOLCE, IL TUO SACRATO ADVENTO
(c. 1r-v)

L'avvento di Cristo ha per i Cristiani un doppio significato: da un lato è il ricordo della nascita del figlio di Dio, dall'altro è la proiezione verso la sua seconda venuta, quando alla fine dei tempi «verrà per giudicare i vivi e i morti e il suo regno non avrà fine», secondo la lezione dell'*Apocalisse* di Giovanni. L'Alberghetti si interroga anche sulle gioie che la contemplazione di Dio può donare alle creature, richiamandosi implicitamente a san Gregorio Magno e alla grande spiritualità domenicana, soprattutto a Tommaso d'Aquino, Ignazio di Loyola e Teresa d'Avila, per i quali la contemplazione è essenzialmente il godimento della presenza di Dio.

METRO: Quattro ottave toscane.

Mss.: M6, 1r-v; M11, 2r-v; M24, 1r-v e 141r.
EDD.: G74 (I, 1-2).

Dell'Advento del Signore.

Parte prima.

Gesù mio dolce, il tuo sacrato advento,
sì come vaga aurora, la mia mente
rischiara e il cor d'insolito contento
inebria et circonda dolcemente.

5 Ma non saprei già dir quello ch'io sento,
né lo comprenderebbe chi no 'l sente.
Hor, se nell'aspetarti, tanto bene
si gusta, che possiede chi ti tiene?

Signor, chi ti contempla senza velo,
10 chi senza enigma vede il tuo splendore,
chi arde e si dilegua in santo zelo,

2 sì ... aurora] quasi aurora legiadra M24 4 inebria] lettifica M24 9 Signor ... velo] cass. chi contempla svelata la tua faccia M24¹, interl. M24² 11 chi] chi ogni momento M24 arde... zelo] cass. ti stringe et abbraccia M24¹, interl. M24²

2 sì come] come ben G74

chi si trasforma in te per schietto amore,
 chi sicuro ti gode là su in cielo,
 né di perderti ha mai verun timore:
 15 quel – dico – al qual tanto ben goder lice,
 ben mille volte è beato et felice.

Ceda pur qui ogni grand'avventura,
 ogn'alto stato, ogni felicitade;
 questo sol fa beata la creatura:
 20 veder a faccia a faccia la deitade,
 e con legame di carità pura
 unirsi a quella infinita bontade.
 Ma chi nel mondo vive immacolato
 questo in spe s'adimanda anco beato.

25 Dunque il servir a Dio in questa vita
 con purità di cuore e Lui cercare,
 come il profeta ci essorta et invita,
 è la beatitudine assaggiare,
 in cielo poi vedendolo è compita.
 30 Però diciam veramente regnare
 quello che serve a Dio con diligenza
 e si conserva mondo in sua presenza.

13 chi ... cielo] *cass.* si trova sicuro di tua gratia M24¹, *interl.* M24² 15 quel ... felice] Deh, chi potrà mai dir quanto felice | sia l'alma a cui tal sorte lice? M24¹, *interl.* chi (dico) a cui tal sorte goder lice | ben mille volte è beato e felice M24² 17 ogni grand'] ciascun altra M24 18 alto stato] altro bene M24 24 questo ... beato] per participation egli è beato M24 27 come ... invita] *man.* M24 29 in ... vedendolo] che in cielo poi nel vederlo M24 30-32 però ... presenza] *man.* M24.

24 adimanda] chiama G74

28 *profeta*: è probabilmente Daniele, a cui Gesù apparve in veste di Messia (Cfr. *Dan.* 7, 13-14 e 10, 4-6).

[2]

CHI L'ADVENTO TUO ASPETTA
(c. 1v)

Aspettandone la nascita, l'Alberghetti invoca il Figlio di Dio e gli dichiara il proprio struggente amore, che ai vv. 11-14 diventa spiccatamente materno: l'attesa è quella di una madre, che sta per dare alla luce un bambino, desiderosa di abbracciarlo e cullarlo. Nella terza strofa, la prospettiva materna muta e l'Alberghetti si scopre figlia di Maria e al suo fianco contempla l'umanità di Gesù, mentre sugge il latte dal seno della madre.

METRO: Serventese duoto di ottonari con schema: baabbccddeeffgg, hhiillmm.

Mss.: M6, 1v; M11, 2v; M24, 1v-2r e 111v-112r.

EDD.: G74 (I, 2-3).

Chi l'advento tuo aspetta,
Gesù dolce, a te s'affretta,
con gran fede t'apre il cuore
e con vehemente amore
5 di gridar non cessa mai.
Quando in me discenderai?
Deh, non mi negar, Dio buono,
per pietà te stesso in dono. . *Per pietà [te stesso in dono].*
Io ti voglio solo solo,
10 però a te drizzando il volo
vengo lieta ad incontrarti,
Amor mio, per abbracciarti
e introdurti nel mio petto,
fatto picciol babinetto. . *Fatto picciol [babinetto].*

4 vehemente] impatiente M24 14 fatto picciol] o gratioso M24

9 solo solo] o Gesù solo G74 10 volo] *segue* solo oggetto del mio core | con gran brama e ardente amore G74

15 A le poppe di Maria,
che pur anco è madre mia,
io ti voglio, o grande Iddio;
qui basciarti ardirò io.
Lo farò, benché sia indegna,
20 perché tua bontà si degna
invitarmi a sì grand'atto
e perciò, bambin, sei fatto.

. *Qui basciarti [ardirò io].*

. *E perciò, [bambin, sei fatto].*

15-22 A ... fatto] *manc.* M24

22 e perciò] mentre ciò G74

CHI BRAMA CELEBRAR IL SANTO ADVENTO
(cc. 1v-2r)

In questi versi l'Alberghetti esorta alla ricerca e presa di coscienza del proprio niente, nelle cui profondità si può, ancora pellegrini sulla Terra, gustare l'amore totale per Dio, da cui tutto dipende. Implora poi l'Altissimo, affinché guidi i suoi passi e le sue azioni alla costante ricerca del divino.

METRO: Due ottave toscane.

Mss.: M6, 1v-2r; M11, 2v-3r; M24, 111v.

EDD.: G74 (I, 3-4).

Chi brama celebrar il santo advento
di Gesù Christo dentro a la sua mente,
procuri con verace sentimento
profondarsi in l'abisso del suo niente.
5 Quivi per puro amor prenda contento
ch'ogni suo ben da Dio sia dipendente;
con questi santi affetti, inviti e preghi
l'abisso di pietà ch'a lei si pieghi.

Deh, sommo Dio, non star tanto lontano
10 da questa miser'alma pellegrina:
vedi che senza te fatico in vano
dall'oprar mio, riportando rovina.

2 Christo] *cass.* dolce M24¹, *interl.* M24² 5 per puro] con M24 11-12 vedi ... rovina] *man.* M24

8 l'abisso] il sommo G74 12 riportando] riporto sol G74

4 *l'abisso del suo niente*: Nella Bibbia il *topos* dell'abisso è molto ricorrente, poiché serve ad evocare una superficie desertica, desolata e squallida, anche in senso figurato. Indica assenza di vita, silenzio e morte: l'esatto contrario dell'essere. Deserto, tenebre e abisso sono la triade oscura del nulla, che viene sconfitto dalla divina parola creatrice. (Cfr. *Gen.* 1, 2 e 16-18).

Deh, porgimi la tua potente mano
e, chinando l'orecchia tua divina,
15 odi l'abisso che l'abisso chiama:
così a Dio grida il cor che 'l cerca et ama.

13 Deh, porgimi la] Porgi la destra M24 14 chinando] piegando M24

[4]

VOI CHE GESÙ ASPETTATE
(c. 2r)

L'Alberghetti esorta le sue Figlie spirituali a preparare il loro cuore (la *stanza* del v. 3) per la venuta di Gesù, abbandonando completamente ogni passione e affetto terreno per fissare lo sguardo unicamente nella luce divina. Dopo la *notte* (v. 9) dell'obnubilazione spirituale (con chiaro riferimento a Tauler e Giovanni della Croce), potranno finalmente andare incontro a Dio, invocando la sua compagnia.

METRO: Canzone di quattro quartine di settenari ed endecasillabi a rima alternata e un distico finale a rima baciata (abaB, cdcD, efeF, ghgH, iliL, mM).

Mss.: M6, 2r; M11, 3r; M24, 112r.

EDD.: G74 (I, 4).

Voi, che Gesù aspettate
con anhelanti affetti,
la stanza preparate
con virtüosi, puri e santi effetti.

5 Sforzatevi lasciare
ogni vecchio costume
et la mente drizzare
a quel chiaro e divino interno lume.

La notte è già passata
10 et s'aprossima il giorno;
con mente infervorata,
al vostro dolce Dio fatte rittorno.

Ecco, viene il Signore
e i santi suoi con Ello,

9 La *prec. da* che *cass.*

14 ello] quello G74

15 voi tutte con amore
itele incontro in un lieto drapello.

Gridate con gran voce:

«Vieni, vieni, Signore.

Vieni, Gesù mio dolce.

20 Vieni per il tuo amore.
Vieni e più non tardare,
ché senza te più non possiamo stare».

15-16 voi ... drapello] *cass.* con estenuante amore | avviatevi tutte verso il cielo M24¹, *interl.* M24²

17 Gridate ... voce] Dite con grand'affetto G74 19 mio dolce] diletto G74

CHI BRAMA PREPARARE
(c. 2r-v)

Immaginando di apprestarsi ad allestire un presepio, l'Alberghetti analizza il trionfo di Dio sull'Universo, di cui è unico sovrano, proclamandone la regalità. L'esplicito riferimento al versetto biblico «Ignis ante ipsum praecedet et inflammabit in circuitu inimicos eius» (*Ps.* 96, 3) introduce l'immagine di Dio, che in trono sulle nubi in tempesta trasvola tutte le nazioni, avanzando senza ostacoli. Il componimento si chiude con un'immagine di tenerezza: sconfitti i nemici, lo sposo può fare ritorno dalla sua amata, che *d'amor infervorata* (v. 21) lo aspetta nell'intimità dell'orto domestico, metafora dell'anima pura che attende di annullarsi in Dio. Nel manoscritto, prima dell'ultimo distico, si trova l'annotazione: «Qui si muti il canto».

METRO: Canzone di quattro strofe esastiche di settenari ed endecasillabi (aBaBaB, cDcDcD, eFeFeF, ghhGII).

Mss.: M6, 2r-v; M11, 3r-v; M24, 1v e 112v.
EDD.: G74 (I, 5-6).

Chi brama preparare
un bel presepio al nascente bambino,
prima deve pregare
l'eterno Dio, che 'l suo foco divino
5 voglia inanzi mandare,
che intorno intorno infiammi ogni confino,

accìò che i suoi nemici
restino consumati in quell'ardore:
così, tolti via i vici,
10 de le virtudi apparirà il splendore;
poi con santi essercizi
l'alma si vestirà del lor valore.

4 l'eterno] il sommo M24 8 quell'] questo M24 11-12 poi ... valore] *margin. dx* M24 12 lor] suo M24

9 tolti via] destrutti G74

Fatta di virtù forte,
 troverà in sé il loco apparecchiato;
 15 aprendo allor le porte
 con lieto volto, chiami in sé l'amato,
 fatto già suo consorte
 per puro amor, essendosi incarnato;

 dica dunque con fede
 20 humil, divota e grata,
 d'amor infervorata,
 al suo dolce Gesù, che il tutto vede:
 «Discendi nel tuo horto, o mio diletto,
 che sai con quanto amor quivi t'aspetto».

20 humil, divota] tutta devota, tutta humil M24

16 l'] il suo G74 17 fatto ... consorte] qual già uccise la morte G74 20 humil, divota] divota, ossequiosa, humil G74 22 vede:] *segue* Descendi nel tuo horto, o mio diletto, | ché sai con quanto amor quivi t'aspetto.

HORMAI STILLATE, O CIELI
(cc. 2v-3r)

Rielaborando *Is.* 45, 8, («Rorate caeli desuper et nubes pluant iustum»), si analizza il concetto della giustizia divina e della sua insuperata grandezza. Solo in e con Dio è possibile annullare lo stato di creatura e approdare alla partecipazione della sapienza divina. Di particolare intensità mistica i vv. 9-12, in cui una sequenza verbale descrive nitidamente la metamorfosi dell'anima, che alla fine giunge alla tanto attesa unione spirituale col divino.

METRO: Canzone di sei quartine e di una sestina di settenari ed endecasillabi a rima abCC, abDD, efGG, efHH, ilMM, ilNN, opopQQ.

Mss.: M6, 2v-3r; M11, 3v-4r; M24, 141r-v.
EDD.: G74 (I, 6-7).

Hormai stillate, o cieli,
questa santa rugiada.
Hormai piovete, nubi, questo giusto
che ci liberi dal tiranno ingiusto.

5 Hormai ci si riveli
quell'alta e degna strada,
per cui discende ne la mente humana
il nostro Dio con virtù sovrana.

Ei con sua chiara luce
10 la purga e la rinova,
l'illumina, l'infiamma e la dilegua,
accioché l'union quindi ne segua.

A quella la conduce
per via secreta e nova,

8 virtù] sua virtù G74 12 l'union quindi] l'alma union con lei G74

15 ch'a lingua humana esprimerla non lice,
ma chi la prova sa quanto è felice.

Quivi ogni mente aspiri,
a quest'ogni cor tenda
e gridi ogn'ora con sospiri ardenti;
20 venga il bramato da tutte le genti.

Vêr noi pietoso miri,
in noi benigno scenda
e 'l suo poter mirabile dimostri
in sé mutando i cuori e spirti nostri.

25 Allora strette e prese
ne' suoi sacrali nodi,
di santo foco accese,
canterem le sue lodi
et diran l'ossa nostre con stupore:
30 «Chi fia simile a te già mai, Signore?».

DIO S'È FATTO TUTTO NOSTRO
(c. 3r-v)

L'Alberghetti riflette sull'incarnazione del Signore, che si è fatto uomo nel ventre di una donna mortale per salvare l'umanità peccatrice. Il valore di tale sacrificio non è sempre capibile dalle creature, anche a causa della loro limitatezza. Ciò però non impedisce loro di godere con stupore e riverenza la potenza deificatrice di Dio.

METRO: Ballata piccola di sette strofe esastiche, chiuse da una terzina di ottonari (x, ababcx, dedecx, fgfgcx, hihicx, lmlmcx, nonocx, pqpqr, stt). Si noti la struttura irregolare con volta di due versi.

Mss.: M6, 3r-v; M11, 4r-v; M24, 95r-96r.

EDD.: G74 (I, 7-9).

Dell'incarnatione del Verbo eterno nelle purissime viscere della Vergine.

Dio s'è fatto tutto nostro.

. Dio s'è fatto tutto nostro.

Giubiliam con lieti canti,
congionendo i nostri cuori
con quelli esserciti santi,
5 che sì chiari, almi splendori
portan a quest'hemispero
dal lor glorioso chiostro.

. Dio s'è fatto tutto nostro.

O mirabile stupore,
o profondo e gran secreto,
10 o immenso e dolce amore,
ab eterno in Dio conceto
e con sì raro mistero

2 con] in M24 6 portan] scuoprono M24 7 glorioso] giubiloso M24 11 *ab ... conceto*] ch'arde nel divino petto M24

9 o ... secreto] o arcano, alto e perfetto G74

hoggi al mondo pur dimostro. . *Dio s'è fatto [tutto nostro]*.

Noi vediamo il Verbo eterno

15 ne la nostra humil natura
con legame sempiterno
di sua vile creatura
fatto sposo e fratel vero
dentro del virginal chiostro. . *Dio s'è fatto [tutto nostro]*.

20 Chi potrà 'scondersi mai
dal calor di sì gran foco,
da sì chiari e ardenti rai,
ch'hoggi sparge in ogni loco
d'amor puro, alto e sincero
25 per a dietro mai più mostro? . *Dio s'è fatto [tutto nostro]*.

Questo amore tanto ardente
l'ha costretto hoggi a donarci
l'esser suo onnipotente,
perché vuol deificarci
30 con stupendo magistero,
qual eccede il capir nostro. . *Dio s'è fatto [tutto nostro]*.

Hoggi ha preso nostra carne,
dando a noi la sua deitade
e ciò fece per alzarne
35 nell'assunta humanitade

13 al mondo pur] in carne si è M24 19 chiostro] *segue* Hor venite ad adorare | nelle viscere
matterne | quel gran Dio che fa tremare | le colonne alte e superne | et al cui sovrano impero | non vi è
termine alcun posto | Dio s'è fatto tutto nostro M24 25 a dietro] avanti M24

13 al ... dimostro] è entrato in human chiostro G74 17 di sua vile] d'una vil e fral G74
19chiostro] *segue* Hor venite ad adorare | nelle viscere matterne | quel gran Dio che fa tremare | le
colonne alte e superne | et al cui sovrano impero | non vi è termine, né chiostro G74

a quel seggio alto e primiero
sopra lo stellato chiostro.

. *Dio s'è fatto [tutto nostro].*

Ei portò nostra natura
a la destra di Dio Padre
40 in divina e somma altura
sopra l'angeliche squadre.
O favor inaudito,
o amore infinito.

[. *Dio s'è fatto tutto nostro].*

Per amor Dio s'è incarnato
45 e fratel nostro s'è fatto
e fratel nostro s'è fatto.

38 natura] bassezza G74 40 altura] altezza G74 43 amore] amor sommo e G74

CHI MI CONCEDERÀ TE, FRATEL MIO
(c. 4r-v)

Anche in questo componimento l'Alberghetti riflette sull'incarnazione di Gesù Cristo e sul suo sacrificio salvifico per la remissione dei peccati delle creature. L'umanità del Figlio di Dio resta per il fedele un meraviglioso mistero, che può essere solo estaticamente contemplato, ma non compreso o esplicito con parole umane. Ai vv. 34-36 la poetessa sfrutta, inoltre, il fortunato *topos* della Vergine quale figlia di suo figlio, che si incarna nel ventre materno e abbassa la propria natura divina solo per amore.

METRO: Serventese di quindici terzine di endecasillabi a rima incatenata, chiuso da una quartina di endecasillabi a rima alternata (ABA, BCB, CDC, DED, EFE, FGF, GHG, HIH, ILI, LML, MNM, NON, OPO, PQP, QRQ, RSRS).

Mss.: M6, 4r-v; M11, 4v-5r; M24, 96r-97r.
EDD.: G74 (I, 9-11).

Nella medesima solennità.

Chi mi concederà te, fratel mio,
ch'io possa ritrovarti solo fuori
e con basciarti adempia il mio desio?

Così mirando in tuoi divi splendori,
5 resti illustrata la mia oscura mente
e 'l cuor acceso ne i tuoi casti ardori?

O divin sposo, o Verbo onnipotente,
fami sentir il tuo toccar sì grato
e 'l colpo di quel dardo tanto ardente.

3 e con] dove in M24 4 Così] Et che M24 8 toccar sì grato] divino tratto M24

8 il tuo toccar] l'alto tuo amor G74

9 colpo ... ardente: La suggestiva immagine della freccia infuocata, che ferisce il cuore, rappresenta l'esperienza mistica della transverberazione (Cfr. ORLANDI, pp. 21-31 e TERESA D'AVILA, pp. 328-329).

10 Esce ei dal cuore d'amor perforato,
scoprendo per l'assonta humanitate
in tempo ciò ch'*ab eterno* hai pensato.

Nel tuo divin consiglio, o gran maestade,
determinasti di donar te stesso
15 all'huomo per stupende e occulte strade;

spinto d'amor quasi facesti eccesso,
venendo in terra di carne vestito,
come servo da' nostri pesi oppresso.

Chi mai potrà capir, ben infinito,
20 con quant'amor quest'opra tu facesti?
Quivi non giunge intelletto finito.

Tu i cieli come pelle già estendesti,
il cerchio de la terra misurasti
e legge a i venti ed all'acque ponesti.

25 Tu che di niente ogni cosa creasti
e il tutto in tua sapienza reggi e vedi,
tu che le stelle per nome chiamasti;

tu che, se bene sopra i cieli siedì,
in ogni loco sei et da nessuno
30 resti compreso, perché il tutto eccedi:

opera tal facesti che ciascuno

14 determinasti] determinando M24 16 quasi] *manc.* M24

12 *in tempo*: nel tempo storico.

creato ingegno rapisce in stupore,
né mai sarà compresa da veruno.

Rinchiudesti te stesso, o Creatore,
35 nel ventre d'una vergine, fattura
de le tue mani per ardente amore.

T'assomigliasti all'huom, vil creatura,
non lasciando però quel ch'eri prima,
ma assumendo questa mia natura.

40 Tanto m'amasti e tanta fu la stima
che facesti di me, dolce mio bene:
hor chi potrà cantarla in prosa o in rima?

Che maraviglia fia se le catene
del tuo divino amor m'hanno sì avinta
45 e tua memoria sol viva mi tiene?

Certo è più maraviglia che già estinta
questa vita non resti in tanto foco
e che da tanti benefici cinta
possa più fuor di te rittrovar loco.

37 T' ... vil] Così restasti fatto M24 39 assumendo questa] solo assumendo M24

32 rapisce in] inalza a gran G74 39 mia] mia fral G74 42 hor chi] che mai G74 43 fia] hor fia G74

35-36 *ventre ... mani*: La rappresentazione della Madonna come 'figlia di suo figlio' è molto cara a tutta la letteratura religiosa e trova la sua massima espressione in *Par.* XXXIII, 1-6.

CARE DELICIE MIE
(cc. 4v-6r)

L'Alberghetti immagina un dialogo tra l'anima e Gesù sull'incarnazione. L'anima interroga il figlio di Dio, perché vuole sapere i motivi della sua venuta sulla terra tra vili creature e patimenti; cosa l'ha spinto a lasciare il trono celeste per assumere sembianze umane e mortali. Gesù soddisfa le sue domande professandole tutto il suo amore e descrivendole il grande bene, di cui godrà, diventando sua sposa. Di fronte a tanta travolgente passione, l'anima non può che abbandonarsi fiduciosa nell'abbraccio dello sposo, che la purifica nel proprio sangue e la prepara all'*imitatio Christi*.

METRO: Canzone di venti strofe non omogenee di settenari a rima alternata, baciata e incrociata, chiuse da un endecasillabo. Schema: ababcC, dedeff, ghghiI, llmmnN, ... Si noti che l'anima si esprime sempre con sestine, mentre Gesù nella I parte con ottave.

Mss.: M6, 4v-6r; M11, 5v-7r; M24, 6r-7v e 118r-119v.
EDD.: G74 (I, 11-15).

Sopra il medesimo misterio.

Dialogo tra Gesù e l'anima.

Anima

Care delicie mie,
dolcissimo Gesù,
deh, dimi per quai vie
discendesti qua giù.

5 Fatto simile a noi
fuor de' secreti eterni abissi tuoi.

Tu sei dal sommo cielo
uscito, o divin Verbo,
e involto in humil velo
10 debellasti il superbo.

10 *superbo*: Satana venne sconfitto da Gesù dopo averlo messo alla prova con tre tentazioni diaboliche (Mt. 4, 1-11; Mc. 1, 12-13; Lc. 4, 1-13).

Le spoglie gli togliești,
come forte gigante tu corresti.

E corresti essultando
in questa mortal vita,
15 sopra il dorso portando
la pecora smarrita.
Poi ritornasti in seno
del Padre tutto lucido e sereno.

Per far la volontade
20 del tuo celeste Padre,
questa mortalitade
ne la Vergine Madre
vestisti, o Gesù pio,
e fosti fatto sposo e fratel mio.

25 Carne de la mia carne,
osso de gli ossi miei,
degnati hora mostrarme
perché venuto sei
in così humil sembante,
30 che pur sei Dio in terra e in ciel regnante.

Ti veggo essinanito
sotto forma servile,
Gesù ben infinito,
ch'alcun non ha simile.

11 gli] le M11 13 E] *manc.* M11

13 E corresti] Corresti sì G74 15 il dorso] di te G74 18 tutto lucido e] già immortal tutto G74
24 fosti fatto] ti facesti G74 30 sei *interl.* in terra] del tutto G74 34 ha] v'è G74

35 O caritate immensa,
qual cuor non arderà, mentre ciò pensa?

In quel regno superno
siedi al tuo Padre uguale
con diadema eterno
40 di gloria imperiale
et gl'immensi contorni
del ciel empireo con tua luce adorni.

Hora nel sen dimori
di questa virginella;
45 gli aurati tuoi splendori
rinchiudi in stretta cella.
O che stupor estremo!
Sol in pensarvi mi spavento e tremo.

Però con gran desio
50 ti prego, Signor mio,
mi facci hora capire
perché volesti a noi così venire.

Gesù

Il mio profeta santo
t'insegna col suo canto
55 che furon le mie strade

45 aurati] immensi M24 48 pensarvi mi spavento] in pensarlo ardo, essulto M24 49-52 Però ...
venire] *manca*. M24 53-56 Il ... veritade] Somma misericordia e veritade | furono le mie strade | e
quelle vie legiadre | per cui discesi a te dal sen del padre M24

53 *mio profeta*: Non è chiaro se qui l'Alberghetti faccia riferimento a Isaia (*Is.* 40, 3-4) o Giovanni (*Mc.* 1, 6); in entrambi l'atto di preparare la via del Signore si identifica allegoricamente con la confessione dei peccati da parte del penitente con un atteggiamento capace di trasformare il proprio sviamento in una via su cui può incamminarsi il Signore.

somma misericordia e veritate.

Questi, anima, son stati
li mei sentieri ornati
e quelle vie leggiadre,
60 per cui discesi a te dal sen del Padre.

Vie so' dritte e spaciose,
dove come gigante
intrepido e costante
io corsi per amor de le mie spose;
65 corsi con gran fervore
co' i passi dell'amore,
de la pronta obediienza,
di profonda humiltade e di patienza.

Corsi, né mi stancai,
70 finché non ti trovai,
sposa mia molto amata,
e non t'hebbi nel sangue mio lavata.
T'ho fatta tutta monda
ne la salubre onda
75 del mio sangue precioso,
però di sangue io voglio esserti sposo.

Tu per esser fidele

57-60 Questi ... Padre] *man.* M24 65-68 corsi ... patienza] *marg. dx* M11 76 però di ... esserti]
però ti voglio esser di sangue M24

62 dove] da cui G74 66 dell'] d'alto G74 67 de la pronta] di totale G74 76 però di ... esserti]
per esserti fratello e padre e G74

76 di sangue ... sposo: In *Es.* 4, 25-26, la frase «Tu sei per me uno sposo di sangue» viene pronunciata
da Sipporà al marito Mosè.

spogliati d'ogni affetto
per me, tuo caro oggetto,
80 e sposa mi sarai di latte e mele.

Allor vedrai l'amore,
che m'ha ferito il cuore,
e saprai la cagione
per la qual hoggi mi vedi prigionie.

Anima

85 Dolcissimo mio bene,
io veggo apertamente
come l'amor ti tiene
prigionie dolcemente
in così angusto loco,
90 ond'io mi struggo come cera al foco.

Così gran caritade
eccede ogni mio senso,
però con humiltade,
Signor, ti do il consenso
95 d'esser in tua balia
e che sposo di sangue tu mi sia.

Ma dimi, Signor mio,
come di latte e mele
sposa devo esser io
100 per esserti fidele,

84 la ... hoggi] cui G74 prigionie] in questo sen prigionie G74 96 che ... tu] come Padre sei sposo G74

80 sposa ... mele: Nella Bibbia, il latte e il miele sono il simbolo della parola di Dio e la loro dolcezza rimanda all'amore di Dio, manifestatosi nel Cristo morto e risorto (Cfr. anche *Cant.* 4, 11).

però ch'io non intendo
misterio sì profondo e sì stupendo.

Gesù

Hora, poi che rinata
tu sei nel sangue mio,
105 nel quale t'ho sposata,
voglio che con cuor pio
il latte spirituale e soprahumano
cerchi assaggiare con senso sovrano.

Questo, anima, farai,
110 mentre abandonnerai
tutt'i gusti creati
e i mei costumi amati
contemplerai con brama d'imitarmi
e in ogni attione tua contento darmi.

115 Come da rose vaghe,
dolcissimo liquore
da le mie sante piaghe
raccoglierai nel cuore,
e 'l mele ne trarai di divotione
120 con la profonda meditatione.

106 cuor pio] desio M24 107 spirituale e soprahumano] rationale e senza inganno M24 110
abandonnerai] dispregierai M24 112 amati] e puri atti M24 115-120 Come ... meditatione] *manc.*
M24

114 contento] omaggio G74

ECCO, DILETTA MIA, CH' A TE SIMILE
(cc. 6r-7r)

Il componimento è un monologo d'amore, in cui Gesù si rivolge all'anima, esortandola ad immergersi con fiducia nell'amplesso divino. Partendo dal mistero dell'incarnazione, incomprensibile per la creatura, e dai termini del suo progetto di salvezza, voluto dal Padre Eterno, Gesù esplicita il suo desiderio di donarsi e amare le anime umiliate e rassegnate in lui, promettendo la gioia celeste.

METRO: Serventese di ventiquattro terzine di endecasillabi a rima incatenata, chiuso da una quartina di endecasillabi a rima alternata (ABA, BCB, CDC, DED, EFE, FGF, ..., VZVZ).

Mss.: M6, 6r-7r; M11, 7r-8r; M24, 97r-98r.
EDD.: G74 (I, 15-18).

Sopra il medesimo misterio.

Gesù all'anima, sua sposa.

Ecco, diletta mia, ch'a te simile
circondato di carne me ne vengo
a farmi tuo in habito servile.

Tant'è il desio che di salvarti tengo
5 e sublimarti a sempiterni honori
che in me medesimo star più non sostengo.

Con nuove operationi m'esco fuori
dell'infinita mia gloria e grandezza
a dimostrarti in colmo i mei amori.

10 Ecco abassata la mia somma altezza;

7 e ... honori] *cass.* e di sposarti meco in casto amore M24¹, *interl.* M24² 9 con ... fuori] *cass.* ma son costretto d'uscirne fuore M24¹, *interl.* M24²

9 operationi m'] attioni hormai quasi G74

eccoti involta in un oscuro velo
mia luce eterna et immortal chiarezza.

Ecco cangiato il gran trono del cielo
nel chiostro angusto d'una virginella,
15 per cui divenne mite il divin zelo.

Quest'ho fatto, invaghito de la bella
immagine di me, ch'entro a te porti,
o mia fidele e casta tortorella.

Voglio per tanto che tu ti conforti
20 e ti confidi in quell'amor immenso,
del quale hormai tanti segni t'ho sporti.

So ben che sopravanza ogni tuo senso
l'udir questo da me che son tuo Dio,
perché non puoi capir quel ch'in me penso.

25 Son infinito e tale è l'amor mio,
e se devo operar da onnipotente,
farò cosa ch'eccede il tuo desio.

Solleva pur in alto la tua mente,
anima mia diletta, e da te scaccia
30 ogni pensier che ti fa diffidente.

11 in ... amori] *cass.* l'amor che mi arde il cuore M24¹, *interl.* M24² 12 somma] immensa M24

16 chiostro] seno G74

11 *oscuro velo*: è la condizione umana, espressa con una *sineddoche* dalla forte valenza metaforica. Gesù bambino, «luce eterna et immortal chiarezza» (v. 12), giace nella mangiatoia, avvolto da umili stracci.

Tu non capisci ancor quanto mi piaccia
l'alma, ch'humiliata a me s'accosta,
e quanto in lei il mio cor si compiaccia,

perché ogni sua speranza ha in me riposta
35 in modo che, se ben molto si vede
di mali carica, da me non si scosta.

Ma sempre più avivando la sua fede,
ricorre a me de' mei merti vestita,
però da me riceve quanto crede.

40 Sa che la virtù mia non è finita,
non vengono mai meno i mei tesori,
nel petto mio vive pietà infinita.

Se sapessero amar li humani cuori,
la mia somma bontà mai cessarebbe
45 spander in essi i suoi dolci liquori.

In quelli l'alma si dileguerebbe
e poscia, dolcemente dileguata,
in me tua vita si trasformerebbe.

Allora restarebbe ammaestrata
50 in mia divina et ammirabil luce
per intender quant'è da me amata

32 diffidente] dolente M24 33 Tu ... ancor] Che tu non poi capir M24 35 cor] spirto M24 36-
38 Perché ... scosta] *cart.* M24 42 Sa che] Perché M24 47 spander] sparger M24 dolci liquori]
cass. soavi ardori M24¹, *interl.* M24² 48 In quelli] Ne i quali M24 dileguerebbe] liquefarebbe
M24 49 dileguata] *cass.* liquefata M24¹, *interl.* M24²

47 spander] versar G74 dolci liquori] preciosi amori G74

e quanto altamente la conduce
la fede viva e l'humiltà profonda,
dove la mia presenza ogni hor riluce.

55 Dov'ogni gratia, ogni ricchezza abonda
de i mei divini doni e 'l forte scudo
de la mia verità l'alma circonda.

Qui da la mia diletta sposa escludo
ogni straniera forma e amor privato,
60 perché voglio abbracciar lo spirto nudo.

E voglio insieme esser abbracciato
con reciproco amor da la mia sposa,
il qual in tutto sia deificato.

Quest'anima felice tengo ascosa
65 e custodita in mio seno divino,
come mia gemma e perla preciosa.

Il mio soave spirito reclino
nel grembo suo, com'in fiorito letto,
e con clemenza a' sue voglie m'inchino.

70 Quanta felicità, quanto diletto
goda quest'alma chi lo potrà dire
o pur pensar se eccede ogni intelletto?

52 et ammirabil] inaccessibil M24 53 intender] saper M24 73 goda] gusta M24 74 intelletto]
concetto M24

63 esser] restar G74

Affretati, diletta, di venire
a me, tuo sposo, e darti in mio potere
75 e tanto bene ti farò capire
che in tutto sarà satio il tuo volere.

GESÙ MIO, PREPARA IL CUORE
(c. 7r-v)

Rivolgendosi a Gesù, l'Alberghetti lo esorta a purificare il suo cuore di peccatrice, affinché possa accogliere il bambino nascente con fervore. Davanti alla magia del presepio e in trepidante attesa per l'incarnazione del figlio di Dio, ogni elemento terrestre acquista un valore allegorico: la grotta della natività rappresenta l'umiltà e la pace; il giaciglio, su cui riposerà Gesù, è simbolo della povertà e del patimento; il bue e l'asinello incarnano la quiete della preghiera, le virtù e il dominio dei sensi; infine, le candide fasce, che avvolgeranno il nascituro, rappresentano la purezza del cuore.

METRO: Ballata di sei strofe esastiche a rima alternata, chiuse da un distico ritornellato a rima baciata. Schema: aa, bcbddd, efefgg, ...

Mss.: M6, 7r-v; M11, 8r-v.

EDD.: G74 (I, 18-19).

Nella vigilia del Santissimo Natale.

Gesù mio, prepara il cuore,
che sia stanza a te, Signore.

. [*Gesù mio, prepara il cuore,*]
che sia stanza [a te, Signore].

Fa' un presepio nel mio petto,
ch'a te sia grato e piacente.
5 Poni il fieno, che per letto
t'elegesti aspro e pungente.
Poni ancor la pietra, quale
elegesti per guanciaie.

. *Gesù mio, prepara [il cuore,*]
che sia stanza [a te, Signore].

L'asinello et il bue,
10 che riscaldino col fiato
le gelate membra tue.
Gesù mio, poniti a lato

10 et] e insiem G74

et la fascia e pannicelli
fa' che sien candidi e belli.

. *Gesù mio, [prepara il cuore,
che sia stanza [a te, Signore].*

15 L'humiltade, Signor mio,
e la pace sian tua stanza;
la povertà con desio
di patire et la constanza
siano il fieno e pietra ancora
20 sopra cui riposi ogn' hora.

. *Gesù mio, [prepara il cuore,
che sia stanza [a te, Signore].*

L'infiammata affettione
et i sensi ben domati
con devota oratione
e virtù sante prostrati
25 siano il bue e l'asinello
che ti scaldin, bambin bello.

. *Gesù mio, [prepara il cuore,
che sia stanza [a te, Signore].*

Poi la purità del cuore
et la candida coscienza
con essercitii d'amore
30 e di santa confidenza
sian la fascia e panni mondi,
con li quali ti circondi.

. *Gesù mio, [prepara il cuore,
che sia stanza [a te, Signore].*

O Gesù, dolce mio bene,
vuo' tenerti stretto stretto,
35 come con auree catene,
per amore dentro al petto;
tu prepara questo cuore
sì che piaccia a te, Signore.

. *Gesù mio, [prepara il cuore,
che sia stanza [a te, Signore].*

26 bue] *interl.* M11

NOTTE LUCIDA E CHIARA
(cc. 7v-8v)

Attraverso la rappresentazione del presepio, l'Alberghetti riflette sui misteri della nascita di Gesù. La capanna, la mangiatoia, il bue e l'asinello diventano elementi senza tempo, in cui profondarsi, partecipando al miracolo dell'incarnazione. Il lettore è invitato ad avvicinarsi alla Madonna per ricevere dalle sue braccia Gesù bambino, nel quale annichilandosi si possono godere i piaceri della grazia, sottolineati dalla spiccata sensualità dei toni.

METRO: Serventese di quattordici quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima alternata, con schema: abaB, cdcD, efeF, ...

Mss.: M6, 7v-8r; M11, 8v-9v; M24, 45r-46r.
EDD.: G74 (I, 21-22).

La notte della Santissima Natività.

Notte lucida e chiara,
ch'a gl'infermi occhi nostri
con virtù eccelsa e rara
l'eterno divin sole hora dimostri.

5 Stagion più che felice
ch'a noi sì vago fiore
da sì santa radice
porgi, onde dileguar ci fai d'amore.

Aventurosa stanza,
10 in cui bambin soggiorna,
che in infinito avanza
ogn'intelletto e 'l ciel di luce adorna.

3 eccelsa e] *cass.* tanto M24¹, *interl.* M24²

Presepio eccelso e degno
che col celeste trono
15 gareggi, mentre indegno
fien d'animali a Dio presenti in dono.

Quel Dio, che tutti i cieli
non possono capire,
in vili panniceli
20 involto giace con dolce vagire.

Nelle fasce ristreto,
in mezo alli animali
dimora, o gran secreto,
per far noi glorïosi et immortali.

25 Venite, anime care,
fattevi ben vicine
per poter contemplare
queste bellezze angeliche e divine.

Mirate quell'aspetto,
30 più che 'l cielo sereno,
del caro bambinetto,
che tutto a voi si dà di gratie pieno.

Pigliate pur ardire,
non habbiate paura,
35 ché vi vuol favorire

14 celeste trono] *cart.* M24 15 mentre indegno] *cart.* M24 16 fien ... dono] *v. cass. illeg.* M24¹, *interl.* M24² 30 più ... cielo *cart.* 31 caro] *cass. dolce* M24¹, *interl.* M24² 32 dà ... pieno] *cass.* dona di amor pieno M24¹, *interl.* M24²

19 panniceli] panni e veli G74 21 Nelle fasce ristreto] Tra fasce il Creatore G74 23 secreto] stupore G74

la virginella Madre, intatta e pura.

Chiedeteli humilmente
ve 'l doni nelle braccia,
accioch'incontanente
40 il cuor in voi si dilegui e sfaccia.

Quando a tal dignitade
da lei sarete admesse,
con pronta volontade
fattegli un dono di tutte voi stesse.

45 Dittegli vi posseda
secondo il suo volere
e di sì cara preda
ne goda sempre ad ogni suo divin piacere.

Quivi amorosi eccessi,
50 colloqui dolci e cari,
soavi e casti amplessi
non fian al sittibondo affetto avari.

O quanto son beate
l'alme, ch'a tanto bene
55 sono da Dio chiamate,
acciò de la sua gratia sian ripiene.

36 la ... pura] *cass.* Maria, benigna Madre e vergin pura M24¹, *cart.* M24² 39 incontanente] *cass.* dolcemente M24¹, *interl.* M24² 40 il ... e *cart.*] = M11 cuor ... sfaccia] *cass.* vostro cuore per amor si sfaccia M24¹, *interl.* M24² 45-48 Dittegli ... piacere] *marg. dx* M24 48 sempre ... piacere] *cart.* M24 divin] *manc.* M24 56 acciò ... ripiene] *cass.* per esser di divino amor ripiene M24¹, *interl.* M24²

38 doni] *dii* G74 45 Dittegli] Dite che G74

FAMI MORIR D'AMORE
(c. 8v)

Di fronte alla bellezza accecante di Gesù bambino, l'Alberghetti si sprofonda in un'estasi d'amore, nella quale sente la forte presenza del Salvatore, che si lascia da lei cullare e baciare. La poetessa non ha alcun dubbio: per godere eternamente della sua presenza e maestà è disposta ad umiliarsi e annientare ogni sua volontà.

METRO: Serventese ritornellato di tre strofe esastiche di cinque settenari e un endecasillabo a rima alternata e baciata (ababcC, dedeff, ghghiI).

Mss.: M6, 8r-v; M11, 9v; M24, 46r-v.
EDD.: G74 (I, 31).

Seguita della Santissima Natività.

Fami morir d'amore,
dolcissimo bambino;
fa' si strugga ' mio cuore
nel tuo fuoco divino,
5 poi ch'in le fasce stretto
per amor mio ti veggo, o mio diletto.

Io voglio un bacio darti
con divota affettione,
nel petto reclinarti
10 con humil divotione,
poi che sopra del fieno
per amor mio ti veggo, o fior ameno.

3 fa' ... mio] fami strugger il M24 7 darti] *cass.* donarti M24¹, *interl.* M24² 8 con divota affettione] *cass.* con [*illeg.*] brama M24¹, *interl.* M24² 9 petto] *cass.* mio cor M24¹, *interl.* M24² 10 con humil divotione] *cass.* tutto converso in fiamma M24¹, *interl.* M24² 12 ameno] *segue cass.* Da me voglio alienare | ogni creato oggetto | et del tutto snudare | questo mio basso affetto | poi che succiar il latte | per amor mio ti vego, o gran maestate M24

3 mio] il G74 5 in le] tra G74

Voglio amar il patire,
ogni disaggio e pena;
15 la povertà seguire
di santa gioia piena,
poiché freddo sì acerbo
per amor mio sostieni, o eterno Verbo.

16 di ... piena] *cass.* d'allegrezza ripiena M24¹, *interl.* M24² 18 sostieni] *cass.* ti vego M24¹, *interl.* patissi M24² 18 Verbo] *segue* Con ogni mio potere | cercar voglio il disprezzo | sempre vile apparere | poiché posto nel mezzo | l'uno e l'altro animale | per amor mio ti vego, o Dio immortale M24.

INCIRCONSCRITTO E INCOMPENSIBIL BENE
(cc. 8v-9r)

Contemplando il presepio, l'Alberghetti chiede a Gesù il motivo per cui Lui abbia tanto a cuore la sua salvezza. È impossibile per lei comprendere il perché di tanta benevolenza, di cui nel contempo si dichiara indegna. Lo invoca, infine, affinché purifichi la sua anima, preparandola all'eterna unione con Dio.

METRO: Serventese di dieci terzine di endecasillabi a rima incatenata e di una quartina di endecasillabi a rima alternata (ABA, BCB, CDC, DED, EFE, FGF, HIH, ILI, LML, MNM, OPOP).

Mss.: M6, 8v; M11, 9v-10r; M24, 46v-47r.
EDD.: G74 (I, 39-40).

Seguita a Gesù nel presepio.

Incirconscritto e incomprendibil bene,
che da tant'alta gloria discendesti
per sofferir le mie miserie e pene.

Tanto la mia salute a cor havesti
5 che fin dal tuo divino eccelso trono
l'occhio di tua pietade a me volgesti.

Al mio fallir non negast' il perdono,
anzi per tua bontà ti piacque darmi
per ogni mio peccato doppio dono.

10 Tu venisti in persona per aitarmi,
vestito di mia carne, e ti degnasti
di tua divinità consorte farmi.

3 sofferir le] *cass.* farti esperto in M24¹, *interl.* M24² 12 di ... farmi] *cart.* M6

Fu tale e tanto quel che per me oprasti
ch'avanza ogn'intelletto e pur eccede
15 l'amore, ch'*ab eterno* mi portasti.

Hor ecco il vil presepio, fatto sede
dell'alta tua maestade, e 'l fien pungente;
né ricetto miglior l'huom ti concede.

Come cangiasti quella risplendente
20 stanza del ciel per questa stala humile,
a la grandezza tua tanto indecente?

O che maraviglioso e raro stile
tieni, Signor, per convincer il cuore
di questa tua creatura, ingrata e vile.

25 Come possibil fia ch'a tanto ardore
de la tua carità non mi consumi
e non resti prigiona del tuo amore?

Purga, Signor, questi adombrati lumi
de la mia mente e co' i lucenti rai
30 di tue virtùdi adorna i mei costumi.

Quanto per me patito e operat'hai
fami considerar profondamente,
acciò in seguirti non mi stanchi mai,
fin che teco m'unisca eternamente.

20 del ... stala] *cass.* per questa stalla abieta M24¹, *interl.* M24² per] con M6 22 raro] caro M11
28 adombrati] *cart.* M24 31 Quanto] Quel M24.

SÌ COME SPOSO USCITO
(c. 9r-v)

Il componimento si apre con un'immagine cara alla letteratura mistica femminile: Gesù è lo sposo che permette all'anima devota di stare in sua compagnia in una travolgente e casta intimità. L'amore, che Egli nutre per le creature, lo porta a svilire la propria natura divina, incarnandosi in un corpo mortale. L'anima, travolta e vinta da un amore così totalizzante, non può fare a meno del proprio salvatore, desiderando solo di annullarsi nella sua onnipotenza.

METRO: Serventese di cinque strofe esastiche di settenari ed endecasillabi a rima alternata e baciata (ababCC, dedeFF, ghghII, lmlmNN, opopQQ).

Mss.: M6, 9r; M11, 10r-v; M24, 2r-v e 143r-v.
EDD.: G74 (I, 40-41).

Sì come sposo uscito
dal thalamo regale,
il mio Gesù vestito
di veste nufiale
5 così gratioso a gli occhi nostri appare,
che fa l'anima tutta liquefare.

Par che si sia scordato
la propria maiestade
tant'Egli è innamorato
10 di questa humanitade
e tanto si compiace star con noi,
ch'è uscito da i divini abissi suoi.

Amor così l'ha vinto,
che dal superno cielo
15 l'ha tirato e l'ha cinto
di questo mortal velo,

perché più non potesse il nostro cuore
fuggir la forza del suo santo ardore.

L'anima si rendesse
20 esca de le sue fiamme;
la carità facesse
un sì forte legame
tra l'alme nostre e questo dolce amante,
ch'a snodarlo nessun fosse bastante.

25 Segui, segui, amor santo,
dà fine a quel che fai
et infiammaci tanto
co' tuoi cocenti rai,
ché dileguate e nell'amor consunte
30 restiamo con Gesù sempre congiunte.

19 L'anima] Ma tutto M24 21 la] et M24 22 forte] stretto M24 24 nessun] verun M24 29
amor] ardor M6.

HOR STUPISCANO I CIELI
(cc. 9v-10v)

Di fronte al presepio, l'Alberghetti si emoziona ai piedi di Gesù bambino, avvolto in fasce, e viene sconvolta dalla potente visione – sottolineata dall'anafora dei vv. 4-6 e 7 e dalla relazione ossimorica in cui si trova Dio con gli altri elementi dei versi – che la paralizza in una contemplazione estatica. Anche in questo componimento, si sottolinea il valore salvifico dell'incarnazione e le Consorelle sono invitate a ricompensare il bambino con attenzioni materne.

METRO: Canzone di diciotto quartine di tre settenari e un endecasillabo – le prime sedici a rima incrociata e due a rima alternata – e di una terzina di due settenari e un endecasillabo a rima rinterzata (abbA, cddC, ..., zzZ).

Mss.: M6, 9r-10r; M11, 10v-11v; M24, 2v-3v e 113r-114r.
EDD.: G74 (I, 41-43).

Hor stupiscano i cieli,
stupisca ogni creatura,
quando da vergin pura
Dio viene involto in vili panniceli.

5 Dio stretto nelle fasce,
Dio sopra il fieno posto;
o misterio nascosto,
Dio piange, trema e di latte si pasce.

Dio fanciullino giace

10 in mezzo a gli animali
per liberar da' mali
l'anime nostre e darci eterna pace.

Il Verbo è fatto muto,

3 quando da] *cart.* mentre da M24

3 quando] mentre G74

inferma la possanza,
15 povera l'abodanza,
sotto custodia quel che regge il tutto.

Con sì mirabil arte
ha voluto il Signore
per eccessivo amore
20 haver con le miserie nostre parte.

Et la sua deïtade
communicar a noi,
uscendo da quei suoi
profondi abissi, o eccesso di pietade.

25 Venite tutti quanti
voi, cuori ingrati e duri;
venite a questi puri
fonti d'amor, che vi s'appron avanti.

Mirate Dio bambino
30 pianger e sospirare
per farvi liquefare
e trasformarvi in suo foco divino.

E voi, cuori affamati,
venite qui con gioia,
35 ch'a questa mangiatoia
sarete pienamente satiati.

Quivi ciascun si pasca,

18-19 *invert.* M24 28 avanti] inanti M6 34-35 venite ... mangiatoia] *cart.* M24

ché il Verbo è fatto carne
e vuol di sé cibarne,
40 acciò l'anima nostra in Lui rinasca.

Rinasca a miglior vita,
di virtù sante adorna;
dunque quivi soggiorna,
alma, che il sposo tuo Gesù t'invita.

45 Ti si dà pargoletto,
acciò fiducia prenda
e che le braccia estenda,
perch'Ei vuol riposar sopra il tuo petto.

Bascia quei santi piedi
50 con humiltà profonda;
poi tutta vereconda
il bacio da sua santa bocca chiedi.

Le mani benedette
baccia e 'l volto sereno
55 e poi, apprendo il seno,
raccogli quelle sante lachrimette.

Son elle più preziose
di perle e di diamanti;
diletti puri e santi
60 fanno gustar all'alme affettuose.

40 acciò] perché M24 lui] Dio M24 41 rinasca a miglior] *cart.* M6, a più felice M24 46
prenda] prendi M24 47 estenda] estendi M24 48 perch'ei ... petto] per abbracciarlo e stringertelo
al petto M24 vuol ... sopra] *cart.* M11 51 poi] e tutta M24 57 Son elle] A noi M24 59 diletti]
che in gusti M24 60 gustar ... affettuose] languire l'anime sue spose M24

Conservale nel cuore,
stimandoti beata,
mentre che d'esse ornata
havrai gratia negli occhi del Signore.

65 O quanto è buono stare
in questa cappanetta,
la faccia contemplare
del bel bambino e de la madre eletta.

Qui col santo Giosepe
70 liquefarsi e gioire
e da questo presepe
né di né notte più non si partire.

Deh, fa', Gesù mio buono,
deh, fa', Gesù mio buono,
75 che quivi dimoriamo per tuo dono.

61-64 Conservale ... Signore] *manc.* M24 68 del bel bambino] di Gesù dolce M24 72 né ...
notte] da hora innanzi M24 74 deh ... buono] *manc.* M24 75 quivi dimoriamo] ogni hor quivi
dimori M24

74 deh ... buono] *manc.* G74 75 dono] *segue* Deh, fa', dolce Signore, | che mai da te si parta il
nostro cuore G74

FATTE FESTA AL BEL BAMBINO
(cc. 10v-11v)

L'Alberghetti invita le Figlie spirituali a festeggiare la nascita di Gesù bambino, che per amore delle creature si è fatto uomo. Si rivolge a tre diversi interlocutori: all'inizio e alla fine alle Consorelle; dalla seconda alla penultima strofa a Gesù e infine alla Madonna. A quest'ultima chiede timidamente il permesso di abbracciare e baciare il Figlio di Dio, a cui a sua volta si rivolge con intenso amore per dichiarargli la sua totale devozione.

METRO: Canzone di undici strofe esastiche di ottonari a rima alternata e baciata, chiuse da un distico finale di ottonari a rima baciata (ababcc, dedeff, ..., zz)

Mss.: M6, 10r-11r; M11, 11v-12v; M24, 3v-4v e 114r-115r.

EDD.: G74 (I, 44-46).

Fatte festa al bel bambino,
fatte festa a Gesù dolce,
fatte festa al piccolino,
che 'l cor vi dilata e molce.
5 Ecco 'l nato per amore,
acciò gli doniate il cuore. . *Acciò gli doniate [il cuore].*

Dite, dite allegramente:
«Ave, dolce bambin bello;
ave, Verbo onnipotente,
10 sommo imperator del cielo,
che per l'huom huomo sei fatto
ed al tempo soggetatto. . *Ed al tempo [soggetatto].*

Se ben sei somma grandezza,

1 bel bambino] bambolino M24 4 che ... molce] con la mente e con la voce M24 4-6 che ... cuore] *man.* M6 5 Ecco 'l] ch'egli è M24 6 acciò ... il] e vuol tutto il vostro M24 11-12 che ... soggetatto] per me in carne abbreviato | e soggetto al tempo fatto M24 13 Se ... somma] Dio d'infinita M24

io ti voglio avvolto in panni
15 che l'immensa tua chiarezza
fa bisogno cuopri e apanni,
altrimenti occhio mortale
non sostiene luce tale».

. *Non sostiene [luce tale].*

O splendor del Padre eterno,
20 o bellezza immensa e sola,
che in quel gran regno superno
ciascun occhio e mente invola,
mentre ognuno in contemplarti
mai si satia e di lodarti.

. *Mai si satia [e di lodarti].*

25 Chi ti mira in questo loco
vile, povero e terreno,
in un straccio senza foco,
reclinato sopra il fieno,
non può far di non stupire
30 e fuor di se stesso uscire.

. *E fuor di [se stesso uscire].*

Chi ti vede qui tremare,
chi a pianger quivi t'ode,
si sent'ei d'amor mancare
e, mancando, essulta e gode,
35 ché si vede tanto amato
da te, Dio, ben increato.

. *Da te, Dio, [ben increato].*

Questo è certo, Gesù pio,
che l'amor a questo passo

20 immensa] eterna M24 21 gran] *manc.* M24 24 e]o M6 46 con] *cart.* M6 32 quivi] *manc.*
M24 33 si ... amor] d'amor si sente a M24 35 che si vede] di vedersi M24

14 io ti voglio] tu ti mostri G74

t'ha condotto, ond' il cor mio,
 40 benché freddo e duro sasso,
 qui si spezza in mille parti
 per gran voglia d'abbracciarti. . *Per gran [voglia d'abbracciarti].*

Deh, concedimi licenza,
 Madre dolce e liberale,
 45 che con humil riverenza
 io l'abbracci, ch'immortale
 renderoti gratia in tanto
 con il figlio in soave canto. . *Con il figlio [in soave canto].*

A me il Padre l'ha donato,
 50 a me tu l'hai partorito,
 vivi mo' questo cor grato
 a te, amor, ch'hai favorito
 l'huom ingrato e 'l volse Dio,
 acciò acqueti ogni desio. . *Acciò acqueti [ogni desio].*

55 Tu dal seno di Dio Padre
 l'hai condotto in questa valle,
 Maria per te gli fu madre,
 per amor quest'aspro calle
 passò Egli a me simile
 60 con sì dolce e caro stile. . *Con sì dolce [e caro stile].*

Facciam dunque tutte festa,
 ché Dio, fatto tutto nostro,

41 freddo e duro] durissimo M24 45 liberale] benedetta M24 47-49 ch' ... canto] e in cor lo metta | che per me Egli è venuto | e lo voglio tutto, tutto M24 52-55 vivi ... desio] sì meraviglioso fatto | all'amor è attribuito | ch'a Lui solo fu concesso | d'operar sì grand'eccesso M24 56 Tu] Ei M24 57 l'hai] l'ha M24 58 Maria ... fu] et in te Vergine M24 59 per ... calle] lo vesti carne mortale M24 60 passò Egli] onde è fatto M24 62 Facciam ... tutte] Dunque, Figlia, fatte M24

è uscito in humil vesta
fuori del virgineo chiostro
65 con aspetto sì gratioso,
ch'assomiglia caro sposo

che con fé ci sposa e amore
diangli ognuna l'alma e 'l cuore.

63 nostro] vostro M24 65 virgineo] virginal M24 67 ch' ... caro] come innamorato M24 68-69
che ... cuore] per sposarvi con l'anello | del suo amore puro e bello M24 69 ognuna] *cart.* M6

METRO: Ballata minore costituita da una ripresa iniziale a rima identica e da cinque strofe esastiche di ottonari a rima alternata e identica, eccetto i vv. 25-26 (aa, becbdd, efefgg, hihill, mnnmnoo, pqpqrr).

Il fanciullo è nato a noi,
il figliuolo è dato a noi. *. Il figliuolo [è dato a noi].*

Con letitia ognun l'adori
e lo lodi, giubilando
5 coi celesti e sommi chori
la sua voce accompagnando
poi che il Verbo è dato a noi,
il bambino è nato a noi.

Gloria in cielo, pace in terra
10 ben si ode risuonare,
poi ch'è vinta l'aspra guerra
e ognun vede il salutare
del Dio nostro apparso a noi
nel bambino nato a noi. . *Nel bambino [nato a noi].*

1-2 *Il ... noi*: C'è qui un chiaro richiamo a Is. 9, 5 «Un bambino è nato a per noi, ci è stato dato un figlio».

15 Hora venga ogni alma trista
e con fede et humiltade
a sì degna e cara vista
s'empia di gioconditade
che 'l figliuolo è dato a noi,
20 il fanciullo è nato a noi.

. *Il fanciullo [è nato a noi].*

O mirabile mistero,
hoggi apparso ne la carne,
che 'l figliuolo di Dio vero
è venuto per aitarne,
25 discendendo in terra a noi
da gli eccelsi seggi suoi.

. *Da gli eccelsi [seggi suoi].*

Ben possiam hora gioire
per così raro favore
et il cor liete offerire
30 con fiducia e grand'amore
al bambino nato a noi,
al figliuolo dato a noi.

. *Al figliuolo [dato a noi].*

26 seggi] abissi M24 28 raro] grande M24

QUEL FANCIULIN CHE VEDI, ALMA, CHE PIANGE
(c. 12r-v)

Come indicato nella rubrica, i primi cinque versi sono prelevati dalle *Laudi spirituali, che sogliono cantarsi dopo i ragionamenti delli Reverendi Padri della Congregatione dell'Oratorio* (Roma, Guglielmo Facciotto, 1603), mentre i seguenti sono stati composti dall'Alberghetti a beneficio delle Figlie spirituali. Il testo è tutto giocato sul contrasto tra l'onnipotenza divina di Gesù e gli elementi terrestri che descrivono la sua misera condizione umana al momento dell'incarnazione. Gesù è felice di patire e di abbassare la sua natura per amore delle creature, che dal canto loro non possono resistere al suo amore.

METRO: Serventese di dodici terzine di endecasillabi, legate dalla ripetizione dell'ultimo verso e chiuse da una quartina di endecasillabi (ABB, CBB, DBB, EFF, GFF, HFF, IFF, LFF, MFF, NFF, OFF, PFF, QRFF).

Mss.: M6, 11v-12r; M11, 13r-v; M24, 146r-147r.

EDD.: G74 (I, 47-49).

La seguente è tolta da un libro di lodi spirituali de i Padri dell'Oratorio di San Filippo di Roma et ampliata dal 5° verso in guisa a nostra divotione.

Quel fanciulin che vedi, alma, che piange
in vil tugurio ignudo, esposto al gelo,
amalo, servilo pur, ch'è re del cielo.

Sul fieno giace, ma nel cielo regna,
5 immensa luce cuopre il mortal velo;
amalo, servilo pur, ch'è re del cielo.

Tra due giumenti sta pur adorato
da gli angioli e con riverente zelo;
amalo, servilo pur, ch'è re del cielo.

Rubrica di San Filippo cart.

1-3 *Quel ... cielo*: Nell'edizione delle *Laudi spirituali* del 1603, questi vv. si trovano a p. 171.

10 Per te né gloria né suo regno cura,
gioisse nel patir, arde d'amore;
amalo, mettilo pur dentro al tuo cuore.

Quest'è Gesù, del sommo Padre figlio,
di sua divina luce almo candore;
15 amalo, mettilo pur dentro al tuo cuore.

In vili stracci avvolto, il piccolino
occulta e cela il suo divin splendore;
amalo, mettilo pur dentr'al tuo cuore.

Infinite ricchezze asconde in seno
20 e poverello si mostra di fuore;
amalo, mettilo pur dentr'al tuo cuore.

In una mangiatoia sopra il fieno
è collocato questo vago fiore;
amalo, mettilo pur dentr'al tuo cuore.

25 Per farsi amar da questi cuori ingrati
a tal bassezza l'ha condoto amore;
amalo, mettilo pur dentr'al tuo cuore.

Anima, vieni e vedi qui il tuo Dio
e, con fiducia piena di stupore,
30 amalo, mettilo pur dentr'al tuo cuore.

Hor nel presepio, hora nel sen materno,
vagisse e trema il bambin, tuo signore;

14 candore] *cart.* M24 16 stracci] panni M11 19-21 Infinite ... cuore] *marg. dx* M6, M11 22-
30 In ... cuore] *invert.* 3-1-2 M11

amalo, mettilo pur dentr'al tuo cuore.

Se dorme o veglia o il dolce latte prende,
35 se piange o tace, fa languir d'amore;
amalo, mettilo pur dentr'al tuo cuore.

Così s'è fatto questo tuo diletto,
tutto desiderabile e soave,
che niun 'sconder si può dal suo calore;
40 amalo, mettilo pur dentr'al tuo cuore.

35 tace] *cart.* M6.

SOPRA IL FIENO COLCATO
(cc. 12v-13r)

In estasi di fronte a Gesù bambino e alla dolcezza che da Lui si irradia, l'Alberghetti implora la sua pietà e ricambia le dichiarazioni d'amore, che il Figlio di Dio le rivolge: è un amore reciproco, anche se non equivalente. Questa forte passione è come un fuoco, che avvampa e consuma la devota e che non può essere inteso o esperito da tutti. Chi lo prova non può più apprezzare le cose caduche del mondo, ma desidera solo morire per permettere all'anima di ricongiungersi al sommo fattore. La prima strofa è ricavata dalle *Laudi spirituali* dei Filippini romani (1603), ricordate nel precedente componimento.

METRO: Canzone di dodici terzine di un settenario e due endecasillabi, ognuna con rima finale ribattuta, chiuse da una strofa pentastica di settenari ed endecasillabi a rima baciata ad eccezione dell'ultimo verso che rima con la ribattuta (aABb, cCDd, eEFf, ..., uUvVZz).

Mss.: M6, 12r-v; M11, 13v-14r; M24, 149r-v.
EDD.: G74 (I, 49-50).

Tolta dal libro suddetto fino al 4° verso; il resto agionto in persona della sposa di Gesù.

Sopra il fieno colcato,
vidi un fanciul di madre vergin nato,
che facea di dolcezza e di desire
morire.

5 Gli dissi con parole
piene d'affetto humil: «O mio bel sole,
pietà ti prenda d'un afflitto cuore,
che muore».

1 colcato] collocato G74

1-4 *Sopra ... morire*: Nell'edizione delle *Laudi spirituali* del 1603, questi vv. si trovano a p. 172 7
afflitto cuore: Ps. 51, 19 «Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi».

Il fanciullin allora,
10 in vece di parlar, mandava fuori
perle da gli occhi, ond'io de' sensi priva
languiva.

Poi con allegro viso
parea dicesse e con un dolce riso:
15 «Io t'amo»; et io risposi: «T'amo anch'io,
oh Dio».

Allora restai presa
da gli hami suoi divini e tanto accesa
vêr Lui che vo gridando a tutte l'hore:
20 «Amore».

Amor Gesù, tu sai
come con strale tal ferita m'hai,
ch'a drama a drama mi vo consumando,
amando.

25 Ma questo è molto poco,
amor, al mio desire, al tuo gran foco,
che mi sprona, m'alletta e con sua forza
mi sforza.

Parlo con chi m'intende
30 e conosce qual fiamma il cor m'accende;
forza è d'amor, che libera in Dio regna
più degna.

13. con allegro viso] *cass.* nel soave viso M24¹, *interl.* M24² 29-32 Parlo ... degna] *man.* M24

7 perle ... occhi: Forse c'è qui un riferimento al madrigale *Liquide perle, Amor, dagli occhi sparse* di Luca Marenzio (1553-1599), fortunatissimo autore anche di madrigali spirituali.

O GESÙ, BAMBIN MIO BELLO, FA' CH'IO T'AMI
(c. 13r-v)

L'Alberghetti descrive il suo rapimento di fronte alla bellezza di Gesù bambino e, desiderando intensamente di stare al suo fianco e a quello della sua santa madre, immagina quanto grande potrebbe essere la sua gioia nei panni del bue o dell'asinello, cheriscaldano il bambino, o addirittura della mangiatoia, che lo accoglie e dà protezione.

METRO: Serventese di cinque strofe esastiche di ottonari a rima alternata e baciata, chiuse da un distico a rima baciata (ababcc, dedeff, ghghii, lmlmnn, opopqq, rr).

Mss.: M6, 12v; M11, 14r-v.

EDD.: G74 (I, 31-32).

O Gesù, bambin mio bello,
fa' ch'io t'ami con fervore,
fa' ch'io sia quell'asinello,
che riscaldi con amore
5 le tue carni delicate,
sopra il fieno reclinate. . *Sopra [il fieno reclinate].*

Fami anco esser il bue,
che fomenti ogni hor col fiato
le gelate membra tue
10 e ti stia sempre a lato
con Maria, tua santa madre,
e Giosef, stimato padre. . *E Giosef, stimato [padre].*

L'humiltade e la patienza
mi faranno, Signor mio,
15 tai giumenti in tua presenza

5 carni *cart.*

con fiammeggiante desio,
onde affettuosa e grata
sempre a te sia dedicata.

. *Sempre a [te sia dedicata]*.

Sia mio cor la gripieta,
20 nella qual ti dia ricetto;
la coscienza pura e netta
ti rinvolga e fasci stretto,
poi ti doni in puro late
le mie viscere stillate.

. *Le mie viscere [stillate]*.

25 L'oratione confidente
tra soavi abbracciamenti
mi ti tenga ogn'hor presente
e cantando t'adormenti;
risvegliato t'accarezzi
30 con più puri e santi vezzi.

. *Con più puri [e santi vezzi]*.

Così sia, così sia,
Gesù, dolce vita mia.

. *Gesù, dolce [vita mia]*.

25 *oratione confidente*: La confidenza è una delle caratteristiche più importanti della preghiera, come ricordano la *Bibbia* stessa (*Sir.* 2, 10) e autori medievali del calibro di sant'Agostino, Tommaso d'Aquino, Brigida di Svezia e soprattutto Gertrude di Helfta che nelle sue *Rivelazioni* (II, 2) afferma che chi prega Dio con confidenza, gli fa tanta violenza che Egli non può lasciare inascoltate le sue suppliche.

O GESÙ, BAMBIN MIO BELLO, TU MI FAI
(cc. 13v-14r)

L'Alberghetti dichiara il suo patimento nel vedere Gesù bambino tormentato dagli affanni umani, che Lui stesso ha cercato deliberatamente, abbassando la sua natura divina con l'incarnazione. Tutto ciò è stato voluto da Dio per innalzare le vili creature alla dignità divina e per permettere il congiungimento tra la deità e la nullità umana.

METRO: Serventese di otto strofe esastiche di ottonari a rima alternata e baciata, con schema: ababcc, dedeff, ghghii, ...

Mss.: M6, 12v-13v; M11, 14v-15r.

EDD.: G74 (I, 33-34).

O Gesù, bambin mio bello,
tu mi fai il cor languire,
quando veggo te vaggire
intra il bue e l'asinello
5 et le membra delicate
da punture tormentate. . *Da punture [tormentate].*

L'aspro fieno, i grossi panni
danno noia al mio Signore.
Ahimé tristi li mei anni,
10 consumati in tal torpore.
Piangi pur, o negligente;
piangi col bambin piangente. . *Piangi col [bambin piangente].*

Piangi – dico – anima mia,
col tuo Dio, che sta piangendo.
15 Apri il cor per cortesia

6 *punture*: Il realismo di alcune immagini, come «le membra delicate da punture tormentate» (vv. 5-6), «l'aspro fieno, i grossi panni» (v. 7), che concorrono a tormentare Gesù bambino già nella culla, hanno un forte valore allegorico, poiché il figlio di Dio è venuto dal cielo ad insegnare all'uomo l'amore del patire.

et in quello, raccogliendo
le sue lachrime preciose,
dona a Lui le tue dogliose.

. *Dona a Lui [le tue dogliose].*

Cambio troppo disuguale,
20 Signor mio, quest'è; no 'l nego
che tua gratia il renda uguale;
humilmente hora ti prego,
poi ch'amor così richiede:
prendi in grado la mia fede.

. *Prendi in [grado la mia fede].*

25 Non può star desparitade,
Gesù buono, ov'entra amore;
per sollevar mia viltade
Tu sei qui, Sommo Signore,
pargoletto in forma humile,
30 a noi miseri simile.

. *A noi miseri [simile].*

Chi fa il più può far il meno,
non si deve dubitare;
poi che tu giaci nel fieno,
farai me nel ciel regnare.
35 Questa è la mia confidenza,
stando quivi in tua presenza.

. *Stando quivi [in tua presenza].*

Iddio s'è tanto abassato,
che non par gran maraviglia
s'anco l'huom è sublimato
40 tanto, ch'a Dio s'assomiglia
e non stima presuntione

39 è] s'è M6

il venir a paragone.

. *Il venir [a paragone]*.

O amor onnipotente,
tu sì grand'opra facesti,
45 che il somm'essere ed il niente
in un spirto congiongesti;
a te sia la lode e il vanto,
amor dolce, puro e santo.

. *Amor dolce, [puro e santo]*.

L'HUMILTÀ VI SIA SCALINO
(c. 14r)

Quasi fosse una formula magica, l'Alberghetti elenca le qualità che consentono alla creatura di avvicinarsi a Dio e di goderne della sua luce accecante. Un cammino in salita, sicuramente difficoltoso, ma ricco di gioie celestiali se affrontato con umiltà, fiducia, amore, silenzio, obbedienza e intensa orazione.

METRO: Serventese duoto di quattro quartine di ottonari a rima baciata, con schema: aabb, ccdd, eeff, gghh.

Mss.: M6, 13v; M11, 15r; M24, 141v-142r.
EDD.: G74 (I, 51).

L'humiltà vi sia scalino
d'appressarvi a Dio bambino.
La fiducia santa faccia
che 'l prendiate ne le braccia.

5 Il fervente e puro amore
ve lo ponga in mezzo al cuore.
Il silentio il tenga involto,
acciò mai non vi sia tolto.

L'oratione l'acarezzi
10 con bacciarlo e fargli vezzi.
L'essercitio in ben oprare
ve lo faccia nutrire.

L'obedir crescer lo faccia
in voi, fin ch'a faccia a faccia
15 lo possiate in ciel vedere
e per sempre possedere.

. *E per sempre* [possedere].

1 vi] ne M24 2 d'appressarvi ... bambino] d'accostarsi al bambolino M24 4 prendiate]
prendiamo M24 6 ve] ce M24 8 vi] ne M24 11 L'essercitio ... oprare] L'animo perseverare
M24 12 ve] ce M24 14 voi] noi M24 15 possiate] possiamo M24

[24]

HOR ECCO IL RE PACIFICO, IL CUI VOLTO
(c. 14r-v)

Anche questi versi insistono sul mistero dell'incarnazione e sul progetto salvifico di Gesù, che per amore e redenzione delle creature non ha esitato a farsi uomo, umiliando la propria natura divina.

METRO: Ottava toscana.

Mss.: M6, 13v; M11, 15v; M24, 75v-76r.
EDD.: G74 (I, 23).

Hor ecco il re pacifico, il cui volto
è desiato da ciascun vivente.
Il Verbo eterno in nostra carne involto,
ch'a noi si dona parvolo vaggente
5 e, benché nel suo petto sia raccolto
ogni tesoro dell'onnipotente,
semplice e fiacco appar, o gran stupore,
o eccesso di pietà, o immenso amore.

4 vaggente] lattente M24 7 fiacco] fioco M24 8 immenso] *cart.* M11

VI PORTIAM, ANIME CARE
(cc. 14v-15r)

L'Alberghetti immagina che siano i pastori del presepio a portare la lieta notizia della nascita di Gesù alle Dimesse, dopo aver udito l'annuncio degli angeli e visitato la grotta. Essi descrivono il bambino con dolcezza e struggimento, ma anche con impaccio, perché le parole non sono in grado di raccontare il mistero dell'incarnazione.

METRO: Serventese duato di nove quartine di ottonari a rima baciata, con schema: aabb, ccdd, eeff, ...

Mss.: M6, 13v-14r; M11, 15v-16r; M24, 74r-v.
EDD.: G74 (I, 24-25).

S'introducono li pastori ritornati dal presepio a ragionar con le Sorelle.

Vi portiam, anime care,
una nova salutare:
nat'è il salvator del mondo,
o mistero alto e profondo. . *O mistero [alto e profondo].*

5 D'una pura virginella,
più d'ogn'altra saggia e bella,
nel presepio è reclinato;
noi l'habbiam ivi adorato. . *Noi l'habbiam [ivi adorato].*

Ei riposa sopra il fieno,
10 di sapienza e gratia pieno,
e pur par non sappia niente,
perch'è parvolo vaggente. . *Perch'è parvolo [vaggente].*

Se vedere lo poteste,

12 perch'] poi ch' M6

certo vi liquefareste,
 15 ché la rara sua bellezza
 rubba il cor con gran dolcezza. . *Rubba il [cor con gran dolcezza].*

Udissem gli angioli santi
 con i lor celesti canti
 a lodar questo bambino,
 20 perch'ha in sé esser divino. . *Perch'ha [in sé esser divino].*

Se ben povero apparisse,
 da le poppe si nutrisse
 e sta stretto ne le fasce,
 regge il tutto e ciascun pasce. . *Regge il tutto [e ciascun pasce].*

25 Con stupor e riverenza
 stavim a la sua presenza
 con la cara compagnia
 di Gioseffo e di Maria. . *Di Gioseffo [e di Maria].*

Si struggeva il nostro cuore
 30 in celeste e santo ardore,
 contemplando il vago aspetto
 del divino bambinetto. . *Del divino [bambinetto].*

Era tanto il gaudio nostro,
 che con penna over inchiostro
 35 non si potrebb'esplicare,
 lascerenlo a voi pensare. . *Lascerenlo [a voi pensare].*

23 e sta] stando M24 24 il tutto *cart.* 30 in ... ardore] in soavi e dolci ardori M24 34 penna
 over] lingua o con M6 inchiostro] ingiostro M11 35 potrebb'esplicare] può significare M24

36 lascerenlo] lo lasciamo G74

VENERANDE MADONNE, PIE SORELLE
(cc. 15r-16r)

Di nuovo, s'immagina che i pastori del presepio si rivolgano alle Dimesse per annunciare la nascita del figlio di Dio e raccontare con dovizia di particolari il miracolo, di cui sono stati testimoni. Una figura celestiale scende dal cielo e solennemente rivela loro, intenti a vegliare il gregge, che è nato il salvatore. Subito accorrono alla grotta e cadono in estasi di fronte al bambino, che possono lodare solo con il loro rude canto. Il componimento si chiude con il loro invito alle Dimesse ad esperire la stessa immensa gioia.

METRO: Ballata minore; ripresa di due endecasillabi a rima baciata e undici quartine e sei sestine, in libera successione, di coppie di endecasillabi a rima baciata; solo gli ultimi quattro versi sono a rima alternata. Schema: AA, BBCC, DDEE, ..., UUVZVZ.

Mss.: M6, 14r-15r; M11, 16r-17r; M24, 74v-75v.
EDD.: G74 (I, 25-28).

Segue de' pastori

Venerande Madonne, pie Sorelle,
vi portiam felicissime novelle.

Siamo quei ben venturati pastori,
ch'hebbber dal cielo così gran favori.
5 Vegliando noi sopra l'amato gregge
ci fu scoperto quel che il tutto regge.

Ne circondò una luce celeste
et ecco che ci apar in vaga veste
un prencipe de la celeste corte,
10 al cui aspetto noi tememo forte.

1-3 Venerande ... pastori] Sorelle, siam quei poveri pastori M24 8 vaga] bianca M24 9 celeste]
sovrana M6, M24 12 gioconda] felice M24

2 vi] hor vi G74 felicissime] felici e alte G74

Ma Lui tutto benigno ci conforta
con la gioconda nova che ci porta.
Dice: «Ecco che vi anoncio un gaudio grande,
ch'a l'universo populo si spande.

- 15 A voi è nato hoggi il salvatore,
andate ad adorarlo con fervore».

- C'insegnò il loco e ci diede tai segni
che di gioia e stupor restassem pregni.
Poi vennero molt'altri a schiere a schiere
20 che il ciel aperto ci pareva vedere.

- Cantavan gloria in cielo, pace in terra,
cessata è già tra l'huom e Dio la guerra.
Noi da un interno raggio illuminati
fossimo ne la fede confirmati
25 et però l'uno l'altro inanimando
così fra noi andavamo parlando:

- «Quest'è l'angel di Dio senza sospetto,
andiam e troveremo quanto ha detto»;
del gregge nostro nulla più ci cale,
30 ma prestamente, quasi havessim ale,
corriam verso il presepio, ov'era nato
il fanciulin, a noi dal ciel mostrato.

12 gioconda] felice M24 15 A voi è nato hoggi] Peroché è nato a voi M24 18 gioia] gaudio M24
19-22 Poi ... guerra] *man.* M24 22 l'huom e Dio] *cart.* M6 23 Noi] Et M24 25 inanimando
cart.

17 ci ... segni] tai segni ci diede G74 18 di ... pregni] a detti suoi prestassimo gran fede G74

15 *A ... salvatore*: C'è qui un chiaro richiamo a *Is.* 9, 5 «Un bambino è nato a per noi, ci è stato dato un figlio».

Quivi troviamo involto in vili panni
quel che non è soggetto a tempo od anni;
35 l'universo creò con la sua potenza
e regge con eterna provvidenza.

Pensate, anime care, che stupore,
che ardor divino allor ci prese il cuore;
fossim quasi rapiti fuor di noi,
40 mirando i cari gesti ed atti suoi.

Tanto bello a veder era il bambino
che ben si dimostrava esser divino.
Ciascun di noi del cor gli fece un dono
e de i peccati suoi chiese perdono.

45 Con l'affetto, invitando tutto il mondo
a contemplar mistero sì profondo,
dar mille bacci ognun di noi bramava
a quel bambin, che tanto ci alletava,
ma poi, pensando come pur è Dio,
50 restava in noi ripreso un tal desio.

Là, onde con timore riverente,
s'inchinavamo a Lui profondamente,
allora dall'amor e timor santo
era composto in noi un dolce canto.

55 Cantavimo alla rustica con gioia,
liberi d'ogni cura e d'ogni noia.

34 non ... anni] la terra e il ciel fè con sue mani M24 soggetto ... anni] *cart.* M6 35-36 l'universo
... provvidenza] *manc.* M24 40 cari] dolci M24 53 Allora] E così M24

35 l'universo] quel ch'il mondo G74 51 Là onde] Onde noi G74

Ci pareva gustar il Paradiso,
mirando in quel giocondo e grato viso.

Quegli occhi eran sì chiari e risplendenti,
60 che parevan due stelle rilucenti.
Risguardando le guance sue rosate,
la fronte aspersa di virgineo latte,
le rubiconde labra, il bianco petto,
gustavimmo un purissimo diletto.

65 La notte era conversa in chiaro giorno
per la luce illustrante ogni contorno;
si sentivano odori celestiali
in loco abietto tra vili animali.

Oh, s'havessim potuto dimorare
70 in quel sacro tugurio e ogni hor cantare
le lodi al bel bambino, giubilando
e seco dolcemente soggiornando.

Ben mille volte felici e beati
si saremmo per questo reputati,
75 benché per altro tra mille disagi
fossimo stati e tra scherni ed oltraggi.

Deh, gittevi ancor voi, anime amanti,
a vederlo e bacciar quei piedi santi,
ché certo restarete tanto prese
80 ne i cari nodi del suo santo amore

67-68 si ... animali] *manc.* M24 74 per questo] in terra M24 75-76 benché ... oltraggi] *manc.*
M24 80. cari] dolci M24 santo] puro M24

61 rosate] ben fatte G74 77 gittevi ancor voi] voi ancor andate G74

e di foco divino tanto accese,
ch'altro amar non potrà più il vostro cuore.

O GESÙ, SPOSO FIORITO
(c. 16r-v)

L'Alberghetti dichiara tutto il suo struggente amore per Gesù, che ha umiliato la propria natura divina, incarnandosi in un corpo mortale. Il desiderio è solo quello di restare al suo fianco e amarlo in modo totalizzante, rinunciando alle false lusinghe del mondo; tuttavia, per restare ferma nel suo proposito, è necessario l'aiuto di Gesù, che viene implorato nei versi di chiusura. Nella rubrica viene spiegato che tra un verso e l'altro era possibile inserire dei sospiri, che nell'esecuzione dovevano amplificare il desiderio dell'anima di raggiungere Dio nella sua gloria. La poetessa fornisce l'esempio nella prima strofa, a cui segue l'annotazione: «Così si può seguitar ad ogni verso, se piace, overo cantar seguente, come seguita».

METRO: Canzone di cinque strofe esastiche di ottonari a rima alternata e baciata, con schema: ababcc, dedeff, ghghii, lmlmnn, opopqq.

Mss.: M6, 62r-v; M11, 17r-v; M24, 144v-145r.

EDD.: G74 (I, 51-52).

Questa che segue si può cantar con li sospiri interposti overo senza, come più piace.

O Gesù, sposo fiorito,

Gesù (sospiro)

io ti dono lo mio cuore.

O sommo ben Gesù (sospiro)

O Gesù, ben infinito,

Gesù (sospiro)

fami degna del tuo amore.

O sommo ben Gesù (sospiro)

5 O Gesù, somma bellezza,

Gesù (sospiro)

tu sei ogni mia ricchezza.

O sommo ben Gesù (sospiro)

O Gesù, bambin mio bello,

6 ricchezza] dolcezza M24

viene, viene nel mio petto,
così ignudo e poverello,
10 perché sei il mio diletto 10
e te solo cerco e bramo;
te con tutto il cuore amo.

Ogni mio ben e contento,
in amarti è collocato
15 et al tuo compiacimento
il mio cuor tener parato.
Dunque in me fa' il tuo volere,
ch'io son sempre al tuo piacere.

Gesù, bianco più che giglio,
20 più che rosa rubicondo,
per mio sposo hoggi ti piglio
e rifiuto tutto il mondo.
O Gesù, figliuol di Dio,
io son tua e tu sei mio.

25 Non lasciar che niun mi tolga
dal tuo santo e sacro seno,
né ch'a dietro io mi rivolga
ad alcun piacer terreno,
ma fami essere costante
30 in amarti, o vero amante.

8 petto *cart.* 17 Dunque ... fa'] fa' di me M24 18 ch'io] che M24

O GRANDE IDDIO, CHE FAI TU QUA SÌ BASSO?
(c. 16v)

Utilizzando il fortunato genere letterario del dialogo, l'Alberghetti fa interagire l'anima con Gesù bambino, secondo la pratica, tanto cara soprattutto alla spiritualità di influenza teresiana, dell'orazione mentale, che rappresenta la fase più alta della meditazione. Attraverso i quesiti dell'anima, che è ben salda nella fede, e le risposte del neonato, si riflette sull'amore di Dio per le sue creature e sul grande sacrificio, che Egli ha compiuto per salvarle.

METRO: Tre ottave toscane.

Mss.: M6, 131v-132r; M11, 17v.

EDD.: G74 (I, 36-37).

Dialogo tra l'anima e Gesù bambino nel presepio.

Anima

O grande Iddio, che fai tu qua sì basso?

Perché dall'alto ciel sei qui calato?

Perché, o Signor, facesti sì gran passo?

Come ti sei cotanto humiliato?

- 5 Saria mio cuore più duro che sasso,
se per amor non fosse hora spezzato.

Dimi che vuoi, Gesù, speranza mia,

ché d'udirlo la serva tua desia?

Gesù

Io ti rispondo, poi che m'hai pregato,

- 10 perché mi volsi tanto humiliare.

Sappi ch'io son di te innamorato

e bramo nel tuo cuore dimorare.

Fino all'estremo mi son abassato

12 bramo ... dimorare: Is. 57, 15.

per te nel ciel empireo sublimare.

- 15 Adunque tu nel cor dami ricetta
ché sol di questo gusto e mi diletto.

Anima

- Io ti ringratio, amoroso bambino,
perch'a tal modo ti compiacci amarmi.
Tu di Dio Padre sei Verbo divino
20 e non ti sdegni il cuore dimandarmi.
Vorrei hora un amor di Serafino
e tutta in tal ardore liquefarmi
per darti gusto, o mio sommo Signore,
e sempre sempre stringerti nel cuore.

20 hora un] haver l' G74

O GESÙ, CANDIDO AGNELLO
(c. 17r-v)

Pur sapendo che ormai tutto è compiuto, l'Alberghetti supplica Gesù di non sacrificare se stesso per salvare la sua anima vile e indegna. Tuttavia, è ben consapevole che l'olocausto di Cristo è il più grande gesto d'amore che Egli abbia compiuto nei confronti delle creature, per la purificazione delle quali nessun patimento può essere un ostacolo. All'anima devota non resta quindi che ricambiare, anche se in maniera impari, l'amore divino, disprezzando il mondo e anelando la morte corporale.

Come indicato nel manoscritto, il componimento poteva essere cantato coralmente a due cori: il secondo (*II c.*) rispondeva al primo (*I c.*) con formule fisse, detti "sospiri"; dopo averne fornito l'esempio nella prima strofa, l'Alberghetti annota: «Così si può seguitar sino al fine a due cori».

METRO: Canzone di undici strofe esastiche di ottonari a rima alternata e baciata, con schema: ababcc, dedeff, ghghii, ...

Mss.: M6, 15v-16r; M11, 18r-v; M24, 147r-v.
EDD.: G74 (I, 56-58).

Della santissima circoncisione del bambino Gesù. Si può cantare con li sospiri interposti o senza, come piace.

O Gesù, candido Agnello.	<i>I c.</i>
O Gesù, candido Agnello.	<i>I e II cc.</i>
	<i>Gesù. II c. (sospiro)</i>
Tutto mitte et innocente,	<i>I c.</i>
	<i>O bel bambin Gesù. II c. (sospiro)</i>
ch'ha da far teco il coltello?	<i>I c.</i>
	<i>Gesù, II c. (sospiro)</i>
5 ch'ha da far taglio dolente?	<i>I c.</i>
	<i>O bel bambin Gesù. II c. (sospiro)</i>
Questo è sol rimedio dato,	<i>I c.</i>
	<i>Gesù, II c. (sospiro)</i>

6 sol] pur M24

5 *taglio dolente*: è la circoncisione, mediante la quale Gesù versa per la prima volta il suo sangue per la salvezza dell'umanità (Lc. 2, 21-39).

contra quel primo peccato.

I c.

O bel bambin Gesù. II c. (sospiro)

Perché mo', Signor, lo pigli,
se sei solo senza errore?
10 Come hoggi t'assomigli
all'huom vile e peccatore?
Amor quivi a questo altare
t'ha condoto a lachrimare.

Guarda, amor, che non s'offenda
15 la tua gloria e tua grandezza
e che oscuro non si renda
il splendore e la chiarezza
di tua regal maestade
per così grand'humiltade.

20 Sei la fonte d'ogni bene;
dai rimedio et la salute;
da te, dolce Gesù, viene
ogni gratia e ogni virtute.
Dimi, Amor, per qual cagione
25 prendi la circoncisione?

Per me, misera et inferma,
così amara medicina

8-9 Perché ... errore?] Haimé, perché lo pigli | in te stesso hoggi, Signore? M24 10 Come hoggi]
Perché tanto M24 12-13 Amor ... lachrimare] Questa mi par cosa indegna | di persona tanto degna
M24 16 e che] et M24 18 tua regal] *cart.* M6 20 Sei la] Tu sei M24 21 dai ... salute] d'ogni
gratia et virtute M24 23 gratia ... virtute] rimedio et salute M24 24 Dimi] Deh M24

8 mo'] deh G74 14 amor] ah Dio G74

7 *primo peccato*: peccato originale.

prendi tu; né qui si ferma
la tua carità divina,
30 che non solo una ferita
vuoi patir, ma dar la vita.

Sulla croce come reo
vuoi morir tra ladri e tristi,
acciò senza macchia o neo
35 una sposa ti conquisti.
Dall'aperto tuo costato
partorirla hai disegnato.

O bambino, mio cortese,
com'è grand'e alto il principio
40 de le tue stupende imprese
e del degno sacrificio,
che di te stesso far vuoi
per far salvi tutti noi?

Per ciò in atto tanto humile
45 di Gesù il nome prendi
con maraviglioso stile,
dimostrando che comprendi
in te forza onnipotente
di salvar tutta la gente.

50 Dunque, o dolce Signor mio,
fa' che de la tua virtute

33 vuoi ... e] e con supplicio de' M24 39 com'è ... il] questo è ben alto M24 45 di Gesù il] si sublime M24 48 forza] virtù M24 49 tutta la] ogni M24

45 di ... prendi: secondo la prassi ebraica, otto giorni dopo la nascita, Gesù venne circumciso e gli fu imposto il nome (*Lc.* 2, 21-39).

sia partecipe ancor io
con goder di tua salute
e 'l mio cor, freddo com'angue,
55 ricevi hora questo sangue.

Lo conservi entro se stesso,
giorno e notte meditando,
questo segno tanto espresso
del tuo amor, in cui mirando
60 veda ogni hora chiaramente
quanto sei buono e clemente.

Sì, Dio mio, voglio riamarti
con tutta la mente e forze,
l'alma e 'l cor sacrificarti
65 in ardor che mai s'ammorze,
ma s'accendi ogni hor più forte
dispreggiando e vita e morte.

53 con ... tua] della portata M24 62 Sì ... voglio] E qualmente M24 63 con ... forze] devo con
ogni mia forza M24 67 morte] *segue* per tener l'anima unita | teco suo thesoro e vita M24

56 se] te G74

METRO: Canzone di due quartine e due sestine di settenari ed endecasillabi (le quartine a rime alterne, le sestine a rime baciato), chiusa da un endecasillabo in rima con l'ultimo della seconda sestina; al v. 21 rimamezzo con il v. 20.

Mss.: M6, 16r-v; M11, 18v-19r; M24, 5v.
EDD.: G74 (I, 58-59).

Gesù, dolce mia vita,
perché pianger ti sento,
quasi chiedendo aita,
come bambin dolente in tal tormento?

5 Caro pegno mi dai,
Signor benigno, ahì
de li acerbi dolori,
che tra mortali horrori
in croce vuoi patire per desio
10 di farti possessore del cor mio.

Dunque, se tanto brami
che un cor sì indegno t'ami,
viva io morendo sempre et nel tuo amore
sian consumati i sensi, l'alma e 'l cuore.

15 Così mia vita, absorta . *Così mia vita, [absorta].*

5-10 Caro ... mio] Haimé, pegno mi dai | di tante pene e guai | che in croce dêi patire per desio | di
farti possessore del cuor mio M24

in te, mio bene, andrà in me mancando	
e pronti al tuo commando	. <i>E pronti al [tuo commando].</i>
fian i mei sensi, onde il tuo divin spirto	
più non troverà in me cosa ritorta	
20 e sempre tua sarò	. <i>E sempre tua [sarò].</i>
e sempre tua sarò, e viva e morta.	

20 e ... sarò] *interl.* M6, *manc.* M24.

VENUTO SEI, BAMBINO
(c. 18r-v)

Il punto di partenza anche è, di nuovo, il mistero salvifico dell'incarnazione del figlio di Dio, che ha accettato di abbassare la sua natura divina per amore delle creature. Il testo si regge su un'unica metafora bellica: l'anima è una rocca sotto assedio, che sta per essere espugnata dal nemico (il male), quando i soldati di Dio (l'Alberghetti e le sue Consorelle) ottengono la vittoria, perché chi con fiducia e rassegnazione si abbandona nelle sue braccia non ha alcunché da temere.

METRO: Canzone di sette quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima alternata e di una sestina (II strofa) di cinque settenari e un endecasillabo a rima alternata e baciata. Schema: abab, cdcdee, fgfg, ...

Mss.: M6, 16v; M11, 19r-v.

EDD.: G74 (I, 59-60).

Venuto sei, bambino,
vestito l'armi e 'l scuto,
Gesù, Verbo divino,
per darci contra l'huomo vecchio aiuto.

5 L'humana debolezza,
di cui sei circondato,
supera ogni fortezza
di quel potente armato,
però distribuissi
10 le spoglie sue e 'l regno a lui rapissi.

O bambino amoroso,
gran consiglier, Dio forte,

5-10 L'humana ... rapissi] *marg. dx* M6

4 *l'huomo vecchio*: Il concetto paolino dell'uomo vecchio e dell'uomo nuovo, molto caro alla letteratura religiosa post-tridentina, si trova in *Ef.* 4, 22-24 «Dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera».

prencipe glorioso
di pace eterna, trionfator di morte.

15 Noi sotto il tuo stendardo
tutte pronte corriamo,
che non habbi riguardo
a le miserie nostre ti preghiamo.

 Fa' che le belle insegne,
20 hoggi da te spiegate,
di portar siamo degne,
nel sangue tuo purissimo lavate.

 Non vogliam più, Signore,
seguir il proprio senso;
25 al tuo divino amore
doniamo aperto et libero il consenso.

 Prendi, gran capitano,
la rocca che s'arrende;
rendi ogni colpo vano
30 dell'inimico, ch'haverla pretende,

 accioché a te sia gloria,
re nostro, in cielo e in terra
per l'illustre vittoria
riportata di così giusta guerra.

34 riportata] ch'hai riportata G74

QUANDO LA MENTE HUMANA, IRADIATA
(c. 18v)

In occasione dell'Epifania, l'Alberghetti riflette sugli enormi benefici derivanti dalla contemplazione di Gesù, fattosi uomo per amore. Tale pensiero le induce un fuoco di casta passione, che la consuma, mentre con tutte le sue forze loda l'Altissimo.

METRO: Canzone di tre strofe esastiche di settenari ed endecasillabi a rima incrociata e baciata, con schema: AbbaCC, DeedFF, GhhgII.

Mss.: M6, 16v-17r; M11, 19v; M24, 49r.

EDD.: G74 (I, 63-64).

Dell'Epifania.

Quando la mente humana, iradiata
da quella stella interna
de la gratia superna
sopra di sé levata,
5 si drizza a contemplar il suo fattore,
fatto mortal per eccesso d'amore.

Il cuor computo, con pietoso affetto,
dentro di sé rivoglie
con quanto ardenti voglie
10 d'amore puro e schietto.
Il nostro buon Gesù con pena atroce
ci dè vita, morendo su la croce.

L'anima, ardendo in divino foco,

3. gratia] luce M24 4 sopra ... levata] *man.* M11, *interl.* M24 5 si drizza] *ras.* M24 7 II] E 'l
M24 8 rivoglie] *cart.* M11 10 d'amore ... schietto] *interl.* M24 puro] verace M24 11 II ...
Gesù] Quella somma bontà M24 12 ci dè] le diè M24 13 L'anima] L'anima tutta M24

3 de la] di celeste splendor G74 9 con] con qual diletto e G74 13 in] entro del G74

si strugge per amore
15 e piena di fervore
con ineffabil gioco
gioisse, piange e cantando sospira,
così offerisse oro, incenso e mirra.

14 si strugge per] brama morir d' M24 16 con ineffabil gioco] *interl.* M24 17 gioisse ...
cantando] intensamente al suo Signor M24.

15 di] di buon zelo e gran G74

UNITAMENTE ENTRIAMO
(cc. 19r-20r)

L'Alberghetti immagina che le tre potenze dell'anima (memoria, intelletto e volontà) si pongano in orazione davanti a Gesù bambino e, imitando il gesto dei re magi, gli portino gli stessi preziosi doni, quale tributo d'amore e totale sottomissione. La memoria offre la mirra, l'intelletto l'incenso e la volontà l'oro. Nella seconda strofa, le tre potenze ricordano il mistero della creazione e la facoltà data alle creature di votarsi al servizio di Dio. In M24, in un'annotazione marginale, l'Alberghetti scrive «Questo capire la divina imensità si deve intendere sanamente» ed è un'esortazione alle Dimesse, affinché non sottovalutino il loro ruolo di spose di Cristo.

METRO: Canzone di settenari ed endecasillabi a rima variamente alternata e baciata; dapprima cinque sestine, seguite da strofe di varia lunghezza (da tre a dieci versi).

Mss.: M6, 17r-18r; M11, 19v-20v; M24, 49r-50v.

EDD.: G74 (I, 65-68).

Essercitio de le tre potenze dell'anima, che si raccolgono per darsi all'oratione e contemplatione delle cose divine.

Unitamente entriamo
nel nostro intimo fondo;
qui raccolte adoriamo
il salvator del mondo,
5 Dio, et huomo vero,
Signor di sommo impero.

Da Dio fummo create
per Lui stesso fruire,
di sua imagine ornate
10 e di poter servire
l'immensa sua deitade
ci diede facultade.

4 salvator] redentor M24 6 Signor di sommo] re del sovrano M24 10 servire] capire M24

Torniamo dunque al fonte,
dal qual siam derivate,
15 et offeriamo pronte,
come fideli e grate,
il convenevol censo
d'oro, mirra et incenso.

Se questa humil offerta
20 faremo al Creatore,
ci fia per gratia aperta
la stanza del suo amore,
dove potremo entrare
e sempre dimorare.

25 Quivi sarà satiato
ogni nostro desio
e con occhio purgato
contemplaremo Dio,
in santo foco ardendo
30 e 'l sommo ben fruendo.

Atti della memoria.

Mentre vo' memorando
le molte e acerbe pene,
che tu, mio sommo bene,
per mia salute in carne sostenesti
35 e 'l calice che per amor bevesti,

22 del sommo amore] *ras.* dell'amore M24 23 dove] *ras.* M24 25-28 Quivi ... Dio] *marg. dx*
M24 29 santo] dolce M24 32 molte ... pene] amare pene et morte M24 33 che ... bene] *cass.*
che con cuor lito e forte M24¹, *interl.* quali con cuor sì forte M24²

32 memorando] contemplando G74

et vado ripensando
 a li mei gravi errori,
 cagion de' tuoi dolori,
 acerbamente di dolor ferita
 40 la mirra t'offro, unica mia vita.

Atti dell'intelletto.

Quando a te drizzo il sguardo
 e tua beltade riverente ammiro,
 il lume di tua faccia
 le mie tenebre scaccia,
 45 onde la mia ignoranza conoscendo
 sempre più incomprendibile ti apprendo.
 Quanto più fisso miro
 in tua bontà, sento che un forte dardo
 trafigge il cor, ond' a terra prostrato
 50 con spirito humiliato
 chiedo ch'ascenda a te, o Dio immenso,
 l'oration mia, sì come grato incenso.

Atti di volontà.

Re mio, ogni mio bene,
 altissimo Signore,

36 e vado ripensando] *cart.* M24 39 acerbamente] intensamente M24 40 mia] *manc.* M24 41 Se] Quando M24 mio] *manc.* M24 44 scaccia] *segue interl.* e nell'immensa tua sapienza miro M24 47-52 Quanto ... incenso] E tocco del tuo raggio e forte dardo | d'innanzi a te prostrato | altissimo adorando | suplice ti adimando | in spirito humiliato | che la mia fede ascenda come incenso | nel tuo divin cospetto, o Dio immenso M24 54 altissimo Signore] sovrano imperatore M24

32 memorando] contemplando G74 49 trafigge] mi punge G74 52 sì] *manc.* G74

48 *forte dardo*: L'immagine della freccia infuocata, che ferisce il cuore, rappresenta l'esperienza mistica della transverberazione (Cfr. ORLANDI, pp. 21-31 e TERESA D'AVILA, pp. 328-329).

55 dal qual solo mi viene
ogni gratia e favore.
Il tributo d'amor voglio pagarti
et ogni affetto e forza mia sacrarti.

Quasi oro collato
60 e nel foco affinato,
ti prego d'acettare, o dolce Dio,
et possedere tutto l'amor mio.

Tu odi il mio clamore,
tu dentro al core miri.
65 Tu intendi i mei sospiri,
tu sai che bramo a te solo piacere
et la mia vita è far il tuo volere.

Dolce speranza mia,
beato fine d'ogni mio desire,
70 per star con te, grato mi fia il morire. . *Dolce speranza [mia].*

Dimostrami la via
di pervenir a te, bontà increata,
e in te restar per sempre trasformata. . *Dimostrami [la via].*

55-56 dal ... favore] *cass. interl.* ch'ogni cosa contiene | nel suo immenso valore M24¹, *marg. dx* dal qual solo proviene | ogni virtù, ogni gratia, ogni favore M24² 61 d'] ad M24 Dio] Iddio M24 62 posseder] in te possieder M24 70 star] star sempre M24 grato ... il] voglio M24 71-73 Dimostrami ... trasformata] *interl.* M24

61 d'] ad G74

HOR MIRATE IL PICCOLINO
(c. 20r-v)

L'Alberghetti dà libero sfogo alle forti emozioni, suscitate dalla contemplazione di Gesù bambino, la cui umanità è tutta descritta nei semplici gesti e negli elementi della grotta, che non gli impediscono comunque di compiere cose meravigliose e da cui traspare la sua deità. Caratteristica è l'immagine dei re magi, uomini potenti e di alto lignaggio, prostrati ai piedi dell'Altissimo, al pari dei poveri pastori. L'autrice invita le Figlie spirituali ad imitarne l'atteggiamento e ad offrirsi totalmente a Dio. In calce a questo, si trovano «altri madrigali sopra i misteriosi doni offerti da' Magi al bambino», che sono collocati di seguito con numerazione propria.

METRO: Dieci sestine di ottonari a rima alternata e baciata, con schema: ababcc, dedeff, ...

Mss.: M6, 18r-v; M11, 20v-21v; M24, 32v-33v.

EDD.: G74 (I, 68-70).

Hor mirate il piccolino
stretto in fasce, avvolto in panni;
quel che d'ogni Cherubino
fa piegar gli eccelsi vanni
5 et, volando sopra i venti,
signoreggia alle genti. . Signoreggia [*alle genti*].

Hor miratelo sul fieno
lachrimante, in ciel tuonare,
giacer nel materno seno
10 e far l'aria balenare,
pascere mentre succhia il latte
tutte l'anime create. . Tutte l'anime [*create*].

Hor mirate il grand'Iddio,
abassato in servil forma,

3 quel che] che M24

15 dimostrar all'huomo rio
 di virtù perfetta norma
 et ripiene di stupore
 esclamate: «O Dio d'amore»!

. *Esclamate: [O Dio d'amore!]*.

 Hor mirate il poverello,
20 che da tre corone eggreggie
 adorato è, come quello
 che la terra e 'l cielo regge;
 quivi debole e vaggente
 tirra i re dall'Oriente.

. *Tirra i re [dall'Oriente]*.

25 Chiuso in una capanella,
 posto in mezzo a gli animali,
 crea in cielo nuova stella
 et le tenebre mentali
 scaccia dell'infideltade,
30 sposa la gentilitade.

. *Sposa la gentilitade.*

 Bambin povero et humile,
 re si mostra e Dio vero.
 Chi udì mai cosa simile?
 Chi non trema a tal mistero?
35 O virtù non mai più udita,
 o possanza infinita.

. *O possanza [infinita]*.

 Chi non stupirà, vedendo
 qui tre teste coronate,
 li tesori loro aprendo
40 humili a terra prostrate,
 offerir a un fanciullino

35 non ... udita] inaudita M24

doni con honor divino.

. *Doni con [honor divino].*

Ecco come qui soggiace
all'imperio de la fede

45 l'intelletto nostro audace,
poi che mentre solo vede
parvolezza sì depressa
pur la deità confessa.

. *Pur la deità [confessa].*

Dio, re, huomo mortale
50 vengono stupendamente
a confessar quello il quale
veggono bambin piangente,
offerendo con gran senso
oro, mirra et incenso.

. *Oro, mirra [et incenso].*

55 Deh, venite ancora voi
con devote attioni
e, prostrate a piedi suoi,
offerite i vostri doni
d'amor puro e d'oratione
60 et di mortificatione.

. *Et di mortificatione.*

46 poi che] *cart.* M24 54 oro, mirra] mirra, oro M24 56 attioni] affettioni M24

47 parvolezza] picciolezza G74

RICEVI, O BEL BAMBINO
(cc. 20v-21r)

L'Alberghetti immagina il re mago Gaspare accostarsi alla mangiatoia, in cui giace Gesù bambino, per offrirgli il prezioso dono della mirra: è il più importante dei tre doni, poiché da essa si estraeva una resina gommosa, ritenuta miracolosa per unguenti a scopo medicinale, cosmetico e religioso. Nel porgere il dono a Gesù, l'autrice si immedesima in Gaspare e prova una forte emozione, pensando al mistero dell'incarnazione e ai dolori subiti dal figlio di Dio sulla croce per la salvezza dell'Umanità.

METRO: Madrigale di cinque strofe di varia lunghezza, con schema: aBbccA, deE, dFggF, hhiI, llMM.

Mss.: M6, 18v-19r; M11, 21v-22r; M24, 148r.
EDD.: G74 (I, 70-71).

<p>Ricevi, o bel bambino, la mirra amara, quale t'offerisco, mentre tremo e languisco, pensando al tuo patire 5 e come vuoi morire per me, verme vilissimo e meschino.</p>	<p>. <i>Ricevi, o bel [bambino].</i></p>
--	--

Confesso, Signor mio,
che i mei gravi peccati
di tanto tuo patir cagion son stati.

<p>10 Questi, o Redentor pio, questi t'han fatto pianger e sudare più di trentatré anni, tra mille e mille affanni, mentre volesti qui peregrinare.</p>	<p>. <i>Questi, o Redentor [pio].</i></p>
---	---

10 pio] mio G74 12 più ... anni] per molti e molti anni G74

15 Tu fosti sputacchiato,
schernito e flagellato,
poi sopra dura croce,
desti tua cara vita a morte atroce.

Però, Signor mio, voglio,
20 con amaro cordoglio,
celebrar la memoria de le pene,
che questa humanità per me sostiene.

In M24:

Al bambino Gesù il giorno dell'Epifania.

Ricevi, o bel bambino,
la mirra amara, quale ti offerisco,
mentre tremo e languisco,
pensando a' tuoi disagi, al tuo patire
5 et oltra questo come vuoi morire
per me, verme vilissimo e meschino.

Confesso, Signor mio, che i mei peccati
di tanto tuo patir cagion son stati.

Questi ti han fatto pianger e sudare
10 questi trenta tre anni
e più, tra mille affanni
ti han fatto qui tra noi pellegrinare
e poi sopra la croce
finir la vita tua con pena atroce.

15 Però, Signor mio, voglio
con amaro cordoglio
celebrar la memoria delle pene,
che questa humanità per me sostiene.

18 tua cara vita a] *cart.* M6

[34²]

O DIO, VERBO INCARNATO
(c. 21r)

Il secondo dono, che i Magi portano a Gesù bambino è l'incenso, simbolo della sua divinità. L'anima della devota, che riflette sul glorioso mistero dell'incarnazione, come l'incenso, brucia e si consuma nel fuoco dell'amore.

METRO: Madrigale di due terzine, una strofa pentastica e una sestina di settenari ed endecasillabi, con schema: aBB, aCC, dadEE, ffggHH.

Mss.: M6, 19r; M11, 22r; M24, 148r.

EDD.: G74 (I, 71-72).

O Dio, Verbo incarnato,
o Creatore, che per la creatura
nascere volesti di vergine pura.

Questo cor abbrugiato
5 nel foco dell'amore,
come incenso ti sia di grato odore.

Lo spirito contrito
mai fu ripudiato
da te, ben infinito;
10 né il sacrificio de la mente humile
da te, sommo Signor, fu havuto a vile.

Hora, Signor pietoso,
a te rendi gratioso
il dono da sé vile,
15 che t'offre cor humile,
mentre adora e confessa la deitade,
velata in questa sacra humanitade.

2 che per la] *cart.* M11 per la] *cart.* M6 6 sia] *cart.* M6

In M24:

O Dio, Verbo humanato,
o Creatore, fatto creatura
nella Vergine pura,
ricevi il cuor divoto et abbrugiato

5 nel fuoco dell'amore,
sì come incenso di soave odore,
mentre adora e confessa la deitàde,
velata in questa sacra humanitade.

Lo spirito contrito
10 mai fu ripudiato
da te, Dio, ben immenso et infinito,
né il sacrificio della mente humile
da te, sommo Signor, fu havuto a vile.

O SOVRANO, RE MIO
(c. 21r-v)

Questo, Dio mio, ti chieggo,
peroché ben m'aveggo
come questo mio basso e impuro amore
20 non è degno di te, sommo Signore.

In M24:

O eccelso re, sovrano,
che in ciel e in terra regi ogni vivente
con la tua forte mano
et hor bambin piangente
5 in braccio della madre ti dimostri
per tirar con dolcezza i cuori nostri
ad amare la tua bontà increata
con carità sincera et infocata.

Ecco, Signor mio buono,
10 che tutto l'amor mio t'offero e dono.
Vorei ben oro fino,
bambin dolce, donarti,
ma poni il tuo divino
amor in me e tal don porterò farti.

15 Questo, re mio, ti chiedo,
peroché ben mi avedo
come questo mio basso e impuro amore
non è degno di te, sommo Signore.

[35]

CHE FAI, DOLCE SIGNOR? CHE CERCHI, AMORE?
(c. 21v)

L'Alberghetti si interroga sui motivi che hanno spinto Gesù a incarnarsi e il movente salvifico non le sembra sufficiente per giustificare il sacrificio. Perché il figlio di Dio avrebbe dovuto umiliare la propria natura regale e patire tanti tormenti per redimere dal peccato delle creature tanto ingrato? Tuttavia, l'autrice intuisce, anche se non lo può comprendere chiaramente, che l'amore di Dio è incondizionato e illimitato.

METRO: Serventese di otto terzine di endecasillabi a rima incatenata e di una quartina di endecasillabi a rima alternata.

Mss.: M6, 19v-20r; M11, 22v-23r.

EDD.: SPon, 146-147; G74 (I, 87-88).

Che fai, dolce Signor? Che cerchi, amore?
Ché sei venuto in terra pellegrino
e ti sei fatto huomo di dolore?

Disceso sei dal trono tuo divino,
5 di mia terrena spoglia circondato,
per sollevar dal fango l'huom meschino.

O somma Maestà, Verbo incarnato,
come ti veggo tanto essinanire
e non vien meno questo cuor ingrato?

10 Certo, mio ben, che doverei languire
ferita dall'ardente e forte strale
di quell'amor, che te fece morire.

Ma doppia meraviglia hora m'assale,

10 Certo, mio ben] Confesso a Dio G74

considerando in me tanta durezza
15 e pur sempre mi rendi ben per male.

Non ti rittiri da sì grand'asprezza,
non hai a schiffo mio fettor horrendo,
né sdegni la profonda mia bassezza.

Altissimo Signor, hora comprendo
20 che tua bontà pur brama meco unirsi
con tal nodo d'amor, ch'io non l'intendo,

onde quest'alma quasi è per partirsi
da' sensi per eccesso di stupore
e in mezzo al petto sento il cor aprirsi.

25 Per il cocente et efficace ardore
di tue divine fiamme, onde mia vita,
venendo a meno in un dolce languore,
da la tua carità sol è nutrita.

AMOR MI SPINGE A CANTAR DEL MIO BENE
(c. 22r-v)

Il punto di partenza è ancora l'incarnazione di Gesù e la conseguente mortificazione della sua deità. Quello di Dio per le creature è un amore sproporzionato, che l'Alberghetti, nella sua limitatezza, non può comprendere, sebbene abbia esperito come in Dio l'anima trovi la pace. Gesù affida le proprie rivelazioni agli umili di cuore e ai rassegnati nel suo volere, che desiderano soffrire con Lui sulla croce.

METRO: Serventese di tredici terzine di endecasillabi a rima incatenata, chiuse da una quartina di endecasillabi a rima alternata.

Mss.: M6, 20r-v; M11, 23r-v.

EDD.: SPon, 147-149; G74 (I, 88-89).

Amor mi spinge a cantar del mio bene,
che scese per amor da tant'altezza
per satiarsi d'obbrobri, scherni e pene.

Copri la gloria e l'immortal chiarezza
5 del volto suo sotto forma di servo,
innamorato de la mia bassezza.

Per trar a sé questo mio cor protervo,
che pur convinto a tant'amor s'affreta,
sì come al fonte l'assetato cervo.

10 Sent'egli il colpo di quella saeta,
ch'ogni cosa creata rende grave
e fa che l'alma in Dio solo s'acqueta,

2 scese ... tant'] *cart.* M6 3 scherni] affanni M6 7 protervo] superbo M6

8 pur] hor mai G74

9 *fonte ... cervo*: Nelle Sacre Scritture, il cervo ricorre più volte e ha diversi significati allegorici: Gesù che vince il demonio, il trionfo del bene sul male e, come in questo caso, è il simbolo dell'anima che è alla ricerca di Dio (*Ps.* 42, 2-3).

mentr'inescata dal saggio soave
del divin gusto, sempre più s'interna
15 in esso secretissimo conclave.

Qui prende l'ara de la vita eterna,
perché illustrata dal divino sole
sua gioconda stagion già mai s'inverna.

Ma chi potrà esprimer con parole
20 quei profondi secreti, che Dio solo
agli humili di cor rivelar suole?

Però drizzando ad altra parte il volo,
sopra la croce ponero mio nido
e nutrirmi sol di pianto e duolo.

25 Alzando fino al ciel l'interno grido
sopra la morte del mio caro sposo,
fermerò il piede in tal sicuro lido;

poi mirand' il suo aspetto doloroso,
rinontierò di cuor ogni altr'oggetto
30 per soggiornar nel stato mio penoso.

Allora bramerò con tutt'affetto

13 Mentr'] *cart.* M6 17 illustrata dal] *cart.* M6 25. Alzando ... l'interno] *cart.* M6 26 caro]
cart. M6

8 pur] *hor mai* G74 19 potrà] *può mai* G74 25 Alzando] *Alzarò* G74 31 tutt'] *ogni* G74

16 *ara ... eterna*: Da intendere probabilmente come l'altare del sacrificio, grazie al quale è possibile ottenere i doni celesti. (Cfr. CASTELLACCI, p. 243: «Vi dico che la infirmità e la tribulatione insieme sono l'ara della vita eterna e porta del cielo, perché ci conformiamo con Christo benedetto nostro capo, che pati per noi e ci lasciò l'esempio di seguire i suoi vestigi, che a noi riporta una gran gloria»).

di conformarmi al suo tanto patire,
ond'ogni pena mi sarà diletto.

Qui gran guadagno stimerò il morire
35 per dimostrarmi grata alla sua morte,
per cui mi sarà lieve ogni martire.

Deh fa', dolce Signor, che siano absorte
in te queste possanze e questi sensi,
né più siano mie vie da te distorte,

40 ma rimembrando con sospiri intensi
ogni tuo perfettissimo costume
come possa imitarti sempre pensi,
guidata dal tuo santo e divin lume.

40 rimembrando] ramentando M6.

40 rimembrando] ramentando SPon

SIGNOR, CHE TANTO M'AMI
(cc. 22v-23r)

L'Alberghetti riflette sull'incarnazione e ringrazia Dio di aver abbassato la sua grandezza per amore. La poetessa desidera ardentemente la morte per poter liberare la sua anima dal giogo corporale e raggiungere Gesù sulla croce. L'anima è sollecitata a partecipare alle sofferenze di Cristo e contemplarlo senza sosta.

METRO: Canzone di quattordici terzine di due settenari e un endecasillabo, con schema: abC, cdE, efG, ...

Mss.: M6, 20v-21r; M11, 23v-24r.
EDD.: SPon, 149-150; G74 (I, 89-91).

Signor, che tanto m'ami,
che di mio amor acceso
fin dal ciel sei disceso a mia bassezza.

L'immensa tua grandezza
5 ponesti in loco vile,
per insegnarmi il stile del tuo amore.

Fa' ch'io senta l'ardore
del tuo divino foco,
che mi converta in gioco ogni aspra pena.

10 E del tuo spirto piena
fami d'amor morire,
acciò mi possa unire teco, mio sposo,

sopra il letto penoso
de la tua santa croce,
15 per cui mi sarà dolce ogni amarezza.

14 santa croce] croce amata G74

Qui mi sarà ricchezza,
la nuda povertade
et gloria la viltade, ingiuria e scherno.

E con giubilo interno,
20 per te dispreggiaromi,
dell'onte preggiaromi per tuo honore.

O divino candore,
o specchio immacolato,
com'adombrato sei da sì vil panno!

25 O mio Signor sovrano,
o fonte d'ogni bene,
per amor mio di pene fatto abisso.

Fa', Signor, che stia fisso
mio sguardo a tutte l'hore
30 nel tuo chiaro splendore in croce ascosto.

E in te solo riposto
sia sempre ogni diletto,
ogni pensier e affetto del cor mio.

Solo il tuo amor, o Dio,
35 nodrisca questa vita
e tua bontà infinita mi posseda,

ond'io fatta tua preda,

20-21 per ... preggiaromi *cart.*

24 da] in G74 panno] velo G74 25 mio Signor sovrano] monarca del cielo G74 31 E] Fa' che G74

nel tuo cor sia riposta
e sia mia vita ascosta teco sempre.

40 Tra dolcissime tempre
in quel seno paterno,
dove stai tu, in eterno sempre viva.

VIDI GESÙ SEDERE
(c. 23r)

Con riferimento a *Gv.* 4, 5-42, l'Alberghetti s'immedesima nella samaritana, che incontra Gesù, seduto ai piedi di una fontana, desideroso di immergersi in un cuore devoto e puro. La donna, dopo cinque mariti, trova finalmente in Lui il vero amore, assoluto ed eterno, che trasforma il suo cuore in acqua purissima, ricompensandolo con la rivelazione della vita eterna. L'autrice invita a non sprecare questo dono, rincorrendo le caduche glorie del mondo, ma di fissare la propria attenzione perennemente in Dio.

METRO: Serventese di otto terzine di settenari ed endecasillabi, chiuse da una quartina di settenari ed endecasillabi a rima alternata. Schema: abB, acC, deE, dfF, ghH, giI, lmM, lnN, opOP.

Mss.: M6, 21r; M11, 24r-v; M24, 98r-v.

EDD.: SPon, 138-139; G74 (I, 79-80).

Nel quarto venerdì di Quaresima sopra l'Evangelio corrente in contemplatione di certa creatura divota.

Vidi Gesù sedere
tutto affannato e lasso
sopra un fonte di vivo e bianco sasso.

Quivi Egli chiedea bere,
5 ch'era molto assetato
d'un cuor contrito et humiliato.

Acqua di puro affetto
chiedeva il pio Signore,
ch'era la sete sua sete d'amore.

10 Con sì benigno aspetto,

4 Egli] *man.* M24 6 cuor] cuor mondo M24

con maniere sì care
traheva un cor, che 'l facea liquefare.

Il cor si risolveva
in acqua preciosa:
15 quest'era amor di pura e fidel sposa.

Tanto Gesù godeva
di sì grata bevanda,
che non volse gustar altra vivanda.

Poi con volto giocondo
20 egli altresì offeriva
all'alma sua diletta un'acqua viva.

Et con parlar profondo,
havendola rapita,
le scopri il fonte dell'eterna vita.

25 Mentre disse: «Son io,
che teco hora ragiono,
il tuo Signor, il tuo sposo, il tuo Dio;
apprezza quanto devi questo dono».

12 traheva] *ras.* M24 13 Il cor] Tutto M24 15 amor ... fidel] il puro amor della sua M24 17
grata] dolce M24 21 all'alma] a questa M24 24 fonte] *marg. sx* M6 28 questo] *cart.* M6, un sì
gran M24

21 *acqua viva*: è Gesù, che dona la vita eterna (Cfr. anche *Gv.* 7, 37-39) 23 *rapita*: il tema del
rapimento nella Bibbia è abbastanza diffuso; in questo caso è da intendersi secondo *1 Tess.* 4, 16-17:
«Perché il Signore [...] discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, i vivi,
i superstiti, saremo rapiti insieme con loro tra le nuvole, per andare incontro al Signore nell'aria, e così
saremo sempre con il Signore».

O VOI, CH'HAVETE SETE
(cc. 23v-24r)

L'Alberghetti riprende distesamente il passo evangelico di *Gv.* 4, 5-42: Gesù ha offerto da bere la sua 'acqua' alla samaritana peccatrice, che crede e per questo potrà estinguere per sempre la sua sete. Metaforicamente è l'invito ad abbandonarsi in Dio, perché il cuore umile e rassegnato troverà in Lui totale appagamento. Da notare ai vv. 43-44 la ripresa della metafora del sole che vince la neve col suo calore, che la poetessa ha sicuramente attinto dal *Canzoniere* petrarchesco (XXX, v. 21; CXXVII, vv. 43-45 e CXXXIII, v. 2).

METRO: Canzone di quindici quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima alternata, chiuse da una sestina di quattro settenari e due endecasillabi a rima alternata e baciata. Schema: abaB, cdcD, efeF, ghgH, iliL, mnmN, ..., uvuvZZ.

Mss.: M6, 21v-22r; M11, 24v-25v; M24, 22r-23v e 169r-170r.
EDD.: SPon, 139-141; G74 (I, 80-82).

Sopra il medesimo Evangelio.

O voi, ch'havete sete,
venite con fervore,
l'acque pure attingete
da le fonti del nostro salvatore.

5 Venite lietamente
che Gesù, fonte vivo,
sopra il fonte sedente
l'hidria del vostro cor non havrà a schivo.

Quivi a la donna priva
10 di fede et nel peccato

9 Quivi] Poiché M24

8 *hidria*: è l'idra, il mostro a sette teste della mitologia greca, che qui per antonomasia rappresenta il veleno, che infetta l'animo umano. L'Alberghetti recupera questo mito da *Ap.* 12, 9 e *Inf.* XIX, 106-111.

involta, l'acqua viva
offerse già tutto benigno e grato.

A lei chiese humilmente
bere per illustrarla
15 e più soavemente
con l'amo dell'amor a sé tirlarla.

«Un'acqua son per darti,
se a me creder vorrai,
– diss'Ei – che può satiarti,
20 sì che in eterno sete non havrai».

Allora ella contrita
l'orecchia et il pensiero
volse al Verbo di vita
et le fu aperto al cielo dritto sentiero.

25 O con quanta clemenza,
con qual soave stile,
la divina sapienza
parlò con donna peccatrice e vile.

Le disse aperto e chiaro
30 com'era Egli il Messia:
o gran favore e raro,

12 offerse ... grato] offerisce con sì benigno patto M24 13 A ... humilmente] Humilmente li chiede M24 15-16 e ... amor] del lume della fede | e con potente hanno M24 17 Un'acqua] L'acqua ch'io M24 19 diss' ... che] così può M24 Ei ... satiarti] *cart.* M6 20 sì che] che più M24 *segue* ma per virtù superna | forassi una fontana | sagliente in vita eterna | disse Gesù alla samaritana M24 25 O con quanta] Ecco con qual M24 26 qual] che M24 27 sapienza] *cart.* M24 28 vile] *segue* E il profondo segreto | di sua divinitade | le scuopre, o grande affetto | d'ardente ed eccessiva caritate M24 29 disse] dice M24 31 o ... e] o privilegio M24

21 ella] quella G74

concesso ad una donna tanto ria.

Chi potrà disperarsi,
mirando un tal esempio?

35 Chi vorrà diffidarsi,
benché si veda vile, ingrato ed empio?

Questo amator sì grande
non si può contenere:
tutto se stesso spande,
40 purché possa nell'alma loco avere.

Dio l'anima riceve
con sì benigno affetto
che, quasi il sole neve,
strugge e consuma ogni suo difetto.

45 E come cera al fuoco
la dilegua d'amore
et indi a poco a poco
l'assorbe nel dolcissimo suo cuore.

Qui per gratia diviene
50 una cosa con Dio;
allor le colpe e pene
sono sepolte in un santo oblio.

Allor condotta al fonte

32 una ... tanto] donna iniqua e M24 33-36 Chi ... empio?] 25-28 M24 38 può] sa M24 40
segue Non vi è dono né gratia | che l'alma non ottenga | purché quant'è in te faccia | e a' piedi di Gesù
con fede venga M24 41 Dio l'anima] Perch'egli la M24 42 sì benigno] dolcissimo M24 43
che] e M24 44 ogni] ciascun M24 45 E] Poi M24 46 la] sì M24 47 et indi] tanto che M24
48 l'assorbe ... suo] viene assorbito nel divino M24 49 Qui] E M24 52 sono] restan M24

d'eterna e vera vita,
55 beve con voglie pronte
acqua d'ogni liquor più saporita.

Acqua che mai non cessa
di far l'anime monde,
fin ch'a lor sia concessa
60 tra quelle sacre onde
libera entrata in quelli abissi eterni
de' piaceri purissimi e superni.

56 d'ogni ... saporita] che eternamente è scatturita M24 56 saporita] *segue* Da quel throno divino | del Padre et dell'Agnello | e come christallino | fiume allegra e circonda tutto il cielo M24 57 Acqua ... non] Et qui in terra mai M24 60-62 tra ... superni] gratia d'ascender fra sue sante onde | con un mirabil giro | trionfanti e gloriose al cielo empiro M24

CANTIAMO ALLEGRAMENTE
(cc. 24r-25r)

L'Alberghetti invita le Dimesse a lodare il Signore, rievocando il trionfale ingresso di Gesù in Gerusalemme, pochi giorni prima della sua passione (*Mt.* 21, 1-11; *Mc.* 11, 1-10; *Gv.* 12, 12-16; *Lc.* 19, 28-40). Le esorta a compiere gli stessi gesti degli Ebrei, che accolsero Gesù, e soprattutto a farsi conformi all'asino da Lui cavalcato, che diventa il simbolo della verginità e dell'obbedienza. Queste due caratteristiche unitamente alla prontezza d'animo e al disprezzo della propria vita sono prerogative necessarie, affinché Gesù possa dimorare nel cuore delle creature.

METRO: Canzone di dodici strofe esastiche di cinque settenari e un endecasillabo a rima alternata e baciata.

Mss.: M6, 22r-23r; M11, 25v-26v; M24, 150v-151v.
EDD.: SPon, 142-144; G74 (I, 83-85).

Dell'entrata di Gesù in Gerusalemme col trionfo de' rami.

Cantiamo allegramente
lodi al nostro Signore,
cantiamo altamente
con giubiloso cuore.
5 I suoi lieti trofei
cantiamo co' i fanciulli de gli Hebrei.

Ecco ch'a mano a mano
vengono aplaudendo
incontra al re sovrano
10 et, l'aria fendendo
con lodi eccelse e dive,
inghirlandati di palme ed olive.

2 lodi ... Signore] le lodi a Gesù dolce M24 4 giubiloso cuore] giubilosa voce M24

10 fendendo] van fendendo G74

Ciascuno porta rami
in segno d'allegrezza,
15 perché da forti hami
d'intrinseca dolcezza
ei si sente tirare
in sì festivo fatto a Iddio lodare.

Gesù vien trionfando
20 sopra d'un asinello
e 'l populo gettando
sotto a' piedi di quello
fiorite frondi e vesti,
illuminato da raggi celesti.

25 Al cielo alzan le grida
di trionfo e di gloria;
par ch'ogni cosa rida
e prometta vittoria,
ond'in sì lieto giorno
30 risuona pace e gaudio ogni contorno.

Chi va inanzi e chi segue
per vehemente affetto;
par ch'ognun si dilegue,
cantando: «Benedetto
35 chi in nome del Signore
viene a noi, re di pace e salvatore».

Deh, ancor noi cantiamo

17 Ei ... tirare] verso Gesù è tirato M24 18 fatto ... lodare] e glorioso fatto M24 29 ond'] che
M24 32 per vehemente affetto] l'Agnello mansueto M24 37 Deh ancor] Ancora M24

17 tirare] invitare G74

le sue lodi gratiose;
la strada prepariamo
40 con opre virtüose
e con cuor giubiloso
usciamo incontra al nostro amato sposo.

Ciascuna brami e chiedi
d'esser fatta il giumento,
45 sopra il qual Gesù sieda
con sommo suo contento;
faciam, Sorelle, a gara
per ottenere gratia tanto rara.

Se così gran favore
50 potremo conseguire,
allora per amore
chiediamo di morire,
ch'assai più de la vita
ci fia la morte dolce e saporita.

55 Maggior gratia o ventura
non si può imaginare
quanto che la creatura
in sé possa portare
quello che l'ha creata
60 e sol può farla felice e beata.

Allora lo portiamo
in noi, quando soggetti
al suo voler rendiamo

41 giubiloso] *ras.* M24 47 faciam ... gara] Su, su, facciamo a garra M24 gara] grara M6 48
ottenere] impetrare M24 59 quello] quel Dio M24

tutti li nostri affetti
65 con humil riverenza,
con pronta, allegra e semplice obediencia.

Et a' comandi suoi
stiamo sempre parate,
accioch'Egli opri in noi
70 con piena libertate
et prive d'elettione e di volere
ci diamo totalmente in suo potere.

71 d'elettione e] *manc.* G74

SIA TRIONFO ET IMPERIO
(c. 25r-v)

Ancora si ricorda l'ingresso di Gesù a Gerusalemme in groppa ad un asinello, simbolo della verginità e dell'umiltà. Mancando solo pochi giorni alla dolorosa passione del Figlio di Dio, l'autrice ribadisce il valore salvifico del suo sacrificio e lo ringrazia, perché, incarnandosi e facendosi carico dei peccati delle creature, ha permesso loro di guadagnare il regno dei cieli.

METRO: Canzone di quattordici terzine di due settenari e un endecasillabo, legate a due a due dalla rima, con schema: abB, acC, deE, dfF, ...

Mss.: M6, 23r-v; M11, 26v-27r; M24, 161v-162r.

EDD.: SPon, 144-146; G74 (I, 85-87).

Delle Palme.

Sia trionfo et imperio,
gloria, lode et honore
a te, Gesù, re nostro e redentore.

Con alto desiderio
5 ciascuno canti osanna
co' i precipi de la corte sovranna.

Benedetto sia quello
che con sì dolce affetto
viene sedendo sopra un asinetto.

10 Ei, come puro agnello,
si offere alla morte
per aprirci del ciel le chiuse porte.

2 lode] laude M6 4 Con alto] Alzando M24 8 con ... affetto] tutto mansueto M24 10 Ei] E M24

11 offere] espone G74

Si dona in sacrificio
per noi al Padre eterno,
15 volendo trarci al suo regno superno.

Per tanto beneficio
lodiamolo di cuore,
consecrandoli tutto il nostro amore.

Diciamo: «Ave, re nostro,
20 ché solo a' nostri errori
desti rimedio con i tuoi dolori.

Tu dal celeste chiostro
scendesti in questa valle,
pigliando i pesi nostri in le tue spalle.

25 Tu sol pietà ci havesti
e per carità pura
ti piacque assumer la nostra natura.

Il calice bevesti
dell'amara passione
30 per trarci fuor dell'infernal prigione.

A te sia dunque gloria,
honor, trionfo e lode,
ché schernisti la diabolica frode

22 Tu] E M24

33 la diabolica] sì ben l'infernal G74

28-29 calice ... passione: Lc. 22, 42.

e facesti vittoria
35 sì stupenda e gloriosa,
restando vinto in morte obbrobriosa.

Tutti li vitii nostri
hai vinti e debellati
e z'hai col Padre riconciliati.

40 E quelli horrendi monstri
gettasti nel profondo,
o Gesù, vero salvator del mondo.

38-41 hai ... profondo] *cart.* M24

36 vinto] ucciso G74 39 z'hai] l'hai SPon 40 E quelli] Tu sol gl' G74

SÌ COME CERVO ALL'ACQUE
(cc. 25v-26v)

L'Alberghetti ricorda la preghiera di Gesù sul Getsemani e il suo successivo arresto per ordine del Sinedrio, attingendo a *Lc.* 22, 39-54: l'unico a descrivere il «sudore di sangue», causato dall'angoscia e dalla sofferenza fisica. C'è quindi l'invito alle Dimesse a seguire Cristo, a salire con Lui sulla croce e a non abbandonarlo nel momento della passione, come invece fecero gli apostoli. Il donarsi con rassegnazione è l'unico modo per essere spose perfette e vivere in Dio.

METRO: Canzone di sedici quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima baciata o alternata, con schema: abbA, cddC, effE, ...

Mss.: M6, 23v-24v; M11, 27r-28r; M24, 9r-10r e 167r-168r.
EDD.: SPon, 159-161; G74 (I, 92-94).

Dell'oratione nell'horto.

Sì come cervo all'acque,
Gesù corre a la morte
con petto invito e forte:
in tal modo per noi patir le piacque.

5 D'amor Egli ferito,
di suo voler si pone
a grande e stretto agone:
stupendo fatto, amor inaudito.

Pensi chi può pensare
10 quanto fosse il dolore

5 D'amor egli] Sento d'amor M24 8 amor inaudito] di anzi non più udito M24

4 le] gli SPon 8 inaudito] non mai più udito G74

1 *cervo all'acque*: Nelle Sacre Scritture, il cervo ricorre più volte e ha diversi significati allegorici: Gesù che vince il demonio, il trionfo del bene sul male e, come in questo caso, è il simbolo dell'anima che è alla ricerca di Dio (*Ps.* 42, 2-3).

che fece al mio Signore
sudor di sangue da' membri stillare.

Sudor tanto copioso,
che corre fino in terra,
15 sì grand'è il duol, che afferra,
stringe et affanna il suo cuor amoroso.

Onde a terra prostrato,
tremante e quasi morto
solo, senza conforto,
20 il Padre prega tutto rassegnato.

Dice Gesù humilmente:
«Non la volontà mia,
ma la tua fatta sia
in ogni modo, Padre onnipotente».

25 Sta con la faccia china
l'alto figlio di Dio,
mentre per l'huomo rio
riceve in sé la giusta ira divina.

Fino all'estremo grave
30 vuol sentir la sua pena,
accioché sia più piena
la nostra redentione, o cor soave.

Con amor elevato
ogni virtù sospende,
35 che men penosa rende

13 Sudor] E M24

la croce et resta in tutto abbandonato.

Gesù in questo passo
di carità sublime
ci mostra l'alte cime
40 e fa dell'amor proprio un gran fraccasso.

Per questa reggia strada
seguimolo ancor noi
dietro a' vestiggi suoi,
poi ch'ella sopra ogni altra il Padre agrada.

45 La perfetta rassegna
ogni virtude abbraccia
e, come sposa degna,
compar inanzi a la divina faccia.

In verun'altra cosa
50 Dio tanto si diletta
quanto ne la sua sposa,
ornata di rassegna sì perfetta.

Tal anima Egli mira
fatta quasi se stesso
55 e tutto il cielo ammira
così maraviglioso e grand'eccesso.

43 dietro a] *cart.* M24 45 La] *cart.* M6, Si M24 48 compar ... faccia] dinanzi a Dio trova favor e gratia M24 49 In] Né in M24 51 quanto] e vanto M24 53 Tal ... egli] Peroch'egli la M24

37 questo] questo gran G74

40 *gran fracasso*: In *Mt.* 27, 51-54 si racconta che, nel momento in cui Cristo morì, si verificarono eventi terribili: si squarciò il velo del tempio, ci fu un terremoto e i morti uscirono dalle loro tombe.

L'anima rassegnata
già non vive in se stessa,
perché in Dio trasformata
60 et vita deiforme gli è concessa.

Così faccia il Signore
che possiam rassegnarci,
poi ch'Ei con tanto amore
di tal virtude esempio volse darci.

60 et vita deiforme] nuova deiforme vita M24 61-64 Così ... darci] *manc.* M24.

59 perché] perch'è G74

60 *vita deiforme*: Gesù si fa uomo e con il suo esempio dimostra come avvicinarsi alla perfezione divina (Cfr. *Gv.* 14, 9: «Chi ha visto me, ha visto il Padre»).

O MIETITOR DI PENE
(cc. 26v-27r)

L'Alberghetti prende spunto da *Cant.* 5, 1: «Veni in hortum meum, soror mea sponsa, messui mirham cum aromatibus meis». Sul Getsemani, Gesù attende in angoscia e preghiera l'arrivo dei soldati, consapevole del proprio destino. Allegoricamente la mirra rappresenta la morte e gli aromati le fatiche e le pene, a cui sta andando incontro. Di nuovo, il riferimento allo «strano sudore» (v. 21) indica la fonte di *Lc.* 22, 42.

METRO: Canzone di cinque strofe esastiche di cinque settenari e un endecasillabo a rima alternata e baciata. Schema: ababcC, dedefF, ghghiI, lmlmnN, opopqQ.

Mss.: M6, 24v; M11, 28r-v; M24, 10r-v e 178r-v.

EDD.: SPon, 161-162; G74 (I, 95-96).

Dell'oratione nell'horto sopra le parole de' sacri Cantici: «Messui mirham meam cum aromatibus meis».

O mietitor di pene,
de' dispreggi e dolori,
Gesù, mio sommo bene,
come sudi e lavori?
5 Come t'affanni ed angi
et per li miei peccati, orando, piangi?

Quello, ch'io semina
nel mio tristo terreno,
pieno di doglia vai
10 cogliendo hora et nel seno
del tuo amor pigli quelle
pene, dovute all'anime rubelle.

11-12 quelle ... rubelle] tutte | le pene de' peccati a me dovute M24

Rubrica meis] suis G74 5 ed angi] e d'angi SPon 27 m'apportò] caggionò G74

Ben è tua, Signor mio,
questa mirra sì amara,
15 ma all'immenso desio
del tuo cuor tanto cara,
e gli aromati quali
mietendo vai per angustie mortali.

Quanto intenso è il dolore,
20 quanto acerbo il martire,
che sì strano sudore
et in tal coppia uscire
fa da' tuoi santi membri,
che grappolo nel torchio mi rassembri.

25 Non v'è qui altro tiranno,
Signor, che 'l mio peccato,
che m'apportò gran danno
e 'l tuo amor sviscerato
vêr l'alma mia; questi combatton forte
30 e ti affliggono, ohimé, fin a la morte.

18 mietendo] cogliendo M11 27-29 che ... mia] né vi è nemica mano | ma l'amor sviscerato | verso
di noi M24

27 m'apportò] caggionò G74

MIRA, SPOSA DILETTA, IL MIO BEL VOLTO
(c. 27r-v)

L'Alberghetti immagina un dialogo intimo tra Gesù e l'anima nel Getsemani. Nell'ora fatale, privato del conforto della madre e dei discepoli, Gesù veglia in preghiera e, mostrandosi stremato e angosciato, chiede aiuto all'anima, sua sposa, che gli offre prontamente rifugio nel suo cuore. In M11, c'è una variante alternativa per i primi 8 versi, recepita da G74.

METRO: Canzone di otto strofe (quattro sestine per la parte di Gesù e quattro quartine per l'anima) di settenari ed endecasillabi a rima incrociata, baciata e alternata, con schema: AbBA, deedfF, ghhiIi, lMmLnN, opoP, qqrR, sttS, uvvU.

Mss.: M6, 24v-25r; M11, 28v-29r; M24, 10v-11r e 181v-182r.
EDD.: SPon, 163-164; G74 (I, 96-97).

Gesù nell'horto orante all'anima sua sposa.

[*Gesù all'anima*]

Mira, sposa diletta, il mio bel volto
di qual strano sudore
sta bagnato e contempla qual amore
nelle angustie di morte tutto involto
5 mi tien, per tua cagione,
instando l'accerbissima passione.

Il cuore palpitante
per il duol che l'afferra,
il corpo chino a terra
10 tutto afflitto e tremante
testimoni ti sono
dell'aspro mio conflitto et abbandono.

2 qual] che M24 6 accerbissima] instante M24

1-8 Mira ... passione] Mira, diletta sposa, | la faccia mia gratiosa | di qual strano sudore | sta qui bagnata hor solo per tuo amore. | Nelle angustie di morte | mi trovo tutto involto; | l'affanno è tanto forte | ch'ogni vigor sensibile m'è tolto | e ciò per tua cagione | instando l'accerbissima passione G74

- Deh, perché non mi porgi
in alcun modo aita?
- 15 Poi che per darti vita
a tal passo mi trovo qual mi scorgi.
Vieni e mostrati grata . *Vieni [e mostrati grata].*
al tuo Signor, dal qual sei tanto amata.
- Quivi non v'è mia Madre, . *Quivi [non v'è mia Madre].*
- 20 li discepoli stann'addormentati
e per li tuoi peccati
m'affligge e mi flagella il giusto Padre.
Tu, sposa, darmi puoi . *Tu, sposa, [darmi puoi].*
conforto coi devoti affetti tuoi.
- L'anima a Gesù.*
- 25 Signor, vorrei potere
per farti obsequi grati
tutte le virtù havere
ch'hanno gli angioli in cielo et i beati.
- Vorrei che letticello
- 30 tutto fiorito e bello
fosse questo mio cuore,
perché in esso posassi, o Gesù amore.
- Vorrei che la mia mente
candida e delicata
- 35 degna fosse trovata
d'asciugarti con atto riverente.

24 coi devoti] con gli ardenti M24 25-40 Signor ... ardisco] *manc.* M24 32 Gesù amore] mio Signore M11

Il seno t'offerisco
hora divota e china;
quivi il capo reclina
40 che in te affidata chieder tanto ardisco.

DOLCISSIMO SIGNORE
(c. 27v)

Seguendo le stazioni della *Via Crucis*, si arriva al momento della crocifissione. L'Alberghetti fissa il suo sguardo nell'immagine dolorosa del Cristo in croce e di fronte a tanta sofferenza, dilaniata dal senso di colpa, piange e biasima se stessa di ingratitudine e torpore, reputandosi indegna di tanto amore.

METRO: Canzone di due sestine, a cui segue una strofa eptastica di settenari ed endecasillabi a rima baciata, ad eccezione del verso conclusivo irrelato. Schema: aabbCC, deefF, gghhIIL.

Mss.: M6, 25v; M11, 29v.

EDD.: SPon, 164-165; G74 (I, 120-121).

Dolcissimo Signore,
in un mar di dolore
ahimé tutto sommerso,
del proprio sangue asperso,
5 sopra la croce affisso io ti miro,
involto in acerbissimo martiro.

Ma perché tanto ingrata
ti son, dolce mia vita;
non merto esser ferita
10 dal tuo potente amore,
né di partecipar del tuo dolore.

Restomi qui sepolta,
di lume priva e involta
in mie miserie e mali,
15 che come acuti strali

5 miro] rimiro M11 12-15 Restomi ... strali] *cart.* M6

9-10 *ferita ... amore*: l'autrice fa di nuovo riferimento alla transverberazione.

accrescon doglia all'afflittto tuo cuore
e me tengon lontana dal tuo amore.

Finisca dunque in pianto

il mio funesto e lamentevol canto.

. *Finisca dunque [in pianto*

il mio funesto e lamentevol canto].

17 amore] *segue* Tua vita è già consunta | in morte et io compunta | ancor non son, ah! cruda | di virtù nuda e piena d'ogni errore | abisso di miseria e di fetore. | E pur ancor mi amo | né da me mi allontano | onde tue pene tante | non trovan loco nel mio indegno petto, | più duro assai del ferro e del diamante. | Così la bella vigna | da tua destra piantata | t'appresta sol labrusche, ah! cruda e ingrata G74 18-19 Finisca ... canto] Quinci per tua cagion finirò in pianto | il mio lugubre e doloroso canto G74

QUANDO, GESÙ, TI MIRO
(cc. 27v-28r)

L'Alberghetti affronta il tema dell'ingratitude: vorrebbe con tutto il cuore partecipare alle sofferenze di Cristo e salire con Lui sulla croce, ma resta insensibile a quell'immagine di dolore e per questo si biasima duramente.

METRO: Canzone di due quartine e un'ottava di settenari ed endecasillabi a rima baciata e alternata, con schema: aaBB, cdcd, EEfgfghH.

Mss.: M6, 25v; M11, 29v-30r; M24, 11r, 55v e 116r.

EDD.: SPon, 165-166; G74 (I, 121).

Quando, Gesù, ti miro
in sì acerbo martiro,
né mi sento mancar per gran dolore,
parmi esser tigre o haver di marmo il cuore.

5 Ma chi potrà spezzare
così strana durezza?
Chi potrà riscaldare
sì gelata freddezza?

Se il caldo sangue tuo, Gesù mio buono,
10 non mi fa degna di sì caro dono,
ahi che soffrir non posso
vederti in croce essangue,
disgiunto ciascun osso,

3 né ... gran] e mia vita non manca per M24 8 sì gelata freddezza] *cass.* con sua horribil freddezza
M24¹, *marg. dx* M24² 13-14 disgiunto ... sangue] *marg. dx* M24

1 miro] *segue* Dolcissimo mio bene G74 2 segue in così atroci pene G74 13 disgiunto] scoperto
G74

4 *tigre*: Non è chiaro quale sia il senso allegorico che l'Alberghetti attribuisce alla tigre, sicuramente connotata negativamente. Tuttavia, è probabile che rappresenti genericamente un animale feroce, forse con un richiamo al leone dantesco (*Inf.* I, 45), simbolo della superbia.

involto in sputi e sangue,
15 con tai dolori a consumar tua vita
e non restar almen d'amor ferita!

15 a consumar] vuoi finir G74 16 non restar] io non resto G74

SIGNOR, FAMI SENTIRE
(c. 28r)

Il desiderio di soffrire per condividere le pene di Gesù è un tema caro alla mistica, che prende il nome di *imitatio Christi*. L'Alberghetti implora Cristo, affinché le conceda di soffrire con e per Lui, di provare il suo dolore e immolarsi nel suo cuore. Il grande sacrificio di Cristo per salvare la sua anima deve essere degnamente ricompensato.

METRO: Serventese di tre trofe esastiche di cinque settenari e un endecasillabo a rima alternata e baciata, con schema: ababcC, dedeff, ghghiI.

Mss.: M6, 25v-26r; M11, 30r; M24, 55v-56r.

EDD.: SPon, 166; G74 (I, 113).

Signor, fami sentire
l'amara tua passione,
fami d'amor morire,
quasi in cara prigionie
5 rinchiusa nel tuo cuore,
e qui mi strugga per divin calore.

Felice prigionia,
sopra ogni cosa amata,
dove l'anima mia
10 d'amor sia inebriata
e 'n puro sangue immersa;
in Dio fonte d'amor resti sommersa.

Dolcissimo mio bene,
per me tu sei ferito
15 in tanti scherni e pene;

4 quasi in cara] chiusa nella M24 5 rinchiusa nel tuo] del tuo ferito M24 6 e ... calore]
struggendomi nel suo divino ardore M24 15 in ... e] e in tante amare M24

io ti veggo confito
sopra di questo legno
per condur me al tuo celeste regno.

16 confito] trafitto M24 17 di questo] sì duro M11 18 per ... regno] privo d'ogni conforto e di
duol pieno M24

17 di questo] sì duro SPon

GESÙ MIO, GESÙ MIO
(c. 28r-v)

L'Alberghetti implora Gesù di ascoltare le sue insistenti preghiere, affinché le conceda di partecipare al suo dolore, ricevendo anch'ella le sue piaghe, e di meditare senza sosta sulle sue atroci sofferenze.

METRO: Sestina di ottonari a rima alternata e baciata, seguita da cinque ottave di ottonari a rima alternata e baciata, chiuse da un distico di ottonari a rima baciata. Schema: ababcc, ddefefgg, ddhihill, ddmnmnoo, ddpqpqr, ddststuu, vv.

Mss.: M6, 26r-v; M11, 30r-31r; M24, 187v-188v.
EDD.: SPon, 166-168; G74 (I, 111-113).

Gesù mio, Gesù mio,
voglio in croce teco stare
e ti prego con desio
ch'el mio cor vogli segnare
5 de le tue sante ferite,
ch'in me sempre stian scolpite.

Gesù mio, Gesù mio,
io ti prego con desio
che la tua passione santa
10 sempre viva nel mio cuore
e mi assorba tutta quanta
per amor nel suo dolore,
acciò possa compatire
all'acerbo tuo patire.

15 Gesù mio, Gesù mio,
io ti prego con desio
che mi facci notte e giorno

6 ch' ... scolpite] *cart.* M24

meditar ne i tuoi dolori
e 'l mio petto facci adorno
20 de i sanguinei tuoi sudori,
reclinando sopra quello
il tuo capo illustre e bello.

Gesù mio, Gesù mio,
io ti prego con desio
25 che i tuoi chiodi e tuoi flagelli,
le tue spine e la tua croce
mi sian sciepe, ove mi celli
e diffenda dall'atroce
e crudel drago infernale,
30 che sol brama farmi male.

Gesù mio, Gesù mio,
io ti prego con desio
che mi facci innamorata
de le tue rosate piaghe
35 et mi tenghi rinserrata
nel tuo cor, ove m'allaghe
quel torrente gratioso
del tuo sangue precioso.

Gesù mio, Gesù mio,
40 io ti prego con desio
che la tua passione e morte
resti impressa in la mia mente
e mi faccia tanto forte

36 nel tuo] dentro al M24 42 resti impressa] *cass.* sia scolpita M24¹, *interl.* M24²

29 *drago*: è il simbolo del male (Cfr. *Ap.* 12, 9 e *Inf.* XIX, 106-111).

in amarti e tanto ardente,
45 ché non possa più gustare
altra cosa né altro amare,

ma te sol con gran desio
sempre cerchi, o Gesù mio.

47 con gran] *ras.* M6 gran] *manc.* M24

LEVA GLI OCCHI E 'L COR IN SU
(cc. 28v-29v)

Rivolgendosi ad un'ignota interlocutrice, dietro alla quale si celano le Figlie spirituali, l'Alberghetti invita ad alzare lo sguardo verso il Crocifisso e a guardare intensamente la sofferenza di Cristo, descritta nei minimi particolari, come vuole l'immaginario macabro post-tridentino: il corpo emaciato di Gesù, i chiodi che gli trapassano mani e piedi, la ferita al costato, attraverso la quale si vede il cuore pulsante, e soprattutto il sangue, versato a terra, nel quale l'anima deve lavarsi per cancellare ogni sua colpa. Compiuto il gesto rituale, Gesù invita la sposa a raggiungerlo nel talamo, metafora della croce, e a partecipare al suo sacrificio. È importante notare che i primi impulsi alla devozione del Sacro Cuore di Gesù – la cui grande fioritura si ebbe nel Seicento – provengono dalla mistica tedesca del tardo Medioevo, in modo particolare da Martilde di Magdeburgo, Matilde di Hackeborn, Gertrude di Helfta e Enrico Suso, mistici molto amati dall'Alberghetti.

METRO: Canzone di otto quartine e di quattro sestine in ordine sparso, chiusa da un'ottava di ottonari a rima baciata.

Mss.: M6, 26v-27v; M11, 31r-32r; M24, 119v-120v.

EDD.: SPon, 168-170; G74 (I, 117-119).

Leva gli occhi e 'l cor in su
e contempla il tuo Gesù;
vedi le sue carni sante,
d'ogni parte peste e frante. . *D'ogni parte [peste e frante].*

5 Vedi il volto ascosto in sputi,
gli occhi lividi e battuti;
vedi le chiome stracciate
et le guance tutte enfiate. . *Et le guance [tutte enfiate].*

Quella fronte sì serena,
10 di maestà e clemenza piena,
perforata hora di spine

5 Vedi il] Quel bel M24 11 hora di] dalle M24

con le sue tempie divine.

. *Con le sue [tempie divine].*

Quelle labra delicate,
più che rose porporate,
15 che stillavan latte e mele,
hora con accetto e fele
tormentate e rese amare
per le labra tue purgare.

. *Per le labra [tue purgare].*

Vedi quel candido petto,
20 d'ogni ben degno ricetta,
come sta tutto snodato
et l'amabile costato
la crudel lancia ferisse,
sì che il cuore n'apparisse.

. *Sì che il cuore [n'apparisse].*

25 Vedi le braccia disgiunte,
le sacrate man traponte
da spuntati e grossi chiodi
con sì strani e fieri modi.

. *Con sì strani [e fieri modi].*

Deh, riguarda ancora e vedi
30 li santissimi suoi piedi
da gran chiodo trapassati,
tutti lividi e snervati.

. *Tutti lividi [e snervati].*

Vedi qui un lago di sangue
che dal corpo tutto essangue

17-18 tormentate ... purgate] fatte amare, rotte e peste | o spettacolo funeste M24 20 d'ogni ...
ricetta] dello sposo tuo diletto M24 25 Vedi le braccia] Le sue braccia son M24 26 le sacrate
man] et le mani son M24 28 sì strani e fieri] feroci e strani M24 30 li santissimi suoi] quei sacrati
e degni M24 34 corpo tutto] sacro corpo M24

15 latte e mele: *Cant.* 4, 11-12.

35 di quel puro e mitte agno
scaturitto ti fa un bagno. . *Scaturitto [ti fa un bagno].*

Quivi devi tu lavarti
da le tue macchie et ornarti
di sue goccioline gratiose,
40 come di gemme preziose,
de le quali coronata
sarai da Gesù abbracciata. . *Sarai da [Gesù abbracciata].*

Vieni dunque con fervore,
vieni al bagno dell'amore:
45 Gesù dolce qui t'invita
a rinnovellà tua vita. . *A rinnovellà [tua vita].*

Ferma, ferma il piede quivi,
a questi sanguinei rivi,
acciò meriti d'udire
50 il Signor al tuo cor dire:
«Hora sì, sei tutta bella,
o mia cara tortorella. . *O mia cara [tortorella].*

Il tuo collo è tutto ornato,
come un monile gemmato;
55 gli occhi tuoi colombini
fanno ch'hora a te m'inchini. . *Fanno ch'[hora a te m'inchini].*

34 corpo tutto] sacro corpo M24 37-41 Quivi ... coronata] dove dèi purificati | d'ogni macula et ornati | come di gemme preziose e di rubiconde rose | delle quali inghirlandata M24 44 vieni] *manc.* M24 45-46 Gesù ... vita] qui rinnova la tua vita | sposa languida et afflitta M24 50 il Signor] Gesù dolce M24 51 Hora ... tutta] Tu sei pur gratiosa e M24

52 *tortorella*: simbolo di amicizia e fedeltà, ma anche di fragilità e vulnerabilità (Cfr. Ps. 74, 19).

Su, su, dunque, sposa mia,
vieni a farmi compagnia
sopra questo duro letto,
60 dove io, sposo eletto
dal tuo cor fra mille e mille,
con le mie rosate stille
tutto florido dimoro
e per darti vita muoro». *. E per darti [vita muoro].*

57 sposa] anima M24 60 sposo] tuo sposo M24

PERCHÉ TANTO M'AMASTI
(cc. 29v-30r)

Dialogo tra Gesù e l'anima sull'amore di Dio per le creature. Cristo accetta di morire per loro, ma in cambio riceve solo ingratitudine. La limitatezza umana non è in grado di vedere con chiarezza i disegni divini, ma Gesù invita l'anima a donargli con fiducia il cuore, perché solo in quel momento le sarà tutto chiaro.

METRO: Canzone di sei strofe esastiche di settenari ed endecasillabi a rima alternata e baciata (ababcC, dedeff, ghghiI, lmlmnN, opopqQ, rsrsTT).

Mss.: M6, 141r; M11, 32r-v.

EDD.: SPon, 170-172; G74 (I, 106-108).

Dialogo tra l'anima e Gesù.

Anima.

Perché tanto m'amasti,
o unico mio bene?
Per me ti satollasti,
Gesù, d'obbrobri e pene
5 e sopra dura croce
in fine sostennesti morte atroce.

Tale norma d'amare
non cape humano senso;
mi fa trasecolare
10 sempre che ben vi penso;
morir per una ingrata:
cosa inaudita è questa, non usata.

Gesù.

T'amo fin *ab eterno*
e ciò perché son Dio;
15 tu sol miri all'esterno

e non pensi quel ch'io.
Molto sono lontani
li mei pensier da i pensier vostri humani.

Se t'arrecà stupore
20 il veder quanto t'amo,
pensa di darmi il cuore,
peroché questo bramo.
Se il cuor mi donerai,
perché tanto t'ho amata intenderai.

Anima.

25 È troppo gran favore,
o Dio tutto amoroso,
che m'adimandi il cuore,
quasi fosse un precioso
presente e di te degno,
30 essendo tuttavia vile et indegno.

Ma qual egli si sia,
con ogni mio potere
lo pongo in tua balia;
né mai più voglio havere
35 altro pensiero, voglia o sentimento
che di star sempre al tuo compiacimento.

VEDER NE LE TUE FIAMME
(c. 30r)

L'Alberghetti supplica Gesù di infiammarle il cuore, affinché tutti i suoi sensi possano velocemente convergere su di Lui, come i daini alle fonti di acqua purissima (similitudine abusata nella lirica antica). L'autrice desidera che il suo cuore venga ferito dall'amore di Cristo con gli strumenti simbolo del suo supplizio (le spine della corona, i chiodi, i flagelli) e di compatire con Lui sulla croce.

METRO: Serventese di tre strofe esastiche di cinque settenari e un endecasillabo a rima incrociata, baciata e alternata (abbacC, deedfF, ghghiI).

Mss.: M6, 138r; M11, 32v; M24, 33v-34r.

EDD.: SPon, 172; G74 (I, 91-92).

Veder ne le tue fiamme
arder mio cor vorrei
e che gli affetti miei,
leggieri più che damme,
5 a' tuoi sanguinei fonti
corresser, o Gesù, veloci e pronti.

Circondato e traponto
da le tue spine e chiodi
e stretto da tuoi nodi,
10 sì che mai sia disgiunto
dal tuo potente amore,
desider, o Gesù, veder mio cuore.

Su, dunque, o Gesù pio,
con la tua mano forte
15 impronta nel cor mio
la tua passione e morte,
li schiaffi e le ferite,
le ingiurie e pene, ch'hai per me patite.

11 potente] possente M24

IN QUESTA PALMA ASCENDI
(c. 30v)

È un invito alle Dimesse a non esitare di fronte alla croce. Salendoci con cuore fiducioso e accettando i patimenti di Cristo, esse potranno ricevere dalle sue stesse mani il premio della salvezza eterna.

METRO: Canzone di sei quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima alternata (abaB, cdcD, efeF, ...).

Mss.: M6, 27v; M11, 32v-33r; M24, 120v-121r e 149v-150r.

EDD.: SPon, 173; G74 (I, 115).

In questa palma ascendi,
sposa casta e fidele;
con diligenza prendi
il frutto suo, soave più che mele.

5 In quest'horrida asprezza,
alma, sarai nutrita
di divina dolcezza,
però che quest'è il legno de la vita.

Et, se ben qui si vede
10 solo insegne di morte,
la generosa fede
il cor sincero rende ogni hor più forte.

Perché tra spine e chiodi,
angustie, scherni e pene

14 angustie] angosce G74

1 *palma*: spesso citata negli scritti alberghettiani, è il simbolo del Cristianesimo e dei martiri della fede. Gli antichi pensavano che la pianta morisse nel fiorire e nel generare i propri frutti, quindi il legame con il martirio stava nella sua connessione con l'idea di sacrificio. Essa, però, simboleggia anche la vittoria, l'ascesa al cielo, la rinascita in Dio e l'immortalità (Cfr. *Ap.* 7, 9-15).

15 Gesù risuonar odi:
nome, ch'ogni salute in sé contiene.

Contien quest'ogni gloria,
ogni felicitade,
la cui sola memoria
20 l'alma riempie di gioconditade.

A questo nome santo
ogni lode et honore
con giubiloso canto
diamo tutte, Sorelle nel Signore.

17 Contien ... ogni] Ogni grandezza e M24 22-24 ogni ... Signore] alma, festeggia con giulivo
canto M24

SU LA CROCE VUO' SALIRE
(cc. 30v-31r)

L'Alberghetti esprime nuovamente l'impellente desiderio di essere sulla croce con Gesù per compartecipare alle sue sofferenze e morire per Lui, rivolgendogli ogni cura e rifiutando il mondo e le sue false illusioni.

METRO: Canzone di quattro strofe esastiche di settenari a rima alternata; i versi pari, ad eccezione di 6 e 22, hanno rima identica (ababab, cbcbbcb, ebebeb, gbgbgb).

Mss.: M6, 27v-28r; M11, 33r-v; M24, 121r.

EDD.: SPon, 173-174; G74 (I, 109-110).

Su la croce vuo' salire,
dove giace il mio Gesù.
Su la croce vuo' morire
per amor del mio Gesù.
5 Gesù dolce vuo' seguire
ne le sue sante virtù.

Questa mia vita rifiutto,
perché viva in me Gesù.
Tutto il mondo mi par brutto,
10 sol mi piace il mio Gesù.
Fango vile stimo tutto
quel ch'è fuori di Gesù.

Egli è a me gran detrimento,
amar altro che Gesù.
15 Quanto parlo, opero e sento,
tutto indirizzo al mio Gesù.
Quest'è il mio sommo contento:

13 Egli] *manca*. M24

esser tutta di Gesù.

Vengan pure pene e morte,
20 purché meco sia Gesù.
L'amor suo fa il cor sì forte
che di nulla teme più.
Chiude tutte le sue porte
e dimora con Gesù.

VIVER NON VOGLIO PIÙ SENZA FERITA
(c. 31r-v)

Abbracciare la croce e compartecipare alla passione di Cristo è un soffrire, che dona gioia, avvicinando il cuore devoto alla divinità e disprezzando tutte le vanità del mondo.

Anche in questo caso, la recitazione prevede un sospiro alla fine di ogni verso, da eseguire ad una o più voci.

METRO: Canzone di sette quartine di endecasillabi, con schema: ABAB, CDCD, EFEF, GHHG, ILIL, MNMN, OOPP.

Mss.: M6, 28r-v; M11, 33v-34r; M24, 8r-9r e 99r-v.

EDD.: SPon, 150-152; G74 (I, 137-138).

Viver non voglio più senza ferita,
Gesù, Gesù, Gesù.
poi che ferito crudelmente a torto,
Gesù, Gesù.
per amor mio e per donarmi vita,
Gesù.
ti veggo in croce lacerato e morto,
O dolce il mio Gesù.

5 La mortal piaga mia morendo sani,
Gesù, Gesù, Gesù.
col sangue del tuo cor rimedio porgi
Gesù, Gesù.
a le sciagure mie, a' miei affani
Gesù.
e per sicura via al ciel mi scorgi,
O dolce il mio Gesù.

4 veggo] vedo M24

2 , (6 , 10 , 14 , 18 , 22) Gesù, Gesù] o dolce il mio Gesù G74 3 , (7 , 11 , 15 , 19 , 23)
Gesù] Gesù, Gesù, Gesù G74

Luce de gli occhi miei, sposo mio caro,
Gesù, Gesù, Gesù.

10 de le ferite tue, de le tue pene,
Gesù, Gesù.

non ti mostrar a la tua serva avaro,
Gesù.

poi che in queste è riposto ogni mio bene,
O dolce il mio Gesù.

Che posso ricambiarti, o grande Iddio?
Gesù, Gesù, Gesù.

perché refugio mio volesti farti,
Gesù, Gesù.

15 ogni mia speme, ogni mio bene, e darti,
Gesù.

con tanto amor in preda all'amor mio?
O dolce il mio Gesù.

Ti consacro li sensi, l'alma e 'l cuore;
Gesù, Gesù, Gesù.

ogni mia forza e volontà abbandono,
Gesù, Gesù.

per farmi schiava del tuo santo amore;
Gesù.

20 accetta per tua gratia questo dono,
O dolce il mio Gesù.

Voglio abbracciar la croce e te seguire,
Gesù, Gesù, Gesù.

correndo dietro a' tue vestigia sante;
Gesù, Gesù.

14 perché] poiché M24

per viver teco, al mondo vuo' morire,

Gesù.

et abbracciarti stretto, o vero amante

Et amor mio Gesù.

25 Verace amante sei et vero amore;

Gesù, Gesù, Gesù.

quel che non t'ama eternamente muore;

Eterno amor Gesù.

viva dunque di te l'anima mia,

O vita mia Gesù.

viva amandoti sempre e così sia.

O dolce il mio Gesù.

23 al mondo vuo'] ogni hor voglio M24 26 eterno] verace M24

MENTRE CONTEMPO IN CROCE IL MIO SIGNORE
(cc. 31v-32r)

Si riflette ancora sul desiderio di soffrire per condividere le pene di Gesù. L'anima devota deve ricambiare l'infinito amore del Figlio di Dio e restare in sua perenne contemplazione. Se la limitatezza umana non permette alla creatura di capire la valenza salvifica dell'olocausto di Cristo, essa può però ripeterne i gesti, umiliandosi e disprezzandosi: solo percorrendo un cammino così doloroso potrà alla fine godere in eterno del regno dei cieli.

METRO: Canzone di diciassette terzine di endecasillabi, su due rime, di cui la secondo è ribattuta; schema: ABB, CDD, EFF, GHH, ...

Mss.: M6, 28v-29v; M11, 34r-35r; M24, 12r-v.
EDD.: SPon, 174-176; G74 (I, 135-136).

Proponimenti dell'anima che contempla la sacra passione.

Mentre contemplo in croce il mio Signore,
per amor mio ferito e tutto essangue,
ferito il cor per gran dolore langue;

et per desio di farmi a Lui conforme,
5 voglio mortificarmi a tutte l'hore
e bramar pene ed onte per suo honore.

Non mi vuo' stancar mai, per fin ch'io vivo,
di seguir sue virtudi e con gran cura
riformar questa corrotta natura.

3 ferito ... dolore] ferita dal suo amor mia vita M24 5 voglio mortificarmi] a me stessa morir M24
6 e ... honore] voglio, bramando pena e dishonore M24 7 Non ... mai] Né mai mi stancherò M24
9 riformar questa corrotta] mortificar quest'egra mia M24

9 *riformar ... natura*: c'è qui forse un riferimento a Juan de Valdés, autore amato dall'Alberghetti, ma in epoca post-conciliare da citare con una certa cautela (Cfr. FIRPO, p. 100: «... fede e rivelazione si identificano, si rafforzano e diventano criterio di verità, strumento di azione, guida di comportamento. Definita di volta in volta come cammino, esercizio, negozio, la vita cristiana si sviluppa pertanto come un processo ininterrotto che [...] conduce gli uomini alla restaurazione della natura originaria corrotta dal peccato di Adamo, attraverso una graduale "rigenerazione e rinnovazione", fino alla conoscenza dei misteri divini "incomprensibili ai savi del mondo"»).

10 Bramo il suo tanto amor ricambiare,
tenendo in Lui mia mente sempre fissa
e in fin morendo seco crocefissa.

E, pur vivendo, viver voglio in croce,
meditando gli accerbi suoi martiri
15 con cordiali e divoti sospiri;

solitaria sì come tortorella,
in quei sacri forami albergar voglio,
nutrendomi di pianto e di cordoglio.

Quasi colomba ne la viva pietra,
20 sicuro nido troverò nel cuore,
ché per tal fine pur m'aperse amore.

Qual più gioconda o più felice nova,
anima mia, già mai potresti udire
che di dover col tuo Gesù morire?

25 Di poter assaggiar de le sue pene,
come vera consorte e fidel sposa,
absorta in quella effigie sì penosa?

Chi ti trattiene, ahimé, chi t'impedisce
che sì degno patir, sì dolce morte

10 Bramo il suo] accioché a M24 tanto] santo M11 11 tenendo] possa tenendo M24 sempre] manc. M24 12 morendo seco] seco morire M24 13 E ... in] Fra tanto voglio star a questa M24 14 meditando] e rimembrar M24 15 con ... divoti] dal cor mandando amorosi M24 16 solitaria ... tortorella] e come tortorella gemebonda M24 21 pur] apunto M24 22 qual] che M24 24 col tuo Gesù] con l'amor tuo M24 25 Di poter assaggiar] E di partecipar M24 27 absorta ... penosa?] trasformata in sua imagin dolorosa? M24 28 trattiene] rittiene M24

17 *sacri forami*: le piaghe di Gesù.

30 al tuo Signor non ti faccia consorte?

Deh, sfoga almeno il cor affettüoso
con bacciar mille volte quelle sante
membra, sì fieramente per te frante.

Mira e rimira il sacro corpo tutto,
35 da capo a piedi non v'è sanitate.
Ah cuor ingrato, moviti a pietade.

Quest'è pur il tuo Dio, ogni tuo bene;
sen more con dolori aspri ed intensi
e tu, o cor spietato, non vi pensi.

40 Solo per darti vita, o ingrato cuore,
il tuo Signor in questa dura croce
riceve prontamente morte atroce.

Corri, da tanto amor ferito, all'onda
del caldo sangue suo, che in terra piove;
45 quivi immerso, tua vita si rinove.

Signor, la mente mia, mio cor e ' sensi
prigioni per amor quivi ti dono
e de i passati error chiedo perdono.

31-33 Deh ... frante] Sfogati almeno in dar mille saluti | e mille bacci a quelle membra sante | si dolorosamente rotte e frante M24 36 Ah] deh M24 ingrato] spietato M11 37 Quest'] Egli M24 Dio] *interl.* M6 38 sen ... ed] che in tai tormenti con sospiri M24 39 e ... spietato] per te languisce e par che M24 47 prigioni per *cart.*] tutti prigioni M24 quivi] *manc.* M24

36 ingrato] spietato SPon, G74

Fami viver in te per puro amore
50 e consumar teco in croce mia vita,
acciò in eterno a te mi trovi unita.

49 puro] schietto M24 50 e ... mia] consumando in tua morte questa M24 51 in ... trovi] per
sempre teco resti M24.

COME TI VEGGO, AHIMÉ, DI SANGUE ASPERSO
(c. 32v)

Ancora un dialogo fra Gesù e l'anima, ispirato dalle parole del profeta Zaccaria: «quid sunt plagae istae» (13, 6), come indicato dall'Alberghetti in M6, rielaborazione della *Lode XIII* (*Al Signore in croce*), contenuta in *Lodi diverse della dottrina christiana et l'aria con che si sogliono cantare*, II, Napoli, Tarquinio Longo, 1603 (pp. 148-149). Nel testo biblico, il versetto è però rivolto ai falsi profeti, che Dio ha maledetto, e non alle piaghe del Cristo in croce. Forse anche per questo, il riferimento scompare in M7. Il punto di partenza è sempre la dolorosa contemplazione di Cristo in croce, che lamenta il tradimento di Giuda e l'abbandono da parte degli apostoli, ma ribadisce l'immensa gioia, che prova nel patire per la salvezza delle creature, rassegnato nella volontà del Padre.

METRO: Canzone di sei quartine di endecasillabi, con schema: ABCC, DEFF, GHII, LMNN, OPQQ, RSTT. Notare l'effetto di eco ribattuta al quarto verso di ogni strofa.

Mss.: M6, 132r-v; M11, 35r.

EDD.: G74 (I, 108-109); Ber (II, 157-158).

Dialogo tra l'anima e Gesù sopra la sua acerbissima passione.

L'anima a Gesù.

Come ti veggo, ahimé, di sangue asperso
e tutto immerso in pallor di morte:
o guerrier forte, chi t'ha così piagato
ben crudo è stato, ahi, ben crudo è stato.

Gesù all'anima.

5 Mi tradì fiero e disleale amico,
piangendo il dico e gli altri mi lasciaro,
che pur giuraro di seguir mia sorte
tra ceppi e morte, ah, tra ceppi e morte.

Io corsi, come agnello a la tonsura,

4 ben] troppo Ber

10 tra gente dura e per altrui delitto;
hor qui trafitto son, come mi vedi,
il capo, mani e piedi, mani e piedi.

Acute spine, durissimi chiodi
con strani modi m'hanno perforato
15 e pur dico: «Piagato m'ha l'amore,
che m'arde il cuore; o com'arde il cuore».

E non già per cittadi o per castella,
ma per te, bella e dolce anima mia,
acciò sposa mi sia con tal martoro
20 languisco e moro, ahi languisco e moro.

Anima a Gesù.

O come tardo ti conosco, amore:
Fenditi, cuore, in mille e mille parti,
Vuo' consumarti in dolorose tempre,
vuo' pianger sempre; ahi, vuo' pianger sempre.

15 dico] *interl.* M6

12 mani e piedi] e mani; ah capo G74 24 ahi] ah Dio Ber

[57]

O BEN FELICE SPOSA
(cc. 32v-33r)

L'esperienza dell'amore unitivo tra Gesù e l'anima è totalizzante, dolorosa e gioiosa allo stesso tempo. Lo scambio è reciproco, ma sproporzionato: l'anima abbraccia Cristo e si immerge nel suo abbraccio.

METRO: Ottava di settenari ed endecasillabi a rima baciata (aAbbccDD).

Mss.: M6, c. 30r; M11, 35v.

EDD.: SPon, 176-177.

In contemplatione d'un'anima divota, ch'attentamente medita la sacra passione.

O ben felice sposa, in un punto dolente e giubilosa, mentre Gesù diletto ti vai stringendo al petto, 5 da capo a piè piagato e di sangue bagnato, per amor ti dilegui e con gran brama abbracci e stringi chi ti stringe et ama.	. <i>O ben felice</i> [sposa].
---	--------------------------------

CHE MIRI, ALMA ANHELANTE?
(c. 33r)

Dialogo tra Maria Maddalena e un'anima devota ai piedi del Cristo crocifisso, in cui la santa si strugge di dolore, pensando ai grandi patimenti che Gesù ha dovuto subire per riscattare la sua anima di peccatrice.

METRO: Un distico, tre quartine, una terzina e una strofa eptastica finale di settenari ed endecasillabi a rima alternata, baciata e incrociata. Schema: ab, aBcC, deDE, fggF, hiI, HlmlMnN.

Mss.: M6, 29v; M11, 35v-36r; M24, 195r.
EDD.: SPon, 177-178; G74 (I, 140-141).

Dialogo tra santa Maria Maddalena a piè della croce et un'anima di lei divota.

Anima

Che miri, alma anhelante?
Perché piangi e sospiri?

Maddalena

Miro in croce il mio amante,
sommerso in pene et in crudi martiri
5 e con dogliosi ohmei
prendo vendetta de' peccati miei.

Anima

Stupida ti riguardo,
angustiata et afflitta;
per compassione mi dileguo et ardo,
10 né posso in alcun modo darti aitta.

Maddalena

Dovrei morir di duolo,

2 Perché] per cui M24 6 prendo *cart.* 9 per ... dileguo] e per pietà di te mi strugo M24

mentre Gesù innocente
veggo in croce pendente
quel ch'io trista rapii pagar Lui solo.

Anima

- 15 Deh, rafrenati hormai,
poi che già t'è rimesso
benignamente ogni fallo commesso.

Maddalena

- Non posso, ché pur so quanto peccai
contra Signor sì buono,
20 contra chi tanto m'ama:
anzi il facil perdono
il cor computo maggiormente infiama
ed in pianto distilla,
tocco da interna, amorosa scintilla.

21 anzi] sì che M24

CHE FARAI, TORTORELLA
(c. 33*r-v*)

Componimento dal tono spiccatamente elegiaco, in cui ci s'interroga sulla dolorosa morte in croce del Figlio di Dio, desiderando, una volta di più, essere al suo fianco e partecipare al suo dolore. Il canto della tortorella, malinconico e ripetitivo, simbolo di fedeltà e pensiero costante (l'«anima casta, humile et fidele» dei *Fioretti* (XII) di san Francesco), evoca un pianto straziante.

METRO: Canzone di due sestine, una strofa pentastica, tre quartine e una terzina di settenari ed endecasillabi, con schema: aBbAcC, dEdFF, egHH, igiL, lmM, nOoN, ppqqRR.

Mss.: M6, 29v-30r; M11, 36r; M24, 7v-8r e 98v-99r.

EDD.: SPon, 152-153; G74 (I, 142-143).

Che farai, tortorella,
in quest'oscuro speco afflita e sola?
Crudele morte invola
tua dolce vita e quella chiara stella,
5 che ti facea gioconda,
del suo funesto amante hora circonda.

Ti è tolta ogni vaghezza,
il lume de' tuoi occhi, il tuo bel sole;
piangi, piangi hora e spezza
10 di duolo il cor, e tutti li viventi
invita a pianger co' tuoi mesti accenti.

Piangere pur si suole
e con gravi dolori
la morte del figliuol unico nato,
15 da' genitori suoi molto bramato.

. Che farai, tortorella.
. Crudele [morte invola].
. Che ti facea gioconda.
. Ti è tolta [ogni vaghezza].
. Piangi, [piangi hora e spezza].

3 crudele] Ecco che M24 9 piangi hora] pur hora M11 12 Piangere pur] Che se pianger M24
13-14 e ... nato] sopra la morte con gravi dolori | del figlio unico nato M24

Deh, quanto è più ragione
che ciascun s'addolori
per sì acerba passione,
che il buon Gesù sostenne in croce affisso.

20 E brami esser trafisso
seco ogni cuor amante,
gustando di sue pene e doglie tante.

Molto più l'alma sposa	. <i>Molto più [l'alma sposa].</i>
che più d'ogni altro ama ed è amata,	
25 ancor più accarezzata,	. <i>Ancor più accarezzata.</i>
come cosa più cara e più preziosa.	

Questa sì dee languire
e languendo morire
per eccesso d'amore;
30 strugger la vita e 'l cuore;
come la neve al sol, la cera al foco,
dev'ella dileguarsi a poco a poco.

16-19 Deh ... affisso] Quanto più fia cagione | veder Gesù sopra una croce affisso | con sì acerba passione | che ciascun petto l'apra e l'adolori M24 16 è ... ragione] *cart.* M6 23-25 Molto ... accarezzata] che diè far la sposa | qual più d'ogni altro ama et è amata | e con special favore accarezzata M24 27-29 languire ... amore] morire | per doglia e per amore | et in dolce martire M24 32 dev' ... poco] liquefarsi e mancare a poco a poco M24 poco] *segue* Che vita più felice | mai si trovò né rittrovarli lice M24

NON POSSO HORA CANTAR, CHÉ NON HO CARMINE
(cc. 33v-34v)

Il dolore per l'atroce morte di Gesù sulla croce è così devastante che non è possibile proferire parola. Il Figlio di Dio ha felicemente e volontariamente imolato se stesso per onorare il Padre e salvare le creature ingrato; dal sangue e dall'acqua, sgorgati dalla ferita sul costato, è nata la sua Chiesa, nella quale l'anime pure possono trovare rifugio in attesa di raggiungere definitivamente lo sposo celeste. Il componimento si conclude con la preghiera *Gloria al Padre*.

METRO: Canzone di quindici strofe di diversa lunghezza di endecasillabi con rima ritmica sdrucchiola. Si noti che la terminazione sdrucchiola era propria delle egloghe: prova che l'Alberghetti conoscesse il genere).

Mss.: M6, 144v-145r; M11, 36v-37r; M24, 12v-13v e 165r-166r.
EDD.: SPon, 178-181; G74 (I, 143-145).

Pianto sopra la passione del Signore.

Non posso hora cantar, ché non ho carmine,
a i salici ho sospesi li mei organi:
convertirò il canto in pianto lugubre,
non sta insieme la luce con le tenebre.

5 In vestimenta brune e volto pallido,
il monte salirò squallido et horrido,
dove per l'huomo il facitor de gli huomini
di croce sostenne morte turpissima.

Il re di gloria, adorato da gli angioli,
10 fu per me ingrata satiato d'obbrobrii;
quello, ch'habita luce inaccessibile,

4 non sta insieme] che non può star M24

1-2 Non ... organi: Ps. 137, 2-4.

s'impalidì ne le mortali angustie.

Si cangiò nella morte il color ottimo
di quel bel volto, che del cielo è gaudio.

15 O gran stupor, o caso lachrimabile,
per cui la terra e 'l ciel si turba et altera.

Il sol s'oscura e invita tutti a gemere,
sono spezzate le pietre durissime,
poiché Gesù, di Dio figlio unigenito,
20 fonte d'ogni virtude e d'ogni gratia,
d'ogni bene e salute immenso pelago,
che mai non fe' peccato benché minimo,
è condannato per noi vili vermini,
pieni d'iniquitate e sceleragini,
25 d'ogni castigo e pena meritevoli.

Fra le molt'acque di tormenti horribili,
arde di carità quel cuor mellifluo,
non attende a calunnie, né a bestemmie,
ma scusa quelli che lo crucifigono.

30 Prega per essi con gran desiderio,
ché la sua morte a lor vita comunichi.
Chi udì mai per adietro cosa simile?
Chi mai diè di pietade un tal esempio?

L'innocente Gesù per noi colpevoli
35 pone la vita e con tanta clementia
il sangue dà per quei che lo tormentano.

Con sì benigno cuore bevé il calice

e si attufò nel bramato battesimo,
che attorniato dall'onde amarissime
40 de la passione ancor disse: «Sitio,
essendo di patir bramoso et avido
per honorar il Padre e salvar l'anime».

Ma gionta l'hora de la morte indebita,
havendo consumata l'opra impostale
45 e consegnato in man del Padre il spirito,
non già forzato, ma di voler proprio,
depose il mio Gesù la santa anima
con modo tanto stupendo et insolito,
che fe' tremar fino le infernai furie.

50 Et in croce rimasto il corpo essanime,
il sacro lato le fu aperto e subito
scaturì sangue et acqua, o gran misterio.

Quindi nacque la Chiesa pura e candida,
ivi alberga l'amante e casta tortora.
55 Dico l'anima santa, che con studio
pone suo nido in questo cuor amabile
e si riposa come in letto florido,
gustando in esso divine delicie.

Quasi ape ingeniosa e sollecita,
60 di piaga in piaga passeggia con giubilo
e con doglioso affetto il succo meleo

39 amarissime] amare e rapide M24 41 bramoso et] pur troppo M24 44 l'opra impostale] *cart.*
M24 50 Et ... rimasto] Dopo restando in croce M24 56 pose suo nido] nido ricerca M24

49 *che ... furie: Mt. 27, 51-53* 59-65 *Quasi ... uniscono: Sir. 11, 3.*

raccoglie, meditando nel suo alveo,
dove compone il favo soavissimo
di virtù, che al suo sposo l'assomigliano
65 e seco in uno spirito la uniscono.

Sia gloria al Padre, al Figlio e Santo Spirito
per così eccelsi e stupendi misterii
adesso e sempre nelli eterni secoli. Amen.

63 soavissimo] pregiatissimo M24 66-68 Sia ... Amen] *manc.* M24.

NON GEMER PIÙ, COLOMBA
(c. 35r-v)

Ricollegandosi al componimento precedente, l'Alberghetti immagina che Gesù, ormai risorto, si rivolga all'anima per invitarla a non piangere più la sua morte, ma a onorare Dio. Il suo corpo, prima piagato e ricoperto di sputi, è ora completamente risanato. La notte ha lasciato spazio al giorno, quindi alla luce, e Gesù invita l'anima, che vuole essere sua sposa, a dimostrargli il suo amore, patendo come Lui.

METRO: Canzone di un'ottava, sei sestine e una quartina di settenari ed endecasillabi a rima alternata, incrociata e baciata (abBacCdD, efeFgG, hiihLL, mmmNoO, ..., vvzZ).

Mss.: M6, 30v; M11, 37r-38r; M24, 13v-14r e 100v-101r.
EDD.: G74 (I, 157-158).

Gesù resuscitato all'anima sua sposa.

<p>Non gemer più, colomba, hormai cessa dal pianto, ch'io sono il tuo Gesù, qual brami tanto. Da quella oscura tomba 5 trionfante son uscito, di gloria eterna e di splendor vestito. Giubila dunque e canta, ché per la croce hor godo gloria tanta.</p>	<p>. <i>Giubila [dunque e canta].</i></p>
--	---

Mira, diletta sposa,
 10 le mani, il lato e i piedi
 et la faccia gratiosa,
 che per te a le ceffate e sputi diedi
 già di livori piena,

4-5 Da ... uscito] Eccomi uscito dall'oscura tomba M24 6 di ... vestito] *manc.* M24

5 son] hor son G74

hor più che il sole lucida e serena.

15 La notte è già passata
et ritornato il giorno,
di luce eterna adorno,
in vita felicissima e beata.

Così breve patire

. *Così breve patire.*

20 m'ha partorito un eterno gioire.

Mira queste mie piaghe,
più che rubini e rose
riguardevoli e vaghe
e come tante stelle luminose.

25 Contempla in quanta gioia
s'è cangiata ogni pena et ogni noia.

. *Contempla [in quanta gioia].*

Il mio felice regno
eternamente dura;
ciascuna creatura
30 è soggetta al mio impero eccelso e degno.
Frutti così precïosi
son nelli obbrobri e nella croce ascosi.

. *Frutti così [precïosi].*

Hor, Figlia, se tu brami
essermi sposa cara,
35 a soggetarti empara
e col patir dimostra quanto m'ami,
peroch'io ti mostrai
l'amore che ti porto in pene e guai.

. *Peroch'io ti [mostrai].*

35 soggetarti] rinegarti M24

Per la via, ch'io son ito,
 40 ancor tu devi gire
 et un ben infinito
 in me, tuo sommo ben, potrai fruire.
 Deh, non ti sia noioso . *Deh non ti sia [noioso].*
 seguir con la tua croce me, tuo sposo.

 45 Porta sempre nel petto
 questo divin concetto:
 per la croce si sale
 ai beni eterni, a la vita immortale.

43 sia] fia M24 45-46 Porta ... concetto] *manc.* M24 47 per la croce] che per questa M24

ECCO IL MIO CHIARO SOLE
(c. 35v)

La gloriosa resurrezione del Signore segue agli ultimi dolorosissimi istanti di vita sulla croce, quando Gesù morendo ha sconfitto la morte e liberato gli uomini dal peccato originale.

METRO: Canzone di due sestine di settenari ed endecasillabi, con schema: aBccDD, bAeeFF.

Mss.: M6, 31r; M11, 38r.

EDD.: G74 (I, 158-159).

Segue della resurrezione. L'anima festeggiante.

<p>Ecco il mio chiaro sole. ch'a mezzo giorno in sua luce serena fece ecclisar amore, quando con gran dolore, 5 spirando in croce, al Padre gridò forte et assorbì la troppo audace morte.</p>	<p>. Ecco il mio [<i>chiaro sole</i>].</p>
---	--

<p>La morte data in pena ad Adam et a sua misera prole absorta è in la vittoria 10 del sommo re di gloria. A Lui siano le lodi, a Lui gli honori, ch'è re de' reggi, Signor de' signori.</p>	<p>. La morte [<i>data in pena</i>].</p>
---	--

1 ecco ...[sole]] *manc.* G74 7 la ... [pena]] *manc.* G74

6 assorbì ... morte: 1 Cor. 15, 54: «Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata ingoiata per la vittoria» (Cfr. anche Osea 13, 14).

ECCO DI NUOVA LUCE IL MIO BEL SOLE
(cc. 35v-36r)

L'Alberghetti invita le Figlie spirituali a dedicare lodi e inni al Cristo risorto, che con il suo volontario olocausto sulla croce ha vinto la morte e cancellato il peccato originale.

METRO: Ode di dieci terzine di endecasillabi, legate saltuariamente dalla rima, con schema: ABB, ACC, DEE, DFF, GHH, GII, LMM, LNN, OPP, OQQ.

Mss.: M6, 31r-v; M11, 38r-v; M24, 190v.

EDD.: G74 (I, 164-165).

Ecco di nuova luce il mio bel sole
ornato rallegrar con sua serena
presenza l'alma di mestitia piena.

Venite tutte in candidate stole,
5 venite accese di divino zelo,
cantando hinni e lodi al re del cielo.

Nel sangue precioso dell'Agnello,
per amor nostro ucciso, voi lavate,
venite liete e lodi a Lui cantate.

10 Venite in ben ordinato drapello
co' passi snelli e con voci sonore,
hinni cantate d'eccelso tenore.

Cantate le vittorie gloriose
di questo gran guerrier, che su la croce

5 venite ... zelo] bianchegiate nel sangue dell'Agnello M24 7-12 Nel ... tenore] *manca*. M24

6 lodi] ode G74

15 morendo vinse la morte feroce.

Vinse il peccato e chi, con tortuose,
finte promesse e parole d'inganno,
si fece di noi miseri tiranno.

Ei, che fu sempre solito ingannare,
20 restò ingannato, quando la sapienza
di Dio prese di morte la sentenza.

Morir volse Gesù per liberare
noi dall'oscuro carcer dell'inferno
e farci heredi del suo regno eterno.

25 Cantiamo dunque con alto tenore
al nostro buon Gesù, che trionfante
oggi è risorto con vittorie tante.

Cantiamo: «Viva, viva il puro amore
e 'l nome glorioso e trionfale
30 di Gesù, re de' secoli immortale!».

22 per] per noi M24 23 noi dall'] da quell' M24 29 trionfale] *cart.* M11

CANTIAMO LA VITTORIA
(cc. 36r-37r)

Di nuovo un invito alle Dimesse a cantare la vittoria di Cristo sulla morte e sul peccato. La sua resurrezione ha permesso di liberare dal limbo tutti i giusti, morti prima della sua Pasqua. Da notare le rime sdruciole (anche apparenti) per esprimere il giubilo.

METRO: Canzone di dodici quartine di settenari a rima baciata e alterna, chiuse da due versi a clausola fissa, destinati al coro (aabbxx, ccddxx, eeffer, ghghxx, ...).

Mss.: M6, 31v-32r; M11, 38v-39v; M24, 189v-190v.
EDD.: G74 (I, 168-169).

Cantiamo la vittoria
dell'alto re di gloria,
ch'ha liberati i miseri,
risorgendo da gl'inferi.
5 *Alleluia, alleluia, alleluia, alleluia,*
 alleluia, alleluia, alleluia, alleluia.

Già morto con obbrobrio,
abatte hora l'orgoglio
di quel tiranno perfido,
10 di nostra morte cupido.
 Alleluia, alleluia, alleluia, alleluia,
 alleluia, alleluia, alleluia, alleluia.

Con li spiriti angelici
celesti hinni e cantici
15 cantiamo in lode e gloria
di così gran vittoria.

5-6, (11-12, 17-18, 23-24, 29-30, 35-36, 41-42, 47-48, 53-54, 59-60, 65-66, 71-72) Alleluia ...
alleluia] *manca*. G74

*Alleluia, alleluia, alleluia, alleluia,
alleluia, alleluia, alleluia, alleluia.*

Consumato il misterio

20 de la croce fruttifera,
Gesù con grand'imperio
dal limbo i Padri libera.

*Alleluia, alleluia, alleluia, alleluia,
alleluia, alleluia, alleluia, alleluia.*

25 Con immensa letitia,
risuscitando, visita
la madre, ch'in mestitia
piangendo e orando vigila.

30 *Alleluia, alleluia, alleluia, alleluia,
alleluia, alleluia, alleluia, alleluia.*

Chi può pensar il giubilo
di quel cuore virgineo,
sendo scacciato il nubilo
dal suo vago lucifero?

35 *Alleluia, alleluia, alleluia, alleluia,
alleluia, alleluia, alleluia, alleluia.*

Il splendor de la faccia
rende serena l'aria,
il suo decoro e gratia

33. sendo scacciato] mentre scacciato è G74

20 *croce fruttifera*: è un albero di vita che dona frutti preziosi (Cfr. Ps. 1, 3); l'immagine è largamente usata in tutta la letteratura religiosa medievale e moderna 22 *limbo*: Gb. 3, 9-20 25-28 *Con ... vigila*: Gv. 20, 11-17 34 *lucifero*: è appellativo di Gesù; nel Nuovo Testamento compare solo nel suo significato letterale (portatore di luce) ad indicare la stella del mattino e in senso traslato Cristo, la cui futura seconda venuta in terra segnerà l'inizio di un mondo nuovo di luce (Cfr. 2 Pt. 1, 19)

40 empie di gioia l'anima.

*Alleluia, alleluia, alleluia, alleluia,
alleluia, alleluia, alleluia, alleluia.*

Quelle piaghe vermiglie,
più che rubini lucide;

45 quelle membra virginee,
più assai che stelle fulgide

*Alleluia, alleluia, alleluia, alleluia,
alleluia, alleluia, alleluia, alleluia.*

danno allegrezza a gli angioli,
50 danno fortezza a gli huomini,
confondo i demonii,
sono morte de i vitii.

*Alleluia, alleluia, alleluia, alleluia,
alleluia, alleluia, alleluia, alleluia.*

55 Ogn'infermità sanano,
ogni mente consolano,
virtù nell'alma spandono,
lo spirito confortano.

*Alleluia, alleluia, alleluia, alleluia,
60 alleluia, alleluia, alleluia, alleluia.*

Su, su, dunque, carissime,
un nuovo e dolce cantico
con li salteri e cittare
cantate al re pacifico.

65 *Alleluia, alleluia, alleluia, alleluia,
alleluia, alleluia, alleluia, alleluia.*

Sia sempre lode e gloria
all'Agnello mitissimo,
risorto con vittoria
70 dopo il gran sacrificio.

*Alleluia, alleluia, alleluia,
alleluia, alleluia, alleluia, alleluia.*

CANTIAMO LA VITTORIA
(c. 37r)

Ancora la gloriosa resurrezione di Cristo, il quale con il suo olocausto ha vinto la morte e sconfitto il male, salvando l'umanità e placando l'ira di Dio. La sua luminosa visione è fonte di gioia per tutte le anime, che con giubilo cantano in suo onore. Anche in questo caso, da notare l'uso delle rime sdruciole.

METRO: Canzone di otto quartine di settenari a rima baciata, chiuse da due versi a clausola fissa, destinati al coro (aabbxx, ccddxx, eeffer, ghghxx, ...).

Mss.: M6, 32r-v; M11, 39v-40r; M24, 170r-v.
EDD.: G74 (I, 169-170).

Cantiamo la vittoria
dell'alto re di gloria,
Gesù, amor dolcissimo,
imperator altissimo.

5 *Alleluia, alleluia, alleluia,*
 alleluia, alleluia, alleluia, alleluia.

Con la sua croce florida
vinse la morte horrida,
col suo patir fruttifero

10 incatenò Lucifero.

Alleluia, alleluia, alleluia,
 alleluia, alleluia, alleluia, alleluia.

Condennato al supplicio,
condennò ogni vitio;

15 fe' santo l'huomo empio,
 sacrandolo a Dio tempio.

13-18 Condennato ... alleluia] *marg. dx* M11 14 ogni] *ciascun* M24

5-6, (11-12, 17-18, 23-24, 29-30, 35-36, 41-42, 47-48) Alleluia ... alleluia] *manc.* G74

*Alleluia, alleluia, alleluia,
alleluia, alleluia, alleluia, alleluia.*

Placò l'ira giustissima
20 di Dio con sua durissima
pena et col sangue proprio
pagò per noi al doppio.

*Alleluia, alleluia, alleluia,
alleluia, alleluia, alleluia, alleluia.*

25 In croce tutto livido
atterrò il monstro invido;
stando sospeso in aere,
trasse a sé l'human genere.

*Alleluia, alleluia, alleluia,
30 alleluia, alleluia, alleluia, alleluia.*

Et hoggi tutto lucido
dal sepolcro con giubilo
esce con gran vittoria,
cinto d'eterna gloria.

35 *Alleluia, alleluia, alleluia,
alleluia, alleluia, alleluia, alleluia.*

Con sua vista beatifica
il gregge suo letifica
et ripara le eggregie
40 del cielo vuote sedie.

19-39 Placò ... eggregie] *cart.* M24

22 pagò ... doppio] purgò ogni nostro obbrobrio G74 39 eggregie] regie G74

*Alleluia, alleluia, alleluia,
alleluia, alleluia, alleluia, alleluia.*

Però noi tutte unanimi
cantiam con lieti carmini
45 quest'eccelsa vittoria
dell'alto re di gloria.

*[Alleluia, alleluia, alleluia,
alleluia, alleluia, alleluia, alleluia].*

46 dell' ... gloria *marg. dx*

DALLE INFERNAI CAVERNE FA RITORNO
(c. 37v)

L'Alberghetti esorta le Figlie spirituali a giubilare per Gesù risorto, che è ritornato vittorioso dagli inferi, dove ha sconfitto il male e ha riscattato le anime dei giusti e degli innocenti, che si trovavano nel limbo. L'anima è in estasi, poiché tutti i dolori fisici e mentali, patiti da Lui sulla croce, sono trasformati in gioia infinita. Si noti la ripresa anaforica del terzo verso (identico in quasi tutte le strofe), che ribatte il motivo del giubilo.

METRO: Serventese di otto terzine e due quartine di endecasillabi, con schema: ABB, ACC, DEE, DFF, GHH, GII, LMM, LNN, OPOP, QRQR.

Mss.: M6, 32v-33r; M11, 40r-v; M24, 168r-v.
EDD.: G74 (I, 161-162).

Dalle infernai caverne fa ritorno
Gesù con grande e illustre compagnia:
giubila, essulta e canta anima mia.

In sì festivo e glorioso giorno,
5 ch'adorna il cielo di nuovo splendore,
giubila, essulta e canta con fervore.

Ecco il tuo sposo ritornato in vita
per viver e regnar eternamente:
giubila, essulta e canta altamente.

10 La sua beltade e chiarezza infinita
l'anima stringe in amorosi nodi,
ond'ella essulta e canta le sue lodi.

9 altamente] liettamente M24 12 ond'ella] giubila M24

1 fa] hor fa G74

2 grande ... compagnia: le anime dei giusti, uscite dal limbo (Gb. 3, 9-20).

Per gl'improperi e scherni che sostiene,
hoggi riceve eterni e sommi honori:
15 giubila, essulta e canta dentro e fuori.

Più non havranno a far seco le pene,
li flagelli, le spine, chiodi e croce:
giubila, essulta e canta con gran voce.

Le sue rosate, sacrosante piaghe,
20 la terra e 'l ciel empiono d'allegrezza:
giubila, essulta e canta con dolcezza.

O come son riguardevoli e vaghe,
o come dal cor scaccian ogni noia:
giubila, essulta e canta con gran gioia.

25 Il suo leggiadro volto più risplende
mille volte che il sol e tutta infiora
l'alma, che a' suoi bei rai pronta si estende:
giubila, essulta e canta ciascun'hora.

Mira e rimira con mente elevata
30 le perfettioni e bellezze divine
del tuo Signor e tutta infervorata
giubila, essulta e canta senza fine.

14 eterni e sommi] alti divini M24 17 li] di M24 le] di M24 e] o M24 24 con gran] in dolce
M24

22 riguardevoli] belle, illustri G74

GESÙ RISORTO A LA VITA IMMORTALE
(cc. 37v-38r)

L'Alberghetti racconta il commovente e glorioso incontro tra Gesù risorto e sua madre. Il componimento si svolge su due piani: da un lato la celebrazione della potenza di Cristo, che ha vinto la morte e salvato l'umanità; dall'altro la tenerezza di Maria, che riabbraccia il figlio dopo averlo pianto per morto.

METRO: Serventese di quattro terzine e una quartina di endecasillabi, con schema: ABB, ACC, DEE, DFF, GHGH.

Mss.: M6, 33r-v; M11, 40v; M24, 168v.
EDD.: G74 (I, 165-166).

Gesù risorto a la vita immortale,
di luminosa e ricca stola adorno,
empie di luce e gioia ogni contorno.

Gesù con la sua faccia imperiale,
5 facendo a noi spuntar un nuovo giorno,
empie di luce e gioia ogni contorno.

Gesù di sue vermiglie piaghe ornato,
mentre all'afflitta madre fa ritorno,
empie di luce e gioia ogni contorno.

10 Ella vedendo il corpo già piagato,
che di raggi divini cinto intorno,
empie di luce e gioia ogni contorno.

Si getta a i piè languida per dolcezza;
poi, ripigliando alquanto il suo vigore,
15 abbraccia con materna tenerezza
e stringe e baccia il suo figlio e Signore.

7 piaghe] rose M24 13 Si ... dolcezza *cart.*] = M6 Si ... i] Cade a' M24 languida per] per soverchia M24

CON GIUBILOSÌ CANTI
(c. 38r-v)

Invito all'anima a cantare con gioia il glorioso ritorno di Cristo dagli inferi. Tutto il creato deve esultare per la sua resurrezione e la Madonna viene esortata a porre fine alla sua afflizione per la morte del figlio.

METRO: Canzone di otto strofe esastiche di cinque settenari e un endecasillabo a rima incrociata e baciata (abbacC, deedfF, ghghiI, ...).

MSS.: M6, 33v-34r; M11, 40v-41r; M24, 56r-v.

EDD.: G74 (I, 166-167).

Con giubilosi canti,
con voce alta e sonora,
essulta e loda ogni hora,
alma, il santo de' santi,
5 che di vittorie carico
rittorna invito dal funesto varco.

D'immensa luce cinto,
il tuo dolce Signore,
con trionfal honore,
10 poi che l'inferno ha vinto,
dal monumento sale,
hora vestito di stola immortale.

Giubili e goda il cielo,
si rallegri la terra,
15 ché doppo cruda guerra
sorge in splendido velo
chi col suo morir vinse

8-9 il ... honore] *invert.* M24 13 e goda] *dunque* M24 15 cruda] *tanta* M24 16 sorge ... velo] *cass.* a noi risorge quello M24¹, *marg. dx* M24² 17 chi ... vinse] *cass.* il qual morendo vinse M24¹, *interl.* M24²

la nostra morte et il peccato estinse.

Fortissimo guerriero,

20 invito capitano,
che con robusta mano
del tirannico impero
il demonio spogliasti
et noi da morte a vita revocasti.

25 Noi, già fatte tue spoglie,
il nome tuo lodiamo,
di tua gloria godiamo
con amorose voglie,
poi ch'hor viverai sempre
30 in trionfali e gloriose tempre.

Rallegrati, o Maria,
del cielo alta regina,
che con virtù divina
risorto a te s'invia

35 il tuo diletto figlio,
qual rubiconda rosa e bianco giglio.

Risguarda quelle piaghe,
che ti fur sì dogliose,
quanto son gloriose,
40 quanto lucide e vaghe;
hor lieta, stringi e baccia
le mani, il petto e la gratiosa faccia.

32 del cielo alta] alma del ciel M24

L'immortal sua bellezza
letifica ogni mente;
45 l'aspetto risplendente
riempie di dolcezza
ogni spirito amante,
cantando le sue opre illustri e sante.

SU, SU, CREATURA HUMILE
(cc. 38v-39r)

L'anima umile e rassegnata in Cristo può finalmente interrompere il lutto, perché il Figlio di Dio è risorto, ha vinto la morte e sta salendo al regno eterno. L'Alberghetti insiste sulla straordinaria trasfigurazione delle piaghe di Gesù: dolorose e sanguinolente sulla croce, luminose e preziose dopo la resurrezione. Da notare l'uso dell'epiteto «leone de la tribù di Giuda», tratto da *Ap.* 5, 5 e riferito a Gesù, con valore di Messia e discendente della tribù di Giuda attraverso re Davide, e la chiusura sull'immagine della palma, *senhal* del martirio e insieme del trionfo di Cristo.

METRO: Canzone di undici quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima incrociata, chiuse da una terzina di due settenari e un endecasillabo a rima rinterzata (abbA, cddC, effE, ..., zzZ)

Mss.: M6, 34v-35r; M11, 41v-42r; M24, 99v-100r.

EDD.: G74 (I, 171-172).

Della resurrectione et dell'ascensione del Signore.

Su, su, creatura humile,
rallegrati e fa' festa;
getta la bruna vesta,
getta il funesto e lachrimoso stile.

5 Vestiti d'allegrezza
a sì giocondi accenti;
primo tra quiescenti,
Gesù è risorto all'immortal chiarezza.

Egli, tornato in vita,

1 Su ... humile] Alma, sposa gentile M24 3 getta] cangia M24 4 getta il funesto] et il funebre M24 5 Vestiti] In stola M24 6 a sì giocondi] in giubilosi M24 7 primo tra quiescenti] che primo tra viventi M24 quiescenti *cart.*] = M6 8 è ... immortal] vestito d'eterna M24 9 Egli tornato] È rittornato M24

7 quiescenti] dormienti G74

10 trionfa dell'inferno
et al suo regno eterno
lieto sen sale e doppio sé t'invita.

Corri gioconda e lietta
dietro a le sue pedate,
15 del suo sangue segnate,
ché con le braccia aperte Egli t'aspetta.

Ne la sacra caverna
del suo ferito cuore,
con sviscerato amore
20 vuol darti un'ara de la vita eterna.

Ei vuol farti vedere
quanto *ab eterno* t'ama
e con quanto ardor brama
di farti la sua gloria in ciel godere.

25 Mira hor le membra sante
e 'l suo regal aspetto,
ch'era già tanto abietto,
di splendore divino coruscante.

O ben dovuta gloria,
30 che doppio una tal morte
il tuo capitan forte,
Gesù, riceve con sì gran vittoria.

Ben meritato honore,

10 trionfa] trionfando M24 12 sen sale] rittornato M24 19 sviscerato] eccessivo M24 21 Ei
vuol farti] Acciò possi M24 27-28 ch' ... di] poco fa sì despetto M24 32 riceve] riporta M24

reso a tanta patienza,
35 a sì pronta obediencia,
a sì grand'humiltad'e ardente amore.

Ecco ha vinto il leone
de la tribù di Giuda
la morte iniqua e cruda;
40 vinto ha il peccato e l'inferral dracone.

Però sì ricche spoglie,
nome tanto elevato
il Padre suo gli ha dato:
tal è il frutto, che in croce si raccoglie.

45 O ben felice l'alma,
o ben felice l'alma,
che fa soggiorno in questa sacra palma.

46. o ... alma] *manc.* M24

36 e] sì G74 46 o ... alma] *manc.* G74

O GESÙ, SOMMO SPLENDORE
(c. 39r-v)

La gioia per la resurrezione di Cristo è incontenibile. Egli ha vinto il male, non brandendo una spada, ma salendo sulla croce. Di nuovo, i segni della sua passione sono stati trasfigurati e l'anima devota non può che contemplarsi in estasi.

Il componimento prevedeva un'esecuzione a due cori (*I c.* e *II c.*), indicata espressamente nella prima strofa e prevista nel seguito dall'annotazione: «Così si seguiti sino al fine».

METRO: Canzone di otto strofe di diversa lunghezza di ottonari, con schema: ababcc, ddefef, ghhgii, lmmnn, opop, qrqr, ststuu, ...

Mss.: M6, 37r-38r; M11, 42r-v; M24, 121r-122r.

EDD.: G74 (I, 172-174).

Seguita della resurrezione et ascensione insieme.

Questa si canti a due cori, interponendo le acclamationi, sì come si vedrà l'esempio in questo primo verso.

O Gesù, sommo splendore.

I c.

Gesù.

II c.

O Gesù, bellezza eterna.

O sommo ben Gesù.

O invito trionfatore.

Gesù.

Re de la corte superna.

O sommo ben Gesù.

5 Il vederti in tanta altezza,

Gesù.

mi riempie di dolcezza.

O sommo ben Gesù.

Di tua gloria essulto e godo,
le tue imprese ammiro e lodo.

Vengan tutti i cuori mondi,
10 vengano lieti festeggiando
e con cantici giocondi
il tuo nome celebrando.

Tu hai vinto quel superbo,
quel Golia gigante fiero,
15 quel ch'alzava il capo altiero
per uguagliarsi a te, Verbo,
e privarti del tuo regno,
ma l'hai vinto sopra il legno.

L'hai schernito e deluso,
20 sì che ritornò confuso,
e tu vivi in eterno
con reame sempiterno;
dunque ognuno essulti e canti:
«Re de' re, santo de' santi».

25 Con la croce hai riportato
così eccelsa e gran vittoria
contra il mondo et il peccato:
a te sia trionfo e gloria,

Tu vincesti col morire
30 la nemica ingorda morte;
tu apristi col patire
le celesti eterne porte.

19 Tu] Perch' M24

26 ritornò] giace hormai G74

13 *quel superbo*: Satana 14 *Golia*: 1 *Sam.* 17, 4-51.

Tu dal Padre sei uscito
et al Padre fai ritorno,
35 di sì gran spoglie arricchito,
di sì illustre nome adorno.
Come pio avvocato,
rendi il Padre a noi placato.

Quelle sante cicatrici,
40 che ti fan sì risplendente,
fanno l'anime felici
et ogni angelica mente
tengon sospesa in stupore
con gran giubilo d'amore,
45 occupata in contemplarti,
non mai satia di lodarti.

53 con gran] e con M24

37 tu] sol tu G74 44 Come] E come G74

HORA CHE AL CIELO ASCENDI
(cc. 39v-40r)

A nome delle Dimesse, l'Alberghetti prega Gesù, affinché si degni di accogliere i loro cuori nel suo petto, permettendo loro di amarlo come merita. Nella perenne ricerca di Dio, le devote sono pronte ad abbandonare se stesse e le cose del mondo, ad abitare in Gesù e vivere solo del suo immenso amore.

METRO: Canzone di cinque strofe esastiche di quattro settenari e due endecasillabi a rima alternata e baciata (ababCC, dedeFF, ghghII, lmlmNN, opopQQ).

Mss.: M6, 125r-v; M11, 42v-43r; M24, 57v-58r.
EDD.: G74 (I, 181-182).

Dell'ascensione.

Hora che al cielo ascendi,
Signor benigno e sposo,
li cuori nostri prendi
nel tuo petto amoroso,
5 accioch'ivi habitiamo con l'affetto,
dove tu sei nostro divino oggetto.

Hor che cattiva adduci
nostra captivitate
e sopra il ciel conduci
10 la nostra humanitate,
li tuoi divini doni a noi comparti,
sì che possiam perfettamente amarti.

A te sospiraremo,
diletta nostra vita,

2 Signor benigno] dolce Signor M24 3 li cuori nostri] questo mio cuore M24 5 accioch' ... con]
acciò ti segua con tutto M24 6 dove ... oggetto] et ogni mio pensier sia in te ristretto M24 8
nostra] la mia M24 10 la nostra] mia bassa M24 12 perfettamente] senza fine M24 14 diletta
nostra] unica e dolce M24

15 te sempre cercaremo
con cuor e mente invita,
né mai darem riposo a gli occhi nostri,
finché tua bella faccia non ci mostri.

Fa' che sempre sospese
20 in cielo conversiamo
di santo amor accese;
in tutto abandonniamo
noi stesse e tutte le cose create
per esser dal tuo spirito abbracciate.

25 Fa' nel paterno cuore
possiam teco habitare,
ne i vincoli d'amore
stringerti e liquefare
li spirti nostri in quel divino foco,
30 hor che sei gito a prepararci il loco.

16 invita] *ras.* M24 25 Fa'] Et M24

CON GIUBILO D'AMORE
(c. 40r-v)

Meditando sull'ascensione di Cristo, l'Alberghetti rappresenta il momento, in cui il Figlio ritorna al Padre, usando un'immagine ossimorica («paterno seno» al v. 5), che però è giustificata dall'essere Dio anche madre. Come Cristo, che sulla croce con grande amore si è rimesso alla volontà del Padre, solo i cuori umiliati e rassegnati potranno unirsi a Lui e vivere nel regno dell'eterna luce.

METRO: Canzone di sette strofe esastiche di settenari a rima alternata e baciata (ababcc, dedeff, ghghii, lmlmnn, opopqq, rsrstt, uvuvzz).

Mss.: M6, 34r-v; M11, 43r-44r.

EDD.: G74 (I, 178-180).

Con giubilo d'amore
essulta, anima mia,
ché il tuo sposo e Signore
al ciel hoggi s'invia
5 e nel paterno seno
torna lieto et sereno.

Il tuo divino sole
a più lucida sfera
salisce in suo splendore,
10 ove già mai fia sera,
e i raggi del suo amore
van penetrando il cuore.

Il cuore humiliato,
ch'al suo Signor s'inchina,
15 vien da vitii purgato

4 divino sole] sole immortale G74 6 salisce ... splendore] hor trionfante sale G74

8 *più lucida sfera*: è probabile che l'Alberghetti abbia qui in mente la struttura del Paradiso dantesco e che si riferisca al Primo Mobile.

et in virtù s'affina,
fin ch'al suo fine gionge
e in gloria si congiunge.

Vien inalzato il cuore
20 da quel divino foco,
che nel nido d'amore
vuol preparargli il loco
con l'asceta hodierna
a la patria superna.

25 Generoso gigante,
che l'aspra via correndo,
vincesti in pene tante
la mia morte morendo;
torna, torna, re forte,
30 a la tua regal corte.

Godi il dolce riposo
con le tue ricche prede,
nel tuo regno glorioso
e nella degna sede,
35 che ti dona tuo Padre
sopra le eccelse squadre.

Per la rara obediencia,
che in terra essercitasti,
dal Padre meritasti
40 la suprema eccellenza
et a la sua man drita
goder eterno honor, gioia infinita.

36 *squadre*: schiere di angeli 40 a ... *drita*: alla destra di Dio

GESÙ S'INVIA AL SUO CELESTE REGNO
(cc. 40v-41r)

La gloriosa ascensione di Cristo nel regno dei cieli è resa possibile dalla tremenda passione sulla croce, accolta di buon grado per obbedienza al Padre e per amore delle creature, e dalla discesa agli inferi, dove riscatta le anime giuste dei Patriarchi. Il passaggio ai cieli fonda su *Gen.* 32, 23-24. M24 presenta un intervento di rielaborazione del testo da parte dell'autrice, soprattutto ai vv. 41-56.

METRO: Sette ottave toscane.

Mss.: M6, 35r-36r; M11, 44r-v; M24, 173r-v.
EDD.: G74 (I, 176-178).

Gesù s'invia al suo celeste regno,
Gesù ritorna al Padre vincitore,
per mezzo de la morte, che sul legno
patì per obediēza e per amore;
5 per sua propria virtù, che sol n'è degno,
al cielo si solleva il mio Signore
e come capitano valoroso
ascende trionfante e glorioso.

Prende così leggiadro et alto volo
10 Ei, che discese dal seggio sovrano,
aguisa di Giacob, passando solo
col baston de la croce il gran Giordano;
de la passione acquistò sì gran stuolo,
trahendo con robusta e forte mano
15 dall'infernal prigione i Padri nostri,
e torna lieto a' suoi stellati chiostri.

5-6 per ... Signore] *marg. dx* M24 9-10 Prende ... sovrano] *interl.* M24

11-12 aguisa ... Giordano: *Gen.* 32, 23-24

- Se n'ascende Gesù, candido Agnello,
 che venne in terra a farsi nostro duce;
 hor, da morte risorto vago e bello
 20 et circondato d'ammirabil luce,
 quell'honorato e splendido drappello
 d'anime sante doppo se conduce
 et se gli fan incontro in bianche vesti
 quei gloriosi esserciti celesti.
- 25 Cantano con altissimo tenore
 del loro re le vittorie felici.
 «Chi è questo – dicono – che con tanto honore
 vien trionfando di sì gran nemici?».
 Si mirano l'un l'altro con stupore,
 30 vedendo quelle sante cicatrici,
 per la cui ammirabile bellezza
 sono ripieni di nuova allegrezza.

- In feste più gioconde e più leggiadre
 si vede hoggi occupato il cielo tutto,
 35 perché Gesù, tra due nobili squadre
 d'huomini eletti e d'angioli introdotto
 in quell'alta cittade, al sommo Padre
 si presenta, offerendogli il gran frutto,
 che trasse da le pene e dishonori,
 40 e viene accolto con divini honori.

17-18 Se ... duce] *cass.* Per sua propria virtude ascende al cielo M24¹, *interl.* M24² 19 hor ... bello] *marg. dx* M24 22 sante] elette M24 27 Chi ... honore] *interl.* M24 27-28 Chi ... nemici?] *marg. dx* M11 28 vien ... nemici] *marg. dx* M24 31 ammirabile] rara e singular M24 33-34 In ... tutto] *interl.* M24 36 eletti] santi M24

22 *anime sante*: i giusti del limbo (Cfr. *Gb.* 3, 9-20).

A la destra del Padre è sublimato,
 con piena potestà di giudicare;
 in ciel e in terra ogni poter gli è dato,
 a Lui tocca punir e premiare,
 45 dunque Gesù sia da tutti honorato,
 poi che Lui solo salvi ci può fare.
 Ogni ginocchio al nome suo si pieghi
 et le porga ogni cor divoti preghi.

In Lui servir s'occupi tutto il mondo
 50 et in lodarlo con eccelso tuono.
 Quanto si può trovar grato o giocondo,
 prezioso e vago a Lui s'offerà in dono
 e sopra tutto il cor sincero e mondo,
 accioch' a Lui sia fatto e tempio e trono,
 55 peroché il cor singolarmente Egli ama
 et in questo habitar ogni hora brama.

45 dunque ... honorato] *cass.* che nel suo nome è posta ogni salute M24¹, *interl.* dunque Gesù sia da tutti adorato M24² honorato] adorato M6, M24 45-48 dunque ... preghi] *cass.* che nel suo nome è posta ogni salute | a cui s'inchinan le creature tutte. | Dunque Gesù sia da tutti adorato | ogni ginocchio al nome suo s'inchini | Lui solo sia servito e solo amato | e giorno e notte con cantici et hinni M24¹, *interl.* M24² 46 poi ... fare] *cass.* a cui s'inchinan le creature tutte M24¹, *interl.* M24² 47-48 Ogni ... preghi] *cass.* Dunque Gesù sia da tutti adorato | ogni ginocchio al nome suo s'inchini. | Lui solo sia servito e solo amato | e giorno e notte con cantici et hinni M24¹, *interl.* M24² 49 In ... mondo] *cass.* Si occupi tutto il mondo in le sue lodi M24¹, *interl.* M24² 50 et ... tuono] *cass.* con divi accenti e peregrini nodi M24¹, *interl.* M24² tuono] *segue cass.* quanno? Si può tornar bello e buono? M6 51 Quanto ... giocondo] Quanto si trova qui di bello e buono, | di grato, di piacevole o giocondo M24¹, *cass.* si trova qui di M24², *interl.* si può trovar di M24³ 51-52 Quanto ... dono] *cart.* M6 52 prezioso ... dono] *cass.* tutto al dolce Gesù sia offerto in dono M24¹, *cass. interl.* se gli offerisci humilmente in dono M24², *interl.* M24³ 54 accioch' ... trono] *interl.* M6, M24 54-56 accioch' ...brama *cart.*

SE IL CUOR AL SUO TESORO
(cc. 41v-42r)

L'Alberghetti esorta l'anima devota ad abbandonare gli interesse mondani per seguire Gesù e fissare in Lui tutti i pensieri con l'obiettivo di trovare finalmente albergo nel suo cuore. L'amore dell'anima per il Signore è totalmente ricambiato, perché Egli ha imolato se stesso per la salvezza delle creature.

METRO: Canzone di quattordici quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima alternata (abaB, cdcD, efeF, ...)

Mss.: M6, 36r-v; M11, 44v-45r; M24, 82r-v.
EDD.: G74 (I, 182-184).

Se il cuor al suo tesoro
tiene ciascun avaro,
né teme alcun martoro,
perché più di se stesso ama il denaro?

5 Che doverò far io
hor che da me ti parti,
dolcissimo amor mio,
se non con ogni affetto seguitarti?

E là tener il cuore,
10 ove tu sempre sei
per forza dell'amore,
tenendo in te sospesi i pensieri miei?

Ogni hora sospirare
all'amor più perfetto,
15 ch'all'alma fa spreggiare

3 teme] stima M24

12 sospesi] sol fissi G74

per te, Signor, ogni terreno affetto.

E con forti legami
l'unisse a te, suo Dio,
gustando quanto l'ami
20 fin *ab eterno* con dolce desio.

Teco un amor istesso
diviene una sol vita,
uno spirito stesso,
così aggradisse tua bontà infinita.

25 E così adimandasti,
nel partirti dal mondo,
quando al tuo Padre orasti
doppo la cena con pensier profondo.

Ohimé, chi entrar potesse
30 in quel sacro conclave
e veder quanto ardesse
tuo cor divino in foco sì soave.

Et quanta era la brama,
che noi fossimo amati,
35 come il tuo Padre t'ama,
acciò fossimo in uno consumati.

Et che tu fosti in noi
e noi nel Padre teco,

16 terreno affetto] creato oggetto M24 21-22 Teco ... sol] Di farla teco stesso | un amor, una M24
35 consumati] *cart.* M11

25 E] Già G74 33 Et] Ah G74

gustando i gaudi tuoi
40 la gloria ed il splendor, che godi seco.

Tra quelli eterni amplessi
del Spirto Paracleto,
in cui brami che annessi
tutti noi siamo con sommo diletto.

45 Tu chiedesti, Signore,
gratia tanto eccellente
che rapisse in stupore
ciascuna humana ed angelica mente.

Mirando quanto stimi
50 l'humana creatura
e benigno t'inchini
a sì infidele e ingrata tua fattura,

che ti degni essaltarla
a tua stretta unione
55 et in te trasformarla
con modo tal ch'eccede ogni ragione.

40 gustando] godendo M6, M24 41 il splendor] clarità M24 42 Tra] In M24 55 stretta] divina M24

DOVE SÌ LIETO VAI
(c. 42r-v)

L'anima dialoga con il Cristo risorto e trasfigurato e brama di non perderlo. Egli la invita a seguirlo per ricongiungersi con il Padre Eterno e riposare tra le sue braccia.

METRO: Canzone di nove quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima baciata, alternata e incrociata (aabB, ccdD, effE, ghgG, iliL, mmmN, oppP, qrrQ, stsT).

Mss.: M6, 36v-37r; M11, 45r-v; M24, 124r-v.
EDD.: G74 (I, 180-181).

Tra l'anima e Gesù. Dialogo nell'Ascensione.

Anima

Dove sì lieto vai
cinto di tanti rai,
che il sole oscuro rendi
e quasi lieve faccoletta ascendi?

Gesù

5 Al Padre mio ritorno
di queste piaghe adorno
per rallegrar il cielo
e far mite vèr l'huom suo divin zelo.

Anima

O come, Gesù pio,
10 leggiadramente voli,
come mio cor involi
e tirri dietro a te l'affetto mio!

4 faccoletta] fiaccoletta M24

4 faccoletta] augel al cielo G74

Gesù

- Io che prima discesi
per l'huom fin all'inferno
15 hor con trionfo eterno
ascendo co' i prigionieri che mi presi.

Anima

- Dove ti fermerai,
aquila generosa?
Dove riposerai
20 questa sì ricca spoglia e luminosa?

Gesù

Nel seno di mio Padre,
dal qual uscito sono
ed in un reggio trono
sopra tutte le eccelse e sacre squadre.

Anima

- 25 Deh, perché qui mi lassi,
o mio dolce amatore,
certo che mi trapassi
con questa tua partenza e l'anima e 'l cuore?

Gesù

- Vieni meco, se vuoi,
30 però ch'io son parato
in questo aperto lato

14 l'huom] *manc.* M24

19 riposerai] riponerai G74 20 luminosa] gloriosa G74

16 *prigionieri*: i giusti del Limbo.

rapir tutti gli affetti e pensier tuoi.

Anima

Ecco, ecco ch'io vengo

d'accuto stral ferita

35 e già più non sostengo

di viver senza te, dolce mia vita.

34 ferita] trafitta M11

CROCE, FELICE NIDO
(cc. 42v-43r)

L'Alberghetti riflette sulla potenza della croce e sulla sua forte valenza simbolica, definendola «arbore fiorita» (v. 11), in cui è contenuta l'essenza della vita e non della morte, perché Cristo l'ha sconfitta, morendo. L'anima dialoga con essa e le chiede di partecipare ai dolori di Gesù, suo sposo.

METRO: Canzone di sei quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima alternata, chiuse da un distico – settenario e endecasillabo – a rima baciata (abaB, cdcD, efeF, ghgH, iliL, mnmN, oO).

Mss.: M6, 38r-v; M11, 45v-46r; M24, 61v.

EDD.: G74 (I, 151-152).

Croce, felice nido,
croce, fermo sostegno,
a te drizzo il mio grido,
poi ch'in te giace così caro pegno.

5 Le membra sacrosante,
la spoglia lacerata
del mio divino amante
pende da i rami tuoi, pianta sacrata.

10 Dami il frutto di vita,
ch'amor in te sospese,
o arbore fiorita,
perché in amarti son mie voglie accese.

15 Non mi negar quel ch'io
da te ricerco e bramo
con intimo desio,
perch'Egli è il sposo mio, qual solo amo.

A Lui ho consacrato
lo spirto, l'alma e 'l cuore,
acciò sia consumato
20 holocausto nel fuoco dell'amore.

Le tue gloriose insegne,
croce, voglio seguire
e nelle piaghe degne
del mio Signor morire.
25 Quivi sarà il mio fine,
fin ch'Ei m'assorba in sue fiamme divine.

17 A Lui] Et già li M24 21-26 Le ... divine] *manc.* M24

O CROCE SANTA, O GLORIOSO LEGNO
(c. 43r-v)

La croce è l'albero della vita e della salute; è benedetta e cara all'anima devota, perché ha sostenuto il corpo di Cristo nel momento più doloroso del suo percorso terreno. Soffrire come Cristo e partecipare al suo dolore è l'unico modo per ottenere il regno dei cieli e stare continuamente alla presenza del Signore, che ama ardente l'anima rassegnata e umile.

METRO: Serventese di nove terzine di endecasillabi a rima incatenata, chiuse da una quartina di endecasillabi a rima alternata (ABA, BCB, CDC, DED, EFE, FGF, GHG, HHH, ILI, LMLM).

Mss.: M6, 38v-39r; M11, 46r-v.

EDD.: G74 (I, 150-151).

O croce santa, o glorioso legno,
o arbore di vita e di salute,
o dell'anima mia fermo sostegno.

Le sacrosante membra hai sostenute
5 del mio Gesù, che t'ha fatta sì degna;
fami sentir nel cor la tua virtute.

Per mezzo tuo, Gesù, nel mondo regna,
in te Egli vinse i suoi nemici tutti
et noi vinciamo sotto la tua insegna.

10 Per te li vitii nostri son distrutti;
chi a te ricorre, ogni ben egli trova;
dami dunque a gustare de' tuoi frutti.

Quei frutti di sapienza e pace nova,
che fanno in terra l'anima beata,
15 mentre per te dolce il patire prova.

Sapienza vera, benché non stimata
dal mondo cieco; pace tal che eccede
ogni human senso, onde non è sturbata.

Quello, ch'annida in te con viva fede,
20 con humiltà di cuore et amor puro,
quant'è il Signor soave gusta e vede.

In mezzo de' pericoli sicuro,
camina verso il cielo a lunghi passi:
tu lucerna gli sei nel tempo oscuro.

25 Tu dai forza a faticati e lassi,
rallegri i mesti, consoli gli afflitti
et sollevi i sommersi in pensier bassi.

Chi in te riguarda con affetti dritti,
scopre in una divina e chiara luce
30 di perfettione i sentieri più tritti,
pe' quali al sommo ben Ei si conduce.

30-31 di ... conduce] il sentier di virtù, che al ciel conduce G74

CON ORATION FERVENTE
(c. 43v)

L'Alberghetti esorta le Figlie spirituali a mantenersi salde nell'orazione e umili nei sensi, affinché lo Spirito Santo accetti di discendere nel loro cuore e incendiarlo d'amore.

METRO: Ottava di sette settenari e un endecasillabo a rima baciata (aabbccdD).

Mss.: M6, 39r; M11, 46v.

EDD.: G74 (I, 186-188).

Per prepararsi a ricevere lo Spirito Santo.

Con oration fervente
disponete la mente,
con humil sentimento
e con raccoglimento
5 de' sensi a tutte l'hore
ben preparate il cuore,
accioché in voi discenda
quel fuoco santo e tutta l'alma accenda.

In G74 segue:

Con humiltà e fervore
10 ben preparate il cuore;
ogni cosa lasciate
e la croce abbracciate;
levate a Dio la mente
con oration fervente;
15 vivete nell'amore
con giubilo di core.

Con li apostoli santi
state quiete sedendo,
acciò che, discendendo

20 quel divin foco, trovi tutti quanti
i sensi vostri; ben disposta esca
in voi discenda e in voi discorri e cresca.

Con silentio raccolte dentro a voi,
chiedete a Dio con sospiri amorosi
25 ch'el suo soave spirito riposi
nel vostro cor co' santi doni suoi.

Il cor del vero povero e contrito,
che trema alle parole del Signore,
è fatto degno del consolatore
30 Spirito santo, suo letto fiorito.

Dolcissimo amor mio,
quando, ah quando mai
adempirai quel che promesso hai?

Poi che il nostro diletto
35 Gesù è salito al cielo,
tutte con santo zelo
aspettiamo il Divino Paracleto.
Li cuori preparando
Con l'oration ardente
40 e sempre humiliando
dinanzi al sommo Dio la nostra mente.

Per ricever il Santo Paracleto,
ciascuna vuoti il core
d'ogni privato amore
45 e gli apra con desiri ardenti il petto.
Ciascuna si racchiuda entro se stessa;
ori, sopporti e taccia,
perché sì eccelsa gratia
ai poveri e contriti è sol concessa.

50 Vieni, Signor; vieni, mio dolce amore,
del santo foco tuo mia mente infiamma.

Il cor si strugga di divino ardore

e 'l dardo acceso d'affocata brama
di teco unirmi mi trafigga il petto,

55 finché in pace ti goda, o mio diletto.

O dolce amor Gesù, ti do il mio core,
acciò ch'esca divenga del tuo foco;
ricevil nelle fiamme del tuo amore,
dov'arda e si dilegui a poco a poco

60 e, come neve e ghiaccio al gran calore
de i rai cocenti, cangia e stato e loco;
così mio cor per amor dileguato,
sia nel tuo cuor divino trasformato.

SPIRTO DOLCE E SOAVE
(cc. 43v-44r)

Ancora una preghiera allo Spirito Paraclito, invitato a discendere nel cuore per infondere virtù e forza. La grazia, che da Lui proviene, è settiforme, grazie ai sette doni (timore di Dio, sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza e pietà) infusi da Dio nell'anima, come ricorda il *Vangelo* di Giovanni in più *loci*. L'Alberghetti chiede di potersi annichilare nel fuoco dell'amore, descritto con forza da due ossimori: «diletti abbrugiando» (v. 18) e «ristori consumando» (v. 19).

METRO: Canzone di quindici quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima incrociata (abbA, cddC, effE, ...).

Mss.: M6, 39r-v; M11, 46v-47v; M24, 175r-176r.
EDD.: G74 (I, 192-194).

Allo Spirito Santo.

Spirto dolce e soave,
Divino Paracletto,
discendi nel mio petto
e scaccia tutte le affettioni prave.

5 La mente mia rinova
ne i tuoi divini lumi;
riforma i mei costumi,
spargendo in me forza e virtù nova.

La gratia settiforme

10 de i tuoi sacra ti doni
ti prego ch'a me doni,
acciò viva di vita deiforme.

10 sacra ti] divini M24

9-10 *gratia ... doni*: Is. 11, 2

Tu, spirito creatore,
ricrea l'anima mia
15 e fa' che sempre sia
accesa del tuo sacro e santo ardore.

O fuoco consumante,
tu diletta abbrugiando;
ristori consumando
20 e in Dio trasformi l'alme pure e sante.

Ruggiada, che fecondi
de' frutti preciosi
tutt'i cuori amorosi,
tanto che i fai paradisi giocondi.

25 Tu di bei fiori adorni
l'humile e casto petto
con immenso diletto,
dandogli un saggio de gli eterni giorni.

O spirito divino,
30 tu ecciti i sospiri
e, infiammando i desiri,
a Dio riduci l'huomo pellegrino.

Quell'impulso amoroso
sempre mi mova e spinga
35 et a Dio mi sospinga
con efficace moto e generoso.

25 Tu] E M24 34-36 sempre ... generoso] mi mova e spinge ogni hora | sì ch'a Dio sempre corra |
con motto ardente e cuore generoso M24

32 *huomo pellegrino*: Eb. 11, 13-16.

Quel sì potente mosto,
che gli apostoli santi
rese forti e costanti,
40 in me poni e sarò cangiata tosto.

Sarò nova creatura
secondo il cuor di Dio,
Signor e Padre mio,
qual ama tanto l'humil sua fattura.

45 Almo spirto, tu sei
col Padre e col figliuolo
un Dio, un amor solo,
bramato da i sospiri e voti miei.

Tu insegnami le strade,
50 pe' quali si perviene
a quell'eterno bene,
poi che maestro sei di veritade.

Chi senza te si regge
mai vero ben assaggia,
55 erra di spiaggia in spiaggia,
come peccora stolta e fuor del gregge.

Dunque tu sempre mai

37 Quel sì] Et quel M24 39 rese] fe' sì M24 41 Sarò] In M24 44 l'humil sua] *ras.* M24 49
Tu] *man.* M24 51 a quell'eterno] a te, mio sommo M24

49 Tu] Deh G74 50 pe'] con G74

37 *mosto*: In occasione della sua discesa, Spirito santo imprime negli apostoli la facoltà di esprimersi in altre lingue. Ciò provoca in molti un riverente stupore, ma in altri scherno, ritenendoli ubriachi di mosto (Cfr. *At.* 2, 13) 56 *peccora stolta*: ingannata da false lusinghe, abbandona il buon pastore (Cfr. *Gv.* 10, 14-16)

guida, reggi e conserva
questa tua vile serva
60 ne la luce de i tuoi divini rai.

59 questa tua vile] la tua minima M24

VIENI, O SANTO PARACLETTO
(cc. 44v-45r)

Lunga implorazione allo Spirito santo, affinché ascolti le preghiere dell'autrice e le conceda, una volta purificata, di godere le gioie celestiali. Grazie alla sua natura settiforme, lo Spirito può rendere immacolato il cuore della devota e degno di accogliere Dio, uno e trino. Da notare la ricchezza degli epiteti, assegnati allo Spirito, e l'insistente ripetizione della parola «vieni» in posizione anaforica.

METRO: Serventese duoto di otto sestine e una quartina di ottonari a rima baciata (aabbcc, ddeeff, gghhii, ..., sstt, uuvvzz).

Mss.: M6, 39v-40v; M11, 47v-48r; M24, 124v-125v.

EDD.: G74 (I, 190-191).

Vieni, o Santo Paracletto,	
vieni, vieni nel mio petto.	. <i>Vieni, vieni [nel mio petto].</i>
Vieni, o pio consolatore,	
vieni, o torrente d'amore.	. <i>Vieni, o [torrente d'amore].</i>
5 Vieni, vivo fonte e fiume,	
vieni, o eterno e divin lume.	. <i>Vieni, o [eterno e divin lume].</i>

Vieni e illustra la mia mente	
col tuo raggio sì splendente.	
Vieni e fami pura e monda	
10 con tua salutare onda.	
Vieni, o manna saporita,	
vieni, o dolcezza infinita.	. <i>Vieni, o [dolcezza infinita].</i>

O amore, che consumi	
tutt'i vitii e rei costumi	
15 et riformi i nostri cuori	
con li tuoi celesti ardori,	

3 consolatore] sollevatore M24 6 lume] nume M11 8 sì splendente] *cart.* M11 16 con ...
celesti] nelli tuoi divini M24

viene, viene et opra in noi
con gli eccelsi doni tuoi.

. *Con gli eccelsi [doni tuoi].*

O serena e vaga luce,
20 ch'a Dio l'anima conduce;
ogni verità le insegna
et la rende stanza degna
de la santa trinitade;
viene in noi per tua pietade.

. *Vieni in noi [per tua pietade].*

25 Vieni in noi che t'aspettiamo,
a te ogni hora sospiriamo;
tu le tenebre via scaccia
col splendor de la tua faccia
e fa' il cor purificato,
30 a Dio tempio consacrato.

. *A Dio, tempio [consacrato].*

O soave venticello,
che l'interno horticello
dell'insterilito cuore
col temprato tuo calore
35 fai fecondo et adorno,
onde ad aura a mezzo il giorno.

Fra bei gigli, rose e viole
Gesù mio passeggiar suole.

. *Gesù mio [passeggiar suole].*

18 tuoi] *segue* Con tua gratia septiforme | dacci vita deiforme | e col tuo possente tocco | fane esca di
quel fuoco | ch'accendesti hoggi ne i petti | de gli apostoli diletto M24 27 tu ... scaccia] ogni tenebra
discaccia M24 32-35 che ... fai] che spirando divin zelo | con temperato calore | tieni l'horto del
Signore | sempre M24 35 fai] *cart.* M6 37 Fra bei] In fra M24

21 le] gli G74 35 et] e così G74 36 onde] che G74

Tu sei l'austro desiato
40 da la sposa, che fugato
l'aquilone dolce spiri,
eccitando in lei sospiri

et affetti più purgati,
da le piogge fecondati
45 de le lachrime amorose,
ch'a lei doni copiose.

. *Ch'a lei [doni copiose].*

Vieni a noi, caro presente,
che dal Padre onnipotente
et dal Figlio hoggi mandato
50 fosti a quel coro sacrato;
opra in noi quei santi effetti,
ch'oprar suoli ne gli eletti.

. *Ch'oprar [suoli ne gli eletti].*

39-52 Tu ... eletti] Vieni, eccita i desiri | et risolvi i puri affetti | in pie lachrime e sospiri | nel che
tanto ti diletta M24 39 desiato] *cart.* M11 40 la ... fugato] *cart.* M6

39-41 *Tu ... spiri: Cant.* 4, 16 «Lèvati, aquilone, e tu, austro, vieni, soffia nel mio giardino, si
effondano i suoi aromi. Venga il mio diletto nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti».

O CELESTE, DIVINA, ALMA RUGGIADA
(c. 45r)

L'Alberghetti si rivolge allo Spirito santo, paragonandolo alla rugiada e al suo potere fecondativo e chiedendogli con insistenza di rapire il suo cuore e di infiammarlo d'amore per Dio.

METRO: Ottava toscana.

Mss.: M6, 148v; M11, 48r; M24, 125v.
EDD.: G74 (I, 192).

A lo Spirito santo.

- O celeste, divina alma, ruggiada,
discendi hora e feconda la mia mente.
Opera, amor, com'operar t'aggrada;
dito sei de la destra onnipotente.
- 5 Il parlar tuo, più che tagliente spada,
penetra il cor e, più che fiamma ardente,
con dolcezza infinita lo rapisse,
in fuoco lo trasforma e a Dio l'unisse.

5 parlar] verbo M24

SE TUA PAROLA, O GESÙ, MI DÀ VITA
(c. 45r-v)

L'Alberghetti è assorta nella contemplazione del Santissimo Sacramento sull'altare. La visione del corpo e sangue di Cristo la mandano in estasi e le fanno pregustare le gioie celestiali.

METRO: Canzone di otto strofe pentastiche di quattro endecasillabi e di un quinario (sempre v. 5); in ogni strofa vv. 1 e 2 sono irrelati, 3 e 5 rimano tra loro, 4 rima con il primo emistichio di v. 5.

Mss.: M6, 40v-41r; M11, 48r-v; M24, 126r-v.
EDD.: SPon, 120-121; G74 (I, 222-223).

Del Santissimo Sacramento dell'altare.

Se tua parola, o Gesù, mi dà vita,
che farà lo tuo corpo, o mio bel sole?
O luce, che rapissi i sensi e i cuori,
solo in mirarti,
5 solo in mirarti, tutta m'innamori.

O pane vivo, che dal ciel discendi
per dar all'alma mia spirto e vigore
con divini dolcissimi sapori,
quando ti gusto,
10 quando ti gusto, tutta m'innamori.

O manna ascosto, o zucchero soave,
o nettare divino, sacro ambrosia,
cibo che il cuor letifichi e ristori,
quando ti gusto,
15 quando ti gusto, tutta m'innamori.

Tu sei capara de la vita eterna,
tu pegno singolar d'immenso amore,
tu nutrimento che l'alma avalori,
quando ti gusto,
20 quando ti gusto, tutta m'innamori.

Tu fonte d'ogni gratia e d'ogni bene,
che l'anima refrigeri e fecondi,
tu balsamo che sani i mei languori,
quando ti gusto,
25 quando ti gusto, tutta m'innamori.

Vino, che inebriando di dolcezza
e di piaceri eterni il Paradiso,
assorbi in te tutt'i creati amori,
quando ti gusto,
30 quando ti gusto, tutta m'innamori.

Fuoco divino che con dolce fiamma,
mentre dilegui l'anima tua sposa,
la fai gioire ne' tuoi santi ardori,
quando in me entri,
35 quando in me entri, tutta m'innamori.

O vagga gemma, o nobile tesoro,
solo ornamento e gioia del mio petto,
o bel mazzetto de leggiadri fiori,
quando t'abbraccio,
40 quando t'abbraccio, tutta m'innamori.

16-20 Tu ... m'innamori] *man.* M6 34 e 35 in me entri] *cart.* M6, ti gusto M24 38. mazzetto]
fascetto M24

36 nobile] *precioso* G74

QUEL SIGNOR, CHE LE LABRA D'ISAIA
(cc. 45v-47r)

Partendo dal celebre episodio della purificazione delle labbra del profeta Isaia da parte dei Serafini per mezzo di un carbone ardente (*Is.* 6, 2-7) e dal dono della manna ai Padri del deserto (*Gv.* 6, 31-33), l'Alberghetti celebra la comunione, poiché l'ostia ha il potere purificatore del carbone e nutritivo della manna. Attraverso la sua incarnazione e passione, Cristo è venuto tra gli uomini per volere del Padre eterno, che come un abile fornaio l'ha impastato e informato per ottenere un pane di vita, servito al banchetto di Dio, la cui fastosità farebbe impallidire quello del re persiano Assuero (*Est.* 1, 1-8).

METRO: Tredici ottave toscane.

Mss.: M6, 41r-42r; M11, 48v-50r; M24, 86v-88r.
EDD.: SPon, 122-125; G74 (I, 207-210).

Quel Signor, che le labra d'Isaia
purgò col mezzo d'un carbone ardente,
si degni hora purgar la lingua mia,
che cantar possi non indegnamente;
5 quel che cantar il core pur desia
con stile affettuoso e riverente
di quest'esca celeste e gloriosa,
sotto specie di pane a noi nascosa.

Se a' nostri antichi Padri nel deserto
10 in figura fu dato il dolce manna,
il figurato in quel per pegno certo
si dona a noi de la gloria sovranna

2 purgò ... d'un] fece toccare col M24 3 purgar la lingua] d'aprir la bocca M24 4 che ... indegnamente] acciò possa cantar ferventemente M24 5 cantar ... pur] 'l mio indegno cuor cantar M24 6 stile affettuoso] amoroso stile M24 7 esca ... gloriosa] sacra manna preziosa M24 10 in ... il] fu piovuta dal ciel la M24 11-16 il ... mistero] hora il mistero a noi si dona aperto | che in quella era celato in più sovrana | maniera poiché Dio s'è a noi scoperto | vestito della nostra carne humana | e per mostrarci il colmo del suo amore | s'è fatto cibo nostro, o gran stupore M24

e, se sotto accidenti sta coperto,
la parola divina non c'inganna
15 et la fede conferma il cor sincero,
mentre adoram sì profondo mistero.

Il Verbo eterno, di carne vestito
per operare la nostra salute
con ineffabil modo et inaudito,
20 di vergin nacque tra le bestie mute,
in humiltà e disaggi nutrito.
Il modello ci diè d'ogni virtute,
ma per mostrarci il colmo del suo amore
s'è fatto cibo nostro, o gran stupore.

25 Quest'è il pane celeste a noi mandato
dall'amoroso cuor del Padre eterno,
nel petto de la vergine impastato
per opra de lo spirito superno,
nel forno dell'amore cucinato,
30 là nella croce con ardore interno
con patir eccessivo et esquisito
per darsi a noi più dolce e saporito.

Quest'opra fece Dio per sigillare
tutte le maraviglie sue divine;
35 stupenda sì, che stupite fa stare
quelle menti sovranne, ond'elle chine

17-24 Il ... stupore] *manc.* M24 25-32 Quest'è ... saporito] 9-16 M24 27 nel petto] nei chiostri
M24 28 opra] magistero M24 30 là nella] sopra la M24 31 esquisito] non più udito M24 35
stupite fa stare] fa maravigliare M24 36 quelle ... elle] tutte le menti angeliche, onde M24

13 *accidenti*: *Summa Theologica* I, q.3, a. 6 («Utrum in Deo sint aliqua accidentia»).

l'adorano humilmente et in lodare
Sua Maestà non pongono mai fine,
poi che ben mostra in tal cibo di vita
40 bontà, sapienza e possanza infinita.

Ceda, ceda il convito, ch'Assuero
fece per dimostrar la sua grandezza,
quando vediamo qui Dio vivo e vero,
Maestà infinita sopra eccelsa altezza,
45 far un convito all'huom con magistero
tal che non solo dona ogni ricchezza
de la sua gratia, ma anco se stesso,
perché sia seco un corpo e un spirto istesso.

Quivi l'istesso è cibo e convitante,
50 trovato havendo Dio tal artificio
per avanzar d'amor ogni altro amante
et allettarci con tal beneficio,
a soggettarci alle sue leggi sante,
acciò sì come Ei diede in sacrificio
55 sopra la croce il suo corpo sacrato,
così ogni giorno in noi sia rinovato.

Egli, prima vestendo nostra carne,
communicò a la nostra natura
l'istesso esser divino et per aitarne
60 si offerse al Padre con morte sì dura

38 Sua Maestà] per essa Dio M24 41 Ceda ... ch'] Ceda hora il gran convito d' M24 ch'Assuero]
cart. M11 42 fece per dimostrar] ch'ei fece per mostrar M24 43 quando] poi che M24 44
eccelsa] immensa M24 45 all' ... magistero] al cuor puro e sincero M24 46 tal che] nel qual M24
47 anco] ancor M24 48 perché ... e] per farci seco M24 53 a soggettarci] a darci in preda M24
54 acciò] *cart.* M6 57 Egli] Perch'Ei M24

59 aitarne] salvarne G74

e poi, per maggiormente dimostrarne
quanto ci amasse e darci più sicura
speranza di dover seco regnare,
se stesso in cibo ci volse lasciare.

- 65 La notte, ch'Ei doveva esser tradito,
per nostra cagione patir morte,
sendo de le nostr'anime invaghito,
l'amor in Lui prevalse e fu più forte.
Ben si mostrò esser nel cor ferito
70 e la piaga d'amor haver absorte
tutte le sue possanze in farci bene,
niente curando i suoi dolori e pene.

- Hora chi udì già mai cosa simile?
Chi tai fatti d'amor puote vedere?
75 Qual altro mai usò sì fatto stile,
per farsi amar, darsi a mangiar e bere?
E chi sarà di cor sì ingrato e vile
che non si dia in preda al pio volere
d'un amator così fidele e santo
80 che per sua sol bontade ci ama tanto?

- Nessuno suo interesse a ciò lo spinge,
ch'Ei bisogno non ha d'alcuna cosa;
ogni divin tesoro in sé restringe
e in se stesso si gode e si riposa
85 solo la sua clemenza lo costringe

62 ci] ne M24 darci] darne M24 63 speranza] *sovr.* speme M6, speme M24 dover] *cart.* M11
seco regnare] sempre seco stare M24 64 in ... volse] in pegno volse a noi M24 cibo *sovr.* pegno
eraso] pegno M6 71 farci] farne M24 74 tai fatti] tale opra M24 78 in preda] prigionie M24
80 sua sol] mera M24 ci] ne M24

81 lo spinge] l'astringe G74 84 si] ei SPon 85 costringe] sospinge G74

a far copia di sé a la sua sposa,
ch'in carità perpetua Egli ha amata
e con misericordia a sé tirrata.

Venite dunque, anime innamorate,
90 venite tutte a questa sacra mensa,
a la qual siete dal Signor chiamate,
che con tanta larghezza si dispensa.
Se di veste da nozze sete ornate,
s'accosti ognuna in santo foco accensa,
95 ché qui è Gesù, sposo nostro diletto,
da voi fra mille e mille solo eletto.

Gustate, anime care, in tal fornace
l'ara felice de la vita eterna;
quivi raccolte con tranquilla pace,
100 gustate Dio nell'unione interna,
ché quest'è il nodo d'amor sì efficace,
che fa scordar all'anima ogni esterna
cosa per starsi unita col suo Dio,
nel quale satia ogni suo desio.

100 gustate] godete M24

DOLCE ESCA AMOROSA
(c. 47r)

Attraverso la metafora del buon pastore (Dio), che si prende cura della pecora smarrita (l'anima), l'Alberghetti sviluppa una trama, che in un continuo crescendo di perfezione descrive il percorso di un cuore puro verso il divino. Dio ama le sue greggi e, avendone a cuore la salute, offre loro ristoro e riparo. Si arriva gradualmente alla contemplazione estatica, intesa quale massimo premio per l'anima devota.

METRO: Canzone di sette strofe di diversa lunghezza di settenari ed endecasillabi, con schema: aBacC, bdD, eeffGG, hhIILL, mmnooNpP, qrrQ, sS.

Mss.: M6, 42r-v; M11, 50r-v.

EDD.: SPon, 125-127; G74 (I, 213-214).

<p>Dolce esca amorosa, d'affettüosi cor delicie et vita, dell'anima tua sposa solo ornamento e gioia, 5 che la sollevi d'ogni pena e noia.</p>	<p>. <i>Dolce esca amorosa.</i></p>
--	-------------------------------------

La pecora smarrita
cercasti, o buon pastore,
con molto stento et infinito amore.

Per monti e piani andasti
10 tanto che la trovasti
e la portasti poi
sopra gli homeri tuoi;
la pasci, la conduci alli alti monti
del Paradiso, a chiare e fresche fonti.

6-10 La ... trovasti *cart*] = M6

1 *esca amorosa*: Cfr. Rvf 90, vv. 7-8 6 *pecora smarrita*: Lc. 15, 4-7 e Mt. 18, 12-14 14 *chiare ... fonti*: Cfr. Rvf 126, v. 1.

15 Con tue carni, velate
sotto specie sacrate,
di pane qui la nuttrisci e ristori
e là su in ciel, ne gli eterni splendori,
di tua gioconda faccia
20 pienamente la fai contenta e sacia.

. Di tua gioconda faccia.

Qui con puri diletti,
con gusti alti e perfetti
sì gran pegno gli dai,
Gesù, del tuo sincero
25 et infinito amore
qual par non ha, né l'ebbe o l'havrà mai,
ché se vuo' dir il vero
più non potria bramar avido cuore.

. Che se vuo' dir il vero.

Et là colmo sì grande
30 gli dai di beni eterni,
di gaudi sempiterni,
che la misura d'ogni parte spande.

Dunque gloria et honore
a te sia in terra e in ciel, mio buon pastore.

. *Dunque gloria [et honore]*.

21-27 Qui ... vero *cart.* 21-28 Qui ... cuore] *cart.* M6

29 Et la] Lui G74

SOTTO QUEL SACRO VELO
(cc. 47v-48r)

L'unione con il Padre eterno può avvenire solo dopo un impegnativo processo di redenzione, durante il quale i propri sensi non hanno più alcun valore ed è necessario lasciarsi con fiducia plasmare dalla volontà divina, come farebbe il fabbro con un ferro incandescente.

METRO: Canzone di venticinque terzine di due settenari e un endecasillabo a rima piana.

Mss.: M6, 42v-43r; M11, 50v-51r.
EDD.: SPon, 127-129; G74 (I, 214-217).

Sotto quel sacro velo
t'adoro, o Dio immenso,
e riverentemente a te m'inchino.

O Maestà adoranda,
5 o deità tremenda,
o mio supremo ben, come mi amasti!

Ineffabile altezza,
profondissimo abisso
di carità, ch'ogn'intelletto eccede.

10 Alto memoriale
d'ogni divina impresa,
miracolo d'amor, stupendo e raro.

Pegno di mia salute,
ara d'eterna vita,
15 fonte d'ogni dolcezza e santitade.

Pane celeste e vivo,
divinissima esca,
che nuttendo beatifichi la mente.

Tu illumini et infiammi
20 lo spirto, l'alma e 'l cuore
e fai gustar in terra il Paradiso.

Et, se velato appari
all'anima che t'ama,
la fede e 'l puro amor ti manifesta.

25 Anzi che in tal mistero,
più l'amor tuo comprende
et lei gloria maggior quindi riceve

e più fiducia prende,
non solo di mirarti,
30 ma d'introdurti in sua povera stanza,

ché, se scopristi i rai
de la tua chiara faccia,
non mai sarebbe ardita d'accostarsi.

O Dio, che gran pietade!
35 Così ti humili e copri,
per farti a la tua serva famigliare.

Tu l'alma mia nutrissi,

30 sua] *cart.* M6 32 chiara] bella M11

28 E] Qui G74 32 chiara] bella G74

tu sei la mia speranza
e in teco unirmi ogni mio ben è posto.

40 Signore, tu mi reggi,
però nulla mi manca:
ne i tuoi divini pascoli mi pasci.

Amor, dove arrivasti?
Fin dove sei disceso?
45 Che pretendesti, ohimè, con tal eccesso?

Ahi, che ben mi dimostri,
con quai nodi d'amore
brami stringermi a te, dolce mio bene.

Tu mi ti doni in cibo,
50 ond'io voglio all'incontro
esser a te in cibo accomodata.

M'accomodi il tuo amore
e la tua santa gratia,
acciò di me gustar possi in eterno.

55 Mangiami pur, Signore,
acciò ch'in te ritorni
e per amore in te sia trasformata.

Così, mentre mi pasco
di te, degnati farmi
60 tuo cibo, tue delizie e tuo contento.

42 *divini pascoli*: Cfr. Ps. 23, 1-2.

Illustra l'intelletto,
l'affetto purga e infiamma,
ogni mia forza e senso in te sospendi.

Come il ferro infocato
65 di foco piglia forma,
così intervenga a me, Signor mio caro.

Fami per l'avenire
viver de la tua vita,
né più sia in me sentimento diverso.

70 Come cera con cera
s'incorpora e s'unisce,
s'è dileguata, onde un sol corpo appare.

Così, Signor clemente,
io chiedo qui prostrata
75 sia fatto in me secondo il tuo parlare.

S'IO MIRASSI, GESÙ, NEL TUO BEL VISO
(c. 48v)

Richiamandosi all'episodio evangelico dell'ascesa al monte Tabor e della trasfigurazione di Gesù davanti ai discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni, l'Alberghetti descrive in estasi la luminosa immagine del Cristo risorto, che rappresenta un assaggio della sua gloria in cielo.

METRO: Canzone di nove quartine di un settenario (v. 2) e di tre endecasillabi, legate dalla ripetizione del quarto verso con leggere variante. Schema: AbAA, CdAA, EfAA, GhAA, IlAA, MnAA, OpAA, QrAA, StAA.

Mss.: M6, 43v; M11, 51r-v; M24, 26v-27r e 125v-126r.
EDD.: G74 (I, 75-76).

Della trasfiguratione del Signore sopra il Tabor.

S'io mirassi, Gesù, nel tuo bel viso
per quei splendenti rai,
che scopron la beltà del Paradiso,
non saria mai mio cor dal tuo diviso.

5 Hor mira con fiducia, anima mia,
quella faccia gioconda,
che di clemenza abonda gioia e riso,
e non fia mai tuo cor da Dio diviso.

Mira il candor di quella eterna luce,
10 quel specchio immacolato,
Gesù trasfigurato in aria asciso,
e non fia mai tuo cor da Dio diviso.

2 per quei splendenti] e in tuoi divini M24 4 dal tuo] da te M24 5 Hor ... fiducia] Risguarda
dolcemente M24 7 che di clemenza] dove ogni bene M24 11 Gesù] hora M24 Gesù
trasfigurato] *cart.* M6

4 non saria mai] mai sarebbe G74

Un saggio di sua gloria qui ti porge
il tuo dolce Signore,
15 perché il tuo cuore inalzi al Paradiso 15
e non sia mai dall'amor suo diviso.

La faccia è più che il sole luminosa,
più che neve biancheggia
la veste; alma, vagheggia quel bel viso
20 e non fia mai tuo cor da Dio diviso. 20

Se in così vago e sì divino oggetto
terrai fisso il tuo sguardo,
da forte dardo il cor percosso e sciso
non sarà mai dall'amor suo diviso.
25 Contempla la bontà, gusta l'amore, 25
ammira la sapienza,
honora la potenza e mai diviso
sarà il tuo cor dal re del Paradiso.

Cerca quei beni dell'eternitade,
30 dov'in sacro drappello 30
seguir potrai l'Agnello per te ucciso,
e mai sarà tuo cor da Dio diviso.

Brama di dar lode a Gesù in eterno
tra quelle luminose

18-19 biancheggia la veste] la veste sua biancheggia M24 19 quel bel viso] questo bel narciso M24
23 forte] dolce M24 29 quei beni] la destra M24 30 dov' ... drappello] e con ardente zelo M24
31 seguir potrai l'] corri dietro all' M24 32 e mai sarà] e non fia mai M24 33 Brama di dar] *cart.*
M6 Brama ...Gesù] acciò seguirlo meriti M24

23 *forte dardo*: La suggestiva immagine della freccia, che ferisce il cuore, rappresenta l'esperienza mistica della transverberazione (Cfr. ORLANDI, pp. 21-31 e TERESA D'AVILA, pp. 328-329).

35 schiere de le sue spose in Paradiso,
dove tuo cor da Lui mai fia diviso.

36 dove ... fia] e non sia mai tuo cor da Dio M24

IL FINE DELLA PRIMA PARTE DE I *CANTICI SPIRITUALI* A GLORIA DI NOSTRO SIGNOR
GESÙ CHRISTO.

SECONDA PARTE DE I *CANTICI SPIRITUALI* PER ECCITAR LA DIVOTIONE ET PRATICAR
L'AMORE UNITIVO VERSO IL NOSTRO SIGNOR GESÙ CHRISTO.

[1]

VITA, PER CUI SOL VIVE
(c. 49r)

Gesù, unica ragione di vita, infiamma d'amore il cuore del penitente, concedendogli di cosumarsi e dileguarsi in Lui. L'anima devota può infine ascendere al cielo e godere la visione della reale sostanza di Gesù.

METRO: Canzone di una strofa eptastica e di quattro quartine di settenari ed endecasillabi a rima alternata e baciata (abAbCcB, ddeE, fgfg, HhiI, lIMM).

Mss.: M6, 44r; M11, 52r.

EDD.: G74 (III, 1-2).

Vita, per cui sol vive
ogni anima vivente
tra facelle d'amor e fiamme dive,
fa' che mio cor ardente, . *Fa' che mio cor [ardente].*
5 dileguandosi in te, scorra et si sfaccia
e in la tua bella faccia
sempre riguardi l'occhio di mia mente.

O che gaudio perfetto
innonda il puro affetto,
10 quando tal sguardo fisso
trasporta il cor nell'increato abisso.

Seguendo i puri rai
de la divina luce,
sopra i mondani guai
15 l'anima si conduce

6 e in] e G74

là dove scopre gli occulti sentieri
de i gaudi interni e veri
e, da i sensi ispedita,
volando ascende in Dio, sua vera vita.

20 In tal ascendimento
gusta il disfacimento,
che nell'eterna luce la trasforma,
onde più non appar sua prima forma.

22 nell'] in essa M6, M11

O DIO, O BEN ETERNO, O AMOR IMMENSO
(cc. 49r-50r)

L'Alberghetti descrive il processo dell'annichilarsi in Dio a partire dalla considerazione della sua grandezza e immensità, che la creatura non solo non può capire, ma neanche immaginare. L'abbandono alla bontà divina è fonte di intenso piacere, che porta l'anima a sperimentare l'amore del Signore e a bramare di ricevere la sua ferita d'amore. Ma il corpo mortale è un ostacolo al definitivo annullamento nell'abbraccio divino, solo l'Altissimo la può sgravare da tale giogo.

METRO: Serventese di quindici terzine di endecasillabi a rima incatenata e di una quartina finale di endecasillabi a rima alternata (ABA, BCB, CDC, ..., UVU, VZVZ).

Mss.: M6, 44r-v; M11, 52r-53r.
EDD.: G74 (III, 2-4).

O Dio, o ben eterno, o amor immenso,
o eccelsa Maestà, o somma altezza,
quanto elevato sei sopra ogni senso?

Eccede in infinito tua grandezza:
5 quanto capire può creato ingegno;
né si può imaginar la tua bellezza.

Tu del mio spirto sei fermo sostegno,
soave nutrimento di mia vita,
amato centro del mio cor indegno.

10 Nel contemplar tua bontà infinita,
la mente illuminata, entrando e uscendo
in pascoli amenissimi, è nutrita.

Nell'esser tuo beatissimo godendo,

5 creato] mai creato G74

quasi sommersa in un mar de' piaceri,
15 esperimenta quel ch'io non intendo.

Quivi contenti purissimi e veri
sorgon nell'alma, come vivi fiumi,
quando è snudata d'affetti stranieri,

perché, drizzando li purgati lumi
20 verso l'inaccessibil tua chiarezza,
viene illustrata de' divini numi

et, decorando sua interna bellezza
ne la fornace del tuo santo ardore,
t'induce a compiacerti in sua vaghezza,

25 onde in balia ti rendi del suo amore
e tuo divino cor lasci ferire
da un suo divoto sguardo, o gran stupore.

Qual intelletto mai potrà capire,
o grand'Iddio, così stupendo eccesso
30 d'amore, che ti fece essinanire?

Ohimè, ohimè, finché non m'è concesso
per amor tuo me stessa annihilare,
mio cor sotto un gran peso resta oppresso.

Concedimi, Signor, ch'io possa amare
35 tua infinità bontà d'amor sì ardente,

23 ardore] *cart.* M11

18 snudata] *ben vuota* G74

ch'in te mi faccia tutta liquefare.

A questo fin rifiuta la mia mente,
ogni creato oggetto e solo mira
in te, mio sommo ben, dolce e clemente.

40 Con vehementi affetti a te sospira,
sempre aderendo a tua divina essenza,
che con soavi sforzi a sé la tira.

Ma tuttavia sostiene dura assenza,
perché vestita del corporeo velo
45 non può fruir la chiara tua presenza.

E pur non trova cosa sotto il cielo,
che pur un poco la possi alletare,
anzi tutto l'accende in maggior zelo.

Brama di tosto libera volare
50 in tue divine braccia, o dolce Iddio,
dove in eterno possa satiare
quest'amoroso e giusto suo desio.

38 solo] *ras.* M11 41 sempre aderendo] *cart.* M6

ALMA, CHE SÌ ALTO MIRI
(c. 50r-v)

Per fissare l'attenzione su Dio l'anima deve disprezzare il mondo e per riceverlo nel cuore deve anche rinunciare a se stessa e ai suoi sensi. Tutto ciò deve essere accompagnato dal desiderio intenso di morire nel corpo per liberare lo spirito dalla prigione di carne. Alla fine di questo cammino di perfezione e purificazione c'è il premio più grande: l'abbraccio di Dio.

METRO: Canzone di dieci strofe di diversa lunghezza di settenari ed endecasillabi a rima baciata (aabbCC, ddEE, ffggHH, iiLL, mmNN, ooppQQ, ..., ttUUvvzZ).

Mss.: M6, 45r-v; M11, 53r-v.

EDD.: G74 (III, 15-17).

Alma, che sì alto miri
e al sommo ben sospiri,
spreggi i terreni oggetti
con desiri perfetti,
5 per collocar in ciel tua degna stanza
e in Dio solo fermar ogni speranza,

sappi che non già mai
tal fin conseguirai,
se anco di te stessa non ti spogli
10 e da tutto il creato non ti sciogli.

Un mirabil morire
conviene a chi fruire
vuol più beata vita
et esser stabilita
15 in quella pace, ch'ogni senso eccede,
dove l'immenso Iddio pone sua sede.

Come in cielo stellato

e in tempio consacrato,
Dio, nel spirito humano inhabitando,
20 la bella sua imagin va illustrando.

Con amoroso stile,
la rende a sé simile;
mentre affissando in lei suoi chiari lumi,
la veste de i divini suoi costumi.

25 Stando i sensi raccolti,
all'interno rivolti,
e le possanze unite
a Dio convertite,
l'amante spirto, sopra sé levato,
30 vien dal divino spirito abbracciato.

Ivi l'ara gli è data
de la vita beata
et fa, seguendo un certo divin raggio,
ne la sua eterna origine passaggio.

35 Lo spirto, allora immerso
felicamente, è perso
nel fonte d'ogni bene
e in insensibil pene
l'anima amante rimane sospesa
40 e sol dal puro amor sua voglia è intesa.

In gran suspendio assorta,

29 l'amante spirto] *cart.* M6

28 a Dio] tutte a Dio G74 34 sua ... passaggio] origine sua santo passaggio G74

rimane quasi morta
ad ogni cosa esterna
et la sua vita interna
45 è abbandonata in un occulto essiglio,
così ordinando il divino consiglio.

Ma quanto dolci e care
son quelle pene amare
solo gli esperti questo intenderano,
50 che son vestiti del senso sovrano
e sentono in se stessi
quello ch'è in Gesù Christo,
però tra questi eccessi
d'amor perfetto han fatto grand'acquisto.

52-54 quello ... acquisto] *marg. dx* M6

51 e sentono] *senton questi* G74

CHI MI DARÀ I CONCETTI E LE PAROLE
(cc. 50v-51r)

Dio libera l'anima devota dai gioghi terrestri e le permette di ascendere con Lui al cielo; per questo bisogna anelare la morte fisica e dimorare sempre nel seno divino per godere le gioie celestiali. Nell'attesa che questo accada, l'infinita bontà di Dio permette al cuore umile e rassegnato un anticipo del Paradiso.

METRO: Serventese di nove terzine di endecasillabi a rima incatenata, chiuse da una quartina di endecasillabi a rima alternata.

Mss.: M6, 45v-46r; M11, 54r.

EDD.: G74 (III, 8-9).

Chi mi darà i concetti e le parole,
acciò possa cantar l'eccelsa lode
e le virtù del mio divino sole?

Dico l'amor, in cui si pasce e gode
5 ogni mente beata e in terra rende
nostr'alme in ben oprar ferventi e sode.

Ei, mentre i desir nostri in sé sospende,
scaccia dal cor ogni terreno affetto,
così lo spirto sciolto al cielo ascende.

10 Allora annida nel divino petto
e da i passati afanni si ristora,
nuotando in un purissimo diletto.

O Signor mio, quando sarà quell'hora
che l'alma mia, d'ogni cosa spedita,
15 a te ritorni e faccia in te dimora?

7 Ei] Et M11

In tuo divino amore stabilita,
in te si pasca e di te solo viva,
che sei d'ogni vivente unica vita?

De la sua vita propria resti priva,
20 acciò merti veder tuo bello aspetto,
poi ché non può vederti homo che viva.

Pur tuttavia vivendo in carne, hai detto
ch'ogni mondo di cuor vederà Dio
e ne gli humili poni tal concetto.

25 Deh, unica speranza del cuor mio,
tu sai che senza te io nulla posso
e sai che solo te cerco e desio.

Fa, ti prego, Signor, che sia rimosso
ogn'intoppo per opra del tuo amore,
30 acciò mio piè non sia sturbato o smosso,
ond'a te correr possa a tutte l'hore.

19 sua] mia M11 22 carne] terra M6 29 opra] *cart.* M11

A TE VOGLIO CANTAR, GESÙ, MIO BENE
(c. 51r-v)

I doni preziosi, che Gesù dispensa, sono così luminosi e pieni di grazia, che l'Alberghetti vorrebbe ricambiarli, anche se solo parzialmente, offrendo se stessa e i suoi sensi. Tutte le cose del mondo appaiono vili e insignificanti di fronte a Gesù e chi ha potuto assaporare le gioie celesti, grazie ad uno spirito umile e rassegnato, desidera solo ricongiungersi presto a Lui e restare nel suo cuore per sempre.

METRO: Serventese di dieci terzine di endecasillabi a rima incatenata, chiuse da una quartina di endecasillabi a rima alternata.

Mss.: M6, 46r; M11, 54v; M24, 15v-16r.

EDD.: G74 (III, 9-10).

A te voglio cantar, Gesù, mio bene,
un cantico d'amor e di letitia,
perché da te ogni gratia e virtù viene.

Tu dal cuore discacci ogni mestitia
5 e sollevi lo spirto a i beni eterni,
purgando col tuo sangue ogni malitia.

Tu accendi l'alma d'affetti superni,
mentre gli manifesti tua bontade
e 'l cuore empi di giubili interni.

10 Un sol sguardo gettato in tua beltade
letifica la mente e 'l cuore stringe
ne i santi nodi di tua caritade.

1 Gesù *ras.*] = M6, M11, dolce M24 3 ogni ... virtù] sol ogni gratia M24 4 cuore] mio cor M24
6 col ... malitia] con tue fiamme mia nequitia M24 9 empi] innondi M24 11 cuore] *interl.* M6
12 santi] *cart.* M6, dolci M24

8 manifesti] sveli l'alta G74 9 empi] ricolmi G74

Quest'ogni affetto e senso mio costringe
a farti un dono e sacrificio intiero
15 di me stessa e di quanto il pensier cinge.

Per amor tuo, Gesù, gaudio mio vero,
né in ciel né in terra cosa alcuna voglio
e in te sol mi confido, in te sol spero.

In te sol mi rallegro e sol mi doglio
20 d'esser lungi dal tuo perfetto amore,
per il che spesso batto in alcun scoglio.

Ma tuttavia tant'hai stretto mio cuore
che né vita né morte potrà mai
separarmi da te col tuo favore,
25 perché spargendo i tuoi divini rai
nell'alma mia, così la illustri e infiami,
ch'ogni altra cosa abandonnar mi fai.

Et, conoscendo quanto di cor m'ami
e come per amor in me ti spandi,
30 troppo dolci mi sono i tuoi legami.

Gioiando voglio star a tuoi comandi
e ad ogni tuo piacer parata sempre,
finché lo spirto in tue man racomandi
in sì gioconde e sì felici tempore.

15 quanto] tutto quel M24 16 Per] Perché per M24 Gesù] *manc.* M24 17 né ... alcuna] né ciel
né terra né altra cosa M24 20 d'esser lungi] di vedermi lontana M24 perfetto] *manc.* M24 21
batto] intoppo M24 24 col tuo favore] dolce Signore M24 28 conoscendo ... cor] vedendo, mio
bene, quanto M24 34 sì ... felici] così dolci et amorose M24

18 e] perché G74

VOGLIO AMARTI, MIO DIO E MIA FORTEZZA
(cc. 51v-52r)

L'Alberghetti dichiara il suo intenso desiderio di amare Dio e lo implora, affinché non faccia mai vacillare la sua fede e le sia permesso di annichilarsi totalmente in Lui.

METRO: Canzone di quattro sestine di settenari ed endecasillabi, una strofa pentastica di settenari ed endecasillabi e una quartina di endecasillabi, con schema: ABbACC, DEEDFF, GHhII, LmLmnN, OOPQqp, RRRR.

Mss.: M6, 46v; M11, 55r.

EDD.: G74 (III, 131-132).

Voglio amarti, mio Dio e mia fortezza,
mio fermo appoggio, in cui confido e spero,
mio ben eterno e vero,
mia salute, mia vita e mia bellezza,
5 mio refugio sicuro e certa speme,
sempre propitio a chi ti ama e teme.

Tu difensore sei de la mia vita,
tu chiarissimo lume a gli occhi miei,
tu mia corona et ornamento sei,
10 in ogni affano conforto et aita
e mia troppo abundante e gran mercede,
ch'ogni merito in infinito eccede.

O cara essenza dell'essenza mia,
te solo unicamente cerco e chiamo,
15 te sitisco, te bramo
e per viver in te morir desio,

13 cara *cart.*] = M6

3 eterno] eterno, fermissimo G74 15 te bramo] a te anelo a te sol bramo G74

o quieto centro de lo spirto mio.

Fa' ch'io ti vegga, o Dio, bellezza immensa,
nel lume del tuo volto,
20 sedendo teco a tua celeste mensa,
e sia sempre rivolto
ogni mio sguardo interno,
confortata dal tuo lume superno.

Rivolto sia a tuoi splendidi rai,
25 sì che in mirarti non mi stanchi mai.
Pelago immenso d'increato amore,
voglio perfettamente in te abissarmi
e tutta trasformarmi
nel tuo divinno ardore.

30 Per amoroso eccesso in me mancando,
viver in te e star al tuo comando,
viver in te et arder giubilando,
viver in te le tue lodi cantando.

21 sempre] sempre sempre M11 27 perfettamente] profondamente M6, M11

21 sempre] in eterno a te solo G74 22 ogni] ogni mio moto, ogni G74 28 tutta] tutta dentro e fuori G74 29 divinno] divino e purissimo G74 33 cantando] *segue* Gesù: Sposa, se così fia come detto hai | felice in terra e in ciel sempre sarai G74

POICHÉ DA TE MI VEGGO TANTO AMATA
(c. 52r)

Quando l'Alberghetti è in contemplazione, il suo cuore viene trafitto da una freccia infuocata, che la infiamma d'amore e, come cera, la fa liquefare. In questo stato di grazia (transverberazione), l'autrice si rende conto della miseria umana e della necessità di seguire l'esempio di Gesù, annichilandosi in Lui.

METRO: Serventese di dieci terzine di endecasillabi a rima incatenata, chiuse da una quartina di endecasillabi a rima alternata.

Mss.: M6, 46v-47r; M11, 55r-v; M24, 40r-v.
EDD.: G74 (III, 10-11).

Poiché da te mi veggo tanto amata,
ti voglio di me stessa un dono fare
per rendermi al tuo amor fidele e grata.

Gesù, quando ti piace in me mirare,
5 da quei tuoi santi occhi un dardo ardente
scocchi nel cuore e lo fai liquefare.

E quando in te riguarda la mia mente,
tua verità divina, in lei lucendo,
m'ammaestra e riprende dolcemente.

10 Allor nel lume tuo, Signor, comprendo
come a te posso e devo conformarmi
et le miserie mie vado scoprendo.

Voglia mi vien anco d'annihilarmi

4 Gesù ... mirare] che quando in me ti piace risguardare M24 5 da ... occhi] dal tuo divino aspetto M24 6 scocchi nel cuore] *cart.* M6 scocchi ... liquefare] nel cor discende e in te lo fa spirare M24 9 riprende] *cart.* M11, mi sforza M24 10 Allor] Così M24 Signor] mio ben M24 11 e devo] ogni hora M24 13 Voglia ... d'] Per questo in tutto voglio M24

per puro amor morendo e nell'ardore
15 del tuo foco divino dileguarmi.

In tal maniera farti possessore
d'ogni momento et atto di mia vita
con perfetto dominio in schietto amore.

Il corpo, il cuore, l'anima a tua gradita
20 divina voluntade sottopongo
e chiedo esser in questo stabilita.

Hora, come in tue sante mani pongo
tutta me stessa, così stare sempre
fermamente desidero e propongo.

25 Non lasciar, Signor mio, che più si stempere
questa rassegna libera ed intiera,
né più si cangin le amorose tempre.

Luce de gli occhi miei, vita mia vera,
quel raggio che dal volto tuo discende
30 nell'humil mente ogni human senso attera.

Ei solleva lo spirto e lo suspende
a contemplar la chiarezza superna,
dove nell'increato amor s'accende
e gusta l'ara de la vita eterna.

15 foco divino] *ras.* M24 dileguarmi] liquefarmi M24 16 In tal maniera] Et in eterno M24 17
momento ... mia] mio senso, motto, spirto e vita M24 19 Il ... cuore] Peroché il corpo e M24 22
Hora, come] E come hora M24 24 desidero] delibero M24 26 intiera] sincera M24 31 Ei ... lo]
Et lo elevato spirto M24 33 dove nell'increato] quivi nel tuo divino M24

20 sottopongo] hor sottopongo G74 22 in] tra G74 23 stare] starvi G74

HABBI PIETÀ DI ME, DOLCE SIGNORE
(c. 52v)

L'Alberghetti desidera che giunga presto il giorno in cui potrà vedere Dio in cielo, immerso in tutto il suo splendore, e lo implora di concederle, finché sarà pellegrina sulla terra, di prepararsi degnamente ad incontrarlo.

METRO: Serventese di sette terzine di endecasillabi a rima incrociata, chiuse da una quartina di endecasillabi a rima alternata.

Mss.: M6, 47r-v; M11, 55v-56r; M24, 52v-53r.

EDD.: G74 (III, 30-31).

Habbi pietà di me, dolce Signore,
poi che vedi quanto fatta son vile,
giacendo in tal miseria e in tal torpore.

Già mi trovo, Signor, fatta simile
5 ad un giumento stolid'e insipiente,
né di sfogar mio cuore trovo stile.

Tu, sommo bene, amor onnipotente,
supera in me qualunque impedimento
e degnati habitar ne la mia mente.

10 Dell'amor tuo donami il talento,
col qual possa honorarti e compiacerti
e crescer in tua gratia ogni momento.

Poi concesso mi fia in ciel vederti
in quella eterna requie e gaudio immenso

5 stolid'e] povero M24 9 habitar] operar M6 10 Dell'amor tuo] Del tuo puro amor M24 12
crescer ... ogni] rittornar in te ciascun M24 13-15 Poi ... eterna] Finché in eterno possa in ciel
goderti | nella beata M24

15 e in puri e casti amplessi possederti.

Fra tanto con affetto ardente e intenso
fami star teco unita e in te gustare
quella pace, che supera ogni senso,

e in la tua bella faccia riguardare
20 con occhio di purgata intentione,
acciò da te dipenda in ogni affare.

Stando i sensi soggetti a la ragione,
secondo il tuo voler, sia preparata
in me la tua divina mansione
25 pura, lucente e d'ogni virtù ornata.

15 casti] santi M6 16 Fra ... e] Et hora con affetto ardente M24 21 ogni *segue ras. illeg.*

19 E ... faccia] Fammi nel tuo bel volto G74

VITA DELL'ALMA MIA, DOVE HORA SEI
(c. 52v)

L'Alberghetti denuncia uno smarrimento spirituale, che le impedisce di sentire la presenza di Dio. Si biasima, citando il noto *incipit* di *Ps. 51* (*miserere mei*), che tanta fortuna ha avuto in ambito letterario, e invocando la pietà del Padre per i propri errori.

METRO: Ottava toscana.

Mss.: M6, 47v; M11, 56r; M24, 53r-v; M79, 131r.
EDD.: G74 (III, 20).

L'anima derelita manda al cielo querele d'amore.

Vita dell'alma mia, dove hora sei
che più non sento il tuo dolce vigore?
Forse scacciato t'han gli errori miei
o sei fuggito pel mio poco amore?
5 Deh, Gesù dolce, *miserere mei*
e torna hormai all'afflitto mio cuore,
poi che per te già del tutto son schiva
et solo l'amor tuo mi tiene viva.

3 errori] *cart.* M6, vitii M24 4 pel] dal M24 5 Gesù dolce] Signor caro M24 6 all'afflitto mio]
allo mio afflitto M24

[10]

SEGUIRÒ TE, MIO DUCE
(cc. 52v-53r)

L'anima dichiara di volersi dedicare unicamente alla contemplazione dell'Altissimo, rifiutando le lusinghe del mondo e accettando di buon grado di patire qualsiasi tormento.

METRO: Canzone di due sestine e una quartina di settenari ed endecasillabi, con schema: abCCAD, beFF, EdggHH.

Mss.: M6, 47v; M11, 56r-v; M24, 53v; M79, 131r-v.
EDD.: G74 (III, 24-25).

L'anima che si rassegna nel volere divino, pronta a sostenere ogni pena e derelitione.

Seguirò te, mio duce,
mio fido e buon pastore,
ne i monti, nelle valli e in ogni lato,
ove condurmi al tuo voler fia grato.
5 Mi fian grate le tenebre e la luce,
per l'istesso mi sia l'alto e 'l profondo.

O mio vero amatore,
che tanto a me t'inchini,
non voglio più stimar morte né vita,
10 ma sol vuo' amare tua bontà infinita.

Per agradir a gli occhi tuoi divini,
vuo' che mi sia giocondo

5-6 Mi ... profondo] Per l'istesso mi fia l'alto e 'l profondo | abbracciarò le tenebre e la luce M24
7-8 O ... inchini] *marg. dx* M24 7 O mio vero] Per te dolce M24 9-10 voglio ... amare] curerò di
morte né di vita | purché agradisca a M24 11-14 Per ... contento] Il patir mi sarà per te giocondo | e
per piacer alli occhi tuoi divini M24

1 mio duce] mia vera scorta e duce G74

patir ogni tormento
e, per il tuo contento,
15 rifiuto ogni interesse in terra e in cielo,
né stimo punto questo humano velo.

15 interesse] contento M24

13 patir] patir ogni aspra pena e G74 14 per il tuo] sol per dar a te gusto e G74 16 questo] questo mio G74

FA' IL MIO CUORE AL TUO CONFORME
(c. 53r-v)

L'Alberghetti implora l'Altissimo di purificarla, renderla umile, rassegnata alla sua volontà e morta al mondo, affinché possa infiammarsi del suo divino amore e in esso liquefarsi.

METRO: Canzone di due strofe eptastiche e tre sestine di ottonari, con schema: abcbcd a, efefda, ghghda, ililda, mmmndaa.

MSS.: M6, 47v-48r; M11, 56v-57r; M24, 57r-v.

EDD.: G74 (III, 43-44).

Fa' il mio cuore al tuo conforme, . *Fa' il mio [cuore al tuo conforme].*
 o Gesù, mansueto Agnello,
 per mio amor ucciso in croce;
 il tuo aspetto puro e bello,
 5 la benigna e grata voce
 tirra me, benché sia indegna,
 a seguir le tue sant'orme. . *Fa' il mio cuore [al tuo conforme].*

Io ti prego che in me regni
 e discacci ogni fetore
 10 da li sensi mei indegni
 e da questo ingrato cuore,
 né lasciar ch'in me ritegna
 più nessun atto deforme. . *Fa' il mio [cuore al tuo conforme].*

Fami humile e mansüeta,
 15 adempiendo il tuo desio;
 sproprïata, unita e queta,
 acciò morta a tutto il mio,

3 per ... in] *cart.* M6 per ... croce] o Gesù, mia vita dolce M24 15 adempiendo] e secondo M24
 16 sproprïata ... queta] fami povera perfetta M24

del tuo spirto fatta degna,
in tuo foco mi trasforme.

. *Fa' il mio cuore [al tuo conforme].*

20 O potente calamita,
tirra a te tutt'il mio affetto,
poi che solo trovo vita
nel tuo sacrosanto petto
e, se in me tuo amor non regna,
25 ogni cosa resta informe.

. *Fa' il mio cuore [al tuo conforme].*

O Gesù, divina prole,
o Gesù, luce splendente,
tue bellezze immense e sole
sian impresse in la mia mente;
30 tua man destra la sostegna
sopra tutte l'altre forme,
fa' il mio cuore al tuo conforme.

. *Fa' il mio cuore [al tuo conforme].*

19 in tuo foco] in te tutta M24 20 potente] possente M24 21 tirra ... mio] a te tira questo M24
23 sacrosanto] santo e divin M24 30 sian impresse in] sempre ammiri M24 32 tutte l'altre] le
imagini et M24 33 fa' ... conforme] *manc.* M11

SIGNOR, FAMI SPREGGIAR QUESTA MIA VITA
(cc. 53v-54r)

L'Alberghetti supplica Dio, affinché illumini la sua mente e il suo cuore venga trafitto dalla freccia incandescente dell'amore unitivo. Chi ha già provato, anche se fugacemente, le gioie celesti non può più distogliere il pensiero, lodando l'Altissimo e annichilandosi in Lui.

METRO: Serventese di diciotto terzine di endecasillabi a rima incatenata, chiuse da una quartina di endecasillabi a rima alternata.

Mss.: M6, 48r-49r; M11, 57r-58r; M24, 64r-65r.
EDD.: G74 (III, 18-20).

Signor, fami spreggiar questa mia vita,
abandonnar ogni cosa creata
et accostarmi a te, bontà infinita.

Signor, questa mia mente ottenebrata
5 degnati illuminar col tuo splendore,
sì che d'ogni altro oggetto sia sbrigata.

Signor, trafiggi questo duro cuore
con quel potente et infocato dardo
del tuo divino, puro e santo amore.

10 Fa' che lo spirto mio più non sia tardo
in essequire la tua voluntade
e ch'in te miri con accuto sguardo.

2 abandonnar] haver per nulla M24 3 te] tua M24 6 sì che] acciò M24 sbrigata] spogliata M24
7 questo duro] l'indurato M24 8 potente] possente M24 9 santo] schietto M24 12 e ch'in te
miri] in te mirando M24

12 *accuto sguardo*: Lo sguardo dell'aquila è proverbialmente acuto, potendo scrutare molto lontano e fissare il sole (Cfr. *Gb.* 39, 27-30).

Tu, ordinando in me la caritate,
dami tanta fortezza, per la quale
15 al tutto vinca questa humanitate.

Tu di pura colomba dami l'ale,
accioché voli in te, mio quieto nido,
dove accidente alcun sinistro sale.

Signor mio caro, sospirando grido
20 a te, che solo sei la mia speranza,
il mio reffuggio, in cui solo confido.

L'immensa tua pietà tal confidenza
mi porge, Signor mio, ch'ardisco chieder
esser admissa in tua divina stanza.

25 Là, nel tuo lume, l'anima può veder
l'infinita bellezza del tuo volto
e può al torrente de' piaceri beber.

Vive lieta e sicura che mai tolto
le sia quel sommo ben, che stringe et ama
30 e 'l pianto in riso eterno gli è rivolto.

Ogni hor più accende l'amorosa brama
di te, Signor, chi meritò gustarti
una sol volta, tocco da tua fiamma.

13 Tu] Et M24 16 Tu ... l'] Et con robusta e infaticabil M24 17 accioché voli] possa volar M24
20 che] qual M24 22 tal confidenza] tanta baldanza M24 25 Là] Dove M24 27 e ... beber] *cart.*
M24 può] *manc.* M24 28-29 Vive ... che] Con ferma speme che mai le sia tolto | quel ben che
unicamente M24 30 e ... rivolto] havendo ogni altro affetto da sé svolto M24 31 brama] fiamma
M24 32 gustarti] *cart.* M11 33 tocco] *cart.* M11 tocco ... fiamma] con verace brama M24

27 torrente de' piaceri: Cfr. Ez. 47, 9.

Egli vorrebbe senza fine amarti
35 e per forza d'amor brama esser strutto,
né mai si trova stanco di lodarti.

Vorebbe a te condur il mondo tutto
e tutti del tuo amor fosser accesi,
gustando di servirti il dolce frutto.

40 Tutti li sensi suoi restan sospesi,
mirando l'ignoranza de' mortali,
che da la vanità restan sì presi.

Duolsi che i beni veri et immortali
le tue divine gratie, Signor mio,
45 sono spreggiate per dilette frali.

Tu facilmente sei posto in oblio
e pur tu solo sei quel sommo bene,
che può satiar ogni nostro desio.

Ogni virtù e salute da te viene;
50 tu sei quel vivo et inesausto fonte,
ch'ogni felicità in sé contiene.

L'alme, ch'a te hai per fede congiunte,
degnati illuminar, Signor mio buono,
accioch'a te ricorrano componte.

34 Egli vorrebbe] *cart.* M6 Egli ... fine] vorrebbe senza fine M24 35 strutto] distrutto M24 36 trova] vede M24 42 da la] nella M24 sì] *man.* M24 43 Duolsi ... beni] Hai che i thesori M24 50 et inesausto fonte] chiaro e immenso fiume M24 52-58 L'alme ... collocate] Manda, Signor, il tuo divino lume | di pura verità in ogni mente | sì che deposto il vecchio e reo costume | ti serva, lodi et ami ogni vivente M24

52 congiunte] già congiunte G74

55 Et, de' lor falli ottenuto il perdono,
per l'avenir si dimostrino grate,
ben adoprando sì precioso dono
et finalmente in ciel sian collocate.

CANTERÒ AL MIO DILETTO
(cc. 54r-55r)

Non è possibile esprimere a parole la gioia, che si prova stando al fianco di Gesù, sommersi dal suo amore. È bello soffrire per Lui, che ha dato la vita per salvare l'uomo dal peccato. In chiusa l'immagine ossimorica della «felice prigionia» (v. 55) descrive la condizione dell'anima devota, che con fiducia e rassegnazione si abbandona a Dio.

METRO: Canzone di dieci strofe esastiche di ottonari a rima alternata e baciata (ababcc, dedeff, ghghii, ...).

Mss.: M6, 49r-v; M11, 58r-59r; M24, 84r-85r.
EDD.: G74 (III, 45-47).

Questa è in persona d'una creatura infervorata.

<p>Canterò al mio diletto, canterò con voce chiara, loderò con grand'affetto la bellezza sua preclara, 5 poi ch'in me mirando ogni hora di se stesso Ei m'innamora.</p>	<p>. <i>Di se stesso [Ei m'innamora].</i></p>
---	---

<p>Con il cuore giubiloso canterò del grand'amore, che Gesù, mio dolce sposo, 10 mi dimostra a tutte l'hore e, se ben no 'l posso dire, sfogherò il mio desire.</p>	<p>. <i>Sfogherò il [mio desire].</i></p>
---	---

L'infinita caritade
del mio dolce e grand'Iddio

14 grand'] magno M24

15 sopra ogni capacitate,
 avanzando ogni desio,
 tirra a sé soavemente
 il mio cor e la mia mente. . *Il mio cor e [la mia mente].*

In me mancano i concetti,
 20 né formar posso parole,
 quando son tocchi gli affetti
 dal mio chiaro e vago sole
 et a i raggi suoi lucenti
 li mei occhi sono intenti. . *Li mei occhi [sono intenti].*

25 Quando il mio Gesù è vicino,
 ogni cosa m'è gioconda,
 del suo lume alto e divino
 la mia mente e cuor abonda,
 ma in assenza del mio bene
 30 sto languendo in aspre pene. . *Sto languendo [in aspre pene].*

Pur del suo voler contenta
 ogni pena m'è soave;
 non v'è peso alcun ch'io senta
 per suo amor molesto o grave;
 35 Lui nel suo divin volere
 m'ha riposto ogni piacere. [. *M'ha riposto ogni piacere].*

Quando il mio divino amante
 lo mio spirito rapisse
 ne le sue delicie sante,

16 avanzando ogni] sempre ardendo con desio M24 19-20 In ... parole *cart.* 27 lume] *interl.*
 M11 29 ma] e M24 30 sto ... pene] *cart.* M11, l'alma mia languisce in pene M24 31 Pur] Ma
 M24

40 lo sommerge e lo nutrisse
 et nell'ammirabil luce
 del suo volto lo conduce. [. *Del suo volto lo conduce*].

Manca allor tutto il creato,
 quasi fosse sol un'ombra,
 45 e quel ben somm'e increato
 ogni mia possanza ingombra
 et l'amor si fa padrone
 di ciascuna mia portione. . *Di ciascuna [mia portione]*.

Così, stando a Dio soggetta,
 50 l'alma mia giubila e canta,
 perché tanto si diletta
 d'esser sua tutta quanta,
 che in paragon di questo
 nulla stima tutto il resto. . *Nulla stima [tutto il resto]*.

55 O felice prigionia,
 servitù di gioia piena,
 che rassembra all'alma mia
 la stagion lucida e amena
 di quel secolo avvenire,
 60 nel qual spera Dio fruire. . *Nel qual spera [Dio fruire]*.

44 quasi ... un'] come una fugace M24 45 e] *manc.* M24 47 et l'amor *cart.*] = M6, il mio Dio
 M24 53 in] al M24

LA PRESENZA DEL DILETTO
(c. 55r)

La grande gioia che si prova ad essere da rapiti da Gesù e sommersi nel suo amore non può essere descritta a parole. L'Alberghetti è infervorata dall'amore unitivo con Cristo e desidera ardentemente restare fra le sue braccia e in Lui annichilarsi.

METRO: Serventese duato di sei quartine e di una sestina finale di ottonari a rima baciata (aabb, ccdd, eeff, gghh, iill, mmmn, ooppqq).

Mss.: M6, 49v-50r; M11, 59r-v; M24, 23v-24r e 105r.

EDD.: G74 (III, 48-49).

Tutte le canzoni seguenti fino alla 20 sono in persona di creature contemplative et infervorate nell'amor divino.

La presenza del diletto
toglie al cor ogn'altro oggetto;
da la mente il tutto scacia
e la tien contenta e scacia. . *E la tien [contenta e scacia].*

5 Il pensiero in sé raccoglie
e mortifica le voglie,
perché Egli è quel ben immenso,
che trascende ogni human senso . *Che transcende [ogni human senso].*

Più non resta che bramare,
10 quando Dio dassi a gustare,
ché la mente, i sensi e 'l cuore
sono presi dal suo amore. . *Sono presi [dal suo amore].*

L'infinita sua grandezza
sopravanza ogni ampiezza;

14 ogni] ogn'altra G74

15 de lo spirito creato
inanti a Dio nulla stimato. . *Inanti a Dio [nulla stimato]*.

Il cor riverente e pio
in presenza del suo Dio
nel suo nihilo si gode,
20 dando a Lui tutta la lode. . *Dando a Lui [tutta la lode]*.

Ei confessa fidelmente
ch'ogni ben è dipendente
da quel ben somm'ed eterno
e dal suo santo governo. . *E dal suo [santo governo]*.

25 Sentimento tanto giusto,
un così soave gusto
fa sentir al cor amante
che veruno fia bastante
a parlarne in prosa o in rima,
30 se non l'ha provato prima. . *Se non l'ha [provato prima]*.

16 inanti ... stimato] quasi nulla riputato M6, M24 17-20 Il ... lode] In presenza del suo Dio | onde
riverente e pio | dando a Lui tutta la lode | nel suo nichilo si gode M6, M24 21 Ei] E M24 28
veruno] nissuno M24 29 parlarne] cantarlo M24

16 inanti] presso G74 19 nihilo] nulla egli G74

[15]

QUANDO L'AURA SOAVE
(c. 55v)

L'Alberghetti celebra il giubilo, che l'anima prova quando è nel Signore: ogni cosa brutta del mondo scompare e tutto viene immerso nella gioia celestiale.

METRO: Madrigale di due quartine di settenari ed endecasillabi a rima alternata, chiuse da un distico a rima baciata (aBaB, cDcd, EE).

Mss.: M6, 50r; M11, 59v; M24, 18v e 179v.

EDD.: G74 (III, 45).

Quando l'aura soave	. <i>Quando l'aura [soave].</i>
del tuo divino spirito in me spira,	
fuggon le imagin prave	
et l'alma giubilando in te respira	
5 e gli aromati tuoi	. <i>E gli aromati [tuoi].</i>
con soave fragranza d'ogn'intorno	
spargon gli odori suoi,	
onde un festivo giorno,	
un sabbato solenne e delicato	
10 a te, Gesù, nel cuore è celebrato.	

2 divino] *manc.* G74 spira] *benigna spira* G74 5 e] *se* G74 8 onde un] *allor* G74

LA MIA SPEME È NEL SIGNORE
(cc. 55v-57v)

L'Alberghetti brama ardentemente di partecipare ai dolori di Cristo crocifisso, tanto da immaginare che Egli la inviti a prendere la croce e a seguirlo sul Calvario. A fronte di un breve patimento, godrà di un'infinita ricompensa. Si notino le metafore del talamo (emblema della croce) e del guanciale (corona di spine).

METRO: Canzone di ventisette strofe esastiche di ottonari a rima alternata e baciata (ababcc, dedeff, ghghii, ...).

Mss.: M6, 50r-52r; M11, 59v-62r; M24, 162v-165r.
EDD.: SPon, 153-159; G74 (I, 98-103).

La mia speme è nel Signore,
la mia gloria è ne la croce,
Gesù mio mi parla al cuore
con benigna et humil voce,
5 né alcun potria pensare
quanto è dolce il suo parlare. . *Quanto è [dolce il suo parlare].*

Ei mi dice: «Se tu vuoi,
alma, dietro a me venire,
nega gli appetiti tuoi
10 et ingegnati salire
sopra il monte, ov'io son fatto
esemplar d'ogni tuo atto. . *Essemplar [d'ogni tuo atto].*

Con fervente cuore, piglia
la tua croce e vieni rata,
15 ché, sì come amata figlia,
dal mio Padre abbracciata
sarai meco e fatta herede

11 *monte*: Calvario.

del mio regno in alta sede.

. *Del mio regno [in alta sede].*

Perché al basso ti trattienni

20 fra miserie e lacci tanti?

Vieni a me sul monte, vieni

per li miei vestigi santi

e non temer dell'asprezza

ch'io sarò la tua fortezza.

. *Ch'io sarò [la tua fortezza].*

25 Guarda e vedi ch'io sono morto

e di sì penosa morte,

acciò tu pigli conforto

e diventi audace e forte

per esporti a grand'impres

30 di virtù con voglie accese.

. *Di virtù [con voglie accese].*

Mira, cara la mia sposa,

col tuo occhio colombino,

poi che tanto sei bramosa

di saper ove reclino,

35 ecco in quale letto adorno

mi riposo a mezzo il giorno.

. *Mi riposo [a mezzo il giorno].*

Questo duro ed aspro legno

ho per letto e per guancia

del regal capo mio, degno

40 di corona imperiale,

tengo spine accute ed empie,

che trafigon le mie tempie.

. *Che trafigon [le mie tempie].*

29 esporti a] assalire M24 34 reclino] *ras.* M24 37 duro e aspro] durissimo M24

32 *occhio colombino*: sguardo puro e semplice (Cfr. *Cant.* 4, 1).

De le mie vesti spogliato,
 tutto lacero e disgiunto,
 45 ciascun osso mio snodato,
 e da tre chiodi trapunto:
 stato tanto doloroso
 per te chiamo il mio riposo. . *Per te chiamo [il mio riposo].*

Pensa quanto sia l'affetto,
 50 che effetti sì stupendi
 partorì, ed il concetto
 del mio cuore hormai intendi,
 poi che solo, acciò m'amassi,
 son ridotto a questi passi. . *Son ridotto [a questi passi].*

55 Deh, diletta anima mia,
 se scintilla di pietade
 in te regna, più non sia
 pigra la tua volontade
 a riamar chi tanto t'ama
 60 e 'l tuo cor per cibo brama. . *E 'l tuo cor [per cibo brama].*

In così fieri tormenti
 da te cerco refrigerio;
 voglio sol che mi presenti
 il cor pien di desiderio;
 65 carità fa che lo piaghi
 se vuoi che di te m'apaghi». . *Se vuoi che [di te m'apaghi].*

51 concetto] secreto M24 59 a riamar] ad amar M11 tanto] così M24 63 voglio sol] chiedoti
 M24 65-66 carità ... apaghi] e di carità piagato | che resterò soddisfatto M24

50 che] che può G74 51 partori] patorir G74

A così benigno invito,
a così dolci parole
il mio cuore sbigottito
70 palpitar a pena puole,
ma pigliando poi vigore
dissi: «O dolce Gesù, amore, . *Dissi: «O dolce [Gesù, amore»].*

quel ch'è tuo da me richiedi?
Tu sai pur che signor sei?
75 Quanto ho, tu me 'l concedi;
tutti i sensi e spirti miei
han da te e moto e vita,
o bontà inaudita. . *O bontà inaudita.*

Tu di niente mi facesti
80 così nobil creatura;
né di ciò contento, desti
la tua vita a morte dura
e pur hora ancor mi preghi
che 'l mio cuore non ti neghi. . *Che 'l mio [cuore non ti neghi].*

85 Ben sarei strana e crudele,
ben sarei empia e spietata,
al mio Dio sposa infedele,
fuor di seno e sciagurata,
se a te non dessi in dono
90 quanto posso, vaglio e sono. . *Quanto posso, [vaglio e sono].*

Se havessi mille vite,
tutte a te le donerei,

74 signor] padron M24 75 Quanto ... 'l] Ogni cosa M24 87 Dio sposa infedele] proprio ben
rubelle M24

né_altro che le tue ferite
per ricambio chiederei,
95 ma qual esser hor mi trovo
mi consacro a te di novo. . *Mi consacro [a te di novo].*

Prendi dunque, o Dio clemente,
da la tua minima serva
il don che ti fa da niente
100 e tu reggila e conserva,
acciò possila godere
viva e morta a tuo piacere, . *Viva e morta [a tuo piacere].*

ché, se è tuo quanto possego,
niente reputo donarti;
105 l'amor solo, il che non nego,
posso libero sacrarti
e pur questo anco hai comprato
a sì stretto e gran mercato. . *A sì stretto [e gran mercato].*

L'amor tuo mi desti prima
110 per acquistar l'amor mio
di sì vile e bassa stima;
ben dimostri che sei Dio,
la cui nobile natura
tutta è caritade pura. . *Tutta è caritade [pura].*

115 Dunque, o Gesù innamorato,
l'amor mio, qual egli sia,
è a te tanto obbligato

94 ricambio chiederei] ricompensa vorrei M24 95 hor] *manc.* M24 97 dunque, o Dio] Signor mio M24 100 tu reggila e] in tue piaghe la M24 103 Che se è] Sendo M24 107 hai] l'hai M24 108 a ... gran] con sì nobile M24 115 Gesù] sommo M24

e tu il chiedi in cortesia?
 Godi pur, Signor mio caro,
 120 quel che è tuo senza riparo. . *Quel che è tuo [senza riparo].*

Poi ch'in questo ti compiacci,
 io non facio più difesa;
 stretta in amorosi lacci,
 mi contento d'esser presa
 125 e nel tuo divino foco
 vuo' morire a poco a poco. . *Vuo' morire [a poco a poco].*

Vuo' morire lentamente,
 ch'anco tu con morte lenta,
 amor mio, sì acerbamente,
 130 con dolore che spaventa,
 la tua vita consumasti,
 quando in croce m'acquistasti. . *Quando in [croce m'acquistasti].*

Signor mio, nulla temesti
 guerra tanto aspra e mortale,
 135 pur che me per sposa havessi;
 tanto fu tuo amor leale
 che chiudesti allor l'inferno
 e m'appristi il regno eterno. . *E m'appristi [il regno eterno].*

Quel crudel empio tiranno
 140 con durissima catena
 mi tenea stretta a gran danno;
 ad intollerabil pena

123 stretta] tutta M24 124 contento] compiacio M24 128 ch'anco] perché M24 137-138 che
 ... eterno] et in fortissimo agone | mi traesti di pregione M24 139 Quel crudel] Dove quell' M24
 141-142 stretta ... pena] presa e con mano | di furore e sdegno piena M24

gravi pesi m'imponева,
sì ch'a morte mi traheva.

. *Sì ch'a morte [mi traheva].*

145 Ma tu, Signor mio cortese,
la bramata libertade,
con fatiche tale e spese,
mi donasti per pietade;
più mi desti il privilegio
150 del tuo sangue illustre e reggio.

. *Del tuo sangue [illustre e reggio].*

Ei mi fe' figlia addotiva
del tuo Padre, o gran stupore.
Ecco fino dove arriva
il mio debito e 'l tuo amore.

155 Che far poss'io, tanto amata,
per non viver sempre ingrata?

. *Per non viver [sempre ingrata?].*

Prenderò, Signor mio buono,
il tuo calice sacro:
questo t'offerirò in dono.

160 Resterai così appagato,
però chiedo anco un favore
che tu accetti l'alma e 'l cuore.

. *Che tu accetti [l'alma e 'l cuore].*

149 Più] Et M24 150 del] nel M24 151 Ei ... figlia] D'esser figliuola M24 156 viver sempre]
rimaner M24 160-162 Resterai ... cuore] acciò resti sodisfatto | non essendovi in me cosa | che a'
tuoi occhi piacer possa M24

GESÙ DOLCE, IN COGLIER GIGLI
(cc. 57v-58v)

L'Albeghetti esalta la tenera immagine di Gesù, intento a raccogliere gigli. Nell'Antico Testamento, il giglio è simbolo di bellezza, purezza, innocenza, fedeltà e fragilità, mentre nel Nuovo (*Mt.* 6, 28-29), il riferimento è presente nell'esortazione di Gesù alle folle a non lasciarsi prendere dall'affanno delle cose terrene, causa d'inquietudine e angoscia. L'autrice riflette poi sulla limitatezza creaturale, che impedisce all'anima di fissare la luminosa bellezza di Dio.

METRO: Canzone di undici strofe esastiche, chiuse da un distico di ottonari a rima alternata e baciata (ababcc, dedeff, ghghii, ..., zz).

Mss.: M6, 52r-53r; M11, 62r-63r; M24, 145r-146r.
EDD.: G74 (III, 12-14).

Gesù dolce, in coglier gigli
in quel mistico horticello
non v'è alcun che t'assomigli,
tanto sei gratioso e bello
5 e 'l piacevole tuo gesto
fa scordare tutto il resto. . *Fa scordare [tutto il resto].*

Se ad alcun fosse concesso
il mirarti una sol volta,
in meraviglioso eccesso
10 saria l'alma astratta e tolta
fuor de' sensi; un'altra vita
goderebbe pronta e ardita. . *Goderebbe [pronta e ardita].*

Il decoro e la bellezza

1 coglier] colgier M11 8 il mirarti] di vederti M24 10-12 saria ... ardita] l'anima furata e tolta | le saria con mano forte | o con dilettevol morte M24

1-2 *Gesù ... horticello*: *Cant.* 6, 2 «Il mio diletto era sceso nel suo giardino fra le aiuole del balsamo a pascolare il gregge nei giardini e a cogliere gigli».

de la faccia tua gioconda
 15 oltr'ogni capevolezza
 di letitia l'alma inmonda
 ed esprime un sì bel riso,
 che rallegra il Paradiso. . *Che rallegra [il Paradiso].*

Quelle inannellate chiome,
 20 quelle labra porporate,
 quelle belle guance, come
 mele grana, che spezzate
 son sì vaghe a riguardare,
 fanno l'alme innamorare. . *Fanno l'alme [innamorare].*

25 E quegli occhi risplendenti,
 che scoccan divini dardi,
 sembran stelle rilucenti
 e co' i loro santi sguardi
 danno all'alma nova vita
 30 con dolcissima ferita. . *Con dolcissima [ferita].*

Chi potrà già mai pensare,
 o Gesù, la tua bellezza;
 qual potrà occhio fissare
 nell'immensa tua chiarezza,
 35 se quel lume non gli è dato,
 che di gloria vien chiamato? . *Che di gloria [vien chiamato?].*

Il mio fosco e oscuro lume

17 esprime] imprime M24 18 rallegra] rassembra M24 24 fanno] *cart.* M6 25 E quegli] Quelli M24 26 che scoccan] pieni di M24 31 potrà già mai] fia bastante a M24 33 qual] chi M24
 37 Il ... oscuro] Ma questo mio fosco M24

15 oltr'] sopra G74 capevolezza] altra contentezza G74 17 esprime] trasmette G74 25 E quegli] Li tuoi G74

non sostien sì chiaro oggetto;
posso dir ch'egli è un barlume,
40 pien di nebbia e di diffetto;
deh, amor, habbi pietade
de la mia calamitade.

. *De la mia calamitade.*

Gesù mio, dami tu luce,
acciò possi seguitare
45 te, mia fida scorta e duce,
fin che là possi arrivare,
dove nel tuo lume santo
vedrò te, qual bramo tanto.

. *Vedrò te, [qual bramo tanto].*

Non per fé tra nembo oscuro,
50 ma svelato a faccia a faccia
con amor perfetto e puro,
riposando in le tue braccia,
così stand'io nel tuo seno
il mio gaudio sarà pieno.

. *Il mio gaudio [sarà pieno].*

55 Nel veder con chiara vista
quella essenza tua divina
sommo bene ognun acquista,
ma all'alma pellegrina
è vietata vista tale,
60 perché sta in corpo mortale.

. *Perché sta [in corpo mortale].*

Perciò l'alma innamorata

46 la possi] meriti M24 49 Non ... nembo] E non più come in M24 53 Così ... tuo] et nel tuo
divino M24 56 quella] la M24 57 sommo bene ognun] somma felicità s' M24

52 in le] tra G74

58 *alma pellegrina*: Eb. 11, 13-16.

di te, unico mio bene,
brama d'esser separata
da la carne, ma sostiene
65 con pazienza il duro bando
e pur anco va gridando

giorno e notte con fervore:
«Quando vuoi sciogliermi, amore?». . *Quando vuoi [sciogliermi, amore?].*

BUON GESÙ, POI CH' A TE PIACE
(cc. 58v-59r)

Nell'attesa di stare alla presenza di Dio, le lacrime sono l'unico nutrimento e lo struggersi ai piedi del Crocifisso l'unica consolazione. L'Alberghetti sa che le sue pene avranno termine solo quando, trafitta al cuore dai dardi infuocati del divino amore, potrà definitivamente annichilarsi nella gloria di Dio.

METRO: Sei strofe di ottonari (l'ultimo tronco) e quadrisillabi tronchi, con schema: ababccd⁴ed⁴, fgfghhiil, ...

Mss.: M6, 53r-v; M11, 63r-v; M24, 159r-v.
EDD.: G74 (III, 26-27).

- Buon Gesù, poi ch'a te piace
ch'io stia viva in questa morte,
porterò mia pena in pace
e, pur sospirando forte,
5 farò l'aria risuonare
con mie note e voci amare:
bramerò,
languirò
e te solo cercherò.
- 10 Mi sian pane notte e giorno
le mie lachrime, o Signore,
fin ch'a me farai ritorno,
spinto dal tuo grand'amore,
ma fra tanto pur ferita
15 dietro a te, dolce mia vita,
generò,
griderò,

2 ch'io] che M24 10 sian] fian M24 13 grand'] tropo M24

2 *morte*: vita terrena.

tue vestigie seguirò.

Correrò a la tua croce
20 e starò quivi piangendo,
fin che oda la tua voce,
che mi chiami a te, dicendo:
«Vieni, o sposa mia diletta»;
et allor io tutta lietta
25 intrerò,
uscirò,
pascoli in te troverò.

Quando sia, dolce mio bene,
dentro a le tue piaghe adnessa,
30 cesserano le mie pene
e, morendo io a me stessa,
con amor e fede pura
nel tuo cor fatta sicura,
amerò,
35 stringerò,
sol in te giubilerò.

Entr'alla fornace ardente
de la carità increata,
sendo fatta più fervente,
40 quasi in foco trasmutata,
in fra dardi e rai divini
con gli amanti Serafini
arderò,
gioirò,

31 e] perché M24 32 e fede pura] santo e puro M24 33 fatta sicura] fatto sicuro M24 34-36
amerò ... te] ti amerò | ti terrò | in te solo giubilerò M24 37 Entr' alla] Poi nella M24

45 in te sempre viverò.

Fa', ti prego, o Gesù buono,
per tua somma cortesia
che per particolar dono
com'ho detto così sia;
50 ed in tal foco amoroso
il tuo nome glorioso
canterò,
loderò,
in eterno tua sarò.

GESÙ MIO DOLCE, IL FOCO DEL TUO AMORE
(c. 59r)

La potenza dell'amore riesce a purificare e illuminare l'anima devota, fino a trasfigurarla, facendole quasi perdere le fattezze umane, grazie ad un processo di osmosi unilaterale.

METRO: Sonetto a rima incrociata e alternata (v. 9 in assonanza).

Mss.: M6, 53v; M11, 64r; M24, 129v-130r.

EDD.: G74 (I, 199).

Gesù mio dolce, il foco del tuo amore
sì fattamente purga, illustra e infiamma
l'anima, che di cuor ti cerca e brama,
che non rimane in lei macchia né errore,

5 perché nell'ammirabile splendore
la scorgi tu di verità sovrana,
sì che quasi non fosse ella più humana;
caro, l'unisci a te, suo Creatore.

Ogni angelica mente ammira e loda
10 la tua bontà, Gesù, per tal eccesso
di carità, che mostri a la tua sposa.

Ved'ella che la fai quasi te stesso
per communication tanto gratiosa
e in te non resta ben, che non si goda.

6 tu di] della M24 7 fosse ella più] par creatura M24 8 Caro, l'unisci] Mentre si unisce M24 10
eccesso] cart. M11 12 ved'ella] vedendo M24 14 e ... non] né M24 non si] ella in te non M24

8 Caro] Stretta G74

13 *per communication*: Cristo trasmette la grazia mediante la sua incarnazione (Cfr. Gv. 1, 17).

SOAVE MIO RISTORO
(cc. 59r-60r)

Le creature sono ingrato e non ricambiano l'amore di Gesù con il dovuto ardore. Da qui la preghiera affinché Egli conceda all'anima di essere costante nella devozione e non la privi mai della stretta dei suoi lacci amorosi. Attraverso Gesù si arriva direttamente al cuore di Dio per immergersi totalmente nella sua contemplazione.

METRO: Canzone di diciannove terzine incatenate di due settenari e un endecasillabo, con schema: abC, cdE, efG, ghI, ...

Mss.: M6, 53v-54v; M11, 64r-65r; M24, 106v-107v.
EDD.: G74 (III, 41-43).

Soave mio restoro,
Gesù, mia vita dolce,
moristi in una croce per me ingrata.

Amarti fui sforzata,
5 pensando a tanto amore,
che mi rubbasti il cuore con tal eccesso.

Gesù, stami tu appresso
e con tua santa mano
fa' star da me lontano ogni altr'affetto.

10 O Gesù, mio diletto,
risguarda il tuo costato,
pensa ch'è trapassato per mio bene,

acciò che le catene
di pura caritate
15 fossero fabricate in tal fucina.

3 moristi] d'amor moristi M24 moristi in una] *cart.* M6 7 tu] *manc.* M24 10 Gesù] sposo M24

E tua virtù divina
mi legasse sì stretta,
ch'io ti fossi soggetta in vita e in morte.

Con vincolo sì forte,
20 con amor tanto ardente,
mi stringi che mia mente altro non cura.

Ma in quella luce pura
di verità sincera
a te s'inalza vera e dolce vita.

25 E tua bontà infinita
col nudo affetto abbraccia,
cercando la tua faccia sempremai.

Così obbligata m'hai,
Gesù, co' tuoi favori,
30 che mille e mille cuori haver vorrei.

Né satia anco sarei
con tutti quelli amarti
e mille vite darti ciascun'hora,

ch'avanzerebbe ancora
35 il debito e 'l desio,
ch'ho verso te, Dio mio, tant'egli è grande.

Hora mio cor si spande
quivi a la tua presenza,

21 mi ... altro] che in ciel né in terra niente più M24 22 Ma] E M24 24 dolce] somma M24 28
obbligata] convinta M24 31 satia anco] contenta M24

Gesù, e rimane senza fiato e lena.

40 D'ammirazione piena,
 inanzi a te s'abassa
 la mente e adietro lassa ogni altra cosa.

 Nel tuo seno riposa
 lo spirito sospeso,
45 fin tanto ch'ei sia reso al suo lavoro.

 Questo sanno coloro,
 Gesù, ch'han fatto saggio
 del tuo potente raggio e caro tocco.

 E nel tuo santo fuoco
50 vivono ogni hor morendo,
 da te tratti correndo a le tue fiamme.

 E satiano la fame
 de' lor santi desiri
 di lachrime, sospiri e forti gridi.

55 Chiedendo che li guidi
 là dentro al cor paterno,
 dove tu sei eterno lor restoro.

40 ammirazione *cart.*] = M6, M11, estasi e stupor M24
possente M24 caro] dolce M24

45 ch'ei] che M6, M24

48 potente]

O GAUDIO DEL MIO CUORE
(cc. 60r-61r)

Fin dalla rubrica, l'Alberghetti si dichiara «anima innamorata», invocando il soccorso di Gesù per il sollievo dei suoi affanni. Le suppliche sono velate da un tono di rimprovero per la lunga assenza dello sposo, che provoca alla sua anima un dolore atroce, poiché vorrebbe solo bruciare nel caloroso abbraccio divino.

METRO: Canzone di ventinove terzine incatenate di due settenari e un endecasillabo, con schema: abA, acD, deF, fgH, hiL, ...

Mss.: M6, 54v-55v; M11, 65r-66r; M24, 16r-17v e 107v-109r.
EDD.: G74 (III, 21-24).

Affettuose querele d'un'anima innamorata di Gesù e derelita.

O gaudio del mio cuore,
Gesù, mio amor e vita,
soccorri l'alma afflitta per amore.

Degnati, o mio Signore,
5 tua serva d'ascoltare,
la qual ti vuol narrare li suoi affanni.

Passati son molt'anni
che t'ho, Gesù, cercato
e non t'ho mai trovato, vero amore.

10 L'adolorato cuore
per te va sospirando
giorno e notte, chiamando te, amor mio,

che per il gran desio
di tua cara presenza
15 io mi riduco senza spirto e vita.

E son qui tutta afflitta
per così trista sorte,
più dura de la morte e dell'inferno,

perché 'l dolor interno
20 che tua assenza porge
nuova specie mi scorge di martiro,

il quale, se ben miro,
più crudo mi si rende
che quelle fiamme horrende dell'abisso.

25 Ch'a un desir tanto fisso,
a un amor tanto ardente
star il diletto absente è doglia immensa.

Bench'a questo non pensa
l'alma che in altri oggetti
30 ha dispersi gli affetti et i pensieri,

ma i mei desiri intieri
sospirano a te solo,
però con grave duolo mi quereło

et li mei gridi al cielo
35 inalzo con gran doglia;
deh, piegati a mia voglia, sposo caro.

16 qui tutta afflitta] sì sbigotita M6, M11

16 qui tutta afflitta] sì sbigotita G74 25 tanto] sì G74 26 tanto] sì G74

Non ti mostrar avaro,
poi che non è tua usanza,
anzi il tuo amor avanza ogni desire.

40 Né alcuno può capire
quant'ami la tua sposa,
bench'ora tieni ascosa la tua faccia.

Hormai, Signor, ti piaccia
udir i mei lamenti
45 e far in te contenti i mei sospiri.

Ti prego ch'in me miri,
Gesù, ben infinito,
quel cuore ch'hai ferito col tuo sguardo,

ché, s'io mi strugo et ardo,
50 tu solo questo foco
con santo e divin gioco in me appiciasti,

quando qua giù mirasti
dal tuo stellato seggio
e qual gigante egreggio in me corresti.

55 Gran cose allor facesti,
Gesù, per acquistare
mio cor et hor penare qui mi lasci.

Quei tuoi leggiadri passi,
quegli occhi sì soavi,

47 Gesù, ben infinito] *interl.* M6 47-48 Gesù ... ferito] *invert.* M24

60 che fer prigionì e schiavì i spirti miei,

volgi, per quel che sei,
a questa miser' alma,
che ti dona la palma di se stessa

e vuol che in tutto d'essa
65 tu solo sii padrone
et habbi ogni ragione et ogni impero.

Come Signor suo vero,
suo legitimo sposo,
centro delicioso del suo affetto,

70 unico e vago oggetto
del cuor e de la mente,
che solo fai contente le sue voglie,

prendi, come tue spoglie
e trionfali freggi,
75 le mie possanze e reggi ogni mio senso.

Gesù, mio ben immenso,
Gesù, mia dolce speme,
felice chi ti teme e più chi t'ama.

Felice chi ogni hor brama
80 morire nel tuo foco,
mancando a poco a poco in quelle fiamme.

76 Gesù *cart.*

Felice chi la fame
d'amoroso desire
ogni hora fa languire giubilando

85 e grida: «Quando, quando
verrò dentro al tuo petto,
Gesù, gaudio perfetto del mio cuore?».

O CARO IL MIO GESÙ
(c. 61r)

L'Alberghetti descrive l'anima in devota contemplazione di Gesù. Grazie alla sua intercessione, ogni pena è mutata in gioia e al cuore devoto non resta che infiammarsi d'amore per Lu.

METRO: Tre ottave di sette settenari e un endecasillabo a rima baciata e alternara (aabc bcdd, eefg fghh, iilm lmmn).

Mss.: M6, 55v; M11, 66r-v; M24, 24v-25r e 109r-v.
EDD.: G74 (III, 52).

L'anima posta in fervore di contemplatione, favorita della cara visita dello sposo.

O caro il mio Gesù,
la vita mia sei tu.
Tu sei la mia fortezza,
tu ogni mia speranza.
5 Gesù, somma bellezza,
che a pura diletanza
la mente mia rapisci,
mentre co' tuoi bei sguardi il cor ferisci.

O dolce il mio Gesù,
10 la luce mia sei tu.
Tu mia leggiadra stella,
più che il sole splendente;
mia coruscante e bella
gemma, ricco pendente,
15 che, quando in me soggiorni,
di celeste beltà mio cor adorni.

6 a] in M24 8 co' ... il] coi dardi tuoi mio M24 16 mio cor] mia mente M24

O amor mio, Gesù,
ogni mio ben sei tu.
Tu ogni mal mi togli;
20 tu ogni pena e noia,
quando vêr me rivogli
gli occhi, converti in gioia
e col tuo divo aspetto
m'inflammì e struggi il cuore dentro al petto.

O MIO SOLE GIOCONDO
(c. 61r-v)

Continua la visione di Gesù. Nel cuore puro e rassegnato dell'autrice, Egli può trovare una degna dimora. Si noti ancora l'immagine del giglio, a cui Cristo è associato, in quanto simbolo cristiano di bellezza, purezza e innocenza.

METRO: Canzone di quattro strofe esastiche di cinque settenari e un endecasillabo a rima alternata e baciata (ababcc, dedeff, ghghii, lmlmnn).

Mss.: M6, 55v-56r; M11, 66v-67r; M24, 24r-v e 109v-110r.

EDD.: G74 (III, 53).

Del medesimo soggetto.

O mio sole giocondo,
o mio lume sereno,
crea in me un cuor mondo,
che paradiso ameno
5 sia del tuo santo amore,
acciò meco dimori a tutte l'hore.

Giorni felici e lietti
doni all'anima sempre
con divini concetti,
10 con dolcissime tempre,
quando che in lei passeggi
e con li doni tuoi la illustri e freggi.

Allor tra bianchi gigli
de' suoi casti pensieri
15 le tue delicie pigli
e per dritti sentieri

de' vari fiori adorni
la vai scorgendo a i beati soggiorni.

Le virtù sante sono,
20 Gesù, questi bei fiori,
de' quali caro dono
fai ne' tuoi puri amori
all'anima tua sposa
per farla a gli occhi tuoi vie più gratiosa.

17 vari] vaghi M24 19-24 Le ... gratiosa] Crocco di pazienza | viole d'humiltade | gelsomin
d'obedienza | rose di caritade | infiorano la via | che a te conduce, o Gesù, vita mia M24

DOVE VAI TU, DILETTA ANIMA MIA?
(cc. 61v-62r)

Gesù si rivolge all'anima, esortandola a restare concentrata nella contemplazione per evitare le distrazioni terrene e le dichiara tutto il suo amore. Per esperire le gioie della ricompensa, l'anima deve donarsi a Lui umile e rassegnata.

METRO: Quattro ottave toscane.

Mss.: M6, 56r-v; M11, 67r-v; M24, 117r-v.
EDD.: G74 (III, 132-133).

Gesù invita l'anima distratta al santo raccoglimento et a i cari amplessi della contemplatione e dell'amor unitivo.

Dove vai tu, diletta anima mia?
Voltati a me, ch'io son il tuo Signore;
son la tua vita, verità e via,
l'unico tuo tesoro e sommo amore,
5 ma ancor non hai provato quanto sia
soave il liquefarsi nel mio ardore
e goder meco, l'alma in sé raccolta,
l'ottima parte, qual mai gli fia tolta.

Se ti raccoglierai ne la tua mente,
10 farò che con felice esperienza
comprenderai com'eccelemente
in te riluce l'alta mia presenza
et conversar con me famigliarmente

7 l'alma in sé] tutta in te M24

3 via] tua via G74 5 ma] tu G74 7 l'alma] stando G74

3 *son ... via*: In Gv. 14, 6-7 Gesù dice a Tommaso: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

ti fia concesso per la mia clemenza,
15 pur che, spogliata in tutto d'ogni affetto,
a me t'accosti con amor perfetto.

Io t'ho creata e dentro a te dimoro,
in modo tal ch'ogn'intelletto eccede;
in te con sotilissimo lavoro
20 m'ho preparata una gratiosa sede;
io stimo l'amor tuo per mio tesoro,
il possederti m'è ricca mercede
per le fatiche e pene ch'io sostenni,
quando in carne a morire per te venni.

25 Tu sei la mia diletta amica e sposa,
che con prezzo di sangue m'ho acquistata.
Se per te ho dato mia vita preciosa,
già non puoi dubitar se sei amata;
io bisogno non ho d'alcuna cosa,
30 ma mi compiaccio di vederti grata.
Donati dunque a me, sì com'io bramo,
et vederai per prova quanto t'amo.

16 accosti] *cart.* M6, volti M24 30 vederti] vederti a me M24

O CHE DOLCI CONCENTI
(c. 62r)

Risposta dell'anima alle esortazioni di Gesù, contenute nel precedente componimento. L'anima chiede perdono del suo disorientamento spirituale, si dichiara rassegnata nel volere divino e pronta al totale e volontario dono di se stessa al Cristo.

METRO: Due strofe esastiche di cinque settenari e un endecasillabo a rima alternata e baciata (ababcc, dedeff).

Mss.: M6, 56v; M11, 67v-68r.
EDD.: G74 (III, 133-134).

L'anima compunta risponde.

O che dolci concenti
mi fai sentir nel cuore
co' tuoi divini accenti,
dolcissimo Signore!
5 Però chiedo perdono
del mio vagar e tutta a te mi dono.

Gesù, prendi la chiave
del cor et apri e chiudi;
le cogitation prave
10 per tua pietade escludi
ed opra a tuo piacere,
ch'io mi rassegnò in tutto al tuo volere.

SIGNOR, CHI MAI POTRÀ
(cc. 62r-63r)

La creatura desidera restare unita al Signore per lodarlo e abbracciarlo con fervore. Sebbene la sua limitatezza non le permetta di comprendere i disegni divini, è consapevole che solo l'amore di Gesù può darle nutrimento e appagamento, e che potranno essere totali solo una volta svincolatisi la prigione corporale.

METRO: Canzone di dieci ottave di sei senari tronchi e due ottonari, uno piano e uno tronco, che si ripetono di strofa in strofa a mo' di ritornello (con leggerissima variazione nella terza, ottava e decima strofa). Schema: ababccde, fgfghhde, ...

Mss.: M6, 56v-57v; M11, 68r-69r; M24, 20r-21r e 116r-117r.
EDD.: G74 (III, 28-30).

L'anima si rinfranca contra le tentationi con la viva fede e confidenza in Dio.

Signor, chi mai potrà
separarmi da te?
Se si solleverà
battaglia contra me,
5 a te m'appoggerò;
sicura in te starò
e con puro e forte amore
le tue laudi canterò.

Se l'alma mia non ha
10 veruna forza in sé,
la tua gran carità
sempre m'invita a te
ed io a te verrò,
te stretto abbraccerò
15 e con puro e forte amore
le tue laudi canterò.

Con occhio di pietà,
Signor, riguarda in me;
per la tua gran bontà
20 non mi scacciar da te,
ché in tenebre morò,
se senza te sarò,
ma col tuo divino amore
le tue laudi canterò.

25 Signor, dispersa va
l'anima senza te;
se l'amor tuo non ha,
rimane morta in sé.
Dolce Gesù, però
30 io sempre t'amerò
e con puro e forte amore
le tue laudi canterò.

Né mai si stancherà
di sospirar a te
35 mia mente, se pur ha
dramma di lume in sé.
Me stessa perderò
e te sol cercherò
e con puro e forte amore
40 le tue laudi canterò.

Con importunità
griderò dietro a te:

17 gran bontà] carità M24 40 stancherò] aquietarò M24

17 gran] somma G74

«Per tua somma pietà,
Signor, voltati a me!». 45 Né mai mi stancherò,
finché vinto t'havrò
e con puro e forte amore
le tue laudi canterò.

S'io non pervengo là,
50 dove si vede te,
mio cor già mai sarà
contento o quieto in sé;
ma quando ti vedrò,
allor satia sarò
55 e con puro e forte amore
le tue laudi canterò.

Mentre ch'io vivo qua,
Signor, longi da te,
mio cor gridando va:
60 «Tirrami dopo te!». 44
Tirrata correrò,
per fin che giongerò,
dove con perfetto amore
le tue laudi canterò.

65 O che felicità
si trova in veder te
e per gran carità
andar mancando in sé;

45 mio cor già] questo cuor M24

44 te] in te G74

Signor, se questo havrò,
70 unita a te sarò
e con puro e forte amore
le tue laudi canterò.

Mentre l'anima sta,
Gesù, mirando in te,
75 a poco a poco va
dileguandosi in sé;
Signor, in me non ho
valor d'esprimer ciò,
ma le imprese del tuo amore
80 dolcemente canterò.

GESÙ DAL CIEL DISCESO
(c. 63r-v)

Gesù sollecita la devota ad aprirgli il cuore per permettere un reciproco scambio d'amore. Quando Gesù scende nell'anima, ogni cosa perde valore e il cuore devoto avvampa nell'amore unitivo.

METRO: Canzone di undici strofe eptastiche di settenari (alternativamente piani e tronchi) e di un endecasillabo (v. 5, in rima con v. 6). Schema: ababCcb, dedeFfe, ...

Mss.: M6, 57v-58r; M11, 69r-70r; M24, 27r-v e 122r-123r.

EDD.: G74 (III, 90-92).

Ad istanza d'una creatura divota, che spesso sentiva inspirationi e stimoli di darsi a vita più perfetta, volendoli mostrare l'obbligo suo a Dio.

Gesù, dal ciel disceso,
dell'infinito ardor
di sua carità preso,
mi batte al core ogni hor
5 e con soavi et amorosi accenti
chiede ch'io mi contenti
aprirgli il petto e 'l cuor.

Brama di cenar meco
il mio dolce Signor
10 e farmi cenar seco
con divino sapor:
o che stupenda, o che mirabil cena,
d'ogni piacere piena
e delizie d'amor.

2-3 dell' ... preso] *cart.* M6 3 di ... preso] d'immenso foco acceso M24

15 Dunque con gran fervore
 io mi levarò su
 con pronto e lieto cuore;
 aprirò il mio Gesù
 e con ardente e giubiloso affetto
20 dirò: «Sposo diletto,
 ben venuto sia tu».

 Entra nel cuor, Signore,
 e non dimorar più,
 poi che con tanto amore
25 disceso sei qua giù
 e per unirmi a te, ben increato,
 ti sei tanto abbassato,
 o Signor mio Gesù.

 Amor, che mai non cessi
30 tirar l'anima a te
 con mille e mille eccessi,
 stringendola sì che,
 quasi del tutto scordata di se stessa,
 a te, suo Dio, s'appressa
35 col rinnegare sé.

 Però, Signor mio, bramo
 odiare e spreggiar me
 e che 'l tuo forte amo
 mi prenda e tirri a te,
40 o Gesù dolce, o mio divino sposo,

24 ti ... abbassato] *cart.* M6 ti ... Signor] humano ti sei fatto, o amor M24 30 suo Dio] Gesù M24
rinnegare] fuggire da M24 31 Però] Così M24 32 odiare ... me] dilungarmi da me M24

33 *quasi ... stessa*: è la condizione dell'estasi.

l'aspetto tuo gratioso
non asconder a me.

Signor clemente e pio,
ecco ch'io vengo a te
45 et l'ansiato cor mio
s'apre e diffonde sé,
accioché trovi in me piacevol loco
e 'l tuo divino foco
ogni hor avampi in me.

50 Signor, se tu mi guardi
con occhio di pietà,
forti et acuti dardi
di pura carità
questo mio cuore anderan penetrando,
55 onde lietto cantando
per amor spirerà.

Con un morir felice,
in te Dio viverà;
a guisa di fenice
60 nel foco muterà
inclinatione, sentimento e costume
e 'l tuo divino lume
in me risplenderà.

Se il tuo lume perfetto,

48 per amor spirerà] *cart.* M11, in me trapasserà M24 53 inclinatione, sentimento e] ogni primiero
imperfetto M24 55 perfetto] splendente M24 57 diffondi ... petto] spandi nella mia mente M24
60 formata] vivace M24

59 vile et oscuro] esoso e vil G74

65 o unico mio ben,
diffondi nel mio petto,
subito mi divien
vile et oscuro quanto qua giù si vede
e con formata fede
70 a te ne volo in sen.

Se nel tuo divin seno,
Gesù, dimorerò,
più florido et ameno
del Paradiso, havrò,
75 o mio giocondo, o mio divino sole,
quanto il cuor bramar puole
e beata sarò.

65 divino] legiadro M24

CARO E DOLCE IL MIO SIGNORE
(c. 64r)

L'Alberghetti immagina un dialogo tra l'anima e Gesù. Di fronte alle richieste della prima di esperire l'amore unitivo divino, Egli la esorta a mantenere il suo cuore puro e rassegnato nella volontà del Signore: unico modo per raggiungere le gioie celesti. L'amore divino, che trasfigura l'anima, è come una freccia infuocata, che ferisce, donando la vita eterna.

METRO: Canzone di quattro distici di ottonari a rima baciata (le battute riservate all'anima) e quattro sestine di ottonari a rima alternata e baciata (le battute di Gesù). Schema: aa, bcbcd, ee, fgfghh, ...

Mss.: M6, 58r-v; M11, 70r-v; M24, 123r-v.
EDD.: G74 (III, 129-130).

Tra l'anima e Gesù gratioso colloquio.

Anima

Caro e dolce il mio Signore,
fami intender il tuo amore.

Gesù

Il mio amor è un'acqua monda,
che mai cessa scaturire
5 quando il cor devoto innonda.
Fa la mente in Dio salire
et inebria tutti i sensi
con piaceri e gusti immensi.

Anima

O soave mio Signore,
10 dimi ancora del tuo amore.

9 O soave] Caro e dolce il mio M24

3-4 acqua ... scaturire: Gv. 4, 5-30.

Gesù

Il mio amor è un dardo ardente
ch'ogni forte arma fraccassa
il suo colpo onnipotente
ogni scudo rompe e passa
15 et la sua cara ferita
dona all'alma eterna vita.

Anima

O benigno mio Signore,
bramo ancora udir d'amore.

Gesù

Il mio amor è un dolce foco,
20 che consuma dilettaando
con misterioso gioco;
l'alma in Dio va trasformando,
sì che quasi par Dio stesso,
mentre vive in tal eccesso.

Anima

25 O clemente mio Signore,
dona a me di questo amore.

Gesù

Il mio amore mai si nega,
anzi sempre egli è offerto
a chi 'l brama, invita e prega

25 O clemente] Caro e dolce il M24

15 *cara ferita*: La ferita d'amore rappresenta l'esperienza mistica della transverberazione (Cfr. ORLANDI, pp. 21-31 e TERESA D'AVILA, pp. 328-329).

30 et gli dona il cor aperto;
dunque il cuor dêi preparare,
se il mio amor brami gustare.

SE IL TUO DIVINO FOCO
(c. 64r-v)

L'anima devota è consumata dal perenne desiderio d'infiammarsi d'amore per Gesù, al quale vorrebbe cantare lodi senza fine e trattenerlo sempre nel profondo del cuore.

METRO: Tre quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima alternata, chiuse da una sestina di cinque settenari e un endecasillabo a rima alternata e baciata. Schema: abaB, cdcD, efeF, ghghiI.

Mss.: M6, 58v; M11, 70v-71r; M24, 19r e 130r.
EDD.: G74 (I, 195-196).

Se il tuo divino foco,
o Gesù, mio diletto,
trova una volta loco
dentra a questo mi' oscuro e freddo petto.

5 Così vogl'io cantare
le tue lodi divine,
che vuo' far risuonare
la terra e 'l ciel con note pellegrine.

 Così vuo' consumarmi
10 in quel cocente ardore,
che più non vuo' trovarmi
fuori di te, mio Dio, sposo e signore.

 Deh, fa', Signor mio caro,
che tal foco divino
15 non trovi più riparo,

10 cocente ardore] *cart.* M24

1-3 *Se ... trova*: costruito ottativo 'Se ... trovasse'.

anzi ogni mio confino
intorno intorno accenda
e tutto l'esser mio per esca prenda.

METRO: Tre strofe (rispettivamente tetrastica, esastica e pentastica) di settenari ed endecasillabi a rima baciata, chiuse da un distico (settenario ed endecasillabo a rima baciata); v. 13 irrelato. Schema: aAbB, ccDdEE, ffGHH, iI.

Fasciculus mirrhæ dilectus meus mihi, [qui] inter ubera mea [commoratur].

Signor, se ritrovarti
mi fia concesso, sì stretto abbracciarti,
vuo' che per l'avenire
non ti lascerò mai da me partire.

5 Ti terrò in mezzo al petto,
raccolto stretto stretto,
a guisa d'un fasceto piccolino,
spirante odor divino . *Spirante [odor divino].*
di mirra amara sì, ma al cor fidele,
10 più soave del nettar e del mele.

6 raccolto stretto stretto] così raccolto a guisa di fascetto M24 7-8 aguisa ... divino] *manca*. M24

5-9 *Ti ... amara*: Cfr. *Cant.* 1, 13.

Che quanto più, o Signore,
 fu acerbo a te il dolore
 per li peccati miei, . *Per li peccati [miei]*.
 bevendo tu quel calice sì amaro,
 15 l'amor a me ti fa più dolce e caro.

Gesù mio, dunque, viva, . *Gesù mio, dunque, [viva]*.
 viva, in eterno in me l'amor tuo viva.

In M11 (c. 91r):

Signor, se ritrovarti . *Signor, [se ritrovarti]*.
 mi fia concesso, sì stretto abbracciarti
 vuo' che per l'avenire
 non ti lascerò mai da me partire.

5 Terroti in mezzo al petto,
 raccolto stretto stretto,
 com'un fascio di mirra piccolino,
 spirante d'ogni parte odor divino.

Come la sacra sposa
 10 giva di ciò gloriosa
 e cantando diceva: «Il mio diletto
 tengo raccolto in mezzo del mio petto».

Mirra amara, ma grata
 all'alma innamorata,
 15 Gesù mio, sei e al cor che t'è fidele
 ti fai gustar più soave del mele.

12 fu ... dolore] nella passione l'acerbo dolore M24 12-15 fu ... caro] *cart.* M11 13 Per ... miei]
 che per i miei peccati | sostenesti da vili e scelerati M11 13-14 Per ... amaro] Per li peccati mei ti
 fece amaro M24

MENTRE A TE MI RIVOLGO
(c. 64v)

L'Alberghetti s'ispira al sonetto petrarchesco *Erano i capei d'oro a l'aura sparsi* (RVF, 90): i «capei sparsi» di Laura diventano gli «sparsi miei pensieri» (v. 2); l'«esca amorosa», con cui Laura ha catturato il poeta, è la stessa usata dal Signore per infondere l'amore divino nel cuore dell'Alberghetti (v. 8); il «subito arsi» petrarchesco corrisponde all'«accendi i mei desiri» (v. 4).

METRO: Ottava di settenari ed endecasillabi a rima baciata e alternata (aAbcbCdD).

Mss.: M6, 59r; M11, 71r-v; M24, 18r e 130r-v.

Mentre a te mi rivolgo	. <i>Mentre a te [mi rivolgo].</i>
e i sparsi miei pensieri in un raccolgo,	
con un solo tuo sguardo	
accendi i mei desiri,	
5 ond'io mi struggo et ardo	
tra mille e mill'amorosi sospiri;	
poi l'anelante cuore	. <i>Poi l'anelante [cuore].</i>
esca divien del tuo divino amore.	[<i>esca divien del tuo divino amore.</i>]

VIVA DOLCE SIGNORE
(c. 65r)

Celebrazione dell'amore divino, penetrato nel cuore dell'Alberghetti, che vuole darsi tutta al Signore per lodarlo e contemplarlo senza sosta, fino al totale annichilamento nell'ardente abbraccio di Dio.

METRO: Canzone di una strofa eptastica e due quartine di settenari ed endecasillabi, con schema: aababcC, dedE, fgfG.

Mss.: M6, 59r; M11, 71v.

EDD.: G74 (I, 195).

Viva, dolce Signore,
viva il mio cor d'amore,
d'amor santo e divino,
viva e muoia in ardore
5 e, come Serafino,
arda e sfavilli sempre,
canti e giubili a Dio con dolci tempore.

Giubilando s'interni
in quei divini amori,
10 in quelli ardori eterni,
e quivi amando in Dio s'abissi e muori.

Muora per viver poi
più felice e beato,
tenendo i spirti suoi
15 sommersi nell'amor sommo e increato.

METRO: Madrigale di settenari e di endecasillabi a rima baciata, con schema:
aAbbcCdD.

Mss.: M6, 59v; M11, 71v; M24, 130v.
EDD.: G74 (III, 120).

Se altro, o mio Gesù,
voglio già mai di quello che vuoi tu,
ben son empia e crudele,

. *Se altro, o mio* [Gesù].

poi che sì amaro fele
5 al tuo divino gusto
porgo con tale mio voler ingiusto.

Dunque ogni hor fatto sia
il tuo voler, non la volontà mia.

. *Dunque ogni hor [fatto sia].*

8 mia] segue e viva in sempiterno | il nome tuo santissimo et eterno G74

RESTA MECO, SIGNORE
(c. 65r-v)

L'Alberghetti invoca il Signore, affinché non le faccia mai mancare il raggio luminoso, che da Lui si irradia. Senza di esso, la mente sarebbe sprofondata nell'oscurità e nello smarrimento spirituale: condizione spesso sperimentata dai mistici (ad esempio Johannes Tauler e Giovanni della Croce).

METRO: Canzone di sette strofe esastiche di settenari e un endecasillabo finale a rima alternata e baciata, con schema: ababcc, dedeff, ghghii, lmlmnn, opopqq, rrsstt, uvuvzZ.

Mss.: M6, 59v-60r; M11, 72r-v; M24, 19v-20r e 104r-105r.
EDD.: SPon, 135-137; G74 (I, 225-226).

Un'anima affettuosa dopo essersi comunicata.

Resta meco, Signore,
peroché in notte oscura
resto senza il splendore
de la tua luce pura
5 e se 'l tuo divin volto
da gli occhi miei fia tolto.

Gesù, non ti partire
da la tua serva indegna;
risguarda il mio desire
10 e in me trionfa e regna,
tenendo a te soggetti
tutti gli miei affetti.

2-5 in ... divin] si fa sera | se il tuo chiaro splendore | il raggio tuo riserva | e 'l tuo legiadro M24 8 da
... indegna] dall'anima che ti ama M24 10-12 e ... affetti] e l'affocata brama | che di tenerti, amore,
| rinchiuso in mezo al cuore. | Ecco, mio dolce amante, | che in le mie braccia stretto | ti tengo
scintillante | fiamme d'amor che il petto | dolcemente consuma | refrigera et alluma. | Non ti lascerò
mai, | o mio divino sole, | che senza i tuoi bei rai | mio cor viver non pole | la mente è tutta oscura |
senza tua luce pura M24

I tuoi divini sguardi,
Gesù, diletto sposo,
15 sono infocati dardi
d'amor sì saporoso,
che sanano ferendo
e diletmano ardendo.

Ti tengo tutto mio
20 quasi d'amor prigionie,
o infinito Iddio,
poi che sì stretta unione
con l'alma mia facesti,
quando in cibo ti desti.

25 O Dio, quasi scordato
di tua maestà e grandezza,
venisti innamorato
fino a la mia bassezza
e meco habitar vuoi
30 con tutti i doni tuoi.

Vengan gli angeli santi
pieni d'amor ardente
e tutti i cuori amanti,
cantando dolcemente
35 quest'opre sì ammirande
di carità sì grande.

20 quasi d'amor] d'amor fatto M24 21 infinito] grande e immenso M24 25 O Dio, quasi *cart.*] =
M6, Quasi di te M24 26 di tua maestà] *cart.* M6 di ... e] e d'ogni tua M24 28 fino] di me M24
29 vuoi] *cart.* M24 35-36 quest' ... grande] questo mirabil fatto | d'amor sì smisurato M24

Li Serafini accesi
in quell'immenso foco
restan tutti sospesi,
40 mirando in che vil loco
le tue delicie prendi
tu, ch'infinito ben solo comprendi.

41 tue] sue M24 42 tu ... comprendi] quel che il ciel non comprende M24 solo] *interl.* M6

42 solo] *manc.* G74

37-38 *Serafini ... foco*: i Serafini, gli angeli più vicini a Dio, sprigionano fiamme purificatrici, su cui si sono concentrati diversi autori medievali: dallo Pseudo-Dionigi nel *De coelesti natura* a san Tommaso nella sua *Summa Theologica*, da san Bonaventura nell'*Itinerarium mentis in Deum* fino a Dante in *Par.* XXVIII, 99, dove sono definiti «fochi pii».

AMOR VUOL TUTTO IL COR POSSEDER SOLO
(cc. 65v-66r)

L'Alberghetti parla direttamente alla sua anima e le ricorda quanto l'amore di Dio sia immenso e quanto Egli desideri possedere il cuore, a cui ha destinato grandi gioie. Se l'anima brama essere degna e conservare l'amore divino dentro di sé, deve partecipare alle sofferenze di Cristo crocifisso, celando al mondo il suo patimento e cullandolo.

METRO: Due ottave toscane.

Mss.: M6, 60r; M11, 72v; M24, 162r-v.

EDD.: G74 (I, 200); Ber (II, 158).

Amor vuol tutto il cuor possieder solo;

amore non sostiene compagnia;

amore, precedendo il nobil stuolo

di tutte le virtudi, al ciel s'invia.

- 5 Amor trascende con leggiadro volo
ogni humana e celeste hierarchia;
in Dio solo s'acqueta e trova pace;
parlo d'amor celeste, ch'è verace.

Anima mia, se brami far acquisto

- 10 di così santo e salutar amore,
la sacra passion di Gesù Christo
sforzati di portar sempre nel cuore;
vogli esser crocefissa al mondo tristo
et così Egli a te sia per honore
15 delli improperi e de le accerbe pene,
ch'esso Gesù per amor tuo sostiene.

3-4 amore ... invia] *manc.* M24 8 parlo] dico M24 ch'è] alto e M24 9 Anima ... brami] Chi
brama M24 10 e salutar] *manc.* M24 12 sforzati ... sempre] porti impressa M24 13-14 vogli ...
honore] *manc.* M24 15 delli ... accerbe] pensando spesso in quelle amare M24 16 ch' ... tuo] per
nostra salute Egli M24

DOLCE DIVINO AMORE
(c. 66r-v)

L'Alberghetti invoca su di sé il divino amore. Il tocco benefico del Signore è così potente che ogni anima ne risulta purificata. Così mondato, il cuore diventa il luogo adatto per accogliere lo spirito divino e, in tanta beatitudine, l'anima viene trasfigurata a tal punto da assomigliare quasi a Dio.

METRO: Canzone di tredici quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima baciata e alternata (aabB, ccdD, efeF, ghgH, ...).

Mss.: M6, 60r-v; M11, 73r-v; M24, 160v-161v.
EDD.: G74 (I, 203-204).

Dolce divino amore,
che con sì grand'ardore
li cuori vai cercando,
vieni a me, che mi strugo, te bramando.

5 Dolce divino amore,
che non guardi al valore
de li meriti nostri,
ma la clemenza tua vêr noi dimostri.

Tu sei tanto soave,
10 tu sei benigno tanto,
ch'anco l'anime prave
purghi, muti e converti in tempio santo.

Tu fai casa di Dio
il cuore, ch'era prima,
15 per lo peccato rio,
indegno, vile e di veruna stima.

7 de li] né alli M24 11 l'anime] le menti prave M24 14 il cuore] l'anima M24 16 veruna]
nissuna M24

Le basse creature
sollevi sopra i cieli
et a le menti pure
20 li secreti celesti tu riveli.

Così a Dio vicine
fai l'alme e familiari,
che sembrano divine
faccolete in quei rai cocenti e chiari.

25 Girando intorno intorno
a quelle fiamme sante
fanno un solenne giorno
festivo e lieto al lor divino amante.

Non si può già dir come
30 sono di gioia piene,
cantando il dolce nome
de lo sposo, Gesù, con voci amene.

Con quei chori superni
accordano il lor canto
35 e con giubili interni
gridano ogni hora santo, santo, santo.

Il dolce e santo amore
è il mastro di capella;
lui conduce al Signore

24 faccolete] faccellette G74

26 *fiamme sante*: Cfr. *Par.* XIV, 66 e XXI, 136 33 *chori superni*: tre gerarchie angeliche.

40 quella schiera così leggiadra e bella

d'anime pure e monde,
che tutte innamorate
ne le salubri onde
del sangue dell'Agnello son lavate.

45 Lor con candide stolle
s'inviano verso il cielo,
dove il superbo e molle
non può salire, se non cangia pelo.

Dunque siamo noi grate
50 a quello che dal mondo
noi tutte ha segregate
et Lui lodiam con cuor puro e giocondo.

40 quella] questa M24 45 Lor] E M24 49-52 Dunque ... giocondo] *manc.* M24

41 D'] L' G74

50-51 *dal ... segregate*: è un riferimento alla vita monastica.

O GESÙ, VERBO SUPERNO
(cc. 66v-67r)

Si riflette sulle gioie conseguenti alla piena visione di Dio, che toglie ogni patimento e preoccupazione terrena. Tutti attorno all'Altissimo, gli spiriti celesti gli intonano canti di lode e gloria, mentre l'Alberghetti, ancora gravata dal corpo mortale, può gustare solo parzialmente tanta beatitudine.

Come avverte la rubrica, il componimento prevede un'esecuzione polifonica a voci alternate e unite: il primo verso e i successivi dispari vengono recitati dal primo coro (*I c.*) e poi ripetuti dal secondo coro (*II c.*); il secondo verso e i successivi pari vengono recitati dal primo coro e ripetuti da entrambi i cori insieme (*Ambi*).

METRO: Canzone di nove strofe esastiche di ottonari a rima alternata e baciata (ababcc, dedeff, ghghii, ...).

Mss.: M6, 60v-61v; M11, 73v-74v; M24, 135v-136v.

EDD.: G74 (II, 181-183).

La seguente si canterà a due chori, interponendo li sospiri, come si vede l'esempio nel primo verso.

O Gesù, Verbo superno.	<i>I c.</i>
<i>Gesù.</i>	<i>II c.</i>
O divino eterno sole.	<i>I c.</i>
<i>O sommo ben Gesù.</i>	<i>Ambi.</i>
O splendor del Padre eterno.	
<i>Gesù.</i>	
Unica et amata prole	
<i>O sommo ben Gesù.</i>	
5 di quel sommo~intelletto	
<i>Gesù.</i>	
e di Dio vero concetto.	
<i>O sommo ben Gesù.</i>	
O Gesù, luce del cielo.	

6 e ... vero] perfettissimo M24

O letitia d'ogni mente.
Chi ti mira senza velo
10 fai beato eternamente;
tu rallegri il Paradiso
con quel tuo giocondo viso.

O soave nutrimento
de li spiriti beati;
15 vago e nobile ornamento
di quei belli atri stellati;
o ricchissima mercede,
ch'ogni nostro merto eccede.

O corona trionfale
20 de' generosi vincenti,
che di chiarezza immortale
li circondi e fai contenti
con sempiterno riposo
nel tuo regno glorioso.

25 In mirar il tuo bel volto
tu concedi tanta gioia,
che dal cor subito è tolto
il ricordo d'ogni noia
e si muta in gaudio santo
30 ogni affano et ogni pianto.

Quelli spiriti celesti,
sempre avidi e bramosi
di mirarti e sempre desti

9-10 chi ... eternamente] O Gesù, candido Agnello, | o bellezza permanente M24 11 tu] che M24
12 quel] il M24 giocondo] legiadro M24 18 ogni nostro] ciascun M24

a' tuoi raggi luminosi,
35 per empire il tuo volere
preparati a schiere a schiere,

mai non cessan di cantare
le tue lodi e tue grandezze;
fanno il cielo risuonare
40 con eterne[✓] allegrezze
e di dolcezza infinita
la lor mente è riempita.

Che se in sol seguirti in terra
tanto ben si prova e gusta
45 anco in aspra e crudel guerra
da ciascun'anima giusta,
che fia poi goderti in cielo
senza enigma e senza velo?

Quivi mancano i concetti,
50 qui la lingua s'amutisse,
qui s'inflammanno gli affetti
e lo spirito languisse
per gran voglia di vederti
e sicuro possederti.

40 eterne] sempiterno M24 48 enigma] mezo M24

O GESÙ, CANDIDO GIGLIO
(c. 67r-v)

L'Alberghetti descrive il suo rapimento mistico di fronte alla bellezza trasfigurata e all'amore di Cristo: chi ha avuto un assaggio di Paradiso, in terra non può più trovare alcun interesse, ma orienta tutta la sua esistenza solo alla perenne ricerca del divino e alla contemplazione.

Il componimento prevede un'esecuzione polifonica a cori alternati (*I c.* e *II c.*).

METRO: Canzone di cinque quartine di ottonari a rima alternata e due sestine di ottonari a rima alternata e baciata (abab, cdcd, efef, ghgh, ilil, mmmnoo, pqpqr).

Mss.: M6, 61v-62r; M11, 74v-75r; M24, 136v-137r.

EDD.: G74 (III, 14-15).

Anco il seguente si potrà cantare a due cori, come il suddetto con li sospiri interposti.

O Gesù, candido giglio. *I c.*

Gesù. II c.

O Gesù, Verbo del Padre.

O sommo ben Gesù.

O Gesù, di Maria figlio,

Gesù.

di Maria, vergine e madre.

O sommo ben Gesù.

5 Tu sei tanto adorno e bello,
che rapissi il mïo cuore
e ti fai padron di quello
con il tuo potente amore.

O Gesù, Verbo incarnato

10 per ardor di caritate;

9 Gesù] divin M24

fiore vago e delicato
de la nostra humanitade.

O tesoro precioso,
gemma di valor immenso,
15 refrigerio saporoso,
pace ch'eccede ogni senso.

Specchio rilucente e chiaro,
in cui l'anima, mirando
quanto sia stupendo e raro,
20 il tuo amor va contemplando.

Chi per esperienza prova
quanto sei al cor soave,
nel tuo amore si rinnova
con scacciar le voglie prave;
25 poi si veste del tuo lume
e d'angelico costume.

Questa è fatta sì gratiosa,
che di lei tutto invaghito,
la ricevi per isposa
30 con amore inaudito
e lei, tutta innamorata,
vive in te lieta e beata.

21 Chi per esperienza] E felicemente M24 22 al cor] buono e M24 23 nel tuo amore] quindi tutta M24 25 Poi] E M24 27 Questa] Onde M24 29 isposa] tua sposa M24

29 isposa] tua sposa G74

AMOR M'HA PRESO IL CUORE
(cc. 67v-68r)

L'Alberghetti descrive l'amore di Dio per le anime devote in modo travolgente e irrazionale. In questo rovente abbraccio, l'anima si consuma e si purifica, e i sensi vengono totalmente sommersi dalla volontà divina.

METRO: Canzone di tre strofe esastiche di settenari ed endecasillabi a rima alternata e baciata (ababcC, dedefF, ghghiII).

MSS.: M6, 62v-63r; M11, 75r-v; M24, 17v e 143v.

EDD.: G74 (III, 54-55).

*Questa è in persona d'una creatura molto infervorata nel dolcissimo amore di Gesù.
Dimostra l'amor unitivo e pratico.*

Amor m'ha preso il cuore
e se lo tien per suo
con libertà d'amore,
che non sa dir mio e tuo.
5 Amor mi tien legata
con funi de' favori e incatenata.

Tal catena di foco
mi stringe con dolcezza;
consuma a poco a poco
10 quel ch'è in me di rozzezza
et eccita nel petto
affetti santi con sommo diletto.

Amor mi fa gioire
sempre che di Lui penso;

7 Tal] Con M24 8 mi stringe] che ardendo M24 10 quel ... rozzezza] ciascuna mia bruttezza
M24 13 gioire] *ras.* M24 14 di Lui penso] a Lui ripenso M24

15 Amor mi fa languire
e mi priva di senso.
Insipido mi fa tutto il creato,
tenendo il cor di carità piagato.

[40]

CHI NON AMA IL MIO GESÙ
(c. 68r)

L'Alberghetti invita le anime devote ad amare Gesù incondizionatamente e a rimettersi con umiltà e rassegnazione alla sua santa volontà, perché Lui si è sacrificato per le creature e solo grazie alla sua intercessione sarà possibile raggiungere le gioie celesti.

METRO: Due sestine di ottonari a rima baciata e due quartine di ottonari a rima alternata.

Mss.: M6, 63r; M11, 75v; M24, 137r.
EDD.: G74 (III, 55-56).

Segue nel medesimo soggetto in atto di fervore.

Chi non ama il mio Gesù,
non è degno di vita più.
Chi non se gli fa prigioniero,
resta egli in perditione,
5 perché al mio dolce Signore
ciascun deve sommo amore. . *Ciascun [deve sommo amore].*

A Lui devessi obediencia,
sommo honor e riverenza.
Con divota e pura mente
10 deve da ciascun vivente
Gesù mio esser servito,
perché Egli è un ben infinito. . *Perché Egli è [un ben infinito].*

Il mio dolce Dio servire

2 più] *segue* chi a Lui tutto non si dona | merita eterna vergogna M24 4 resta ... perditione] vada
pur in oblivione M24 5 al] il M24 6 ciascun deve sommo] solo merita ogni M24 7 A Lui
devessi] Ogni honor et M24 8 sommo honor e] ogni suma M24 9-10 con ... vivente] *manca*. M24
11 Gesù mio] e da tutti M24 12 perché] poi ch' M24 13 Il] Ma il M24

4 egli] schiavo G74

servitù non si può dire,
15 ma regnar felicemente
e con gloria permanente.

. *E con gloria [permanente].*

Né felicità maggiore
verun mai potrà trovare
che servir al mio Signore
20 e Lui puramente amare.

. *E Lui puramente [amare].*

15 ma] ch'è un M24

20 puramente] sol di cor G74

L'ALMA, CH'IN CIELO ALLOGGIA
(cc. 68r-69r)

L'Alberghetti descrive la beatitudine dell'anima, che in Paradiso è sommersa nell'amore di Dio, dopo essere stata purificata e rigenerata nel sangue di Cristo, che ha accettato l'atroce sofferenza della croce per la salvezza delle proprie creature.

METRO: Canzone di quattordici quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima alterata (abaB, cdcD, efeF, ...).

Mss.: M6, 63r-64r; M11, 75v-76v; M24, 186r-187r.

EDD.: G74 (III, 70-72).

Della divina figliuolanza.

L'alma, che in cielo alloggia
con viva e ferma fede
et sopra Dio s'appoggia,
di Gesù Christo fatta coherede,

5 con filiale affetto
«Padre, Padre» ogni hor grida,
ché il Santo Paracleto
acciò la spinge et gli è maestro e guida.

L'abbraccia il Padre eterno
10 con dolce protetione
e 'l testimonio interno
gli dona de la santa adottione.

2 viva e ferma] elevata M24 4 di Gesù Christo] *cart.* M6, figlio eterno M24 9 L'abbraccia ...
eterno] Et il Padre l'abbraccia M24 11-12 e ... santa] donandoli per gratia | il privilegio dell' M24
11 testimonio] *cart.* M6 12 gli] le M11

3 Dio] il ciel G74 50 così] giusta e G74

Ciò nel sangue precioso
del suo diletto figlio,
15 o mistero amoroso,
o profondo secreto, o gran consiglio,

fa la Trinità santa,
che l'anima creata
sia posta in gloria tanta,
20 poi che nel sangue è rigenerata.

Nel sangue sacro, dico,
dell'Agnello di Dio,
dove dal fallo antico
è fatta monda e d'ogni atto suo rio.

25 Con dolcezza infinita,
la mira il sommo Padre,
vedendola scolpita
ne le piaghe del figlio suo legiadre.

Il figlio suo diletto
30 con immensa patienza
si fe' per noi soggetto
fino a la morte per pura obediencia.

Ei, per ardente amore
fatto tra Dio e noi
35 perfetto mediatore,
ci dona tutti li meriti suoi.

13 Ciò] *manc.* M24 17 Fa la] Della M24 19 si sposta in] inalza a M24 28 del figlio suo]
santissima e M24 29 Il] Del M24 30 con immensa] qual con tanta M24 36 ci] ne M24

21-24 *Nel ... rio*: Cfr. Gv. 1, 29.

D'essi merti arricchite,
possiamo sodisfare
per le nostre infinite
40 offese et gratia appresso Dio trovare.

Questi meriti santi
ci danno confidenza
di comparir inanti
quella tremenda, divina presenza.

45 Meriti santi e puri,
che i nostri afflitti cuori,
fatti franchi e sicuri
da gravi pesi e molesti timori;

meriti, che ci date
50 così ferma speranza
di esser accetate
dal Padre eterno in la sua figliuolanza!

In voi m'involgo e spero
di poter ottenere
55 per voi quel spirto vero,
ch'a sì gran Padre merita piacere.

37 D'essi merti] acciò d'essi M24 39 per le] alle M24 42 ci] ne M24

50 così] giusta e G74

L'ASPETTO TUO SERENO
(c. 69r-v)

Quando l'anima contempla il Signore, tutto le cose create perdono di valore ed essa si nutre solo dell'immensa presenza divina, che la trasfigurata e innodata di luce celestiale. In quanto sua sposa, Cristo le dona le gioie dell'amore unitivo, anche attraverso la compartecipazione ai dolori della croce.

METRO: Canzone di otto strofe esastiche di settenari a rima alternata e baciata, con schema: ababcc, dedeff, ghghii, ...

Mss.: M6, 64r-v; M11, 76v-77r.

EDD.: G74 (III, 50-51).

Delle nozze, della contemplatione.

L'aspetto tuo sereno,
o Gesù mio conforto,
il cor di gioia pieno,
in sé tenendo absorto,
5 ogni pensier sospende
e i sensi infermi rende.

Ma in tal infirmitade,
mentre l'alma languisce,
tua immensa caritate
10 in Dio sempre nutrisce
la sua fervente voglia
e ogni hor di sé la spoglia.

L'alma, di sé spogliata,
si veste di tua luce
15 e, come sposa ornata,
l'amore la conduce

fino al fiorito letto
del tuo divino petto.

- In questo petto stando,
20 gusta la vera pace
e si va trasformando
in te suo ben verace,
fin che tutta sua vita
in Dio resti assorbita.
- 25 Quando a tal modo absorta,
l'anima in Dio riposa,
allora quasi morta
rimane ad ogni cosa,
che sotto il sole gira,
30 et in Dio sempre mira.

- E mentre in Dio mirando,
raccoglie ogni suo affetto,
in spirito essultando,
con purgato intelletto,
35 in esso Dio ritorna
e in Lui pura soggiorna.

- In sì caro soggiorno
vivendo, arde et anhela
a quell'eterno giorno,
40 a la lucida e bella
stanza di Paradiso,

19 questo] esso G74

17 *fiorito letto*: Cfr. *Cant.* 1, 16-17 27-29 *quasi ... gira*: è l'esperienza della morte mistica (Cfr. *Rm.* 6, 4-11).

piena di gioia e riso.

Manca in se stessa ardendo
et in Dio sale amando,
45 e trova intrando e uscendo
cibo, del qual gustando,
vive vita divina
a la mensa di Dio, come regina.

44 sale] saglie M6

47-48 vive ... regina] alla mensa di Dio | suo sposo e Padre pio | vive vita divina | come sposa e regina
G74

DEH, QUANDO, QUANDO MAI
(cc. 69v-70r)

L'Alberghetti contempla il Crocifisso e interroga Dio per sapere per quanto tempo ancora dovrà restare separata da Lui, sebbene sia completamente rassegnata nella divina volontà e nei suoi imprescrutabili disegni. Il suo cuore non ha più alcun interesse per le cose del mondo e desidera solo essere imprigionato nel rovente abbraccio amoroso del Signore e in esso annichilarsi.

METRO: Canzone di nove quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima alternata (abaB, cdcD, efeF, ...).

Mss.: M6, 64v; M11, 77v-78r; M79, 131v-132v.
EDD.: G74 (III, 33-35).

Del medesimo soggetto e della perfetta rassegnatione in Dio.

Deh, quando, quando mai,
dolcissimo mio Dio,
cesseranno i mei guai
e sarà satio il desiderio mio?

5 Sì come a chiara fonte
corre cerva ferita,
così con voglie pronte
io cerco e bramo te, fonte di vita.

Bramo te, mio Signore,
10 con cordiale affetto
e per atto d'amore
mi getto quasi morta nel tuo petto.

6 corre] *cart.* M6

5-6 a ... *ferita*: Cfr. *Pr.* 5, 18-19.

Quanto più il cor si parte
da le cose terrene,
15 tanto più ricca parte
in te ritrova e gode d'ogni bene.

In te, Dio, fonte vivo,
per fede e amor s'immerge
d'ogni altro gusto schivo
20 e in tue pure delizie si sommerge.

Il cuore spropiato,
Signor, fai sì contento
che si chiama beato,
rassegnandosi al tuo compiacimento.

25 Ogni cosa egli sdegna,
che gli possa impedire
la perfetta rassegna,
nella qual gli è concesso te fruire.

Allor co' cari amplessi
30 di fede et amor puro
ti stringe, e in quei recessi
del seno tuo lo fai viver sicuro.

Come il piccol bambino
dorme nel sen materno,
35 tu riposo divino
doni al cor spropiato in sempiterno.

PERCHÉ TANTO MI AMASTI
(c. 70r-v)

L'Alberghetti è tormentata dal pensiero che Gesù abbia volontariamente sofferto una morte atroce sulla croce per salvare la sua anima di peccatrice. Lo interroga per ottenere delle risposte, chiede umilmente perdono e gli si dona senza riserve; infine implora di essere ammessa nel casto amplesso del Padre eterno e di annichilarsi nel fuoco dell'amore unitivo.

METRO: Canzone di cinque strofe esastiche di settenari, chiuse un endecasillabo, a rima alternata e baciata. Schema: ababcc, dedeff, ghghii, lmlmnn, opopqQ.

Mss.: M6, 65r; M11, 78r-v.

EDD.: SPon, 181-183; G74 (I, 147-148).

Contemplando il santissimo Crucifisso.

Perché tanto mi amasti,
dolcissimo mio bene,
la mia salute oprasti
con tai dispreggi e pene
5 e tutto ignudo in croce
soffristi morte atroce.

O eterno candore
dell'increata luce,
come l'immenso ardore
10 d'amor vèr me t'induce
ad oscurar te stesso
con sì stupendo eccesso?

Quivi tra malfattori,
Signor, sei condannato
15 con acerbi dolori.
Tu sol senza peccato,

per me giustificare,
lasci te condannare.

Duolmi che tanto ingrata

20 verso te, mio Signore,
fin hora sono stata,
ma vedendo l'errore
hora chiedo perdono
e tutta mi ti dono.

25 Ti prego, Signor mio,
che in tuo foco divino
mi facci arder anch'io,
com'arde Serafino,
et io per l'avenire
30 solo per te vuo' viver e morire.

DAMI UN BEL COR, SIGNORE
(c. 70v)

L'Alberghetti implora il Signore, affinché purifichi il suo cuore con il fuoco dell'amore e lo renda degno di accoglierlo. La poetessa non desidera altro che farsi conforme alla volontà divina e non vuole deludere le aspettative del suo sposo.

METRO: Canzone di dodici terzine incatenate di due settenari e un endecasillabo, con schema: abC, cdE, efG, ghI, ... Notare la rima al mezzo ai vv. 2-3.

Mss.: M6, 65r-v; M11, 78v-79r.

EDD.: G74 (III, 40-41).

Dami un bel cor, Signore,
in cui t'ami e t'honori
e faccia a tuoi tesori honesto loco.

Manda quel vivo foco,
5 ch'abruggi e che consumi
gl'indegni mei costumi e mi rinovi,

acciò ch'in me ritrovi
quelle delicie pure,
ch'hai con le tue creature in questa vita.

10 Tu, Carità infinita,
che vinci ogni mio male,
dami un bel cor, nel quale ogni hor ti senta.

Sì che l'alma contenta
si goda in sé vederti
15 e in bel cor, come merti, ti posseda.

14 sì goda] fruisca G74

Felice, ricca preda,
preda d'amor e pace,
quando fia mai capace di tal dono?

Quando fia degno trono,
20 amor, di tua bontade,
che con tanta pietade a me t'inchini?

Quando fia che reclin
mio cor sopra il tuo petto
e provi con effetto quanto m'ami?

25 Quind'in sacri legami
di carità perfetta,
felicamente stretta viva e muora

e mi dilegui ogni hora,
sì come neve al sole,
30 provando quanto puole amor divino.

A par di Serafino,
ardendo in sacra fiamma,
mi vadi a dramma a dramma consumando.

Così ritorni amando
35 nel tuo fiorito seno
e sia contento a pieno questo cuore.

35 fiorito seno: *Cant.* 7, 3.

O CUOR MIO, VA DA GESÙ
(cc. 70v-71r)

L'Alberghetti invita il suo cuore a raggiungere, senza esitazione, Gesù nel Paradiso e a non lasciarlo mai più, disprezzando tutte le vanità del mondo. «Fede viva» e «ardente amore» sono le uniche strade percorribili per raggiungere le gioie celestiali.

METRO: Serventese caudato di una quartina di ottonari a rima incrociata e di tre strofe pentastiche di ottonari a rima alternata nei primi quattro versi con ripresa della rima A al v. 5 (abba, cdcda, fgfga, hihia).

Mss.: M6, 65v-66r; M11, 79r-v; M24, 101r-v.
EDD.: G74 (III, 38).

O cuor mio, va da Gesù
e da Lui non ti partire,
perché meglio fia morire
che da Lui partirsi più.

5 Contemplando i beni eterni,
che ti son riposti in cielo
tra quei spiriti superni,
spreggia con verace zelo
ogni cosa di qua giù.

. O cuor mio, va [da Gesù].

10 Per ardente e puro affetto
di veder il dolce Dio,
chiudi gli occhi a ogn'altro oggetto
e con intimo desio
prendi l'ale e vola in su. . *O cuor mio, va [da Gesù].*

15 Fede viva, ardente amore

3 perché] ch'assai M24

1 va da] vanne a G74 4 più] mai più G74

fanno l'alma ritornare
dentro al seno del Signore,
dove possa contemplare
quanto sempre amata fu.

. *O cuor mio, va [da Gesù].*

18 dove] dove ogni hor M24 possa contemplare] *cart.* M11 contemplare] gustare M24

ALMA MIA, RITORNA AL CUORE
(c. 71r-v)

L'Alberghetti esorta l'anima ad abbandonare le cose del mondo e a concentrarsi solo su Gesù, acquistando così il privilegio di potersi riposare nell'abbraccio divino e di infiammarsi grazie all'amore unitivo, sebbene lo scambio non sia proporzionale. A tal proposito, è citato l'episodio della samaritana al pozzo (Gv. 4, 5-42).

METRO: Serventese caudato di otto strofe pentastiche di ottonari a rima alternata, ad eccezione dell'ultimo verso sempre in rima A (ababa, cdcda, efefa, ghgha, ilila, mmmna, opopa, qrqra).

Mss.: M6, 66r-v; M11, 79v-80r; M24, 101v-102v.
EDD.: G74 (III, 36-37).

Invitando l'anima al santo raccoglimento interno.

Alma mia, ritorna al cuore,
se trovar vuoi la tua vita;
non voler cercar di fuore
quel che sta dentro e t'invita
5 nelle braccia del suo amore. . *Anima mia, ritorna [al cuore].*

Gesù, tuo dolce amoroso,
dentro a te potrai trovare,
ch'Egli è quel tesoro ascoso,
per il qual tutto lasciare
10 dêi con giubilo e fervore. . *Anima mia, ritorna [al cuore].*

Non voler qui cosa alcuna:
per poter goder Lui stesso
d'ogni cosa sta' digiuna
e gustar ti fia concesso

11 qui cosa] creatura M24

15 il soave suo sapore. . *Anima mia, ritorna [al cuore].*

Deh, non gir mo' più vagando
dietr'a queste cose esterne,
ché Gesù ti sta chiamando
a quelle pasture eterne
20 nel suo petto, o gran stupore! . *Anima mia, ritorna [al cuore].*

O se penetrar potesti
come Dio ti mira et ama,
fuor di te tratta saresti
e conversa in viva fiamma
25 di serafico ardore. . *Anima mia, ritorna [al cuore].*

Questo tuo sposo diletto
sommamente è sittibondo
di ber l'acqua dell'affetto,
scaturita dal cor mondo,
30 come prezioso liquore. . *Anima mia, ritorna [al cuore].*

Come a la samaritana,
a te, alma, chiede bere
l'indefficiente fontana
d'ogni celeste piacere:
35 che farai per tal favore? . *Anima mia, ritorna [al cuore].*

Tu non puoi recambiare
un amor tanto esquisito;

16 mo' più] tanto M24 19-20 eterne ... gran] *cart.* M6 22 come Dio] con qual cuor M24 27
sommamente] fuor di modo M24 30 come prezioso] quasi pregiato M24

36 puoi] puoi mai G74

3 *indefficiente fontana*: inesauribile fonte di acqua viva (Cfr. Gv. 4, 14).

sei costretta qui a mancare
e con spirito contrito
darti in preda al tuo Signore.

. *Anima mia, ritorna [al cuore].*

O DIO, o DIO MIO
(cc. 71v-72r)

L'Alberghetti immagina un intenso dialogo d'amore tra Gesù e l'anima. Egli l'avverte che per stargli vicino dovrà sopportare offese, patimenti e rinunciare ai suoi sensi e atti volitivi, finché non sarà completamente purificata nel sacro fuoco dell'amore divino. Di fronte all'esitazione dell'anima, Gesù l'accusa di non essere ancora degna di stare con Lui e di partecipare alla sua amara passione. A quel punto, però, l'anima non ha più alcun tentennamento: chiede umilmente perdono e fa dono totale di se stessa.

METRO: Strofe di settenari ed endecasillabi, in cui prevalgono le quartine formate da due distici a rima baciata.

Mss.: M6, 66v-67r; M11, 80r-81r; M24, 94v-95r.
EDD.: G74 (III, 127-129).

Dialogo tra Gesù e l'anima.

Anima

O Dio, o Dio mio.

Gesù

Che vuoi, diletta Figlia mia? Che brami?

Ché con sospiri sì ardenti me chiami?

Anima

Te sol, mio sommo bene,

5 che del tuo amore pur arder desio.

Gesù

Ardi pur, se ciò brami,

perché 'l mio amor è foco,

ch'avampa in cielo, in terra, in ogni loco.

2 diletta ... brami?] Figlia mia? Che brami? M24 5 del ... desio] arder del tuo amor è il mio desio
M24 6-9 perché ... pene] sopportando per me tormenti e pene M24

Ma voglio che chi m'ama, attendi bene,
10 lieto per me sopporti ed onte e pene.

Anima

O mio Signor, sin quanto?

Gesù

Finché l'amor in te resti purgato
et al mio beneplacito sia grato.

Anima

Sì, sì, dolce Signore,
15 preparato è mio cuore,
purché tu meco sia,
unica vita dell'anima mia.

Gesù

Voglio che con pazienza ti contenti,
quando tallor di me priva ti senti.
20 Se t'è sottrato il mio lume divino,
l'amor si faccia in te più accuto e fino.

Anima

Come potrò star viva
senza gustar di te, mia vita diva?

Gesù

Conforma intieramente il tuo volere

11-12 Finché ... grato] Finché ti lascio in questa val di pianto M24 16 unica vita] *ras.* M24
dell'anima mia] *cass.* alma mia M24¹, *marg. dx* M24² 17 con pazienza] *man.* M24 18 quando]
cart. M6, se ben M24 19-20 Se ... fino] ch'io tutto desolato | fui dal mio Padre in croce
abandonnato M24 22 senza gustar di] restando senza M24 23 intieramente] *man.* M24 24 col
santo] col giusto, santo e dolce M24

25 col giusto, santo e dolce voler mio,
così potrai felice vita havere
per me morendo ad ogni tuo desio.

Anima

Signor, fami più forte,
se vuoi ch'io viva in così dura morte.

Gesù

30 Pensa che dentro e fuori adolorato
io fui dal Padre in croce abbandonato;
dunque tu, Figlia, non dêi ricusare
tal derelition meco assaggiare.

Anima

Ahi che troppo mi duole
35 l'esser priva di te, mio vago sole;
tutto m'è tenebroso,
se il volto tuo m'ascondi, o dolce sposo.

Gesù

Ben manifestamente mostri hora
come a te stessa non sei morta ancora.
40 Ancor te stessa con disordin ami
e per contento tuo mi cerchi e chiami.

Anima

Tu più purgato lume

25 così] et M24 felice] *manc.* M24 29-32 Pensa ... assaggiare] *manc.* M24 34 vago] *ras.* M24
33-36 Ahi ... sposo] 29-32 M24 37-40 Ben ... chiami] 25-28 M24 37 manifestamente mostri] ti
dimostri M24 38 a ... ancora] di te non sei uscita fuori M24 39 con disordin] *manc.* M24 41-
44 Tu ... costume] *manc.* M24

28 dura] *heroica* G74

damì, Signor, se vuoi
ch'io segua i passi tuoi,
45 spogliata di tal mio tristo costume.

Gesù

Attendi ben, ti prego, e vederai
come il mio amor in croce ti mostrai,
non già tra gusti, delizie e contenti,
ma sì morendo con aspri tormenti.
50 Dunque tu ben sarai spietata e cruda,
se non vuoi morir meco in croce nuda.

Anima

Signor, questo parlare
tanto infocato e vivo
m'ha fatta liquefare,
55 ond'io ti dono il cor di senso privo.
Perdono t'adimando
del tanto gir errando
et chiedo viver sempre
morendo in così care e dolci tempre.

Gesù

60 O sposa mia, quest'è l'amor verace;
ardi pur, vivi e mori in tal fornace.

45 ben ... e] et M24 47 già ... e] fra gusti o M24 48 sì] ben M24 49 Dunque ... e] Ben troppo sarai M24 54 ond'io] e M24 il] mio M24 senso] vita M24 55-56 Perdono ... errando] *manc.* M24 57 et chiedo] hor voglio M24 59-60 O ... fornace] *manc.* M24

O GESÙ DOLCE, O MIO BUON CAPITANO
(cc. 72r-73r)

Colloquio tra Gesù e una novizia. L'anima invoca il sostegno di Cristo, affinché le rischiarì la mente e le indichi il suo cammino di fede, non sentendo le sue forze bastanti a fronteggiare gli attacchi del male. Il componimento si chiude con l'invito di Gesù a rassegnarsi nella sua volontà e a prendere con coraggio la croce sulle spalle.

METRO: Otto ottave toscane. Da notare la ripartizione: due ottave a testa nell'esordio e una a testa nella chiusa.

Mss.: M6, 67r-v; M11, 81r-v; M24, 137r-138r; M58, 15v (vv. 33-48) e 16r-v (vv. 1-32).

EDD.: G74 (III, 136-138).

Un altro dialogo tra Gesù e l'anima in persona d'una novitia nell'essercitio di perfettione.

Anima

O Gesù dolce, o mio buon capitano,
che per salute mia venisti al mondo,
porgimi la tua destra e forte mano,
ch'io son sommersa nel limo profondo;
5 senza il tuo lume m'affatico in vano,
però ti prego, o sole mio giocondo,
che la mia notte in chiaro giorno muti
e per la tua pietà non mi rifiuti.

Io son tua serva et in eterno voglio
10 seguirti, o buon Gesù, mia scorta e duce;
difendimi, ti prego, dall'orgoglio

9 serva] sposa M58 10 o buon] amor M58

4 sommersa ... profondo: è un'autoaccusa di accidia (Cfr. *Inf.* VII, 121-126).

de' miei nemici e in tua divina luce
 fa' che schiffar io possa il duro scoglio,
 ch'al naufragio l'anima conduce
 15 et là pervenga, ove il tuo amor mi scorge
 et la corona di giustitia porge.

Gesù

Chi mai ricorse a me con humil cuore
 che da la gratia mia non fosse assonto
 e non trovasse il mio divino amore
 20 ad ogni suo sospir benigno e pronto?
 Però se in verità m'hai per Signore,
 se di servirmi da vero fai conto,
 piglia fiducia, perché sarò teco
 e tu sarai sempre felice meco.

25 Io voglio il cuore humil e sincero,
 voglio la mente a me tutta rivolta;
 se tu mi cercherai per tal sentiero,
 l'ottima parte qual mai ti fia tolta
 troverai e con gaudio eterno e vero
 30 dal Padre mio sarai nel seno accolta,
 dove per sempre viverai unita
 meco, tuo sposo, tua salute et vita.

Anima

Se la tua gratia forze non mi dona

14 al naufragio] a morte eterna M24 15 là pervenga] *cart.* M6, m'incamini M24 21-22 se ... vero] Figlia, se tu mi doni il cuore | se veramente d'amarmi M24 27-30 se ... accolta] se tu mi servirai qui da dovero | nel seno del mio amor sarai accolta M24 30 dal ... accolta *cart.*] = M6

14 l'anima] l'anima mia G74 15 là pervenga] m'incamini M58 21-22 se ... vero] Figlia, se tu mi doni il cuore | se veramente d'amarmi M58 27-30 se ... accolta] se tu mi servirai qui da dovero | nel seno del mio amor sarai accolta M58 28-29 l'ottima ... vero] *manc.* M58

di guerregiar contra li vitii miei,
 35 io non potrò già mai far cosa buona,
 abituata ne i costumi rei,
 ma poi che il nome santo tuo risuona,
 salute opera in me da quel che sei
 e fami salva in così crudel guerra,
 40 ché senza te ferita cado a terra.

Gesù

Dico ch'io son parato a darti aita,
 prendi fiducia e non voler temere;
 ecco la carne mia per te ferita
 e pur ne godo e ne piglio piacere.
 45 Io voglio esser tua salute e vita,
 purché mi doni in tutto il tuo volere
 e con fede et amore a me t'appoggi,
 ché in figlia e in sposa ti ricevo hoggi.

34 li vitii] i nemici M24 36 abituata ne i] piena de vitii e di M24 37 santo tuo] tuo, Gesù M24
 39 così] questa M24 41 Dico ch'io] Figlia M24 42 fiducia] vigore M24 45 Io] et M24 47
 fede et amore] santa fiducia M24

34 li vitii] i nemici M58 36 abituata ne i] piena de vitii e di M58 39 così] questa M58 crudel]
 mortal M58 40 cado a] io vo per G74 41 Dico ch'io] Figlia M58 parato] pronto G74 42
 prendi fiducia] piglia vigore M58 45 Io] et M58 47 fede et amore] santa fiducia M58

AMAMI, ANIMA MIA, CHE T'AMO ANCH'IO
(c. 73r)

Lo spunto viene da *Pr.* 23, 26 e non da *Sp.*, come erroneamente indicato in rubrica. Si tratta dell'ennesimo dialogo tra Gesù e l'anima, in cui quest'ultima viene esortata a donare il cuore, quale prezioso pegno d'amore, al fine di gustare le gioie del Paradiso. L'anima non ha alcuna esitazione: si dona totalmente allo sposo celeste, annichilandosi in un casto amplesso.

METRO: Due ottave toscane.

MSS.: M6, 131r-v; M11, 82r.
EDD.: G74 (III, 138-139).

Altro dialogo affettuoso tra Gesù e l'anima sopra le parole della Sapienza: «Fili praebae mihi cor tuum».

Gesù

- Amami, anima mia, che t'amo anch'io;
non mi lasciar, ch'io te non lascio mai.
Se tu sarai fidele a l'amor mio,
in terra pace e in ciel gloria haverai.
- 5 Io son il tuo Gesù, son il tuo Dio,
che col mio sangue ti ricomperai;
in ricompensa il cuor ti chiedo in dono,
damelo e proverai quanto son buono.

Anima

- Pronta, Signor, mi rendo a darti il cuore,
- 10 acciò di lui ti faccia e seggia e letto.
Adornalo d'ogni leggiadro fiore
di virtù sante, onde ti sia diletto
il riposar in esso a tutte l'hore

10-11 *letto ... fiore*: Cfr. *Cant.* I, 16-17.

e fami degna ch'io sopra il tuo petto
15 possa all'incontro sempre riposare
et in eterno il nome tuo lodare.

TUTTO IL MONDO TI LODI
(c. 73r-v)

L'anima è infervorata d'amore per Dio e felicemente gli dona il cuore nell'ardente desiderio di annichilarsi nella fiamma divina, affinché la consumi e trasfiguri allo stesso tempo.

METRO: Canzone di due quartine e due sestine di settenari ed endecasillabi a rima alternata e baciata, con schema: aBaB, ccdD, efeFgG, hihilL.

Mss.: M6, 133*r*; M11, 82*r-v*; M24, 158*r*.

EDD.: G74 (III, 72-73).

L'anima infervorata in desiderar la gloria di Dio.

Tutto il mondo ti lodi;
tutt'il mondo, o Gesù, ti serva et ami.
Con puri affetti e modi,
corra ciascun tirrato da' tuoi hami.

5 Corra gridando amore;
amor, non vuo' più cuore,
ma te ne faccio un dono,
vedendo, Signor mio, quanto sei buono.

La tua beltà m'alletta,
10 la tua bontà mi stringe;
né questo cor s'acqueta,
se la tua carità tutto no 'l cinge,
non l'arde e no 'l divora
e no 'l trasforma in te senza dimora.

3 puri] nuovi M24 4 tirrato ... hami] a' tuoi santi legami M24

15 Vorrei che ognun ardesse
del tuo divino foco
e l'honor tuo crescesse.
Buon Gesù, in ogni loco,
da l'un all'altro polo,
20 bramo sii tu servito e amato solo.

16 divino foco] *cart.* M6 18 Buon Gesù] Gesù mio M24

[52]

VIVERE PIÙ NON VOGLIO
(c. 73v)

Rivolgendosi direttamente a Gesù, l'anima è determinata a non voler più vivere senza l'amore divino e dona completamente se stessa allo sposo, per soggiornare per sempre nel suo casto abbraccio.

METRO: Madrigale con schema: abB, acC, ddEE.

Mss.: M6, 133r; M11, 82v.

EDD.: G74 (III, 57).

Atti affettuosi dell'anima che desidera darsi tutta e totalmente in preda a Dio.

Vivere più non voglio,
Gesù, senza il tuo amore,
poi ch'un tuo sguardo m'ha ferito il cuore.

Me stessa a me mi toglia
5 per tutta tutta darmi
al tuo voler e schiava a quello farmi.

Tu sai, dolce mio sposo,
ch'io non trovo riposo
fuori di te, né l'ho trovato mai,
10 doppio che il corpo e l'alma ti donai.

GESÙ MIO, SIGNOR MIO
(cc. 73v-74r)

L'Alberghetti si dichiara indegna di ricevere il corpo di Cristo nel suo cuore ma, sebbene assalita da molti timori e dubbi, sa che i disegni di Dio sono imprescrutabili e che alla sua chiamata non si può resistere.

In M24 (c. 198v), i versi sono introdotti da questa avvertenza alle Consorelle: «Chi santamente si vuol scorticare, la prudenza del serpe dee imitare, peroché il serpe accorto, quando sente la vecchia pelle sua venir fettente, per stretto foro in fra due pietre acute si trae per forza et la squamosa cute prudentemente lascia et si rinova. Così, Figlie, dovete voi far prova di rinovarvi in spirito, passando per Christo, viva pietra, et questo orando con gran fervor farete et fede viva, mentre raccolte a quella luce diva, che internamente splende, voltarete l'occhio mentale et Lui contemplarete: Dio vero et huomo vero, apassionato per amor vostro et in croce chiodato, darvi d'ogni virtude essemi tali et pensarete bene quanti et quali sono gli obblighi vostri a tanto amore et poscia nel medesimo splendore vedrete quanto infideli et ingrati verso Signor sì buono siete state. Qui condannando la vita passata, con volontà efficace et infiammata, di voi stesse abnegar proponerete et di seguir Gesù per le vie strette delle virtù, ch'egli vi ha dimostrate, et così restarete rinovate».

METRO: Serventese duato di sette strofe di diversa lunghezza, di ottonari a rima baciata (aabbccdd, aaeeffgghh, ...).

Mss.: M6, 68r-v; M11, 82v-83v; M24, 199r-v.

EDD.: SPon, 133-134; G74 (I, 219-221).

Affetti divoti et riverenti per la santissima Comunione.

Gesù mio, Signor mio,	
Gesù dolce, chi son io?	
Chi son io, Signor mio buono,	
per ricever tanto dono?	
5 Voi vedete questo cuore,	. <i>Per ricever tanto [dono].</i>
Signor mio, pien di fettore	
e pur tanto vi abassate,	
che in lui venir vi degnate.	. <i>Che in lui venir [vi degnate].</i>

Gesù mio, Signor mio,

10 chi voi sete e chi son io?
 Voi Signor de la maestade
 et io vaso di viltade,
 vaso di dishonor degno,
 d'ogni bene e gratia indegno. . *D'ogni bene [e gratia indegno].*

15 Voi Signor di virtù sante,
 io di vitii e colpe tante;
 quasi un pelago mi veggo
 e però perdon vi chieggo. . *E però perdon [vi chieggo].*

Io non posso meritare
 20 tanto don col mio operare,
 ma ben voi, mio Dio, potete
 farmi degna se volete. . *Farmi degna [se volete].*
 Però, Signor mio clemente,
 l'amor vostr'onnipotente
 25 si prepari nel mio petto
 grata stanza, sedia e letto. . *Grata stanza, [sedia e letto].*

Buon Gesù, io mi stupisco,
 mi confondo et amutisco
 e qui resto, ahimé, smarrita
 30 di dolore e amor ferita. . *Di dolore [e amor ferita].*

Fa' tremar solo l'udire
 che vogliate in me venire

15 virtù sante] vituti M24 16 colpe tante] error tutti M24 17 mi veggo] son fatta M24 18 e ... chieggo] ciecca, tepida et ingrata M24 23-25 Però ... nel] Quando dunque ho meritato | che il mio cuor a voi sia fatto | tabernacolo el M24 27 Buon ... mi] Haimé, Signor M24

8 venir vi] venir SPon

17 *pelago*: il termine è usato in senso negativo con il significato di grande quantità di vizi e colpe, citati al v. 16.

voi, mio Dio sì santo e puro,
ch'anco il sol sarebbe impuro
35 posto di rimpetto a voi
ed oscuri i raggi suoi.

. Ed oscuri i [raggi suoi].

Santità non si rittrova
quando si mette a la prova
di voi, Dio giusto e tremendo,
40 però vansi ritrahendo
anco li più giusti e santi
ed io venirovi innanti.

. Ed io venirovi [innanti].

Signor, non oso venire
s' hora non mi fatte udire
45 quella sì cara parola,
che può darmi vita sola:
tutta in altra può mutarmi
ed indegna degna farmi.

. Ed indegna [degnna farmi].

In M24 dal v. 31:

Qui dimando, o Gesù, aiuto
a voi, che potete il tutto
et col vostro Verbo santo
il mio cor indegno tanto
35 far potete degno e mondo
al venir vostro giocondo.

Viva solo d'amore,
d'amor santo e divino;
viva et mora in ardore
40 et, come Serafino,

42 venirovi] cart. M6

arda et sfavilli sempre,
canti et giubili a Dio con dolci tempore.

Giubilando s'interni
in quei divini amori,
45 in quelli ardori eterni
et, quivi amando, in Dio s'abissi et muori.

Muora per viver poi
più felice e beato,
tenendo i spirti suoi
50 sommersi nell'amor sommo e increato.

MENTRE M'ACCOSTO A TE, DOLCE MIO DIO
(c. 74r-v)

In procinto di nutrirsi dell'ostia benedetta, l'Alberghetti si sente pervasa da un'intesa sensazione d'amore per Gesù, che le fa desiderare di abbandonarsi completamente e immergersi nelle gioie divine. L'autrice applica a sé l'assunto paolino di *Gal.* 2, 20, facendone la meta di un itinerario di fede, che porta alla partecipazione al mistero pasquale di Cristo.

In SPon, i vv. 12-16 sono ricoperti da un cartiglio, su cui l'Alberghetti ha trascritto i versi corretti, probabilmente a correggere un errore di stampa.

METRO: Due ottave toscane.

Mss.: M6, 68v; M11, 83v.

EDD.: Spon, 135; G74 (I, 221-222).

Del medesimo soggetto.

Mentre m'accosto a te, dolce mio Dio,
fami – ti prego – tutta liquefare;
assorbi questo picciol esser mio
in quel profondo oceano, in quel gran mare
5 del tuo divino amor e fa' ch'anch'io
risponda fedelmente in riamare
te, sommo bene, con amor sì forte
che dispreggi per quello e vita e morte.

Impronta in me quella divina forma
10 di tue sante virtù, che cagioni
una totale e perfetta riforma
de' miei pensieri, affetti et attioni;
così sia estinto ogni residuo et orma
de' miei difetti et inclinationi,
15 tratte da Adamo che, sì come scrive
san Paulo, possa dir: «Christo in me vive».

QUAL È QUEL CUOR SÌ AMARICATO E TRISTO
(c. 74v)

L'Alberghetti descrive le gioie, che si provano durante la contemplazione di Gesù. In rapimento estatico, l'anima viene sciolta temporaneamente dalle catene terrestri e può innalzarsi fino al Paradiso per immergersi nel casto amplesso del Padre Eterno.

METRO: Serventese di cinque terzine di endecasillabi a rima incatenata, chiuse da una quartina di endecasillabi a rima alternata (ABA, BCB, CDC, DED, EFE, FGFG).

MSS.: M6, 68v-69r; M11, 83v-84r; M24, 15r e 115r-v.
EDD.: G74 (III, 49-50).

De la soave contemplatione e presenza di Gesù.

Qual è quel cuor sì amaricato e tristo,
il qual non s'empia d'allegrezza e pace,
mentre riguarda in te, dolce mio Christo

e contempla con fede e amor vivace
5 qual sia il desio, ch'eternamente avampa
in te divina, amorosa fornace?

Mirando in te, quasi celeste lampa,
in un momento è sopra sé rapito,
sì che il piè dell'affetto non inciampa,

10 ma corre in tutto libero et spedito
a te, suo quieto e suo felice centro,
nel qual è dolcemente trangiottito.

9 non] in nulla M24

4 vivace] verace G74

7 celeste lampa: luce del cielo.

Ogni gloria dell'anima è di dentro,
allor più pace e più ricchezze trova
15 quando si sforza penetrar più a dentro,

però che ivi tutti si rinnova
nel foco dell'amor, quasi fenice,
ma non può già sapere chi non prova
quanto il star qui raccolte sia felice.

13 dell' ... di] *cart.* M11

TU SOLO SATII IL CUOR, TU SOL L'ACQUETTI
(cc. 74v-75r)

In contemplazione ai piedi del Crocifisso, l'Alberghetti dichiara tutto il suo amore a Gesù, oggetto di ogni suo pensiero e sospiro, e lo implora di liberare la sua anima dalla prigione corporale, in cui è costretta, per annichilarsi definitivamente in Lui.

METRO: Due ottave toscane.

Mss.: M6, 69r; M11, 84r; M24, 15r-v e 105v.
EDD.: G74 (III, 47-48).

Al medesimo proposito.

Tu solo satii il cor, tu sol l'acqueti,
tu solo adempi ogni mio vacuo seno,
tu, buon Gesù, co' tuoi puri diletti
rendi lo spirto mio contento a pieno
5 e fai cader tutt'i creati oggetti
da gli occhi miei col tuo lume sereno.
Quando, Signor, ti degni in me venire
e 'l tuo divino amor farmi fruire?

Et, ben che breve spacio in ciò dimori,
10 riceve pur una sì gran fortezza
e tal fervor in quei beati ardori
che, scordata la propria debolezza,
tent'affissarsi in quei chiari splendori
per innovare la sua giovinezza
15 et indrizzar a te il suo bel volo,
scoppo de' suoi desiri, amato e solo.

12 propria] prima M24

5 e] tu G74 9 Et ben che] Che se ben G74

6 *lume sereno*: «La provedenza, che cotanto assetta, | del suo lume fa 'l ciel sempre quiëto» (*Par.* I, 121-122).

IL PURO E SOLITARIO AMOR È QUELLO
(c. 75r)

La potenza dell'amore di Dio trafigge il cuore devoto, come una freccia infuocata, mandandolo in estasi (transverberazione). In questo stato, l'anima prova grandi gioie e nel suo cuore vengono infuse virtù divine e doni preziosi, che le fanno desiderare che le fiamme celestiali non si estinguano più.

METRO: Due ottave toscane.

Mss.: M6, 69r-v; M11, 84r-v; M24, 72v-73r.

EDD.: G74 (III, 33).

Essercitio dello spirito innamorato di Dio nello stato dell'interior solitudine e derelitione.

Il puro e solitario amor è quello
che, dal deserto squallido ascendendo
sopra Gesù, poggiato in un drappello
di virtù, il cielo trapassa et, apparendo
5 dinanzi a Dio in quel lucido e bello
specchio de la deità, va raccogliendo,
quelle eterne bellezze e co' suoi sguardi
trafigge il divin cor d'acuti dardi.

Da le ferite dell'amato n'esse
10 nuove fiamme d'amor, che 'l spirto amante
vie maggiormente accende e fa che annesse
sian le sue forze in Dio con voglie sante;
quindi nel puro cuore sono impresse
virtù divine, doni e gratie tante,
15 ch'ei già ne la vitale vita inserto
frutto di vita gode nel deserto.

3-4 Gesù ... trapassa] il diletto suo poggiato, il cielo | trapassa in un momento M24 10 spirto] fido
M24 15 ch'ei già *cart.*] sì che M6, M24

CHE SARÀ LÀ SU IN CIELO
(c. 75r-v)

Se il solo pensare alle gioie del Paradiso è fonte di giubilo, che cosa si proverà immergendosi totalmente e definitivamente nell'abbraccio divino? Proprio questa aspettativa dà la forza e il coraggio di affrontare l'oscurità e le amarezze del mondo.

METRO: Canzone di tre strofe esastiche di cinque settenari e un endecasillabo a rima alternata e baciata, con schema: ababcC, dedeff, ghghiI.

Mss.: M6, 69v; M11, 84v; M24, 23v e 174r-v.

EDD.: G74 (II, 183-184).

*Del bene che godono i santi in Paradiso e della nostra miseria e dell'unione con Dio
qui in terra per gratia e per amore.*

Che sarà là su in cielo,
o Gesù mio diletto,
quando senza alcun velo
il tuo divino aspetto
5 potremo contemplare
e te con puro amor stretto abbracciare?

Qua giù, Signor mio caro,
siamo in tenebre oscure
col cuor mesto et amaro
10 fra mille angustie e cure,
ma in te, somma chiarezza,
si gode et quiete interna con dolcezza.

Hor se la sol memoria
del tuo nome sacrato

6 puro] nudo M24 9 mesto] tristo M24 11 chiarezza] allegrezza M11

15 dona un saggio di gloria,
 che fia lo starti a lato
 e stringerti per sempre
 in quelle eterne beatissime tempore?

SIGNOR MIO, VUO' ANDAR IN NIENTE
(c. 75v)

L'Alberghetti brama di annichilare se stessa in Gesù per poterlo amare finalmente senza riserve e per compartecipare alle sofferenze, da Lui sopportate sulla croce (*imitatio Christi*). Con cuore umile e rassegnato, l'autrice invoca l'aiuto divino per restare ferma nel suo intento e non mancare alle promesse.

METRO: Canzone di tre quartine di ottonari a rima alternata, chiuse da una sestina di ottonari a rima baciata, con schema: abab, cdcd, efef, gghhii.

Mss.: M6, 100v; M11, 84v-85r.
EDD.: G74 (IV, 43).

Atto di fervore.

Signor mio, vuo' andar in niente
per amarti con fervore
e per darti in la mia mente
loco aperto a tutte l'hore. . *Loco aperto [a tutte l'hore].*

5 Signor mio, tutto benigno,
fami tu scampar i lacci
del nemico mio maligno
e che in croce io t'abbracci. . *E che in [croce io t'abbracci].*

Signor mio, clemente e buono,
10 che il cuore m'adimandi,
fami per tua gratia e dono
osservar quanto comandi. . *Osservar [quanto comandi].*

Signor mio, fami sentire
come a te mi possi unire
15 per via d'annihilatione,
di fervente oratione
d'amor puro e spropiato,
in te tutto rassegnato. . *In te tutto [rassegnato].*

QUESTO CUOR NON VOGLIO PIÙ
(c. 75v)

L'Alberghetti determina di donare il suo cuore a Gesù, affinché la trasfiguri nel suo fuoco d'amore e lo renda degno della sua presenza. Come la fenice, l'autrice desidera consumarsi nelle fiamme divine e risorgere purificata dalle sue ceneri per immergersi nell'amore unitivo.

METRO: Due quartine di ottonari a rima baciata, chiuse da un distico a rima baciata, con schema: aabb, ccdd, ee.

Mss.: M6, 145r; M11, 85r.
EDD.: G74 (III, 122).

Per atto di fervore.

Questo cuor non voglio più,
vuo' donarlo al mio Gesù,
vuo' ch'ei sia sua stanza e loco,
vuo' ch'egli arda nel suo foco. . *Vuo' ch'egli arda [nel suo foco].*

5 Vuo' morir ogni hora ardendo
e di novo risorgendo
mille volte al di vuo' fare
questo transito e nel mare

di quel sommo e immenso amore
10 vuo' sommerger questo cuore. . *Vuo' sommerger [questo cuore].*

3 ch'ei] che G74

O DIO BUONO, CHE FARÒ?
(c. 76r-v)

In contemplazione ai piedi del Cristo crocifisso, l'Alberghetti sente che le sue lodi sono insufficienti, se paragonate all'amore che Lui le dona. Il cuore non è in grado di capirne la vastità e tutto ciò che può fare è rivolgersi a Lui con umiltà e rassegnazione.

METRO: Canzone di cinque ottave e una sestina (3° strofa) di ottonari, chiuse da un novenario tronco, a rima alternata, baciata e incrociata; il distico d'apertura è ripreso a mo' di ritornello nella chiusa delle stanze, ad eccezione della seconda e dell'ultima. Schema: aa, bcbceaaa, fgfgfghh, ...

Mss.: M6, 137v-138r; M11, 85r-v; M24, 196r-v; M30, 53-54; M58, 75r-76r;
EDD.: G74 (III, 75-76);

S'eccita l'anima a lodar Dio per i molti benefici ricevuti.

O Dio buono, che farò?

In qual modo ti loderò?

. *In qual modo ti loderò?*

Signor mio, son tali e tanti

li favori che ci fai

5 che con parole o con canti

non li esprimerò già mai,

ma se ben insufficiente

pur dirò con cuor fervente:

«O Dio buono, che farò?

10 In qual modo ti loderò?».

. *In qual modo [ti loderò?].*

Quelle stelle matutine

chiamerò, Signor mio buono,

5 parole o] detti o pur G74

11 *stelle matutine*: schiere di angeli (Cfr. Gb. 38, 7).

che con note peregrine,
con sonoro et alto tuono
15 cantino le tue divine
maraviglie et ogni dono,
che la tua liberal mano
a noi porge, o re sovrano.

. A noi porge, [o re sovrano].

E fra tanto, lieta e desta
20 a tuoi santi piè prostrata,
ti farò un giorno di festa,
poi per fede sollevata:
«Dio mio buono, – griderò –
in qual modo ti loderò?».

. In qual modo [ti loderò?].

25 Sì copiosamente spandi
le tue gratie e tuoi tesori,
ch'a bastanza non son grandi
per capirli i nostri cuori,
onde in me tutta raccolta
30 et a te, mio ben, rivolta:
«Dio mio buono, – griderò –
in qual modo ti loderò?».

. In qual modo [ti loderò?].

Con silentio e con stupore,
standomi a la tua presenza,
35 ti confesserò, o Signore,
la mia grande insufficienza
e di tua gloria essultando
con amore andrò cantando:
«Dio mio buono, che farò?
40 In qual modo ti loderò?».

. In qual modo [ti loderò?].

Io ti loderò tacendo,
ne la quiete del cor mio,
ti confesserò gioiando
e con intimo desio
45 bramerò ch'ogni creatura
ti dia lode eccelsa e pura,
così al meglio che potrò,
Dio mio buono, ti loderò.

. *Dio mio buono, [ti loderò].*

VEDI QUAL GRAVE SALMA
(c. 76v)

Gesù, piagato e sofferente, si rivolge all'anima devota per incoraggiarla ad amarlo sempre di più e aiutarlo a rendere meno grave il fardello della croce, da cui scaturiranno nella vita eterna grandi gioie e ricompense.

METRO: Canzone di due strofe esastiche di settenari, chiuse da un endecasillabo, con schema: ababcC, dedEff.

Mss.: M6, 148v; M11, 86r e 104v-105r.

EDD.: G74 (I, 74-75).

Gesù bambino carico de i penosi stromenti della sua passione all'anima sua sposa così dice.

Vedi qual grave salma
per te m'ha imposto amore;
per dar a te la palma
la porto di buon cuore;
5 vieni con cuor acceso
e prendi parte di sì caro peso.

Dolce Sorella e sposa,
se qui mi porgi aita,
mercede copiosa
10 ti fia riposta nell'eterna vita
e con gli angioli sempre . *E con gli angioli [sempre*
mi seguirai tra più gioconde tempre. *mi seguirai tra più gioconde tempre].*

2 m'ha] *cart.* M11 5-6 vieni ... prendi] Deh, vieni tu et con spirito acceso | prenditi M11 8-12 se ... tempre] *cart.* M11 10 ti ... vita] là su nel ciel ti fia retribuita M11 12 seguirai] *goderai* M11

5-6 vieni ... prendi] Deh, vieni tu et con spirito acceso | prenditi G74 10-12. ti ... tempre] là su nel ciel ti fia retribuita | e con gli angioli miei sempre a me grata | meco in eterno havrai vita beata G74

1 *grave salma*: corpo umano, da intendersi come prigioniero dell'anima (Cfr. *Par.* XXXII, 113-114: «l'Figliuol di Dio | carcar si volse de la nostra salma»).

In M6, M11 (cc. 104v-105r) e G74 seguono cinque strofe (con qualche variante nella misura dei versi e nella struttura):

L'anima risponde.

Non cerco altra mercede,
Signor, che compiacerti.

- 15 Questa ogni merto eccede
e, benché di goderti
in Paradiso non mi fia concesso,
m'è Paradiso il tuo voler istesso.

Ahimé, chi sono io

- 20 per vederti, Dio mio?
Indegna son di così grand'honore
et il servirti m'è sommo favore.

Vuo' servirti in eterno
con ogni spirto e forza.

- 25 Quel amor sempiterno,
col qual m'ami, m'invita a questo e sforza.

Son tua schiava, lo sai;
per me la vita hai data,
in mille modi m'hai

- 30 a tuoi servigi in eterno obligata.

E pur sei tanto buono,
che, radopiando il dono,
mi prometi mercede copiosa
nel veder la tua faccia gloriosa.

IL FINE DELLA SECONDA PARTE. LAUS DEO.

TERZA PARTE DE I *CANTICI SPIRITUALI* IN HONORE DELLA BEATISSIMA VERGINE ET D'ALCUNI SANTI E SANTE.

[1]

HOGGI È NATA A NOI BAMBINA
(c. 77r-v)

Il componimento apre la terza parte del canzoniere alberghettiano, introducendo una sequenza di rime, incentrate sulla Vergine e su alcuni santi e sante cari alla religiosa veneziana. Dedicato alla natività della Madonna, il testo riflette sugli elementi della santità mariana e soprattutto sul suo ruolo di mediatrice tra Dio e l'umanità peccatrice.

METRO: Canzone di dieci quartine, chiuse da una sestina di ottonari a rima baciata (aabb, ccdd, eeff, ...).

Mss.: M6, 70r-v; M24, 67v-68r.

EDD.: G74 (II, 7-9).

Il giorno della santissima natività della Beatissima Vergine.

Hoggi è nata a noi bambina
quella Vergine divina,
madre eletta del Signore,
giglio di sì grato odore. . *Giglio di sì grato [odore].*

5 Hoggi è nata quella stella,
più del sol splendente e bella;
quella rutilante aurora,
che il ciel di sé innamora. . *Che il ciel di [sé innamora].*

Salutiamola, Sorelle,
10 anco voi piante novelle,

4 giglio ... odore] vago giglio dell'amore M24 6 splendente] illustre M24 7 rutilante] risplendente M24 8 il ... sé] anco gli angeli M24 10 anco voi piante] et voi tre spose M24

1 *Hoggi ... bambina*: L'Alberghetti volge al femminile le parole di Is. 9, 5.

dentro e fuori humiliate,
salutiamola prostrate.

. *Salutiamola [prostrate].*

Con divota mente e pia
diciam tutte: «Ave Maria.

15 Ave, o di gratia piena,
tutta lucida e serena.

. *Tutta lucida [e serena].*

Ave, dolce bambinetta,
tanto a Dio cara e diletta;
in te macchia non si trova,
20 ché trovasti gratia nova.

. *Ché trovasti [gratia nova].*

Tu la vita ci aportasti,
tu la morte superasti
con quel frutto benedetto,
a cui desti in te ricetto.

. *A cui desti [in te ricetto].*

25 Noi, tue serve, ti lodiamo
et il cuore t'offeriamo,
ché 'l presenti per amore
al tuo figlio et signore.

. *Al tuo figlio [et signore].*

Guarda in noi, Madre pietosa,
30 guarda in noi, o gratiosa.
Tu, che mai tua gratia neghi,
non spreggiar li nostri preghi.

. *Non spreggiar [li nostri preghi].*

11 dentro e fuori] con le menti M24 15-16 Ave ... serena] che di gratia sei ripiena | mostra a noi tua faccia amena M24 28 tuo figlio et] benigno e pio M24 31-32 Tu ... preghi] Non spezzar li nostri preghi | che a nissun tua gratia neghi M24

28 signore] tuo signore G74

Tu sei bella et soave,
 tu nel ciel tieni la chiave
 35 dei divini almi tesori
 sopra li angelici chori. . *Sopra li angelici [chori].*

Tu da gli angioli lodata,
 tu nel mondo predicata,
 con sovrane e dolci tempre
 40 vivi in Dio felice sempre. . *Vivi in Dio [felice sempre].*

Di tua gloria giubilando
 e per te hoggi essultando,
 siamo per gratia divina
 risolte, o gran regina,
 45 questa vita d'offerirti,
 pronta sempre per servirti». . *Pronta sempre [per servirti].*

43-44 siamo ... regina] siam risolte, alma regina M24

33. soave] sei soave G74

LA NOSTRA BAMBINETTA
(cc. 77v-78r)

Ancora a proposito della natività della Vergine, contemplata nella sua fanciullezza, l'Alberghetti invita le Consorelle a invocare la sua protezione, affinché interceda per la salvezza delle loro anime presso il Signore.

METRO: Canzone di undici strofe esastiche di quattro settenari e due versi lunghi, perlopiù doppi senari o doppi settenari piani e tronchi (endecasillabi i vv. 13 e 19), con schema: ababCB, dedeFE, ghghIH,

Mss.: M6, 70v-71r; M24, 31r-32r e 180v-181v.
EDD.: G74 (II, 9-11).

Della medesima festività.

La nostra bambinetta,
ch'hoggi al mondo compar,
è sopra tutte eletta
con gratia singolar;
5 lei sorge quasi legiadra e vaga aurora,
che 'l monte e 'l piano indora col suo bel coruscar.

Scaccia la notte oscura,
promettendoci il sol,
che per carità pura
10 quell'eterno figliuol,
quel divin Verbo, uguale al sommo Padre,
se l'ha eletta per madre e di lei nascer vuol.

Andiamo tutte quante,

5-6 lei ... coruscar] e surge quasi aurora mattutina | che per virtù divina comincia a rischiarar M24
6 bel] *manc.* M6 7 Scaccia] La nostra M24

5 lei] *manc.* G74

Sorelle, a riverir

- 15 questa divina infante
e cominciamo a dir:
«Ave Maria, figliuola, madre e sposa
di Dio! Tanto gratiosa che non si può capir.

- Prega per noi, figliuola,
20 più vaga d'ogni fior,
vergine e madre sola
dell'istesso Creator.
Sua Maestade di nulla t'ha creata
e poi s'è riposata in te con tanto amor.

- 25 Questi sì gran favori,
concessi solo a te,
fan che divini honori
appresso il sommo re
in ciel e in terra da gli angioli e da' santi
30 e da noi tutti quanti s'essibiscono a te.

- Che per ragion di madre
del sommo imperator
quelle celesti squadre
con un speciale honor
35 sopra di tutte le pure creature
con lodi eccelse e pure ti danno gloria ogni hor.

Madre di Dio ti chiama

23 Sua Maestade *cart.*] = M6, che con potenza M24 24 riposata] riposato M24 25 Questi]
Questo M24 26 concessi] concesso M24 27 fan ... honori] fa che divino honore M24 30
s'essibiscono a te] con festa è dato a te M24

35 le pure] l'altre G74

ogni anima fidel;
ti honora, adora et ama
40 ciascuno in terra e in ciel,
perch'involgesti, o' eccelsa regina,
la natura divina nel nostro mortal vel.

Tu dal tuo santo chiostro
ci desti il Redentor:
45 Dio fatto fratel nostro
per eccessivo amor;
e seï tra Dïo e l'huomo mediatrice,
vera reparatorice del mondo, o gran stupor.

Cangiasti il nome d'Eva
50 in Ave salutar;
chi è ch'a te non deva
honore singolar?
O Madre santa, o Vergine gratïosa,
avocata pietosa, deh, non ci abandonnar.

55 Madre nostra clemente,
in gran necessità
ci troviam al presente
di tua dolce pietà;
risguarda in noi, perché tue serve siamo
60 e servirti vogliamo con ogni purità.

Il trino et uno Dio
ti piaccia di pregar,
ché voglia tal desio

43 Tu] E M24 48 vera reparatorice *cart.*] = M6, posso dir redentrice M24

con sua gratia aiutar
65 et si compiaccia per i meriti tuoi
fra i santi eletti suoi noï tutte annoverar».

65 per ... tuoi *cart.*] = M6

LA BAMBINA È PRESENTATA
(cc. 78r-79r)

L'Alberghetti dedica alla Vergine un altro componimento, divisibile in tre parti. Ai vv. 1-12 si rievoca l'episodio della presentazione di Maria al tempio, citato nel capitolo VI del *Vangelo apocrifo* di Giacomo. Ai vv. 13-32, l'autrice si rivolge alle Consorelle, invitandole a seguire l'esempio di Maria bambina, eccellente in qualità e virtù, sottolineate dalla lunga anafora (vv. 22-31). Infine, ai vv. 33-54, parla direttamente alla Madonna per chiederle come conformarsi alla divina volontà di Gesù.

METRO: Canzone di dodici quartine e una sestina (penultima strofa) di ottonari a rima baciata, ad eccezione dei vv. 47-50 a rima alternata (aabb, ccdd, eeff, ...).

Mss.: M6, 71v-72r; M24, 71v-72v.
EDD.: G74 (II, 12-14).

Della presentazione.

La bambina è presentata	
virginella immacolata;	
ella pronta si offerisse,	
a Dio tutta s'essibisse.	. <i>A Dio tutta s'essibisse.</i>

5	Lieta ascende i gradi santi	
	con stupor di tutti quanti,	
	perché appar virtù divina	
	in età sì tenerina.	. <i>In età sì [tenerina].</i>

	Quel mirabile fervore	
10	del suo dolce e puro cuore	
	tirra a sé gli occhi divini	
	e innamora i Serafini.	. <i>E innamora [i Serafini].</i>

7-8 perché ... tenerina] che in età sì tenerina | par in lei virtù divina M24

Seguitiam, Sorelle mie,
 le celesti e sante vie,
 15 che vivendo ella nel tempio
 ci scoperse col suo esempio. . *Ci scoperse [col suo esempio].*

Nell'angelica sua vita,
 di virtù eccelse fiorita,
 potrà ognuna ritrovare
 20 la sapienza salutare. . *La sapienza [salutare].*

Miriam, dunque, attentamente
 quanto fu in amar ardente,
 quanto humile e rassegnata,
 quanto in Dio sempr'elevata. . *Quanto in Dio [sempr'elevata].*

25 Quanto pronta all'obedire,
 quanto forte nel patire,
 quanto lieta e vereconda,
 quanto grave et gioconda. . *Quanto grave [et gioconda].*

Quanto semplice e verace,
 30 quanto amica della pace,
 quanto cara e mansüeta
 fu la santa pargoleta. . *Fu la santa [pargoleta].*

O che dolce melodia
 fu la vita tua, Maria,
 35 poi ch'in te concordi sempre

20 sapienza] scienza M24 21 Se pensiamo] Miriam dunque M24 24 in Dio sempr'] *ras.* M24
 30 amica della] ricca nella M24 31 cara] dolce M24 32 pargoleta] bambinetta M24 35 poi ...
 sempre] *cart.* M24

22 amar] amor G74

di virtù furon le tempore.

. *Di virtù [furon le tempore].*

Tu nel cielo conversavi,
tu Dio sempre contemplavi,
tu da gli angeli servita,
40 de i costumi suoi vestita.

. *De i costumi [suoi vestita].*

La bontade insegna a noi
de i perfetti atti tuoi,
la scienza e disciplina
de la vita tua divina.

. *De la vita [tua divina].*

45 O regina adoranda,
o maestra veneranda,
tu insegnaci la strada
d'acquistar quell'ornamento,
ch'al tuo figlio tanto aggrada
50 e a te, Madre, dà contento.

. *E a te, Madre, [dà contento].*

Se così farai, Signora,
noi ti servirem ogni hora
e secondo il tuo volere
starem sempre al tuo piacere.

. *Starem sempre [al tuo piacere].*

40 suoi] lor M6 43 e disciplina *cart.* 47 tu] regi M24

MARIA, VERGINE BELLA
(c. 79r)

L'Alberghetti invoca la protezione della Vergine, che è in attesa di partorire Gesù: immagine perfettamente resa dalla metafora «il sommo sole in te nascondi» (v. 3). Nella tradizione cristiana, la Madonna ha il fondamentale ruolo di mediatrice tra l'uomo e Dio e di guida sicura al cielo: è proprio questo che l'Alberghetti chiede per sé e per le Dimesse, il cui Ordine è nato sotto l'egida del suo nome.

METRO: Canzone di sei quartine di settenari ed endecasillabi a rima baciata (aaBB, ccDD, eeFF, ...).

Mss.: M6, 72r-v.

EDD.: G74 (II, 19-20).

Nell'espertatione del parto virgineo.

Maria, vergine bella,
chiara e lucente stella;
stella, che il sommo sole in te nascondi,
rivolgi a noi quelli occhi tuoi giocondi.

5 In tue viscere celi
chi non capono i cieli;
porgilo a noi, benigna e gratiosa,
candido giglio, rubiconda rosa.

Rosa, che non tra spine,
10 ma in delicie divine
felice siedì et innamorì il cielo,
soccorri a noi col tuo materno zelo.

4 quelli] deh gli G74 5 In tue viscere] Hor nel tuo ventre G74

4 *rivolgi ... tuoi*: ripresa quasi esatta di un passo della preghiera *Salve, Regina* («illos tuos misericordies oculos ad nos converte»).

Madre nostra clemente,
a te con riverente
15 e filiale affetto sospiriamo
e 'l tuo santo aiutorio supplichiamo.

Tue serve, certo indegne,
pur sotto a le tue insegne,
dal tuo diletto figlio qui chiamate,
20 da te chiediam esser al ciel guidate.

Regina e scorta nostra,
a noi madre ti mostra
e donaci a gustar quel dolce frutto,
desiderato hormai dal mondo tutto.

16 aiutorio] agiuto G74

DOVE NE VAI, SIGNORA
(c. 79r-v)

Descrizione del rito della purificazione di Maria al tempio (*Lev.* 12, 1-8). Dopo il parto, la donna rimaneva impura per un periodo di quaranta o ottanta giorni, a seconda che avesse partorito un maschio o una femmina; il ritorno allo stato di purità doveva essere pubblicamente sancito durante una cerimonia, nel corso della quale la donna presentava un'offerta, la cui entità variava in base alle possibilità economiche. L'Alberghetti immagina la Vergine intenta a offrire in dono due tortore, che erano considerate l'offerta minima, quella dei poveri.

METRO: Canzone di sei strofe esastiche di settenari a rima alternata e baciata, con schema: ababcc, dedeff, ghghii, lmlmnn, opopqq, rsrstt.

Mss.: M6, 72v-73r; M24, 51r-v.
EDD.: G74 (II, 20-21).

Nel giorno della purificatione della purissima Vergine.

Dove ne vai, Signora,
con l'unico tuo figlio?
O bella e vaga aurora,
o purissimo giglio,
5 con sì leggiadri passi,
ahi, fin dove t'abassi?

Quasi all'altre simile,
al tempio ne vai rata,
o novo e raro stile
10 d'humiltà segnalata:
tu più monda del cielo
t'adombri con tal velo.

O grande imitatrice
dell'alta veritade,
15 o Vergine felice,

fonte di puritade,
tra l'altre poverelle
porti due tortorelle.

Tu sola, benedetta
20 tra le figliuole d'Eva,
adempi hora soggetta
legge, che pur haveva
te sola ecchetuata,
come non mai macchiata.

25 Ben dimostri, o Maria,
quant'io devo odiare
la rea superbia mia
et l'humiltade amare,
se bramo a Dio piacere
30 e far il suo volere.

Deh, fami seguitare
l'esempio tuo perfetto,
me stessa dispreggiare
per dar a Dio diletto
35 et offerirgli il cuore
con elevato amore.

26-30 quant'io ... volere] quanto deve odiarsi | ogni superbia ria | e l'humiltà abbracciarsi | per poter
trovar gratia | nella divina faccia M24 31-36 Deh ... amore] *manc.* M24

24 *non mai macchiata*: Cfr. *Cant.* 4, 7 e *Lc.* 1, 28.

VERGINE GRATIOSA
(cc. 79v-80r)

L'Alberghetti invoca la protezione della Madonna e si appella al suo ruolo di infallibile mediatrice tra le creature e Gesù, che ha dato la vita per la salvezza dell'umanità, morendo sulla croce, ai piedi della quale la Vergine ha gridato tutto il suo dolore di madre. Nei primi versi sembrano riecheggiare le parole del *Salve, Regina*, mentre l'«eletta» del v. 20, attestato anche in altri *loci* del canzoniere alberghettiano e inteso come 'prescelta per la beatitudine eterna', ricorda *RVF* 366, 34 («sola tu fosti electa») oltre ad Antonio Beccari e Fazio degli Uberti, che hanno usato il termine con la stessa accezione (cfr. *TLIO*, *eletta*, § 1.1.1). È stato integrato il v. 7, presente in tutti i testimoni ad accezione di M7, dove manca per una probabile svista dell'autrice.

METRO: Canzone di sette sestine di quattro settenari, chiusi da un doppio senario e doppio settenario, a rima piana e trona. Schema: ababCB, dedeFE, ghghIH, ...

Mss.: M6, 73r-v; M24, 127r-v.
EDD.: G74 (II, 41-43).

Alla Santissima Madre.

Vergine gratiosa,
odorifero fior,
madre, figliuola e sposa
del sommo imperator,
5 stella del mare, dolcissima Maria,
nostr'avocata pia, per noi prega 'l Signor.

Quelli occhi tuoi pietosi
ti piaccia a noi voltar
e i raggi luminosi
10 del volto tuo mostrar
all'oscurata e debol mente nostra,
acciò ch'in questa giostra possa costante star.

7 Quelli ... pietosi *manc.*

Signora, se tu vuoi
 usar con noi pietà,
 15 per li meriti tuoi
 Gesù ci salverà,
 perch' a Dio sei così vicina e grata,
 che 'n terra e in ciel t'ha data immensa potestà.

Più bella che la luna,
 20 eletta come il sol,
 a te gratia veruna
 non nega il tuo figliuol,
 il qual ti fece sì saggia, santa e giusta,
 che quant' al tuo cor gusta tant' Egli gusta e vuol.

25 Madre, nostra regina,
 lievati tosto su,
 con li tuoi preghi inchina
 a noi il tuo Gesù,
 quel del tuo ventre prezioso e dolce frutto,
 30 che per nostr' amor tutto pesto et seccato fu.

Riccordati, o Signora,
 dell'acerbo martir,
 che in quell'oscura hora,
 quando Gesù morir
 35 sopra la croce con dolorosa vista,
 mirando afflitta e trista, ti faceva languir.

17 perch'] poi ch' M24 19-24 Più ... vuol] *manc.* M24 25. regina] *cass.* benigna M24¹, *marg. dx*
 et regina M24² 26 tosto] presto M24 30. per ... fu] *cass.* per nostro amor tutto ammaricato fu
 M24¹, *interl.* in croce per noi tutto pesto e seccato fu M24² per nostr' amor] *cart.* M6 pesto et
 seccato *cart.* 33 oscura] *estrema* M24

29 prezioso] *sacrato* G74 35 con dolorosa] in sì penosa G74

Quest'accerbo dolore,
che tanto incrudeli
nel tuo materno cuore,
40 vèr noi ti mova, sì
che con pietoso e cordiale affetto
ci porti strette al petto fin all'estremo dì.

41. cordiale] *cass. amorevole* M24¹, *interl.* M24² 42. porti ... petto] *cass. par. illeg.* M24¹, *interl.* M24²

GIORNO LIETO E FELICE
(cc. 80r-81r)

L'Alberghetti ricorda il miracolo mariano della neve (la memoria liturgica è il 5 agosto), che secondo la tradizione sarebbe scesa in estate per indicare a due ricchi coniugi romani il luogo, su cui edificare una chiesa, dedicata alla Madonna. Segue un'immagine di grande tenerezza tra Maria e Gesù bambino che, appoggiato sul seno materno, sonnecchia serenamente, dopo aver succhiato il latte; la madre, invece, lo contempla in estasi, conscia della grandezza, a cui è stato destinato da Dio.

In M6, i vv. 17-48 sono trascritti su un cartiglio, reso solidale al manoscritto dalla cucitura del fascicolo.

METRO: Canzone di quattordici quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima alternata, chiuse da una sestina finale di settenari ed endecasillabi a rima alternata e baciata. Schema: abaB, cdcD, efeF, ...

Mss.: M6, 132v + cartiglio.

EDD.: G74 (II, 38-40).

Nella festa della Neve.

Giorno lieto e felice,
in cui, per honorare
quell'alta imperatrice
e fargli un degno tempio edificare,

5 sopra humana ragione
con miracolo aperto,
in sì calda stagione
di bianca neve un colle fu coperto.

Questo dimostra a noi
10 quanto fosse a Dio cara
e vaga a gli occhi suoi
quella humiltà e purità preclara,

che il petto virginale
de la sua madre santa
15 ornavano, nel quale
bambin prendea diletto e gioia tanta.

Mentre il latte succhiava
a le sacre mamelle
e quelle accarezzava
20 con le manine sue candide e belle,

la sacrosanta faccia
sopra il petto poggiando,
tra le virginee braccia
stavassi Dio bambino diletando.

25 Succhiava caramente
quel soave liquore
et gli avenia sovente
prender un dolce sonno sopra il cuore.

L'humile virginella,
30 stretta tra mille affetti,
corrispondeva anch'ella
vezzi amorosi con alti concetti.

Adorava il suo Dio,
festeggiava il suo figlio;
35 tutto ponea in oblio
in contemplar di Dio l'alto consiglio.

Quel Dio incirconscriuto,

14 de ... santa *allineato v. 13* 16 bambin] *cart. M6* 17-48 Mentre ... splendori] *cart. M6*

eccelso, immortale,
ben sommo et infinito,
40 vedea per l'huomo fatt'huomo mortale

et in così gran foco
ardea d'amor divino,
che potea dirsi poco
l'amore del più alto Serafino.

45 Era lei di Dio piena
e Dio stringea di fuori;
tutta pura e serena
stava immersa ne i divini splendori.

Sforziamoci imitare,
50 Sorelle, questo esempio
per poter meritare
esser fatte ancor noi di Gesù tempio.

Poi goderlo in eterno
con gli angioli e coi santi
55 in quel regno superno,
lodando il nome suo con dolci canti.

Sempre il cielo risuona
d'hinni e canti in honore
di quel Dio, ch'è corona
60 d'ognun ch'è puro et humile di cuore,
et noi solo bramare
dobbiam di sempre sempre Dio lodare.

59-62 di ... lodare] *cart. M6*

44 alto] *eccelso G74* 48 ne ... splendori] *nel divin splendore G74*

VERGINE PRUDENTISSIMA, OVE VAI?
(c. 81r)

Richiamandosi ad uno dei dogmi della Chiesa, secondo il quale la Madonna è, insieme a suo figlio Gesù, l'unica ad essere stata assunta in cielo in anima e corpo, l'Alberghetti ne ricorda il glorioso transito e i grandi esempi, lasciati sulla terra.

METRO: Canzone di due strofe esastiche di endecasillabi a rima alternata e baciata (ABABCC, DEDEFF).

Mss.: M6, 73v; M24, 131v.

EDD.: G74 (II, 29).

Nella gloriosa assumptione della Vergine.

Vergine prudentissima, ove vai?
Ove t'affreti con sì adorno passo?
Tu, quasi rutilante aurora, rai
dorati spandi e questo secol basso
5 lasci, ascendendo come virguletta,
d'odorifero incenso e mirra eletta.

L'odor de' tuoi preciosi vestimenti
mirabilmente tirra i nostri cuori
a seguitar i tuoi belli andamenti
10 e fissar gli occhi in quei chiari splendori
de gli esempi perfetti, che ci desti,
mentre in carne mortale qui vivesti.

D'ONDE SÌ GRAN SPLENDORE
(c. 81r-v)

Si celebra la trionfale assunzione della Vergine in cielo, gloriosamente trasfigurata. L'Alberghetti la implora di vegliare sui suoi passi e di guidarla nel cammino di perfezione. Ai vv. 37-42 sembrano riecheggiare *RVF* 366, 34 («sola tu fosti electa») e le parole di san Bernardo in *Paradiso* XXXIII, 2 («umile e alta più che creatura»).

METRO: Canzone di dieci strofe esastiche di settenari ed endecasillabi a rima alternata e baciata, con schema: ababCC, dedeFF, ghghII, ...

Mss.: M6, 73v-74r; M24, 130v-131v.
EDD.: G74 (II, 29-31).

Nella medesima solennità.

D'onde sì gran splendore
agli occhi nostri appare,
ché insolito calore
il cor fa liquefare
5 e con sì dolce e lieta melodia
rimbomba in ciel e in terra Ave Maria?

Onde sì nobil stuolo
de' spiriti celesti
viene drizzando il volo
10 in sì candide vesti?
Non più si vide per adietro tale
trionfo in questo secolo mortale.

Gesù, re glorioso,
tra queste reggie squadre
15 viene tutto festoso

10 sì candida] candidate M24

a la regina madre;
viene con sommo amor ad incontrarla
per accoglierla in seno e in ciel portarla.

O che dolci parole,
20 che inviti degni e cari
Maria da la sua prole
ode, al merito pari
d'un amor sì perfetto, alto e divino,
che tien sospeso ogni Serafino.

25 Così Maria, poggiata
sopra del suo diletto,
di delicie colmata,
si presenta al cospetto
de la Trinità santa e tutto il cielo
30 avampa hora di novo amor e zelo.

Ognun desia mirare
in quel gratioso aspetto
e comincia a cantare
con immenso diletto:
35 «Santa, santa, santa la genitrice
del grand'Iddio, mille volte felice».

Sola fra tutte eletta
madre e vergine pura,
più santa e più perfetta
40 d'ogni altra creatura,
che in sé raccoglie ogni gratia divina,

1 Ognun] Che ognun M24 32 quel gratioso aspetto] quella bella faccia M24 gratioso] gioioso M6
34 immenso diletto] ineffabil gratia M24 36 grand'Iddio] sommo Dio M24

della terra e del ciel alma regina.

Ave, sola speranza
de' nostri afflitti cuori,
45 ch'hoggi poni tua stanza
in quei sommi splendori
e, di corona imperiale adorna,
vivi beata, ove per sempre agiorna.

Presso al tuo divin figlio
50 sei fatta onnipotente;
il tuo materno ciglio
ti preghiam humilmente
che verso noi pietosamente inchini
e z'apri li tesori tuoi divini.

55 Quelle virtù perfette,
ch'in terra essercitasti
e come perle elette
nel petto ogni hor portasti,
Maria soave, hoggi a noi comparti,
60 acciò possiam degnamente lodarti.

54 z'] ci M6, n' M24

LA NOSTRA MADRE PIA
(c. 82r-v)

L'Alberghetti invita le Consorelle a celebrare con giubilo l'assunzione della Vergine nel regno dei cieli, elencando in maniera meticolosa tutte le sue qualità, affinché siano un monito per giungere alla perfetta rassegnazione e conformazione a Cristo.

METRO: Canzone di quattordici quartine e di una sestina di settenari a rima baciata, con schema: aabb, ccdd, eeff, ...

Mss.: M6, 74v-75r; M24, 132r-133r.

EDD.: G74 (II, 33-35).

Della medesima solennità.

La nostra Madre pia
sopr'ogni hierarchia
del ciel è hoggi assunta
e al sommo ben congiunta. . *E al sommo ben [congiunta].*

5 La Trinità beata
hoggi l'ha coronata
d'imperial diadema
con dignità suprema. . *Con dignità [suprema].*

10 In quel regno superno,
in terra e nell'inferno
gli è dato ogni potere
per divino volere. . *Per divino [volere].*

Facciam festa, Sorelle,
per sì buone novelle,

1 La] *cart.* M6 9-10 In ... inferno] *invert.* M24

15 ché la nostra natura
 è posta in tanta altura. . *È posta in [tanta altura].*

Questa è figlia d'Adamo,
 come noi tutte siamo,
 e per special favore
 20 gode sì grand'honore. . *Gode sì grand'[honore].*

Ne la più alta cima
 appresso Dio la prima
 siede, ov'ognun l'adora,
 la riverisse e honora. . *La riverisse [e honora].*

25 Cantiam con note chiare
 le sue virtù preclare,
 ché trono sì elevato
 là su gli han preparato. . *Là su gli han [preparato].*

L'humiltà singolare,
 30 in cui non hebbe pare
 et la fé a Dio sì cara
 al mondo unica e rara; . *Al mondo unica [e rara].*

la gioconda pazienza,
 la fidele obediencia,
 35 pronta, sincera e lietta
 d'ogni parte perfetta; . *D'ogni parte [perfetta].*

l'inconcussa speranza,
 l'invincibil constanza

19 special favore] gratia divina M24 19-20 e ... honore] *cart.* M6 gode ... honore] fatt'è del ciel regina M24 21 Ne ... cima] Et nel più alto clima M24 27 trono] solio M24

più che l'istessa morte
40 in Dio audace e forte; . *In Dio audace [e forte].*

la modestia gratiosa,
la fede luminosa,
l'amor di povertade,
l'eccelsa puritade; . *L'eccelsa puritade.*

45 l'oratione elevata,
tanto purificata,
che i cieli trapassava
et in Dio s'internava; . *Et in Dio [s'internava].*

l'amor forte et ardente,
50 sì puro e vehemente
ch'eccedeva i confini
delli alti Serafini: . *Delli alti Serafini.*

quest'amor sì perfetto
nel suo virginal petto
55 sì fattamente ardeva,
che la liquefaceva. . *Che la liquefaceva.*

Questo sopra se stessa
l'ha tratta et l'ha intromessa
nel talamo regale
60 e di stola immortale
hoggi l'ha circondata
e tanto sublimata.

56 che] che tutta M24 61 circondata *cart.*

MARIA, BELLA E SOAVE
(cc. 82v-83r)

Sempre in occasione dell'assunzione della Madonna in cielo, l'Alberghetti la implora di ascoltare le sue preghiere e di dare soccorso al suo cuore amareggiato, che con fervore cerca di conformarsi al suo perfetto esempio. Appellandosi al suo ruolo di mediatrice tra Dio e l'uomo, l'autrice le chiede inoltre di presentare a Gesù la sua anima di peccatrice, affinché non senta mai mancare il loro potente patrocinio.

METRO: Canzone di quattro strofe esastiche di settenari ed endecasillabi a rima incrociata e baciata, con schema: abbAcC, deeDfF, gHhGiI, lmmLnN.

Mss.: M6, 75r-v; M24, 182r-v.

EDD.: G74 (II, 18-19).

All'istesso proposito.

Maria, bella e soave,
che in ciel e in terra regni,
li nostri preghi indegni
ascolta, poi che tu tieni la chiave
5 de i tesori divini
et a i contriti cor sempre t'inchini.

Risguarda i caldi affetti,
acceta i voti humili
de le tue serve vili,
10 che bramano gli essempli tuoi perfetti
con fervor seguitare
e te con fideltà servir e amare.

Al tuo figlio presenta

12 fideltà] tutto il cor M24

2 terra] terra e in ogni loco G74

l'anime nostre e, poi ch'a te non nega
15 gratia veruna, prega
che per il sangue suo non acconsenta
siamo prive già mai
de i suoi vitali et amorosi rai.

Habbiam quelle influenze
20 de lo Spirito santo,
che dolcemente tanto
stillano e fan feconde le potenze
e i seni interiori
empiono di celesti frutti e fiori.

19 Habbiam] Né di M24

19-20 *influenze ... santo*: è un riferimento ai doni dello Spirito santo (Cfr. *Is.* 11, 2) 24 *celesti frutti*: san Paolo elenca i nove frutti che lo Spirito santo dona a chi lo invoca e accoglie: amore, gioia, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mansuetudine e autocontrollo (Cfr. *Gal.* 5, 22).

RALLEGRAMOCI TUTTE NEL SIGNORE
(c. 83r)

L'Alberghetti invita le Consorelle a rallegrarsi per il glorioso transito della Vergine, che con grande onore ha preso posto in Paradiso accanto a suo figlio. Chiunque si abbandoni con fiducia nel suo materno abbraccio, non avrà alcunché da temere e non sarà mai diviso dall'amore di Dio.

METRO: Serventese di cinque quartine di settenari ed endecasillabi, legate dalla rima C, con schema: AbCC, DeCC, FGCC, HiCC, LmCC.

Mss.: M6, 75v; M24, 135r-v.
EDD.: G74 (II, 35).

Dell'istessa festa.

Rallegramoci tutte nel Signore
in così lieto giorno
di tanta luce adorno e dolce riso,
che fa gioire tutto il Paradiso.

5 La Madre nostra, assunta in tanto honore
sopra i celesti chori,
di nuovi almi splendori il Paradiso
illustra e freggia con il suo bel viso.

Chi fissa gli occhi in questa chiara stella,
10 che all'eterno sol tanto vicina,
di chiarezza divina in Paradiso
lampeggia, mai sarà da Dio diviso.

Questa è la speme nostra, questa è quella

5 La Madre nostra] Maria soave M24 8 il] *ras.* M24 9 chiara] vaga M24

10 all'eterno sol tanto] è al vero sol G74

fidele tramontana,
15 che con virtù sovrana al Paradiso
scorge chiunque non è da lei diviso.

Giongemo i chori nostri all' alte squadre,
che lodi sì leggiadre
a Maria dolce danno in Paradiso
20 e 'l nostro cor da lei mai sia diviso.

14 *fidele tramontana*: guida sicura (Cfr. il componimento tassiano *Come ne l' ocean, s' oscura e 'nfesta*, vv. 7-8: «E mi sembra due stelle aver davante | che tramontana sian ne la tempesta») 17
l' alte squadre: schiere angeliche.

SU, SU, TUTTE FIGLIUOLINE
(c. 83r-v)

Se da un lato l'Alberghetti sollecita le Consorelle a seguire le esemplari orme della Vergine, gloriosamente assunta in cielo, dall'altro si rivolge direttamente a lei, affinché attragga a sé i cuori infervorati delle devote, che desiderano stare sempre alla sua presenza per servirla con umiltà e rassegnazione.

METRO: Canzone di cinque strofe esastiche di ottonari, con schema: aabbcc, dedeff, ghghii, lmlmnn.

Mss.: M6, 76r; M24, 179v-180r.
EDD.: G74 (II, 31-32).

Dell'istesso.

Su, su tutte, figliuoline,
seguitiam l'orme divine
de la nostra dolce Madre,
che fra l'angeliche squadre,
5 tutta cinta di splendore,
sale al cielo in sommo honore. . *Sale al cielo [in sommo honore].*

Appoggiata al suo diletto,
di delitie abondante,
Maria sale et al suo aspetto
10 tutta la Chiesa trionfante
si riempie di dolcezza
et di nova allegrezza. . *Et di nova [allegrezza].*

O come leggiadri e belli
sono i passi tuoi, Maria,
15 figlia del gran Re de' cieli

12 nova] insolita M24

et Signora nostra pia,
mentre al tuo regno immortale
fai salita trionfale.

. *Fai salita [trionfale].*

Entri in quei beati chiostri
20 per regnar eternamente;
ti preghiam che i cuori nostri
tirri a te potentemente,
perché noi tue serve siamo
e di tua gloria godiamo.

. *E di tua gloria [godiamo].*

25 Tutte allegre, o Madre santa,
de gli honori e gaudi tuoi,
si prostriamo in festa tanta
a' tuoi piedi, acciò di noi
pietà prendi e 'l tuo favore
30 ci accompagni a tutte l'hore.

. *Ci accompagni [a tutte l'hore].*

16 Signora nostra] nostra avvocata M24 30 ci] n' M24

DOLCISSIMA MARIA
(cc. 83v-84r)

La Vergine, assisa in cielo, è circondata da grandi onori e glorie. Sul suo capo, spicca la corona delle dodici grazie, concessale dalla Santissima Trinità e cara alla tradizione mariana, in quanto simbolo di trionfo e di vittoria. Il numero dodici è tradizionalmente ricco di significati allegorici: essendo il prodotto di tre (la Divinità) per quattro (l'umanità), indica la perfetta fusione tra l'umano e il divino; nel mondo ebraico il dodici rappresentava la pienezza, è il numero delle tribù d'Israele e degli apostoli di Gesù. Una serie di epiteti sottolinea le virtù divine della Vergine e il suo ruolo di protettrice e guida dell'umanità (*stella maris*). Si noti la similitudine con il Terebinto, albero dal forte valore simbolico nella tradizione vetero testamentaria: sotto i suoi rami si riposò l'angelo del Signore (*Gd.* 6, 11) e, inoltre, è associato alla Divina Sapienza, che metaforicamente estende i suoi rami di maestà e bellezza (*Sir.* 24, 16).

METRO: Canzone di dieci quartine di tre settenari e un endecasillabo, con schema: abaC, dedF, ghgI, ...

Mss.: M6, 76v-77r.

EDD.: G74 (II, 40-41).

Altra lode alla Beatissima Vergine Nostra Signora.

Dolcissima Maria,
madre del mio Signore,
tutta clemente e pia,
specchio d'ogni virtù, chiaro e lucente.

5 Tu, bella et adorna,
 lampeggi in ciel e in terra,
 teco sempre soggiorna
 l'eterno sole e sei di gratia piena.

Di dodeci astri ardenti
10 tu coronata siedi

9-10 di ... *coronata*: l'evangelista Giovanni racconta che dodici stelle coronano il capo della Vergine (Cfr. *Ap.* 12, 1-2).

sopra i seggi eminenti
de i serafici spirti in somma altezza.

Tu spargi il grato odore
di sovrane virtù,
15 nido di puro amore,
norma di pudicitia e d'honestade.

Tu, gemma preciosa,
tu, balsamo soave,
oliva speciosa,
20 palma feconda, mirra eletta e santa.

Horto sempre serrato,
solo aperto al diletto,
tu fonte sigillato,
tu Paradiso di delizie interne.

25 Gratosamente chiami
l'anime pellegrine
a li tuoi verdi rami,
che come Terebinto adorno spandi.

Riempi de' tuoi frutti
30 le menti e cuori nostri,
Maria, poi ch'in te tutti
li tesori divini son riposti.

Tu sei stella del mare,

15 nido *ras.*] = M6

21 *Horto sempre serrato*: Cfr. *Cant.* 4, 12.

tu sei porta del cielo,
35 degnati riguardare
sopra di noi con occhio di pietade.

Nel tuo materno seno
le ancille tue raccogli
e 'l volto tuo sereno
40 adesso e sempre verso noi rivolgi.

O BELLISSIMA AURORA
(c. 84r)

L'Alberghetti si dichiara incapace a trovare le parole adatte per descrivere degnamente la potenza del patrocinio della Vergine. Di nuovo, al v. 6 ritorna l'epiteto «stella del mare» (*stella maris*), uno dei più antichi attribuiti alla Madonna, ampiamente sfruttato nella letteratura mariana, a partire da san Pascasio Radberto (IX sec.) e soprattutto da san Bernardo, autore particolarmente caro all'Alberghetti.

METRO: Madrigale di due strofe di settenari ed endecasillabi, con schema: abaCCdeedFF.

Mss.: M6, 77r; M24, 43v.

EDD.: G74 (II, 18).

O bellissima aurora,
che in seno porti il sole;
in cielo, in terra ogni hora
riluci e del tuo chiaro lume illustri
5 l'angelo e l'huom per infiniti lustri.

Maria, stella del mare,
che co' tuoi bei splendori
rallegri i mesti cuori;
mentr'io bramo cantare
10 le tue virtù, bellezze e gratie sole,
mi mancano i concetti e le parole.

7-8 che ... cuori] *manc.* M24 10 virtù ... gratie] bellezze M24

8 rallegri] *visiti* G74 9 io bramo] *voglio* M24, *bramian* G74

O QUANTO SPECIOSA ET SOAVE
(c. 84r-v)

L'Alberghetti riflette su due dogmi fondamentali della Chiesa: l'immacolata concezione di Maria e il concepimento verginale di Gesù. Le rare virtù della Vergine devono essere un modello di perfezione, a cui tendere con grande devozione e umiltà.

METRO: Sonetto di settenari ed endecasillabi, con schema: ABBA, CdDC, EfF, eGG.

Mss.: M5, 83v; M6, 77r; M24, 32v e 180r-v.

EDD.: SPar, 137; G74 (II, 14-15).

O quanto speciosa et soave
ne le delitie d'amor sei trovata
per la virginitade immacolata,
che ti fe' degna di quel divin Ave!

5 Non più s'udì chi vergin e feconda,
degn d'eterno honore
per purità perfetta in suo bel fiore,
restasse intata e per prole gioconda.

Maria, tal privileggio sola godi
10 che per divin consiglio
Dio, che sol farlo puote, havesti in figlio.

Per questo ognun ti lodi,
per questo in terra e in ciel ogni vivente
ti predichi beata eternamente.

2 trovata] fatta M5 3 immacolata] pura et intatta M5 4 ti ... Ave] in te così felice sorte have M5, M24 8 intata] adorna M5 11 sol farlo] ciò far M5 Dio ... farlo] quello che ciò far M24

2 trovata] fatta SPar 3 immacolata] pura et intatta SPar 4 ti ... Ave] in te così felice sorte have SPar 6 d'eterno] d'eterno e ineffabil G74 8 intata] adorna SPar 10 divin] divin et eterno G74 11 sol farlo] ciò far SPar 12 Per questo] Per questo in terra e in ciel G74 13 in terra e in ciel] in ogni tempo G74

HOGGI CHE IL BEL CARMELO
(cc. 84v-85r)

In occasione della «festa dell'abito», che la Chiesa celebra il 16 luglio in ricordo del miracoloso dono che la Vergine Maria fece del suo scapolare nel 1251 a san Simone Stock, sesto priore dell'Ordine Carmelitano, per assicurare il suo infallibile patrocinio e per festeggiare la vestizione di alcune Figlie spirituali, L'Alberghetti invita tutte le Consorelle a rendere grandi onori alla Vergine (*Mater omnium*), che raccoglie i suoi figli sotto il suo manto, rivestendoli di grazie e di cure.

METRO: Canzone di tredici quartine di tre settenari e un endecasillabo, con schema: abaB, cdcD, efeF, ...

Mss.: M6, 77r-v; M24, 143v-144v.

EDD.: G74 (II, 36-37)

Nella festa del santo habito della Beatissima Vergine di Monte Carmelo, havendo le Sorelle preso l'habito.

Hoggi che il bel Carmelo
sì vagamente infiora,
cantiamo al re del cielo
et a Maria, Madre nostra e Signora.

5 Con nuovi hinni e canti,
o dilette Sorelle,
Gesù, santo de' santi,
lodiamo con le matutine stelle.

Invitiam tutto il mondo
10 con le celesti squadre;

3 al ... cielo] *cass.* lode all'Agnello M24¹, *interl.* M24² 9-12 Invitiam ... madre] *cass.* Chiamiamo in nostro aiuto | quelle celesti squadre | e insieme il mondo tutto | per lodar il figliuolo con la madre M24¹, *interl.* M24²

8 *matutine stelle*: Cfr. *Gb.* 38, 7.

tutt'insieme un giocondo
hinno cantiam al figlio et a la madre.

Madre e vergine pura,
più degna, illustre e saggia
15 d'ogni altra creatura,
che di luce divina il mondo iraggia.

Et sì bell'Oriente
al nostro basso coro
dimostra novamente
20 con faccia ornata di regal decoro,

mentre sotto l'insegna
dell'habito suo santo,
accretarci si degna
e ci cuopre col suo candido amanto.

25 Questa eccelsa regina,
quest'alta imperatrice,
clemente a noi s'inclina
e ci raccoglie all'ombra sua felice.

Dunque liete viviamo
30 sotto a tanta tutela;
veloci al ciel corriamo,
guidate da questa sovrana stella.

Prendiamo confidenza
ne la Signora nostra,

13 Madre e vergine] Vergine santa M24

35 che con tanta clemenza
sue viscere materne ci dimostra.

Quelli occhi suoi pietosi
verso di noi rivoglie
con sguardi sì amorosi,
40 ch'ogni timor servile da noi toglie.

Et filiale affetto
con fede viva e forte
ci scolpisse nel petto,
ché per lei ci saranno gratie sporte.

45 Però tutte humilmente
a piedi suoi prostrate
diciam fiducialmente:
«O Madre nostra, habbi di noi pietate.

Fa' che tutte corriamo
50 a tuoi soavi odori
e con amor cogliamo
di tue degne virtùdi e frutti e fiori».

IO GIÀ NEL CIEL EMPIREO CONTRASTAI
(cc. 85r-86r)

L'Alberghetti dà voce all'arcangelo Michele, che nella Bibbia è ricordato come comandante delle milizie celesti e difensore della fede di Dio contro Lucifero (il «dracone»), che il santo affronta e sconfigge. Dio lo premia con grandi onori e titoli per la sua devozione e per non aver ceduto alle lusinghe del demonio. Forse l'autrice aveva in mente la preghiera del *Confiteor*, in cui Michele è il primo santo ad essere nominato subito dopo la Vergine, e l'*Apocalisse di Baruc*, nella quale si dice che detenesse le chiavi del Paradiso. Dal v. 33, l'arcangelo si rivolge direttamente alle Dimesse e invoca su di loro la clemenza divina, esortandole a non smettere mai di esercitarsi nelle virtù e desiderare di partecipare alla passione di Gesù.

METRO: Sette ottave toscane.

Mss.: M6, 78r-v; M24, 90r-91r.
EDD.: G74 (II, 43-45).

Di san Michele arcangelo.

Io già nel ciel empireo contrastai
contra il dracone e lo mandai sconfito,
perché, mirando in quei lucenti rai
del mio supremo ben, tutto invaghito
5 la gloria sua e non la mia cercai,
là onde in gratia sua fui stabilito
et il dracone co' suoi adherenti
fu condannato ad eterni tormenti.

Il zelo del mio Dio fu in me sì ardente,
10 che all'empia voglia lor lieto m'opposi
e conoscendo quanto giustamente
dovea ammirar li suoi giudicii ascosi

1 già] che M24 7 co'] e tutti i M24 12 ammirar] lodar M24

1-8 *Io ... tormenti*: Cfr. *Ap.* 12, 7-9.

et all'imperio suo farmi obediente,
così mi humiliai e mi disposi
15 che con sublime et intenso desio
dissi: «Chi mai sarà simile a Dio?».

Volendo che Dio sol fosse adorato
e conosciuto come sommo bene,
dal qual dipende ogni ben creato,
20 volai tant'alto co' candide penne
de' miei puri pensier che il principato
hebbi là su d'ogni anima, che viene
a ristorar l'angelica rovina,
così piacendo a la bontà divina.

25 In ricompensa di mia fidelade
sopra tutti quei spiriti beati
mi donò Dio la prima dignitade
con freggi illustri e titoli elevati
e, benché contemplando la deitade
30 tutti sian pienamente satiati,
pur a me è dato per special favore
un singolar decoro e proprio honore.

Et hor che in terra voi fatte memoria
con gli humili e divoti affetti vostri
35 di così eccelsa et illustre vittoria,
da me operata in quei superni chiostri,
io supplico l'eterno re di gloria,
ché la clemenza sua vèr voi dimostri

17 Dio] Lui M24 19 qual] cui M24 21 puri pensier] casti desir M24 22 là su] nel ciel M24
23 rovina] ruina M24 25 In] Che in M24 34 affetti] obsequi M6, M24 36 operata] ottenuta
M24 superni] sovrani M24

con arricchirvi di sue gratie sante
40 e farvi in ciel beate tutte quante.

L'affetto pio, l'humile riverenza,
che verso me mostrate, anime care,
salisse fino a quell'alta presenza
del vostro e mio Creator per impetrare
45 che quando habbiate a far di qui partenza,
pure e monde vi possa presentare
al suo trono divino e sacrosanto
et vestirvi d'eterna luce amanto.

Perseverate pur insino al fine
50 nell'essercitio de le virtù sante.
Non vi sia grave il caminar tra spine,
tenendo il cor ne i travagli costante
per imitar le vestigia divine
di Gesù Christo, vostro vero amante,
55 ch'io vi favorirò a tutte l'hore,
costreto a questo dal divino amore.

48 vestirvi ... amanto] di luce immortal vestirvi il manto M24 51-52 Non ... costante] *manc.* M24
53 per] nell' M24 54 vero] fido M24 55 ch'io] ch' M7

SPIRITI ELETTI E SANTI
(c. 86r-v)

L'Alberghetti si rivolge agli angeli, esaltandoli per la vicinanza a Dio, grazie alla quale possono godere della sua presenza senza fine e vivere in Lui felici e beati. Per la loro intercessione, le grazie divine arrivano anche alle creature, che con cuore sincero devono cantare a loro inni di gloria.

METRO: Canzone di dodici quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima alternata (abaB, cdcD, efeF, ...).

Mss.: M6, 78v-79r; M24, 195v-196r.
EDD.: G74 (II, 47-48).

De i santi anglioli in commune.

Spiriti eletti e santi,
ch'al vostro Creatore
vi state sempre inanti,
cantando le sue lodi con fervore.

5 Voi tutti belli e puri,
come specchi lucenti,
del vostro ben sicuri,
gioite in quella patria de' viventi.

Ogni hora in voi riluce

10 l'immagine divina
e in quell'eterna luce
il vostro lume sempre più s'affina.

Et il dolce legame
d'amor sincero e schietto

15 in quelle sacre fiamme

di carità increata è più perfetto.

Voi, sempre mai uniti
con quel che v'ha creati
et di gloria arricchiti,
20 vivete felicissimi e beati.

In luminose schiere,
dinanti al divin trono,
con immenso piacere
cantate con giulivo et alto tuono
25 quel triplicato santo,
ch'd'eterna dolcezza
inebria tutto quanto
il Paradiso et l'empie d'allegrezza.

Di santo zelo ardendo
30 verso di noi meschine,
con ordine stupendo
ci aministrare le gratie divine.

Quell'inspirazioni,
quei lumi, quelli ardori,
35 quelle sante motioni,
che ci fanno fuggir tutti gli errori,

per ministero vostro
sono dal pio Signore

16 increata] *interl.* M6 17 Voi] A tal che M24 18 ha] *interl.* M6 27 tutto quanto] ciascun santo
M24 28 il ... l'empie] et l'empie d'ineffabile M24 allegrezza *cart.*

al basso stuolo nostro
40 communicate con eterno amore.

Però divotamente
in vostro honor cantiamo
festosa- et lietamente
a benché molto rozze e indegne siamo.

45 Voi benigni e cortesi
l'animo pio mirate
et, ché restino accesi
del sommo bene, i cuori nostri oprate.

39-40 al ... amore] d'ogni ben primo autore | communicate al basso stuolo nostro M24 40 amore]
segue Per voi son presentate | le nostre humil preghiere | all'alta maestade | et possiamo per voi gratia
ottenere M24 42 in ... cantiamo] cantiamo in vostro honore M24 44 a ... siamo] benché con
basso et humile tenore M24

CHI È QUESTO AVENTURATO
(cc. 86v-87v)

L'Alberghetti elenca le tappe della vita di san Giovanni Battista, precursore del Messia: dal suo miracoloso concepimento, vista l'età avanzata dei genitori, al mutismo temporaneo del padre Zaccaria, che non aveva creduto alle parole dell'arcangelo Gabriele, dai precoci presagi di santità allo stupore dei parenti di fronte a tanta grazia, dall'isolamento nel deserto alla predicazione per annunciare il Figlio di Dio fino al solenne battesimo di Gesù nel Giordano. Le sue gloriose virtù, che gli hanno permesso ancora intrappolato nel corpo mortale di godere della visione beatifica di Dio, sono dei fari da seguire.

METRO: Canzone di ventisette quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima alternata (abaB, cdcD, efeF, ...).

Mss.: M6, 79r-80v; M24, 192v-194r.
EDD.: G74 (II, 48-52).

Di san Giovanni Battista.

Chi è questo aventurato,
ch'hoggi al mondo compare,
prima santo che nato,
ricco di gratie, doni e virtù rare?

5 Quest'è Giovan Battista,
precursor del Messia,
ch'allegra ogni alma trista
et viene in spirto et virtù d'Elia.

La perduta favola
10 al muto padre rende,
qual cantando rivela
l'opre di Dio mirabili e stupende.

8 *spirto* ... *Elia*: Cfr. *Lc.* 1, 17.

Rapisse in gran stupore
li parenti e vicini,
15 che pieni di timore
mirano i segni e presaggi divini.

Vanno tra lor dicendo:
«Chi fia questo figliuolo?
Certo sarà stupendo
20 e glorioso tra l'humano stuolo».

S'andavan divulgando
per tutte le montagne
di Giuda et predicando
le maraviglie tanto eccelse e magne,
25 che Dio, sommo Signore,
facea per honorare
il santo precursore,
che il figlio suo doveva anontiare.

Ciascun si rallegrava
30 con li santi parenti,
beato pronontiava
chi tal frutto produsse tra viventi.

Instava il nascimento
del salvator del mondo,
35 però sì gran contento
portava a i cuori l'apparir giocondo

23 Giuda] Giudea M24

del messaggier celeste,
paraninfo del sposo,
che veniva a far deste
40 le menti humane al suo lume gioioso.

Veniva a preparare
la plebe del Signore
et i cuori a voltare
dal mondo cieco al loro Creatore;

45 predicar l'indulgenza
e perdon de' peccati,
dando di penitenza
esempi al mondo rari e inusitati.

Fu tanto copiosa
50 la santificatione
di quest'alma gloriosa,
ch'avanza assai la nostra cognitione.

Lui conversava in cielo
quasi del tutto sciolto
55 da questo mortal velo
sempre assistendo inanzi al divin volto.

Vivea tra i deserti
d'ogni sollazzo humano
privo et i suoi gran merti
60 lo fece famigliare al Re sovrano.

46 perdon] remission M24 48 rari e inusitati] *cart.* M6, con stupendi atti M24 54 del tutto] che fosse M24

Gran cosa era vedere
un huomo ancor mortale
fra l'angeliche schiere
conversar quasi a quei spiriti uguale,

65 come di carne privo,
in carne pur vivendo,
con occhio accuto e vivo
contemplar Dio, quei raggi sostenendo

de la luce divina
70 senza già mai stancarsi,
ma ogni hor render più fina
sua caritade et in Dio transformarsi,

perché il calor intenso,
che l'anima accendeva
75 sopra d'ogni human senso,
soavemente in Dio l'attraheva

et la tenea sospesa
sopra ogni cosa humana,
felicamente presa
80 ne i nodi de la carità sovrana.

Ma che più dir si puote
se l'istesso Dio volse
far sue grandezze note
con dir: «Di donna mai maggior non sorse?».

64 quasi] come M24 65 Come] Quasi M24 82 l'istesso] il figlio di M24

85 Pur con esser sì grande,
tant'humile in se stesso
fu ch'alle dimande
de' Farisei rispose sì demesso.

Una voce chiamante
90 nel deserto apellossi
et avido e zelante
dell'honor di Gesù sempre mostrossi.

Dimostrò col suo dito
il salvator presente
95 e con spirito invito
la via del ciel scoperse ad ogni gente.

Nell'onde del Giordano
l'Agnello immacolato
volse esser per mano
100 del servo suo Giovanni battezzato.

Così volse essaltarlo
Gesù, figlio di Dio,
adunque supplicarlo
dobbiamo noi con cuor humil e pio.

105 Con la sua intercessione
c'impetri dal Signore
ch'a sua imitatione
serviamo sempre Dio con puro cuore.

87 alle] alle gran M24 104 dobbiamo] *sovr.* Doviamo M24 105 Con la] *cass.* che per M24¹,
interl. M24²

O PURO VIRGINELLO
(c. 88r)

Anche questo componimento è dedicato a san Giovanni Battista. L'Alberghetti ricorda i doni, elargitigli da Dio, e la sua presenza al fianco della Vergine ai piedi della croce. Ai vv. 35-36, il Battista è paragonato all'aquila (emblema della resurrezione), che può fissare il sole (Dio) e sostenerne l'accecante bagliore. La stessa immagine si trova in *Par.* I, 48, con riferimento a Beatrice, capace di sostenere la visione divina. La canzone si chiude con un'apostrofe ai propri versi, a cui si intima di tacere, perché la materia è superiore al loro intendere.

METRO: Canzone di sette strofe esastiche di quattro settenari e due endecasillabi a rima incrociata e baciata, con schema: abbaCC, deedFF, ghhgII, ...

Mss.: M6, 80v-81r.

EDD.: G74 (II, 71-73).

Di san Giovanni Evangelista.

O puro virginello,
discepolo diletto,
che sopra il sacro petto
di quel celeste Agnello
5 gratiosamente il capo reclinasti
e 'l Verbo in sen del Padre contemplasti.

In quella sacra cena,
ti fumo rivelati
misteri sì elevati,
10 perché a la vital vena
del cuore di Gesù copiosamente
bevesti e t'attufasti in quel torrente.

6 contemplasti] segue O mio caro Giovanni | vago e candido giglio | che con dorati vanni | per sovrano consiglio | volando al ciel fermasti i puri sguardi | in quell'oggetto, in cui allumi et ardi G74

Con Maria lachrimosa
per quella morte atroce,
15 saldo in piedi a la croce
l'effigie dolorosa
del tuo caro maestro contemplando,
per gran dolor t'andavi consumando.

Il tuo dolce Signore,
20 a te rivolto e chino
con accento divino,
per singolar amore
de la sua propria madre ti fe' degno,
o rara gratia, o prezioso pegno.

25 Hor chi potrà cantare
tanto eccelse tue lodi?
I cari e dolci modi
et le virtù preclare,
co' quali dal Signor acarezzato
30 tu fosti e sopra gli altri sublimato?

Tu fosti il tesoriero
dell'eterna sapienza;
tu con grand'eccellenza
in quel lume primiero
35 fissasti i sguardi, com'aquila suole
l'occhio affissar ne la ruota del sole.

Tacci pur, canzon mia,

19 Il tuo] Quivi il G74 36 ruota] lampa G74 36 sole] *segue* O spirto eccelso e raro | o altissimo intelletto | o ardente e casto affetto | sì ammirando e preclaro | o ricco scrigno della veritate | o gran contemplator della deitade G74 37 canzon] oda G74

non presumer più inanti,
acciò in splendori tanti
40 non avenga ch'io sia
sì come temeraria rinfacciata,
onde ne resti oppressa et acciecata.

O BUONA CROCE, SÌ DESIDERATA
(c. 88v)

Si dà voce all'apostolo Andrea, che canta un inno di lode alla croce, simbolo di salvezza e purificazione, mentre palesa il desiderio di compartecipare ai dolori di Cristo, annientando il suo corpo mortale e versando il suo sangue per l'espiazione dei peccati.

METRO: Cinque ottave toscane.

Mss.: M6, 99v-100r; M24, 110v-111r.

EDD.: G74 (II, 70-71).

Di santo Andrea apostolo.

O buona croce, sì desiderata
per longo tempo con bramoso cuore,
nel sacrosanto sangue porporata
del mio dolce maestro e pio Signore,
5 ti saluto e t'adoro, arbor beata,
perché son invaghito del tuo amore
et abbracciarti voglio con desio,
acciò in braccio mi porti al Signor mio.

O quanto bella sei, o quanto adorna,
10 poiché le sante membra del mio Christo
in te furo distese, onde ritorna
in gloria, in grand'honore e ricco acquisto
ogni onta, ogni martir a chi soggiorna
ne' rami tuoi ed io, quando t'ho visto,
15 tutto pieno di gioia a te m'affretto
per farmi a Dio sacrificio perfetto.

8 porto] rendi M24 12 honore] guadagno M24 14 ed ... t'ho] onde havendoti M24

5 *arbor beata*: Cfr. Ps. 1, 3.

- Per te bramo tornar, o buona croce,
 al mio maestro, da me tanto amato,
 che quando udii la sua divina voce
- 20 subito abandonai tutto il creato;
 il conversar con Lui mi fu sì dolce,
 ch'io mi stimavo felice e beato
 et hor per Lui m'è sì grato il morire,
 che delicie lo reputo e gioire.
- 25 Se io lettiziante a te ne vengo,
 ricevimi ancor tu gioconda e lietta,
 ch'io per sposa carissima ti tengo
 fra tutte le creature sola eletta
 et sì grand'è il desio, ch'ora sostengo,
- 30 d'unirmi a quel che in tue braccia m'aspetta
 che l'alma mia già languida vien meno,
 ferita dall'aspetto tuo sereno.

- Deh, levami da gli huomini mortali
 et ritornami a quel che m'ha redento;
- 35 sopra di te portando li mei mali
 con tanto amor et accerbo tormento
 già i suoi divini fortissimi strali
 tutto m'han perforato, ond'io mi sento
 sittibondo di sparger questo sangue
- 40 per Lui restando in le tue braccia essanguie.

16 Sacrificio perfetto] holocausto eletto G74 25 Se ... ne] Quinci se allegro a te, croce, men G74
 39 sittibondo] tutto ansioso G74

TU, CHE BRAMI IMITARE
(c. 89r-v)

I versi sono rivolti ad una fanciulla per esortarla alla preghiera. La strada sicura per giungere allo sposo celeste e alla mistica unione con Lui è il modello proposto dall'apostolo Bartolomeo. Il fervore, con cui egli praticava l'orazione, è una delle peculiarità del suo profilo agiografico, come pure la grande confidenza, con cui incontrava Dio nei momenti di ascesi. Alcune leggende, che non trovano riscontro nei testi canonici ma a cui l'Alberghetti dà credito, affermano che fu missionario in India e Armenia, dove convertì molte persone al Cristianesimo, incontrando un terribile martirio.

METRO: Canzone di quindici quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima alternata, con schema: abaB, cdcD, efeF, ...

Mss.: M6, 142v-143r.
EDD.: G74 (II, 74-76).

Di san Bartolomeo apostolo, essortando una fanciulla all'oratione et imitatione del santo.

Tu, che brami imitare
Bartolomeo glorioso,
il mondo dêi spreggiare
con ogni suo costume vitioso.

5 Sbrigar devi il tuo cuore
da tutti i vani oggetti
per servir al Signore
con mente pura e con ardenti affetti.

Lui era tanto intento
10 a la santa oratione
che cento volte e cento
la notte e 'l dì poneassi genochione.

Fu anco tanto acceso
di quel foco divino,
15 che sempr'era sospeso
in Dio et ardeva come Serafino.

Con Gesù Christo unito
era fatto sì forte
che quel tiranno ardito
20 nulla temè, né la penosa morte.

Alzato in viva fede,
Bartolomeo andava
et per la Dio mercede
con l'ombra sua l'inferno spaventava.

25 Vinti cadeano a terra
quegli idoli bugiardi,
sì grande era la guerra
che gli faceva co' suoi santi dardi.

Dardi d'amor ardente,
30 d'oration infocata,
d'humiltà confidente,
dottrina pura e vita immacolata.

Di questi tutto armato,
andava per lo mondo;
35 il demonio e 'l peccato
abatteva et in Dio vivea giocondo.

19 tiranno ardito: Satana.

Fino la propria pelle
diede con cuor invito;
hora sopra le stelle
40 trionfa e gode quel bene infinito. 40

Vedi dunque, Figliuola,
vedi quanta è la forza
dell'oration, che vola
a Dio et gli inimici abbatte e sforza.

45 Tu fatti ben amica
di virtù tanto rara,
né risparmiar fatica,
acciò a Gesù sii fatta sposa cara.

Se tu con puro affetto
50 l'oration amerai,
lei ti farà soggetto
il senso et il demonio vincerai.

In braccio al sposo tuo,
Gesù, sarai portata
55 e poi al tempo suo
goderai le sue nozze in ciel beata.

Per amorosa unione
in braccio a Gesù Christo
ti terrà l'oratione,
60 fin che del Paradiso facci acquisto.

MIRATE CON STUPORE
(cc. 89v-90r)

Il componimento ricorda la conversione di san Paolo. Secondo le *Scritture*, mentre era diretto a Damasco per organizzare la repressione di alcuni cristiani, Saulo fu improvvisamente avvolto da una luce fortissima e udì la voce di Dio, che gli chiedeva il perché di tanto accanimento e odio contro i suoi figli. Reso cieco da quel bagliore divino, vagabondò per tre giorni, prima di essere risanato proprio da un cristiano, che ne determinò quindi la conversione. L'Alberghetti sollecita le Consorelle a seguire il fulgido esempio paolino, donandosi totalmente a Dio con cuore puro e rassegnato nella sua volontà.

METRO: Canzone di dieci quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima alternata, chiuse da una sestina di quattro settenari e due endecasillabi al rima alternata e baciata. Schema: abaB, cdcD, efeF, ..., uvuvZZ).

Mss.: M6, 81v-82r; M24, 187r-v.

EDD.: G74 (II, 66-68).

Della conversione di san Paulo apostolo.

Mirate con stupore
questo fatto ammirando:
Saulo, pien di furore,
il gregge del Signor giva guastando.

5 Et da celeste lume
percosso ed impaurito,
cangia senso e costume
e al terzo cielo è subito rapito.

Resta nell'huomo esterno
10 ciecco et di forze privo,
ma pien di lume interno:

2 fatto ammirando] mirabil fatto M24 4 il ... guastando] in un momento a terra humiliato M24 5
Et da] Da un M24

di virtù elette è fatto vaso divo.

Dunque voi contemplando
conversion sì stupenda
15 e 'l cuore a Dio voltando,
ciascuna in Lui nuova fiducia prenda.

Con spirito veloce,
mentr'ode il dolce suono
de la divina voce,
20 dica: «Signor, a te tutta mi dono».

Che vuoi, Signor, ch'io faccia?
Degnati ammaestrarmi
di quanto ti compiaccia
e col spirito tuo fortificarmi.

25 Io qui mi do parata
ad ogni tuo commando
ed al tuo lume grata,
ché in me si faccia il tuo voler dimando.

Risguarda, Signor mio,
30 con l'occhio tuo pietoso
il mio debol desio
e falo in te fervente e vigoroso.

Tirami con tua forza,
Gesù, e cavami fuore

18 mentr' ode] udendo M24 20 dica] dite M24 23 di ... compiaccia] col lume di tua gratia M24
25 Io ... do] Però ch'io son M24 27-28 ed ... dimando] *cart.* M6, et che sol in me fatta | sia la tua
volontà chiedo e dimando M24 28 si faccia] sia fatto M6

35 da questa vile scorza
a gustar la midolla del tuo amore.

Hor tutta m'essibisco
a' tuoi santi piaceri,
di cuore m'offerisco
40 in holocausto con affetti intieri.

Su, Signor mio clemente,
dona perfettione
et rendi a te piacente
la mia devotione,
45 che senza la tua gratia e 'l tuo favore
quant'io far posso è di nessun valore.

37 Hor] Ch'io M24 39 di cuore] tutta M24 40 holocausto] sacrificio M24

O ECCELSE E DIVIN SPIRTO, CHE RAPITO
(c. 90r)

Si ricorda l'episodio dell'elevazione di san Paolo al terzo cielo (2 *Cor.* 12, 2-4), sebbene l'esegesi biblica non sia concorde nel definire cosa sia il terzo cielo: l'ipotesi più accreditata, e forse quella a cui pensava l'Alberghetti, è che si tratti del Paradiso, inteso come sede eterna e increata di Dio.

METRO: Sonetto di endecasillabi, con schema: ABBA, CDDC, EFG, EFG.

MSS.: M6, 82r-v.

EDD.: G74 (II, 69).

Di san Paulo apostolo.

O eccelso e divin spirto, che rapito
al terzo cielo, ne i divini arcani
sommerso, fosti d'affetti sovrani
e di sì rare gratie favorito.

5 Vaso di virtù elette a Dio gradito,
fabricato da sue divine mani,
provato in mille obbrobri e gravi affani
e sempre con Gesù in croce unito.

Apostolo e dottore de le genti,
10 la tua gran carità, l'ardente zelo
e l'humiltà profonda a noi riguardi,

che se vivendo in terra tanto ardenti
furno i desiri tuoi di trar al cielo
l'alme, che fia hora che in Dio tutt'ardi?

13 furno ... tuoi] *cart.* M6

14 hora] poi hor G74

QUAL SARÀ QUEL CUOR DI GIACCIO
(c. 90r-v)

Il componimento è dedicato alla figura di sant'Ignazio, vescovo di Antiochia (35-107), che subì il martirio sotto il regno di Traiano. Durante il viaggio, che lo condusse a Roma per essere divorato dalle belve, scrisse sette lettere, una delle quali indirizzata ai cristiani romani, ai quali chiedeva di non impedire il suo martirio, perché desideroso di versare il suo sangue per Cristo e partecipare alla sua passione.

METRO: Canzone di cinque strofe esastiche di ottonari a rima alternata e baciata, con schema: ababcc, dedeff, ghghii, lmlmnn, opopqq.

Mss.: M6, 100r-v.

EDD.: G74 (II, 83-84).

Di santo Ignatio vescovo et martire.

Qual sarà quel cor di ghiaccio,
che pensando al gran fervore
dell'innamorato Ignaccio
non si strugge per amore
5 e non arda di desio
di patir per il suo Dio? . *Di patir per [il suo Dio?].*

Ecco Ignacio trasformato
in quel santo e divin foco,
de la croce inebriato;
10 il patir stimava un gioco,
volea esser come il grano
macinato, o desir strano. . *Macinato, [o desir strano].*

Il suo cor invito e forte

11-12 *grano macinato*: Nella *Lettera ai Romani* (IV, 1), sant'Ignazio scrive: «Sono il frumento di Dio e macinato dai denti delle fiere per diventare pane puro di Cristo».

non temé le bestie fiere,
15 giubilando andò alla morte
per desio di possedere
il suo dolce amore, Christo,
del qual fe' sì ricco acquisto.

. *Del qual fe' [sì ricco acquisto].*

Ei diceva: «Io son frumento
20 del mio Christo, onde si deve
macinarmi con tormento,
acciò pane, come neve,
bianco e mondo possa farmi
e si degni Lui mangiarmi».

. *E si degni [Lui mangiarmi].*

25 Si perfettamente unirsi
con Gesù egli bramava,
che voleva convertirsi
in Lui stesso tanto amava:
questa tal norma d'amare
30 noi dobbiamo seguire.

. *Noi dobbiamo [seguire].*

17 amore] e amato G74

PIÙ VALOROSO FOCO IL FOCO ESTINSE
(c. 90v)

L'Alberghetti rievoca il santo spagnolo Lorenzo, che secondo la tradizione nel 257, sotto l'impero di Valeriano, venne bruciato su una graticola per non aver accettato di abiurare la propria fede in Dio. La grande determinazione e il coraggio, con cui egli affrontò il martirio, da cui trasse poi ricompense divine, devono essere un esempio infallibile di devozione e rassegnazione nel Signore.

METRO: Sonetto di endecasillabi, con schema: ABBA, CDDC, EFG, EFG.

Mss.: M6, 82v; M24, 179r-v.

EDD.: G74 (II, 88-89).

Di san Lorenzo martire.

Più valoroso foco il foco estinse,
quando di carità divina acceso
Lorenzo su i carboni ardenti steso
la morte col morir invito vinse.

5	D'eterna gloria il suo bel capo cinse	5
	risplendente diadema, mentre reso	
	lo spirto al Creatore in ciel asceso,	
	nuovo nodo d'amor con Dio lo strinse.	

	Dolce ruggiada mitigò l'ardore	
10	del suo penoso incendio e tanto forte	10
	lo rese che gioiva nel patire.	

Et hora adorno di divino honore,
trionfa del tiranno e de la morte:
tal frutto colse dal suo gran martire.

MENTRE L'INTERNO SGUARDO
(cc. 90v-92r)

L'Alberghetti canta le gesta del santo veneziano Gerardo di Csanád (fine X sec.-1046), vescovo, evangelizzatore e martire in Ungheria, al quale una tradizione postuma attribuisce il nobile cognome Sagredo, e invita le Consorelle a seguirne l'esempio e ad invocarlo, affinché accetti di essere mediatore tra Dio e loro.

METRO: Canzone di venticinque quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima alternata, chiuse da una sestina di quattro settenari e due endecasillabi a rima alternata e baciata. Schema: abaB, cdcD, efeF, ..., uvuvZZ.

Mss.: M6, 82v-84r; M20, 76v-78r; M41, 47r-49r;
EDD.: G74 (II, 84-88);

Di san Gerardo Sagredo vescovo et martire.

Mentre l'interno sguardo
drizzo al chiaro splendore
et virtù di Gerardo,
resto quasi smarrita e senza cuore.

5 In così vasto mare
mia piccol barca affonda;
non oso favellare,
la lingua ho impura et la mente infeconda.

Il mio basso intelletto
10 tant'alto non ascende;
mi manca ogni concetto,
mirando le grandezze sue stupende.

San Gerardo per certo

8 lingua] mente M20 mente] lingua M20 13-16 San ... spande *marg. dx*

8 lingua] mente M41 mente] lingua M41

per molti capi è grande
15 et il suo sommo merto
a molti chori e mansioni si spande.

Fu vergine e dottore,
fu monaco e romito,
vescovo e confessore
20 et finalmente fu martire invito.

In ogni virtù raro,
in ogni opra perfetto,
fu familiare e caro
servo et amico di Gesù diletto.

25 Rendendosi obediente
a la voce divina,
tutt'humil e fervente
prese la monacale disciplina.

Fuggì i lacci del mondo,
30 essendo giovinetto,
per viver puro e mondo
sotto l'insegna di san Benedetto.

Sembrava il santo figlio,
un angelo incarnato
35 et il candido giglio
di sua virginità conservò intato.

15 et] peroiché M20 sommo] gran M20

15 et] peroiché M41 sommo] gran M41

In continua oratione,
in stretta povertade,
in gran rassegnatione
40 teneva morta la sua volontade.

All'obediencia pronto,
ne le fatiche forte,
non tenea nessu conto
per servir a Gesù di vita o morte.

45 Ne le vigilie desto,
nel salmegiar divoto,
riverente e modesto,
semplice, grave, allegro, humil e dotto.

Poi nell'heremo entrato,
50 visse con grand'asprezza
et spesso era inalzato
a contemplar la divina grandezza.

Fatto di poi pastore
per divino volere
55 del gregge del Signore,
resse con gran bontade e gran sapere.

Doppo fatiche tante,
per la fede di Christo
intrepido e costante,
60 morendo fe' d'eterna vita acquisto.

54 per] sol per G74 55. del] il G74

53 *pastore*: vescovo.

In cielo coronato
di triplice corona,
vive lieto e beato
e in terra ancor la fama sua risuona.

65 Dunque voi, che bramate
questo santo lodare,
la mente e 'l cor alzate
a contemplar le sue virtù preclare.

E se scorger volete,
70 o dilette figliuole,
come viver dovete,
venite a i raggi di questo bel sole.

Mirate ben com'egli
fu vero imitatore
75 di Christo et i consigli
dell'Evangelo seguì con fervore.

Era nobile e ricco
patricio venetiano
et, schiffand'ogni intricco
80 de' parenti, ricchezze, honor mondano,

in sua più verde etade
si rinchiuse fra i chiostri,
dove di santitade
si fece chiaro specchio a gli occhi nostri.

71 come viver dovete] le virtù più perfette M20

71 come viver dovete] le virtù più perfette M41 72 questo bel] sì chiaro M41 81 in sua] nella G74

85 Quella conversatione,
che in monastica vita
con tanta perfetione
tenne, deve da noi esser seguita.

Il restante dobbiamo
90 ammirar humilmente,
imperoché non siamo
capaci di virtù tanto eccellente.

Et al santo rivolte
con cuor divoto dite:
95 «Padre, siamo risolte
di seguitar le tue virtù gradite.

Tu prega, Padre santo,
il nostro dolce Dio,
che di suo favor tanto
100 ci porga, ch'adempiamo tal desio.

L'humiltà e la pazienza,
la vera sobrietade,
la semplice obediencia,
l'eccelsa puritade,
105 il silentio, il fervor dell'oratione
seguir vogliamo a tua imitatione».

89 Il restante] Et il resto M20 93 Et] Dunque M20 104 l'eccelsa puritade] l'amor di povertade M20

89 Il restante] Et il resto M41 93 Et] Dunque M41, Figlie G74 104 l'eccelsa puritade] l'amor di povertade M41

CELESTE E DIVIN FOCO
(c. 92r-v)

Si riflette sul gesuita Carlo Spinola (1564-1622) – contemporaneo dell'Alberghetti – che fu missionario in Giappone per vent'anni, prima di essere arrestato a causa della sua fede; la detenzione durò quattro anni, fu terribile e si concluse a Nagasaki con il martirio sul rogo, vissuto con gioia, perché inteso come compartecipazione ai dolori di Cristo sulla croce. Il genovese venne beatificato nel 1867 ed infatti nella rubrica l'autrice lo nomina solo con l'appellativo di 'Padre'. Ai vv. 15-18 viene ripresa l'ottava incipitaria della *Gerusalemme liberata*.

METRO: Canzone di cinque strofe esastiche di quattro settenari e due endecasillabi a rima incrociata e baciata, con schema: abbaCC, deedFF, ghhgII, ...

Mss.: M6, 145v.

EDD.: G74 (II, 165-166).

Padre Carlo Spinola, martire della Compagnia di Gesù.

Celeste e divin foco,
così t'accese il cuore,
Carlo, che per l'honore
di Dio ti parve un gioco
5 patir dispreggi, pene, aspri tormenti,
fino a morire tra le fiamme ardenti.

Terrestre Serafino,
tutto dentro avampando,
andasti giubilando
10 con stile alto e divino
ad offerirti in holocausto grato
al tuo Gesù, nel foco consumato.

Moristi a foco lento
doppo lunga prigionie;

15 il sostener passione
ti fu sommo contento
per conformarti al tuo diletto Christo;
hor godi in cielo il glorioso acquisto.

Le gloriose insegne
20 del tuo sacro martiro
io riverente ammiro
et, l'opere tue degne
con silentio e stupore meditando,
al patrocínio tuo mi raccomando.

25 Mira sopra di noi,
martir forte ed invitto,
et per il calle dritto
de' santi essempi tuoi
prega Gesù, ch'al cielo c'incamini,
30 rincorate da' suoi doni divini.

15 il sostener passione] *cart.* M6

21 io] qui G74 ammiro] honoro G74 26 martir] anima G74 invitto] invita G74 27 il calle
dritto] la strada drita G74

O COME ESSULTI E GODI
(cc. 92v-93r)

La canzone descrive san Giuseppe in estasi di fronte allo splendore che si irradia da Gesù bambino, suo figlio putativo, la cui umanità è resa con efficacia e semplicità dal suo pianto di neonato e dal fieno della mangiatoia, su cui è adagiato. Nel falegname di Nazaret c'è anche tutta l'angoscia per il presagio della terribile sofferenza, a cui il figlio è destinato.

METRO: Canzone di cinque ottave di sette settenari e un endecasillabo a rima baciata, con schema: aabbccdD, eeffgghH, iillmmnN, ...

Mss.: M6, 81r-v; M24, 5r-v e 115v-116r.

EDD.: G74 (II, 60-61).

Di san Gioseffo confessore, sposo della Beatissima Vergine.

O come essulti e godi,
o come ammiri e lodi
il nato bambinetto,
o Gioseffo diletto;
5 o come ti consumi,
mirando in quei bei lumi,
e per la gran dolcezza
il cor in mille parti s'apre e spezza.

O patriarcha santo,
10 come ti solvi in pianto
et in sospiri ardenti,
mentre a pianger Dio senti;
come senza parole
vagheggi il tuo bel sole
15 e quasi al mondo morto
in contemplar Gesù sei tutto absorto.

4 diletto] a Dio tanto diletto G74 10 solvi] stempri G74 12 Dio] Gesù e vedi e G74

Fra quei celesti canti,
che fan gli angioli santi,
lo spirto tuo vien meno,
20 mirando Dio sul fieno.
Come in una fornace,
ei si dilegua e sface,
perché non può soffrire
di veder Dio per noi tanto patire.

25 Giosef dolce, che fai?
Già viver non potrai,
se tanto ardente foco
non si tempera un poco.
Maria, fa' tu riparo
30 al tuo custode caro;
mira, Vergine bella,
com'egli langue, com'arde et anhela.

Deh, raccogli, Signora,
almen per breve hora
35 in quel nido d'amore,
avezzo a tanto ardore,
questo fiol sacrosanto
e ricoprilo alquanto,
finch'il tuo casto sposo
40 a i lassi spirti dona alcun riposo.

20 mirando] mirando in un presepio G74 28 non] non si rimette e non G74 36 avezzo] avezzo a
simil fiamma G74 37-38 questo ... alquanto] Deh hormai ricuopri alquanto | il Figlio sacrosanto
G74

SU, SU, TUTTE CON FERVORE
(c. 93r-v)

L'Alberghetti invita le Consorelle a rendere omaggio a san Martino di Tours (316-397) e ne traccia in versi un breve resoconto biografico, ricordando soprattutto la sua iniziale condizione di soldato al servizio dell'impero romano, l'episodio della spartizione del mantello con un mendicante e la sua attività di evangelizzatore in Ungheria e Gallia.

La canzone è strutturata per la recitazione a due cori interposti (*I c.* e *II c.*), uniti solo nell'ultima strofa (*ambi*).

METRO: Canzone di quattordici strofe pentastiche ed esastiche di ottonari, con schema: abbaa, cdcd, abbaa, efeff, abbaa, ghghii, ... La strofa ritornello si alterna a quelle narrative.

Mss.: M6, 143r-144r.

EDD.: G74 (II, 90-91).

Di san Martino vescovo.

Questa si canti a due cori, replicando come si vede l'esempio.

<p>Su, su, tutte con fervore laudiamo san Martino, che sì come Serafino tutto arde in santo amore.</p> <p>5 Su, su, tutte con fervore.</p>	<p><i>I c.</i></p>
--	--------------------

<p>Questo nobil cavalliero fu fidele imitatore di Gesù e con cor sincero Lui seguì a tutte l'hore.</p> <p>10 Su, su, tutte con fervore.</p>	<p><i>II c.</i></p>
---	---------------------

5 Su ... fervore] *interl.* M6

3 sì come] come un ver G74

Su, su, tutte con fervore
laudiamo san Martino,
che sì come Serafino
tutto arde in santo amore.
15 Su, su, tutte con fervore.

Si spogliò la propria veste
per vestirne il suo Signore,
poi che di raggio celeste
fu ferito dentro al cuore.
20 Su, su, tutte con fervore.

Su, su, tutte con fervore
laudiamo san Martino,
che sì come Serafino
tutto arde in santo amore.
25 Su, su, tutte con fervore.

Fu sì intento all'oratione
che pareva non habitasse
in questa bassa regione,
ma in cielo dimorasse
30 tutto unito al Creatore.
Su, su, tutte con fervore.

Su, su, tutte con fervore
laudiamo san Martino,
che sì come Serafino
35 tutto arde in santo amore.
Su, su, tutte con fervore.

Fu benigno et humil tanto
che non si potrebbe dire
questo glorioso santo,
40 che fa hoggi il ciel gioire
e cantar con gran fervore
hinni e cantici d'amore.

Su, su, tutte con fervore
laudiamo san Martino,
45 che sì come Serafino
tutto arde in santo amore.
Su, su, tutte con fervore.

La sua fede era sì viva,
ch'allor più sicuro stava
50 quando maggior appariva
il periglio e infuriava
l'inimico a gran terrore.
Su, su, tutte con fervore.

Su, su, tutte con fervore
55 laudiamo san Martino,
che sì come Serafino
tutto arde in santo amore.
Su, su, tutte con fervore.

Ei non temè di morire,
60 né ruscò di restare
per il prossimo servire
a patir quivi e stentare
a maggior gloria et honore
del suo Dio, o gran fervore.

65 Su, su, tutte con fervore
 laudiamo san Martino,
 che sì come Serafino
 tutto arde in santo amore.
 Su, su, tutte con fervore.

70 Su, su, tutte con fervore, *Ambi*
 imitiamo san Martino
 con amor di Serafino
 sempre amando Gesù amore.
 Su, su, tutte con fervore.

70-75 Su ... fervore *marg. dx*

NON SO TROVAR PAROLE
(cc. 93v-94v)

Nella rubrica introduttiva, si chiarisce che il componimento è nato su richiesta di alcune Consorelle, desiderose di una preghiera in lode ai santi protettori di Padova. Attraverso una studiata paralessi, l'Alberghetti sostiene di non essere degna di parlare di personaggi tanto illustri a causa della sua pochezza d'animo. Segue il racconto delle virtù eroiche di quattro santi (patroni di Padova): Prosdocimo († 100), primo vescovo patavino; Giustina e Daniele, martiri nel 304 sotto Diocleziano; ed infine il ben noto Antonio (1195-1231).

METRO: Canzone di venti quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima alternata, con schema: abaB, cdcD, efeF, ...

Mss.: M6, 84r-85r; M20, 78v-79v; M41, 50r-51v.
EDD.: G74 (II, 122-125).

De i santi patroni di Padova, fatta per sodisfar i preghi delle Sorelle.

Non so trovar parole,
non so formar concetti,
o dilette Figliuole,
per sodisfar a i vostri santi affetti.

5 Son tanti e tanto grandi
di Padoa i protettori
che li vostri comandi
m'han ripiena di dubi e di timori.

10 L'occhio mentale giro,
stupendo intorno intorno,
e poi con un sospiro
a contemplar il mio niente ritorno.

9 giro] mi giro G74

Con mio molto rossore
gli anni miei ripensando,
15 mi volto al mio Signore
e dico adolorata: «Ohimé, fin quando?».

Fin quando, Signor mio,
qui giacerò sepolta
in quest'habito rio,
20 fin quando resterò sì ciecca e stolta?

Perché quanto più penso
a le virtù de i santi,
più resto senza senso
e scopro i mei difetti tali e tanti.

25 Onde con gran ragione
mi riprendo et accuso
e volto la canzone
in tuono lamentevole e confuso.

Sì che, Sorelle care,
30 non vi maravigliate
se non oso cantare
le virtù tanto degne et elevate.

Di questi gloriosi
illustrissimi heroi,
35 che sì maravigliosi
fatti d'amor feron ne' giorni suoi,

18 qui giacerò] *cart.* M20

Prosdocimo il pastore,
acceso di gran zelo,
il gregge del Signore
40 con esempi e dottrina guidò al cielo.

La vergine Giustina,
vera sposa di Christo,
quell'inclita regina,
che dell'eterno regno fece acquisto,
45 nulla temendo il sdegno
di quell'empio tiranno,
così eminente e degno
seggio possiede appresso il re sovranno.

Il martire Daniele,
50 pieno di gran costanza,
come servo fidele
nel gaudio del Signor hoggi ha la sua stanza.

Antonio sfavillante,
fuoco d'amor divino,
55 in predicar costante
contra heretici scuto adamantino.

De' miracoli chiaro,
di santità famoso,
in ogni virtù raro,
60 in ogni opera sua maraviglioso.

43 inclita] illustre M20 47 così] et sì M20

43 inclita] illustre M41 57 De'] Per G74 58 di] per G74

Questi sono, Sorelle,
quattro gran luminari,
quattro fulgenti stelle,
protettori di Padoa più preclari.

65 Collone ferme e sode
de la Chiesa di Dio,
degni di sì gran lode,
che di gran longa eccede il capir mio.

Dunque con caldo affetto
70 porgete ad essi preghi,
acciò Gesù diletto
per i meriti loro a noi si pieghi

et gratia ci conceda
per sua somma bontade
75 di far sicura preda
d'amor perfetto e di vera humiltade,

accioché in Paradiso
possiamo contemplare
il suo giocondo viso
80 e 'l nome suo co' santi suoi lodare.

73 ci] ne M20 77 accioché] et poi M20

63 fulgenti] splendenti G74 73 ci] ne M41 77 accioché] et poi M41

SE QUEL VIRGINEO LATE
(cc. 94v-95r)

La canzone ha per oggetto uno dei santi più importanti della Cristianità, particolarmente caro all'Alberghetti, Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), e prende le mosse dal racconto della miracolosa *lactatio*: la tradizione vuole che il santo si trovasse in preghiera davanti ad un'icona della Madonna, quando dal suo seno sarebbero cadute tre gocce di latte sulle labbra dell'orante, nutrendolo di scienza divina.

METRO: Canzone di undici quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima baciata, con schema: aabB, ccdD, eeff, ...

Mss.: M6, 85r-v; M24, 133v-134r.

EDD.: G74 (II, 102-103).

Di san Bernardo abbate.

Se quel virgineo late,
che le labra sacrate
asperse di quel tanto
divoto di Maria, gustassi alquanto,

5 così lieta sarei,
che mi riputarei
più contenta e felice
che se del mondo fossi imperatrice.

Se mi fosse concesso
10 con amoroso amplesso
portar ben stretto al petto
quel così degno e nobile fascetto,

12 degno ... *fascetto*: Cfr. *Cant.* 1, 13.

vorrei gridar ogni hora
chi mi darà ch'io muora,
15 al cor stringendo forte
questo fascetto, o mia felice sorte?

Fascetto de' dolori,
che traffigono i cuori,
e di virtù sì rare,
20 che fanno l'alma tutta liquefare.

Funi, spine, flagelli,
croce, chiodi, martelli
e la lancia crudele,
la sponga intinta nell'aceto et fele.

25 Ferite, sputi e scherni,
dolori e spasmi interni,
un cumulo di pene,
in cui giace Gesù, mio sommo bene.

Di questi si compone
30 ne la contemplatione
l'alma, di Christo sposa;
quel fascetto di mirra sì preciosa

di lui tanto si preggia,
ch'ogni cosa dispreggia
35 di questo ciecco mondo
e di lui canta con senso profondo.

21 Funi] Fune M24 26 dolori e] angustie M24 29-40 Di ... porterollo] Nell'amoroso agone | il fascetto compone | della mirra preciosa | di cui si preggia la diletta sposa M24

Di mirra un bel fascetto
a me il mio diletto
s'è fatto et porterollo
40 tra le mamelle mie, pendente al collo.

Hora, mentre riguardo
il mio caro Bernardo
tal fascetto portare
al petto stretto, lui bramo imitare.

37-40 Di ... collo *margin. dx*] = M6 41 Hora] Questo M24 42 il mio caro] in braccio al mio M24
43-44 tal ... imitare] resto con voglia accesa | d'esser di tale amor ferita e presa M24

BERNARDO, ZELATORE
(c. 95r-v)

Un altro componimento sulla figura di san Bernardo di Chiaravalle, di cui si lodano la profonda confidenza con Dio, l'attività di evangelizzatore e l'intensa devozione a Cristo e alla Madonna.

METRO: Canzone di undici quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima baciata, con schema: aabB, ccdD, eefF, ...

Mss.: M6, 85v-86r; M24, 134v.

EDD.: G74 (II, 103-105).

Segue di san Bernardo.

Bernardo, zelatore
del suo virginal fiore,
fuggì con gran prestezza
chi volea macular la sua bellezza.

5 Bernardo, humil e pio,
intento tutto a Dio,
vivea dal mondo astrato
e in ciel per viva fede sollevato.

Bernardo per l'amore,
10 che portava al Signore,
nel cuor sempre tenea
la sua passione e si liquefacea.

In quelle piaghe sante
del suo divino amante
15 Bernardo ogni hor gustava

15 Bernardo ogni hor] nelle quali M24

dolcezza tal ch'ogni altra trapassava.

Bernardo hebbe a Maria,
ch'a lui madre sì pia
mostrossi, un amor tale,
20 che non ne può parlar lingua mortale.

O che immense ricchezze,
o che grate carezze
da Gesù e da Maria
furno concesse a la sua mente pia.

25 La melliflua dottrina,
che d'ambrosia divina
stilla dolce liquore,
egli succhiò a le piaghe del Signore.

Anco da le mammelle
30 pure, candide e belle
de la vergine santa
ei trasse purità e forza tanta.

Col suo parlar potente
convertì molta gente;
35 insigni peccatori
ridusse a Dio da loro gravi errori.

O santo glorioso,

17-20 Bernardo ... mortale] Bernardo ancora have | verso Maria soave | un amor tanto intenso | che
sopravanza ogni humano senso M24 21-22 O ... carezze] Però tante carezze | e divine ricchezze
M24 24 mente pia] *segue* Così caro fascetto | ornò il suo casto petto | e 'l latte virginale | le labra
asperse di dolcezza tale M24 25 melliflua] mellata M24 26 che d'ambrosia] di dolcezza M24
27-28 stilla ... Signore] di qui preso il sapore | che fa languir et arder ogni cuore M24 29-44 Anco
... regni] *manc.* M24

per il sangue prezioso,
che Gesù, pastor buono,
40 sparse per me, impetrami perdono.

Pregalo che si degni
racormi nel suo petto
e l'amor suo perfetto
in ogni mia possanza e senso regni.

QUELL'AMOROSO DARDO
(cc. 95v-96r)

L'Alberghetti chiude la sequenza dedicata a san Bernardo: modello assoluto di devozione al Crocifisso, grazie al quale egli ha potuto liberarsi, prima ancora della morte corporale, da ogni laccio terreno, acquisendo così «chiarissimi lumi», da Dio infusigli. Per Bernardo, dunque, solo la contemplazione mistica è in grado di dare la pace e la gioia del pieno possesso. Nel *De diligendo Deo*, da cui sembra che l'Alberghetti abbia attinto, il santo presenta l'amore come una forza finalizzata alla più alta e totale fusione in Dio.

METRO: Canzone di sei quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima alternata, chiuse da una sestina di cinque settenari e un endecasillabo a rima baciata e alternata. Schema: abaB, cdcD, efeF, ghgH, iliL, mmmN, oopqpQ.

Mss.: M6, 95v-96r; M24, 135r.

EDD.: G74 (II, 105-106).

Segue del medesimo.

Quell'amoroso dardo
così ti passò il petto,
o mio divo Bernardo,
che ti fe' amaro ogni terren diletto.

5 Stimasti detrimento
ogni mondano acquisto
per esser tutto intento
a far guadagno del tuo dolce Christo.

Tu da le sue sacrate,
10 sanguinose ferite
succhiasti il mele e late
di gratie eccelse e di virtù gradite.

Tu, havendo una volta
la verità gustata,
15 non ti fu mai più tolta
dal cor sì bene fu da te guardata.

O quanto fosti accorto
in scoprir le menzogne
del serpente ritorto
20 e in estirpar le vitiose rampogne.

Tu chiarissimi lumi
porgesti a noi mortali
co' tuoi santi costumi
e con li scritti tuoi dolci e vitali.

25 Per la via d'humiltade
e d'alta puritade
tu sempre caminasti,
o spirito divino,
però là su arrivasti,
30 dov'arde il foco d'amor serafino.

13 Tu] Et M24 21 Tu chiarissimi] Et così chiari M24 26-27 e ... caminasti] tu sempre caminasti |
et d'alta puritade M24 28-29 O ... arrivasti] Però la sù arrivasti | o spirito divino M24.

CHI VIDE MAI PIÙ BELLO
(c. 96r-v)

La sezione di componimenti, dedicata alla Vergine e ai santi, continua con una canzone in lode a san Francesco d'Assisi, alla cui spiritualità le Dimesse si richiamano fin dalla fondazione. L'Alberghetti descrive il santo avvolto dalle benefiche fiamme dell'amore di Cristo, che lo ha premiato permettendogli, per i suoi grandi meriti, di partecipare alla sua passione: prima solo nel profondo del suo cuore, poi esteriormente grazie al dono delle stigmate.

METRO: Canzone di otto quartine di settenari ed endecasillabi a rima alternata, con schema: abaB, cdcD, efeF, ghgH, iliL, mmmN, opoP, qrQR.

Mss.: M6, 86v; M24, 198r.

EDD.: G74 (II, 109-110).

Di san Francesco.

Chi vide mai più bello
o più vivo ritratto
di quel candido Agnello,
che in croce fu per noi sacrificato?

5 Ecco Francesco appare
in serafico ardore,
dolcemente abbrugiare
e trasformarsi in Christo per amore.

Di quelle piaghe sante
10 con privilegio raro
dal suo divino amante
fu ornato et reso al mondo illustre e chiaro.

3 di quel candido] del santo e dolce M24 5 Ecco Francesco] Di questo ch'hoggi M24

Prima piagata havea
l'alma per compassione
15 et il corpo affligea
per desiderio di patir passione.

Volea patir per Christo,
qual sempre contemplava,
e per far d'esso acquisto
20 la propria vita nulla reputava.

Fu anco nell'esterno
così mirabilmente
piagato, acciò l'interno
fuoco al mondo scoprisse chiaramente.

25 Sì che chiunque vede
Francesco con tai segni,
vede Gesù, che diede
al servo suo d'amor sì cari pegni.

Prega, prega per noi,
30 o serafico Padre,
acciò seguendo i santi esempi tuoi,
siamo congiunte a le celesti squadre.

16 per desiderio] inebriato M24 17 Volea patir per] per il suo dolce M24 21 Fu anco] Però fu
M24 24 scoprisse] *interl.* M6 27 Gesù] Christo M24 29-32 Prega ... squadre] *manc.* M24

CHI È QUESTO CHE SÌ LIEVE
(cc. 96v-97r)

L'Alberghetti loda il santo francescano Bonaventura da Bagnoregio, primo biografo di Francesco d'Assisi. Si mettono in risalto le sue eccelse virtù, ottenute grazie alla fervente contemplazione e orazione ai piedi del Crocifisso, e i premi celesti, di cui gode in Paradiso. In vita, egli dispregiò tutte le cose terrene, desiderando solo di partecipare ai dolori di Gesù, sebbene la meditazione non lo abbia mai distolto dal suo apostolato fra le genti.

METRO: Canzone di tredici quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima alternata, con schema: abaB, cdcD, efeF, ...

Mss.: M6, 87r-v; M24, 194r-195r.

EDD.: G74 (II, 92-93).

Di san Bonaventura.

Chi è questo che sì lieve
et alto volo prende,
più candido che neve
e con dorate penne l'aria fende?

5 Chi è questo sì felice,
che in amoroso foco
arde quasi fenice
et in fra Serafini ottiene loco?

Quest'è Bonaventura,
10 che in quei sacrați fori,
come colomba pura,
cercò il suo nido e in quei divini ardori.

6 amoroso] dolcissimo M24

7 fenice: Cfr. *Gb.* 29, 18 e 38, 36 11 colomba pura: simbolo della Sapienza divina (Cfr. *Gen.* 8, 11).

Ne la santa passione
di Gesù crocefisso
15 per contemplatione
viveva absorto e seco in croce affisso.

Languido et anhelante
in fra quei chiodi e spine
stava il suo cuor amante,
20 gustando ivi delicie divine.

Egli non gustò mai
consolation terrena,
ma a quelli interni rai
attento stava e a quella vital vena.

25 Gesù 'stillava in esso
un mellifluo sapore,
ond'era alzato spesso
ai santi amplessi del divino amore.

Ei conversava in cielo,
30 benché ancora vestito
fosse di mortal velo,
e in operar per li prossimi invito.

Oprando contemplava
e contemplava oprando,
35 sì ardentemente amava
il suo Signor e lui stava mirando.

25 Gesù] *cass.* Che M24¹, *interl.* M24²

20 divine] alte e divine G74

Lo portava nel petto,
tutto dal mondo astrato,
et l'abbracciava stretto
40 con amor dolce, puro et elevato.

Ogni opra sua faceva
con semplice intentione,
però mai distraheva
la mente sua da la divina unione.

45 Stava egli unito a Dio
con sì forti legami,
che il rozzo canto mio
né men l'accenna, benché molto brami.

Bramo per certo dire
50 qualche cosa in sua lode,
ma conviemi amutare,
godendo de la gloria, ch'egli gode.

41 sua] *manc.* M24 44 divina] *cass. felice* M24¹, *interl.* M24² 45 Stava ... a] *cass.* Qual possedeva in M24¹, *interl.* M24² 48 né ... brami] *cass.* pur non l'adombra ancorché molto brami M24¹, *interl.* M24²

CANTIAM TUTTE, SORELLE
(cc. 97r-98r)

Esercizio di devozione, in occasione dell'ubicazione nell'oratorio delle Dimesse di Padova di un quadro raffigurante la Madonna e una teoria di santi dell'Ordine domenicano e francescano, eletti protettori della Compagnia: Domenico di Guzmán, Francesco d'Assisi, Bonaventura di Bagnoregio, Tommaso d'Aquino, Giacinto Odrovaz e Antonio da Padova. In M6, l'Alberghetti annota: «In occasione di essersi messo nell'oratorio un quadro della Madonna Santissima con le immagini de i santi nominati in questo cantico eletti protettori di questa Casa».

METRO: Canzone di quattordici quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima incrociata, chiuse da una sestina di quattro settenari e due endecasillabi a rima incrociata e baciata. Schema: abbA, cddC, effE, ..., uvvuZZ.

Mss.: M6, 140r-v.

EDD.: G74 (II, 125-127).

Per essercicio di divotione a i santi nostri, protettori dell'oratorio.

Cantiam tutte, Sorelle,
cantiamo con fervore
inni in lode et honore
del sole, de la luna e de le stelle.

5 Gesù è sole eterno;
 Maria splendente luna
 senza macchia veruna,
 Vergine pura e gode honor materno.

Madre è di quel gran figlio,
10 al sommo Padre uguale,
 immenso et immortale,
 ch'huomo si fe' per trar noi di periglio.

Le stelle luminose,

che sì bell'ornamento
15 recan al firmamento
di santa Chiesa con opre gratiose,

con esempi e dottrina
han il mondo illustrato;
perfetta norma han dato
20 de la religiosa disciplina.

Dominico, gran Padre
de li predicatori,
Francesco de' Minori,
ambo seguiti da gloriose squadre.

25 Il pio Bonaventura,
Tomaso, gran dottore,
Giacinto, grato odore,
Antonio, per cui Padoa sta sicura.

Tutti vergini puri
30 a la Vergine grati;
dal buon Gesù guidati,
i lor tesori portaro sicuri.

Di Gesù le pedate
seguendo sino al fine,
35 con opre peregrine
le sue sante virtudi hanno imitate.

Questi tutti humilmente
giorno e notte invochiamo,

20 de la religiosa] di religiosa e santa G74

le lor virtù lodiamo,
40 procurando imitarle fedelmente.

Lor preghino per noi
la Trinità beata,
accioché, consumata
questa vita, godiam i gaudi suoi.

45 O santi gloriosi,
siate nostri avvocati,
da quei chiostri beati
vêr noi piegate i vostri occhi pietosi.

Siam misere et inferme,
50 da passioni gravate,
voi la mano ci date,
ché siamo in ben oprar constanti e ferme.

A la nostra Signora
presentate i desiri
55 del cor et i sospiri,
che verso lei mandian gemendo ogni hora.

Pregatela si degni
sotto il suo sacro amanto
conservarci fin tanto
60 ch'a quei celesti regni
si compiaccia chiamarci il pio Signore
a sempiterna sua gloria et honore.

DEH, SORELLE DILETTE
(cc. 98r-99v)

Dedicato a san Carlo Borromeo (1538-1584), il componimento si apre con una preterizione: l'Alberghetti si dichiara indegna di ragionare sulle virtù eroiche di un uomo così illustre, nonostante le insistenze delle Consorelle, a cui alla fine cede. Del Borromeo viene messo in risalto soprattutto il binomio contemplazione/azione, che è anche alla base dell'orientamento spirituale delle Dimesse: una vita certamente di meditazione e orazione, ma da coniugare con un apostolato attivo tra i bisognosi nel corpo e nello spirito.

METRO: Canzone di ventotto quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima alternata, con schema: abaB, cdcD, efeF, ...

Mss.: M6, 87v-89r; M41, 40v-42v.

EDD.: G74 (II, 94-97).

Di san Carlo, fatta per condescendera preghi delle Sorelle.

Deh, Sorelle dilette,
come ansiate il mio cuore,
mentre voi m'astringete
a cosa in tutto sopra il mio valore.

5 Le virtù eccelse e rare
del nostro santo Carlo
non son atta a pensare;
come potrò degnamente lodarlo?

 Son lontana in estremo
10 da sua imitatione,
però parlando tremo
e pur mi sforza vostra devotione.

1 Deh, Sorelle] Figliuole mie M41 2 come ... cuore] resto con gran timore M41 3 mentre voi]
però che M41 4 in tutto] *interl.* M41 5 eccelse e] tanto M41

La sua grand'humiltade
era un mare profondo;
15 l'ardente caritade
abbracciava e stringeva tutto il mondo.

Questi erano i duoi poli
di questo eccelso cielo,
che i miseri figliuoli
20 d'Adam cingeva con ardente zelo.

Cielo era veramente
quell'anima felice,
come per il sapiente
lo spirito di Dio parlando dice.

25 Era anco un vaso d'oro
di ricche gemme ornato
con stupendo lavoro,
da la divina mano fabricato.

Pieno era di sapienza,
30 acquistata et infusa
per somma provvidenza,
e carità perfetta in lui diffusa.

Dotto divinamente
lo fece il pio Signore,

22 quell' ... felice *cart.*

25 anco un] un gran G74. 29-32 Pieno ... diffusa] Pieno era di sapienza | acquistata et infusa | per
somma provvidenza | e carità perfetta in lui diffusa M41 33 Dotto] In lui M41 34 lo fece il pio]
infusa dal M41

25 vaso d'oro: Cfr. 2 Tim. 2, 20-21.

35 acciò potentemente
trahesse i cuori al suo divino amore.

Però di tanta forza
eran le sue parole,
che spezzavan la scorza
40 d'ogni più duro cor e 'l facean molle.

Ei quel che humanamente
non poteva essequire,
con l'oration ardente
dal Signor procurava conseguire.

45 Era di sì gran cuore,
d'animo tanto invito,
che spinto dall'amore
nell'operar era quasi infinito.

D'honorar il suo Dio
50 egli mai si satiava;
l'ardente suo desio
oltr'ogni paragon l'opra avanzava.

Egli sempre affliggeva
la sua carne innocente
55 e 'l corpo riduceva
in servitù del spirito fervente.

Con vehemente affetto
bramava conformarsi
a Christo, suo diletto,

40 più duro] ferino M41 41 Ei] Et M41 57 vehemente] sì gagliardo M41

60 e seco nudo in croce collocarsi.

Ei le molte ricchezze,
che teneva in sua mano,
per viver in asprezze
rinontìò con cuore più che humano.

65 Tant'era egli sommerso
ne la sacra passione,
ch'havea del tutto perso
ogni human gusto, ogni diletatione.

Viveva trasformato
70 in quel foco divino,
tutto dal mondo astrato,
sì come forastiero e pellegrino.

In cielo conversava
con la sua mente pura;
75 ardeva e sfavillava
di carità verso ogni creatura.

Per le sue pecorelle,
sì come buon pastore,
ponea la vita e quelle
80 menava a le pasture del Signore.

Con esempi e dottrina
pasceva il caro gregge

61 Ei] Che M41 62 che] quali M41 in] in sua M41 78 sì come buon] come ottimo G74

77-79 *Per ... vita*: Cfr. Ez. 34, 12-16 82 *caro gregge*: metaforicamente è la moltitudine dei fedeli.

e con luce divina
a tutto il mondo dava norma e legge.

85 In somma era san Carlo
come un rapido fiume;
chi potrà seguirlo?
Chi non s'abbaglierà in sì gran lume?

Ma pur se voi volete
90 caminar dietro a lui,
i lombi precingete
di fortezza e prostrate a' piedi sui.

Dite, dite humilmente:
«Per Christo, ch'in te vive,
95 pastor nostro clemente,
tirraci dietro a le tue orme dive.

O santo glorioso.
Tu sei sì bel ritratto
di Gesù, nostro sposo,
100 ch'è forza sii da nostri cuori amato.

Pigliaci in protettione,
prencipe illustre e santo,
che per tua devotione
giubilam hora con festivo canto

105 et s'offerimo pronte
a tuoi serviggi santi;
fa' che al tuo largo fonte,

86 rapido] sol come un G74 100 cuori] *interl.* M41 105 et] hor G74

ancor noi possiam bere da qui avanti;

et prega quel Signore,
110 qual godi in tanta gloria,
che per suo eterno honore
d'ogni nemico ci doni vittoria».

109 et] deh G74 110 qual] che M41

SORELLE IN CHRISTO AMATE
(cc. 99v-100v)

L'Alberghetti canta le gesta del gesuita spagnolo Francesco Saverio (1506-1552), introducendolo alle Consorelle con la solita preterizione, in cui si dichiara indegna di celebrare le sue eccellenti virtù e l'incessante opera di evangelizzazione in Giappone e in Cina, dove convertì molte persone alla Chiesa di Dio, sempre disprezzando se stesso e la propria incolumità, desiderando il martirio ad onore e gloria del Signore. Viene anche sottolineata la sua profonda amicizia con sant'Ignazio di Loyola, con il quale fu tra i fondatori dell'Ordine gesuitico.

METRO: Canzone di venti strofe esastiche di quattro settenari e due endecasillabi a rima alternata e baciata, con schema: ababCC, dedeFF, ghghII, ...

Mss.: M6, 89r-90r.

EDD.: G74 (II, 114-117).

Di san Francesco Xaviero a preghi delle Sorelle.

Sorelle in Christo amate,
vorrei pur essaudire
le istanze replicate
e non so che mi dire,
5 però che all'alto merto del Xaviero
non giunge il mio parlar né il mio pensiero.

Se lui, che in Dio fidato
per il santo Vangelo
l'oceano ha trapassato
10 pieno di divin zelo,
non m'impetra da Dio forza e talento,
resto ammutita e senza sentimento.

5 Xaviero] *cart.* M6 6 né ... pensiero] *cart.* M6

6 il ... pensiero] il stil, come fa il desiderio G74

Com'ardirà creatura
tanto imperfetta e vile
15 con lingua e mente impura,
con rozzo e basso stile
di santo sì sublime e sì ammirando
l'opre maravigliose gir cantando?

Egli il leggiadro fiore
20 di sua virginitade
donò intato al Signore
e in profonda humiltade,
d'Ignatio seguitando le sant'orme,
perfettamente fu a Gesù conforme.

25 Discepolo perfetto
fu di così gran Padre,
da Dio maestro eletto
e capo de le squadre
destinate a portar pel mondo tutto
30 il nome di Gesù con sommo frutto.

Francesc'huomo stupendo,
li pensieri profondi
del Padre suo scoprendo,
non li lasciò infecondi,
35 ma volando per tutto l'Oriente
convertì a Christo innumerabil gente.

Seguendo il divin raggio,
col cuor intento a Dio,
colmo d'ogni disaggio,
40 ardeva di desio

di sempre più patir e più stentare
per Dio servir e l'alme altrui salvare.

Unì con gran maniera
l'incessante oratione,
45 la contemplation vera
et intima unione
con l'operar intrepido e costante,
perché di Christo fu verace amante.

Adorno di pazienza,
50 ricco di povertade,
con mirabil prudenza
cercava modi e strade
di dilatare la divina gloria
et riportar del nemico vittoria.

55 Il profondo sapere,
il soave parlare,
il niente possedere,
l'allegro e pronto dare
amabile lo rese e grato a tutti
60 e copioso di celesti frutti.

La maniera compita,
la discretion lo fero
quasi che d'infinita
virtù ritratto vero,
65 onde chiamarlo posso semideo,
libero in tutto d'ogni macchia e neo.

54 vittoria] alta vittoria G74 65 chiamarlo posso] chiamar ben possi G74

D'animo invito e forte,
per incogniti mari,
calcando vita e morte,
70 a gli apostoli pari
et scorsi molti barbari paesi,
portò il santo Vangelo a Giaponesi.

Doppo questo, bramoso
di penetrar la Cina,
75 di martirio voglioso,
o grandezza divina,
stenta, s'affligge et a quella inviato
a la corona di gloria è chiamato.

Nel porto di Cantone
80 voleva traghetare,
in perpetua prigionie
s'elegeva di stare
per far a Dio di quell'anime acquisto
over morire per amor di Christo.

85 Ma chi 'l tutto governa
più assai felice porto
gli aprì di vita eterna,
così Francesco, morto
al mondo, vive in Dio con gloria tale,
90 che parlarne non può lingua mortale.

Pregiamolo, Sorelle,
che di noi prendi cura
et ardenti facelle

71 et scorsi] scorrendo G74

di caritate pura

95 c'impetri dal Signor nostro clemente,
acciò possiamo servirlo fidelmente.

FIGLIE DILETTE E CARE
(cc. 100v-101v)

Invito alle Consorelle a rinunciare alle false lusinghe del mondo e concentrarsi nella fervente contemplazione del Crocifisso, imitando il virtuoso esempio del santo veneziano (beato per l'Alberghetti, visto che venne canonizzato solo nel 1690) Lorenzo Giustiniani (1380-1456), primo patriarca di Venezia. Oltre ai grandi meriti umani e alla confidenza con Dio, se ne sottolinea la profonda dottrina teologica.

METRO: Canzone di sedici strofe esastiche di quattro settenari e due endecasillabi a rima alternata (tronchi i vv. pari; 5° verso di ogni strofa è irrelato); l'eccesso di rime tronche probabilmente è allusivo al nome troncato del santo (*Giustinian*). Schema: ababCB, efefGF, hihILI, ...

Mss.: M6, 90v-91v; M20, 21v-22v; M41, 28r-29v.
EDD.: G74 (II, 98-101).

Del beato Lorenzo Giustiniano, primo patriarca di Venetia, ad istanza delle Sorelle.

Figlie dilette e care,
se bramate imitar
le virtù eccelse e rare
di santo sì esemplar,
5 rinontiate a quanto possedete,
però che per vie strette vi fa bisogno intrar.

Vi bisogna morire
a le cose crea',
a Dio tutta offerire
10 la vostra volontà
in sacrificio con intenso fervore,
acciò che del suo amore resti tutta infiamma'.

5 a] hor a G74

Crucifiger dovete
le vostre passïon,
15 viver tra voi ristrete
con ardente oration
e meditare ogni hor le acerbe pene,
che il buon Gesù sostene per nostra salvation.

Nessun terreno affetto
20 loco più deve haver
dentro del vostro petto,
poiché per posseder
quei beni eterni da Dio create siete,
come spose dilette con immenso piacer.

25 Il nostro Padre santo
il mondo abandonnò,
si vestì d'humil manto,
fra i chiostri conversò
povero e nudo d'ogni cosa terrena
30 et la celeste vena di sapienza gustò.

Non hebbe alcun intoppo
al suo dritto camin,
perch'ebbe Dio per scoppo
e come Serafin
35 ardeva sempre ne le sue sante fiamme
con insatiabil fame dell'honor suo divin.

L'angelica sua mente,
in Dio sempre eleva',

23 quei beni eterni] l'eterno ben G74 24 immenso] celeste M41 29 e nudo] in ver G74 35
sempre] ogn'hor G74

non si turbava niente
40 in fra le avversità,
ma a Dio poggiata con ferma sicurezza,
abondante dolcezza spandeva di pietà.

Benigno verso tutti
sempre si dimostrò
45 et i preciosi frutti
de la croce portò
dentro al suo seno con pazienza esquisita
e con fortezza invita de' nemici trionfò.

Questo gran patriarcha,
50 pieno d'ogni virtù,
simile molto all'arca
del testamento fu
per l'eccellenza e gratia singolare,
che volse a lui donare il nostro buon Gesù.

55 Quella giustitia rara,
quella gran purità,
la sapienza preclara,
l'ardente carità:
con queste sempre portava egli in se stesso
60 un bel sigillo impresso de la divinità.

Il suo spirito invito
nuotava in quel gran mar
dell'amor infinito

51 molto all'] alla grand' M20 54 volse a lui] a lui volse M20 60 de] *cart.* M6

48 de' nemici] d'ogni hoste G74 59 egli] *manc.* G74

e, senza mai voltar

- 65 l'occhio suo puro da quel divin oggetto,
il bene più perfetto si sforzava abbracciar.

Prese tant'alto volo
il nostro Giustinian,
perch'era intento solo

- 70 a quel lume sovran
e, fatto dotto in quei raggi divini,
trapassava i confini d'ogni discorso human.

Il suo divoto cuore
sempr'era prepara'

- 75 ai dardi del Signore
con profonda humiltà
et a le gratie, ch'ogn'ora le faceva,
sempre corrispondeva con pronta volontà.

Con pensieri prudenti

- 80 lui seppe traficar
li prestati talenti
e quelli raddopiar,
ond'è sì ricco di celesti tesori,
che tirra i vostri cuori, Figlie, a lui seguitar.

- 85 Seguitelo humilmente
e con molto fervor,
ch'ei vi sarà clemente
e pregherà il Signor

64 voltar *ras.* 66 bene *ras.*] stato M20 82 raddopiar] *cart.* M6

65 da quel] dal G74 66 bene] stato M41 83 di celesti] de i sacri G74

che del suo lume sempre vi favorisca
90 e 'l cor v'invigorisca col suo divin calor.

Et conseguir possiate
le angeliche virtù,
che vi rendano grate
a lo sposo Gesù,
95 il qual vi brama a se stesso vicine,
di sue gratie divine capaci ogni hora più.

91-96 Et ... più] *manc.* M20

89 sempre] ogn'hor G74 91-96 Et ... più] *manc.* M41

CANTIAM, SORELLE MIE
(cc. 102r-103r)

Nella teoria di santi, l'Alberghetti inserisce anche Padre Antonio Pagani, fondatore delle Dimesse nel 1579. Invita le Consorelle a intonare un canto di lode a Dio, che ha permesso loro di godere degli insegnamenti di un uomo così illustre per Scienza divina. Nel breve profilo biografico, l'autrice si sofferma sugli aspetti, che hanno contribuito all'eccellenza spirituale del Pagani: il disprezzo del mondo, la fervente orazione, la contemplazione del Crocifisso, l'*imitatio Christi*, il temporaneo stato eremitico, la vita claustrale, l'incessante attività omiletica e la scrittura di opere teologiche, soprattutto gli *Ordini*, guida di ogni Dimessa.

METRO: Canzone di diciannove strofe esastiche di quattro settenari e due endecasillabi a rima incrociata e baciata, ad eccezione dell'ultima strofa, che è a rima alternata e baciata. Schema: abbaCC, deedFF, ..., uvuvZZ.

Mss.: M6, 91v-92v.

EDD.: G74 (II, 166-170).

Del nostro primo Padre Antonio.

Cantiam, Sorelle mie,
con puro et humil cuore,
dando lode al Signore,
che le sue sante vie
5 di pervenir a le maggion beate
per il suo servo Antonio ci ha mostrate.

Il nostro santo Padre
li suoi purgati lumi,
ne i perfetti costumi
10 di Gesù e Maria madre
tenendo fissi, a noi ha disegnato
modello e norma del perfetto stato.

7 santo] caro G74

D'apostolica vita
ci dà cognitione
15 con gran discretione
e dottrina esquisita,
ch'ogni error sgombra e spezza tutti i lacci
e fa che l'alma il crocefisso abbracci.

Ei, spogliato del tutto,
20 solingo e al mondo morto,
in Dio viveva absorto
et il soave frutto
di sua contemplatione a noi comparte
ne le sue affettuose e dotte carte.

25 Li più brevi sentieri
di perfettion christiana
ei con luce sovrana
scopre et i mezzi veri
di conseguir virtude porge in modo
30 facile, chiaro, franco, dolce e sodo.

Ei, fin da pargoletto,
tutto si diede a Dio,
pose il mondo in oblio
e nel suo puro petto
35 preparò stanza a la Trinità santa,
ch'habitò in lui con gratia e luce tanta.

L'humiltà sua profonda,

36 con] *interl.* M6

15 gran] somma G74 22 in] il G74

l'invincibil fortezza,
la pace e l'allegrezza,
40 che nel patir gioconda
facean l'anima sua, piacquero tanto
al grand'Iddio, che se 'l fe' tempio santo.

Antonio in sé portava
Iddio, tesoro immenso,
45 con altissimo senso;
Gesù Christo abbracciava
e tanto di patir per Lui sitiva
che giorno e notte per amor languiva.

Mirava in Gesù Christo
50 con occhio tanto fisso,
ch'era seco trafisso,
e ricchissimo acquisto
stimava esser dal mondo dispregiato
per amor di Gesù e mal trattato.

55 Ei pernottava orando
con lachrime e sospiri;
gli accesi suoi desiri,
verso il cielo inviando,
faceva risuonar gli ecchi amorosi
60 per gli antri, specchi e per i boschi ombrosi.

L'acerba penitenza
di sua penosa vita
tanto era radolcita
da la cara presenza

42 fe' *cart.*

65 del suo Signor, che si tenea felice
rinovandosi in Lui quasi fenice.

In età già senile,
doppo aver molto oprato,
heremitico stato
70 prese, quasi simile
al grand'Antonio et altri dell'Egitto,
sempre assetato di maggior profitto.

Nell'oprar diligente,
nel predicar zelante,
75 intrepido e costante,
nel scriver eminente
ei sempre fu, ma in fine, più bramoso
d'unirsi a Dio, volse starsene ascoso.

In bassa e stretta cella
80 visse sopr'alto monte,
acciò fosser più pronte
le forze di sua bella
anima a contemplar il Creatore
e trasformarsi in Lui per puro amore.

85 Havendo praticata
con perfettion l'attiva,
poi la contemplativa,
prese più sollevata,
finalmente la mista vita tenne,
90 volando al cielo con più adorne penne.

65 che] ch'ei G74

71 *Antonio*: sant'Antonio abate (251-356).

Da la santa obediencia
richiamato al convento,
tornassene contento
e quivi di patienza,
95 di povertad'ed ogni più eccellente
virtù si fece a noi specchio lucente.

Dunque noi, che facciamo
profession d'osservare
gli Ordini suoi, mirare
100 ne gli essempli dobbiamo,
che ci ha lasciati il Signor, imitando
e noi con tanto amore ammaestrando.

Se noi, Figlie, saremo
a gli Ordini leali,
105 di gaudi accidentali
il Padre arricchiremo
et dal Signor abbondante mercede
ci fia donata in cielo e degna sede.

Hora, rivolte al cielo,
110 preghiamolo humilmente,
ché con paterno zelo
miri continuamente
a li bisogni nostri e per noi preghi
Iddio, che la sua gratia non ci neghi.

105 *accidentali*: il termine ha in questo caso una valenza filosofica di origine aristotelica; in *Topici* (I, 5, 102) indica ciò che appartiene ad un ente in modo non sostanziale. All'Alberghetti il concetto arriva probabilmente per il tramite di Tommaso d'Aquino, che si servi dei concetti aristotelici di sostanza e accidente nell'articolare la dottrina teologica relativa all'Eucaristia, in particolare per il concetto di transustanziazione. Gli accidenti (apparenze) del pane e del vino (specie eucaristiche) non cambiano con la consacrazione, ma le loro sostanze mutano da pane a Corpo di Cristo e da vino a Sangue di Cristo (Cfr. *Summa Theologiae*, q. 74, a.1 e q. 78, a. 1).

FIGLIE IN CHRISTO DILETTE
(cc. 103r-104r)

Un altro componimento dedicato al Pagani, che l'Albeghetti mette in dialogo con le Dimesse. Egli ricorda l'importanza degli *Ordini* e, mediante una lunga metafora ispirata a *Is.* 5, 1-2, la primigenia fondazione vicentina nel 1579, ispiratagli direttamente dall'Altissimo, affinché si coltivassero in essa le più alte virtù, di cui è venuto a chiedere i frutti.

METRO: Canzone di dodici strofe esastiche di quattro settenari e due endecasillabi a rima alternata e baciata, con schema: ababCC, dedeFF, ghghII, ...

Mss.:M5, 147r-148r; M6, 147v-148v; M13, 173r-174r.

EDD.: G74 (II, 170-172).

S'introduce il medesimo Padre nostro, come in una visita fatta dal cielo alla Compagnia tutta in generale, essortandola alla riforma in alcuna parte che la vede mancare.

Figlie in Christo dilette,
il vostro Padre amato,
che di virtudi elette
celesti lambicato
5 nelli Ordini vi porse con gran zelo,
son io a voi venuto hora dal cielo.

Son venuto a vedere
la vigna, che piantai
per divino volere
10 con stento et coltivai;
ad essigere i frutti il mio Signore
hora mi manda con paterno amore.

6 a ... hora] e pace annunciovì G74 11 ad essigere] a riveder G74

Sostenni gran fatica,
vigna mia, in te piantare
15 iusta la forma antica
di quel vero esemplare
di virtù soda e di santi costumi,
guidato in ciò dal gran Padre de' lumi.

Viti feconde posi
20 in te, vigna diletta;
forte sciepe composi
d'ogni parte perfetta;
edificai torre molto eminente
e 'l torchio in te fondai stupendamente.

25 Hor da te i frutti chiego
de la mia diligenza.
Non abusar, ti prego,
la divina clemenza;
non render al tuo Dio labrusche e spine,
30 com'ingrat'a le gratie sue divine.

Ei sta pur aspettando
frutto maturo e buono.
In gratia t'adimando,
apprezza questo dono
35 del tempo che ti presta e novi avisi,
acciò raccolga i tralci tuoi divisi.

Le viti prosternate,

37 prosternate] *cart.* M6

16 *vero esemplare*: In M13, c. 174r, l'Albeghetti precisa che «intendo io il Signor Nostro Gesù Christo, esemplare perfettissimo d'ogni virtù».

quasi inutili rese,
siano di novo alzate,
40 a buon sostegno appese,
accioché frutto rendano esquisito,
ch'al palato di Dio sia saporito.

La sciepe già forata
senza temer punture
45 hora sia ristorata,
acciò siano sicure
l'uve da' ladri, né v'entri animale
a distrugger le piante o farvi male.

Stiano le scintinele
50 su la torre vegliando;
mandino al ciel querele,
giorno e notte pregando
l'eterno Dio, che dia cultori veri
a la sua vigna e discacci i stranieri.

55 Il torchio anco s'adopri
per spremere i liquori,
sì che l'interno scopri
e si levin gli errori
et il vino purgato e generoso
60 al divin gusto sarà saporoso.

Questo tutto appartiene
a voi, Figlie mie, fare;
operar vi conviene
e non star più a badare;

48 male] *cart.* M6 49 scintinelle] sentinele M5, M13

65 il nostro Dio, disceso in terra a voi,
v'invita a seguir gli esempi suoi.

Al presepio v'invio,
acciò di là caviate
ogni virtud'et io
70 a le maggion beate
me ne ritorno, ove sempre avvocato
sarovi, come Dio m'ha destinato.

71-72 me ... destinato] *cart.* M6, M13

70 a le] nelle G74 71-72 me ... destinato] sarovi appresso Dio sempre avvocato | già che Padre vi fui
da Dio assegnato G74

67-69 *Al ... virtud'*: L'Alberghetti allude probabilmente all'assunto secondo il quale Gesù avrebbe
cominciato a insegnare già nella mangiatoia di Betlemme (Cfr. *Is.* 61, 1-3).

INCOMINCIANO I CANTICI IN HONORE D'ALCUNE SANTE.

[44]

CANTIAMO CON FERVORE
(cc. 104r-105r)

L'enigmatica figura di Maria Maddalena apre una sequenza di componimenti dedicati alla santità femminile. La donna è descritta ai piedi del Crocifisso, dove ottiene la remissione dei peccati (l'Alberghetti seguiva la versione esegetica che ridentificava Maria di Magdala, Maria di Betania e la peccatrice pentita) e un assaggio delle gioie celesti, solo fissando il suo sguardo negli occhi di Gesù morente. Infine, si ricorda Gv. 20, 11-18, in cui Gesù risorto le apparve nei pressi del sepolcro (il «monumento» del v. 42), pregandola di non trattenerlo ed esortandola a ritirarsi dal mondo.

METRO: Canzone di ventuno quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima alternata, con schema: abaB, cdcD, efeF, ...

Mss.: M6, 93r-94r; M24, 62r-63r.

EDD.: G74 (II, 130-133).

Di santa Maria Maddalena.

Cantiamo con fervore
le lodi illustri e sante
di quest'arca d'amore
adorna di virtù e gratie tante.

5 Maria Maddalena,
del buon Gesù diletta,
d'alta sapienza piena,
per sé tolse la parte più perfetta.

Ella con cuor invito,
10 a quei piedi sì cari
prostrata, nel convito

6 del buon] *cart.* M6, tanto a M24 10 sì] dolci e M24 11 prostrata nel] in mezo del M24

fece de gli occhi suoi duoi fonti chiari.

Nell'interno trafita
di duolo salutare,
15 la sua passata vita
puoté in sì breve spacio cancellare.

Et non solo perdono
meritar de' peccati,
ma per singolar dono
20 in sé raccogliér quei strali sacratì,

perché Gesù, fissando
gli occhi suoi risplendenti
in lei, l'andò escusando
et lodò l'opre sue con dolci accenti.

25 Ella allor con tai nodi
di santo amor fu stretta
che i più perfetti modi
trovò di farsi al suo Signor soggetta.

Sempre che si prostrava
30 a quei piedi sì amati,
mentre il Verbo parlava
gli affetti suoi erano in Dio portati.

13 interno] intimo M24 14 duolo] doglia M24 16 cancellare] *cart.* M6 18. peccati] suoi falli M24 20 strali sacratì] divini strali M24 21 perché Gesù] mentre che in lei M24 23 in lei l'andò] andolla M24 25 Ella allor] Là onde M24 nodi] *cass.* doni M24¹, *interl.* M24² 26 santo] casto M24 29 Sempre ... prostrava] E quando riposava M24 si prostrava] *cart.* M6 30 sì amati] sacratì M24

16 cancellare] riformare G74 17 Et] Lei G74

Et ponendo in oblio
ogni cosa creata,
35 solo il suo dolce Dio
gustava, al qual già tutta s'era data.

Ella fino a la morte
con amor sì costante,
con cuor fidele e forte,
40 volse seguir il suo divino amante.

E doppo morte anco
cercando al monumento
ella mai venne manco,
però Gesù fece il suo cor contento.

45 Se gli fece vedere
e per nome chiamolla
poi con dolci maniere
di più perfetto amore ammaestrolla.

Quindi pensier profondo
50 la spinse ad alta impresa
di partirsi dal mondo,
essendo già di Spirto Santo accesa.

In un deserto entrata,

33 Et ponendo] Si che posta M24 42 cercando al monumento] perseverò nel pianto M24 43 ella ... manco] però molto a buon'hora M24 44 però ... contento] ritrovò quello che cercava tanto M24 suo] *interl.* M6 45-48 Se ... ammaestrolla] *manc.* M24 49 Quindi] Poi con M24 50 la spinse ad] tolse così M24 52 essendo ... Santo] di serafico ardore tutta accesa M24 53-68. In ... lice] E in un deserto intrata | alli celesti chori | dalli angeli elevata | spesso era immersa con più divini ardori M24

37 Ella] Sempre G74 38 amor sì] ossequio G74

visse tra grandi asprezze,
55 ma spesso ricreata
da le celesti e divine dolcezze.

Da gli angioli ben spesso
rapita era ad udire
con dolcissimo eccesso
60 quei canti, che 'l suo cor facean languire.

Tra gli angelici chori
givassi passeggiando
ne i divini splendori
ad hor ad hor s'andava trasformando.

65 Così stretta unione
l'anima sua felice
ne la contemplatione
facea con Dio, che parlarne non lice.

O avventurate noi,
70 se sapremo imitare
li perfetti atti suoi
et se a tal modo Dio sapremo amare,

l'amor puro e perfetto
tosto al suo fine gionge
75 et l'alma al suo diletto
con fortissimi vincoli congionge.

69 O avventurate] O ben felici M24 73 L'] Che un M24

60 languire] gioire G74 65 Così] Sì cara e G74

Lasciam dunque il veneno
dell'amore privato
e 'l cuor sarà ripieno
80 d'amor perfetto et in Dio trasformato.

Certo se noi saremo
esca ben preparata
per prova sentiremo
la nostra mente in Dio tutta infiammata.

78 dell'amore] del folle amor G74

IO SON COLEI CHE COSÌ GRATO HOSPICIO
(c. 105r-v)

L'Alberghetti dà voce a Marta di Betania, che si introduce ricordando proprio l'episodio, per cui è più spesso rappresentata: in *Lc.* 10, 38-42 si legge che Marta e sua sorella Maria accolsero Gesù in casa; mentre Marta si occupava delle faccende domestiche, Maria si sedette ad ascoltare la parola di Gesù, provocando il disappunto della sorella, a cui Gesù rispose così: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta». Il binomio contemplazione/azione era un concetto basilare nella formazione spirituale di ogni Dimessa, fermo restando l'obiettivo principale: conformarsi alla volontà divina per essere degne di ricevere Gesù nel profondo del cuore.

METRO: Cinque ottave toscane, chiuse da una sestina di endecasillabi a rima alternata e baciata.

Mss.: M6, 94r-v; M24, 176v-177r.
EDD.: G74 (II, 133-135).

Di santa Marta vergine.

Io son colei che così grato hospicio
diedi al mio buon maestro e pio Signore,
essendo assunta a così degno ufficio
da la somma pietà del Creatore.

5 Io, non volendo a sì gran beneficio
esser ingrata, ogni forza e vigore
posi nel ministrar e sovenire
a chi tanto mi volse favorire.

Né solamente il cibo corporale
10 restai contenta di sumministrargli,
ma oltra questo lo spirituale

5 Io] Et M24 a sì gran] *cart.* M24

5 Io] Et G74 11 Io] quel G74

fui sollecita ogni hora preparargli
con essercitio et ardore mentale
et, per poter maggior servitio fargli
15 ne la più alta parte del cuor mio,
albergo diedi a questo dolce Dio.

Et quand'Egli con sì benigno modo
d'esser ansiosa troppo mi riprese,
allor mi strinse con più forte nodo
20 e del suo santo amor vie più m'accese;
anco un lume più purgato e sodo
di celesti virtù mia mente apprese,
perché lodando la sorella mia
all'union santa m'aperse la via.

25 Mostromi allor che l'opre buone e sante
con lo spirito unito devon farsi,
perché deve cercar il cuor amante
come in Dio possa ogni hora trasformarsi,
e sovente tra fiamme sacrosante
30 in fra ciascun negotio a Lui levarsi
con libero, leggero et alto volo,
ché questo è l'uno necessario solo.

Questa unità, giorno eterno di festa
facendo a Dio, all'anima lo inchina.
35 Quest'ancora così l'anima inesta
nel sommo bene et sì la fa divina

21 anco un] e un novo M24 25 allor] *manc.* M24

13 et] e grande G74

23 *sorella mia*: Maria di Betania.

che, se ben la creata essenza resta,
lo spirito però tanto s'affina
in quel foco divino et increato,
40 ch'una cosa con Dio è riputato.

Dunque voi tutte, anime, che bramate
al sposo vostro preparar albergo,
ogni affettione di cose create
e multiplicità gettate a tergo
45 e, tutte intente a quell'unico oggetto,
raccoglietevi in Dio con amor schietto.

42 preparar] dar placido M24

GODI, SPOSA FELICE
(cc. 105v-106r)

L'Alberghetti verseggia sullo scambio di ospitalità tra Gesù e Marta di Betania: in vita fu quest'ultima ad accogliere Gesù nella sua casa e ad onorarlo; in spirito, invece, è l'anima della donna a trovare appagamento e annichilamento nel casto amplesso divino.

METRO: Canzone di sei quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima alternata, chiuse da una sestina di quattro settenari e due endecasillabi a rima alternata e baciata. Schema: abaB, cdcD, efeF, ghgH, iliL, mnmN, opopQQ.

Mss.: M6, 94v-95r; M24, 177r-v.

EDD.: G74 (II, 135-136).

Segue di santa Marta.

Godi, sposa felice,
che in seno al tuo Signore,
del quale albergatrice
già fosti in terra, hora ti alberga amore.

5 Hospita diligente
sotto al tuo proprio tetto
e assai più ne la mente,
a quel, che ti creò, desti ricetta.

Hora Egli t'accoglie
10 in sue divine braccia
et le tue sante voglie
son satiate, mirando in la sua faccia.

Ma chi potrà esplicare,

12 son satiate] si satiano M24

13 esplicare] spiegare G74

o bene avventurata,
15 quel che gusti in mirare
la faccia del tuo Dio chiara e svelata?

Quanti sono i piaceri,
le delizie, i contenti,
i gaudi puri e veri,
20 che trovi fra i suoi santi abbracciamenti?

Quanta è la ricompensa,
che t'è retribuita,
sedendo a quella mensa,
dicalo il Verbo istesso de la vita.

25 Lui ministro s'è fatto
di così gran convito,
dando a ciascun beato
di quel ben infinito
tanto a fruir quant'Egli ne capisce,
30 ma in Dio ciascun si diletta et s'unisce.

25 Lui] Che M24

DI RE TERRENO NACQUI IN TERRA ET FUI
(c. 106r-v)

L'Alberghetti dà voce a Caterina d'Alessandria (287-305). Quasi certamente, l'autrice attinge dalla *Leggenda Aurea* di Jacopo da Varazze, dove si racconta che la santa ebbe illustri natali, essendo figlia di un re, e un'ottima istruzione, che uniti alla sua bellezza le procurarono le attenzioni non gradite di molti uomini importanti. In seguito, la santa affrontò l'imperatore romano Massimino Daia, esortandolo ad abbandonare i culti pagani e a riconoscere Gesù come redentore dell'Umanità; egli s'invaghì della giovane ma, vistosi rifiutato, la condannò a morte.

METRO: Ode di dieci quartine di endecasillabi a rima incrociata (ABBA, CDDC, EFFE, ...).

Mss.: M6, 95r-v; M24, 199v-200r.
EDD.: G74 (II, 149-150).

Di santa Cattarina, vergine et martire.

Di re terreno nacqui in terra et fui
del transitorio regno spreggiatrice,
onde mi pose, o sorte mia felice,
il re del ciel tra figli eletti sui.

5 In terra hebbi martire et hora regno
in ciel per sempre e seguito l'Agnello,
che mi sposò con sì prezioso anello
di speciale amore sacro segno.

Sposa di Christo con eterna lode

10 ciascun mi chiama, perché, dispreggiato
ch'io hebbi il mondo, in me fu celebrato
quel sponsalizio cui pari non s'ode.

1 in terra] al mondo M24 11 ch'io ... mondo] il mondo cieco M24

8 di ... sacro] d'amor special, sacro et amabil G74

Non m'appogiai all'instabile ruota
d'human favore o d'incerte ricchezze,
15 né stimai punto le vane bellezze,
né gloria humana di sostanza vuota.

Però la ruota, ch'havea preparata
contra di me il tiranno empio e crudele,
porgend'io preghi a Dio con cuor fidele,
20 per angelica mano fu spezzata.

Di così gran sapienza il mio Signore
volse dotarmi ch'ogni human sapere
restò confuso et meritai vedere
per mezzo mio molt'alme fuor d'errore.

25 Molti n'andarro al ciel gloriosamente,
trionfando de la morte e del tiranno;
o buon Gesù, o Signor mio sovranno,
ciascun per me vi lodi eternamente.

Et le misericordie vostre grandi
30 cantino con soavi melodie
tutte quelle celesti hierarchie
e in tutto il mondo il suono lor si spandi.

Et io, sommersa in vostre sacre fiamme,
di voi sol goderò, dolce mio bene,
35 stretta fra mille e mille auree catene,
satiando ogni hor l'amorosa mia fame.

25 Molti n'andarro] Girsene M24 28 ciascun] ognun M24

18 *tiranno*: l'imperatore romano Massimino Daia.

Di voi mi nutrirò perpetuamente,
senza fastidio alcun, ma con diletto
puro, santo, soave, alto e perfetto,
40 inteso da chi 'l gusta solamente.

IO SON LUCIA CHE, AL MIO DIVINO SOLE
(cc. 106v-107r)

In questo componimento, prende la parola santa Lucia di Siracusa (283-304), figura molto cara alla Cristianità e il cui culto è ben radicato, soprattutto in terra veneta, essendo il suo corpo custodito a Venezia. La santa esordisce dichiarando il proprio disprezzo per il mondo e la gioia con cui si è offerta al martirio durante la grande persecuzione di Diocleziano. Il patire per Cristo, compartecipando ai dolori da Lui patiti sulla croce, è per Lucia un dono divino, che le ha permesso di godere della benefica presenza di Dio nel regno dei cieli e di liquefarsi nel suo abbraccio d'amore.

METRO: Ode di tredici quartine di endecasillabi a rima incrociata, con schema: ABBA, CDDC, EFFE, ...

Mss.: M6, 95v-96r; M24, 142r-143r.

EDD.: G74 (II, 137-138).

Di santa Lucia, vergine et martire.

Io son Lucia che, al mio divino sole
drizzato havendo l'occhio di mia mente,
restai così mutata interiormente,
che spreggiai quanto il mondo preggier suole.

5 Suo divin raggio mi ferì sì forte
che nulla reputai l'istessa vita
e per starmi col mio Signor unita
allegramente m'offersi a la morte.

Ricchezze, honori, humana nobiltade,
10 bellezza corporal, sposo terreno
fuggii quasi mortifero veneno,
invaghita dell'alta veritade.

2 l'occhio] il sguardo M24

La beltà sua così mi prese il cuore,
che più non hebbe forza a separarmi
15 da lei verun tormento, ma ben farmi
puoté ogni hor più fervente nel suo amore.

La gran fortezza e invincibil constanza
dell'invito mio cor fu dimostrata,
quando il tiranno con mente arabiata
20 tentò di trarmi all'impudica stanza.

Perché, volendo il mio Signor mostrare
quanto mia mente in Lui fermata fosse,
fe' che veruna forza mai non posse
il corpo mio mover punto o mutare.

25 Et l'ardor del mio petto si comprese,
mentre l'intensa voglia di patire,
per chi per me volse in croce morire,
verde restò dentro a le fiamme accese.

Hora nel cielo godo laureata
30 di triplice corona e con trofei,
ch'eccedon di gran longa i merti miei,
perché Dio m'ha con sua destra essaltata.

Et mi riposo in dolcissime tempre
nel seno di Gesù, mio caro sposo,
35 il cui aspetto vago e giubiloso
senza intermezzo contemplerò sempre.

13 La ... così] La cui bellezza sì M24 29 Hora nel cielo] Però nel ciel hor M24 32 perché] poi
che M6

33 Et mi] Ivi G74

Né fia creato ingegno sufficiente
a comprender già mai quanto sia grande
il contento e la gioia che in me spande
40 la deità veduta apertamente.

L'infinita beltà, l'almo splendore,
la gloria, la maestà del sposo mio,
ogni accerbo martir manda in oblio,
sofferto in questo mondo per suo amore.

45 Percioché l'alma in ogni sua possanza
perfettamente vien beatificata,
quando dal lume di gloria illustrata
vede Dio ne la propria sua sostanza.

Et si congionge seco sì altamente
50 che, divenuta uno spirito istesso,
lo possiede con dolcissimo amplesso,
sicura di fruirlo eternamente.

49 sì altamente] *cass.* per amore M24¹, *marg. dx* M24²

QUAL PRECIOSA GEMMA AL MONDO NACQUI
(c. 107r-v)

L'Alberghetti riassume la vita della martire siciliana Agata (230-251), nata in una nobile famiglia e divenuta attorno ai vent'anni diaconessa. Con l'arrivo a Catania del proconsole Quinziano, che si invaghì della santa, ebbe inizio la sua persecuzione, culminata con diverse torture, soprattutto quella del taglio dei seni, per non aver abiurato pubblicamente la fede cristiana. Agata è l'esempio perfetto dell'amore incondizionato che si deve a Dio.

METRO: Ode di quattro quartine di endecasillabi a rima incrociata, con schema: ABBA, CDDC, EFFE, GHHG.

Mss.: M6, 96r; M24, 103r.

EDD.: G74 (II, 136).

Di santa Agata, vergine e martire.

Qual preciosa gemma al mondo nacqui
per mostrar quanto puote in sesso frale
l'amor del sommo bene et immortale,
Gesù, mio sposo, in cui sol mi compiacqui.

5 Agata son che in giovenil etade,
spreggiando ogni piacer del mondo tristo,
feci del cielo glorioso acquisto
con gir per erte, anguste et aspre strade.

Benché di sangue illustre, ricca e bella
10 fossi nel mondo, stimai grand'honore
per agradir al mio dolce Signore
esser stimata vile e bassa ancella.

7 glorioso acquisto: Cfr. *Gerusalemme liberata*, I, v. 4.

Le virginali poppe crudelmente
amputar mi lasciai dal casto petto
15 per farne un dono a Gesù mio diletto,
così fu verso lui, mio amor ardente.

13-16 Le ... ardente] E tanto fu il mio amor forte et ardente | ch'amputar mi lasciai dal casto petto | le virginali poppe crudelmente | per farne un dono a Gesù, mio diletto M24

14 amputar] recider G74

LA FEDE VIVA, IL PURO E SCHIETTO AMORE
(c. 107v)

Prende la parola santa Apollonia († 249), martire cristiana, a cui, secondo la tradizione, vennero strappati i denti con una pinza. La santa esorta le anime devote all'esercizio delle virtù, che assicurano la benevolenza divina. Se il cuore è intento alla contemplazione di Dio, nessun tormento fisico può provocare alcun dolore.

METRO: Sonetto di endecasillabi, con schema: ABBA, CDDC, EFG, EGF.

Mss.: M6, 96v; M24, 103v.

EDD.: G74 (II, 153).

Di santa Appolonia, vergine et martire.

La fede viva, il puro e schietto amore,
l'invincibil patienza, il santo zelo,
la profonda humiltà, chiave del cielo,
mi fero grata al mio gran facitore.

5 Son Apolonia, che 'n aspri tormenti,
tenendo il cor intento al divin raggio,
in braccio al mio Gesù feci passaggio
a la felice terra de' viventi.

Certo il patir per Christo è gran guadagno;
10 viver tentati e tra disagi e pene,
finir la vita con aspro martire:

quest'è don sopra ogn'altro eccelso e magno;
credete a me che ve lo posso dire
per prova, hor che possiedo eterno bene.

4 gran facitore] sommo fattore M24 9 patir] morir M24 11 finir ... martire] per amor dell'eterno
e sommo bene M24 12 Quest'] *manc.* M24 13-14 credete ... bene] *manc.* M24

PERCHÉ NEL SEGUIITAR L'ORME DIVINE
(cc. 107v-108r)

Protagonista e voce narrante è santa Dorotea († 311), a cui l'Alberghetti affida il compito d'infiammare i cuori devoti con il fulgido esempio. Fin da giovanissima, infatti, non ebbe alcun dubbio sulla sua fede, che difese con forza e coraggio fino alla fine, patendo il martirio, in ricompensa del quale ottenne però il premio celestiale. Al v. 20 («Quel ch'era di fede e pietà privo»), il rimando va a Teofilo, un pagano che Dorotea incontrò casualmente, mentre veniva condotta al martirio. Per sbeffeggiarla, l'uomo le chiese in dono rose e mele dal giardino di Cristo e, quando se le vide recapitare da un fanciullo, non ignorò il prodigio e prontamente si convertì, subendo poco dopo anch'egli il martirio.

METRO: Ode di sei quartine di endecasillabi a rima incrociata, con schema: ABBA, CDDC, EFFE, GHHG, ILLI, MNM.

Mss.: M6, 96v; M24, 103r-v.

EDD.: G74 (II, 151-152).

Di santa Dorotea, vergine et martire.

Perché nel seguir l'orme divine
del mio celeste sposo e amor verace
io non fui pigra, ma pronta e vivace,
ritrovai rose in mezzo de le spine.

5 Nell'aspro mio martir dolce gustai
il frutto de la croce più che mele
e non temei la morte empia e crudele,
perché Gesù più che la vita amai.

Tutto il creato io mi posi in oblio
10 per ritornare con amor ardente
in seno a quel che mi creò di niente
et Dorotea vuol dir dono di Dio.

Però, così pensavo fra me stessa:
«Da Dio derivi, a Dio dêi far ritorno;
15 e per goder il suo dolce soggiorno
nulla dêi reputar, la vita istessa».

Per questo amor così invocato e vivo
meritai, deponendo il mortal velo,
rose mandar dal giardino del cielo
20 a quel ch'era di fede e pietà privo.

Quel non si rese ingrato a tal favore,
ma convertito in quell'istesso ponto
al martirio s'offerse allegro e pronto,
et fu glorificato il mio Signore.

12 et] che M24 17. invocato] infocato M6, affocato M24 21-24 Quel ... Signore] *manc.* M24
23 allegro] *cart.* M6

17 invocato] infocato G74 20 quel] un G74

O PURA VIRGINELLA
(c. 108r)

Anche questo componimento è dedicato a santa Dorotea, di cui si ricordano le eccelse virtù, la compartecipazione ai dolori della croce, la grande confidenza con Dio e il miracolo delle rose e delle mele, che ebbe come conseguenza la conversione di Teofilo.

METRO: Canzone di tre strofe esastiche di quattro settenari e due endecasillabi a rima baciata, con schema: aabbCC, ddeeFF, gghhII.

Mss.: M6, 97r; M24, 80r.

EDD.: G74 (II, 152).

Segue di santa Dorotea.

O pura virginella,
saggia, prudente e bella,
di Gesù dolce sposa,
fidele e gratiosa,
5 che del divino amor tutta infiammata
morir per Lui stimasti cosa grata.

Perché con tal fervore
seguistasti il Signore
fra le pungenti spine;
10 in tempo a nevi e brine
mandasti rose dal giardin celeste,
quando lasciasti questa mortal veste.

Il tuo diletto sposo
con aspetto gioioso

6 morir ... cosa] *par. cass. illeg.* M24¹, per Lui la morte ti divenne M24² 10 in ... e] *cart.* M6, nel mezzo delle M24 tempo] mezzo M6

15 nel seno suo ti accolse
et honorarti volse
con miracolo molto aperto e chiaro,
perché il patir per Lui ti fu sì caro.

17 molto] tanto M24

AGNESE, VAGO GIGLIO
(c. 108r-v)

Nel presentare sant' Agnese (290-305), martire a Roma al tempo delle persecuzioni di Diocleziano, l'Alberghetti mette in risalto soprattutto la grande determinazione con cui la santa difese la propria verginità (simboleggiata dal giglio), dopo averne fatto dono all'Altissimo. In chiusura, l'invito alle Consorelle a pregare Agnese, affinché conceda loro il suo potente patrocinio.

METRO: Ode di dieci quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima alternata, chiuse da una sestina di quattro settenari e due endecasillabi a rima alternata e baciata. Schema: abaB, cdcD, efeF, ..., uvuvZZ.

Mss.: M6, 97r-v.

EDD.: G74 (II, 143-145).

Di santa Agnese vergine et martire.

Agnese, vago giglio
del celeste giardino,
con prudente consiglio
seguì Gesù piena d'amor divino.

5 Spreggiando il folle mondo
co' suoi falsi piaceri,
conservò il corpo mondo
e 'l cuore tutto intento a i beni veri.

Agnese con gran cuore
10 rifiutò le carezze
dell'iniquo amatore
e non temé le tiranniche asprezze.

Promesse né minacce
il suo cor non piegare,

15 perché ne le sue bracce
stringea chi sol amava e tenea caro.

La illuminata mente
de la nostra Agnesina
fu in amar tanto ardente,
20 che ben possiam chiamarla Serafina.

A lei solo piaceva
il suo divino Agnello,
che il petto gli accendeva
d'amor sì puro, sì soave e bello.

25 Lei tutt'i suoi pensieri
havea posti in cercare
li più brevi sentieri
e più sicuri di là su arrivare.

Bramava ardentemente
30 goder Gesù, suo sposo,
però non temé niente
obbrobri, morte, martir sì penoso.

Anzi con allegrezza
in mezzo de i tormenti,
35 o mirabil fortezza,
Gesù lodava con divini accenti.

Tant'era innamorata
che nulla si curava
di vedersi stracciata,

40 anzi d'ancora più patir bramava.

Dunque con gran fervore,

Sorelle mie dilette,

lodiam noi quel Signore,

45 che gratie sì perfette

a la sua sposa ha voluto donare

e preghianla per noi vogli pregare.

40 d'] ch' G74

VERGINE, IL CUI BEL FIORE
(c. 109r-v)

Ode a santa Cecilia, nobile romana vissuta nel II-III sec., di cui si loda soprattutto la determinazione dimostrata nel rifiutare le lusinghe del mondo, restando concentrata in una fervente orazione e contemplazione mistica, e nel difendere la propria integrità fisica e spirituale. Nonostante fosse andata in sposa ad un certo Valeriano, ottenne di mantenere intatta la sua verginità, di convertire il marito e successivamente anche il cognato Tiburzio, che prima di lei affrontarono la dura prova del martirio, felici di morire per Dio.

METRO: Ode di undici quartine di tre settenari e un endecasillabo, alcune a rima baciata e altre alternata, con schema: aabB, ccdD, eefF, ...

Mss.: M6, 97v-98r.

EDD.: G74 (II, 147-149).

Di santa Cecilia, vergine et martire.

Vergine, il cui bel fiore
porse sì grato odore
a i spiriti beati,
ch'a soggiornar in terra gli ha tirati.

5 Con purissimo amore
Dio porti in mezzo al cuore
et, in Lui tutta absorta,
vivi nel mondo com'al mondo morta.

Con sì divoto affetto
10 nel tuo virginal petto
porti il santo Vangelo,
ch'ardi et avampi di divino zelo.

4 ha] *interl.* M6 8 com'] quasi M6

Tratta a i celesti beni,
li piaceri terreni
15 spreggi e i mondani honori
et, stando in terra, in ciel vivi e dimori.

Però dal ciel ti manda
gratiosa ghirlanda
di vaghe rose e gigli
20 Gesù, autore de' casti consigli.

Tu, di sapienza piena,
scorgi a la vital vena
d'amor puro e sovrano
il tuo diletto sposo Valeriano
25 et il fratello amato,
a te vero cognato,
i quali conseguire
per mezzo tuo la palma del martiro.

Con gran ragion stupisco,
30 mi perdo et amutisco,
pensando al grande ardore
de la tua mente al tuo perfetto amore.

E con divoti affetti
con puri e santi effetti
35 desidero imitare
le tue virtù così eminenti e rare.

22 vital] dolce M6 36 così eminenti] *cart.* M6

Tu prega il grande Iddio,
che si degni adempire
con sua gratia il desio,
40 che con l'istessa volse concepire.

Egli dà il buon volere,
doni anco l'operare,
acciò tra quelle schiere
celesti possa Lui sempre lodare.

VERGINE GLORIOSA
(cc. 109v-110r)

È probabile che la santa, a cui l'Alberghetti si rivolge, sia Marina di Bitinia (forse V sec.), anche se nel testo non ci sono espliciti riferimenti. Due elementi depongono in questo senso: il culto della santa era molto sentito a Venezia e nei suoi domini (tra l'altro dal 1810 il corpo incorrotto è conservato nella Città lagunare) e il costante riferimento alla sua esemplare rassegnazione di fronte alle ingiustizie subite. L'agiografia racconta, infatti, che Marina si finse uomo con l'aiuto del padre per entrare in monastero al suo fianco. Successivamente venne accusata di aver abusato di una locandiera, lasciandola gravida. Rassegnata nella volontà divina, la santa non cercò di discolarsi, venne espulsa dal monastero e disprezzata dai Confratelli. Anni dopo, fu perdonata e riammessa nella comunità, dove poco dopo morì; nel preparare il cadavere per la sepoltura, i monaci scoprirono il suo segreto e compresero la diffamazione, di cui era stata vittima.

METRO: Ode di undici quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima incrociata (ripetuta su due strofe), ad eccezione dell'ultima di due settenari e due endecasillabi a rima baciata. Schema: abbA, abbA, cddC, cddC, effE, effE, ghhG, ghhG, illI, illI, mmNN.

Mss.: M6, 98r-v; M24, 133r-v.

EDD.: G74 (II, 155-157).

Di santa Marina vergine.

Vergine gloriosa,
che in humiltà e pazienza
et in pronta obediēza
ti facesti a Gesù tanto gratiosa.

5 Ei ti tolse per sposa
e con la sua presenza
per sua somma clemenza
rese la mente tua sì luminosa.

5 Ei] Che M24 ti corr. ci eraso] = M6 7 somma] gran M24

Tu comprender potesti
10 quelle sì occulte strade
dell'alta veritade,
onde tant'alto il nido tu ponesti.

Ne la croce ascendesti,
dove di caritade
15 e di dolce pietade,
com'ape il succo melleo raccogliesti.

Da quelle piaghe sante
del tuo diletto Christo
trahest'il degno acquisto
20 di cuor sì mite, humile e costante.

In mezzo a pene tante
in caso tanto tristo
in te non fu mai visto
atto a virtù perfetta repugnature.

25 Era il cuor totalmente
nel suo Dio rassegnato,
di Gesù innamorato
e seco in croce affisso fermamente.

Ti preghiam humilmente
30 per quel ch'hai tanto amato,
prega ch'a noi sia dato
spirito d'imitarti fidelmente.

9 Tu] Che M24 10 quelle sì occulte] le più perfette M24 19 trahest'il degno] onde facesti M24
23 in ... mai] sì che in te mai fu M24 24 atto ... perfetta] segno verun di cosa M24 25 Era il] Ad
un M24 26 nel suo] in M24 31 prega] fa' M24 32 spirito d'imitarti] gratia di seguitarti M24

O Marina cortese,
impetraci valore
35 dal tuo sposo e signore
contra le scuse e le proprie difese.

Le passion nostre accese
da inordinato amore
al vitio dan favore,
40 facendo a la virtù gravi contese.

Prega che rassegnate,
d'amor proprio spogliate,
Gesù, dolce amor nostro, seguitiamo
e seco crocefisse noi moriamo.

37 Le] Che le M24 38 da inordinato] dal nostro proprio M24 39 al vitio dan] sporgono a lor M24
41-42 Prega ... spogliata] Acciò mortificate | e tutte resignate M24

SPREGGIANDO IL MONDO ET I SUOI FOLLI HONORI
(c. 110r)

Dopo aver reso omaggio nei componimenti precedenti ad una teoria di sante vissute nei primi secoli dell'Era cristiana, l'Alberghetti chiude la sequenza con due figure medievali, a cominciare da Chiara d'Assisi (1193-1253), erede della spiritualità e della mistica francescana, nonché autrice di due regole monastiche, che furono alla base di buona parte del monachesimo femminile successivo. Da notare come 'calor' e 'luce' del v. 13 sintetizzino le immagini calde e luminose delle prime due strofe: 'lumi sì chiari' (v. 3), 'sommi splendori' (v. 4), 'divino sole' (v. 5), 'ardore di quei raggi' (vv. 7-8), 'ardenti Serafini' (v. 9) e 'mente infocata' (v. 11).

METRO: Canzone di tre strofe esastiche di settenari ed endecasillabi, con schema: AbBaCC, deEdfF, ghhGII.

Mss.: M6, 99r; M24, 179r.

EDD.: G74 (II, 157-158).

Di santa Chiara vergine.

Spreggiando il mondo et i suoi folli honori,
i suoi piaceri amari,
hebbe dal suo Signor lumi sì chiari
ch'a quei sommi splendori
5 del suo divino sole assomigliata
in terra e in cielo chiara è predicata.

Et non meno è l'ardore
di quei raggi divini,
poi ch'al par delli ardenti Serafini
10 in quel sovrano amore
la sua mente infocata
nell'increato amor è trasformata.

1 folli] falsi G74 7 Et ... è] Non fu il lume inferior meno G74 11 mente] mente zelante et G74

Però calor e luce
apporta la memoria
15 de la sua somma gloria
e del patir, ch'a lei l'alma conduce,
a chi pensa con mente riposata
che pel patir ell'è glorificata.

13 calor] calor d'amor celeste G74 15 de la] de' suoi trionfi e di G74 16-18 e ... glorificata]
l'alme a questa conduce | il patir per amor; hor Chiara amata | perché patì qui in terra è in ciel beata
G74

NACQUI DI STIRPE REGGIA ET FUI CONSORTE
(c. 110r-v)

Il ciclo delle sante si conclude con Elisabetta d'Ungheria (1207-1231), che, disprezzando il lusso e il potere derivanti dal suo alto rango, dopo la morte del marito abbandonò tutto per ritirarsi in un piccolo ospedale, dove si occupò degli ammalati e si dedicò all'orazione e contemplazione di Gesù crocifisso. Come ricordano i vv. 9-10, la sua scelta provocò lo sdegno dei cognati, preoccupati per il patrimonio familiare, che la privarono dei figli; questo però non fece vacillare la sua fede, né arrestò la sua missione, che attraverso gravi patimenti, accettati con umiltà e rassegnazione, la condusse al divino amplesso.

METRO: Cinque ottave toscane.

Mss.: M6, 99r-v.

EDD.: G74 (II, 163-164).

Di santa Elisabetta vedova, figlia del re d'Ongaria.

Nacqui di stirpe reggia et fui consorte
del duca di Turingia in grand'honore,
ma l'amor di Gesù fu in me sì forte
ed occupò in maniera questo cuore
5 che per Lui non stimai vita né morte,
ricchezze, signoria, né human favore,
ma il tutto fango vile reputai
et strettamente la croce abbracciai.

Hebbi per bene esser abbandonata
10 da miei propri parenti e in povertade
viver tra poverelle dispreggiata;
con opere continue d'humiltade
nelli hospitali ero sempre occupata

5 stimai] curai G74

2 duca di Turingia: Ludovico IV, detto il Santo (1200-1227).

in curar ogni infermo con pietade;
15 quivi trovai tesori preciosi,
gusti e piaceri al ciecco mondo ascosi.

Quanto più m'affligevo con asprezze,
con lachrime, digiuni et oratione,
tanto più Gesù mio con sue dolcezze
20 mi nutricava e senza paragone
eran maggiori le mie contentezze
di quanto cape l'humana ragione,
peroché in starmi unita col mio Dio
era riposto ogni piacer mio.

25 Né punto m'ingannai quando mi elessi
il mio Gesù per ogni mio piacere,
anzi se mille e mille vite havessi
le darei tutte per poter godere
un sol momento i suoi divini amplessi
30 e la sua bella faccia in ciel vedere:
quanto più dunque son contenta e sacia,
poi che in eterno Ei mi stringe e m'abbraccia!

Vedete hora, Figlie care, come
Elisabetta a gran ragion mi chiamo,
35 peroché se s'interpreta il mio nome
satieta del mio Dio lo ritroviamo.
O ben felice, dunque, chi le some
ha già deposte del terreno Adamo
et sente il suo purissimo appetito
40 satiato ogni hor da Dio, bene infinito.

16 ciecco mondo: nel senso figurato di 'offuscamento spirituale' (Cfr. *Inf.* IV, 13 e XXVII, 25).

QUARTA PARTE DE I *CANTICI SPIRITUALI* SOPRA DIVERSE MATERIE ET VI SI TROVANO
MOLTI DOCUMENTI PROFITTEVOLI.

[1]

IO SONO, O FIGLIE, L'HUMILE MARIA
(cc. 111r-112r)

L'Alberghetti introduce la quarta e ultima sezione della sua raccolta poetica con un lungo componimento dedicato alla Vergine, che si rivolge direttamente alle Dimesse, esortandole a seguire i suoi insegnamenti per compiacere Dio e imitare Gesù Cristo. La Vergine insiste soprattutto sul mistero glorioso dell'incarnazione, sul suo stato verginale anche se madre e sulla condizione di essere figlia di suo figlio, oltre che sulle virtù alla base di ogni anima pura: umiltà, obbedienza, povertà e rassegnazione nella volontà di Dio. Da notare, come nella *Preghiera alla Vergine* di san Bernardo in *Par.* XXXIII, 1-39, gli accostamenti di parole e i concetti ossimorici sottolineano l'impossibilità umana di comprendere la divinità.

In M7, al componimento non è attribuita alcuna numerazione progressiva, che comincia di fatto dal testo successivo. Per non alterare la numerazione originale, è stato numerato 1 e il successivo 1bis.

METRO: Canzone, priva di partizione strofica, di endecasillabi a rima baciata, ad eccezione degli ultimi quattro versi a rima alternata.

Mss.: M6, 101r-102r; M24, 65r-66v.

EDD.: G74 (II, 2-5).

Prima s'introduce la Beatissima Vergine a parlar con le Sorelle, caramente ammaestrando di quanto devono fare per piacer a Dio et imitare il Signor Nostro Gesù Christo.

Io sono, o Figlie, l'humile Maria,
son la vostra avvocata e Madre pia.
Vengo per insegnarvi humilitade,
ch'al cielo v'apre le più certe strade.
5 Questa a gli occhi divini piace tanto,
ch'è fatta tempio del Spirito Santo.
Questa eccelsa virtude ha meritato

1 Io, Figlie] Figliuole, io sono M24 6 tempio] vaso M24

che il Verbo eterno in me si sia incarnato.
 La mia virginità le piacque assai,
 10 ma questa sola non havrebbe mai
 così altamente potuto essaltarmi
 che madre del mio Dio possa chiamarmi.
 Risguardò Dio la profonda bassezza
 de la sua serva e, dall'immensa altezza
 15 del suo divino trono in me disceso,
 maravigliosamente carne ha preso.
 Quello che mi creò si fe' mio figlio,
 dando splendore al mio candido giglio.
 Al mio virginal fiore detrimento
 20 non apportò, ma gli accrebbe ornamento.
 Essendo madre, son vergine intata,
 però ciascun mi predica beata;
 gratia sì grande, don sì singolare
 per l'humiltade puoti meritare.
 25 Io, Figlie, sopra ogni anima vivente
 penetrai nell'abisso del mio niente.
 In questo a Dio tanto mi fei soggetta,
 che da insolubil vincolo fui stretta
 col suo divin volere e però in tutto
 30 ogni peccato per me fu distrutto.
 Percioché ove non è proprio volere,
 ivi peccato non può loco havere.
 Di qui mi venne la pronta obediencia,
 la forte et invincibile patienza,
 35 il parlar sobrio, il tacere acurato,

15 me] lei M24 25 Io, Figlie] Peroché M24 26 penetrai nell'] io conobbi l' M24 27 In ... fei] e
 in quel mi feci tanto a Dio M24 28 insolubil vincolo] più forti vincoli M24 29 e però] sì che M24
 31 Percioché ... è] Che non vi essendo in me M24 32 ivi ... havere] nissun peccato puote
 comparere M24

21 *Essendo ... intata*: è l'immacolata concezione (Cfr. *Lc.* 1, 35).

il gesto tutto humile e regolato.
 La povertà di spirito sempre lieta,
 l'esser tutta benigna e mansueta,
 il zelo, la prudente discretione,
 40 il dono dell'altissima oratione,
 il fermo appoggio in Dio, la fede viva,
 l'esser d'ogni terreno affetto schiva.
 Il lume di sapienza in abbondanza,
 che illustrava ciascuna mia possanza
 45 et mi teneva in Dio tanto sospesa,
 che ero in contemplarlo sempre accesa.
 La carità fervente, schietta e pura,
 la pace del mio cor ferma e sicura,
 una semplicità e limpidezza,
 50 che sommergeva in Dio con gran dolcezza.
 Lo spirito mio, qual era trangiotito
 in quell'abisso d'amor infinito,
 come una goccia d'acqua posta in mare,
 così io mi stavo absorta in amare.
 55 Quel sommo bene ed amor sì purgato
 che il cuore punto mai n'era sviato
 et la mia mente occupata in quest'uno
 non sosteneva intermezzo veruno:
 per questo tanto piacqui al mio Creatore,
 60 che madre sua mi fece, o gran stupore.
 Ma voi vedete come il fondamento
 d'ogni virtude è il santo abassamento

42 l'esser ... terreno] la castità d'ogni altro M24 53 posta in] nel gran M24 54 così ... stavo]
cart. M6 così ... absorta] e la mia vita era posta M24 56 che ... sviato] che ogni altro oggetto era
 in me mutato M24 58 veruno] nessuno M24 59-60 per ... stupore] perché in questa unità sempre
 erava | onde mai vi fu in me macula alcuna M24 60 stupore] *segue* Però tanto a Dio piacqui che mi
 elesse | fra mille e mille et madre sua mi fece M24 61 Ma voi vedete] Ecco, Figliuole M24

45 ero] fui G74 sempre] sempre più G74 56 cuore] mio cuor G74

et, se di tutto cuor v'abbassarete,
 in quel profondo Dio ritrovarete,
 65 però che ivi ha posto la sua sede
 e come in proprio regno suo risiede.
 Iddio nel cuor humile ampie ricchezze
 di gratia infonde et le rare bellezze
 del suo decoro all'alma manifesta
 70 con apportargli una perpetua festa,
 nella qual gode il puro abbracciamento
 dell'union santa con sommo contento.
 In qual modo la mira, abbraccia e stringe
 vostro basso intelletto non attinge,
 75 ma ben potrà gustarlo il puro affetto,
 quando vi humiliarete come ho detto.
 Sforzatevi per tanto d'abassarvi
 sotto ogni creatura e annihilarvi
 dinanti alla divina maiestade,
 80 confessando la propria indignitate.
 Con tal confessione a Dio summesse,
 in ogni cosa abnegate voi stesse.
 Abbracciate le cose vili e abbiete
 e siate ne i contrari mansüete.
 85 L'una l'altra rendetevi honore
 et amatevi in Dio con santo amore.
 Procurate imitar le sante orme
 del mio diletto figlio e, a Lui conforme,
 render ciascuna vostra operatione
 90 con studio di fervente oratione.

63-64 et ... ritrovarete] Se a questo fondo discender potrete | Dio con ogni sua gratia troverete M24
 67 Iddio nel cuor] Qui nella mente M24 70 con ... festa] et la cara unione sua gli presta M24 71
 quivi le fa gustar l'] nella qual gode il puro M24 72 dell'union santa] del puro amore M24 75
 puro] vostro M24 76 quando] se pur M24 86 santo] casto M24

Così sarete d'ogni virtù ornate
et al diletto mio Gesù sposate
con gran gusto et honor del grand'Iddio,
il che io bramo con sommo desio.

- 95 Deh, Figlie mie, non siate negligenti,
ma cominciate con affetti ardenti;
io nel seno vi accolgo e con materna
pietà vi aiuterò per sino a tanto,
che meco vi conduca a vita eterna,
100 ove asciutto sarà il vostro pianto.

91-92 Così ... sposate] Così seguendo il dolce Gesù Christo | della vera humiltà farete acquisto M24
93 con gran] dando M24 del grand'Iddio] al sommo Dio M24 94 il ... sommo] che questo brama
con grande M24 95 Deh, Figlie mie] O dilette M24 97-98 io ... tanto] et io sempre sarò in vostro
aiuto | finché godiate in ciel l'eterno frutto | delle fatiche vostre e con materna pietà sopra di voi
guarderò in tanto M24 100 il] ogni M24

[1bis]

NE LE CENERI CERCATE
(cc. 112r-113r)

Il componimento doveva essere recitato il giorno antecedente all'inizio della Quaresima per prepararsi a ricevere le sacre ceneri, che tradizionalmente ricordano ai devoti la caducità della vita terrena. L'Alberghetti sottolinea la necessità di coltivare l'umiltà e la sottomissione fino al progressivo annichilimento della propria natura volitiva in Dio, da cui scaturisce un totale appagamento.

METRO: Canzone di quindici quartine di ottonari a rima baciata, con schema: aabb, ccdd, eeff, ...; si notino le rime ai vv. 39-40 e 41-42, dove la rima implica lo scempiamento della consonante doppia, come è proprio della pronuncia settentrionale.

Mss.: M6, 102r-103r; M24, 77r-78r; M32, 90v-91v e 234v-235v; M41, 74v-75v.
EDD.: G74 (I, 77-79).

Della virtù dell'humiltà il giorno inanzi il primo di Quadresima per prepararsi a ricever le sacre ceneri.

Ne le ceneri cercate,
se humiltà trovar bramate,
ché tal gemma preciosa
ne le ceneri è nascosa. . *Ne le ceneri [è nascosa].*

5 La viltà propria mirando,
il suo niente contemplando,
quella luce viene sporta,
ch'humiltà nell'alma porta. . *Ch'humiltà [nell'alma porta].*

Luce più del sole chiara,
10 ne la qual l'anima impara
a conoscer il suo Dio
ed a poner sé in obbligo. . *Ed a poner [sé in obbligo].*

Perché a Dio tutta sumessa
 si dimentica se stessa
 15 et dimora nel suo niente
 con tranquilla e pura mente. . *Con tranquilla [e pura mente].*

Così l'alma humiliata
 in Dio vive rassegnata
 et il suo divino honore
 20 sempre cerca con fervore. . *Sempre cerca [con fervore].*

Vive libera e sicura,
 ch'ha in Dio posta ogni sua cura
 et a gli occhi suoi divini
 sopra sé clementi e chini. . *Sopra sé clementi [e chini].*

25 Di veruna cosa teme,
 perché Dio è la sua speme;
 niuna cosa più non brama,
 ma Dio solo cerca et ama. . *Ma Dio solo [cerca et ama].*

Sempre al sommo ben sospira
 30 e con semplice occhio mira
 nel divin compiacimento
 per poter dargli contento. . *Per poter [dargli contento].*

In quest'alma Dio riposa
 et se gli è fatt'ogni cosa,
 35 perché lei gli dà ricetta
 nel suo puro e ardente petto, . *Nel suo puro [e ardente petto].*

13 sumessa] rimessa G74 22 ch'ha] perché G74 26 perché] poiché G74 34 se ... fatt'] per lei
 fatti G74

perciò vive sempre lietta,
stando in se stessa ristretta,
et per gratia ha già ottenuto
40 quel che in sé contiene il tutto.

. *Quel che in [sé contiene il tutto].*

Possedendo è posseduta,
perch'è fatta di Dio tutta
et a lei Dio s'è donato,
così vuol mostrarsi grato.

. *Così vuol [mostrarsi grato].*

45 Hora nulla più gli manca,
né già mai si vede stanca
di lodar il suo Signore
per così raro favore.

. *Per così raro [favore].*

O che nobile tesoro,
50 o che ricco e gran lavoro
è se stessa annihilare
e in poter di Dio passare.

. *È in poter [di Dio passare].*

Ben felice è, canzon mia,
l'alma che per questa via,
55 caminando verso il cielo,
Gesù segue a immortal velo.

. *Gesù segue [a immortal velo].*

E lo seguirà in eterno,
ove già mai non fia inverno,
ma perpetua primavera
60 con letitia e pace vera.

. *Con letitia [e pace vera].*

44 così ... grato] con divino e dolce patto M24
humil Agnello M24

47 di lodar il] *cart.* M32 56 a immortal velo]

53 Ben ... canzon] Bella e giusta è l'oda G74

IO MI SON RIDOTTA AL NIENTE
(cc. 113r-114r)

L'Alberghetti biasima la sua bassezza d'animo e si dispera, pensando al grande sacrificio di Gesù sulla croce per la sua salvezza. Forte è il desiderio di annichilarsi in e per Dio, rinunciando a se stessa e a tutti gli affetti e le cose terrestri. L'anima annichilata non ha più timori, perché è tutta rassegnata nel Signore, che la trasfigura anche se ancora intrappolata in un corpo vivente. Si noti la rubrica insolitamente ampia, forse con valore di introduzione alla quarta parte del canzoniere, tutta dedicata all'*annihilatio*, tema cardine della spiritualità alberghettiana.

METRO: Canzone di dieci sestine di ottonari a rima alternata e baciata, chiuse da un'ottava, con schema: ababcc, dedeff, ..., tutuvvzz.

Mss.: M6, 103r-104r; M11, 95v-96v; M24, 34r-v e 185r-186r; M31, 18r-19r; M32, 92r-93r; M34, 44r-45r; M41, 76r-77r; M106, 22v-24r;
EDD.: G74 (IV, 30-32);

Dell'annihilation santa, ch'è tanto quanto dire humiltà ridotta al sommo della sua perfettione.

In questa prima canzone sopra tal soggetto si dimostra come il peccato è niente e come la creatura, peccando in certo modo, s'annihila, perché si discosta da Dio e perde la gratia sua se il peccato è mortale overo si dispone a perderla se il peccato è veniale e tuttavia, anco per lo peccato veniale, perde l'unione affettuosa, che gli faceva havere un essere e vita spirituale in Dio. Poi si parla dell'annihilatione santa, che nasce dal lume di verità et perfetta humiliatione dell'anima innanzi a Dio, nella quale si conosce e reputa un niente a riverenza di tanta maestà et godendo di quella infinita grandezza e perfettione divina per amore si solleva e si trasforma in Dio.

Io mi son ridotta al niente,
Gesù mio, non lo sapendo,
mentre te, Signor clemente,
son andata, ohimé, offendendo

4 ohimé] *man.* M24

1 mi] *interl.* M41

5 co' miei vitii: ahi cruda e ingrata,
ahi proterva e scelerata. . *Ahi proterva [e scelerata].*

Mille inferni meritai,
quando da te, sommo bene,
discostandomi peccai
10 e cagion fui de le pene,
che patisti, o Gesù pio,
per pagar il fallir mio. . *Per pagar [il fallir mio].*

Ma tu, dolce mio Signore,
che mi sei Padre pietoso,
15 hai ferito questo cuore
con un tuo sguardo amoroso
et m'hai dato pentimento
di ciascun mio fallimento. . *Di ciascun [mio fallimento].*

Poi mi desti cognitione
20 sol per tua somma bontade
di nuov'annihilatione,
qual conduce a santitade
in cui resta consumato
ogni affetto inordinato. . *Ogni affetto [inordinato].*

25 Così bramo annihilarmi,
Gesù dolce, in tutto il mio,
acciò possa trasformarmi
per amor in te, mio Dio,
ed in te per l'avenire
30 solo viver e morire. . *Solo viver e [morire].*

14 mi] pur M24 19 Poi mi desti] *cart.* M24 20 sol per] per la M24 23 in cui] *cart.* M24

Niente posso, niente sono,
 niente so e niente vaglio,
 tuttavia ti faccio un dono
 di me stessa et a sbaraglio,
 35 Gesù, pongo questa vita
 per restarmi teco unita. *. Per restarmi [teco unita].*

O felice nullitate,
 che nel tuo tranquillo stato
 fai l'anime beate,
 40 perché all'esser increato
 le congiongi, ond'arrichite
 son di gratie infinite. *. Son di gratie [infinite].*

Infinite, dico, in quanto
 l'intelletto nostro humano
 45 non potrebbe capir tanto,
 perché il stato sopra humano,
 qual in Dio l'anima gode,
 ogni merto eccede e lode. *. Ogni merto [eccede e lode].*

Chi ha trovato il bel sentiero
 50 de l'annihilation santa
 cangia l'esser suo primiero
 in nuov'esser et di tanta
 perfettion s'adorna e veste,
 che divien tutta celeste. *. Che divien [tutta celeste].*

55 Quasi Serafino in terra
 vive l'alma annihilata,

35-36 Gesù ... star] pongo la mia propria vita | per star M24 43 dico] *cart.* M24 48 ogni merto
 eccede] *cart.* M24

vincitrice d'ogni guerra
sopra Dio sen sta poggiaa,
senza tema di inimico,
60 sciolta d'ogni laccio e intrico. . *Sciolta d'ogni [laccio e intrico].*

Stanno gli angioli del Cielo
contemplando con stupore
l'alma involta in mortal velo
sublimarsi per amore
65 a così felice stato,
che trapassand' il creato
per un nihilo stupendo
nel suo Dio si va immergendo. . *Nel suo Dio [si va immergendo].*

63-64 l'alma ... sublimarsi] l'anima di mortal velo | cinta, gionger M24 66 trapassand'] sopra tutt'
M24

64 sublimarsi] *cart.* M106

CHE PIÙ BELLA FELICITÀ
(c. 114r-v)

L'Alberghetti loda con fervore l'anima annichilata, perché grazie alla sua perfetta umiltà è rassegnata nella volontà divina, che può consolarla e darle aiuto. La poetessa invita le Consorelle a prostarsi ai piedi del Crocifisso e invocare l'intervento di Dio, riconoscendo la propria limitatezza umana. Di nuovo, una rubrica piuttosto elaborata: anche in questo caso, forse, per esplicitare meglio il tema complesso dell'annichilazione.

METRO: Canzone di nove strofe (quartine e sestine alternate) di ottonari a rima baciata, ad eccezione dei vv. 25-28 a rima alternata; con schema: aabb, ccddee, ffgg, hhiill, ...

Mss.: M6, 104r-v; M11, 96v-97r; M24, 183r-v; M31, 19v-20v; M32, 93v-94r; M34, 45r-46r; M41, 77r-78r; M106, 24r-v.
EDD.: G74 (IV, 9-10); M.It., 606-607.

In questa si dimostra la pace stupenda, che apporta all'anima l'humiltà perfetta, che qui chiamiamo annihilatione, perché riducendola ad una maravigliosa semplicità gli leva ogni radice et incentivo di disgusto, di mala sodisfattione o suspicionione et la fa star pacifica con tutti i prossimi etiam con quelli che dal canto loro sono inquieti, molesti e contrarii. Et anco la pone in una gran sicurezza et confidenza filiale con Dio, appresso il quale ha trovato gratia così copiosa, ch'esperimenta in sé gli effetti di sua infinita benignità e dolcezza, che si accenano nella canzone, et perché non ha in sé altra volontà che quella di Dio, vive felice.

Che più bella felicità
quanto viver in nullità!
Non è il nulla mal trattato
da veruno o molestato. . Da veruno [o molestato].

5 Niuna cosa può sturbare

3 Non ... trattato] perché il nulla non è trovato M24

3 nulla] niente M41

chi sa in niente dimorare.
Non v'è chi resista al niente,
poi che sin l'Omnipotente
da chi s'annulla rittira

10 la giustissima sua ira. *. La giustissima [sua ira].*

Va dal pari il niente santo
col Signor del tutto in quanto
si fa convenevol loco
di Lui, che non sa dar poco.

. Di Lui, che [non sa dar poco].

15 Perché il nihilo abissale
divien stanza, ne la quale
si diffonde il grande Iddio
con dolcissimo desio:
così l'uno abisso chiama
20 l'altro abisso con gran brama.

. L'altro abisso [con gran brama].

Su, su, dunque, con fervore
voi che, tocche dal Signore
per desio d'annihilarvi
non cessate affaticarvi,

. Non cessate [affaticarvi].

25 a la gloriosa morte
di voi stesse ogni hor correte;
il cuor generoso e forte
di Gesù nel sen ponete
e non state più a pensare
30 come ciò possiate fare.

. Come ciò possiate [fare].

Quel Signor, ch'a ciò v'invita,

7 resista] resta M41 9 rittira] Ei rittira M106, G74, M.It.

sarà pronto a darvi aita,
purché voi habbiate fede
ch'ogni cosa può chi crede.

. *Ch'ogni [cosa può chi crede].*

35 Dite a' piedi suoi prostrate:
«Deh, Signor, in me operate;
operate, o dolce Dio,
peroché nulla poss'io.
Nulla posso e nulla sono,
40 ma voi siete il mio Dio buono».

. *Ma voi siete [il mio Dio buono].*

Il mio Dio, nel quale spero,
mio ben sommo, eterno e vero,
Signor mio, dunque, clemente,
con pietà mirate il niente.

. *Con pietà [mirate il niente].*

41 quale] qual sol M11

37 dolce Dio] Gesù piu M34

SIGNOR MIO, QUEL CHE NON È
(cc. 114v-115r)

Di nuovo, l'Alberghetti ragiona sull'amore che Dio prova per le anime annichilate, poiché nelle fiamme dell'amore divino possono godere della sua benefica presenza, contemplandolo senza impedimenti.

METRO: Canzone di cinque strofe esastiche di ottonari a rima baciata, con schema: aabbcc, ddeeff, gghhii, lmmnn, opppqq.

Mss.: M6, 104v-105r; M11, 97r-v; M24, 183v-184r; M31, 99r-v; M32, 94r-v; M34, 46r-v; M41, 78r-v; M106, 24v-25v.

EDD.: G74 (IV, 10-11); M.It., 607-608.

Segue dell'istessa materia.

Signor mio, quel che non è,
come può piacer a te?
Ma pur veggo un gran mistero
che nel nulla è un esser vero:
5 chi ardirà questo asserire
crederassi egli impazzire. . *Crederassi [egli impazzire].*

Non di meno è gran sapiente
chi saprà trovar nel niente
quel sì bene aventurato
10 esser, da te tanto amato,
ché 'n lui solo habitar vuoi
con tutt'i tesori tuoi. . *Con tutt'i [tesori tuoi].*

Questo niente ciascun hora
tutto riverente honora

5 questo asserire] di questo dire M24 asserire] dire M32 6 crederassi egli] sarà tenuto M24 8
saprà trovar] sa conoscer M24 14 riverente] *cart.* M24

5 asserire] dire M41 6 egli] d' M41

15 il sommo esser tuo, Signore,
e con santo e puro amore,
stando ne la veritade,
loda la tua maestade.

. Loda la tua [maestade].

Qui si vede, Signor mio,
20 questo niente esser sì pio,
sì leale, santo e giusto,
che con delicato gusto
a te il tutto attribuisce
e te sol gode e fruisce.

. E te sol gode [e fruisce].

25 De la gloria tua gioiando,
si va ogni hor più disfacendo,
se ben poi ei dileguato
resta in te più sublimato.
Hor chi può capir capisca
30 come il niente a Dio si unisca.

. Come il niente [a Dio si unisca].

16 santo e puro] purissimo M24
l'essersi disfatto M24

22 delicato] dolcissimo M24

27 se ... dileguato] ma con

27 se ... ei] ma dopo in sé G74, M.It.

NON SI TROVA IN QUESTO MONDO
(cc. 115r-116r)

L'Alberghetti riflette sui grandi benefici, derivanti dall'esercizio dell'annichilazione, grazie al quale tutte le cattive inclinazioni umane sono annullate e il cuore può dimorare in Dio, che predilige le anime annichilate, perché possono essere istruite e inondate con i suoi divini raggi.

METRO: Canzone di nove strofe esastiche di ottonari a rima alternata e baciata, con schema: ababcc, dedeff, ghghii, ...

Mss.: M6, 105r-106r; M11, 97v-98v; M24, 184r-185r; M31, 99v-100v; M32, 95r-v; M34, 46v-47v; M41, 78v-79v; M106, 25v-26v.

EDD.: G74 (IV, 4-6), M.It., 604-605.

Seguono alcune altre grandezze e perfettioni dell'essercitio santo dell'annihilatione di se stessi inanzi alla sovrana maestà di Dio, il qual essercitio è tutto fondato in humiltà perfetta et purissimo amore.

Non si trova in questo mondo
cosa alcuna più felice
di quel nihilo profondo,
qual estirpa la radice
5 di superbia e proprietade,
madre d'ogni iniquitate. . Madre d'ogni [iniquitate].

Questo esclude ogn'iniquitezza,
leva ogni dispiacere
et abassa l'alterezza
10 d'arrogante e van parere
et, levando ogni altro vitio,
toglie insieme ogni suplitio. [. Toglie insieme ogni suplitio].

10 e van] *man.* M24 11 et ... altro] et distrugendo ogni M24

Perché niente, niente usurpa,
 ma del tutto sta spogliato,
 15 suo candor mai non deturpa
 macchia alcuna di peccato,
 ma sincero et innocente
 va sicuro fra ogni gente.

. *Va sicuro [fra ogni gente].*

Questo nihilo non teme
 20 di verun nimico assalto
 et, volando con gran speme,
 pone il nido suo tant'alto,
 che nel seno egli dimora
 dell'Altissimo ad ogni hora.

. *Dell'Altissimo [ad ogni hora].*

25 Questo nihilo dipende
 da un divino interno raggio,
 che nell'anima discende
 dal consiglio santo e saggio
 di quel spirito sovrano,
 30 ch'ammaestra il spirto humano;

. *Ch'ammaestra [il spirto humano].*

di quel spirito ch'insegna
 ogni verità a la mente,
 che d'udirlo si fa degna
 et l'ascolta attentamente;
 35 questo dà ogni cognitione
 all'huom sopra sua ragione.

. *All'huom sopra [sua ragione].*

13 Perché niente niente] Et perché niente M24 23 nel seno egli] nell'aiuto M24 27 che ...
 discende] *cart.* M32 35 ogni] *manc.* M24 36 all' ... sua] sopra l'humana M24

22 pone ... tant'alto: c'è una chiaro riferimento all'aquila, simbolo di Dio (Cfr. *Ps.* 91, 3-4 e *Gb.* 39, 27).

Parli interna esperienza,
 quando lingua non l'esprime.
 Questa Dio, somma sapienza,
 40 con soavità l'imprime:
 oh che gusto ha humana mente,
 che considera il suo niente! . *Che considera [il suo niente].*

Tallor questa, ammaestrata
 da la veritade istessa,
 45 sta dinanti a Dio prostrata,
 nel suo nihilo demessa
 et adora con stupore
 il suo dolce Creatore; . *Il suo dolce [Creatore].*

il cui sommo esser eterno,
 50 beatissimo ed immenso,
 con acuto lume interno
 e con più purgato senso,
 contemplando in Lui fruisse
 quel che il mondo non capisse. . *Quel che il [mondo non capisse].*

37 interna] un'intima M24 38 quando lingua] che il parlare M24 39 Questa, Dio somma] Ma la divina M24 41 Oh ... humana] E fa gustar alla M24 43 Tallor questa] Questa mente M24 49 cui] manc. M32

CHI CON HUMIL SENTIMENTO
(c. 116r-v)

Ancora a proposito dell'edificante esercizio dell'annichilazione, l'Alberghetti ribadisce i benefici da esso derivanti, quale via sicura per raggiungere le glorie celesti. In una reciproca compenetrazione tra Dio e l'anima, quest'ultima cessa ogni umano affanno e gode di una gioia paradisiaca, indescrivibile a parole. Ai vv. 7-8, c'è una citazione da *Gerusalemme liberata*, I, 1.4.

METRO: Canzone di quattro ottave di ottonari, con schema: abababcc, dededeff, ...

Mss.: M6, 106r-v; M11, 98v-99r; M24, 197r-198r; M31, 100v-101v; M32, 96r-v; M34, 47v-48r; M41, 79v-80r; M106, 26v-27r.
EDD.: G74 (IV, 6-7); M.It., 605-606.

Segue del medesimo soggetto.

Chi con humil sentimento
nel suo niente si sommerge,
sopra sodo fondamento
di virtude al cielo s'erge
5 e dal doppio abassamento
con trionfo doppio emerge,
poi con glorioso acquisto
vive lieta in Gesù Christo. . *Vive lieta [in Gesù Christo].*

In Lui vive et Egli in lei
10 con vicendevol amore;
allor cessano gli ohmei
e si canta con fervore
le vittorie et i trofei
d'immortal eterno honore,
15 così tutt'i beni trova

1-2 Chi ... sommerge] Chi nel niente si sommerge | con verace sentimento M24 3 sodo] saldo M24

chi del niente sa far prova.

. *Chi del niente [sa far prova].*

Niuna cosa più bisogna
a chi seppe annihilarsi
senza temer di vergogna,
20 né per sé niente serbarsi,
ma ben da vero si sogna
chi pretende sollevarsi
all'interna perfettione
senza annihilatione.

. *Senza annihilatione.*

25 Però voi di tutto cuore
procurate annihilarvi,
o dilette nel Signore,
et del tutto sogettarvi
al suo santo e puro amore
30 e potrà questo bastarvi
per ogni vostro desio,
il che vi conceda Dio.

. *Il che vi [conceda Dio].*

In M24 segue:

Dio, ch'è somma caritade,
vi conceda tal sapienza,
35 che di santa nullitade
con reale esperienza
trovar possiate la via
e Gesù duce vi sia.

Lui, ch'essinani se stesso

19-20 senza ... serbarsi] *manc.* M24 28-29 et ... amore] *manc.* M24

17 cosa] *interl.* M32

40 per esempio et amor nostro
a stato così demesso,
guidi lo spirito vostro,
che in voi stesse annihilate
solo in Lui stiate pogiate.

45 Ch'Egli è quell'unico e sodo
fondamento dimostrato
da san Paulo in alto modo,
sopra il quale edificato
han gli apostoli e profetti
50 e così tutti gli eletti.

Pietra somma angolare,
sopra cui ogni struttura
di virtù sante fondare,
acciò sia stabile e pura,
55 deve l'anima christiana
con scienza sopra humana.

Con scienza e con fortezza
dal spirito santo infusa,
l'anima in tanta bassezza
60 si sommerge, et circonfusa
viene di luce celeste,
onde di virtù si veste.

Poscia di virtù vestita
con amor e fede ascende
65 dov'è da Gesù rapita,
e così gran cose aprende,
che né lingua può narrarle,
né il pensier può penertrarle.

53-54 *fondare/deve*: si noti il forte iperbato.

CHI NON LASCERÀ SE STESSA
(cc. 116v-117v)

Si riflette sul peccato di presunzione, perché solo un'anima completamente rassegnata in Dio, annichilata, incurante delle cose del mondo e indifferente ai propri atti sensibili e volitivi, può incamminarsi con sicurezza sulla via, che porta al Paradiso. Dio disprezza chi è troppo sicuro delle proprie facoltà, perché dimentica la limitatezza della natura umana.

METRO: Canzone di dodici strofe esastiche di ottonari a rima alternata e baciata, con schema: ababcc, dedeff, ghghii, ...

Mss.: M6, 106v-107v; M11, 87r-88r; M24, 171v-172v; M31, 101v-102v; M32, 96v-97v; M34, 48r-49v; M41, 80r-81v; M106, 76r-77v.

EDD.: G74 (IV, 40-42).

Della perfetta spropratione et humile rassegnatione di se stesse.

Chi non lascerà se stessa,
ogni suo comodo e gusto,
sarà sempre quella istessa
di cuor freddo, oscuro e ingiusto,
5 né mai troverà le strade
de la vera santitade.

Chi a Gesù tutto non dona,
occupata in mille impacci,
mai non gode un'ora buona
10 et, esposta a molti lacci,
va hor qua hor là girando
col pensier sempre vagando.

Chi affatto non si spoglia
dell'amor interessato,

8 impacci] *cart.* M6

15 sempre sta di mala voglia
e col cuor amaricato,
perché il vero e sommo bene
assagiar non gli conviene.

Chi non getta in tutto a terra,
20 il voler e parer proprio,
vive ansiosa sempre in guerra
con travaglio e dolor dopio
senza frutto d'obediencia,
d'humiltà, né di pazienza.

25 Chi di cuore non s'abassa
e 'l suo lume non ammorza,
la midolla ad altri lassa
e rittien per sé la scorza;
chi di se stessa s'affida,
30 cieca segue, cieca guida.

Chi di se stessa invaghita
gli essercitii propri apprezza,
può tenersi per spedita,
perché Dio l'odia e la sprezza,
35 né accetta il sacrificio
d'opre fatte con tal vicio.

Ma se con odio perfetto
l'alma si pente da vero,
detestando ogni difetto,

19 in] *manco*. M24 29 s'affida] si fida M6 38 l'alma si pente] si conterriscie M24

21 in] ha G74 35 accetta] gli è accetto G74

40 si riduce al buon sentiero
et Dio, ch'è Padre pietoso,
se gli fa incontro festoso.

Come figlia Egli l'abbraccia
et gli dà il bacio di pace;
45 il timor servile scaccia
e con sua gratia efficace
in maniera l'abellisse,
che in sposa a sé la unisse.

Queste son cose stupende,
50 degne di così gran Dio,
che le nostre colpe horrende
tosto manda in oblio,
quando a Lui si humiliamo
et il cuore gli doniamo.

55 Dunque, pronte all'obediencia
per amor di Sua Maestade,
faciam frutti di pazienza
nella santa caritate,
fermamente radicati
60 d'interesse spropriati.

41 ch'è Padre] Padre mio M24 43 figlia Egli] figliuola M24 44 gli] le M24 45-48 il ... unisse]
né li nega alcuna gratia | se persevera verace | e fidele nell'amore | di Lui suo Padre et Signore M24
52 tosto manda] manda sì tosto M24 53 humiliamo] convertimo M24 54 gli doniamo] le offerimo
M24 55 Dunque pronte] Preparate M24 56 per ... sua] della sua somma M24 57 facciam] con
M24 59 fermamente] sodamente M24 60 spropriati] spogliati M24

48 sposa] sua sposa G74

44 *bacio di pace*: è un saluto cristiano tradizionale, citato cinque volte nel *Nuovo Testamento* (Cfr. *Rm.* 16, 16; *1 Cor.* 16, 20; *2 Cor.* 13, 12; *2 Tes.* 5, 26; *1 Pt.* 5, 14).

Habbiam solo Dio per scoppo
in ciascuna operatione
così inanzi come doppio,
aggiustando l'intentione
65 et in mezzo all'operare
solo Dio cerchiam mirare.

Così tutte sproprate,
di dar gusto a Dio bramose,
da Gesù sarete mirate
70 come sue dilette spose.
O che gratia, o che favore,
dar contento al suo Signore.

61-72 Habbiam ... Signore] *manc.* M24

61-63 Habbiam ... doppio] *cart.* M106 69 da ... mirate] *manc.* M32, M106

CHI BRAMA DI PIACERE
(c. 117v)

L'anima devota, che brama conformarsi all'esempio di Gesù – le cui eccelse virtù hanno ottenuto la salvezza dell'Umanità – deve mettere in atto una completa espropriazione di se stessa e rassegnarsi umilmente nell'ardente abbraccio di Dio. Solo così sarà possibile piacere all'Altissimo e godere senza sosta del suo lume divino. Ai vv. 17-20, un'altra ripresa da *Gerusalemme liberata* I, 1.2-4.

METRO: Canzone di cinque quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima alternata, con schema: abaB, cdcD, efeF, ghgH, iliL.

Mss.: M6, 107v; M24, 43r-v; M31, 102v-103r; M32, 98r; M34, 49v-50r; M41, 81v.
EDD.: G74 (III, 99-100).

All'istesso proposito.

Chi brama di piacere
agli occhi del Signore,
ami il divin volere
e se stessa rineghi di buon cuore.

5 Con pura¹¹ intentione
cerchi l'honor di Dio
e in ogni operatione
s'accosti a Lui con ardente desio.

Sia semplice e verace
10 in ogni suo costume
e con interna pace
seguiti prontamente il divin lume.

¹¹ interna] perpetua M24

8 ardente] fervente M32

Con humil dipendenza
da quelli interni rai
15 la divina presenza
attenda in ogni loco e sempre mai

procuri conformarsi
a le virtù di Christo
e in quelle essercitarsi
20 per far dell'amor suo glorioso acquisto.

16 attenda ... sempre] adori in spirito e non si stanchi M24

CHI A GESÙ VUOL FARSI GRATA
(cc. 117v-118r)

L'Alberghetti insiste sulla totale espropriazione di se stessi. Il disprezzo della propria opinione, il rifiuto delle vane glorie del mondo e la fervente orazione ai piedi del Crocifisso conducono alla perfetta annichilazione, grazie alla quale all'anima sarà concesso di entrare in confidenza col Signore.

METRO: Canzone di cinque strofe esastiche di ottonari a rima alternata e baciata, con schema: ababcc, dedeff, ghghii, lmlmnn, opopqq.

Mss.: M6, 107v-108r; M31, 103r-v; M32, 98r-99r; M41, 81v-82r.
EDD.: G74 (III, 100-101).

All'istesso proposito.

Chi a Gesù vuol farsi grata
e posseder il suo amore,
brami d'esser dispreggiata
per maggior sua gloria e honore;
5 li difetti propri accusi,
quei delli altri copra e scusi. . *Quei delli [altri copra e scusi].*

Si conosca e mostri vile
con semplicità christiana,
con sincero cuore e stile;
10 aborrisca gloria vana
nel parlar, nel riso e gesto
nel vestir e in tutto il resto. . *Nel vestir [e in tutto il resto].*

Voglia essere tenuta
da ciascuna creatura
15 come schiava a Dio venduta;

8 con semplicità cristiana] *marg. dx* M31

tutto per carità pura
obedisca prontamente,
tenga il cuor lieto e fervente.

. *Tenga il [cuor lieto e fervente].*

Tutti in Dio ami et honori
20 con divota affettione,
spesso mediti i dolori
di Gesù con contritione,
viva in tutto spropriata,
in se stessa annihilata.

. *In se stessa [annihilata].*

25 Con timore riverente
sempre a Dio si sottometta
et rassegni totalmente,
ch'haverà humiltà perfetta
e con essa d'ogni gratia
30 sarà fatta adorna e satia.

. *Sarà fatta [adorna e satia].*

18 cuor] *interl.* M32

CHI IL BUON GESÙ DESIDERA IMITARE
(c. 118r-v)

L'Alberghetti introduce un tema molto caro alla mistica medievale e moderna: *l'imitatio Christi*. Per ottenere tale stato di grazia è necessario abbandonare ogni affetto terreno, non avere alcuna stima di se stessi e soprattutto annichilarsi con fiducia e rassegnazione in Dio. In M11, viene fornita una variante alternativa al v. 26, nel caso in cui il componimento «si dica se non è vicino al Natale».

È stato integrato il v. 32, presente in tutti i testimoni ad accezione di M7, dove manca probabilmente a causa di una svista.

METRO: Canzone di cinque strofe eptastiche di endecasillabi (il v. 6 di ogni strofa è tronco e gli ultimi due vv. replicati a mo' di ritornello). Schema: ABBACdC, EFFEGhG, ...

Mss.: M6, 108r-v; M11, 88r-v; M24, 81v-82r; M32, 99r-v.

EDD.: G74 (III, 101-102).

Dell'imitatione del Signore, alla qual siamo invitate.

Chi il buon Gesù desidera imitare,
scacci da sé ogni privato amore,
rineghi il voler proprio e di buon cuore
voglia spogliarsi e si lasci spogliare
5 d'ogni terren oggetto e proprio acquisto.
Et viva il puro amor
et viva il puro amor di Gesù Christo.

Prontamente obedisca e cerchi e brami
l'ultimo loco con vera humiltade,
10 tutte sopporti e con sinceritade
ciascuna in Dio riverisca et ami;
l'affetto suo non sia d'altro amor misto.

3 voler proprio] suo voler M24 5 terren] creato M24

10 sinceritade] vera humiltade M32

Et viva il puro amor
et viva il puro amor di Gesù Christo.

15 Ogni propria ragione e human parere
con simplicità santa sottometta,
fatta per Gesù Christo pargoletta,
acciò a tal modo meriti ottenere
del regno eterno nobile conquisto.

20 Et viva il puro amor
et viva il puro amor di Gesù Christo.

Ma chi non vorrà hora impiccolirsi,
scacciando ogni malitia et alterezza,
ogni rispetto humano, ogni amarezza
25 e col dolce Dio nostro essinanirsi,
poi che bambin l'habbiamo in carne visto?
Et viva il puro amor
et viva il puro amor di Gesù Christo.

E poi che Dio s'è fatto sì vicino
30 et famigliare a noi sue serve indegne
per farci di sue gratie e virtù degne
et infiammarci del suo amor divino,
giubili, essulti e canti ogni cor tristo.
Et viva il puro amor
35 et viva il puro amor di Gesù Christo.

24 ogni ... amarezza] *interl.* M11 26 poi ... visto] *alt.* poi che sì humil tra noi l'habbiamo visto
M11 32 et ... divino] *interl.* M6, e trasformarci in suo fuoco divino M24

22 hora] *manc.* M32 24 amarezza] malitia M32

ALL'INTERNO RITORNATE
(cc. 118v-119r)

Dio va cercato in intimo raccoglimento nel profondo del cuore, perché è lì che Egli predilige stare, se ci sono umiltà, rassegnazione e purezza. L'ardente desiderio di stare con e in Lui non trova mai appagamento, finché l'anima è nel corpo, e non può neanche essere pienamente inteso.

METRO: Canzone di quattordici quartine e una sestina finale di ottonari, su due rime bacciate.

Mss.: M6, 108v-109v; M24, 85r-86r; M32, 99v-100v.
EDD.: G74 (III, 95-97).

Del santo raccoglimento interno et essercitio nella divina presenza.

All'interno ritornate
voi, che il dolce Dio cercate,
perché quivi egli dimora
e vi sta presente ogni hora. . *E vi sta [presente ogni hora].*

5 Se bramate ritrovarlo,
vi convien ivi cercarlo
che la stanza sua più grata
dentro a voi è collocata. . *Dentro a [voi è collocata].*

Ei, che il tutto regge e vede,
10 ha riposta la sua sede
ne la mente humil e pura
dell'humana creatura. . *Dell'humana [creatura].*

Quest'è il suo cielo stellato,
quest'è il letto delicato,

2 dolce Dio] *ras.* M24 12 humana] *cart.* M6, rational M24 13 stellato] *celato* M24

15 quest'è quel suo tempio santo,
in cui si compiace tanto.

. *In cui si [compiace tanto].*

O mirabile concetto,
che Dio ponga il suo diletto
in comunicarsi a noi
20 co' i tesori e beni suoi!

. *Co' i tesori [e beni suoi!].*

Ma chi fia per l'avenire
che, per brama di fruire
sì gran bene com'è questo,
non rifiuti tutto il resto?

. *Non rifiuti [tutto il resto?].*

25 Tutto è nulla fuor di Dio:
Egli sol empie il desio
di quest'huomo sì prestante,
ch'a sé fece somigliante.

. *Ch'a sé fece [somigliante].*

Tanto nobile e preclara
30 è quest'alma e a Dio sì cara,
che verun creato ingegno
non lo può capir a pieno.

. *Non lo può [capir a pieno].*

La fe' simile a se stesso
e nell'intimo gli ha impresso
35 un istinto sì efficace,
che già mai s'acqueta o tace;

. *Che già [mai s'acqueta o tace].*

fin ch'a Dio non fa ritorno,

15 quel] il M24 17 concetto] secreto M24 23 sì gran] tanto M24 27 quest'huomo] creatura M24

32 non ... pieno] di capirlo è fatto degno G74

perché in Lui ha il suo soggiorno,
 onde mai potrà quietarsi,
 40 fin che in Lui non può satiarsi. . *Fin che in [Lui non può satiarsi].*

Questo istinto tanto ardente
 spinge a Dio l'humana mente,
 perch'Egli è suo centro e vita,
 allegrezza sua compita. . *Allegrezza [sua compita].*

45 Hora dunque, anime care,
 rivoltiamoci a cercare
 dentro al nostro fondo interno
 questo ben sommo ed eterno. . *Questo ben [sommo ed eterno].*

Et, lasciando gli altri oggetti,
 50 raccogliamo i nostri affetti
 in amar chi tanto ci ama,
 e star sempre con noi brama. . *E star sempre [con noi brama].*

Su, su, tutte, con fervore
 sospiriamo al Creatore
 55 e, lasciando ogni altro bene,
 in Dio sol sia nostra spene. . *In Dio sol [sia nostra spene].*

Noi la sua cara presenza
 con profonda riverenza
 dentro al cor sempre adoriamo,
 60 acciò in ciel poi lo vediamo
 senza velo a faccia a faccia
 così Egli si compiaccia. . *Così egli [si compiaccia].*

39 onde] però M24 40 Lui] Dio M24 44 allegrezza sua] sua felicità M24 52 e] che M6 55
 lasciando] lasciamo M24 altro bene] altra cosa M24 56 in ... speme] che impedir questo ci possa
 M24 57 Noi] Et M24 59 al cor] a noi M24 60 acciò] e M24 vediamo] godremo M24 62
 così ... compiaccia] *cart.* M6, ch'Ei ci doni tanta gratia M24

A LA NOVELLA SPOSA
(c. 119v)

Versi rivolti ad una novizia intenzionata ad entrare fra le Dimesse. Dopo aver invitato le Consorelle ad accogliere con giubilo la giovane, l'Alberghetti elenca, come in un preciso decalogo, le caratteristiche di una perfetta sposa di Cristo: disprezzo di se stessa, della propria opinione e di tutte le vane lusinghe del mondo, desiderio di biasimo a causa della propria stoltezza, volontaria sottomissione e pratica del silenzio; il tutto da accompagnare ad una costante e fervente orazione e contemplazione del Cristo crocifisso.

METRO: Canzone di dieci quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima alternata, con schema: abaB, cdcD, efeF, ...

Mss.: M6, 109v-110r; M24, 70v-71r.
EDD.: G74 (IV, 83-84).

Per una novitia nella Compagnia.

A la novella sposa,
che deve camminare
per via aspra e spinosa,
volendo il sposo suo Gesù imitare,

5 cantiamo, o mie Sorelle,
con giubiloso cuore
queste buone novelle,
ch'a lei dal cielo manda il suo Signore.

 Convieni ch'ella muora
10 a le cose terrene,
di se stessa esca fuora
et goderà perpetuo e sommo bene.

10 a ... terrene] *cart.* M6, ad ogni suo volere M24 12 et ... bene] se vuole alli divini occhi piacere M24

Brami d'esser spreggiata
da ogni creatura,
15 la più vile stimata
et vedrà Dio con cuore e mente pura.

Di buon cuore rineghi
il suo proprio volere,
ad ognuna si pieghi
20 e potrà vera pace possedere.

Calpesti ella in se stessa
la propria opinione
et gli sarà concessa
d'ogni virtude vera cognittione.

25 Abbracci di buon cuore
la santa povertade
e con fervente amore
cerchi Dio nell'interna puritade.

Ami il rittiramento
30 et il savio tacere
et ogni suo contento
sia posto in far il divino volere.

A tal modo trovare

13 spreggiata] sprezzata M24 15-16 la ... Dio] e d'esser riputata la più vile M24 17-40. Di ...
fine] Se brama esser admissa | alla divina unione | conculchi in se stessa | ogni proprio parer e
opinione; | abbracci di buon cuore | la santa povertade | e con fervente amore | cerchi Dio solo con
sinceritade. | Ami il rittiramento | e 'l silentio discreto | et ogni suo contento | ponga nel star in croce
col diletto. | Così potrà trovare | il suo caro Signore | e grata diventare | alli occhi suoi e goder il suo
amore. | Con eterni contenti | le sue nozze divine | in casti abbracciamenti | nel ciel fruire senza nissun
fine M24 21 Calpesti] Conculchi M6 ella] *cart.* M6 24 d'ogni ... cognittione *cart.*] = M6 28
nell'interna] *cart.* M6

certo potrà il Signore
35 e grata diventare
a gli occhi suoi e goder il suo amore.

Con eterni contenti
le sue nozze divine
fra santi abbracciamenti
40 in cielo goderà senza alcun fine.

GODI, SPOSA GENTILE
(c. 120r-v)

Ancora versi per una novizia in procinto di prendere il velo fra le Dimesse. L'Alberghetti la esorta a riflettere sul gran dono, che Gesù le offre, rendendola sua sposa, ma prima deve rendersi degna di un così grande favore, adoperandosi nel mondo tra i bisognosi, proprio come prescrivono gli *Ordini* del Pagani, coniugando azione e contemplazione. Al v. 38 è previsto uno spazio, in cui veniva di volta in volta inserito il nome della novizia.

METRO: Canzone di nove quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima alternata, chiuse da sestina di cinque settenari e un endecasillabo. Schema: abaB, cdcD, efeF, ..., uvuzvZ.

Mss.: M6, 110r-v; M24, 127v-128r.
EDD.: G74 (IV, 84-86).

All'istesso proposito.

Godi, sposa gentile,
giubila, essulta e canta,
ché sotto habito vile
s'asconde honor, ricchezza e gloria tanta.

5 Gesù, tuo sposo e Dio,
che t'ha fra tante eletta
con ardente desio,
di farti gloriosa in ciel t'aspetta.

Ma prima vuol ch'in terra
10 con forte e invito cuore
di questa mortal guerra
vittoria porti con eterno honore.

7 ardente] acceso M24

Su, su, ergiti al cielo
a quelli eterni seggi,
15 pe' quali d'humil velo
hoggi ti cuopri e 'l mondo lasci e spreggi.

Deh, mira quali e quanti
sono i beni e i diletti,
che fra gli angioli e santi
20 goder là su perpetuamente aspetti.

Mira l'aurea corona
et l'aureola gratiosa,
che Gesù dolce dona
a chi, vergine pura, a Lui si sposa;

25 la bianca e sottil vesta
con stupendo lavoro
d'oro e perle contesta
livrea sì degna del virgineo coro.

Queste seguon l'Agnello,
30 cantando lietamente
quel cantico sì bello,
sempre novo et cantato eternamente.

Ad ogni altro è nascoso
quel cantico giocondo,
35 secreto de lo sposo,
aperto sol a chi fu sempre mondo.

24 a ... sposa] *cass.* alla diletta anima, sua sposa M24¹, *interl.* M24² 29 Queste ... Agnello] *cass.*
ch'ogni hor seguo l'Agnello M24¹, *interl.* M24² 33 Ad ... nascoso] *cass.* A tutti gli altri è scoso
M24¹, *interl.* M24² 34 quel cantico] *cass.* questo canto M24¹, *interl.* M24²

Questo a te tocca in sorte,
N. _____ felice,
se pur in vita e in morte
40 fidele a Dio sarai
e a guisa di fenice
nel santo foco d'amor arderai.

38 N. _____] *ras.* M24

38 N. _____] *nobil alma e G74*

NOI PREGHIAMO DI BUON CUORE
(c. 120v)

Versi beneauguranti per una novizia, che si accinge a prendere il velo fra le Dimesse, affinché possa essere degna sposa di Cristo e perennemente infiammata dal suo divino amore. È sollecitata a preparare nel suo cuore uno spazio immacolato, in cui poter accogliere il Signore, e desiderare con fervore la compartecipazione ai dolori della croce, perché solo attraverso l'*imitatio Christi* si può contemplare Dio.

METRO: Canzone di sei quartine di ottonari su due rime bacciate, chiuse da una sestina su tre rime bacciate.

Mss.: M6, 110v-111r.
EDD.: G74 (IV, 86-87).

Dell'istesso.

Noi preghiamo di buon cuore
Gesù, nostro Redentore,
ché sua vera serva e sposa
Ei vi faccia a sé gratiosa. . *Ei vi faccia [a sé gratiosa].*

5 Del suo amor vi doni tanto
che 'l cuor arda tutto quanto
e con vehemente affetto
entri in suo divino petto. . *Entri in [suo divino petto].*

Ivi faccia il suo soggiorno,
10 d'ogni gratia e virtù adorno,
finché poi possiate in cielo
contemprarlo senza velo. . *Contemparlo [senza velo].*

Egli aperta v'ha la porta,
per l'amore che vi porta,

7 con] per M6 11 poi] *interl.* M6

15 nel suo candido costato
da la lancia trapassato.

. *Da la lancia [trapassato].*

Dunque entrate in quella piaga,
più che rosa, adorna e vaga,
ché Gesù dolce v'invita
20 e vuol esser vostra vita.

. *E vuol esser [vostra vita].*

Vostro unico sostegno
et refugio vostro pregno
di delizie sante e pure,
dolci, stabili e sicure.

. *Dolci, stabili [e sicure].*

25 In così felice stanza
trovarete in abbondanza
pace, gaudio et ogni bene
e in divine auree catene
con Gesù in sante tempre
30 viverete unita sempre.

. *Viverete [unita sempre].*

28 divine auree *cart.*] = M6

22 et] sol G74 vostro] sempre G74

L'ETERNO DIVIN SOLE ILLUSTRI E INFIAMI
(cc. 120v-121r)

Secondo l'avvertenza di M24, il componimento è rivolto a Moresina Bollani, benefattrice delle Dimesse padovane, che aveva assunto l'Alberghetti a sua guida spirituale. L'autrice le augura di infiammarsi nell'amore di Gesù: un fuoco divino, che consuma, donando al contempo la vita eterna, perché Gesù dice: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Gv. 14, 6).

METRO: Due ottave toscane.

Mss.: M6, 111r; M24, 93v-94r.
EDD.: G74 (IV, 87).

Dell'istesso.

L'eterno divin sole illustri e infiami
co' suoi divini rai la vostra mente,
sì che Lui solo intenda, cerchi et ami
e a Lui s'accosti con desire ardente;
5 l'affetto d'honorarlo mai si sfami,
ma sempre cresca et efficacemente
arder vi faccia come Serafina
e vi trasformi in sua luce divina.

Egli, ch'è nostra via, verità et vita,
10 risguardi in voi con occhio di pietade
e come caramente a sé v'invita
così vi scopra le più certe strade
de le sante virtù, per cui spedita
correr possiate a vera santitade
15 e pervenir a quel felice stato
dal vostro cor sommamente bramato.

7-8 arder ... divina] trasporti nella carità divina | il cuor di voi, signora Moresina M24 9 Egli] *cart.*
M6 11 caramente] dolcemente M24 13-14 de ... santitade] *man.* M24 15 e] di M24 a ...
stato] all'amor più perfetto M24 16 dal ... bramato] conforme al cuore di Gesù diletto M24

TI PREGO, SIGNOR MIO, CHE CON TUA MANO
(c. 121r)

Nell'imminente velazione di una novizia fra le Dimesse, l'Alberghetti invoca Gesù Cristo, affinché conceda alla sua novella sposa di essere conforme agli insegnamenti divini, liberando il suo cuore da ogni affetto e conforto mondano, e seguendolo sulla croce con desiderio di patire per partecipare alla sua passione.

METRO: Quattro ottave toscane.

Mss.: M6, 111v; M24, 86r-v.

Segue del medesimo.

Ti prego, Signor mio, che con tua mano
tocchi la mente di questa tua ancella
et la vesta del tuo lume sovrano,
acciò divenga tutta pura e bella,
5 facendo star dal suo cuore lontano
ogni terreno affetto, acciò che in quella
possa le tue delizie ogni hor trovare
et la tua regal sedia reclinare.

Dagli, Signor, spirito di fortezza,
10 che vincer possa ogni nimico assalto
e, innamorata de la tua bellezza,
prudentemente s'accosti al cor alto,
sì che spreggiata l'humana grandezza
d'humiltà vera prenda il ricco smalto

6 che] ch'io M6 7 ogni hor trovare *cart.* 14 d'humiltà ... smalto *cart.*] = M6, della vera humiltà si vesta il manto M24

8 tua ... *reclinare*: sineddoche indicante lo sguardo di Dio, che amorevolmente si abbassa sulla devota
14 d'humiltà ... *smalto*: ossimoro che contrappone la bassezza dell'umiltà alla forza e resistenza dello smalto.

15 con imitar le tue vestigie sante
e unirsi teco suo divino amante.

Tu, che morendo, hai nostra morte uccisa
per far l'alma tua sposa immacolata,
acciò ch'alla tua santa destra assisa
20 di vestimento d'oro fosse ornata
non permetter già mai che sia divisa
da te, che l'hai fin *ab eterno* amata,
ma fala grata al tuo divino amore
sì che meriti viver nel tuo cuore.

25 Ordina in lei, Signor, la caritate
che a gli occhi tuoi la renda gratiosa,
adornela di gratia e d'honestade,
acciò sia dentro e fuori speciosa;
il forte scuto di tua veritade
30 intorno intorno la circondi e ascosa
la tenga ad ogni moto inordinato,
acciò l'affetto suo mai sia macchiato.

15 con] per M6, M24 16 divino] vero e casto M24 17 morendo ... uccisa] *cass.* con l'aspra morte
l'hai conquisa M24¹, *interl.* M24² 18 per ... immacolata] *cass.* et esibita sposa immacolata M24¹,
interl. per farti l'alma sposa immacolata M24² tua] *interl.* M6 20 fosse ornata] sia adornata M24
22 fin] *manc.* M24 27-28 adornela ... speciosa] *manc.* M24 32 l'affetto] lo spiro M6

SE BRAMI, FIGLIA, IN QUESTA SCUOLA ENTRARE
(cc. 121r-122r)

È probabile che la dedicataria di questi versi sia nuovamente Moresina Bollani, come in IV, 15. L'umiltà e l'obbedienza sono vie sicure per giungere alla totale annichilazione nell'amplesso divino, ma sono importanti anche il disprezzo della propria opinione e di tutte le cose del mondo, la fervente orazione e la contemplazione del Crocifisso. Ai vv. 17-22 c'è un probabile riferimento all'importantissima pratica della Capitolazione.

METRO: Serventese duoto di ventitré distici di endecasillabi a rima baciata, chiusi da una quartina a rima alternata. Schema: AA, BB, CC, DD, ..., VZVZ.

Mss.: M6, 112r-v; M24, 155r-v.

EDD.: G74 (IV, 76-77).

L'humiltà et l'obedienza ammaestrano una venuta alla Compagnia, doppo esser longamente vissuta Dimessa a modo suo in casa sua.

Se Brami, Figlia, in questa scuola entrare,
te stessa ti convien abbandonare.

Ti fa bisogno al tutto annihilarti,
accioché possi un'altra massa farti.

5 È questa scola del divino amore:
in esso qui si studia a tutte l'hore.

Anco in negar se stesse et odiarsi
e di tutte le cose spropiarsi,

1 Se brami, Figlia] Figlia, se brami M24 5 e questa scola] che questa è scola M24 6 in esso qui] dove M24 tutte] tutte quante M24 7 Anco] *manc.* M24

6 qui] quivi G74 7 Anco] Specialmente G74 8 cose] cose anco G74

4 un'altra massa farti: evidente ripresa dei vv. 46-47 della lauda iacoponica *Udite nova pazzia*.

per far acquisto d'amor più purgato,
10 qual sol si trova nel cuor spropiato.

Non entra alcuna qui, che non rifiuti
li suoi propri pareri e gusti tutti;

né meno alcuna, che non s'essibisca
serva di tutte l'altre e non sitisca

15 d'esser corretta d'ogni suo difetto
per emendarsi con reale effetto.

Qui non s'attende a ceremonie sole,
qui non s'appaga di belle parole,

ma bisogna venir in cognitione
20 d'ogni suo vizio e mala inclinatione

e far gli atti contrari con fervore,
facendo in questo prova dell'amore.

Mortificarsi e patir con desio
fa il vero saggio di quel ch'ama Dio.

25 Qui si riprende ogni propria scusa
et si conforma a quanto in casa s'usa;

10 qual] che M24 trova nel] gusta dal M24 11 Non] Non vi M24 12 propri] lumi M24 13
essibisca] avilisca M24 14 serva ... altre] sotto a' piedi di tutte M24 23-24 Mortificarsi ... Dio]
manc. M24 26 quanto in casa] quel che l'altre M24

26 in casa] quivi G74

lasciar si devon li costumi vecchi,
perché bisogna ch'ognuna si specchi

ne le virtù del Signor Gesù Christo
30 e con li mezzi d'esse faccia acquisto,

perché qui dentro non presume alcuna
senza i mezzi acquistar virtù nessuna.

Qui si scopron gl'inganni e le menzogne
dell'astuto nemico et le rampogne

35 del tristo fondo si fan manifeste
mirabilmente nel lume celeste,

ché quivi Dio si compiace donare
a chi studia questi Ordini osservare.

Certo gran lume Ei ne la mente infonde
40 per farla entrar in quelle vie profonde

de l'humiltade et annihilatione,
che sopravanza ogni humana ragione.

Concetto tal non cape l'inesperto,

27 lasciar si devon] lasciando a dietro M24 si devon *ras.*] = M6 28 perché bisogna] e fa bisogno M24 30 e ... faccia] per far di quella con li mezi M24 e ... acquisto *cart.*] = M6 31 qui ... alcuna] non vi è qui dentro chi presuma M24 34 dell'astuto nemico] della guasta natura M24 36 lume] raggio M24 37-38 che ... osservare] *manc.* M24 39 Certo ... Ei] Che Gesù dolce M24 40 per farla entrar] accioché entri M24 43 Concetto ... cape] Onde ciò non capisce M24

39 Ei] *manc.* G74

27 *costumi vecchi*: Cfr. *Col.* 3, 9-10 34-35 *astuto ... fondo*: Satana e l'Inferno.

che il fondo suo già mai non ha scoperto;

45 de' suoi difetti ignorante rimane
et presume di sé cose sovrane.

Ma se tu brami divenir capace
del lume del Signor e virtù vera,
abbraccia il nostro istituto verace,
50 ch'è d'obedienza e d'humiltà sincera.

44 che] cuore, che M24 già mai] *manc.* M24 45 difetti] vitii M24 46 et presume] presumendo M24

SE IN QUESTA SACRA PALMA ASCENDER BRAMI
(c. 122r)

L'Alberghetti esorta una novizia ad annichilare il proprio io e a partecipare ai dolori della croce, sperando di giungere alla mensa del Signore. La palma è il simbolo del Cristianesimo e dei martiri della fede, perché anticamente si pensava che la pianta morisse nel fiorire e nel generare i propri frutti. Inoltre, simboleggia anche la vittoria, l'ascesa al cielo, la rinascita in Dio e l'immortalità (*Ap.* 7, 9).

METRO: Ottava toscana.

Mss.: M6, 112v; M24, 106r-v.
EDD.: G74 (IV, 109).

Presentandosi ad una novitia la santa croce.

Se in questa sacra palma ascender brami,
Figlia, per coglier i suoi dolci frutti
et ricrearti ne' suoi sacri rami,
convien che di buon cor spreggi e rifiutti
5 ciascun altro piacer e che sol ami
di patir con Gesù, accioché tutti
li tuoi pensier sian di farti conforme
a suoi costumi e seguir le sue orme.

3 sacri] verdi M24.

TUTTE LE SEGUENTI SONO PER FIGLIUOLE ACCETTATE OVER FATTE NOVELLE DIMESSE.

[19]

ALME, CH' A SÌ ALTO FINE
(c. 122r-v)

L'Alberghetti mette in versi i suoi consigli per le novelle Dimesse, affinché non deludano lo sposo divino. I precetti da seguire sono quelli canonici, previsti anche dagli *Ordini*: disprezzo di se stesse e delle cose del mondo, castità, *imitatio Christi*, umiltà, obbedienza e rassegnazione nella volontà divina.

METRO: Canzone di nove quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima alternata, con schema: abaB, cdcD, efeF, ...

Mss.: M6, 113r-v; M24, 44r-v; M58, 130r-131r.
EDD.: G74 (IV, 81-82).

Alme, ch'a sì alto fine
anhelando aspirate,
ch'alle nozze divine
dell'Agnello Gesù sete chiamate.

5 Queste cose terrene
convienvi abbandonare
e, tutte al sommo bene
intente, anco voi stesse dispreggiare.

Con puro e casto affetto
10 di virtù sante ornarvi,
perché al vostro diletto
possiate in alcun modo conformarvi.

Di virtù adorne e vaghe
potrete comparire

4 di] e M24 13 Di virtù] E tutte M24 14 potrete] possiate M24

15 e in le rosate piaghe
del vostro sposo viver e morire.

Gesù sempre vi guarda
con occhio di pietade,
brama che nel cor v'arda
20 il santo foco di sua caritate.

Voi, dunque, tanto amore
grate riconoscendo,
a Lui sacrate il cuore
in tali fiamme dolcemente ardendo.

25 Sopra la nuda croce
l'amor vostro mirate
e per Lui vi sia dolce
patir dispreggi, pene e povertate.

Quel chiarissimo volto
30 mirando attente e fisse,
in sputi e sangue involto,
restate per amor seco trafisse.

Pensate ch'a tal fine
siete fatte Dimesse
35 di farvi a Dio vicine
e di viver a Lui, morte a voi stesse.

16 vostro] dolce M24 17 Gesù] Egli M24 19 brama ... v'] bramando che sempre M24 20 il ...
sua] in voi la sua divina M24 23 a ... il] mi strugge il vostro M24 24 tali] queste M24 34
Pensate ... tal] Peroché a questo M24

15 in le rosate] nelle sante G74

O VERGINI PRUDENTI
(c. 122v)

Lo spunto è offerto dalla parabola delle dieci vergini (*Mt.* 25, 1-13): Gesù arriva all'improvviso ed è premura dell'anima, sua sposa, stare sempre pronta a tale venuta. Nell'attesa, però, essa deve pregarlo e contemplarlo con fervore, crescendo in virtù e facendosi degna del suo amore.

METRO: Canzone di quattro strofe esastiche di quattro settenari e due endecasillabi a rima alternata e baciata, con schema: ababCC, ededFF, ghghII, lmlmNN.

Mss.: M6, 114r; M24, 67r; M58, 136r-v.
EDD.: G74 (IV, 97-98).

O vergini prudenti,
le lampade portate
ben acconce et ardenti,
ché non siate scacciate;
5 ecco sen viene lo celeste sposo,
gitele incontro con cuor giubiloso.

O spose del Signore,
Gesù a sé vi chiama;
venite con fervore,
10 ch'Egli desia et ama
benignamente la vostra bellezza
e brama d'abbracciarvi con dolcezza.

Vi vuol a sé unire
con sì forti legami,
15 ch'ogni hor per l'avenire

3 ben ... ardenti] *interl.* M6 5 sen ... celeste] *cart.* M6 ecco ... celeste] *peroché* viene il M24 8
Gesù] il sposo M24

11 benignamente] *spontaneamente* G74

Lui solo cerchi et ami
la vostra mente e sempre a Lui sospiri
con amorosi et intimi desiri.

A tanta caritade
20 voi volendo esser grate,
di profonda humiltade
vestitevi et ornate
le facce vostre di virtù preciose,
come conviene a così degne spose.

17 vostra mente] *ras.* mente vostra M24 20 voi] *manc.* M24

GIOVANETTE, DA DIO ELETTE
(cc. 122v-123v)

L'Alberghetti sviluppa il tema, caro alla spiritualità femminile, del matrimonio mistico tra l'anima e Dio, descrivendo i privilegi di cui essa gode, quando è premiata da tale unione. Al v. 5 l'unione mistica si identifica con l'anello della fede, nel quale forse c'è un'allusione a santa Caterina da Siena, che ricevette da Cristo un anello fatto con la sua carne (tradizionalmente il prepuzio).

In M11 (c. 92r), Alberghetti annota che «questi tre seguenti [questo componimento e i due successivi, *Su, Su, tutte con fervore* (IV, 22) e *Rallegrianci, Figlie care* (IV, 23)], sono di Madona Laura Mocenigo», forse una Dimessa, ma non della Casa di Padova.

METRO: Canzone di nove stanze ennastiche di una sestina di ottonari a rima alternata e baciata, e di una chiusa ritornellata di due quaternari e un ottonario. Schema: ababccddd, efefgghhh, ...

Mss.: M3, 162r-163r; M6, 114r-115r; M11, 92r-93r; M12, III-14r-15r; M58, 125v-127r.

EDD.: G74 (IV, 98-101).

Giovanette, da Dio elette
a così sublime stato,
di Gesù spose dilette,
poi che Egli v'ha sposato
5 con l'anello della fede,
che fa l'huom del cielo herede.
Gran favor,
grand'honor
esser spose del Signor.

10 Voi, de gli angioli sorelle,
sete fatte anime care.
Voi di vesti bianche e belle

1 Giovanette] Anime M11

5 anello della fede: Cfr. RAIMONDO DA CAPUA, *Vita di santa Caterina da Siena*, I, XII.

siete ornate e gioie rare,
ma non può il mondo capire
15 ciò che sia un tal vestire.
A chi 'l tiene
ben conviene
dar la gloria al sommo bene.

Il tesoro, che nascosto
20 sta nel campo sotterrato,
a voi Dio l'ha hora esposto
et vi ha manifestato
la preziosa margarita,
ara de l'eterna vita.
25 Voi l'havete,
ben chiudete
il sen, acciò nol perdetate.

D'onde a voi tanto favore,
che tra tante creature
30 siate elette dal Signore
a seguirlo monde e pure?
Quando havete meritato
tanto bene vi sia dato?
Gran favor,
35 grand'honor
esser spose del Signor.

15 ciò ... un] la beltà di M11 16-18 A ... bene] Ben conviene | a chi l'ottene | darne gloria al
sommo bene M11 20 sta ... sotterrato] nel campo era e sotterrato M11 25-27 Voi ... perdetate] Già
l'havete | rinchiudete | il cor et nol perderete M11

33 tanto] che un tal G74

19-24 *Il tesoro ... vita*: Cfr. Mt. 13, 44-52.

Cuori, cuori et non oro
 vuole Dio per pagamento;
 stima il cuore suo tesoro
 40 e di lui prende contento;
 delli affetti puri e santi,
 come de' ricchi diamanti,
 si corona
 e all'alma dona
 45 d'ogni ben misura buona.

Occhio mai non ha veduto,
 né l'orecchia ha mai udito,
 il cor mai ha concepito,
 né l'human senso capito
 50 quel che Dio ha preparato
 per chi l'havrà quivi amato.
 O Signor,
 o amor,
 tu non cerchi altro che il cuor.

55 Prendil, dunque, e stringil stretto
 con le funi del tuo amore,
 perché sei il suo diletto
 e a te il danno con fervore
 queste Figlie giovanette,
 60 che son fatte tue dilette.
 Signor mio,
 Dio mio,

38 Cuori, cuori] Cuori puri M11 40 di] in M3, M12 58 a] per M6 45 d'ogni ben] del suo amor
 M11, M12 50 ha] tien M3, M6, M11, M12 51 qui l'havrà] l'havrà quivi M11 53-54 o ... cuor]
 o Signor | e pur solo chiedi il cuor M11 58 a ... fervore] *cart.* M12 59-60 Queste ... dilette]
 Queste ch'hai santificate | nel tuo sangue et rinovate M11 63 tutto dolce e] Padre e sposo M11

62 Dio mio] caro Dio G74

tutto dolce e tutto pio.

Dica ognuna con la sposa:

- 65 «Tutto a me è il mio diletto.
Nel mio cor Ei si riposa;
me lo porto in mezzo al petto
et io son tutta per Lui,
né più sono qual già fui».
- 70 Cherubini,
Serafini,
Lui lodate per me chini.

Un bel cantico d'amore,
come pur far solete,

- 75 hor cantate al mio Signore,
per quel ch'oprar lo vedete
verso me, sua vile schiava,
più d'ogni altra iniqua e prava.
O amor,
- 80 che stupor
hora ingombra questo cuor?

63 tutto dolce e] Padre e sposo M11 64 Dica ognuna] Alme, dite M11 84 e ... fervore] *cart.* M6

SU, SU, TUTTE CON FERVORE
(cc. 123v-124v)

L'Alberghetti esorta le neo Dimesse ad intraprendere il loro cammino di fede con fervore e senza esitazioni, perché grandi sono i premi promessi da Gesù. Anche in questi versi, l'autrice richiama la parabola delle dieci vergini (*Mt.* 25, 1-13), elogiando il comportamento prudente delle sole cinque, che portarono l'olio di riserva per alimentare le lampade.

In M11 (c. 92r), Alberghetti annota che «questi tre seguenti [questo componimento, *Giovanette, da Dio elette* (IV, 21) e *Rallegrianci, Figlie care* (IV, 23)] sono di Madona Laura Mocenigo», forse una Dimessa, ma non della Casa di Padova.

METRO: Canzone di nove stanze ennastiche di tre distici di ottonari a rima alternata e baciata, seguiti da due quaternari e un ottonario in rima, con schema: ababccddd, efefgghhh, ... Si noti che al v. 62 salta la rima perfetta.

Mss.: M3, 163r-164v; M6, 115v-116r; M11, 93r-95r; M12, III-15r-16r; M58, 136v-138v.

EDD.: G74 (IV, 104-107).

Su, su, tutte con fervore,
chi il ciel vuole possedere,
non s'arresti, pigli cuore;
chi corona vuol havere,
5 a chi persevera è dato
nuovo nome, gloria e stato,
ond'ottiene
ogni bene,
né più sente guai o pene.

10 Chi comincia e non finisce,
imperfetto lascia il tutto
e di questi Gesù disse
che non goderanno il frutto.
Però, anime dilette,

2 il ciel] virtù M11 14 anime] *cart.* M6, M12 14-15 Però ... elette] Però, alme a Dio si care, |
rispondete al suo chiamare M11

15 rispondete a chi v'ha elette;
caminare,
non cessate
sino al fin perseverate.

De le vergini prudenti
20 siate, vi prego, ancor voi,
che con le lampadi ardenti
olio ancor ne i vasi suoi
si portaro incontra uscendo
a lo sposo, et in udendo
25 quel clamore
con fervore
se n'entrarono al Signore.

Chi non è ben preparata
d'opre buone e in su l'aviso
30 stolta e pazza riputata,
perde il ben del Paradiso;
se la porta gli è serrata,
chi potrà farvi l'entrata?
Picchierà,
35 chiamerà
e di fuori resterà.

Non permetter, o Dio buono,
che per nostra negligenza
noi perdiamo sì gran dono,
40 ma per la tua gran clemenza,

19 De] Tra M11 20 siate, vi prego] deh ponetevi M11 21 che] lor M11 33 chi] come M11
farvi] li far M3 34 Picchierà] *cart.* M12 37 Dio buono] Signore M11 39 noi ... dono] siam
lasciate noi di fuore M11

poi che quivi z'hai chiamate,
fa' che in ciel siam collocate:
lo puoi fare,
nol negare
45 a chi l'osa dimandare.

Ti preghiam per la tua gloria,
per le tue divine lodi,
per l'eccelsa tua vittoria,
per la lancia, spine e chiodi,
50 per la croce et i flagelli,
per li colpi de' martelli:
fa' che orando
e vegliando
stiamo te sempre aspettando.

55 Bello sei che rubbi il cuore,
dietro a te vogliam venire;
volgi gli occhi a noi, Signore,
acciò forti nel patire
pene, oltraggi e dura morte
60 siam ognuna a te consorte:
ché tua voce,
Gesù dolce,
ci fa invito a la tua croce.

O felice compagnia,
65 star in croce con l'Agnello:
quest'è ben, anima mia,

60 ognuna] *cart.* M12

60 te] *interl.* M58

dell'amor vero sugello;
quest'è ben sicuro pegno
di goder l'eterno regno,
70 giubilando,
trionfando,
senza fine Dio lodando.

Su su, dunque, con fervore,
o Figliuole molto amate,
75 a Gesù doniamo il cuore
e saremo sempre beate;
là su in cielo gloriose,
fruirlo come spose:
o amor,
80 o amor,
chi potrà negarti il cuor?

RALLEGRIANCI, FIGLIE CARE
(cc. 124v-125v)

L'Alberghetti invita le Consorelle e le novelle Dimesse ad esultare per il prezioso dono, concesso loro da Gesù, accettandole come sue spose. È un dono, dal quale scaturiranno beatitudini celesti, se sapranno mantenere vivo il fuoco divino e rinunciare a tutte le false lusinghe del mondo.

In M11 (c. 92r), Alberghetti annota che «questi tre seguenti [questo componimento e i due precedenti, *Giovanette, da Dio elette* (IV, 21) e *Su, Su, tutte con fervore* (IV, 22)], sono di Madona Laura Mocenigo», forse una Dimessa, ma non della Casa di Padova.

METRO: Canzone di nove stanze ennastiche di tre distici di ottonari a rima alternata e baciata, seguiti da due quaternari e un ottonario in rima, con schema: ababccddd, efefgghhh, ...

Mss.: M3, 164v-165v; M6, 116v-117r; M11, 94v-95v; M12 (III, 16r-17v); M58, 139r-140v.

EDD.: G74 (IV, 101-104).

Rallegrianci, Figlie care,
con sincero e puro affetto,
ché di gratie così rare
da Gesù vostro diletto
5 vi vediam hoggi agratiate
e sì come spose ornate:
quai favori,
quai honori
vi circondan dentro e fuori!

10 Il celeste giardiniero
da voi chiede che, troncato
ogni costume primiero,
l'arborsel vostr'innestato
sia di gratie e virtù sante,

5 agratiate] freggiate G74

15 che da le celesti piante
sono tolte
e qui raccolte;
voi n'havete a mano molte.

Su, su, dunque, allegramente

20 abbracciate il più perfetto;
fatte il tutto prontamente,
accendendo il vostro affetto
di quel puro e santo amore,
che v'abbruggi tutto il cuore:

25 infiammate,
dileguate,
siate in Dio trasformate.

Tutto è nulla fuor di Dio,
né si trova altro contento,

30 che satiar possa il desio
nostro o dargli nutrimento;
solo in terra de' viventi
troveremo i ver contenti,
ché nel mondo

35 tutt'è immondo,
né si può viver giocondo.

Sol contento gusta e a pieno
dir si può felice ancora
chi spogliato del terreno,

40 anhelante al cielo ogni hora,

17 e qui raccolte] *interl.* M12 18 voi] già M11, M12 24 tutto] l'alma e M11 25-27 Infiammate
... trasformate] *cass.* M12¹, Ne la fiamma | Dio vi chiama | perché dolcemente v'ama M12², M11

27 Dio] Dio hor G74

dove si contempla Dio,
ivi tien tutto il desio:
con il cuore
per amore
45 sta unito al Creatore.

Ben felici ancora voi,
che, dal mondo segregate,
a seguir li esempi suoi
Gesù dolce vi ha chiamate
50 e de la sua madre cara
vi fa figlie, o gratia rara!
Che farete?
Che direte?
Qual ricambio gli darete?

55 Sol in questo Egli desia
da voi esser compensato;
tutto quel, che vi devia
dal suo puro amor, spreggiato
sia da voi con gran fervore
60 et in tal celeste ardore
abbrugiate,
consumate
ogni vostra proprietate.

Fate come la fenice,
65 che nel rogo si consuma

43-44 con ... amore] *cass.* M12¹, e col cuore | in schietto amore M12² 44 per] in schietto M11 45
al] al suo M11, M12 60-61 et ... abbrugiate] e ch'al suo divin calore | dileguiate M11 61-62
abbrugiate | consumate] *cass.* M12¹, dileguiate | consumiate M12²

64-67 *fenice ... piuma*: Cfr. *Gb.* 29, 18.

et a vita più felice
torna con novella piuma,
ma se ciò conseguir vuole
gli convien morir al sole.

70 Così morta,
in foco absorta,
poi si vede indi risorta.

Se tal morte proveremo,
pace grande dentro al cuore
75 per Dio gratia sentiremo
e gran giubilo d'amore;
luce chiara all'intelletto
haverem e nell'affetto
purità,
80 santità,
che a Dio care ci farà.

68 ciò conseguir] tal diventar M11 se ciò conseguir] *cass.* M12¹, se tal diventar M12² 69 gli] le
M11 77-81 luce ... farà] *cass.* M12¹, in cantar perpetuamente | lodi a Dio con cuor fervente | così
amando | e ben oprando | Gesù andremo seguitando M12², M11

VIVA, VIVA L'AMOR PURO
(cc. 125v-126r)

L'Alberghetti raccomanda alle Dimesse più giovani di espropriarsi di ogni affetto e bene terreno per essere perfette spose di Cristo, nel cui abbraccio potranno annichilarsi, dopo essere salite con Lui sulla croce, secondo l'assunto paolino di *Gal.* 6, 14: «Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo». A tal proposito, in M30 (c. 55v) si legge: «Chi è ridotto a tale dispositione, gode una sicura caparra di Paradiso et, doppo quieto e felice corso di vita, in questo mondo è trasportato con glorioso trionfo a goder i beni eterni nell'altro. Perché li patimenti e travagli quanto si voglia gravi a veri innamorati della croce di Gesù Christo si convertono in gioia. Veramente s'io dicessi che li servi di Dio non patiscano disturbi, afflittioni e molestie, non direi il vero, ma dico che con tutto ciò vivono felici per la conformità che tengono con Dio e per la sicurezza e parità della lor coscienza et di questo so che non m'inganno. [...] Mettete voi da vero mano alla pratica delle sante virtù, come vi è stato insegnato, et ne farete felicemente l'esperienza. Con questo sentimento impresso nell'animo, conchiudo il mio parlare, pregando Dio che vi conceda tanto abundantemente la sua gratia, che possiate conseguire tutta quella perfettione, della qual havete udito discorrere: tutto per suo maggior honor e gloria».

METRO: Canzone di cinque stanze ennastiche di tre distici di ottonari a rima alternata e baciata, seguiti da due quaternari e un ottonario, con schema: ababccddd, efefghhhh, ililmmnnn, opopqrrr, ststuuuvv.

Mss.: M6, 117v-118r; M30, 55v-56v e 146v-147r.
EDD.: G74 (IV, 107-108).

Essortando le Sorelle più giovani alla spropiatione et santa e pura diletione in Dio.

Viva, viva l'amor puro
con il santo spropiarsi,
che sol è camin sicuro
per chi vuol approfittarsi
5 e con glorioso acquisto
di virtude a Gesù Christo
farsi grata

5-6 glorioso ... Christo: ripresa di *Gerusalemme liberata*, I, 1.2-4.

e innamorata,
di Lui esser sposa grata.

- 10 Figlie mie, ben intendete:
solo Dio dovete amare,
s'arrivar voi pretendete
dove possiate gustare
quei divini e santi amplessi,
15 solo a puri cor concessi:
Dio v'è sposo
gratioso,
ma del vostro amor geloso.

- Se pensate farne parte
20 con alcuna creatura,
Egli subito si parte,
perché non vuol sposa impura
ed impura ell'è stimata,
quando dà nel cor entrata
25 ad affetto
men che schietto,
men che santo e perfetto.

- Longi, longi sia dal cuore
ogni bassa affettione;
30 solo il puro e santo amore,
la divina diletzione,
che Gesù nell'Evangelo
ci comanda con gran zelo,
sia nutrita

9 grata] amata M6

35 e custodita,
perché in essa sta la vita.

Quella vita deiforme,
che ci fa di Dio figliuole,
a Gesù tutta conforme;
40 come raggio di quel sole
in voi viva e sempre accresca,
acciò frutto ne riesca
delicato
al palato
45 di Gesù, che n'è affamato.

SORDA E MUTOLA ESSER DEVI
(c. 126r-v)

Esortazione ad una Figlia spirituale a ricercare la perfezione dello spirito nel silenzio e nel raccoglimento, grazie ai quali le sarà possibile avere reale cognizione del proprio niente e godere delle premurose cure del Signore.

METRO: Canzone di cinque strofe esastiche di ottonari a rima alternata e baciata, con schema: ababcc, dedeff, ghghii, lmlmnn, opopqq.

Mss.: M6, 118r-v; M11, 100v-101r; M79, 120r-v.

EDD.: G74 (III, 110-111).

Si essorta un'anima alla santa sproppriazione et al raccoglimento.

Sorda et mutola esser devi
tu che brami perfettione;
se vuoi che Dio ti sollevi
all'amabile unione;
5 già dal cielo ad un fu detto
fuggi, taci e statì queto. . Fuggi, taci [e statì questo].

L'intricarsi in molte cose
è un grand'impedimento
a quel vero amor di spose,
10 che sol cerca dar contento
a Gesù, che vuol il cuore
tutto absorto nel suo amore. . Tutto absorto [nel suo amore].

A te stessa, dunque, attendi
con verace cognitione;

13 attendi] ascendi M11

5-6 già ... queto: l'Alberghetti richiama qui la figura di sant'Arsenio il Grande (354-450). Il triplice comando datogli dal Signore (*Fuge, tace, quiesce*) è l'invito a considerare la quiete monastica come un cammino verso il mistero dell'incontro con lo Spirito Santo. L'autrice probabilmente attinge l'episodio dalla *Leggenda aurea*, cap. 178, dedicato al santo eremita.

15 nel più basso loco scendi
e con fervida oratione
chiedi a Dio continuamente
che mirar voglia il tuo niente.

. *Che mirar [voglia il tuo niente].*

Se con occhi di clemenza
20 Ei ti mira, certo imprime
la celeste sua sapienza
in tua mente et l'alte cime
di virtù ti scopre e insieme
ti conforta con gran speme.

. *Ti conforta [con gran speme].*

25 Ben felice, anzi beata
puoi chiamarti, anima cara,
quando sei da Dio mirata,
poi ch'è gratia tanto rara,
ché da quei sguardi divini
30 sono accesi i Serafini.

. *Sono accesi [i Serafini].*

TORNA, TORNA AL FREDDO CUORE
(cc. 126v-127v)

Dialogo tra Gesù e l'anima. Dopo che quest'ultima ha preso coscienza dei propri errori, Gesù le accorda il suo perdono, ma essa, conoscendo la propria fragilità e limitatezza creaturale, lo esorta a concederle anche il suo aiuto. A tal fine, Gesù la invita a seguire i suoi consigli, che sono la povertà, l'obbedienza e la castità, perché l'aiuteranno ad immergersi nel casto amplesso e a salire con Lui sulla croce. Ai vv. 55-57, si trova una brevissima apostrofe dell'anima al mondo per ribadire l'intenzione di non cedere più alle sue illusioni.

METRO: Ventisei terzine non incatenate, di andamento prosastico: ad un ottonario/novenario (solo il v. 52 è settenario) seguono tre senari tronchi (settenari nella prima strofa), intercalati da un inciso.

Mss.: M6, 118v-119v; M24, 28r-29r e 128r-129r.

EDD.: G74 (III, 141-144).

Un'anima, tocca da lume celeste, chiarita del mondo, si risolve di darsi totalmente a Dio. Invita Gesù nel suo cuore et chiede perdono de gli errori suoi. Il Signore benignamente gli risponde et la va di grado in grado tirrando alla perfettione per la via de' suoi santi comandamenti e consigli et per l'imitatione delle sue virtù.

Anima

Torna, torna al freddo cuore,
onde partito sei,
onde partito sei, Gesù mio, onde partito sei.

Gesù

Se il tuo cuore fia puro e mondo,
5 tornerò da te,
tornerò da te, Figlia mia, tornerò da te.

Anima

Falo puro tu, Signor mio;
non posso da me,
non posso da me, Gesù mio, non posso da me.

10 Son già ita gran tempo errando,
lontana da te,
lontana da te, Gesù mio, lontana da te.

Ma pur spero di ritornare,
se m'aiti a te,
15 se m'aiti a te, Gesù mio, se m'aiti a te.

Mondo e senso, demonio rio
mi tolser da te,
mi tolser da te, Gesù mio, mi tolser da te.

Hor pentita d'ogni mio fallo,
20 mi rivolgo a te,
mi rivolgo a te, Gesù mio, mi rivolgo a te.

Gesù

Sono strada li mei precetti,
che conduce a me,
che conduce a me, Figlia mia, che conduce a me.

25 Se li osservi, come tu devi,
t'userò mercè,
t'userò mercè, Figlia mia, t'userò mercè.

Anima

Dami aiuto tu, Signor mio;
non posso da me,
30 non posso da me, Gesù mio, non posso da me.

16 senso *cart.*] = M6, carne M24 22 Sono ... precetti] Miei precetti sono la strada M24 24 e 27
Figlia mia] animetta M24

Tu sei, mio Signor, sì buono
che mi tirri a te,
che mi tirri a te, Gesù mio, che mi tirri a te.

Però voglio te solo amare,
35 odiando me,
odiando me, Gesù mio, odiando me.

Fa' ch'io possa sempr'operare
il più grato a te,
il più grato a te, Gesù mio, il più grato a te.

Gesù

40 Se più brami di farti grata
e vicina a me,
e vicina a me, Figlia mia, e vicina a me,

fa' ch'osservi li mei consigli,
ch'a punto son tre,
45 ch'a punto son tre, Figlia mia, ch'a punto son tre.

Povertade et obediencia,
castità sia in te,
castità sia in te, Figlia mia, castità sia in te.

Questi tutti ben osservati

31 Tu ... buono] ma tu sei quel sommo bene M24 38 e 39 il ... te] quel che piace a te M24 40 di farti] *cart.* M6, essermi M24 41 e 42 e ... me] e piacere a me M24 42, 45, 48 e 54 Figlia mia] animetta M24 47 castità ... te] *margin. dx* M24

47 sia] siano G74 48 sia] siano G74

46-47 *povertade ... castità*: Cfr. *Gv.* 4, 34; 10, 30; 17, 7-10.

50 t'unirano a me,
t'unirano a me, Figlia mia, t'unirano a me.

Hora la croce piglia
e seguita me,
e seguita me, Figlia mia, e seguita me.

Anima

55 Ciecco mondo, ben hor ti lascio, *(Apostrofe al mondo)*
tu non fai per me,
tu non fai per me, ciecco mondo, tu non fai per me.

Me ne vengo ne la tua casa *(Torna a Gesù)*
per servire a te,
60 per servire a te, Gesù mio, per servire a te.

Morir voglio a questi sensi
per viver a te,
per viver a te, Gesù mio, per viver a te.

Osservare vuo' l'obedienza
65 per imitar te,
per imitar te, Gesù mio, per imitar te.

Da me scaccio tutti gli oggetti,
che mi svian da te,
che mi svian da te, Gesù mio, che mi svian da te.

52 Hora ... piglia] Così piglia la tua croce M24 55 Ciecco ... lascio] Hor ti lascio, o ciecco mondo M24 64 Osservare vuo' l'] Tender voglio all' M24

67 tutti gli] i vani G74

55 *ciecco mondo*: si intende l'offuscamento spirituale, come in *Inf.* IV, 13 e XXVII, 25.

70 Mi racchiudo dentro a me stessa
per parlar con te,
per parlar con te, Gesù mio, per parlar con te.

Gesù

Opra, Figlia, com'hai proposto
e starò con te,
75 e starò con te, sposa mia, e starò con te.

Anima

Dami aiuto tu, Signor mio,
non posso da me,
non posso da me, Gesù mio, non posso da me.

70 Mi racchiudo] Chiuderomi M24 76-78 Dami ... me] *manc.* M24

73 Figlia] pur G74

70-72 Mi ... te: Cfr. Mt. 6,6.

A LA VERMIGLIA ROSA, AL BIANCO GIGLIO
(c. 127v)

La Verginità personificata afferma di essere l'unica condizione umana, che permette alle creature di assomigliare agli angeli. L'anima, che ne è conscia, è chiamata ad impegnarsi a mantenere questo stato di grazia, agendo nel mondo secondo gli insegnamenti di Cristo.

METRO: Tre ottave toscane.

Mss.: M6, 119v; M24, 104r.

EDD.: G74 (IV, 73-75).

S'introduce la virginità per dar animo ad una giovanetta risoluta di darsi al servizio del Signore.

A la vermiglia rosa, al bianco giglio,
a la perla orientale, all'oro eletto,
al balsamo soave io m'assomiglio
et ogni dono illustre, alto e perfetto
5 in me racchiudo per divin consiglio,
essendo stanza di Gesù diletto,
qual in se stesso volse consacrarmi
e sopra ogni altra dote il preggio darmi.

Son la virginità tanto pregiata,
10 che angelico costume scopro in terra,
mentre l'anima pura e immacolata
nell'intiero suo corpo vince e aterra
ogni nemica forza et, elevata
sopra se stessa, virilmente afferra
15 quella virtù, che la trasporta in cielo,
bench'ancor viva in questo mortal velo.

6 essendo] perché son M24 di Gesù] *cart.* M24 12 Son la virginità] Io son la castità M24

Hor tu, che tanto dono hai ricevuto
 d'uguagliarti alle angeliche sostanze
 et il frutto centesimo ottenuto
 20 col dispreggiare le mondane usanze,
 anco capara hai de le nozze havuto,
 che goderai ne le celesti stanze,
 opra in modo che il tutto sia trovato
 degno di così eccelso e nobil stato.

In G74 segue:

25 Ti prego, Signor mio, che con tua mano
 tocchi la mente di questa tua ancella
 e le vesti hor del tuo lume sovrano,
 acciò divenga tutta pura e bella,
 facendo star dal suo core lontano
 30 ogni terreno affetto, affinché in quella
 possi le tue delitie ogni hor trovare
 e la tua regal sedia reclinare.

Dagli, Signor, spirito di fortezza,
 che vincer possa ogni nemico assalto,
 35 e innamorata della tua bellezza
 prudentemente s'accosti al cor alto,
 sì che spreggiata ogni humana grandezza,
 d'humiltà vera prenda il ricco smalto
 per imitar le tue vestigie sante

17 Hor] Ma M24 19 il ... ottenuto] farti sposa del Signor del tutto M24 ottenuto] *cart.* M6 21
 anco ... havuto] onde apprendesti il centesimo frutto M24 22 che ... stanze] calcando le terrene
 dilettezze M24 23 opra ... trovato] fa' ch'ogni tuo pensier, parola et atto M24 24 degno ... nobil]
 corrisponda all'altezza di tal M24

19 *frutto centesimo*: il seme piantato nella terra buona moltiplica i suoi frutti trenta, sessanta o cento volte (Cfr. *Lc.* 8, 7; *Mt.* 13, 8; *Mc.* 4, 8). L'Alberghetti accoglie la versione di san Girolamo, che, diversamente da sant'Agostino, in *Adversus Iovinianum* (*PL*, 23, 221-352) esaltà la verginità e l'ascetismo, riconoscendoli in grado di procurare il massimo dei doni celesti.

40 e unirsi teco, suo divino amante.

Tu, che morendo hai nostra morte uccisa,
per far l'alma tua sposa immacolata,
acciò ch'a la tua destra santa ascisa
di vestimento d'oro fosse ornata,
45 non permetter giamai che fia divisa
da te che l'hai fin *ab eterno* amata,
ma falla grata al tuo divino amore,
sì che meriti viver nel tuo core.

Ordina in lei, Signor, la caritade,
50 ch'a gli occhi tuoi la renda ogn'hor gratiosa,
adornala di gratia e d'honestade,
acciò sia dentro e fuori speciosa;
il forte scudo di tua veritade
intorno la circondi, e ascosa
55 la tenga ad ogni moto innordinato,
acciò l'affetto suo mai fia macchiato.

CANTIAM HORA CON FERVORE
(cc. 127v-128v)

Ancora l'ingresso nella comunità delle Dimesse di una novella sposa di Cristo diventa per l'Alberghetti l'occasione per esortare le Consorelle ad innalzare lo spirito fino al cielo e lodare Dio con fervore, che è Padre buono e misericordioso.

METRO: Canzone di nove strofe esastiche di settenari a rima alternata e baciata, introdotte da un distico di ottonari, con schema: aa, bcbddd, efefgg, ...

Mss.: M6, 120r-v; M11, 101r-102r.

EDD.: G74 (IV, 124-126).

In altra simile occasione.

Cantiam hora con fervore
nuovi cantici d'amore.

. *Nuovi cantici [d'amore].*

Lo spirito inalziamo
al ciel con fede ardente;
5 il sommo Dio lodiamo,
che benigno e clemente
sopra di noi rimira
et al suo amor ci tira.

. *Et al suo [amor ci tira].*

Ci tira con dolcezza,
10 con amorosi hami,
ch'avanza in tenerezza
ciascuna madre, ch'ami
un suo figlio più caro,
o amor stupendo e raro.

. *O amor stupendo [e raro].*

15 Egli con gran pietade
nel seno ci raccoglie

de la sua caritate
et sodisfa le voglie
e desiri del cuore,
20 bramoso del suo honore. . *Bramoso [del suo honore].*

Quando l'anima brama
di far il suo volere,
Egli la mira et ama
e con sommo piacere
25 la scorge ne i sentieri
de i beni eterni e veri. . *De i beni [eterni e veri].*

Egli si fa suo duce,
suo refugio e sostegno,
suo cibo, vita e luce,
30 poi nel celeste regno
largamente si dona
in premio et in corona. . *In premio [et in corona].*

Però, Sorelle mie,
con cuore generoso
35 seguitiamo le vie,
che Gesù, nostro sposo,
per noi ha caminate
e saremo beate. . *E saremo [beate].*

Queste son vie leggiadre
40 di virtù preciose,
quali al celeste Padre
ci fan figlie gratiose
per Christo suo figliuolo,

ben nostro, unico e solo.

. *Ben nostro, [unico e solo].*

45 Per queste caminate
ancora voi, Sorella,
che in questa scuola entrate
discepola novella,
ponendovi a la prova

50 di vita interna e nova.

. *Di vita [interna e nova].*

Ma se pur vi avvenisse
che il suo prezioso frutto
il senso non sentisse,
ressignatevi al tutto
55 e donatevi a Dio
con cuor divoto e pio.

. *Con cuor divoto [e pio].*

SE AMOR DI DIO NON TROVA
(c. 128v)

Versi per una giovane (probabilmente una novizia), che confida all'Alberghetti di non sentire la chiamata di Dio. Dolcemente ammonita per la sua negligenza, viene invitata ad aprire il cuore al fuoco divino e con l'orazione ad incenerire in esso tutti i vizi.

METRO: Canzone di cinque quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima baciata (incrociata nella prima strofa), chiuse da una sestina di quattro settenari e due endecasillabi a rima baciata. Schema: abbA, cdcD, efeF, ghgH, iliL, mmmnOO.

Mss.: M6, 120v-121r.

EDD.: G74 (IV, 251-252).

Risposta ad una giovane, che si lamentava di non haver in sé amor di Dio e sentirsi molestata da molti vitti, chiedendo rimedio.

Se amor di Dio non trova
nell'alma impedimento,
con sommo suo contento
tutta la infiamma e tutta la rinova.

5 Questo divino foco
avampa in ogni loco,
ma chi abbrugiar non vuole
non perda il tempo in dir molte parole.

Amor benigno e caro
10 non è di sé avaro,
ma ha tal proprietade,
che ricerca la nostra volontade.

La gran schiera de' vici,

vostri fieri nemici,
15 tutti anderanno in niente,
se in amar Dio voi sarete fervente.

Per haver quest'amore
dovete di buon cuore
legger e meditare
20 quel che di Lui vi possa più infiammare;

con molta divotione
nella vostra oratione
spesso chiederlo a Dio,
ch'Egli benigno e pio
25 volentieri lo dona a chi lo chiede
con profonda humiltade e con gran fede.

20 vi] *cart.* M6

14 vostri] di Dio G74

SE LUCE CERCHI E BRAMI
(cc. 128v-129r)

Versi rivolti ad una Consorella, che si accinge alla pratica della capitolazione, utilissima ad ogni Dimessa per la cognizione dei propri peccati. L'Alberghetti invita alla totale espropriazione di ogni atto volitivo, alla sottomissione, al disprezzo di se stesse e della propria opinione e infine all'*imitatio Christi* attraverso la compartecipazione ai dolori della croce.

METRO: Canzone di dodici quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima incrociata, con schema: abbA, cddC, effE, ...

Mss.: M6, 121r-v; M24, 139r-v.

EDD.: G74 (IV, 131-133).

Per una Sorella, ch'entrava in capitolatione.

Se luce cerchi e brami,
alma cieca et inferma,
il stanco passo ferma
sotto a questi ampli e sanguinati rami.

5 A questa santa ombra
sicura e lieta siedì;
con humil cuore chiedi
quel raggio, ch'ogni error dall'alma sgombra.

10 Raggio di veritade,
che, l'alma penetrando,
la va purificando
d'ogni vitioso affetto e proprietade.

Certo, se nascer deve

13 Certo] Perché M24

4 *sanguinati rami*: sineddoche della croce con richiamo alla metafora dell'*arbor vitae*.

quel sole almo ed eterno,
15 dentro al tuo fondo interno
fa' mestier ch'ogni ostacolo si leve.

Loco non può già havere
quella luce increata
nell'anima macchiata
20 di proprio amor e di proprio volere.

Ma se a quei luminosi,
divini e ardenti rai,
anima, drizzerai
con fede gli occhi tuoi caliginosi,

25 tosto sarà fugata
la caligine oscura
e tu di luce pura
sarai stupendamente illuminata,

acciò conoscer possi
30 te stessa et il tuo Dio
e con un santo oblio
li bassi oggetti fian da te rimossi.

Poi di virtù preclare,
ornando il petto e 'l cuore,
35 il tuo dolce Signore
potrai liberamente seguire,

17 già] *man.* M24

24 occhi tuoi caliginosi: metonimia.

portando la tua croce
in fin all'alto monte,
dov'Ei, di vita fonte,
40 per te volse gustare morte atroce.

In questo monte santo
si ritrova ogni bene,
in mezzo a scherni e pene,
somma allegrezza e gioia in mezzo al pianto.

45 In fra la guerra pace,
ne i sputi i veri honori,
ne i contrari i favori
e nella morte la vita verace.

IN QUESTA PALMA ASCENDI
(cc. 129v-130r)

Meditando ancora sulla capitolazione, l'Alberghetti esorta ad abbandonarsi nella misericordia di Gesù, sempre incline a perdonare i peccati delle creature, tenendo fermamente a mente il grande sacrificio, da Lui compiuto sulla croce per la salvezza dell'Umanità.

METRO: Canzone di undici quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima alternata, chiuse da una terzina di un settenario replicato e un endecasillabo a rima baciata. Schema: abaB, cdcD, efeF, ..., uvuV, zzZ.

Mss.: M6, 121v-122r.

EDD.: G74 (IV, 129-131).

All'istesso proposito.

In questa palma ascendi,
o anima fidele,
con divoto cuor prendi
il frutto suo soave più che mele.

5 Ecco Gesù diletto,
dolce frutto di vita,
che con benigno aspetto
sopra di questo legno a sé t'invita.

Vedi le braccia stese,
10 vedi quel capo chino,
perché le tue offese
vuol annular nel suo foco divino.

Vuol darti il caro baccio
di carità e di pace;
15 spezza, dunque, ogni laccio

e gettati con fede in tal fornace.

Qui, prega, si consumi
ogni vitio et errore
e, di santi costumi
20 ornata, possi accostarsi al suo cuore.

Sai ch'Egli t'ha creata
per unirti a se stesso
e poi t'ha ricomprata
col prezzo immenso del suo sangue istesso.

25 Dunque con fede viva,
con forte et humil grido
digli: «Signor, son priva
d'ogni virtù, ma in te sol mi confido.

Son d'ogni vitio carica,
30 ma so, Signor mio caro,
che non fu già mai parca
la tua pietà, né fu il tuo cor avaro,

però io m'abandonò
ne le tue braccia sante
35 et un perfetto dono
ti faccio di me stessa, o dolce amante.

Vuo' viver a te solo,
o unico mio bene,
ivi drizzando il volo,
40 dove per me tu giaci in scherni e pene.

Tua mesta e crucifissa
effigie, o Gesù pio,
sia sempre impressa e fissa
nella mente, nel cuor e corpo mio,

45 acciò sia tutta absorta,
acciò sia tutta absorta
in te, mia vita, per amor mio morta».

SE IL MONTE DI VIRTÙ SALIR BRAMATE
(c. 130r)

Le Figlie spirituali, che stanno per entrare in capitolazione, devono prima di tutto disprezzare se stesse, sottomettersi, rassegnarsi nella volontà divina e non dare mai credito al parere personale, perché è un nemico insidioso, che inganna il cuore, accecandolo con false lusinghe.

METRO: Quattro ottave toscane.

Mss.: M6, 122v; M24, 58r-v.

EDD.: G74 (IV, 128-129).

Per capitolate.

Se il monte di virtù salir bramate
e lo sposo Gesù stretto abbracciare,
voi stesse di buon cuore dispreggiate
per poter humiltà vera acquistare,
5 stando sempre soggette et rassegnate;
in Dio solo sforzatevi mirare,
con pura carità pensate bene
di tutte e mal di voi, come conviene.

Habbiate fede a le vostre Maggiori
10 et odiate il superbo parere,
il qual sotto diversi bei colori
spesso c'inganna e ci fa travedere,
gustando i frutti e dissecando i fiori
d'ogni opra santa e d'ogni buon volere
15 e a guisa di mortifero veneno
uccide il cuor, che d'amor proprio è pieno.

2 lo sposo] il vostro amor M24 16 uccide] uccidete M6

Ma voi, che al buon Gesù piacer volete,
con ogni sforzo e con desiri ardenti
d'ogni vostro parer vi spogliarete
20 per esser vere e semplici obedienti
e, quanto più soggette viverete,
virtù più degne e gratie più eccellenti
dal sommo Dio potrete conseguire
e nel suo seno viver e morire.

25 A piedi de la croce dimorando
con mente humile e con affetto pio,
nel cuore di Gesù sovente intrando,
per amoroso e fervente desio,
ché in voi s'adempia il suo voler, bramando
30 sacrificate al vostro dolce Dio
lo spirto, l'alma, il cuore et ogni senso
ne le fiamme d'amor puro ed intenso.

25-32. A ... perfette] 9-16 M24 32 intenso] *segue* Peroché morte sarete a voi stesse | et nella sua divina vita admesse M24

21 viverete] vi farete G74

TRIONFI GLORIOSI
(c. 130^{r-v})

Ritratto della capitolata perfetta, che mira alla gloria di Dio attraverso una fervente orazione e un continuo processo di espropriazione di se stessa e di ogni affetto e bene terreno. Così emendata, essa potrà finalmente presentarsi allo sposo celeste vittoriosa e totalmente rassegnata nella sua volontà.

METRO: Canzone di cinque quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima incrociata, con schema: abbA, cddC, effE, ghgG, illl.

Mss.: M6, 122^v-123^r.

EDD.: G74 (IV, 127-128).

Al medesimo proposito.

Trionfi gloriosi
per gloria del Signore
s'aspettan di buon cuore
dalli essercitii vostri virtüosi.

5 Vittorie segnalate
per via d'atti ferventi
e desideri ardenti
s'aspettano da voi capitolate.

Con cuor puro e sincero
10 in humiltà fondarvi,
di povertade ornarvi
per acquistar Gesù, tesoro vero.

Con la pronta obediencia,
simplice, allegra e schietta,
15 con pazienza perfetta
star inanzi la divina presenza.

Quest'è il vero ritratto
de la capitolata,
che brama farsi grata
20 al suo Signor nell'humile suo stato.

L'ALMA, CHE AL CIEL S'INVIA
(cc. 130v-131r)

Versi composti in occasione della capitolazione di una Consorella sul capitolo 50 degli *Ordini*. In M21 (c. 22r-v), sono accompagnati dalla nota: «Una Sorella hebbe un certo sogno, il qual narrò ad una sua confidente. Quella molto la pregò ché volesse scriverlo per consolatione et edificatione d'altre della medesima Compagnia e, non potendo resister a preghi tanto affettuosi e divoti della sua Sorella, scrisse così come sta qui sotto. Del 1613, adi 6 genaro, pochi giorni prima che si facesse la capitolatione perfetta di Madonna N., una mattina, trovandomi tra il sonno e la vigilia, mi pareva vedere una palma bellissima di smisurata grandezza, sì che pareva si alzasse fino al cielo e con l'ampiezza de' suoi rami coprisse gran spacio della terra. Era molto verde e fiorita et estendeva i rami suoi in forma di croce. Il cielo era serenissimo e con molte stelle, assai più dell'usato risplendenti, et faceva una maravigliosa vista fra i rami verdi della palma l'azzurro dell'aere et il splendor delle stelle, che di mezo a detti rami campegiavano. Dalla coronella, che sta nellasomità dello stipite o tronco della palma, uscivano molte fiamme risplendentissime, le quali si spandevano attorno attorno la palma e la circondavano tutta, senza però abbruggiarla, né impalidir il suo virore. Io stavo mirando con stupor e diletto questa cosa e dicevo fra me: "Jesus, che è questo? Pare qui a punto la visione di Moisè, il quale vedeva il rovo ardere e non abbruggiarsi". Mentre pensavo così, udii una voce, che chiamava Madonna N. e poi disse: "Così deve essere la Demessa capitolata della capitolatione perfetta". Subito mi svegliai, ma non potevo distorre il pensiero dalla cosa, che havea veduta, la qual ancora mi è impressa nella mente. Ma l'istesso con l'intelletto intendevo che la palma piantata in terra significa come la Demessa deve esser fondata in profonda humiltà et in quella deve sempre perseverare come palma ben radicata. Deve haver la sua conversatione in cielo, vivendo per fede nelle cose celesti invisibili et eterne, et imitando le virtù e costumi angelici. E questo volea dire l'altezza smisurata della palma, che pareva toccare il cielo. I rami, che si estendevano in forma di croce, significavano la conformità che deve avere col crocefisso Gesù et la meditatione assidua della sua passione e morte. L'ampiezza loro, che pareva coprir tutta la terra, significava la pietà con la quale deve estendersi ad aiutare i prossimi e tutti abbracciare con l'affetto caritativo. Il suo florido virore significava l'accrescimento continuo nelle sante virtù et l'abondanza nelle buone opere. Le fiamme, che dalla somità dello stipite uscivano, significavano li amorosi desideri dell'honor di Dio, di sua santissima unione e di tirror l'anime al suo santo servitio. Le stelle, che fra mezo i rami della palma lampeggiavano, significano le varie gratie infuse e doni di Dio, che rendono una tal anima piena di scienza spirituale e di lume celeste. La serenità del cielo, che di mezo via a i rami si scorgeva, significa la limpidezza e tranquillità della sua coscienza. Questo fu il sogno e questa la sua interpretatione, che diede materia di cantare come segue».

METRO: Canzone di dieci quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima alternata, chiuse da una sestina di cinque settenari e un endecasillabo a rima alternata e baciata. Schema: abaB, cdcD, efeF, ..., uvuvzZ.

Mss.: M6, 123r-v; M21, 22v-23r; M24, 140r-v.
EDD.: G74 (III, 114-115).

Della capitolatione perfetta.

L'alma, che al ciel s'invia
per erta e reggia strada,
tutt'il creato oblia,
cercando quel ch'al suo Signor più agrada.

5 Vive libera e sciolta
da ogni basso affetto,
perché mai le sia tolta
la cara e grata vista del diletto.

Ogni hora in Dio mira
10 e con intenso amore
a Lui sempre sospira
giorno e notte l'anelante suo cuore.

A quel raggio divino,
mentre sta intenta e fissa,
15 amor di Serafino
la tien con Gesù Christo crocefissa.

Con puro cor e humile
questa vita mortale,
per Christo havendo a vile,
20 riceve un'ara di quella immortale.

9 Ogni ... Dio] nel quale sempre M24 15 amor di] *cart.* M6 16 la ... Gesù] brama d'esser con
M24 17 puro cor e] mente tutta M24

Ne i celesti giardini
de le virtù perfette
con pensieri divini
passeggia unita con l'anime elette.

25 Con affetti elevati,
con più purgati lumi,
ne i suoi perfetti atti
s'assomiglia alli angelici costumi.

Non mai vien oscurato
30 quel suo bel ciel sereno,
di vaghe stelle ornato,
né si perturba il suo tranquillo seno.

Peroché senza intoppo
di veruno interesse,
35 ha sempre Dio per scoppo
et le sue voglie tutte in Lui rimesse.

Vive ella rassegnata,
ad ogni suo piacere
tanto alto sollevata,
40 ch'ha un sol voler con Dio e un non volere.

O ben felice l'alma,
che di sì grand'impresa
ha ottenuto palma,

26 con più] e con M24 35 sempre] solo M6, M24 37 Vive ella] Vivendo M24

35 sempre] G74 43 ha] ha già G74

31 *vaghe stelle*: sintagma molto usato, soprattutto nella lirica religiosa. Cfr. ad es. *Rvf.* CCCXII, v. 1 e la canzone tassiana *Chi descriver desia le vaghe stelle* (XXXVIII).

però sia sempre resa
45 in cielo e in terra lode
a quel Signor che in tal anima gode.

PREGATE IL SOMMO IDDIO CON PURO AFFETTO
(c. 131r-v)

Rivolgendosi ad una capitolata, l'Alberghetti fornisce una serie di istruzioni per ottenere la capitolazione perfetta. Ad ogni lettera dell'alfabeto corrisponde una massima, da cui traspare l'intento pedagogico. Le tematiche trattate sono quelle canoniche: fervente orazione e contemplazione del Crocifisso (possibilmente in silenzio e solitudine), umiltà, obbedienza e sottomissione, disprezzo di se stessi e delle cose del mondo, desiderio di compartecipazione alla passione di Cristo e biasimo della propria bassezza spirituale.

METRO: Serventese di ventuno terzine di endecasillabi (il primo e terzo verso di ogni strofa rimano fra loro, mentre il secondo è irrelato), chiuse da una quartina di endecasillabi a rima alternata. Schema: ABA, CDC, EFE, ..., VZVZ.

Mss.: M6, 123v-125r.

EDD.: G74 (IV, 71-73).

Compendiosa instruttione per via d'alfabetto alla capitolata di capitolatione perfetta.

† Pregate il sommo Iddio con grand'affetto,
che per sua gloria vi faccia imparare
quanto contiene il seguente alfabetto.

A Amate Dio di solitario amore,
5 Lui sol sempre mirando e in ogni tempo
custodite la mente, i sensi e 'l cuore.

B Benedite il Signor in ogni cosa,
o prospera o contraria, acciò con Christo
godiate in croce come fidel sposa.

10 C Cercate sempre il divino honore

1 sommo] *cart.* M6 grand'] puro M6

e del mellifluo suo compiacimento
nodritevi con filial timore.

D Diletatevi in Dio, somma bontade,
ed Egli ogni dimanda del cuor vostro
15 adempirà con sua larga pietade.

E Eccitate la mente a i beni eterni
con sospiri amorosi e con affetti
vivi, efficaci, forti, ardenti, interni.

F Fuggite ogni human sollevamento
20 et sia riposto nella nuda croce
di Gesù Christo ogni vostro contento.

G Godete in povertà, dispreggi e pene,
acciò ch'a quel Signor siate conforme,
che per poter patire al mondo venne.

25 H Abbiate solo Dio per vostro fine
in ogni opera vostra et ascoltate
con mente attenta sue voci divine.

I Iubilate al Signor in hinni e canti
ne la secreta cella de la mente,
30 ramemorando li suoi doni tanti.

L Lodatelo nell'opere ammirande,
ch'Ei volse oprare nell'humana carne
e nelle gratie sue, ch'ogni hora spande.

32 ch'Ei] che M6 humana] mortal M6

32 humana] mortal G74

- M Mortificate ogni proprio volere,
35 temendo in tutto con santo sospetto
d'ogni vostro sentir, lume e parere.
- N Non vi fidate mai, mentre vivete
in questa oscura valle, di voi stessa,
perché in lacci e perigli sempre siete.
- 40 O Orate al cielo senza mai mancare,
supplicando al Signor che lo suo spirto
si degni in voi per sua pietà mandare.
- P Pensate spesso quanta via vi resta
per arrivar a quei perfetti beni,
45 acciò nel ben oprar siate più desta.
- Q Quanto vi fia concesso procurate
di emular i doni più perfetti
e i mezzi di virtù pronta cercate.
- R Risguardate con occhio di pietade
50 quanto patì Gesù per noi salvare
e piangete la nostra infideltade.
- S Sospingete voi stesse alli alti monti
de le degne virtùdi, acciò possiate
esser sommerse in quei divini fonti.
- 55 T Tutte le cose dalla man di Dio
pigliate e il tutto in esso riferendo
tornate in Lui con ardente desio.

41 al] il G74

V Vuotate il cuore d'ogni proprietade,
accioché Dio in esso sempre spanda
60 la sua divina luce e veritade.

X Xpo Gesù sia la vostra fortezza
e in Lui sian posti tutti i vostri affetti,
acciò godiate la vera allegrezza.

Z Zelo di carità, fervor di fede,
65 profonda humiltà, tranquilla pace
preparino al Signor in voi la sede
e siate pura, semplice e verace.

CHI IN PARADISO VUOL ANDARE
(c. 132r)

L'Alberghetti desidera infiammare le anime delle sue Figlie spirituali, affinché facciano dono totale di loro stesse a Gesù, seguendo il suo esempio con umiltà e pazienza, ma soprattutto salendo con Lui sulla croce per compatire la dolorosa passione.

METRO: Canzone di cinque quartine di ottonari a rima baciata, con schema: aabb, ccdd, eeff, gghh, iill.

Mss.: M6, 125r.

EDD.: G74 (II, 179).

S'eccita l'anima al Paradiso.

Chi in Paradiso vuol andare,
si cominci a inviare
per la via di povertade,
di pazienza et humiltade.

. *Di pazienza [et humiltade].*

5 Questa è la sicura via,
non s'inganni chi si sia:
Paradiso non ottiene
chi col senso si trattiene.

. *Chi col senso [si trattiene].*

Gesù Christo è andato inanti
10 con la croce e tutti quanti
chiama con soave voce
a seguirlo con la croce.

. *A seguirlo [con la croce].*

Su, su, dunque, con fervore
voi, Sorelle nel Signore,

5 *la segue via erasa* sicura via] via sicura M6

15 seguitate il vostro sposo
con cuor pronto e generoso.

. *Con cuor [pronto e generoso].*

Non v'incresca qui patire,
se bramate in ciel gioire,
perché in ciel sicuro sale
20 chi fa ben e soffre male.

. *Chi fa ben [e soffre male].*

19 sicuro] *cart.* M6

PERPETUA PRIMAVERA IN PARADISO
(c. 132r-v)

Per infervorare spiritualmente le Consorelle, l'Alberghetti immagina le bellezze del Paradiso. La città celeste, chiusa da mura e percorsa da un fiume cristallino, è un giardino in cui regna un'eterna primavera: i fiori rigogliosi spandono profumi divini e i beati godono una condizione di perenne pace e gioia alla presenza di Dio.

METRO: Canzone di cinque strofe esastiche di endecasillabi a rima alternata e baciata (ABABCC, DEDEFF, GHGHII, LMLMNN, OPOPQQ).

Mss.: M6, 125v-126r; M24, 174v-175r.
EDD.: G74 (II, 180-181).

Della felice terra de' viventi.

Perpetua primavera in Paradiso
si gode come in bel fiorito maggio;
veggono i santi il chiaro viso
del grande Iddio nel risplendente raggio
5 di quel lume beatifico e gioioso,
che 'l spirito creato fa glorioso.

Viole e gigli in quei fioriti prati
del celeste giardino sono sempre;
tra lor van passeggiando quei beati
10 spiriti et alme con gioconde tempre,
né vi è là su veruna mente trista,
perch'ognun vede Dio con chiara vista.

1-2 Perpetua ... fiorito] Sempre son rose fresche in Paradiso | che sempre pare il dì primo di M24 3
veggono] vedono ivi M24 4 grande] *ras.* sommo M24 nel] *ras.* M24 9 quei *cart.* 10 et alme]
celesti M24 11 là ... mente] tra lor nissun anima M24 12 vede] gode M24

3 veggono ivi G74

Gesù Signore, fra i candidi chori
di quelle virginelle trionfando,
15 ogni hora illustra di novi splendori
lor floridi drapelli che, cantando
quel nuovo canto sì festivo e bello,
ovunque seguon Lui, candido Agnello.

Le mura e piazze sono d'oro fino
20 di quella gran cittade e tutte ornate
di pietre preciose e un christallino
fiume circonda quell'alte contrate,
né in quelle vi è nessun strepito o male,
ma pace eterna con vita immortale.

25 Piaceri, honori et ogni vero bene
godono ivi i servi del Signore,
che in questo mondo soffersero pene
e furno humiliati per suo amore,
però ciascuna, che brama salire
30 là su, procuri a Dio qui ben servire.

13 Signore] dolce M24 16 lor floridi drapelli] quel florido drapello M24 18 seguon lui] va, segue
il M24 23 è] è là su M24 27 mondo] *ras.* M24

SE SAPIENZA CELESTE
(cc. 132v-133r)

L'Alberghetti esorta le Consorelle ad esercitarsi nella perfezione per poter ottenere un assaggio di sapienza divina. La condizione più importante a questo fine è l'umiltà d'animo, ricercata nel disprezzo di se stesse e delle cose terrene, e nell'assistenza dei poveri.

METRO: Canzone di tredici quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima alternata, con schema: abaB, cdcD, efeF, ...

Mss.: M6, 126r-127r; M24, 154r-v.
EDD.: G74 (III, 107-109).

Si essortano le Sorelle all'essercitio di perfettione.

Se sapienza celeste
apprendere bramate,
venite pronte e deste
a questa scola e 'l cuore preparate.

5 La vera sapienza
dal cuor non dall'orrecchia
ricerca humil audienza
e a quello parla ché 'l cor le apparecchia.

Ama li povereti,
10 coi simplici favella,
gli humili e mansüeti
irradia quasi matutina stella.

4 scola] croce M24 5 La vera] Peroché tal M24

12 *matutina stella*: secondo un'antichissima tradizione, sarebbe il pianeta Venere, che si può vedere prima dell'alba, perché è il primo ad essere illuminato dal sole nascente. Nella Bibbia, è simbolo della risurrezione di Cristo (*Ap.* 22, 16) e di coloro che vinceranno il peccato, guadagnando la vita eterna per mezzo di Gesù (*Ap.* 2, 26-28).

A chi ben si disprezza
dona cognitione
15 de la vera grandezza
e tra perfetti spande il suo sermone.

Li cuori puri accende,
co' suoi cocenti raggi
li penetra e li fende
20 e del sovrano ben le dona saggi.

Di celeste piacere
l'alme inebria talmente
che quanto qui vedere
o pur pensar si può stimano niente.

25 Vanno sempre sospese
da le cose create;
estatiche son rese,
perché dal sommo ben son abbracciate.

Hanno concetti tali,
30 che con veloce passo
quanto qui tra mortali
si preggia fuggon come vile e basso.

Non si può già pensare
quanto i divini gusti
35 ricreano et fan stare
contente e liete l'anime de' giusti.

15 vera grandezza] divina altezza M24 17 Li cuori puri] L'anime pure M24 18 cocenti] possenti M24 19 li] le M24 21 Di celeste] Che d'interno M24 22 l'alme] *cart.* M6 l'alme inebria] l'inebriano M24 29 Hanno concetti tali] *cass.* con fune e nodi tali M24¹, *interl.* M24² 35 ricreano] *cart.* M6, circondano M24

Ma il cor vano e superbo,
che in se stesso si preggia,
questo celeste Verbo
40 di verace sapienza ingiuria e spreggia.

Però rimane impuro,
arido et infecondo,
freddo, tristo et oscuro,
come privo di quel lume giocondo.

45 In sua miseria giace
privo di lume e forze,
d'ogni virtù verace
ignorante, si pasce sol di scorze.

Però, Sorelle mie,
50 seguiam d'humilitate
le pure e sante vie
e sarem di sapienza illuminate.

LA SANTA CROCE CI FACCIA IMPARARE
(cc. 133r-134r)

Il componimento è un alfabeto di perfezione, ad ogni lettera corrispondono due distici, strutturati per essere delle massime, recitabili anche singolarmente, sugli insegnamenti canonici degli *Ordini* del Pagani, citati al v. 94: umiltà, povertà e castità, disprezzo di se stesse, della propria opinione e delle cose terrene, sottomissione volontaria agli altri, fervente orazione e contemplazione, apostolato attivo tra i bisognosi, desiderio di patire per e con Gesù (*imitatio Christi*).

METRO: Serventese di quarantasette distici di endecasillabi a rima baciata (imperfetta ai vv. 35-36), chiuse da una quartina di endecasillabi a rima incrociata. Schema: AA, BB, CC, ..., VZZV).

Mss.: M6, 127r-129r; M24, 151v-153v.
EDD.: SPon, 204-208, G74 (IV, 303-307).

Alfabeto che s'insegna nella scola della celeste sapienza.

† La santa croce ci faccia imparare
come dobbiamo il buon Gesù imitare.

† La santa croce ci faccia sentire
che dobbiam abbracciar e che fuggire.

5 † La santa croce forze ci conceda
per far del cielo gloriosa preda.

A Aspirar sempre a' doni più perfetti;
non giudicar gli altrui fatti over detti.

a Abassarsi sotto ogni creatura
10 e tener la coscienza sempre pura.

1, 3 e 5 ci] ne M24

4 e] quel G74 8 over] né G74

- B Bramar d'esser tenuta in poco prezzo,
conoscendosi degna di disprezzo.
- b Benedir il Signor quando gli occorre;
patir qualche disaggio o dishonore.
- 15 C Custodir il suo cuor con diligenza,
stando inanzi la divina presenza.
- c Cooperar a la gratia divina
con pronto cor e mente humil e china.
- D Desiderar che Dio sia conosciuto
20 da tutto il mondo, obedito e temuto.
- d Darsi alla povertade e alle fatiche
et haver le delicie per nemiche.
- E Esser veraci in opere e parole;
voler solo quel tanto che Dio vuole.
- 25 e Essercitarsi in mortificatione,
tenendo il senso sotto alla ragione.
- F Fuggir la vanagloria et ogni vicio,
pensando spesso al divino giudicio.
- f Far a modo delli altri allegramente,
30 mettendo la sua volontà per niente.

13 gli] che G74 28 al divino] all'estremo G74

- G Goder del bene d'altri con desio,
 che in tutti accresca la gloria di Dio.
- g Giubilar in presenza del Signore,
 cantando le sue lodi con fervore.
- 35 H Haver de la giustitia fame e sete
 et imitare l'opre più perfette.
- h Habitar in se stesse e con ardore
 di mente sospirar al Creatore.
- I Indrizzar ogni nostra operatione
 40 a Dio con la sincera intentione.
- i Imitar Gesù Christo, che si è fatto
 forma del viver nostro in ogni atto.
- K Ki ci riprende a torto o a ragione:
 tutti ascoltar con grata attentione.
- 45 k Karitativamente sopportare
 gli altrui difetti e i pesi altrui portare.
- L Levar da sé tutti gl'impedimenti
 all'opera di Dio con atti ardenti.
- l Lodare la virtù, acciò lodata
 50 accresca et sia con fervor abbracciata.

31 desio] gran desio G74 39 nostra] sua G74 40 con la] sempre con G74 44 grata attentione]
 benigna intentione G74

- M Morir al mondo e viver a Dio solo
e verso il ciel spesso pigliar il volo.
- m Meditar spesso la sacra passione
con affetto di dolce compassione.
- 55 N Non rittrovar mai scusa al suo difetto,
ma humiliarsi con sincero affetto.
- n Non parlar mai senza considerare
quel che dal suo parlar può risultare.
- O Orando e meditando, accender spesso
60 quel fuoco in sé, che Christo in terra ha messo.
- o Obedir senza scusa o eccezzione
e senza ricercarne la ragione.
- P Pianger spesso li propri e altrui peccati,
con desiderio che siano purgati.
- 65 p Prepararsi a quel duro e stretto conto,
che s'ha da render nell'ultimo punto.
- Q Questo tempo di gratia spender bene,
servendo al nostro Dio come conviene.
- q Quasi fango stimar il mondo tutto,
70 stimando solo de la croce il frutto.

56 sincero affetto] animo quieto M24 70 stimando] preggiando M6, M24

70 stimando] preggiando G74

- R Rinovarsi ogni giorno internamente
con volontà nel ben, forte et ardente.
- r Resister al demonio con prestezza,
pigliando in ciò da la croce fortezza.
- 75 S Sentire bassamente di se stesse,
con stare dentro e fora a Dio sumesse.
- s Sollevar spesso il cuore a beni eterni,
conversando tra quei chiostri superni.
- T Tenersi la più vile e più da poco,
80 indegna anco dell'ultimo loco.
- t Tener il cuor intento al sommo bene
e per amor di Christo patir pene.
- U Udir li altrui consigli volontieri,
non s'affidando de i propri pareri.
- 85 v Vivere come s'havesse a morire
quell'ora e inanzi a Dio comparire.
- X Xpiana sapienza dalla croce,
imparando seguir Gesù veloce.
- x Xpo Gesù nel cuor tener impresso,
90 stringendolo con dolce e santo amplesso.

83 volentieri] volentiera M24 84 non ... pareri] et il proprio parer gettar a terra M24 88 veloce]
dolce M24

- Z Zelare per servitio del Signore
contra i viti nemici del suo honore.
- z Zelar per mantenere l'osservanza
delli Ordini contra ogni male usanza.
- 95 Et osservando con retta intentione,
con humiltà di cuore e ardente affetto
quanto contien questo santo alfabetto,
arrivera' alla divina unione.

95-98 et ... unione] *man.* M24

HOR CHE SPREGGIATO HAVETE IL MONDO TRISTO
(c. 134r-v)

Versi per l'ingresso fra le Dimesse padovane di alcune nuove Consorelle, elogiandote per la scelta fatta. Disprezzando il mondo e seguendo l'esempio di Gesù e della Vergine, potranno intraprendere senza timore il cammino di elevazione a Dio e fronteggiare con forza gli assalti del maligno.

METRO: Tre ottave toscane.

Mss.: M6, 129r.

EDD.: G74 (IV, 78).

Ad alcune novellamente entrate nella Compagnia.

Hor che spreggiato havete il mondo tristo
per obediencia del celeste Padre,
seguite l'humiltà di Gesù Christo
e di Maria santissima, sua madre,
5 che d'ogni vero ben farete acquisto
e, accompagnate a le celesti squadre,
seguirete l'Agnello giubilando,
il virginale cantico cantando.

Beate voi, che con passo veloce
10 v'incaminate a quel divino amplesso;
Gesù vi chiama e dice ad alta voce:
«Chi mi vuol seguitar, neghi se stesso,
dispreggi il mondo e pigli la sua croce
con confidenza, ch'io le son appresso,
15 le dono aiuto e poi mercede eterna;
vuo' dargli in ciel con gloria sempiterna».

6 accompagnate] aggregate G74

Et poi ch'havete fatto il primo passo,
Sorelle in Christo, con spreggiar il mondo
e spropriarvi d'ogni affetto basso
20 per dedicarvi a Dio col cuor più mondo,
resta ch'armate contra Satanasso
senza timor procediate al secondo,
confidiate in promesse così care
del buon Gesù, che non vi può mancare.

17 Et] Hor M6 18 con spreggiar] *cart.* M6

6 accompagnate] aggregate G74 17 Et] Hor G74 22 procediate] v'affrettate G74

PER VIA DI TEPIDEZZA
(cc. 134v-135v)

L'Alberghetti esorta le Figlie spirituali a prestare molta attenzione al pericolo della rilassatezza spirituale, perché c'è sempre il rischio che si possano dimenticare gli insegnamenti degli *Ordini*. L'anima, che ha messo Dio in secondo piano, non sente il bisogno di praticare l'orazione, dà molta importanza alla propria opinione, si offende se viene ripresa e addita gli errori degli altri, cerca gli agi e desidera essere elogiata per le proprie buone azioni, ma soprattutto ha dimenticato di tenere sempre vivo l'esempio di Cristo, incarnatosi per la salvezza dell'Umanità. In chiusura, di nuovo una ripresa da *Gerusalemme liberata* I, 1, 2-4.

METRO: Canzone di una quartina e di quattordici sestine di settenari, legati dalla rima B tronca, ad eccezione dell'ultima strofa a rima alternata. Schema: abcb, defe, ghij, ..., vzvzvz)

Mss.: M6, 129v-130v; M30, 158r-159r.
EDD.: G74 (IV, 145-148).

In detestatione della tepidezza.

Per via di tepidezza

la vergin stolta va;
s'ella non si fa sforzo,
mai profitto farà.

5 Lei fugge l'oratione,
quand'è in aridità;
sta con le mani a cinta,
se si trova tenta';
né vorrebbe patire
10 nessuna aversità.

Sente gran dispiacere,
se vien humilia';
si scusa e si diffende,

quando vien avisa',
15 et ricuopre i diffetti
con gran sagacità.

Il suo proprio parere
tien per raccomanda';
vede i diffetti d'altre
20 con poca carità
e non si sa spogliare
de la sua volontà.

Per l'opere sue buone
vorrebbe esser stima';
25 ben spesso perde il meglio
di quanto bene fa:
o durissimo giogo
di nostra vanità!

Questo corpo insolente
30 cerca commodità;
quello che gli dà gusto
chiama necessità:
misera et infelice
chi serva a lui si fa.

35 L'astinenza discreta
gli par severità;
per piccola fatica
teme d'infirmità:
o gran miseria nostra,
40 o estrema cecità!

32 necessità *cart.*

Non riguardiamo quello
che per sua gran bontà
prese forma di servo
e in tanta povertà
45 in una stalla nacque:
o stupenda humiltà!

Vivendo, sempre afflisce
sua santa humanità
con digiuni e fatiche
50 e gran penalità,
sudando fino il sangue
per l'interna ansietà.

Ansioso era d'amore,
poi che la carità
55 le dileguava il cuore
per la calamità
di quest'anima errante
dietro alla falsità.

A piedi scalzi giva,
60 cercando con pietà
la pecora smarrita
dal senso affascina';
tra spine, croci e chiodi
l'ha cercata fin là.

65 Havendola trovata,
in collo l'ha porta',
ma lei non pensa, ingrata,
l'obbligo grande ch'ha

di servir et amare
70 quel che l'ha tanto ama'.

Voi, Sorelle, fuggite
sì grand'iniquità;
il buon Gesù seguite
ch'a sua conformità
75 caramente vi chiama
et gli aiuti vi dà.

Chiudete hormai l'orecchie
a la sensualità;
le male usanze vecchie
80 e male proprietà
scacciate con desio
di vera santità.

L'amor di Gesù Christo
forze vi presterà
85 contra l'habito tristo
dal mondo qui porta'
e con glorioso acquisto
poi vi coronerà.

75 chiama] invita M6

79 male] prave G74

IL FAR BENE E PATIR MALE
(cc. 135v-136r)

Allo scopo di allontanare la pigrizia spirituale dalle Consorelle e motivarle all'imitazione dei santi, l'Alberghetti indica la strada «dritta e sicura» per ottenere le gioie celesti. Dio ama l'anima in Lui rassegnata e che non brama altro che stare annichilita nel suo casto amplesso, proprio come i santi, che in vita hanno patito «travagli e martiri» nella continua e bramosa ricerca del Padre celeste.

METRO: Canzone di otto strofe esastiche di ottonari a rima alternata e baciata, con schema: ababcc, dedeff, ghghii, ...

Mss.: M6, 130v-131r.

EDD.: G74 (II, 177-179).

Si essortano le Sorelle all'imitatione de i santi.

<p>Il far bene e patir male è la via dritta e sicura, per cui lieta al cielo sale trionfando l'alma pura 5 e tra santi annoverata vien di gloria coronata.</p>	<p>. <i>Vien di gloria [coronata].</i></p>
<p>Dunque voi con gran fervore, giorno e notte meditando ne la legge del Signore, 10 ite questa via calcando dietro a le sante pedate, che Gesù ci ha qui segnate.</p>	<p>. <i>Che Gesù ci ha [qui segnate].</i></p>
<p>Non vi è stato più felice, né più degno o più giocondo 15 che, com'il sapiente dice, seguir Dio con il cor mondo:</p>	

quest'è gratia e favor tale,
che fa l'huom celestiale.

. *Che fa l'huom [celestiale].*

È chiamato mondo il cuore,
20 quando solo il suo Dio ama,
et a Lui per puro amore
si converte con gran brama
di far sempre il suo volere
et a Lui solo piacere.

. *Et a Lui [solo piacere].*

25 Dunque noi, Sorelle care,
con divoto e puro affetto
solo Dio dobbiamo amare
e per suo gusto e diletto
far ciascuna operatione
30 con sincera intentione.

. *Con sincera [intentione].*

A la compagnia de' santi,
che con travagli e martiri
a noi sono andati inanti,
il cuor nostro ogni hor sospiri
35 et bramiamo di patire
per poter Iddio fruire.

. *Per poter [Iddio fruire].*

Non siam pigre ad imitare
la virtù loro perfetta,
poi ch'ogni dì celebrare
40 la lor gloria ci diletta
e sappiam che il sommo bene
per via di patir s'ottiene.

. *Per via di [patir s'ottiene].*

L'amor proprio pur vorrebbe
con i santi trionfare,
45 ma a loro non increbbe
qui patir molto e stentare;
anco noi patir dobbiamo,
se regnar seco vogliamo.

. *Se regnar [seco vogliamo].*

QUELLO CHE IL VAGO FIORE DI MARIA
(cc. 136r-137r)

San Giuseppe si rivolge dal v. 15 ad una novizia, che gli è particolarmente devota, per esprimerle, anche a nome di suo figlio Gesù, soddisfazione per aver scelto il cammino di fede, che la porterà ad essere una Dimessa. Infine, il santo si accomiata, assicurando alla novizia il suo potente patrocinio e raccomandandole di mantenere i suoi pensieri rivolti costantemente a Gesù.

METRO: Canzone di ventitré strofe di quattro o sei versi endecasillabi a rima baciata, ad eccezione dell'ultima strofa con rime incrociate. Si nota l'assonanza ai vv. 61-62.

Mss.: M6, 133v-134v; M24, 29r-30v e 91v-93r; M41, 152r-153v;
EDD.: G74 (II, 61-64);

S'introduce san Gioseffo, sposo della Beatissima Vergine, a parlare con una novitia, sua divota.

Quello che il vago fiore di Maria
hebbe in custodia et le fe' compagnia
nel presepio, in Egitto e in ogni parte,
servendola con sommo studio ed arte.

- 5 Quello che ti de' Dio per protettore,
quel Gioseffo, al qual porti tanto amore;
il tuo fidel custode e vero amico,
qual ti diffende dal serpente antico.

- Quel che al trono di Dio dee presentarti,
10 quando fia che gli piaccia a sé chiamarti
per l'affetto benigno che ti porta,
volendoti esser quasi guida e scorta.

1 Quello] Son quel M24 2 hebbe] hebbi M24 4 servendola ... arte] mentre vissi nel mondo et con tant'arte M24 arte] segue fui sempre intento al suo degno servitio | per singolar favore e beneficio M24 5 de] donò M24 6 quel] son M24 9 dee] diè M24 11-12 per ... scorta] manc. M24

E mentre qua giù vivi pellegrina,
pietosamente a' tuoi preghi s'inchina.

15 Io – dico – son Gioseffo, che tanto ami
e giorno e notte in tuo presidio chiami.

Son venuto da quel regno glorioso,
mandato a te dal tuo divino sposo
per rallegrarmi teco, Figlia cara,
20 che sei venuta qui, ove s'impara
a rinegar se stesse e cercar Dio
con efficace et ardente desio.

Anco s'empara a seguir Gesù Christo
per far di Lui glorioso in cielo acquisto.
25 Attendi bene, Figlia benedetta,
se brami apprendere vita più perfetta.

Questa è scola di Dio, Verbo humanato,
quel che in custodia a me fu consegnato
per divino consiglio e gran favore,
30 quando qui venne a patir per amore.

Ei visse sempre in stenti e povertade
per dimostrar a te le degne strade
de le virtudi e costumi celesti,
de' quali brama che ti adorni e vesti

14 s'inchina] *segue* Spesso portando quei casti sospiri | ch'escon dal petto tuo et quei desiri | che si
accendono in te con tanta brama | d'honorar e servir chi tanto ti ama. | In quel fonte d'amor di onde
procede | ogni bene, ogni gratia e il tutto vede M24 15 che] il qual M24 17 regno] *segio* M24
23 Anco ... Christo] Di seguitar le vestigie di Christo M24 27-30 Questa ... amore] che questa è
schuola del Verbo incarnato | qual da Dio mi fu in guardia consegnato | allor ch'aparve nella mortal
carne | fatto simile a noi per aiutarne M24 33 de ... celesti] *interl.* M6

23 Anco] Quivi G74 30 qui] ch'Ei G74

35 per comparir a gli occhi suoi gratiosa
et inclinarlo a pigliarti per sposa.

O se sapesti, Figlia, quanto t'ama
e di far teco il sponsalizio brama,
certo usciresti di te stessa fuore
40 per maraviglia grande e per stupore.

Egli candore de la luce eterna
viva imago de la bontà paterna,
de la deitade specchio immacolato,
a te, sua serva, per sposo s'è dato.
45 Ei ti mira, t'abbraccia e t'accarezza
con sommo amore e ineffabil dolcezza.

Deh, guardalo ancor tu, com'Ei ti guarda,
acciò ancor più l'amor s'accenda et arda,
perch'Ei si gloria esser nel cuor ferito
50 per un sguardo dell'anima gradito.

Né si può dir quanto contento piglia
in quell'alma, che a Lui si rassomiglia
per l'essercitio de le virtù sante
e per la purità del cuor amante.

55 Ma se vuoi conseguir tanto alto fine,
prepara il cuor a le gratie divine.

36 sposa] *segue* perché è invaghito della tua bellezza | quasi scordato la propria grandezza M24 45-
46 Ei ... dolcezza] Deh, come non vien meno a tanto eccesso | lo spirto tuo, mancando da se stesso? |
Per trabocar in quel divin torrente | di carità perpetua et dolcemente | reclinasti nel sacrosanto seno |
del sposo tuo florido et ameno? | Con impetto d'amor vo' che trabochi | nel cor del tuo e mio Gesù
onde scocchi | ben mille e mille amorosi dardi | dalli tuoi puri, intensi e dolci sguardi M24 47 ancor
tu] Figlia M24 52 in quell'alma] nell'anima M24 54 amante] *segue* Questa si elege per amatta
sposa | et la fa seco una medesima cosa M24

Spogliati dell'amor de le creature
e fuggi tutte le soverchie cure.

Raccogli i tuoi pensieri in questo solo:

60 d'honorar Dio e con leggiadro volo
ascendi spesso ne la santa croce,
gustando il frutto suo, più che mel dolce.

Ivi anco ascolta attenta quel parlare
del sposo tuo, che il cor fa liquefare.

65 La sua parola più ch'ardente fiamma
penetra il cuor, lo purga, illustra e infiamma
e poi l'unisse a Dio con nodo tale,
ch'esprimerlo non può lingua mortale.

Fa' dunque che nel cuore sempre porti

70 quei consigli d'amor ch'Egli t'ha sporti.
In questi il dì e la notte penserai,
ma con special affetto porterai
quella sentenza nell'anima impressa:
«Se mi vuoi seguitar, nega te stessa».

75 Horsù, Figlia diletta, io fo ritorno
a Dio, nel qual è il mio dolce soggiorno.
Ti lascio qui, senza però lasciarti,
perché son sempre pronto ad aiutarti;
né cesso mai di porger a Dio preghi
80 che la sua santa gratia non ti neghi.

57 Spogliati dell'amor] Spoglia l'affetto M24 63 ivi anco ascolta] ascolta quivi M24 67 con nodo] di modo M41 74 stessa] segue O te, beata; o te, felice sempre | se saprai seguitar sì fatte tempre M24

65-68 La ... mortale: ineffabilità dell'unio mistica.

Camina pure allegra e prontamente,
seguendo le vestigia del Signore,
ch'Ei sarà largo a prestarti favore,
perché a Lui possi unirti eternamente.

82 Signore] divino Agnello M24 83 a] in M6 83-84 ch'Ei ... unirti] che si rivederemo presto in
cielo | dove meco starai M24

84 perché] acciò M41

ANIME, CORDIALMENTE IN CHRISTO AMATE
(cc. 137r-138r)

Nel giorno della sua memoria liturgica, san Francesco d'Assisi fa visita alle Dimesse per istruirle sulla loro formazione spirituale e sollecitarle a donarsi totalmente a Dio senza esitazione. Si analizzano in chiave francescana i temi del perfetto percorso mistico: l'umiltà, la povertà e la castità, la rassegnazione, l'annichilazione e la partecipazione alle sofferenze della croce, per giungere all'unione divina, che porta alla trasformazione in Cristo stesso.

METRO: Canzone di diciassette strofe di diversa misura di endecasillabi a rima baciata, ad eccezione dell'ultima sestina a rima baciata e alternata (AABB, CCDD, EEFF, ..., UUVZVZ).

Mss.: M6, 134v-135v; M41, 154r-155v.
EDD.: G74 (II, 106-109).

S'introduce il serafico Padre san Francesco a ragionar con le Sorelle, dandogli molti santi documenti.

Anime, cordialmente in Christo amate,
pregovi ch'ora attente m'ascoltiate.
Venuto son a voi lieto e festoso,
perché Padre vi sono affettuoso.

- 5 In questo giorno, che fatte memoria
de gli atti miei, a Dio dandone gloria
et a Christo Gesù, divino Agnello,
che dal fango levò me, poverello,
et mi essaltò co' suoi doni divini
10 fin là tra più eminenti Serafini.

In alto seggio, di gloria amantato

9-10 et ... Serafini] *cart.* M6

9 doni] *interl.* M41

e di splendor eterno coronato,
regna Francesco, che già fu sì abietto:
chi l'haverebbe, Figlie care, detto?

- 15 Ma questi sono frutti precïosi,
ne la croce del Signor nostro ascosi;
si gustano nel ciel ben stagionati
dalli humili, pazienti e rassegnati.
Vi parlo, Figlie, per propria esperienza
20 et ne la croce imparai tal sapienza.

Nel patir povertà, disaggi e pene
vi si nasconde un ineffabil bene;
nel sostener dispreggio sommo honore
acquista chi a Dio serve di buon cuore.

- 25 Ecco l'esempio mio, che vi fa chiare
di quanto hora mi udite ragionare.
A me fu dolce sopra ogni dolcezza
viver sempre in penuria e grand'asprezza.

- Più vile che lo sterco mi stimai
30 e in ogni cosa mi mortificai;
l'oro, l'argento spreggiai come loto,
contra il giudicio del mondo coroto.

- Perder il tutto stimai grand'acquisto
per far guadagno del mio dolce Christo.
35 Star con questo Signor in croce nudo
era ogni mia ricchezza e forte scudo
contra ogni fiero assalto de' nemici
e tutti i miei sospiri eran felici.

Quivi ogni mio contento ritrovavo;
40 l'aceto, il fel dolcissimo assaggiavo.

O croce, o croce, mio florido letto,
che all'alma mia desti tanto diletto,
gusti e delizie così pure e sante,
mentre abbracciavo il mio divino amante
45 et le ferite sue mirando in quelle
si risolveva in ardenti facelle.

O croce, mio sicuro porto e lido,
o arca del mio affetto, o quieto nido.
Se in te volse morir la vita mia,
50 che maraviglia è s'io per te languia?
E se percosso da tuoi forti dardi,
sempre tenevo fissi in te miei sguardi?

L'ardor della mia mente, Figlie care,
mi fece in Gesù Christo trasformare
55 e, di foco serafico infiammato,
de le sue sante piaghe fui segnato.

Questo singolar dono a me concesso
ben vi dimostra l'amoroso eccesso
et l'intima unione che con Dio
60 fruiva in terra lo spirito mio.

Sforzatevi ancor voi, alme dilette,
d'abbracciarvi con questa croce strette

*Qui si volta alla
croce e dice.*

*Ritorna a parlar
con le Sorelle.*

40 il ... assaggiavo] e 'l fel come ambrosia gustavo G74 50 maraviglia] stupor G74

56 sante piaghe: stimate.

e tener qui sospesi i vostri affetti
con legami d'amor puri e perfetti.

- 65 Spreggiate hormai queste cose terrene
et voltatevi tutte al sommo bene;
con odio santo contra il proprio senso
bramate di patire e con intenso
desio di povertà da voi scacciate
70 ogni superfluitade e proprietate.

- Cercate sempre di vilificare
voi stesse e 'l parer proprio soggiogare.
Il far a modo d'altre vi sia grato,
tenendo il voler proprio conculcato.
75 O che felicità quivi si trova,
o che tesori, o che sapienza nova!

- Figlie, se in questo v'essercitate,
pace in grand'abondanza troverete
e con soavi e santi abbracciamenti
80 vi fia concesso al sposo vostro unirvi
nel ciel tra veri e stabili contenti
senza timor di più da Lui partirvi.

71 sempre] ogni hora G74

CON MENTE LIETA, CON ARDENTE AFFETTO
(cc. 138r-139v)

Per volere divino, sant'Agnese scende tra le Dimesse per infiammarle d'amore per Dio. Non rivelando subito la propria identità, la fanciulla (secondo la tradizione, subì il martirio all'età di 12 anni) le rassicura sul desiderio di Gesù di averle come sue spose e sull'eccellenza dei premi celesti. Solo al v. 68 la santa si rivela, raccontando come il suo rifiuto di diventare la moglie di un nobile romano, quando si era già votata a Dio, le abbia procurato una morte atroce, di cui però non serba quasi più memoria, poiché le gioie divine l'hanno ampiamente risarcita.

METRO: Canzone di venti strofe di diversa misura di endecasillabi a rima baciata, ad eccezione dell'ultima sestina a rima baciata e alternata (AABB, CCDDEE, FFGGHH, ..., UUVZZV).

Mss.: M6, 135v-137r; M24, 78v-79v; M41, 157v-160r.

EDD.: G74 (II, 139-142).

Santa Agnese, vergine et martire, accompagnata da un coro di vergini, visita le Sorelle et così dice.

Con mente lieta, con ardente affetto
vi porto nove del vostro diletto,
hoggi che da' beati eccelsi chiostri
amor mi rapresenta a gli occhi vostri.

- 5 Quel che fra gigli candidi passeggia
a voi mi manda, perché non dispreggia
il poverello, che nel sterco giace;
quel fonte di pietà, quella fornace
di puro, immenso et increato amore,
10 che a tutti spande il suo divin calore.

In carità perpetua Egli v'ha amate
e dolcemente a sé vi ha tirrate
e, quantunque fruendo eternamente

se stesso sia beato pienamente,
15 l'esser con voi le sue delizie chiama
e 'l vostro cor per suo ricetta brama.

Non ha bisogno Dio d'alcuna cosa
di sé: in se stesso Ei gode et si riposa
e tuttavia per sua bontà infinita
20 in voi vuol habitar per darvi vita:
vita beata, vita sempiterna,
quivi per gratia e in ciel per gloria eterna.

Là tra quelle felici mansioni,
tra prati ameni in fiorite stagioni,
25 canterete quel cantico giocondo
dietro all'Agnel candido e rubicondo
e, con Lui festeggiando in quei giardini,
fruirete i bacci e amplessi suoi divini.

Questo è promesso a quelle creature,
30 che si sposano a Dio vergini e pure.
A queste feste e nozze sacrosante
per mezzo mio vi invita il vostro amante.

O se poteste, anime mie, pensare
quanto eccellenti, nobili e preclare
35 son quelle nozze e delizie divine,

15-16 l'esser ... brama] *invert.* 17-18 M24 16 ricetta] *ras.* M6 17 Dio] *man.* M24 18 in sé]
che M24 Ei gode] si satia M24 19 e tuttavia] questo desia M24 20 in ... vita] acciò godiate
eterna e vera vita M24 21-22 vita ... eterna] *man.* M24 23 Là tra] In M24 felici] luminose
M24 24 in] e M24 25 canterete] e cantando M24 26 dietro all'Agnel] seguir Gesù M24 27 e
... quei] per quei celesti gloriosi M24 28 fruirete] fruendo M24 29-30 Questo ... pure] *man.*
M24 31 nozze sacrosante] queste nozze sante M24 32 mezzo mio] me M24 amante] fido
amante M24

28 fruirete] godrete G74

che in cielo goderete senza fine,

il vostro cuor per soverchia dolcezza
verrebbe meno e con grand'allegrezza
ad ogni pena incontro vi fareste
40 e fin la propria vita spreggiareste,
ché per amor di quelli eterni beni
facil cosa è spreggiar questi terreni.

Ma quando poi lo spirito elevato
in quell'abisso d'amor increato
45 contempla più d'appresso e chiaramente
la grandezza di Dio onnipotente
con desiderio ardente ed efficace
d'operar quel ch'a Sua Maestà più piace,

allora è reso sì costante e forte
50 che non teme veruna pena o morte,
ma corre a Dio quasi cervo ferito
e si sommerge in Lui, ben infinito,
senza mirar ad altro ch'al suo amore,
sospinto dall'intrinseco fervore.

55 Di questo amore io mi trovai ferita,
quando ricchezze, honor, piaceri e vita
rifiutai per amor di Gesù Christo,
del quale ho fatto sì glorioso acquisto
in quel gran regno, ov'in eterno vivo

40 fin ... vita] tutto il creato M24 43 quando ... elevato] molto più quando lo spirito è tratto M24
45-48 contempla ... piace] e brama compiacere il dolce Dio | con efficace et ardente desio M24 55
ferita] percossa M24 56 ricchezze ... vita] la vita e ciascun'altra cosa M24 58 glorioso] felice
M6, M24

51 *cervo ferito*: Cfr. Ps. 42, 2.

60 contemplando il suo aspetto chiaro e divo.

Hor già mi sono scordata ogni martiro,
perché il mio Dio perpetuamente miro
et in soavi e casti abbracciamenti
godo li suoi purissimi contenti.

65 Voi capir non potreste, né io dir oso
quel che fruisco in Dio, nel qual riposo.

Ma se saper il nome mio bramate,
io son Agnese, qual voi tanto amate.
Son quella a chi tanta forza Dio diede,
70 che vinse col fervore della fede
le lusinghe e tormenti del tiranno
e chi volea al mio candor far danno.

Però serbai il mio virginal fiore
perfettamente intatto et nel suo odore;
75 altro che il mio Gesù io non amai,
Lui sol con mente pura seguitai,
havendo in questo ogni pensier riposto
et il mio cor nel suo petto nascosto.

Il sangue suo ornò le guance e 'l petto,
80 quindi ogni altro ornamento hebbi negletto.
Dalla sua bocca presi il mele e 'l latte,
però spreggiai le parole mellate,
ma piene di mortifero veneno,

69 chi ... diede] cui da Dio fu concesso M24 70-72 che ... danno] vincer il mondo et l'inferno tutto M24 73 Però serbai] e conservar M24 75 altro] perché altro M24 Gesù io] Agnello M24
76 Lui sol] et Lui M24 80 quindi] sì M24 hebbi neghletto] havea despetto M24

79 ornò] mi ornò G74

di quel ch'era d'inganno e furor pieno;

85 e 'l vago mio tesoro insidiando
in tanti modi m'andava tentando,
ma quel Signor, al qual m'ero donata,
nell'amor suo m'havea fortificata
in modo tal ch'ogni laccio spezzato
90 il morir mi divenne dolce e grato

e col morir la vita m'acquistai,
ch'hor godo in Dio, né la perderò mai.
Se ancora voi volete pervenire
a questo fine, vi convien morire
95 a tutto quel che fuor di Dio si trova
et haverete in esso vita nova.

Vita vera, pacifica e gioconda,
che d'ogni bene e di delizie abonda.
Patir nel mondo non è da temere,
100 perché troppo gran bene è Dio vedere.

Sorelle care e del mio Gesù spose,
vorrei foste di veder Dio bramosi
e, quando havrete il cuore a ciò disposto,
vi dico ch'Ei non vi sarà nascosto,
105 anzi per gratia vederlo potrete
dentro di voi e poi lo vederete
più chiaramente per la gloria in cielo,

96 haverete] trovarete M24 97-98 Vita ... abonda] *manc.* M24 99-100 Patir ... vedere] Sorelle
mie, non vogliate temere | che è dolce sopra modo Dio vedere M24 101-102 Sorelle ... bramosi]
manc. M24 104 vi ... non] non vi sarà M24 sarà] starà M6 106 dentro di voi] in questa vita
M24

104 sarà] starà G74

quando havrete deposto il mortal velo.

Dunque con generoso cuor seguite
110 le vie di perfettion, ch'havete udite,
et io riporterò li vostri affetti,
li ferventi desii del vostro cuore
in cielo et li presenterò al Signore,
supplicandolo farli in voi perfetti.

113 in ... presenterò *cart.* in ... al] e li offerirò tutti al mio M24

113 in] al G74

[46]

GESÙ, CORONA DE LE VIRGINELLE
(c. 139v)

Inno alla condizione privilegiata delle Dimesse, in quanto di spose di Cristo. Gesù le ha tolte dal mondo empio, affinché possano seguire il suo fulgido esempio, percorrere le vie della perfezione e giungere a godere con Lui il Regno dei cieli.

METRO: Due ottave toscane.

Mss.: M6, 137r; M24, 80r; M41, 160r.

EDD.: G74 (II, 143).

Un coro di sante vergini cantano.

Gesù, corona de le virginelle,
che di vergine madre nascer volse,
vi faccia tutte pure, caste e belle,
poi che dal mondo per tal fin vi tolse.

5 Risplendere vi faccia come stelle
Ei, che per vostro amor tanto si dolse
et hor brama posar nel vostro cuore,
tenendo per delicie il vostro amore.

Egli, ch'è quel benigno e puro Agnello,
10 che con passi d'amor seguir dovete
et imitar humile e poverello,
conforme all'instituto che tenete,
di fedeltà vi doni il santo anello,

4 poi che] che fuor M24 5 come] più che M6 5-8 Risplendere ... amore] e brama riposar nel vostro cuore | e a sé spostarvi con perfetto amore M24 8 tenendo] stimando M6 9 puro] casto M24 10 che ... seguir] qual con amore seguitar M24 11-16 et ... doni] vi doni il suo prezioso e vago anello | di santo amor che vi faccia perfette | acciò perpetuamente a Lui sposate | goderlo in cielo senza fin possiate M24

8 tenendo] stimando M41, G74

acciò la buona volontà, ch'havete
15 d'esser sue spose, in voi si perfettioni
et s'arrichisca di celesti doni.

DILETTA FIGLIA, ABBRACCIA E STRINGI STRETTO
(cc. 139v-140r)

Questo e i due seguenti sono gli unici componimenti della raccolta scritti in occasione della somministrazione di uno dei sacramenti cristiani. Si tratta qui della prima Comunione di una fanciulla – forse una dozzinante presso le Dimesse – esortata dall’Alberghetti a stringere forte al proprio petto Gesù e ad accoglierlo come sposo celeste.

METRO: Due ottave toscane.

Mss.: M6, 138v.

EDD.: G74 (IV, 114-115).

Per la prima comunione d’una fanciulla.

Diletta Figlia, abbraccia e stringi stretto
il tuo Gesù, che con sì grand’amore
hoggi ha voluto entrare nel tuo petto
per farsi un Paradiso del tuo cuore.
5 Amalo, ch’Egli è il tuo sposo diletto,
lodalo, giubilando a tutte l’hore.
Ogni tua forza poni in ben servirlo
e ti sarà concesso in ciel fruirlo.

Questa vaga ghirlanda prendi in segno,
10 ché sei con nuovo modo dedicata
al grande Iddio et dell’eterno regno
dignissima capara hoggi t’è data.
Hai ricevuto quel divino pegno
di vita sempiterna et beata
15 in memoria de la sacra passione
di Gesù Christo et sua resurrezione.

14 et] alma e G74

[47bis]

DILETTA FIGLIA IN CHRISTO, CH'HOGGI HAI PRESO
(c. 140r)

L'occasione è ancora la prima Comunione di una fanciulla, che la Venerabile invita a gioire del grande dono concessole da Dio, con l'augurio che non si spenga mai nel suo giovane cuore la fiamma del divino amore.

Nel ms., questo componimento e il precedente riportano la stessa numerazione; sono stati pertanto distinti in 47 e 47bis.

METRO: Due ottave toscane.

Mss.: M6, 138v.

EDD.: G74 (IV, 115).

All'istesso proposito.

Diletta Figlia in Christo, ch'hoggi hai preso
il tuo Signor nel divin sacramento,
acciò il spirito tuo resti più acceso
nel suo divino amor e 'l sentimento
5 più puro e sollevato anco sia reso
disposto al santo suo conoscimento,
questa ghirlanda prendi de' bei fiori
e di virtude odora i grati odori.

Nell'oro, ch'è metallo il più prezioso,
10 contemplerai quell'amor infinito,
che ti porta Gesù, tuo caro sposo,
e quanto Egli ha per salvarti patito.
Il bianco, il verde, il rosso un gratioso
sforzo ti fan di seguitar l'invito
15 di fede, di speranza e caritade,
d'humiltà, d'obedienza e puritade.

CIBATA SEI DI CELESTE VIVANDA
(c. 140r-v)

L'Alberghetti invita una fanciulla, che si è solennemente comunicata per la prima volta, a meditare sull'importanza del dono offertole da Gesù, che le permette di cibarsi del suo corpo, dato in sacrificio per la salvezza dell'Umanità.

METRO: Tre ottave toscane.

Mss.: M6, 139r.

EDD.: G74 (IV, 115-116).

Al medesimo fine.

Cibata sei di celeste vivanda
a quella mensa sacra e gloriosa.
Prendi hora, Figlia cara, la ghirlanda
in questa encenia sì misteriosa.
5 Gesù, sommo Signore, a te la manda
per testimonio che ti prende in sposa.
Tu in contraccambio custodissi il cuore
acceso sempre del suo santo amore.

Ti mand'anc'un ritratto di se stesso
10 per farti viver lieta e confidente
ne la memoria, ché t'è sempre appresso
e con sua destra mano onnipotente
opera in te maraviglioso eccesso;

4 *encenia*: GIOVANNI CHERICATO, *Le spighe raccolte* ..., Padova, Giuseppe Corona, 1716: «Encenia. Questa è una delle sette feste solenni, che annualmente celebravano gl'Hebrei nella Legge Vecchia e costumano anco di praticare ne i presenti tempi. Si deve dunque sapere che il Popolo giudaico – oltre la festa del sabbato, quale viene da lui osservata in memoria della creazione del mondo, ogni settimana – celebrava ogni anno altre sette feste solenni et erano la Pasqua, la Pentecoste, la Scenopegia, l'Encenia, la Neomenia, l'Espiazione e la Colletta. [...] La quarta festa era quella che era detta *Encenia*, [...] in greco significa nuova dedicazione, in italiano poi *enceniare* vuol dire 'far cosa nuova', come chi si mette una nuova veste. Questa festa appresso gl'Hebrei si faceva in memoria della nuova dedicazione del Tempio nel mese [...] di novembre».

ti regge, ti governa e però niente
15 in questo mondo mai t'è per mancare,
ch'a la salute tua possi giovare.

Hora ti pasce a le sacre sponde,
dove il pane di vita è a noi diviso.
Poi nozze più felici e più gioconde
20 ti sono preparate in Paradiso,
dove in eterno l'alme pure e monde
godono, contemplando il chiaro viso
del sommo Dio e corona di gloria
gli è data in premio de la lor vittoria.

17 le] le sue G74

O VOI, CHE PUR TENETE
(cc. 140v-141r)

L'Alberghetti esalta le anime, che stanno in perenne comunione con Dio – vive in lui, ma morte al mondo – perché danno gaudio col loro esempio alle alte sfere del Paradiso.

In M11 c'è la nota: «Questa è di Madonna Laura Mucenigo».

METRO: Canzone di dieci strofe (quartine e sestine) di settenari ed endecasillabi a rima alternata e baciata, con schema: ababcC, dedE, fgfG, hihill, ...

Mss.: M6, 141v-142r; M11, 88v-89v.
EDD.: G74 (III, 105-107).

Dell'unione perfetta e carità fraterna.

O voi, che pur tenete
profession d'imitare,
come Figlie che sete,
di Dio virtù preclare,
5 la carità perfetta
del ben commune gode e si diletta.

Hor insieme godiamo
il frutto non diviso,
poi ch'union professiamo,
10 che dà piacer a tutto il Paradiso.

O felice e beata
l'alma che di desio
d'union santa è dotata,
ch'a sé morendo vive solo a Dio.

14 vive solo] solo vive M6, M11

15 Non riceviam in vano,
Sorelle, il caro invito:
voce è del re sovrano;
a quel ben infinito
doniamo tutto il cuore,
20 ch'esca diventi del suo santo amore.

In roghetto felice
incenerir conviene,
quasi bella fenice,
che morendo si viene
25 a rinovar ne' giorni,
così l'anima amante a Dio ritorni.

Il cuor incenerito
per humiltà verace
viene da Dio rapito
30 con gratia sì efficace,
che con perfetta unione
in divitie d'amor seco lo pone.

O tesoro nascosto,
o vaga margarita,
35 in te ogni ben è posto,
dal bello aspetto tuo l'alma è rapita.

Chi ti vuol possedere,
fidel e prontamente
rinontia ogni altro havere

36. rapita *cart. su ras.*

21 In roghetto] Entro al rogo G74 26 l'anima] amante G74 32 divitie] ricchezze G74

40 e prova immantenente
come lieto e beato
in libertà divina è trasportato.

Beato egli è in speranza,
perché nel sen paterno
45 di Dio pone sua stanza
e gusta un saggio di quel ben eterno.

Prendiam dunque, Sorelle,
l'ali di puro affetto;
com'aquile novelle,
50 voliamo in braccio di Gesù diletto.

SOSPENDERSI A LA CROCE DEL SIGNORE
(c. 141r)

Nel giorno della memoria liturgica e richiamandosi all'esempio dell'apostolo Bartolomeo, l'Alberghetti invita le Consorelle a rimettersi completamente alla volontà di Dio, gettandosi ai piedi del Crocifisso e disprezzando se stesse e le proprie opinioni. Attraverso l'espropriazione e la mortificazione (il *leit-motiv* dello «scorticarsi», ribadito in chiusa di ogni stanza) è possibile percorrere il cammino di perfezione, che porta all'annichilimento nel divino abbraccio del Signore.

METRO: Canzone di quattro strofe esastiche di endecasillabi a rima alternata e baciata, legate dalla ripetizione dell'ultimo verso.

Mss.: M6, 142r-v; M24, 30v e 182v-183r.

EDD.: G74 (II, 77-78).

Il giorno di san Bartolomeo apostolo, alcuni documenti di sproppriatione et mortificatione perfetta sotto il titolo di scorticarsi ad imitatione del detto santo.

Suspendersi a la croce del Signore
con odio santo contra il proprio senso
e, contemplando il suo eccessivo amore,
il suo dolor così grave ed intenso,
5 d'ogni terreno affetto ben spogliarsi:
così tutte dobbiamo scorticarsi. . Così tutte [dobbiamo scorticarsi].

Il voler proprio et il proprio parere
con sdegno et odio sempre condannare,
quel sol che piace a Dio sempre volere
10 e i movimenti propri rintuzzare
di quanto a noi compiace sproppriarsi:
così tutte dobbiamo scorticarsi. . Così tutte [dobbiamo scorticarsi].

Viver sincere e prive d'interesse
per mantener la mente unita e pura,

15 con quiete e pace interna star summesse
per Gesù Christo ad ogni creatura,
senza contender mai, né querelarsi:
così tutte dobbiamo scorticarsi. . *Così tutte [dobbiamo scorticarsi].*

Star forti contra ogni tentatione
20 diabolica et humana et humilmente
admetter la divina sottratione
e, conoscendo il nostro proprio niente,
ne le divine mani abbandonarsi:
così tutte dobbiamo scorticarsi. . *Così tutte [dobbiamo scorticarsi].*

UDITE ATTENTE, UDITE
(cc. 141v-142r)

Si esortano le Figlie spirituali a non lasciare inascoltata la chiamata di Gesù e a seguirlo sulla croce, che porta alla perfezione divina, grazie al rispetto dei precetti canonici, previsti anche dagli *Ordini*: umiltà, obbedienza, castità, disprezzo di se stesse, del proprio parere e delle cose del mondo, intensa orazione e contemplazione del Crocifisso.

METRO: Canzone di dodici strofe esastiche di quattro settenari e due endecasillabi a rima alternata e baciata, con schema: ababCC, dedeFF, ghghII, ...

Mss.: M6, 145v-146r; M11, 89v-90v.
EDD.: G74 (III, 103-105).

Si essortano le Sorelle a seguir Gesù per la via di perfettione, ch'abbraccia li santi consigli evangelici.

Udite attente, udite,
Figlie dilette e care;
le orrecchie e 'l cor aprite
al soave parlare
5 del buon Gesù, che dice ad alta voce:
«Chi vuol seguirmi, pigli la sua croce».

Neghi, spreggi, rifiutti
ogni sua proprietade
e dolcissimi frutti
10 renda di caritate,
di pace, patienza e divotione,
di pura et incessante oratione.

Non più state ad udire,

6 *Chi ... croce*: Cfr. *Lc.* 9, 23.

Figlie, il nemico senso;
15 non v'incresca patire,
però che un ben immenso
in ciel v'è preparato dal Signore,
se imitate Lui con puro cuore.

Amor divino avampa
20 et arde ogni contorno.
Deh, non sia fatto a stampa
quel che di giorno in giorno
si deve far con amor più perfetto
per dar soggiorno a Dio nel nostro petto.

25 Dal mondo v'ha levate
Iddio per sua clemenza;
quivi v'ha collocate,
accioché in sua presenza,
con santità e giustizia conversando,
30 ite il suo nome notte e dì lodando.

Libere d'ogni intrico
et impaccio mondano,
ad onta del nimico
andate a mano a mano,
35 facendo acquisto di virtù più fine
con opre sollevate e peregrine.

O viver spropiato,
quanto sei tu felice!
Gareggi col beato,

25 levate] cavate M11

40 se così dire lice,
poi che prepari a Dio stanza gratiosa
nel cuor humano et gli fai l'alma sposa.

O stato virginale,
come sei tu eminente!
45 Come impenni tu l'ale
dell'alma, acciò sovente
con più leggiadro volo al ciel ascenda,
li misteri di Dio contempli e intenda!

Anco tu, continenza,
50 come sei preciosa?
Con santa penitenza
fai l'alma di Dio sposa
e gli concedi co' vergini parte,
se in verità dal mondo lei si parte.

55 O obediienza santa,
quanto sei tu pregiata!
A quale gloria e quanta
Gesù t'ha sublimata,
poi ch'Egli stesso a te si sottopose
60 et in croce morir per te dispose!

Così salubri e cari
consigli a noi tu desti,
Gesù, per farci pari
a i spiriti celesti.

49-54 Anco ... parte *margin. dx*] = M6 53 co'] tra M6 54 lei] ella M6

40 lice] pur lice G74

65 Questi ci fan in terra viver pure
e ci scorgono al ciel per vie sicure.

Questi seguirem noi
con cuor pronto e voglioso
dietro a gli essemi tuoi,
70 perché sei nostro sposo,
nostro Padre, fratel, gioia, tesoro,
premio, corona, nobiltà e decoro.

LA VERGINE PRUDENTE
(c. 142r-v)

Elogio della vergine prudente che, tutta rassegnata in Dio, si annulla nel suo casto abbraccio, non stimando i propri sensi e il mondo. Tutte le sue premure e accortezze sono rivolte al Signore, proprio come le lungimiranti fanciulle, ricordate nella parabola delle dieci vergini (*Mt.* 25, 1-13).

METRO: Canzone di otto strofe eptastiche di settenari ed endecasillabi a rime tronche e piane, con schema: ababCcd, efefGgh, ililMmn, ...

Mss.: M6, 146v-147r; M30, 160r-v.
EDD.: G74 (IV, 148-150).

Della vergine prudente.

La vergine prudente,
fidele al suo Signor,
il mondo stima niente,
sta vigilante ogni hor
5 e custodisse la mente, i sensi e 'l cuore
per dar con gran fervore
a Lui gloria et honor.

Come saggia et acorta
incontr' al sposo va
10 et l'olio seco porta
per star ben preparà,
ché non s' amorzi la lampada, s' Ei tarda,
ma risplendendo arda
per fede e carità.

15 A gli occhi de lo sposo
solo brama piacer,

12 la lampada] il lume suo G74

d'ogni atto virtüoso
lei procura d'haver
vera notitia, distinta cognitione
20 e con l'essecutione
quello vuol posseder.

Tutt'ardente in amare
chi tanto deve amar,
vuol patir e stentare
25 e così caminar
veloce al cielo dietro le sue sant'orme
e farsi a Lui conforme
col perfett'operar.

D'ogni virtüd'adorna,
30 sospira al sommo ben,
con la mente soggiorna
in cielo e sempre tien
con Christo in croce li sensi suoi sospesi
e con cuor quieto i pesi
35 del prossimo sostien.

Il senso suo purgato
non sa di senso più,
quasi trasecolato
tende anch'egli là su.
40 Felice lei che, come al mondo morta,
tiene sua vita absorta
in Dio col suo Gesù.

19 vera] *cart.* M30

De gli angioli è sorella,
anzi che ancora è
45 più gloriosa e bella
di loro, in quanto che
in carne vive, come da carne sciolta,
e con ciò gran raccolta
di merti tirra in sé.

50 Sia lode eccelsa e pura
a chi tanto ingrandì
nostra humana natura;
quando carne vesti
et a noi nacque d'una vergine intata
55 e sposa immacolata,
a sé la Chiesa unì.

IL COR SUPERBO E VANO
(cc. 142v-143r)

Per l'Alberghetti il «cor superbo» alberga in coloro che non hanno mai pace interiore, perché sfinite dalla continua necessità di apparire al mondo. Essi perdono così di vista il vero fine della loro esistenza, inseguendo false lusinghe e privandosi della grande gioia di esperire Dio.

METRO: Canzone di cinque strofe esastiche di settenari, legate dalla rima B tronca (abcbdb, efgfhf, ilmlnl, opqprp, stutvt).

Mss.: M6, 148v-149r.

EDD.: G74 (IV, 150-151).

Del cuor superbo.

<p>Il cor superbo e vano, che brama esser stima' ad ogni batter d'occhio, gli par d'esser sprezza' 5 e sempre in sé turbato che sia pace non sa.</p>	<p>. <i>E sempre [in sé turbato]</i> <i>che [sia pace non sa].</i></p>
--	--

<p>Egli, impatiente e strano, con tutti briga ha, sempre teme e paventa 10 di restar abassa', né s'affida ch'alcuno gli porti carità.</p>	<p>. <i>Ne s'affida [ch'alcuno]</i> <i>gli porti [carità].</i></p>
---	--

Nel suo parer humano
gran capitale fa;
15 pien di proprio interesse
di descrition non sa.

O mille volte pazzo
chi per tal strada va!

*. O mille [volte pazzo]
chi per [tal strada va!].*

Urtando a mano a mano
20 in qualche strambità,
pensa e ripensa ansioso
come si scuserà
e va fuggendo il lume
di pura verità.

*. E va fuggendo [il lume]
di pura [verità].*

25 Ei s'affatica in vano,
cercando santità;
più instabile che il vento,
sempre girando andrà,
né mai di virtù soda
30 esperienza farà.

*. Né mai [di virtù soda]
esperienza [farà].*

IL CUOR HUMILE E PURO
(c. 143r-v)

Dopo aver descritto le insidie, che rendono un cuore superbo, l'Alberghetti elenca le virtù di un cuore umile, che dà costantemente gloria al Signore, non stimando il suo parere, ma rassegnandosi in Dio con fiducia e gioia.

METRO: Canzone di sei strofe eptastiche di settenari ed endecasillabi, con schema: ababCcb, dedeFfe, ghghIih, ...

Mss.: M6, 149r-v.

EDD.: G74 (IV, 151-153).

Del cuor humile.

Il cuor humile e puro
dà gloria al suo Signor,
vive lieto e sicuro,
cantando con fervor.

5 Lodi al suo Dio con gli angioli e co' i santi
tra gaudi e gusti tanti,
che rapisse in stupor.

Egli sta sempre unito
col suo dolce Gesù,
10 in croce stabilito,
ricco d'ogni virtù.
Con tutti ha pace, di tutti pensa bene,
quanto dimanda ottiene,
profitta ogni hora più.

15 Ei si rallegra e gode
ne le penalità;

9 col] al G74 12 di tutti] e d'ognun G74

la cara voce ode,
ch'a la conformità
del Crocifisso l'invita dolcemente
20 et se gli fa obediante
con molta fedeltà.

Egli nient'altro intende
che solo a Dio piacer
e soggetto si rende
25 al suo santo voler
in ogni cosa con devoto pensiero,
ch'ogni contento vero
sta in sol Dio posseder.

Li suoi ricchi tesori
30 nessuno può rubbar,
ch'al di dentr'e al di fuori
cura particolar
di custodirlo si prende quel Signore,
ch'ha per suo proprio honore
35 gli humili salvi far.

Sempre da Dio protetto
va per dritto camin;
nell'oprar più perfetto,
costante in sino al fin.
40 O ben felice mille volte e beato,
chi tal sarà trovato
nel giudicio divin.

22 nient'] niun G74 26 con devoto] ha giusto il suo G74 40 mille] più G74

DEH, LE MIE CARE SORELLE
(cc. 143v-144r)

In M10, la rubrica avverte «Per M.D.P. pochi giorni avanti che si scoprisse in lei la perdita del lume corporale». Una Dimessa, in preda ad uno smarrimento spirituale, si rivolge direttamente alle Consorelle, spiegando le sue debolezze: sentimento di ribellione, difficoltà a rassegnarsi nella volontà divina, percezione dei difetti degli altri e non dei propri, e soprattutto mancanza di fervore e trasporto nell'orazione. Nonostante sia consapevole che Dio misericordioso perdonerà le sue mancanze, la penitente chiede alle altre Dimesse di pregare per lei, affinché possa sconfiggere gli attacchi del Maligno, che fanno vacillare la sua forza di volontà.

METRO: Canzone di sei strofe esastiche di ottonari a rima alternata e baciata, con schema: ababcc, dedeff, ghghii, lmlmnn, opopqq, rsrstt.

Mss.: M6, 149v-150r; M10, 581v-582r; M31, 95r-v; M41, 151r-152r.
EDD.: G74 (IV, 299-301).

Una creatura desiderosa di darsi alla perfettione, sentendo in sé gran repugnanza dalla propria sensualità, humilmente se ne querella et dimanda aiuto.

Deh, le mie care Sorelle,
state a udir questa tenzone.
Il mio senso m'è rubbelle
e mi dà gran passione;
5 crudelmente mi strascina
dietro a sé con gran ruina.

Non si vuol già mai quietare
a verun sano consiglio;
molto avezzo al borbotare
10 con turbato e altiero ciglio,
li contrari sempre mira
e da quelli si rittira.

Se gli vien abassamento,

egli tosto si diffende;
15 cerca human sollevamento
e pur ne gli altri riprende
ogni simile difetto
et vorrebbe ognun perfetto.

Quando all'oration mi pongo
20 per trattar col mio Signore,
mille distraktion frapongo
e poi resto con rossore;
mi accuso e mi riprendo,
né con tutto ciò mi emendo.

25 Io non so più che mi dire
de la gran miseria mia;
mille volte il dì morire
doverai tanto son ria,
ma il Signor cortese e buono
30 mi offerisse pur perdono.

Io vi supplico pregare
Gesù, nostro redentore,
ché mi voglia liberare
sol per suo gusto et honore
35 da nemico sì feroce
e pigliarmi seco in croce.

IL FOCO, CHE GESÙ
(c. 144r-v)

Il motivo del fuoco – dal passo evangelico *Lc.* 12, 49 – acquista un valore simbolico, perché è l'immagine della purificazione e della luce divina, ma anche della mistica unione d'amore tra Gesù e l'anima, che si annulla nel suo casto abbraccio.

METRO: Canzone di una quartina di settenari a rima baciata e quattro sestine di settenari a rima alternata e baciata, con schema: aabb, cdcdee, fgfghh, ililmm, nonopp.

Mss.: M6, 150r.

EDD.: G74 (I, 198-199).

Sopra le parole del Signore: «Ignem veni mittere in terra[m] et quid volo nisi ut accendatur et ardeat?».

Il foco, che Gesù
venne a portar qua giù,
s'accenda nel mio cuore
e v'arda a tutte l'hore.

- 5 Ardor di Serafino
purifichi l'affetto,
acciò ch'amor divino
soggiorni in questo petto
e mi posseda ogni hora,
10 fin ch'in sue braccia muora.

- Et in foco morendo,
a guisa di fenice,
di foco rinascendo,
possa con più felice
15 prova d'amor gustare
quant'è buon Gesù amare.

Chi al buon Gesù si unisse
con amoroso nodo
arde, langue e gioisse
20 et in stupendo modo
anco nel mortal velo
vive e conversa in cielo.

Poi sciolta co' beati,
vive felice e lietta
25 fra gli amplessi sacrali
di carità perfetta
et qui godendo Dio
acqueta ogni desio.

24 felice e lietta *cart.*

Una creatura tepida, che troppo amando se stessa, si persuadeva poter servir a Dio con attender a' suoi gusti e cercar tutte le sue commodità; venuta in cognitione del suo errore et chiarita che non gli può riuscir il disegno, perché si vede sempre soggetta alle medesime passioni, cader e ricadere ne i medesimi difetti, determina di mutar vita et darsi alli essercitii di mortificatione e dice:

Io t'ho cercato, amore,
tra vaghi fiori, né potei trovarti.
Per l'avenir, Signore,
vuo' tra spine cercarti

5 et, se m'avien ch'io ti trovi in effetto,
 sì vuo' stringerti al petto, . *Sì vuo' stringerti [al petto].*
 che né vita né morte
 possa scioglier già mai nodo sì forte.

Così propongo e spero
10 che donerai valore,
Gesù, gaudio mio vero,

col tuo divin favore
al proposito mio,
come donar ti degni il buon desio.

APRIMI IL COR, ALMA SORELLA E SPOSA
(c. 145r)

Gesù invita l'anima devota ad aprirgli con fiducia il cuore, affinché possa infiammarlo di divino amore, nel quale essa potrà liquefarsi e purificarsi, ricambiando col suo intenso affetto.

METRO: Due ottave toscane.

Mss.: M6, 139r-v.

EDD.: SPon, 129-130; G74 (I, 218-219).

Gesù all'anima per eccitarli il desiderio et prepararla alla santissima Comunione.

Aprimi il cor, alma sorella e sposa,
ch'io bramo ardentemente in quello entrare
per arricchirti di gratia copiosa
e farti poi felice in ciel regnare.
5 Altretanto ti vuo' veder bramosa
di ricevermi e meco dimorare,
acciò l'amor reciproco tra noi
ad hor ad hor accresca i meriti tuoi.

Tu sai ch'io son quel Dio, che t'ha creata
10 e poi col sangue proprio t'ha redenta;
ben cento e mille volte t'ha lavata
co' sacramenti e in braccio ti sostenta,
acciò che ti conservi immacolata
e 'l santo giogo mio soave senta;
15 renditi grata, Figlia, a tai favori
e fami un dono de' tuoi puri amori.

11 cento e mille *cart.* cento ... volte] *cart.* M6

LODI GIOCONDE E LIETTE
(c. 145r-v)

Nel giorno della sua memoria liturgica, l'Alberghetti invita le Consorelle ad intonare canti di lode a san Giuseppe e a ricordare l'esempio delle sue eccelse virtù, grazie alle quali in Parasido, fra i santi, è secondo solo alla Vergine Maria.

METRO: Seventese di dodici terzine di due settenari e un endecasillabo, incatenate dalla ripresa dell'ultimo verso. Schema: abC, cdE, efG, ...

Mss.: M6, 150v-151r.

EDD.: G74 (II, 64-65).

Il giorno di san Gioseffo.

Lodi gioconde e liette
cantiamo con fervore
al nostro protettore, assonto in gloria.

Hoggi, che la memoria
5 de' gesti suoi perfetti
a' più purgati affetti pur aletta,

la vita sua perfetta
stilla ne' nostri cuori
dolcissimi liquori di salute.

10 Aumento di virtute
porge Gioseffo santo,
dal sommo Dio cotanto sublimato.

A sì eminente stato
di puritade ascese,
15 che di Maria si rese sposo degno.

Là nel celeste regno
doppo Maria, sua sposa,
gode la più gloriosa mansione.

A lui gran ragione
20 con titoli elevati
danno tutt'i beati lode e vanto.

Lui sopra ogn'altro santo
da Dio nutricio eletto
del suo figlio diletto in questa vita.

25 Noi chiediamogli aita
contra li vitii nostri
e contra i fieri mostri dell'Inferno.

Egli di lume interno
da Dio c'impetri dono
30 e compito perdono d'ogni offesa,

acciò da noi sia resa
gloria al suo santo nome
con ogni affetto, come si conviene.

A quell'eterno bene
35 siamo qui preparate
poi collocate in ciel tra l'alme elette.

SIGNOR, PER TUA PIETÀ
(cc. 145v-146r)

Invocazione al Signore, affinché conceda di raggiungere la totale espropriazione di se stessi, la rassegnazione nella sua volontà e l'annichilimento fra le sue braccia. A partire da questo componimento, nel ms. è assente la numerazione.

METRO: Canzone di cinque quartine di tre settenari e un endecasillabo a rima baciata, ad eccezione della 5° strofa a rima alternata, chiuse da una sestina di quattro settenari e due endecasillabi a rima alternata e baciata. Schema: aabB, ccdD, eefF, gghH, iliL, mnmnOO.

Mss.: M6, 151r-v; M30, 258r-v.

Per atto di fervore eccitandosi alla santa rassegna.

Signor, per tua pietà
fa' la tua volontà
in noi sempre perfetta,
ché sol questa ci gusta e ci diletta.

5 La nostra rifiutiamo
e in tutto consacriamo
a te la mente e 'l cuore,
ché li consumi nel tuo santo amore.

Venga il tuo regno in noi,
10 sì ch'a i comandi tuoi
sì mova e regga il tutto
et il contrario in noi resti distrutto.

Ogni nostro contento
sia nel tuo piacimento;
15 tu con occhio pietoso
risguarda il cuor, di te solo bramoso.

Signor, deh, non spreggiare
l'humile confidenza
e degnati accettare
20 il don con la tua solita clemenza.

Et noi con lieto cuore
anderemo cantando:
«Viva, viva l'amore,
che ci sta saettando
25 co' suoi celesti doni e benefici
per farci in terra e in ciel sempre felici!».

25 suoi celesti] strali de' suoi M30 26 sempre] viver M30

CANTIAM, CANTIAM, SORELLE
(c. 146r-v)

Nel giorno dedicato a sant'Antonio da Padova, l'Alberghetti invita le Consorelle a rivolgergli inni e lodi, affinché dal cielo conceda il suo potente patrocinio e preservi le sue umili serve da ogni deviazione spirituale.

METRO: Serventese di dodici terzine di due settenari e un endecasillabo, incatenate dalla ripresa del 3°, con schema: abC, cdE, efG, ghI, ...

Mss.: M6, 151v-152r.

EDD.: G74 (II, 110-111).

Di santo Antonio da Padova.

Cantiam, cantiam, Sorelle,
hoggi in lode et honore
d'Antonio, confessore eccelso e degno.

Egli, fermo sostegno
5 di Padoa, col suo zelo
ci miri hora dal cielo e ci protegghi.

Li nostri indegni preghi
presenti al divin trono
e c'impetri perdono de' peccati.

10 Per lui tutti salvati
sian da la pestilenza
e a vera penitenza sian ridutti.

11 *la pestilenza*: è probabile che l'Alberghetti faccia qui riferimento alla terribile ondata di peste (di manzoniana memoria), che nel biennio 1630-1631 flagellò i territori della Serenissima, fornendo anche un *terminus post quem* per la composizione di questo testo (Cfr. GIOVANNI CASONI, *La peste di Venezia nel MDCXXX. Origine della erezione del tempio a S. Maria della Salute*, Venezia, 1830).

Per lui copiosi frutti
di gratia e di virtute
15 e d'eterna salute ci sian sporti.

Egli tutti conforti
e indirizzi a i beni veri,
scoprendoci i sentieri più sicuri.

Ei di costumi puri
20 di vita immacolata,
vivendo in terra, ha data illustre norma.

Seguì la vera forma
di profonda humiltade
e diè di povertade essempro raro.

25 Fu a tutti specchio chiaro
del viver regolare,
eccelso in predicare et in dottrina.

La Maestà divina
così vuol honorarlo
30 e in tutto il mondo farlo sì famoso.

Il suo nome glorioso
vien tanto venerato
ch'è da tutti chiamato il Santo, il Santo.

Però con humil canto,
35 hora tutte essultando,
andiamolo lodando, o mie Sorelle.

24 vera] *cart.* M6

O GRAND'IDDIO, PERCHÉ SEI QUI DISCESO?
(c. 146v)

In M11 (c. 92v), l'Alberghetti avverte di essersi ispirata per questi versi alle poesie di suor Battistina Vernazza (1497-1587): «Questi sono tolti dalla Veneranda donna Battisa da Genova». Il componimento sviluppa due tematiche mistico-spirituali molto care alla veneziana, l'annichilazione dell'io e l'unione con Dio, attraverso le quali l'anima può staccarsi dalla sua dimensione terrena, per partecipare alla perfezione della deità. Sia nella Vernazza che nell'Alberghetti è forte l'influenza di sant'Agostino, il quale vedeva nell'annichilazione non la distruzione ma la purificazione dell'anima. È molto probabile che l'Alberghetti leggesse le opere spirituali della Vernazza nell'edizione veneziana Ziletti (1588).

METRO: Serventese di tre terzine di endecasillabi a rima incatenata, chiuse da una quartina di endecasillabi a rima alternata.

Mss.: M6, 152r; M11, 90v.

EDD.: G74 (I, 35-36).

Atto di fervore a Gesù bambino nel presepio.

O grand'Iddio, perché sei qui disceso,
piccol bambin, e che più si può dire?
Tropo ti mostri del mio amor acceso.

Fa' ch'io per te ogni hor voglia morire
5 al mondo et a me stessa e con sincero
affetto il corpo et l'alma a te offerire.

Fami viver di te, nel qual sol spero,
vita divina, bellezza increata,
tesoro ascosto, gaudio unico e vero.

10 Non permetter che più mi mostri ingrata
a tanti tuoi benefici e favori,
ma da gratia efficace sollevata
con ogni perfettion t'ami e t'honori.

VOI, CHE CON TANTO ARDORE
(cc. 146v-147r)

Come confermano le fonti agiografiche, l'Alberghetti fu sempre un'acerrima nemica del Carnevale, considerato un momento di pericolosa rilassatezza morale. La polemica colpisce coloro che, travestendosi in maschera, dimenticano quanto invece sarebbe più spiritualmente fruttuoso spogliarsi di se stessi e del proprio parere per annichilirsi in Gesù, che dona la vera vita, la pace e l'eterna felicità.

METRO: Canzone di cinque strofe esastiche di quattro settenari e due endecasillabi a rima incrociata e baciata, chiuse da una quartina di due settenari e due endecasillabi a rima baciata. Schema: abbaCC, deedFF, ghhgII, lmmlNN, oppoQQ, rrSS.

Mss.: M10, 488v-489v; M11, 99v; M25, 2r-v; M31, 5r-6r; M32, 1r-v; M33, 2r-v; M34, 1r-v; M41, 54v-55r; M106, 3r-4r.
EDD.: G74 (IV, 3-4); M.It., 603-604.

A quelle che per far un gratioso spettacolo a i spettatori celesti in tempo di Carnevale, volendo travestirsi, procurano di spogliarsi et, per pigliar in Dio novella forma, si sforzano nella propria annihilararsi.

Voi, che con tanto ardore
cercando andate il niente,
udite attentamente
quel che vi parla al cuore,
5 Gesù, per amor vostro essinanito,
mentre a seguirlo vi fa caro invito.

Spreggi la propria vita
chi brama annihilararsi
per poscia rinovarsi
10 a staggion più favorita
e in Dio trovar un esser sì felice,
ch'a lingua humana esprimerlo non lice.

10 favorita] fiorita M11, M25, M33

2 cercando andate] *cart.* M106 10. favorita] fiorita M10, M34, M41, M106, G74, ferita M32

L'annihilarsi santo
fugga il spirto mendace,
15 dona la vera pace
e di giustitia il manto
d'ogni virtù freggiato conferisse
a chi per Dio se stesso essinannisce.

Dio, somma veritade,
20 habita con gran gusto
nel cor verace e giusto,
che in profonda humiltade
abbissato confessa il proprio niente,
perch'Egli è il primo et infinito ente.

25 Andate pur inanzi
con animo costante,
le essercitation sante
il desiderio avanzi,
ch'è gran tesoro quel che voi cercate,
30 qual ottenuto sarete beate.

Non così facilmente
s'ottiene il santo niente,
ma ben molto bisogna faticare
per poter a tal centro penetrare.

*. Non così facilmente
[s'ottiene il santo niente,
ma ben molto bisogna faticare
per poter a tal centro penetrare].*

29 che] che hor G74, M.It. 31 facilmente] segue si fa si bel lavoro | s'acquista un tal tesoro G74, M.It.

SIGNORE, TU MI AMASTI
(c. 147r-v)

Inno di lode a Dio per gli eccelsi benefici elargiti alle anime devote e rassegnate nella sua volontà. L'Alberghetti desidera ardentemente incontrarlo e annichilirsi nel suo casto amplesso, contemplando la sua immagine. L'amore e i doni, con cui Dio la ricambia, sono incomprensibili da chi non ha esperito tale stato di grazia.

METRO: Canzone di dodici quartine di due settenari e due endecasillabi a rima alternata, con schema: aBaB, cDcD, eFeF, ...

Mss.: M6, 153r-v; M11, 110r-v; M79, 118v-119v.
EDD.: G74 (III, 73-74).

De i benefici divini.

Signore, tu mi amasti
fin *ab eterno* e in tua divina idea
sempre mi contemplasti
dove teco un istesso esser havea.

5 Vita eterna e beata,
dolcissimo mio Dio, ne la tua mente
tua carità increata
mi concesse gustar mirabilmente.

Per puro amor mi desti
10 quest'esser proprio con potente mano,
dal niente mi trahesti
e m'ordinasti a fine sopra humano.

Il fine mio tu sei,
il goder te in quei chiostri superni,
15 se i portamenti miei
saran conformi a' tuoi pensieri eterni.

A maraviglia bella
facesti, o buon Iddio, quest'alma mia
più lucida che stella,
20 acciò tua stanza, figlia e sposa sia.

In starti sempre meco,
le tue sante dilicie vuoi havere
e brami unirmi teco,
perché possi il tuo regno possedere.

25 Tu mi vuoi far regina
a la tua destra, in alto trono assisa.
Di chiarezza divina
vuoi darmi veste a' bei freggi divisa.

Oh quanto sono grandi,
30 mio caro bene, i tuoi doni e favori!
Con che larghezza spandi
sopra di me tuoi divini tesori!

Non solo de' tuoi doni,
ma di te stesso mi sei liberale.
35 Con gran pietà perdoni
li mei peccati e mi levi ogni male.

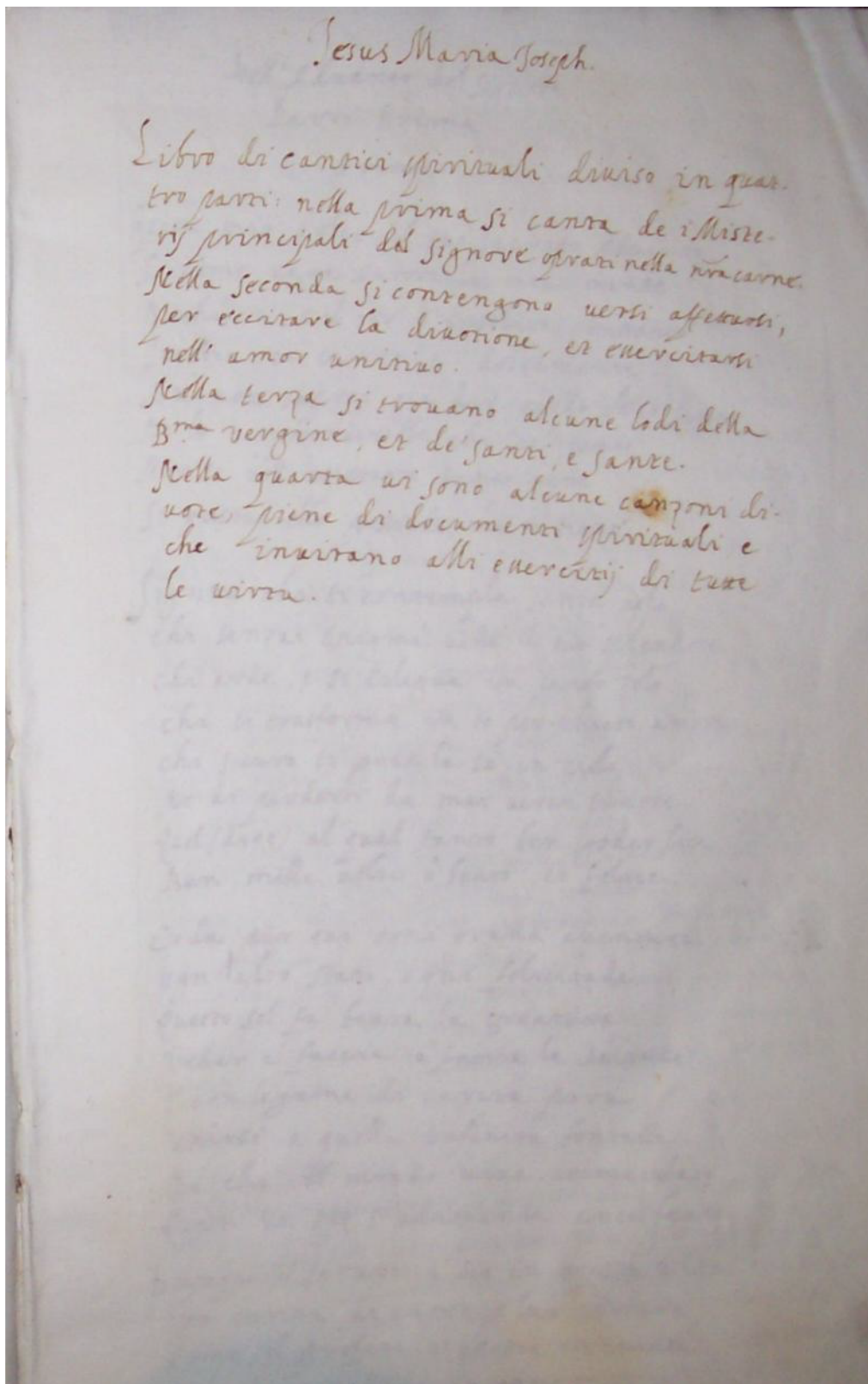
Ti lodino ad ogni hora
gli angioli, i santi e tutti gli elementi
e glorifichino ancora
40 il santo nome tuo tutt'i viventi.

38 e tutti] i cieli e G74

Io, d'oblighi sì grandi
carica, viva a te soggetta sempre
e, pronta a' tuoi comandi,
canti le lodi tue con dolci tempore.

45 Per tua gloria anhelante
sospiri a quella patria, ove beati
fai chi con opre sante
imitano gli essempli, che ci hai dati.

IMMAGINI



1. Autografo di Maria Alberghetti (ADPd, M7, frontespizio).

Lume

di san Paolo, fior.

In uirtù tanto rara
 Se riparami faria
 Accio a' miei di' fatta spola cara.
 Se tu con puro affetto
 L'oration amerei
 Lei ti farebbe leggero
 Il lenno: e il demonio vincerei
 In braccio al gesso tuo
 Gien larai portara
 E poi al campo tuo
 Goderai le tue nozze, in ciel beara.
 Per amorosa unione
 In braccio a' miei christo
 Ti terra l'oratione
 Fin che del Paradiso farai acquisto.

24. bella conversione
 di san Paolo, fior.

Mirare con stupore
 Questo fatto ammirando
 Saulo pien di furore
 Il gregge del signor giua gastando
 Et da celeste lume
 Bevono e d'impaurito
 Cangia senio e costume
 E al terzo cielo è subito rapito.
 Resta nell'huomo estremo
 Cieco, e di forze privo
 Ma pien di lume interno
 In uirtù dove è fatto vaso diu.
 Langue uoi contemplando
 Conversion ti stupenda
 E'l cuore a' suo adando
 Ciascuna in lui nuova fiducia prenda.
 Con spirito uolace
 Menno ode il dolce suono
 Se la diuina uoce
 Trica: signor a' te tutta mi dono
 Che uoi / signor ch'io faccia?
 Regnami ammaestrarmi
 In quanto ti compiacia
 E col diuino tuo fortificarmi
 Io sar mi do parera
 Ad ogni tuo comando
 E al tuo lume grara
 che in me si faccia il tuo uolier dimando.

2. Autografo di Maria Alberghetti, componimenti III 23. 46-60 e III 24. 1-28 (ADPd, M7, c. 89v).

In diuere

Il tuo fidel casale, e uero amico
 Qual ti difende dal serpente auuico.
 Quel ch' al trono di Dio t'è presentato
 Quando fia che gli piaccia a te chiamarti
 Per l'aspetto benigno che ti porta
 Volendoti enor, quali guida, e scorta.
 E menore qua giù uai pellegrina
 Piuosamente a tuoi pieghi s'inchina.
 Io (dico) son giofesto che tanto ami
 E giorno e notte in tuo presidio chiami.
 Son uenuto da quel regno glorioso
 Mandato a te, dal tuo diuino sposo.
 Per rallegrarmi teco / figlia cara,
 Che ser uenuta gai, oue s'compara
 A rinegar se stete, e cercar Dio
 Con effraccio, ed ardente desio.
 Anco s'compara a seguir fiera Christo
 Per far di lui glorioso in cielo acquisto.
 Renditi bene figlia benedetta
 Se brami apprendere uita più perfetta.
 Questa è scola di Dio uerbo humanato
 Quel che in custodia, a me fu consegnato.
 Per diuino consiglio, e gran fauore
 Quando qui uenne, a parir per amore.
 Li uide sempre in stenti e pouerrade
 Per dimostrar a te le degne strade
 Dele uirtudi e costumi celesti
 De quali brama che ti adorni e uesti.
 Per comparir a' gli occhi tuoi gloriosi
 E' inclinarlo a pigliarti per sposo.
 O se sapessi / figlia / quanto t'ama
 E di far teco il sponsalizio brama
 Certo uscirete di te stessa fauore
 Per nauauiglia grande, e per stupore.
 Gli candore dela luce eterna
 Vna imago dela fonta sacerna
 Dele beirade specchio immacolato
 A te tua serua per sposo s'è dato.
 E ti mira, e abbraccia, e t'accarezza
 Con sommo amore, e ineffabil dolcezza.
 Sch guardalo ancor tu, com'ei ti guarda
 Accio ancor più l'amor s'accenda, ed arda.
 Perch'ei ti gloria enor nel cuor ferito
 Per un sguardo dell'anima gralito.

3. Autografo di Maria Alberghetti, componimento IV 43.7-50 (ADPd, M7, c. 136v).

I bambini fanno, e l'argento inrolano
 in gualt alta creata, al sommo padre
 si proferma offerendoli il grat frutto
 che thrade dalle pene e l'iphonori,
 di viene accolto con divini honori.
 Alla destra del padre spallimano
 con piena potestà di giudicare
 ogni ceto, e in terra ogni potestà è data
 a lui tocca punir e premiare
 sangue giesu da tutti adorato
 per che lui solo talui si può fare
 la mena di tutti i peccati a scacciare tutte
 ogni malitia al nome suo li meglio
 di le porga ogni cor diuino meglio
 sangue giesu da tutti adorato
 ogni ginocchio al nome suo inchini
 lui solo sia servito e solo amato
 di giorno e notte con canti, e sinistri
 di lui serviti occupi tutto il mondo
 di occupi tutto il mondo in la sua lode
 di in la gloria con eccelsa tuona
 con lui accetti e paregrini molti
 di lui trovare di
 Quasi si trova quilibet e buoni
 di quasi di picevole o secondo
 di tutti operanti ha ogni mena di dono
 di tutti adradica quasi per offrendo
 di ricco e uagi a lui, e ogni in nome
 di sopra tutto il cor sincero e mondo
 di tutti che lui sia fatto e serio, e buono
 però che il cor si agolarmente egli ama
 di in questo habitat ogni hora brama
 di medesimo giorno come si
 di ascenda al cielo
 La via dritta e sicura
 di sollevarti al cielo contemplando
 di far l'anima pura
 di unione patris non mortificare
 di buon fides imitare
 di non amar, no parer, e nel amare
 di in tal modo la parer

5. Autografo di Maria Alberghetti, componimento I 73. 36-56 con correzioni autografe successive (ADPd, M24, c. 173v).



6. Frontespizio del *Giardino di poesie spirituali*, Padova, Pietro Maria Frambotto, 1674.



7. Frontespizio di MARIA ALBERGHETTI, *Paradiso d'essercitii interni*, Padova, Paolo Frambotto, 1657.



8. Frontespizio di MARIA ALBERGHETTI, *Ponti sopra la Santissima passione del Nostro Signore Giesu Christo et sopra i dolori di Maria Santissima*, Padova, Paolo Frambotto, 1658.

INCIPITARIO DI M7

A

A la novella sposa IV 12
A la vermiglia rosa, al bianco giglio IV 27
A te voglio cantar, Gesù, mio bene II 5
Agnese, vago giglio III 53
All'interno ritornate IV 11
Alma, che sì alto miri II 3
Alma mia, ritorna al cuore II 47
Alme, ch'a sì alto fine IV 19
Amami, anima mia, che t'amo anch'io II 50
Amor m'ha preso il cuore II 39
Amor mi spinge a cantar del mio bene I 36
Amor vuol tutto il cor posseder solo II 35
Anime, cordialmente in Christo amate IV 44
Aprimi il cor, alma sorella e sposa IV 58

B

Bernardo, zelatore III 34
Buon Gesù, poi ch'a te piace II 18

C

Canterò al mio diletto II 13
Cantiam, cantiam, Sorelle IV 61
Cantiam, Sorelle mie III 42
Cantiam hora con fervore IV 28
Cantiam tutte, Sorelle III 38
Cantiamo allegramente I 40
Cantiamo con fervore III 44
Cantiamo la vittoria I 64
Cantiamo la vittoria I 65

Care delitie mie I 9
Caro e dolce il mio Signore II 28
Celeste e divin foco III 29
Che fai, dolce Signor? Che cerchi, amore? I 35
Che farai, tortorella I 59
Che miri, alma anhelante? I 58
Che più bella felicità IV 3
Che sarà là su in cielo II 58
Chi a Gesù vuol farsi grata IV 9
Chi brama celebrar il santo advento I 3
Chi brama di piacere IV 8
Chi brama preparare I 5
Chi con humil sentimento IV 6
Chi è questo aventurato III 20
Chi è questo che sì lieve III 37
Chi il buon Gesù desidera imitare IV 10
Chi in Paradiso vuol andare IV 36
Chi l'advento tuo aspetta I 2
Chi mi concederà te, fratel mio I 8
Chi mi darà i concetti e le parole II 4
Chi non ama il mio Gesù II 40
Chi non lascerà se stessa IV 7
Chi vide mai più bello III 36
Cibata sei di celeste vivanda IV 48
Come ti veggo, ahimé, di sangue asperso I 56
Con giubilo d'amore I 72
Con giubilosi canti I 68
Con mente lieta, con ardente affetto IV 45
Con oration fervente I 78
Croce, felice nido I 76

D

D'onde sì gran splendore III 9
Dalle infernai caverne fa ritorno I 66
Dami un bel cor, Signore II 45
Deh, le mie care Sorelle IV 55
Deh, quando, quando mai II 43
Deh, Sorelle dilette III 39
Di re terreno nacqui in terra et fui III 47
Diletta Figlia, abbraccia e stringi stretto IV 47
Diletta Figlia in Christo, ch'hoggi hai preso IV *47bis*
Dio s'è fatto tutto nostro I 7
Dolce divino amore II 36
Dolce esca amorosa I 84
Dolcissima Maria III 14
Dolcissimo Signore I 45
Dove ne vai, Signora III 5
Dove sì lieto vai I 75
Dove vai tu, diletta anima mia? II 24

E

Ecco, diletta mia, ch'a te simile I 10
Ecco di nuova luce il mio bel sole I 63
Ecco il mio chiaro sole I 62

F

Fa' il mio cuore al tuo conforme II 11
Fami morir d'amore I 13
Fatte festa al bel bambino I 17
Figlie dilette e care III 41
Figlie in Christo dilette III 43

G

Gesù, corona de le virginelle IV 46
Gesù, dolce mia vita I 30
Gesù dal ciel disceso II 27
Gesù dolce, in coglier gigli II 17
Gesù mio, Gesù mio I 48
Gesù mio, prepara il cuore I 11
Gesù mio, Signor mio II 53
Gesù mio dolce, il foco del tuo amore II 19
Gesù mio dolce, il tuo sacro advento I 1
Gesù risorto a la vita immortale I 67
Gesù s'invia al suo celeste regno I 73
Giorno lieto e felice III 7
Giovanette, da Dio elette IV 21
Godi, sposa felice III 46
Godi, sposa gentile IV 13

H

Habbi pietà di me, dolce Signore II 8
Hoggi che il bel Carmelo III 17
Hoggi è nata a noi bambina III 1
Hor che spreggiato havete il mondo tristo IV 40
Hor ecco il re pacifico, il cui volto I 24
Hor mirate il piccolino I 34
Hor stupiscano i cieli I 16
Hora che al cielo ascendi I 71
Hormai stillate, o cieli I 6

I

Il cor superbo e vano IV 53
Il cuor humile e puro IV 54
Il fanciullo è nato a noi I 18

Il far bene e patir male IV 42
Il foco, che Gesù IV 56
Il puro e solitario amor è quello II 57
In questa palma ascendi I 52
In questa palma ascendi IV 31
Incirconsritto e incomprendibil bene I 14
Io già nel ciel empireo contrastai III 18
Io mi son ridotta al niente IV 2
Io son colei che così grato hospicio III 45
Io son Lucia che, al mio divino sole III 48
Io sono, o Figlie, l'humile Maria IV 1
Io t'ho cercato, amore IV 57

L

L'alma, ch'in cielo alloggia II 41
L'alma, che al ciel s'invia IV 34
L'aspetto tuo sereno II 42
L'eterno divin sole illustri e infiami IV 15
L'humiltà vi sia scalino I 23
La bambina è presentata III 3
La fede viva, il puro e schietto amore III 50
La mia speme è nel Signore II 16
La nostra bambinetta III 2
La nostra Madre pia III 10
La presenza del diletto II 14
La santa croce ci faccia imparare IV 39
La vergine prudente IV 52
Leva gli occhi e 'l cor in su I 49
Lodi gioconde e liette IV 59

M

Maria, bella e soave III 11

Maria, vergine bella III 4
Mentre a te mi rivolgo II 31
Mentre contemplo in croce il mio Signore I 55
Mentre l'interno sguardo III 28
Mentre m'accosto a te, dolce mio Dio II 54
Mira, sposa diletta, il mio bel volto I 44
Mirate con stupore III 24

N

Nacqui di stirpe reggia et fui consorte III 57
Ne le ceneri cercate IV 1*bis*
Noi preghiamo di buon cuore IV 14
Non gemer più, colomba I 61
Non posso hora cantar, ché non ho carmine I 60
Non si trova in questo mondo IV 5
Non so trovar parole III 32
Notte lucida e chiara I 12

O

O bellissima aurora III 15
O ben felice sposa I 57
O buona croce, sì desiderata III 22
O caro il mio Gesù II 22
O celeste, divina, alma ruggiada I 81
O che dolci concenteri II 25
O come essulti e godi III 30
O croce santa, o glorioso legno I 77
O cuor mio, va da Gesù II 46
O Dio, o ben eterno, o amor immenso II 2
O Dio, o Dio mio II 48
O Dio, Verbo incarnato I 34²
O Dio buono, che farò? II 61

O eccelso e divin spirto, che rapito III 25
 O gaudio del mio cuore II 21
 O Gesù, bambin mio bello, fa' ch'io t'ami I 21
 O Gesù, bambin mio bello, tu mi fai I 22
 O Gesù, candido Agnello I 29
 O Gesù, candido giglio II 38
 O Gesù, sommo splendore I 70
 O Gesù, sposo fiorito I 27
 O Gesù, Verbo superno II 37
 O Gesù dolce, o mio buon capitano II 49
 O grand'Iddio, perché sei qui disceso? IV 62
 O grande Iddio, che fai tu qua sì basso? I 28
 O mietitor di pene I 43
 O mio sole giocondo II 23
 O pura virginella III 52
 O puro virginello III 21
 O quanto speciosa et soave III 16
 O sovrano, re mio I 34³
 O vergini prudenti IV 20
 O voi, ch'havete sete I 39
 O voi, che pur tenete IV 49

P

Per via di tepidezza IV 41
 Perché nel seguitar l'orme divine III 51
 Perché tanto m'amasti I 50
 Perché tanto mi amasti II 44
 Perpetua primavera in Paradiso IV 37
 Più valoroso foco il foco estinse III 27
 Poiché da te mi veggo tanto amata II 7
 Pregate il sommo Iddio con puro affetto IV 35

Q

Qual è quel cuor sì amaricato e tristo II 55
Qual preciosa gemma al mondo nacqui III 49
Qual sarà quel cuor di giaccio III 26
Quando, Gesù, ti miro I 46
Quando l'aura soave II 15
Quando la mente humana iradiata I 32
Quel fanciulin che vedi, alma, che piange I 19
Quel Signor, che le labra d'Isaia I 83
Quell'amoroso dardo III 35
Quello che il vago fiore di Maria IV 43
Questo cuor non voglio più II 60

R

Ralleghiamoci tutte nel Signore III 12
Ralleghianci, Figlie care IV 23
Resta meco, Signore II 34
Ricevi, o bel bambino I 34¹

S

S'io mirassi, Gesù, nel tuo bel viso I 86
Se altro, o mio Gesù II 33
Se amor di Dio non trova IV 29
Se brami, Figlia, in questa scuola entrare IV 17
Se il cuor al suo tesoro I 74
Se il monte di virtù salir bramate IV 32
Se il tuo divino foco II 29
Se in questa sacra palma ascender brami IV 18
Se luce cerchi e brami IV 30
Se quel virgineo late III 33
Se sapienza celeste IV 38
Se tua parola, o Gesù, mi dà vita I 82

Seguirò te, mio duce II 10
Sì come cervo all'acque I 42
Sì come sposo uscito I 15
Sia trionfo et imperio I 41
Signor, che tanto m'ami I 37
Signor, chi mai potrà II 26
Signor, fami sentire I 47
Signor, fami spreggiar questa mia vita II 12
Signor, per tua pietà IV 60
Signor, se ritrovarti II 30
Signor mio, quel che non è IV 4
Signor mio, vuo' andar in niente II 59
Signore, tu mi amasti IV 64
Soave mio ristoro II 20
Sopra il fieno colcato I 20
Sorda e mutola esser devi IV 25
Sorelle in Christo amate III 40
Sospendersi a la croce del Signore IV 50
Sotto quel sacro velo I 85
Spiriti eletti e santi III 19
Spirto dolce e soave I 79
Spreggiando il mondo et i suoi folli honori III 56
Su, su, creatura humile I 69
Su, su, tutte con fervore III 31
Su, su, tutte con fervore IV 22
Su, su, tutte figliuoline III 13
Su la croce vuo' salire I 53

T

Ti prego, Signor mio, che con tua mano IV 16
Torna, torna al freddo cuore IV 26
Trionfi gloriosi IV 33

Tu, che brami imitare III 23
Tu solo satii il cuor, tu sol l'acquetti II 56
Tutto il mondo ti lodi II 51

U

Udite attente, udite IV 51
Unitamente entriamo I 33

V

Veder ne le tue fiamme I 51
Vedi qual grave salma II 62
Venerande madonne, pie sorelle I 26
Venuto sei, bambino I 31
Vergine, il cui bel fiore III 54
Vergine gloriosa III 55
Vergine gratiosa III 6
Vergine prudentissima, ove vai? III 8
Vi portiam, anime care I 25
Vidi Gesù sedere I 38
Vieni, o Santo Paracletto I 80
Vita, per cui sol vive II 1
Vita dell'alma mia, dove hora sei II 9
Viva, viva l'amor puro IV 24
Viva dolce Signore II 32
Viver non voglio più senza ferita I 54
Viver più non voglio II 52
Voglio amarti, mio Dio e mia fortezza II 6
Voi, che con tanto ardore IV 63
Voi che Gesù aspettate I 4

GLOSSARIO*

- **addimandare* ‘domandare, chiedere’: *in spe s’a.* (il giusto spera nelle gioie celesti) I, 1, 24
- **addurre* (dal lat. *addūco*) ‘portare con sé’: (Gesù, morendo sulla croce, libera l’uomo dal peccato originale) I 71. 7
- *adherenti* (sost. masch.) ‘compagni, seguaci’: III 18. 7
- *affettione* ‘desiderio’: (di riposare nel seno di Gesù) I 13. 8; (attaccamento alle cose terrene) III 45. 43; *affettioni* (azioni devote) I 34. 56; (cattive inclinazioni) I 79. 4
- **aggradire* (trans.) ‘gradire’: *agrada* (Dio predilige chi sceglie la croce) I, 42, 44
- *aiutorio* (aiuto): III 4. 16
- **amaricare* ‘rendere amaro’ (rif. al cuore di colui che non si rimette alla volontà divina): *amaricato* II 55. 1; III 6. 30; IV 7. 16
- **ammorzare* ‘spegnere’: *ammorza* (il lume della ragione) IV 7. 26; *s’ammorze* (l’ardore) I 29. 65; *s’amorzi* (la lampada) IV 52. 12
- *amplesso* ‘abbraccio’ (di Dio): III 33. 10; III 48. 51; IV 39. 90; IV 40. 10; *amplessi* I 12. 51; I 74. 41; II 8. 15; II 43. 29; III 37. 28; III 57. 29; IV 24. 14; IV 45. 28; IV 56. 25
- **angere* ‘angustiare’ (rif. a Gesù sofferente per i peccatori): *angi* I 43. 5
- *angue* ‘serpente’ (paragonato per il sangue freddo al cuore ingrato nei confronti di Dio): I 29. 54
- **anhelare* ‘desiderare ardentemente’ (di ricongiungersi a Dio): *anhela* II 42. 38; III 30. 32; *anhelando* IV 19. 2; *anhelante* I 58. 1; II 31. 7; III 37. 17; IV 23. 40; IV 34. 12; IV 64. 45; *anhelanti* I 4. 2
- *annihilare* ‘annientare, ridurre al nulla’ (rif. all’anima che rinuncia a se stessa per conformarsi a Dio): II 2. 32; IV 1bis. 51; *annihilarmi* II 7. 13; IV 2. 25; *annihilarsi* IV 6. 18; IV 63. 8; IV 63. 13; *annihilarti* IV 17. 3; *annihilarvi* IV 1. 78; IV 3. 23; IV 6. 26; *annihilata* IV 2. 56; IV 9. 24

* Vengono registrate le forme o le accezioni più rare e in aggiunta i lemmi caratteristici del lessico mistico alberghettiano (es. *dileguare*, *essinanire*, *sitire*, ecc.), con rimando ai luoghi del testo, secondo la sequenza: sezione del canzoniere, numero del componimento, numero del/i verso/i.

- *annihilatione* ‘annientamento’: II 59. 15; IV 2. 21 e 50; IV 6. 24; IV 17. 41
- **ansiare* ‘stare in ansia’ (rif. al cuore devoto): *ansiato* II 27. 45; *ansiate* (verbo) III 39. 2
- **appicciare* ‘appiccare’ (il fuoco divino): *appiciasti* II 21. 51
- *ara* ‘arra, caparra’ (anticipo delle gioie celesti): I 36. 16; II 3. 31; IV 34. 20
- *aromati* ‘profumi’: I 43. 17; II 15. 5
- *asciuto* (part.) ‘asciugato’: IV 1. 100
- *capevolezza* ‘consapevolezza’: II 17. 15
- *carmine* ‘carne, rima’: I 60. 1
- *chori* ‘schiere di spiriti celesti’: III 28.16
- *cinta* ‘cintura’: *sta con le mani a c.* ‘è inoperoso’ IV 41. 7
- *cittare* ‘cetre’: I 64. 63
- *colmo* ‘massimo, vertice’: (il vertice dell’amore di Dio) I 83. 23; (il massimo godimento dei beni eterni) I 84. 29; (agg. rif. san Francesco Saverio, che pativa ogni disagio per amore di Dio) III 40. 39; *in c.* (avv.) ‘al massimo grado’ I 10. 9
- *concenti* ‘armonie, melodie’ (avvertite dall’anima che è alla presenza di Dio): II 25. 1
- **conculcare* ‘calpestare’ (i sensi e gli atti volitivi): *conculchi* IV 12. 17 e 21; *conculcato* IV 44. 74
- *confessare* ‘rivelare, palesare’ (la natura divina di Gesù): I, 34, 51; *confessa* I, 34, 48; I, 34², 16
- *contrito* (agg.) ‘pentito’ (dei peccati): I 342. 7; I 38. 6; II 47. 39; *contrita* I 39. 21; *contriti* III 11. 6
- *crocco* ‘croco è una pianta erbacea dal fiore violaceo a forma di coppa’ (fig. rif. alle piante che adornano la strada che porta al Paradiso) II 23. 19
- *damme* ‘daine’ (fig. gli affetti che veloci corrono a Dio): I 51. 4
- **deificare* ‘divinizzare, glorificare’ (le creature per opera di Dio): *deificarci* I 7. 29; *deificato* I 10. 63
- *deiforme* ‘che ha sembianze divine’: I 42. 60; I 79. 12; IV 24. 37
- *deità* ‘essenza divina’: I 34. 48; I 85. 5; II 57. 6; III 48. 40; *deitade* I 342. 16

- *dileguare* ‘sciogliere, liquefare’ (nell’amore unitivo di Dio): I 12. 8; *dilegua* I 6. 11; I 39. 46; *dileguandosi* II 1. 5; II 26. 76; *dileguarmi* II 7. 15; *dileguarsi* I 59. 32; *dileguata* I 10. 47; I 85. 72; *dileguate* I 15. 29; IV 23. 26; *dileguato* I 78. 62; IV 4. 27; *dileguava* IV 41. 55; *si dilegua* I 1. 11; II 30. 22; III 46. 30
- **disgiungere* ‘spezzare’ (le membra di Gesù sulla croce): *disgionte* I 49. 25; *disgiunto* I 51. 10; *disgiunto* I 46. 13; II 16. 44
- *dramma* ‘minima parte’: II 26. 36; *a d. a d.* ‘a poco a poco’: I 20. 23; II 45. 33
- *drizzare* ‘rivolgere’ (lo sguardo o la mente a Dio): I 4. 7; *drizzando* I 2. 10; I 36. 22; II 2. 19; III 9. 9; IV 31. 39; *drizzato* III 48. 2; *drizzerai* IV 30. 23; *drizzo* I 33. 41; I 76. 3; III 28. 2; *si drizza* I 32. 5
- *ei* (pron.) ‘ciascuno’: I, 40, 17
- *ente* ‘essere assoluto’: IV 63. 24
- *esemplare* (sost. masch.) ‘modello, esempio’: II 16. 12; III 43. 16
- *essinanire* ‘umiliare’ (rif. a Gesù, che incarnandosi ha abbassato la propria natura divina): I 35. 8; II 2. 30; *essinanì* IV 6. 39; *essinanirsi* IV 10. 25; *essinanisse* IV 63. 18; *essinanito* I 9. 31; IV 63. 5
- *faccoletta* (dal lat. *facūla*) ‘punto luminoso, piccola fiaccola’ (rif. a Gesù, che ascende al cielo): I 75. 4; *faccolette* (rif. alle anime che contemplan Dio) II 36. 24
- *facelle* (fig.) ‘faville, scintille’: (d’amore) II 1. 3; (di pura carità) III 40. 93; (provocate dalla contemplazione delle ferite di Gesù) IV 44. 46
- *facitore* ‘creatore’: I 60. 7; III 50. 4
- *fascetto* ‘piccolo mazzo profumato’ (fig. Dio da custodire nel petto): II 30. 7; III 33. 12, 16, 17, 37 e 43
- *fattore* ‘creatore’: I 32. 5; III 50. 4
- **fugare* ‘liberare’ (rif. all’anima, che si libera delle preoccupazioni terrene): *fugata* IV 30. 25; *fugato* I 80. 40
- *grado: prendi in g.* ‘apprezza’ I 22. 24
- *gripieta* ‘la mangiatoia del presepe’: I 21. 19

- *holocausto* ‘sacrificio’ (di Cristo sulla croce): I 76. 20; III 24. 40; III 29. 11
- *hospita* (sost. femm.) ‘ospite’ (Marta di Betania, che diede ospitalità a Gesù): III 46. 5
- **illustrare* ‘illuminare, rendere splendente’ (Dio che trasfigura le anime devote): *illustra* I 80. 7; I 85. 61; II 19. 2; III 12. 8; IV 37. 15; IV 43. 66; *illustrando* II 3. 20; *illustrante* I 26. 66; *illustrarla* I 39. 14; *illustrata* I 8. 5; I 36. 17; II 2. 21; III 48. 47; *illustrato* III 38. 18; *illustrava* IV 1. 44; *illustri* II 5. 26; II 23. 12; III 15. 4; IV 15. 1
- *inesausto* ‘sussistente nel tempo’ (rif. a Dio): II 12. 50
- *infiammare* ‘eccitare spiritualmente’: IV 29. 20; *infiammarci* IV 10. 32
- **inhabitare* ‘vivere all’interno’: *inhabitando* II 3. 19
- *incirconscriitto* ‘infinito’ (rif. a Dio): I 14. 1; III 7. 37
- *inconcussa* ‘stabile, salda’ (rif. alla speranza): III 10. 37
- **involare* ‘rapire, sublimare’: *invola* I 59. 3 (la morte che rapisce la vita); I 17. 22 (Dio che innalza le menti); *involi* I 75. 11 (Cristo che sublima il cuore della devota)
- *iusta* (prep.) ‘secondo, conformemente’: *i. la forma antica* III 43. 15
- *labrusche* ‘viti selvatiche’ (fig. azioni sterili che non danno i buoni risultati, richiesti da Dio): I 45. 17; III 43. 29
- *lambicato* (sost. masch.) ‘distillato’ (rif. alle virtù divine estratte dagli insegnamenti del Pagani): III 43. 4
- **letificare* ‘riempire di gioia spirituale’: *letifica* I 65. 38; I 68. 44; II 5. 11; *letifichi* I 82. 13
- **letiziare* ‘infondere letizia’: *lettiziante* III 22. 25
- *letticello* ‘piccolo letto’ (il cuore della devota che brama di ricevere Gesù): I 44. 29
- *lucifero* ‘portatore di luce’ (Gesù): I 64. 34
- *mansioni* ‘luoghi della casa di Dio riservate ai giusti’: III 28.16

- *melleo* (agg.) ‘mielato’ (il sangue che sgorga dalle piaghe di Cristo crocifisso, di cui si nutre l’anima devota): I 60. 61; III 55. 16
- *mellifluo* ‘dolce, soave’ (rif. sempre alla divinità): III 37. 26; IV 35. 11; *melliflua* III 34. 25
- **molcere* ‘dare un piacere soave’ (Gesù al cuore devoto): *molce* I 17. 4
- *monumento* ‘tomba, sepolcro’ (di Cristo): I 68. 11; III 44. 42
- *motioni* ‘sentimenti, emozioni’: III 19. 35
- *nihilo* ‘il nulla’ (condizione in cui l’anima gode l’essenza divina): II 14. 19; IV 2. 67; IV 3. 15; IV 5. 3, 19, 25 e 46
- *nutricio* (sost. masch. - Giuseppe, padre putativo di Gesù): IV 59. 23
- *paraninfo* ‘mediatore’ (Giovanni Battista): III 20. 38
- *pasture* ‘pascoli’ (del Paradiso): II 47. 19; III 39. 80
- *parvolezza* ‘piccolezza’ (della condizione umana): I 34. 47
- *possanza* ‘forza, energia’: (di Dio) I 16. 14; I 34. 36; I 83. 40; (dell’anima) II 13. 46; III 34. 44; III 48. 45; (di Maria Vergine) IV 1. 44; possanze (dell’anima) I 36. 38; II 3. 27; II 21. 75; (di Dio) I 83. 71;
- *prigione* (sost. masch.) ‘prigioniero’: (Gesù con l’incarnazione) I 9. 84 e 88; (Dio nel cuore della devota) II 34.20; (di Gesù) II 40. 3; *prigiona* (sost. femm.) ‘prigioniera’ (l’anima) I 14. 27; *prigioni* ‘prigionieri’ (la mente, il cuore e i sensi) I 55. 47; (i giusti del Limbo) I 75. 16; (i sensi dell’anima) II 21. 60
- *quiescenti* ‘i morti in attesa di essere resuscitati’: I 69. 7
- **raccorre* ‘raccolgere’ (l’anima nel seno di Dio): *racormi* III 34. 42
- *regnare* ‘esistere come condizione predominante’: (rif. all’anima che si conserva pura) I 1. 30
- *rassegna* ‘rinuncia’ (di se stessi e delle cose terrene per vivere in Dio): I 42. 45 e 52; II 7. 26; II 43. 27

- *ricetto* ‘rifugio, riparo’: (rif. alla mangiatoia di Gesù bambino) I 14. 18 e I 21. 20; (rif. al cuore di Gesù) I 28. 15, I 49. 20 e III 1. 24; (rif. all’ospitalità di Marta di Betania a Gesù) III 46. 8; (rif. all’anima che accoglie Dio) IV 1bis. 35 e IV 45. 16
- *rinovellar* ‘rinnovare’ (l’anima chiamata a nuova vita da Gesù): I 49. 46
- **riprendere* ‘rimproverare, biasimare’: *riprende* (la verità divina corregge l’anima) II 7. 9; (l’anima deve sempre condannare se stessa e le vane scuse) IV 17. 25; (l’anima deve gioire quando viene rimproverata) IV 39. 43; (il superbo biasima gli errori degli altri, ma non i propri) IV 55. 16; *riprendo* (Alberghetti corregge se stessa) III 32. 26; (l’anima che non presta la giusta attenzione all’orazione merita biasimo) IV 55. 23; *ripreses* (Gesù rimprovera Marta di essere troppo ansiosa) III 45. 18; *ripreso* (per reverenza il desiderio di baciare Gesù) I 26. 50;
- *salma* ‘corpo’ (l’incarnazione di Gesù): II 62. 1
- **satollare* ‘riempire a dismisura’ (rif. a Gesù, che ha sopportato numerose pene sulla croce per la salvezza delle creature): *satollasti* I 50. 3
- *sbaraglio*: *a s.* ‘in pericolo’ (la vita dell’anima che non teme di patir pene pur di stare con Gesù) IV 2. 34-35
- *sbrigare* ‘liberare’ (la mente da ogni distrazione terrena): III 23. 5; *sbrigata* II 12. 6
- *scalino*: *essere s. di* ‘aiutare a progredire in’ I 23. 1
- *scorticarsi* ‘levarsi la pelle’ (per la rinuncia di se stessi e dei sensi): IV 50. 6, 12, 18, 24
- *seggia* ‘sedia’: II 50. 10
- *settiforme* ‘di sette forme’ (lo Spirito Santo): I 78. 9
- *sinistro* ‘infausto, sfavorevole’: II 12. 18
- **sitire* (fig.) ‘desiderare ardentemente’ (di godere la presenza divina): *sitio* I 60. 40; *sitisca* IV 17. 14; *sitisco* II 6. 15; *sitiva* III 42. 47; *sittibondo* I 12. 52; II 47. 27; III 22. 39
- **soggettare* ‘sottomettere’: *soggettarci* (alle leggi di Dio) I 83. 53; *soggetarti* (per essere degna sposa di Cristo) I 61. 35; *soggetatto* (allo scorrere del tempo) I 17. 12

- *some* ‘fattezze’ (di Adamo, cioè per estensione del genere umano): III 57. 37
- *speciosa* ‘molto bella, appariscente’: (la Vergine) III 14. 19; III 16. 1; (una novizia) IV 16. 28
- **spedire* ‘liberarsi’: *spedita* (delle cose terrene) II 4. 14; (Dio allontana l’anima non rassegnata in Lui) IV 7. 33
- *spedito* (agg.) ‘rapido, veloce’ II 55. 10; *spedita* IV 15. 13
- *spoglia* ‘corpo mortale’: I 35. 5; I 75. 20; I 76. 6
- *spoglie* ‘prede’ (le anime redente sottratte a Satana): I 9. 11; I 31. 10; I 68. 25; I 69. 41; I 70. 35; II 21. 73
- *sponga* ‘spugna’ (imbevuta d’aceto e offerta a Gesù morente): III 33. 24
- **sportare* ‘estrapolare’ (le grazie e le virtù che la divinità sviscera dalle anime devote): *sporta* IV 1bis. 7; *sporte* III 17. 44; *sporti* I 10. 21; IV 43. 70; IV 61. 15
- **spropriare* ‘spogliare, privare’ (rif. all’anima o al cuore, che deve spogliarsi di sé e delle cose terrene per godere la visione di Dio): *spropriarsi* IV 17. 8; IV 24. 2; IV 50. 11; *spropriarvi* IV 40. 19; *spropriata* II 11. 16; IV 9. 23; *sproprie* IV 7. 67; *spropriati* IV 7. 60; *spropriato* II 43. 21 e 36; II 59. 17; IV 17. 10; IV 51. 37
- *stampa*: *fatto a s.* ‘in modo meccanico, senza riflettere’ (rif. all’orazione e alle buone azioni) IV 51. 21
- *stolido* ‘stolto’: II 8. 5
- *stillare* ‘distillare, far uscire goccia a goccia’: (il sudore di sangue del Cristo crocifisso) I 42. 12; *stilla* (verbo – la dottrina di san Bernardo) III 34. 27; (la vita di Gesù) IV 59. 8; *stillano* (i doni dello Spirito Santo) III 11. 22; *stillate* (imper. - rif. alle sfere celesti) I 6. 1; (part. – le sostanze dell’anima) I 21. 24; *stillavan* (le labbra di Gesù donavano latte e miele) I 49. 15
- *strale* ‘freccia’ (che provoca la ferita d’amore, cioè lo stato mistico della transverberazione): I 20. 22; I 35. 11; I 75. 34; strali I 45. 15; III 22. 37; III 44. 20
- *strambità* ‘stranezza, stravaganza’: IV 53. 20
- **straniero* ‘estraneo, che non riguarda l’amore per Dio’: straniera I 10.59; stranieri II 2. 18; III 43.54
- *struggere* ‘sciogliere per azione del calore’ (rif. all’anima quando si trova nell’amore di Cristo): I 59. 30; *mi strugga* I 47. 6; *si strugga* I 13. 3; III 26. 4; *si*

- strugge* I 32. 14; *strugge* I 39. 44; *struggeva* I 25. 29; *struggi* I 343. 5; II 22. 24; *struggo* I 9. 90; II 31. 5; *strutto* II 12. 35
- *sublimare* ‘innalzare alle gioie celesti’ (rif. all’anima o all’assunzione in cielo della Vergine o dei santi): I 28. 14; *sublimarsi* IV 2.64; *sublimarti* I 10. 5; *sublimata* (Maria Vergine) III 10. 62; IV 51. 58; *sublimato* I 22. 39; (Gesù) I 73. 41; (Giovanni Battista) III 21. 30; IV 4. 28; (san Giuseppe) IV 59. 12
 - *suspendio* ‘sospensione’ (stato estatico di elevazione dell’anima quando contempla Dio): II 3. 41
 - *traficar* (fig.) ‘far fruttare’ (rif. a Lorenzo Giustiniani): III 41. 80
 - *trafisso* (part. – var. arcaica) ‘trafitto’: I, 59, 20; *trafisse* IV, 19, 32
 - **trangiottire* ‘ingoiare’ (rif. all’anima nell’amore divino): *trangiottito* II 55. 12; IV 1. 51
 - **traportare* ‘trasportare’: *traportato* (nella beatitudine) IV 49. 42
 - **trapungere* ‘bucare, forare’ (rif. a Gesù, ferito dai chiodi della crocifissione): *trapunto* II 16. 46
 - *trasecolare* ‘sbalordire, stupire’ (di fronte alle gioie celesti): I 50. 9; *trasecolato* IV 52. 38
 - **tritare* ‘battere’ (fig. le strade che portano alla perfezione): *tritti* I 77. 30
 - *vaggente* (part.) ‘che vagisce, piangente’ (rif. a Gesù bambino nella mangiatoia): I 24. 4; I 25. 12; I 34. 23
 - *venturati* (agg.) ‘fortunati’ (rif. ai pastori che accorrono alla grotta di Betlemme): I 26. 3
 - *vilificare* ‘svalutare, disprezzare’ (sé e i propri sensi): IV 44. 71
 - *virguletta* ‘ramoscello’ (rif. alla Vergine assunta in cielo): III 8. 5
 - *zelare* ‘mostrare zelo’ (nel servire Dio e nell’osservanza degli Ordini): IV 39. 91 e 93

BIBLIOGRAFIA

I. PRIMARIA

1. Opere di Maria Alberghetti

a) Manoscritti

Padova, Archivio delle Dimesse

- ❖ busta VI/2 = MARIA ALBERGHETTI, [*Ordenetti*], 1604, in 16°, cc. 10.
- ❖ M1 = MARIA ALBERGHETTI, *Prima parte del Quadragesimale che contiene sermoni n. 27 cominciandosi dal primo giorno di Quaresima sino alla quarta domenica inclusiva*, 1615-1624, in folio, cc. 324.
- ❖ M2 = MARIA ALBERGHETTI, *Seconda parte del Quadragesimale che contien sermoni n. 31 cominciandosi dal lunedì doppo la quarta domenica fino alla solennità del Corpus Domini inclusive. Si seguita l'ordine de i giorni della Quaresima*, 1615-1624, in folio, cc. 373.
- ❖ M3 = MARIA ALBERGHETTI, *Alcune gioie per adornar i sponsali delle novelle spose di Gesù Christo*, 1647, in folio, cc. 194.
- ❖ M5 = MARIA ALBERGHETTI, *Paradiso d'essercitii interni, piantato da Dio per delitie dell'anima sua sposa. In esso vi sono molti arbori fruttiferi di virtù elette, i quali sono inafiati dal fonte d'eterna vita, Gesù crocefisso, et da un fiume, che in quattro capi si divide et irriga tutto il Paradiso*, 1615-1624, in folio, cc. 391.
- ❖ M6 = MARIA ALBERGHETTI, *Cantici spirituali a honor e gloria del Signore Nostro Gesù Christo*, 1647, in folio, cc. 156.
- ❖ M7 = MARIA ALBERGHETTI, *Libro di cantici spirituali diviso in quattro parti. Nella prima si canta de i misteri principali del Signore oprati nella nostra carne. Nella seconda si contengono versi affettuosi per esercitare la divotione et essercitarsi nell'amor unitivo. Nella terza si trovano alcune lodi della Beatissima Vergine et de' santi e sante. Nella quarta vi sono alcune canzoni divote, piene di documenti spirituali e che invitano alli essercitii di tutte le virtù*, [post 1647], in folio, cc. 147.
- ❖ M10 = MARIA ALBERGHETTI, *Essercitii utilissimi per attuarsì nella reale cognitione del proprio niente a fine di far acquisto d'humiltà perfetta, posti in*

pratica in tempo di carnevale a confusione del Demonio e del vano mondo, [1660-1670], in 4°, cc. 100.

- ❖ M11 = MARIA ALBERGHETTI, [*Cantici spirituali*], [1615-1624], in 4°, cc. 117.
- ❖ M12 = MARIA ALBERGHETTI, *Conclave di celesti sponsali per ornamento dell'anima sposa di Gesù con alcuni preludi et preparationi prossime al sponsalizio et una breve istruttione del modo che si deve tenere nell'accettare e vestire le novicie. Insieme con un divoto essercitio per confirmar li buoni proponimenti et rinnovare lo spirito in capo l'anno*, 1628, in 4°, cc. 101.
- ❖ M13 = MARIA ALBERGHETTI, *Paradiso d'essercitii interni piantato da Dio per delizie dell'anima sua sposa. In esso vi sono molti arbori fruttiferi di virtù elette, i quali sono inaffiati dal fonte d'eterna vità, Gesù crocefisso. Da esso fonte cinque fiumi derivano, che fecondano tutto il Paradiso*, 1615-1624, in 4°, cc. 220.
- ❖ M17 = MARIA ALBERGHETTI, *Brevi raguagli di Madonna Cattarina Fiorini, di Madonna Angiola Paladini, di Madonna Diana Crivelli, di Madonna Vicenza Manara, di Madonna Daria Barbarigo*, 1606-1623, in 4°, cc. 26.
- ❖ M20 = MARIA ALBERGHETTI, *Dimande e risposte*, 1608-1615, in 4°, cc. 25.
- ❖ M21 = MARIA ALBERGHETTI, *Eccitamenti per occasion delle capitulation del 50*, [post 1650], in 4°, cc. 24.
- ❖ M24 = MARIA ALBERGHETTI, *Cantici spirituali per sollevar il cuore a Dio et accender nell'anima il fuoco del divino amore*, [1608-1615], in 4°, cc. 200.
- ❖ M25 = MARIA ALBERGHETTI, [*Cantici spirituali*], [1608-1615], in 4°, cc. 14.
- ❖ M29 = MARIA ALBERGHETTI, *Libro primo de' dialoghi fatti in diverse occasioni per recreatione spirituale delle sorelle, ne' quali si contengono vari essercitii e documenti di virtù conformi al nostro Istituto*, [post 1632], in 4°, cc. 249.
- ❖ M30 = MARIA ALBERGHETTI, *Libro secondo de' dialoghi fatti in diverse occasioni per recreatione spirituale delle Sorelle, ne' quali si contengono molti buoni documenti conformi al nostro Istituto*, post 1631, in 4°, cc. 287.
- ❖ M31 = MARIA ALBERGHETTI, *Essercitii utilissimi per attuarsì nella reale cognitione del proprio niente a fine di far acquisto d'humiltà perfetta, posti in*

pratica in tempo di carnevale a confusione del Demonio e del vano mondo, [post 1655], in 4°, cc. 152.

- ❖ M32 = MARIA ALBERGHETTI, I) *Essercitii utilissimi per attuarsì nella reale cognitione del proprio niente a fine di far acquisto d'humiltà perfetta, posti in pratica in tempo di carnevale a confusione del Demonio e del vano mondo*, [post 1615], in 4°, cc. 1r-17v.

II) *Cedule diverse date alle figlie per animarle all'essercitio di scotezante*, [post 1615], in 4°, cc. 23r-112r.

III) *Seguono i proclami che si fanno in tempo di carnevale dalle sorelle che si essercitano nella santa annihilatione et delle figliuole scotezante quando ve ne sono*, [post 1615], in 4°, cc. 1r-38v.

- ❖ M33 = MARIA ALBERGHETTI, *Essercitii utilissimi per attuarsì nella reale cognitione del proprio niente a fine di far acquisto d'humiltà perfetta, posti in pratica in tempo di carnevale a confusione del Demonio e del vano mondo*, 1609-1615, in 4°, cc. 62.

- ❖ M34 = Maria Alberghetti, I) *Essercitii utilissimi per attuarsì nella reale cognitione del proprio niente a fine di far acquisto d'humiltà perfetta, posti in pratica in tempo di carnevale a confusione del Demonio e del vano mondo*, [post 1655], in 4°, cc. 1r-21r;

II) *Seguono i proclami che si fanno in tempo di carnevale dalle sorelle che si essercitano nella santa annihilatione et delle figliuole scotezante quando ve ne sono*, [post 1655], in 4°, cc. 21r-49r;

III) *[Dialoghi spirituali]*, [post 1655], in 4°, cc. 50v-86v.

- ❖ M35 = MARIA ALBERGHETTI, *[Dialoghi spirituali]*, [post 1632], in 4°, cc. 157.

- ❖ M38 = MARIA ALBERGHETTI, *Narratione di alcune gratie et favori che il benigno Signore si degnò fare ad un'anima chiamandola al suo servitio con particolar vocatione*, 1606, in 4°, cc. 38 + fas.

- ❖ M39 = MARIA ALBERGHETTI, *Abozo della vita scritta per obediènza dalla Veneranda Madonna Maria Alberghetti in Padoa*, 1647, in 4°, cc. 36.

- ❖ M40 = MARIA ALBERGHETTI, *Vitta della Veneranda Maria Alberghetti scritta da essa per ordine di Monsignor Antoneli confesor delle Dimesse in Padoa*, 1647, in 4°, cc. 42.
- ❖ M41 = MARIA ALBERGHETTI, I) *Querele di una persona afflitta, la quale conoscendo la propria imperfettione si humilia e chiede rimedio et era molestata da grand'infermità*, [post 1655], in 4°, cc. 3r-52r.
 II) *Essercitii spirituali da praticarsi nel tempo del carnevale*, [post 1655], in 4°, cc. 53r-134v.
 III) *Alcuni documenti datti in tempo di carnevale per recreatione soto metafore secondo varie richieste*, [post 1655], in 4°, cc. 135r-163r.
- ❖ M47 = MARIA ALBERGHETTI ET ALII, *Memoriale delle Sorelle defonte in questa Casa di Padova*, 1624-1664, in 8°, cc. 111.
- ❖ M49 = MARIA ALBERGHETTI, *Pratiche spirituali sopra li santi essercitii cavate da i conferimenti fatti in comune*, 1614-1615, in 4°, cc. 119.
- ❖ M51a = MARIA ALBERGHETTI, *Semplice narratione delle qualità naturali di Madonna Vittoria Alberghetti, della sua vocatione et delle virtù nelle quali si è essercitata per la gratia a lei concessa dal Signore e del suo felice fine*, 1650, in 8°, cc. 1r-40v.
- ❖ M51b = MARIA ALBERGHETTI, *Narratione compendiosa delle qualità e gratie naturali e sopra naturali della quondam Clarissima Signora Moresina Bolani benefattrice della Compagnia con il memoriale della sua morte*, 1650, in 8°, cc. 41r-46v.
- ❖ M53 = MARIA ALBERGHETTI, *Specchio di verità in cui mirando l'anima può col divino aiuto discernere le vere virtù dalle false et pigliar molti buoni avvisi per scampar le insidie e lacci del Demonio*, 1653, in 8°, cc. 83.
- ❖ M54 = MARIA ALBERGHETTI, [*Esericizi spirituali*], 1650 ca., in 8°, cc. 143.
- ❖ M58 = MARIA ALBERGHETTI, I) *Ornamenti, esortationi et laudi del vestire di due novitie*, 1650 ca., in 8°, cc. 1r-142r.
 II) *Meditationi per incaminare alla vera devotione creature che cominciano a servir a Dio et desiderano introdursi nell'oratione mentale*, 1650 ca., in 8°, cc. 143r-172v.

- ❖ M62 = MARIA ALBERGHETTI, *Cose diverse con doi capitulationi e una capitulatione scritti dalla nostra Reverenda Madre*, 1608-1612, in 8°, cc. 28.
- ❖ M64 = MARIA ALBERGHETTI, *Alcuni dubii spirituali et alcuni essercitii interiori con le loro soluzioni et rimedii*, [post 1614], in 8°, cc. 142.
- ❖ M65a = MARIA ALBERGHETTI, *Discorso delli accerbi dolori che sentì la Sacratissima Vergine Maria nella passione e morte del suo figliuolo. Per il Venerdì Santo, fata del 1629*, 1629, cc. 29.
- ❖ M71 = MARIA ALBERGHETTI, [*Vita della Veneranda Madonna Maria Apollonia Foscarini*], [post 1641], in 8°, cc. 24.
- ❖ M78 = MARIA ALBERGHETTI, *Serto di varie gioie e documenti spirituali per aiuto et ammaestramento d'ogni una che desidera essere vera Dimessa e sposa del Nostro Signor Gesù Christo*, 1610, in 16°, cc. 192.
- ❖ M79 = MARIA ALBERGHETTI, *Affetti di perfetta annihilatione di sé stessa et amorosa risegna in Dio et totale snudatione di tutto il creato*, 1609, in 16°, cc. 160.
- ❖ M82 = MARIA ALBERGHETTI, *Avvertimenti alle maestre per essercitar sé stesse et le capitate o novicie con profitto delle anime loro*, 1609, in 16°, cc. 179.
- ❖ M84b = MARIA ALBERGHETTI, *Compendio in essercitio d'humiltà*, 1606, in 16°, cc. 72r-89r.
- ❖ M91 = MARIA ALBERGHETTI, *Alcuni ricordi utili alle sorelle per l'osservanza delli Ordini*, [1615], in 16°, cc. 80.
- ❖ M106 = MARIA ALBERGHETTI, *Essercitii utilissimi per atuarsi nella reale cognitione del proprio niente a' fine di far acquisto d'humiltà perfetta; posti in pratica in tempo di carnevale a confusione del Demonio e del vano mondo*, [post 1615], in 4°, cc. 98.
- ❖ M110 = MARIA ALBERGHETTI, *Della vocatione, tentationi, essercitii et gratie spirituali di Madonna Cattarina Tamburini*, 1650, in 8°, cc. 41.

b) Stampe

- ❖ G74 = MARIA ALBERGHETTI, *Giardino di poesie spirituali diviso in quattro parti, composto dalla Venerabile Madre Madonna Maria Alberghetti*

venetiana, fondatrice della devota Compagnia delle Dimesse di Padoa e dalle medeme sue dilette Figlie in officio ossequioso raccolte per uso più opportuno date alla stampa. Dedicate all'Illustrissima et Eccellentissima Signoria la Signora Donada Foscari Gradenigo, Padova, Pietro Maria Frambotto, 1674.

- ❖ SPar = MARIA ALBERGHETTI, *Paradiso d'essercitii interni piantati da Dio per delitie dell'anima sua sposa, nel qual si vedono molti arbori carichi di virtù fruttifere irrigate dal fonte d'eterna vita Gesù crocefisso e da un fiume che in quattro rami si divide dolcemente scorrendo il Paradiso tutto*, Padova, Frambotto 1657.
- ❖ SPon = MARIA ALBERGHETTI, *Ponti sopra la Santissima Passione del Nostro Signore Gesù Christo et sopra i dolori di Maria Santissima*, Padova, Frambotto 1658.

2. Opere di altri autori

a) Manoscritti

Padova, Archivio delle Dimesse

- ❖ M56 = VITTORIA ALBERGHETTI, *Alcune cose notabili cavate dal libro delle memorie de la casa di Murano*, 1647, in 8°, cc. 54.
- ❖ M75 = ANONIMA, [*Esercizi spirituali*], [post 1614], in 16°, cc. 155.
- ❖ M96 = DIANA PORTO, [*Miscellanea di memorie sulla vita di Maria Alberghetti*], 1653, in 4°, cc. 98.
- ❖ M100 = LAURA ALBERGHETTI, [*Miscellanea di memorie sulla vita di Maria Alberghetti*], 1656, in 4°, cc. 121.
- ❖ M101 = DIANA PORTO, *Viaggi della Veneranda Madonna Maria Alberghetti Dimessa*, 1615, in 4°, cc. 18.

Udine, Archivio delle Dimesse

- ❖ MUd = ANONIMA, [*Vita di Maria Alberghetti*], XVIII sec., in folio, pp. 209.

b) Stampe

- c) BARCO = GIOVAN PIETRO BARCO, *Specchio religioso per le monache*, Milano, Pietro Martire Locarni, 1609, pp. 192.
- d) BASSO = CARLO ANDREA BASSO, *La monaca perfetta, ritratta dalla scrittura sacra, auttorità et essempli de' santi Padri*, Milano, Pezzana, 1627.
- ❖ BENZI = BERNARDINO BENZI, *Vita della Venerabil Madre Maria Alberghetti venetiana, superiora delle Reverende Dimesse di Padova, descritta dal P. D. Bernardino Benzi venetiano de' Chierici Regolari, consultore della S. Congregatione dell'indulgenze e reliquie. Dedicata alla Serenissima Elettorale Altezza la duchessa di Baviera Henrietta Maria Adelaide principessa reale di Savoia*, Roma, Ignatio de' Lazeri 1672, p. 448.
- ❖ Ber = LUISA BERGALLI, *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici d'ogni secolo, raccolti da Luisa Bergalli, parte seconda, che contiene le rimatrici dell'anno 1575 fino al presente*, Venezia, Antonio Morra, 1726, pp. 292.
- ❖ CASTELLACCI = ANDREA CASTELLACCI, *La Regola del Padre Santissimo Benedetto, accommodata in lingua italiana et fatta chiarissima con brevi dichiarazioni e materie bellissime ...*, Bologna, Giovanni Rossi, 1573, pp. 344.
- ❖ CEOLDO = ANTONIO CEOLDO, *Brevi cenni sulla vita della gran serva di Dio Maria Alberghetti, fondatrice delle Dimesse di Padova*, Padova, Tipografia del Seminario, 1845, pp. 36.
- ❖ CEPARI = VIRGILIO CEPARI, *Essercitio della presenza di Dio*, I, Roma, Zannetti, 1621, pp. 287.
- ❖ CICOGNA = EMMANUELE ANTONIO CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, I, Venezia, Giuseppe Orlandelli, 1824, pp. 424.
- ❖ ETTORIO = FRANCESCO GIOVANNI BATTISTA ETTORIO, *Oratione panegirica nella morte della piissima e religiosissima Signora Maria Alberghetti venetiana, Superiora delle reverende Dimesse di Padova*, in BENZI, pp. 423-446.
- ❖ FERRI = PIETRO LEOPOLDO FERRI, *Biblioteca femminile italiana*, Padova, Crescini, 1842, pp. 411.

- ❖ FIAMMA = GABRIELE FIAMMA, *Rime spirituali*, Venezia, Francesco de' Franceschi, 1570.
- ❖ MAZZUCHELLI = GIAMMARIA MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei Letterati italiani*, I, Brescia, Giambattista Bossini, 1753, pp. 1091.
- ❖ OCHINO = BERNARDINO OCHINO, *Prediche [...] predicate nella inclita città di Vinegia del MDXXXIX*, Venezia, Francesco Bidoni et Mapheo Pasini, 1541, cc. 84.
- ❖ ORDINI RELIGIOSI = *Descrizione storica degli Ordini religiosi compilata sulle opere di Bonanni, D'Helyot, dell'ab. Tiron ed altre sì edite che inedite*, I, a cura di Luigi Cibrario, Torino, Fontana, 1845, pp. 348.
- ❖ VALIER = AGOSTINO VALIER, *Modo di vivere proposto alle vergini che si chiaman Dimesse ovvero che vivono nelle loro case con voto o proposito di perpetua castità*, a cura di Gaetano Volpi, Padova, Giuseppe Comino, 1744, pp. XXIV-47.

II. SECONDARIA

1. Studi

- ❖ AGOSTINO D'IPPONA = AGOSTINO D'IPPONA, *Le confessioni*, a cura di Carlo Carena, Torino, Einaudi, 1984, pp. LIV-431.
- ❖ AMBROSINI 1997 = FEDERICA AMBROSINI, *Penombre femminili*, in *STORIA DI VENEZIA*, VII, , pp. 301-323.
- ❖ AMBROSINI 2003 = FEDERICA AMBROSINI, *Peripezie di una devota nella Venezia dell'Interdetto: Arcanzola da Ponte*, in *Tempi uomini ed eventi di storia veneta. Studi in onore di Federico Seneca*, a cura di Stefano Perini, Rovigo, Minelliana, 2003, pp. 247-258.
- ❖ ANDERSON – ZINSSER = BONNIE S. ANDERSON – JUDITH P. ZINSSER, *Le donne in Europa*, I-IV, Bari, Laterza, 1992, pp. VIII-504.
- ❖ ANIMA IN BAROCCO = *L'anima in Barocco. Testi del Seicento italiano*, a cura di Carlo Ossola, Torino, Scriptorium, 1995, pp. 308.

- ❖ ANOLFI = DONATELLA ANOLFI, *La fondazione delle Dimesse*, «Le Venezie francescane», 1/2 (1988), pp. 95-124.
- ❖ BALDINI = MASSIMO BALDINI, *Il linguaggio dei mistici*, Brescia, Queriniana, 1986, pp. 178.
- ❖ BARONE = GIULIA BARONE, *Società e religiosità femminile (750-1450)*, in *DONNE E FEDE*, pp. 61-113.
- ❖ BELTRAME = GUIDO BELTRAME, *Padova cristiana dalle origini al Duemila*, Padova, Messaggero, 1997, pp. 320.
- ❖ BERNARDO DI CHIARAVALLE = BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Opera omnia*, 2, Roma, Cistercian, [1958].
- ❖ BERTOLANI = MARIA CECILIA BERTOLANI, *Petrarca tra epistolografia e teologia dei poeti*, in *SCRITTURA RELIGIOSA*, pp. 79-104.
- ❖ BERTOLLA = PIETRO BERTOLLA, *Le Dimesse di Udine. Figlie dell'Immacolata Concezione. Tre secoli di vita (1656-1956)*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1963, pp. 300.
- ❖ BIANCHINI = FRANCESCA BIANCHINI, *Regola del vivere, regola del convivere*, in *DONNA, DISCIPLINA, CREANZA CRISTIANA*, pp. 189-204.
- ❖ BOLDRIN = SILVANA BOLDRIN, *Maria Alberghetti (1578-1664). Vita e opere*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Istituto di storia delle religioni, a.a. 1967-1968, pp. 206.
- ❖ BONAVENTURA DA BAGNOREGIO = BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *L'itinerario della mente in Dio*, a cura di Giovanni Zuanazzi, Brescia, La Scuola, 1995, pp. 141.
- ❖ BONORA = ELENA BONORA, *La Controriforma*, Bari, Laterza, 2003, pp. 142.
- ❖ BORRIELLO – GIOVANNA DELLA CROCE = LUIGI BORRIELLO – GIOVANNA DELLA CROCE, *Temi maggiori di spiritualità teresiana*, Roma, OCD, 2005, pp. 248.
- ❖ BOTTI = PAOLO BOTTI, *Vita della Venerabile Maria Alberghetti, fondatrice delle Dimesse di Padova*, a cura di Andrea Maurutto, Padova, Il Poligrafo, 2015, pp. 276.
- ❖ BRAMBILLA 1 = ELENA BRAMBILLA, *Scrittura e vita quotidiana in un monastero femminile del cinque-seicento*, in *EADEM*, Sociabilità e relazioni

- femminili nell'Europa moderna. Temi e saggi, a cura di Letizia Arcangeli – Stefano Levati, Milano, Franco Angeli, 2013, pp. 217-234.
- ❖ BRAMBILLA 2 = ELENA BRAMBILLA, *Corpi invasi e viaggi dell'anima. Santità, possessione, esorcismo dalla teologia barocca alla medicina illuminista*, Roma, Viella 2010, pp. 302.
 - ❖ CAFFIERO = MARINA CAFFIERO, *Dall'esplosione mistica tardo-barocca all'apostolato sociale (1650-1850)*, in *DONNE E FEDE*, pp. 327-373.
 - ❖ CAJELLI = MARTA CAJELLI, *L'eredità della tradizione renano-fiamminga nel Cinquecento e le opere mistiche di Battista Vernazza da Genova*, «Rivista di Letteratura Religiosa Italiana», II (2019), pp. 65-86.
 - ❖ CANETTIERI = *Iacopone da Todi, Francesco d'Assisi et al. La poesia religiosa del Duecento*, a cura di Paolo Canettieri, Milano, BUR, 2018, pp. 258.
 - ❖ CANZONIERI IN TRANSITO = *Canzonieri in transito. Lasciti petrarcheschi e nuovi archetipi letterari tra Cinque e Seicento*, a cura di Alessandro Metlica – Franco Tomasi, Milano – Udine, Mimesis, 2015, pp. 181.
 - ❖ CARGNONI = COSTANZO CARGNONI, *Due e Trecento. Alle origini della spiritualità italiana*, in *STORIA DELLA SPIRITUALITÀ ITALIANA*, pp. 17-162.
 - ❖ CARRARO = GIANNINO CARRARO, *Il monastero femminile di S. Benedetto vecchio di Padova. Note storiche (1195-1810) con edizione delle visite vescovili*, Cesena - Badia di Santa Maria del Monte, Centro Storico Benedettino Italiano, 2008, pp. 284.
 - ❖ CASEL = ODO CASEL, *Il mistero dell'Ecclesia*, Roma, Città Nuova, 1965, pp. 504.
 - ❖ CERTEAU 1989 = MICHEL DE CERTEAU, *Il parlare angelico. Figure per una poetica della lingua (Secoli XVI e XVII)*, a cura di Carlo Ossola, traduzione di Daniela De Agostini, Firenze, Olschki, 1989, pp. 230.
 - ❖ CERTEAU I = MICHEL DE CERTEAU, *Fabula mistica XVI-XVII secolo, I*, a cura di Silvano Facioni, con un saggio di Carlo Ossola, Milano, Jaca Book, 2017, pp. LIV-375.
 - ❖ CERTEAU II = MICHEL DE CERTEAU, *Fabula mistica XVI-XVII secolo, II*, a cura di Silvano Facioni, Milano, Jaca Book, 2016, pp. XXXVII-309.

- ❖ CONTINI = GIANFRANCO CONTINI, *Preliminari sulla lingua del Petrarca*, in PETRARCA, pp. XXVII-LXX.
- ❖ COX 2008 = VIRGINIA COX, *Women's Writing in Italy 1400-1650*, Baltimora, The John Hopkins University Press, 2008, pp. XXVIII-464.
- ❖ COX 2011 = VIRGINIA COX, *The Prodigious Muse. Women's Writing in Counter-Reformation Italy*, Baltimora, The John Hopkins University Press, 2011, pp. XXIV-439.
- ❖ COX 2013 = VIRGINIA COX, *Lyric Poetry by Women of the Italian Renaissance*, Baltimora, The John Hopkins University Press, 2013, pp. XVI-455.
- ❖ COZZI = GAETANO COZZI, *Venezia dal Rinascimento all'Età barocca*, in *STORIA DI VENEZIA*, VI, pp. 3-125.
- ❖ CROCE = BENEDETTO CROCE, *Donne letterate del Seicento*, «La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia», 27 (1929), pp. 469-480.
- ❖ DE DONÀ = BRUNO DE DONÀ, *Una suora del Cinquecento: Maria Alberghetti, fondatrice delle «Dimesse» di Padova*, «Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso», 9 (a.a. 1991-1992), pp. 177-186.
- ❖ DEL GENIO = MARIA ROSARIA DEL GENIO, *Breve storia della mistica cristiana. Figure e movimenti dagli inizi ad oggi*, Milano, Ancora, 2009, pp. 200.
- ❖ DI BRAZZÀ = FABIANA SAVORGNAN DI BRAZZÀ, *Scrittura al femminile nel Friuli dal Cinquecento al Settecento*, Udine, Gaspari, 2011, pp. 122.
- ❖ DIMESSE RICORDANO IL LORO FONDATORE = *Le Dimesse ricordano il loro fondatore, il francescano Ven. P. Antonio Pagani (1589-1989)*, Piazzola sul Brenta, Papergraf, 1989, pp. 62.
- ❖ DIONIGI AREOPAGITA = DIONIGI AREOPAGITA, *Tutte le opere*, Milano, Bompiani, 2009, pp. 823.
- ❖ DONNA, DISCIPLINA, CREANZA CRISTIANA = *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo. Studi e testi a stampa*, a cura di Gabriella Zarri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1996, pp. 800.
- ❖ DONNE E FEDE = *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, a cura di Lucietta Scaraffia – Gabriella Zarri, Bari, Laterza, 1994, pp. XVI-552.

- ❖ DONVITO – MAGLIANI = VINCENZA DONVITO – MARIELLA MAGLIANI, *Donne tra le mura del chiostro: monache, suore e 'zitelle'*, in *Tracciati del femminile a Padova. Immagini e Storie di Donne*, a cura di Caterina Limentani Viridis – Mirella Cisotto Nalon, Padova, Il Poligrafo, 1995, pp. 109-111.
- ❖ EPINEY-BURGARD – ZUM BRUNN = GEORGETTE EPINEY-BURGARD – EMILIE ZUM BRUNN, *Le poetesse di Dio. L'esperienza mistica femminile nel Medioevo*, Milano, Mursia, 1994, pp. 200.
- ❖ EVANGELISTI = SILVIA EVANGELISTI, *Storia delle monache*, Bologna, Il Mulino, 2012, pp. 282.
- ❖ FACIONI 2016 = SILVANO FACIONI, *Soglie*, in CERTEAU II, pp. XIX-XXXVII.
- ❖ FACIONI 2017 = SILVANO FACIONI, *Meridiani dell'assenza*, in CERTEAU I, pp. VII-XXVI.
- ❖ FERRARESSO = ROSALBA FERRARESSO, *Il Venerabile Antonio Pagani*, «Le Venezie francescane», 1/2 (1988), pp. 17-28.
- ❖ FERRETTI 2007 = FRANCESCO FERRETTI, *Gli esordi dello «stil pietoso» di Angelo Grillo*, in *RIME SACRE 2*, pp. 107-139.
- ❖ FERRETTI 2012 = FRANCESCO FERRETTI, *Le Muse del Calvario. Angelo Grillo e la poesia dei benedettini cassinesi*, Bologna, Il Mulino, 2012, pp. 394.
- ❖ FIRPO = MASSIMO FIRPO, *Juan de Valdés e la Riforma nell'Italia del Cinquecento*, Bari, Laterza, 2016, pp. XI-291.
- ❖ FORNI = GIORGIO FORNI, «A stampa». *Retorica e libri di preghiera nel XVI secolo*, in *SCRITTURA RELIGIOSA*, pp. 105-126.
- ❖ GAGLIARDI = ACHILLE GAGLIARDI, *Direttorio spirituale*, a cura di Daniele Libanori sj, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2012, pp. 173.
- ❖ GIOIA = LUIGI GIOIA, *The Theological Epistemology of Augustine's De Trinitate*, New York, Oxford University Press, 2008, pp. 352.
- ❖ GIORGI = PAMELA GIORGI, *Donne sante, donne streghe. Estasi mistiche e possessioni tra medioevo e modernità*, Sesto Fiorentino, Editoriale Olimpia, 2007, pp. 192.
- ❖ GIOVANNI DELLA CROCE = GIOVANNI DELLA CROCE, *Tutte le opere*, a cura di Pier Luigi Boracco, Milano, Bompiani, 2014, pp. CXCVIII-2330.

- ❖ GIRARDI = MARIA TERESA GIRARDI, *«Viver tutta in Colui che è ogni bene». Il cammino di fede di Vittoria Colonna*, «Sacra Doctrina» (Lettture paoline. L’apostolo Paolo e la tradizione letteraria), 55, 1 (2010), pp. 148-161.
- ❖ GOBRY = IVAN GOBRY, *L’esperienza mistica*, Catania, Paoline, 1965, pp. 182.
- ❖ GRAZIOSI 1996 = ELISABETTA GRAZIOSI, *Scrivere in convento: devozione, encomio, persuasione nelle rime delle monache fra Cinque e Seicento*, in *DONNA, DISCIPLINA, CREANZA CRISTIANA*, pp. 303-331.
- ❖ GRAZIOSI 2005 = ELISABETTA GRAZIOSI, *Arcipelago sommerso: le rime delle monache tra obbedienza e trasgressione*, in *I monasteri femminili come centri di cultura fra Rinascimento e Barocco*, Atti del convegno storico internazionale, Bologna, 8-10 dicembre 2000, a cura di Gianna Pomata – Gabriella Zarri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, pp. 145-173.
- ❖ HEMMERLE = KLAUS HEMMERLE, *Partire dall’unità. La trinità come stile di vita e forma di pensiero*, Roma, Città Nuova, 1998, pp. 168.
- ❖ INNESTI = *Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, a cura di Giulia Calvi, Roma, Viella, 2004, pp. XXXI-350.
- ❖ JACOBSON SCHUTTE 1994 = ANNE JACOBSON SCHUTTE, *«Piccole donne», «grandi eroine»: santità femminile «simulata» e «vera» nell’Italia della prima età moderna*, in *DONNE E FEDE*, pp. 277-301.
- ❖ JACOBSON SCHUTTE 1996 = ANNE JACOBSON SCHUTTE, *Tra Scilla e Cariddi: Giorgio Polacco, donne e disciplina nella Venezia del Seicento*, in *Donna, disciplina, creanza cristiana*, pp. 215-236.
- ❖ JACOBSON SCHUTTE 1999 = ANNE JACOBSON SCHUTTE, *Gregorio Barbarigo e le donne: “buone cristiane” e “false sante”*, in *Gregorio Barbarigo patrizio veneto vescovo e cardinale nella tarda Controriforma (1625-1697)*, Atti del convegno di studi, Padova 7-10 novembre 1996, a cura di Liliana Billanovich – Pierantonio Gios, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1999, pp. 845-866.
- ❖ LANE = FREDERIC C. LANE, *Storia di Venezia*, Torino, Einaudi 1978, pp. XX-556.
- ❖ LAVEN = MARY LAVEN, *Monache. Vivere in convento nell’età della Controriforma*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 256.

- ❖ LEONARDI = CLAUDIO LEONARDI, *La santità delle donne*, in *SCRITTRICI MISTICHE*, pp. 43-57.
- ❖ LONGO = FABIO LONGO, *Le Dimesse*, in *DIMESSE RICORDANO IL LORO FONDATORE*, pp. 31-33.
- ❖ LOTTI = PAOLA LOTTI, *Opere del Pagani*, «Le Venezie francescane», 1/2 (1988), pp. 163-171.
- ❖ M.It. = *Mistici italiani dell'età moderna*, a cura di Giacomo Jori, introduzione di Carlo Ossola, Torino, Einaudi, 2007 (I millenni), pp. LX-703.
- ❖ MANTESE = GIOVANNI MANTESE, *Il Ven. Antonio Pagani nella storia religiosa del Cinquecento vicentino e veneto*, «Le Venezie francescane», 1/2 (1988), pp. 29-55.
- ❖ MATTER = E. ANN MATTER, *Il matrimonio mistico*, in *DONNE E FEDE*, pp. 43-60.
- ❖ MATTHEWS GRIECO = SARA F. MATTHEWS GRIECO, *Modelli di santità femminile nell'Italia del Rinascimento e della Controriforma*, in *DONNE E FEDE*, pp. 303-325.
- ❖ MAURUTTO 2014 = ANDREA MAURUTTO, *La tradizione delle rime della Venerabile Maria Alberghetti (1578-1664), fondatrice delle Dimesse di Padova*, «Letteratura Italiana Antica», XV (2014), pp. 483-516.
- ❖ MAURUTTO 2018 = ANDREA MAURUTTO, *Le autobiografie per obbedienza della Venerabile Maria Alberghetti*, «Rivista di Letteratura Religiosa Italiana», I (2018), pp. 75-91.
- ❖ MCGINN = BERNARD MCGINN, *Storia della mistica cristiana in Occidente. La fioritura della mistica (1200-1350)*, Genova-Milano, Marietti 1820, 2008, pp. XI-544.
- ❖ MIGLIORINI = BRUNO MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, introduzione di Ghino Ghinassi, Milano, Bompiani, 2004, pp. XXXVIII-761.
- ❖ *MISTICI DEL XIV SECOLO* = *Mistici del XIV secolo. Imitazione di Cristo – Tauler – Ruysbroek*, a cura di Silvano Simoni, Torino, Utet, 1972, pp. 486.
- ❖ *MISTICI RENANI* = *Mistici renani. Eckhart, Taulero, Suso. Antologia*, a cura di Marie-Anne Vannier, edizione italiana a cura di Marco Vannini, Milano, Jaca Book, 2013, pp. XIX-219.

- ❖ MODICA VASTA = MARILENA MODICA VASTA, *La scrittura mistica*, in *DONNE E FEDE*, pp. 375-398.
- ❖ MORANDINI = GIULIANA MORANDINI, *Sospiri e palpiti. Scrittrici italiane del Seicento*, Genova, Marietti 1820, 2002, pp. 262.
- ❖ MORILLA DELGADO = JUAN MANUEL MORILLA DELGADO, *Conosciti in me. Itinerario mistico esperienziale in Teresa d'Avila*, prefazione di Arnaldo Colasanti, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2010, pp. 179.
- ❖ NIERO 1991 = ANTONIO NIERO, *La diocesi dal Seicento alla caduta della Repubblica*, in *PATRIARCATO DI VENEZIA*, pp. 131-185.
- ❖ OLIVIERI = ACHILLE OLIVIERI, «*Per lo commune utile*»: le virtù del cristiano ideale in P. Antonio Pagani, «*Le Venezie francescane*», 1/2 (1988), pp. 125-149.
- ❖ ORLANDI = PAOLO ANRIGO ORLANDI, *I fenomeni fisici del misticismo*, Milano, Gribaudi, 1996, pp. 248.
- ❖ OSSOLA 1976 = CARLO OSSOLA, *Il «queto travaglio» di Gabriele Fiamma*, in *Letteratura e critica. Studi in onore di Natalino Sapegno*, III, Roma, Bulzoni, 1976, pp. 239-286.
- ❖ OSSOLA 1977 = CARLO OSSOLA, *Apoteosi ed ossimoro. Retorica della «traslazione» e retorica dell'«unione» nel viaggio mistico a Dio: testi italiani dei secoli XVI-XVII*, in *Mistica e retorica*, a cura di Franco Bolgiani, Firenze, Olschki, 1977, pp. 47-103.
- ❖ OSSOLA 2017 = CARLO OSSOLA, «*Historien d'un silence*»: Michel de Certeau, in *CERTEAU I*, pp. XXVII-LIV.
- ❖ PAOLIN = GIOVANNA PAOLIN, *Lo spazio del silenzio. Monacazioni forzate, clausura e proposte di vita religiosa femminile nell'età moderna*, Pordenone, Centro Studi Storici Menocchio Montereale Valcellina - Biblioteca dell'immagine, 1996, pp. 198.
- ❖ *PATRIARCATO DI VENEZIA* = *Patriarcato di Venezia*, a cura di Silvio Tramontin, Padova, Giunta Regionale del Veneto – Gregoriana, 1991 (Storia religiosa del Veneto, 1), pp. 376.
- ❖ PELAJA – SCARAFFIA = MARGHERITA PELAJA – LUCETTA SCARAFFIA, *Due in una carne. Chiesa e sessualità nella storia*, Bari, Laterza, 2008, pp. XI-322.

- ❖ PEPLER = CONRAD PEPLER, *The English religious heritage*, London, Herder, 1958, pp. 444.
- ❖ PETRARCA = FRANCESCO PETRARCA, *Canzoniere*, introduzione di Roberto Antonelli, testo critico e saggio di Gianfranco Contini, note al testo di Daniele Ponchiroli, Torino, Einaudi, 1996, pp. LXX-475.
- ❖ PIATTI = ANGELO ALBERTO PIATTI, «E l'uom pietà da Dio, piangendo, impari». *Lacrime e pianto nelle rime sacre dell'età di Tasso*, in *RIME SACRE 2*, pp. 53-106.
- ❖ PIETROBON = ESTER PIETROBON, *La penna interprete della cetra. I «Salmi» in volgare e la poesia spirituale italiana nel Rinascimento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019, pp. 359.
- ❖ POWERS = KATHERINE SUSAN POWERS, *The Spiritual Madrigal in Counter-Reformation Italy: definition, use and style*, Ph.D. dissertation, Santa Barbara, University of California, 1997, pp. X-574.
- ❖ POZZI 1997 = GIOVANNI POZZI, *Grammatica e retorica dei santi*, Milano, Vita e Pensiero, 1997, pp. 427.
- ❖ POZZI 2004 = GIOVANNI POZZI, *L'alfabeto delle sante*, in *SCRITTRICI MISTICHE*, pp. 21-42.
- ❖ PRODI 1994 = PAOLO PRODI, *Chiesa e Società*, in *STORIA DI VENEZIA*, VI, pp. 305-339.
- ❖ REGAZZONI = MAURO REGAZZONI, *Cinque e Seicento. L'epoca delle riforme e della Controriforma*, in *STORIA DELLA SPIRITUALITÀ ITALIANA*, pp. 223-442.
- ❖ *REPERTORIO* = *Repertorio*, in *DONNA, DISCIPLINA, CREANZA CRISTIANA*, pp. 407-732.
- ❖ *RIME SACRE 1* = *Rime sacre dal Petrarca al Tasso*, a cura di Maria Luisa Doglio – Carlo Delcorno, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 232.
- ❖ *RIME SACRE 2* = *Rime sacre tra Cinquecento e Seicento*, a cura di Maria Luisa Doglio, Carlo Delcorno, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 256.
- ❖ RIZZOLINO = SALVATORE RIZZOLINO, *Angelus Domini nuntiavit Mariae. Poemetti mariani dimenticati fra Lagrime e Rime spirituali del Tasso, con Appendice di testi mariani cappuccini tra XVI-XVII secolo*, a cura di Costanzo Cargnoni, Milano, Biblioteca Francescana, 2017, pp. 615.

- ❖ RUSCONI = ROBERTO RUSCONI, *La storia religiosa "al femminile" e la vita religiosa delle donne*, in *INNESTI*, pp. 175-195.
- ❖ RUSSO = EMILIO RUSSO, *Marino*, Roma, Salerno, 2008, pp. 392.
- ❖ SABBATINO = PASQUALE SABBATINO, *I sette dolori e le lacrime della Vergine Maria nelle Stanze (1593) di Torquato Tasso*, in *Senza te son nulla. Studi sulla poesia sacra di Torquato Tasso*, a cura di Marco Corradini – Ottavio Ghidini, Roma-Milano, Edizioni di Storia e Letteratura-Centro culturale "Alle Grazie"-Fratelli Domenicani, 2016, pp. 95-110.
- ❖ SALIMBENI = FULVIO SALIMBENI, *La Chiesa veneziana nel Seicento*, in *La Chiesa di Venezia nel Seicento*, a cura di B. Bertoli, Venezia, Studium Cattolico Veneziano 1992 (Contributi alla storia della Chiesa di Venezia, 5), pp. 19-54.
- ❖ *SCRITTRICI MISTICHE* = *Scrittrici mistiche italiane*, a cura di Giovanni Pozzi – Claudio Leonardi, Genova-Milano, Marietti 1820, 2004, pp. 746.
- ❖ *SCRITTURA RELIGIOSA* = *Scrittura religiosa. Forme letterarie dal Trecento al Cinquecento*, a cura di Carlo Delcorno – Maria Luisa Doglio, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 169.
- ❖ SELMI 2018 = ELISABETTA SELMI, «*Triumphat de Deo amor*». *Letteratura e mistica nel linguaggio di 'Amore' e 'Nulla' di Maria Maddalena Martinengo (1687-1737)*, in *EADEM*, «*Anime devote*» e «*tragici deliqui*». *Lirica e Teatro nelle metamorfosi della "letteratura spirituale" tra Seicento e Settecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018, pp. 115-154.
- ❖ SERVENTI = SILVIA SERVENTI, *Lettere di direzione spirituale: lo stile di Girolamo da Siena*, in *SCRITTURA RELIGIOSA*, pp. 59-78.
- ❖ STELLA 1996 = ALDO STELLA, *L'età postridentina*, in *Diocesi di Padova*, a cura di Pierantonio Gios, Padova, Giunta Regionale del Veneto – Gregoriana, 1996 (Storia religiosa del Veneto, 6), pp. 215-244.
- ❖ *STORIA DELLA CHIESA* (FM) = *Storia della Chiesa dalle origini ai giorni nostri*, diretta da Augustine Fliche – Victor. Martin, poi da Jean Baptiste. Duroselle – Eugene Jarry, I-XXI/2, Torino, S.I.A.E. 1957-1969; XXII/1-XXVI, Roma, Paoline 1988-2006.

- ❖ *STORIA DELLA SPIRITUALITÀ ITALIANA* = *Storia della spiritualità italiana*, a cura di Pietro Zovatto, Roma, Città Nuova, 2002, pp. 766.
- ❖ *STORIA DI VENEZIA* = *Storia di Venezia*, I-XIV, Milano, Treccani, 1992-2002.
- ❖ STROPPA = SABRINA STROPPA, *Sic arescit. Letteratura mistica del Seicento italiano*, Firenze, Olschki, 1998, pp. 220.
- ❖ *SUORE DIMESSE* = *Suore Dimesse. Figlie di Maria Immacolata. 1615-2005. 390 anni di presenza educante a Padova*, Padova, Istituto Collegio Dimesse, 2005, pp. 64.
- ❖ TASSO 1 = TORQUATO TASSO, *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a cura di Luigi Poma, Bari, Laterza, 1964, pp. 371.
- ❖ TASSO 2 = TORQUATO TASSO, *Le lagrime di Cristo*, in IDEM, *Opere*, IV, a cura di Bruno Maier, Milano, Rizzoli, 1964, pp. 419-424.
- ❖ TAULERO = GIOVANNI TAULERO, *L'esperienza profonda di Dio*, a cura di Vincenzo Noja, Torino, Il leone verde, 2008, pp. 202.
- ❖ TERESA D'AVILA = TERESA D'AVILA, *Opere complete*, a cura di Luigi Borriello – Giovanna della Croce, Milano, Paoline, 2008, pp. 1710.
- ❖ TOMASI 2015 = FRANCO TOMASI, *Osservazioni sul libro di poesia nel secondo Cinquecento (1560-1602)*, in *CANZONIERI IN TRANSITO*, pp. 11-36.
- ❖ TOMASI 2016 = FRANCO TOMASI, *Le 'Rime' di Marco Antonio Pagani*, «Bollettino della Società di studi valdesi», 218 (Giugno 2016), pp. 71-102.
- ❖ TRAMONTIN 1963 = SILVIO TRAMONTIN, *Cataloghi dei "santi veneziani"*, in GIOVANNI MUSOLINO – ANTONIO NIERO – SILVIO TRAMONTIN, *Santi e beati veneziani. Quaranta profili*, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1963, pp. 19-61.
- ❖ TRAMONTIN 1988 = SILVIO TRAMONTIN, *La politica papale nel passaggio dal '500 al '600*, in *STORIA DELLA CHIESA* (FM), XVIII/2, pp. 135-169.
- ❖ USSIA = SALVATORE USSIA, *Il Basile spirituale. Il Pianto della Vergine, Sacri Sospiri e altre rime*, Vercelli, Mercurio, 1996, pp. 190.
- ❖ ZAJA = PAOLO ZAJA, «Perch'arda meco nel tuo amore il mondo». *Lettura delle Rime spirituali di Gabriele Fiamma*, in *Poesia e retorica del sacro tra Cinque e Seicento*, a cura di Erminia Ardissino, Elisabetta Selmi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009, pp. 235-292.

- ❖ ZARRI 1991 = GABRIELLA ZARRI, «Vera» santità, «simulata» santità: ipotesi e riscontri, in *Finzione e santità tra medioevo ed età moderna*, a cura di Gabriella Zarri, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991, pp. 9-36.
- ❖ ZARRI 1994 = GABRIELLA ZARRI, *Dalla profezia alla disciplina (1450-1650)*, in *DONNE E FEDE*, pp. 177-225.
- ❖ ZARRI 1996 = GABRIELLA ZARRI, *Donna, disciplina, creanza cristiana: un percorso di ricerca*, in *DONNA, DISCIPLINA, CREANZA CRISTIANA*, pp. 5-19.
- ❖ ZARRI 2000 = GABRIELLA ZARRI, *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 498.
- ❖ ZARRI 2004 = GABRIELLA ZARRI, *Storia delle donne e storia religiosa: un innesto riuscito*, in *INNESTI*, pp. 149-173.
- ❖ ZARRI 2009 = GABRIELLA ZARRI, *Libri di spirito. Editoria religiosa in volgare nei secoli XV-XVII*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2009, pp. 314.
- ❖ ZARRI 2011 = GABRIELLA ZARRI, *Novizie ed educande nei monasteri italiani post-tridentini*, «VS», 18 (2011), pp. 7-23.
- ❖ ZUCCHI = ENRICO ZUCCHI, *La dissoluzione del genere lirico nei Cantici spirituali di Maria Alberghetti*, in *CANZONIERI IN TRANSITO*, pp. 131-148.

2. Strumenti

- ❖ ARTOLA = ANTONIO ARTOLA, *Morte mistica*, in *DIZIONARIO DI MISTICA*, pp. 898-899.
- ❖ BACCHIDDU = RITA BACCHIDDU, *Pagani, Marco (in religione Antonio)*, in *DBI*, 80, pp. 235-238.
- ❖ BORRIELLO = LUIGI BORRIELLO, *Esperienza mistica*, in *DIZIONARIO DI MISTICA*, pp. 463-476.
- ❖ *DBI* = *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana G. Treccani, 1960- .
- ❖ *DIZIONARIO DI MISTICA* = *Dizionario di mistica*, a cura di Luigi Borriello – Edmondo Caruana – Maria Rosaria Del Genio – Nicolò Suffi, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1998, pp. 1304.
- ❖ ESZER = AMBROGIO ESZER, *Virtù eroica*, in *DIZIONARIO DI MISTICA*, pp. 1267-1268.

- ❖ FERRARI = GIORGIO E. FERRARI, *Alberghetti*, in *DBI*, I, pp. 628-629.
- ❖ MAGGIO = SILVIA MAGGIO, *Molino, Francesco*, in *DBI*, 75, pp. 420-422.
- ❖ POSSANZINI = STEFANO POSSANZINI, *Matrimonio spirituale*, in *DIZIONARIO DI MISTICA*, pp. 800-803.
- ❖ *SANCTIMONIALES* = *Sanctimoniales*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, X, coll. 701-784.

INDICE DEI NOMI

- Agata di Catania, santa 654, *III* 49
 Agnese, santa 87, 661, 809, *III* 53, *IV* 45
 Agostino d'Ippona, santo 35, 54 e n, 58n, 61n, 65, 84n, 192
 Alberghetti, Alberghetto 8n
 Alberghetti, Giusto Emilio 8
 Alberghetti, Laura 21, 22, 25, 27, 47n
 Alberghetti, Orazio 8
 Alberghetti, Sigismondo 8
 Alberghetti, Valeria 8
 Alberghetti Vittoria 8, 32, 44 e n, 47
 Alighieri, Dante 84 e n, 452
 Ambrosini, Federica 13n
 Anderson, Bonnie S. 40n
 Andrea, apostolo 568, *III* 22
 Angela da Foligno, santa 17, 64n
 Anolfi, Donatella 43n-45n, 48n
 Antonelli, Giulio 29, 30-33, 76 e n, 77, 117, 118, 120-122
 Antonio da Padova, santo 40n, 83, 593, 610, 847, *III* 32, *III* 38, *IV* 61
 Apollonia di Alessandria, santa 656, *III* 50
 Arias, Francesco 26, 51
 Aristotele 87
 Arsenio il Grande, santo 745
 Artola, Antonio 60n
 Assuero, re persiano 355, *I* 83

 Bacchiddu, Rita 13n
 Baillie, D.M. 87n
 Baldini, Massimo 58n, 62n, 86 e n, 87n
 Barbarigo, Gregorio, santo 2, 15
 Barco, Giovanni Pietro 39 e n
 Barone, Giulia 40n
 Bartoli, Daniello 86n
 Bartolomeo, apostolo 570, 571, 824, *III* 23, *IV* 50

 Basso, Carlo Andrea 23n
 Battari, Giulia 89, 125
 Beccari, Antonio 527
 Bellarmino, Roberto 81n
 Beltrame, Guido 15n
 Benedetto da Norcia, santo *III* 28
 Benzi, Bernardino 4, 7n, 8n, 10n, 15 e n, 17, 90n
 Bergalli Gozzi, Luisa 18, 125
 Bernardo di Chiaravalle, santo 51, 60, 66 e n, 79 e n, 83, 534, 597, 599, 603, 674, *III* 33, *III* 34, *III* 35
 Bertolla, Pietro 45n
 Bianchini, Francesca 24n
 Boldrin, Silvana 2, 9n, 14n, 20n, 23n-26n, 28n-30n, 33n, 34n
 Bollani, Moresina 14 e n, 26, 28, 120, 718, 721
 Bonaventura da Bagnoregio, santo 8, 26, 49 e n, 51, 452, 607, 610, *III* 37, *III* 38
 Boncio, Giovanni Francesco 89, 125
 Bonifacio VIII, papa 37
 Bonora, Elena 12n
 Borriello, Luigi 50n, 54n
 Borromeo, Carlo, santo 7n, 41, 76n, 613, *III* 39
 Botti, Paolo 7n, 14n, 18 e n
 Boudon, Henry Marie 1
 Brigida di Svezia, santa 192

 Caffiero, Marina 21n, 40n, 55n
 Cajelli, Marta 20n
 Canettieri, Paolo 90n
 Canonici Facchini, Ginevra 18
 Cargnoni, Costanzo 65n
 Carraro, Giannino 15n
 Casel, Odo 65n

I nomi sono lemmatizzati secondo la grafia più usuale. Non sono stati indicizzati i nomi di Maria Alberghetti, Dio, Gesù Cristo, Beata Vergine Maria e san Giuseppe, perché sovrabbondanti, e quelli dei personaggi letterari. Per i nomi, che ricorrono nei testi, il rimando è alla sezione del canzoniere e al numero del componimento; in tutti gli altri casi, il riferimento è alla pagina.

- Casoni, Giovanni 847
 Castellacci, Andrea 235
 Caterina d'Alessandria, santa 87, 647, *III* 47
 Caterina da Genova, santa 64n, 70
 Caterina da Siena, santa 4, 8, 17, 56, 65n, 730
 Cecilia, santa 664, *III* 54
 Celiano, Livio vd. Grillo, Angelo
 Ceoldo, Antonio 14n, 16n, 17, 18n
 Cepari, Virgilio 35 e n
 Certeau, Michel de 13n, 19n, 22 e n, 26n, 51 e n, 68n, 85n, 87n, 88n
 Chiara d'Assisi, santa 40n, 83, 670, *III* 56
 Chiericato, Giovanni 819
 Cicogna, Emmanuele Antonio 18, 34 e n
 Colonna, Vittoria 82 e n, 84n, 87n
 Contini, Gianfranco 128
 Cox, Virginia 33 e n, 34n, 69 e n, 80n-82n
 Cozzi, Gaetano 12n
 Crivelli, Diana 13n, 47
 Croce, Benedetto 4

 Daniele di Padova, santo 593, *III* 32
 De Donà, Bruno 11n
 De Joyeuse, François 12n
 De' Vescovi, Andrea 7 e n, 10n
 Degli Agostini, Giovanni 18
 Del Genio, Maria Rosaria 19n, 34n, 40n, 49n
 Diocleziano, imperatore 593, 651, 661
 Dionigi Areopagita 50 e n, 57, 452
 Dionisio da Piacenza 445
 Domenico di Guzman, santo 610, *III* 38
 Donati, Piccarda 87
 Dorotea, santa 87, 657, 659, *III* 51, *III* 52
 Douglas, Mary 37n

 Elisabetta d'Ungheria, santa 83, 87, 672, *III* 57
 Este, Ercole I d' 8n
 Ettore, Francesco Giovanni Battista 35 e n, 37n

 Farnese, Francesca 75, 89
 Fazio degli Uberti 527

 Ferrari, Giorgio E. 8n
 Ferretti, Francesco 69n, 78n, 80n, 81n, 83 e n
 Ferri, Pietro Leopoldo 18, 34n
 Fiamma, Gabriele 60n, 75 e n, 78 e n
 Fiorini Caterina 11 e n, 47, 48
 Firpo, Massimo 285
 Forni, Giorgio 51n, 52n
 Foscari Gradenigo, Donada 88, 89, 124, 125
 Foscari, Maria Apollonia 30
 Frambotto, Pietro Maria 34, 88, 124
 Franceschini, Isabetta 32
 Francesco d'Assisi, santo 40n, 87, 90n, 294, 605, 607, 610, 805, *III* 36, *III* 37, *III* 38, *IV* 44
 Francesco d'Osuna 62
 Francesco Saverio, santo 619, *III* 40

 Gabriele, arcangelo 560
 Gagliardi, Achille 26, 50 e n
 Gertrude di Helfta, santa 192, 271
 Giacomo, apostolo 366, 520
 Gioia, Luigi 61n
 Giorgi, Pamela 17 e n, 40n, 67n
 Giovanna della Croce 50n, 54n
 Giovanni, apostolo ed evangelista 135, 345, 366, 546
 Giovanni Battista, santo 31, 155, 560, *III* 20, *III* 21
 Giovanni della Croce, santo 13n, 20, 51, 52, 57, 58n, 62, 70, 74, 78, 85, 90, 141, 450
 Girardi, Isabella 8
 Girardi, Maria Teresa 82n, 84n, 87n
 Girolamo, santo 753
 Giuliani, Veronica 65n
 Giustina di Padova, santa 593, *III* 32
 Giustinian, Lorenzo, santo 83, 624, *III* 41
 Gobry, Ivan 20 e n
 Gradenigo, Girolamo 89
 Graziosi, Elisabetta 75n, 89 e n
 Gregorio Magno, santo 35, 135
 Grillo, Angelo 52, 69, 80 e n, 81 e n, 82, 83, 119
 Grimani, Antonio 47n

- Hadewich d'Anversa 64n
Hemmerle, Klaus 60n
- Ignazio di Antiochia, santo 577, *III* 26
Ignazio di Loyola, santo 51, 80, 135, 619, *III* 40
- Jacobson Schutte, Anne 15n, 43n
Jacopo da Varazze 648
Jacopone da Todi 70
Jerson, Jean 22
Jori, Giacomo 125
Juan de Valdés 285
Jüngel, Eberhard 87n
- Lane, Frederic C. 12n
Laven, Mary 10n
Leonardi, Claudio 127
Lessio, Leonardo 85
Levati, Ambrogio 18
Longo, Fabio 44n, 48n
Lorenzo, santo 579, *III* 27
Louis de Blois 26, 51
Lucia di Siracusa, santa 87, 651, *III* 48
Ludovico IV, il santo 672, *III* 57
Luis de Granada 52, 80
- Maggio, Silvia 28n
Malipiero, Girolamo 78
Manfredi, Galeotto 8n
Maraviglia, Giuseppe 27n, 121
Marenzio, Luca 189
Margherita da Cortona, santa 17
Maria Anna di Gesù 85
Maria di Betania, santa 638, 642, *III* 45
Maria di Magdala, santa 638
Maria Maddalena, santa 81 e n, 292, 638, *I* 58, *III* 44
Marina di Bitinia 667, *III* 55
Marinella, Lucrezia 82
Marino, Giambattista 69, 77n, 82, 85n
Marinoni, Pietro 89, 125
Marta di Betania, santa 87, 643, 646, *III* 45, *III* 46
Martino di Tours, santo 589, *III* 31
- Massimino Daia, imperatore 648
Matilde di Hackeborn, santa 271
Matilde di Magdeburgo 271
Matraini, Chiara 82
Matter, E. Ann 65n, 66n
Maurutto, Andrea 9n, 24n
Mazzucchelli, Giammaria 12n, 18, 33n, 34n, 74 e n, 89n
McGinn, Bernard 40n, 65n, 66n
Medici, Lorenzo de' 8n
Meister Eckhart 20, 86
Michele, arcangelo 554, *III* 18
Migliorini, Bruno 85n, 127, 129
Mocenigo, Laura 119, 730, 734, 738, 821
Molino, Francesco 28-31
Morigia, Paolo 88n
Morilla Delgado, Juan Manuel 60n-62n
- Neri, Filippo, santo 75
Nichesola, Galese 13 e n, 23
Niero, Antonio 7n, 12n
- Ochino, Bernardino 82, 83n
Odrovaz, Giacinto, santo 610, *III* 38
Orazio 70
Orlandi, Paolo Anrigo 150, 221, 367, 441
Ossola, Carlo 57n, 60n, 75n, 87n, 125
- Pagani, Antonio 11n, 13 e n, 19, 22 e n, 26, 31, 42, 43, 44 e n, 45, 47, 64, 70, 81, 83, 87, 88n, 629, 634, 713, 785, *III* 42, *III* 43
Paladina Odoni, Angela 47
Paleotti, Gabriele 7
Paolin, Giovanna 13n, 14n, 37n, 38n, 43n, 46n
Paolo V, papa 11, 12n
Paolo di Tarso, santo 17, 43, 53, 61, 63, 541, 573, 576, *II* 54, *III* 24, *III* 25
Pascasio Radberto, santo 549
Paulucci, Marina 122
Pelaja, Margherita 65n
Pepler, Conrad 68n
Petrarca, Francesco 69, 82, 84 e n
Piatti, Angelo Alberto 81n

- Pietro, apostolo 81n, 366
 Pio V, papa 37
 Porete, Margherita 61, 64n
 Porto, Diana 21
 Pozzi, Giovanni 1, 27n, 54n, 64n, 65n, 74 e n, 127
 Pristrato, Agrippa 11n
 Priuli, Lorenzo 47 e n
 Priuli, Matteo 13n
 Priuli, Michele 42, 45
 Prodi, Paolo 12n
 Prosdocimo di Padova, santo 593, *III* 32
- Quinziano, proconsole 654
- Raimondo da Capua 65n, 730
 Regazzoni, Mauro 43n, 46n, 50n, 70n, 90n
 Ricci, Caterina de', santa 65n
 Ricoeur, Paul 87n
 Rizzolino, Salvatore 49n, 82n
 Russo, Emilio 77n
 Ruysbroek, Johannes 51
- Sagredo, Gerardo, santo 83, 580, *III* 28
 Saulo vd. Paolo di Tarso
 Scaraffia, Lucetta 65n
 Selmi, Elisabetta 57n
 Serafino, Paolo 89, 125
 Serventi, Silvia 38n, 78n
 Silesio, Angelo 58n
 Sisto IV, papa 82n
 Soderini, Genesio 44n
 Spinola, Carlo 585, *III* 29
 Stella, Aldo 45n
 Stella, Diego 22
 Stock, Simone, santo 551
 Stroppa, Sabrina 35n, 60n, 64n
 Suso, Enrico 26, 51, 271
- Tamburini, Cattarina 32
 Tansillo, Luigi 81 e n
 Tasso, Torquato 69, 81 e n, 82, 87n
 Tauler, Johannes 20, 23, 26, 51, 55 e n, 57n, 61, 141, 450
 Teofilo, santo 657, 659
- Teresa d'Avila, santa 4, 13n, 20, 25, 26, 50n, 51, 54 e n, 56, 62 e n, 64, 65n, 74, 135, 150, 221, 367, 441
 Tiburzio, santo 664
 Tiepolo, Giovanni 7
 Tomasi, Franco 13n
 Tommaso d'Aquino, santo 135, 192, 452, 610, 633, *III* 38
 Traiano, imperatore 577
 Tramontin Silvio 7n, 10n, 12n
- Valeriano, imperatore 579, *III* 27
 Valeriano, sposo di Cecilia, santo 664, *III* 54
 Valier, Agostino 41, 42, 43n, 45
 Valmarana, Angela 11n, 45
 Valmarana, Deianira 11 e n, 43, 44
 Valmarana, Leonardo 44
 Vecchi, Alberto 2
 Vercelli, Antonio 30-33, 76 e n, 77, 117, 118, 120-122
 Vernazza, Battistina 119, 445, 849
 Volpi, Gaetano 42
- Zaja, Paolo 78n
 Zarri, Gabriella 8n, 23n, 37n-45n, 47n, 48n, 65n, 83n
 Zinsser, Judith P. 40n
 Zucchi, Enrico 4, 70n, 71n, 74n, 78n, 88n, 90n, 93n

RINGRAZIAMENTI

Giunto alla fine del mio triennio dottorale, sento il dovere e il piacere di ringraziare tutti coloro che mi hanno sostenuto e accompagnato in questo lavoro di ricerca con i loro consigli, la loro saggezza e il loro affetto.

In primis, desidero ringraziare il mio supervisore, prof. Renzo Rabboni, per aver creduto in me e nel mio progetto. Sempre disponibile e presente, è stato una guida e un costante punto di riferimento. Gli sono particolarmente riconoscente anche per avermi coinvolto in altre attività, parallele alla mia ricerca, grazie alle quali ho beneficiato di una crescita personale e professionale.

Grazie alla prof.ssa Maria Teresa Girardi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, co-supervisore di questo lavoro, per la disponibilità dimostratami e i preziosi spunti di riflessione.

Non posso non citare in queste righe la coordinatrice del corso di dottorato in Studi linguistici e letterari, la prof.ssa Raffaella Bombi, alla quale va un ringraziamento speciale per la cortesia, la disponibilità e per le numerose occasioni di formazione offertemi in questi anni.

Voglio assolutamente ringraziare la Madre Superiora, suor Marilena, e tutte le Sorelle del Collegio delle Dimesse di Padova per l'ospitalità e la fiducia dimostrata nei miei confronti, permettendomi di accedere al loro Archivio senza alcuna restrizione e assecondando ogni mia richiesta. Uno speciale e doveroso ringraziamento a suor Donata Corrà per l'aiuto concreto e i preziosi consigli elargitimi nel corso delle mie ricerche.

Ringrazio inoltre tutti i docenti, che *in itinere* mi hanno fornito utili consigli e preziose suggestioni: in particolare i proff. Claudio Griggio, Silvia Contarini, Alessandra Ferraro, Ilvano Caliaro, Matteo Venier, Laura Pani, Domenico De Martino e Fabiana Savorgnan di Brazzà.

Infine, un grazie di cuore va ai tanti amici-colleghi, con i quali ho avuto modo di interagire e confrontarmi costantemente: soprattutto Paola Siano, Sebastiano Blancato, Sveva Elti di Rodeano e Pamela Puntel.

Andrea Maurutto

Ottobre 2019

ABSTRACT

Il presente lavoro riguarda le rime spirituali della Venerabile Maria Alberghetti (Venezia, 1578 – Padova, 1664), di cui fornisce l'edizione critica e commentata sulla base del manoscritto autografo, che trasmette l'ultima volontà dell'autrice ed è conservato nell'Archivio delle Dimesse della Casa di Padova. Più esattamente, il testimone, siglato M7, contiene 274 componimenti poetici e fu probabilmente allestito in previsione di una stampa, mai avvenuta mentre l'autrice era in vita.

La produzione in versi dell'Alberghetti è conosciuta unicamente (a parte poche rime sparse edite in raccolte settecentesche e contemporanee) sulla base dell'edizione postuma *Giardino di poesie spirituali* (Padova, Frambotto, 1674): un volume poderoso di ben 729 componimenti, molti dei quali sono però spuri, come ha dimostrato l'esame della tradizione manoscritta.

Grazie al cospicuo materiale autografo, lasciato dall'Alberghetti, e all'ausilio offerto dai manoscritti apografi e dalla stampe in vita, è stato possibile ricostruire la vicenda redazionale del macrotesto, oltre alla genesi e allo sviluppo di buona parte dei microtesti. L'autrice, infatti, intervenne a varie riprese a modificare consistenza, ordine e dettato delle sue rime, attraverso un processo ininterrotto di rielaborazione, testimoniato da almeno tredici codici autografi, dislocati in un periodo che occupa buona parte dell'esistenza della devota veneziana.

La scrittura della Venerabile, che ha lasciato anche una cospicua produzione in prosa (autobiografie, sermoni, trattati spirituali, necrologi delle Consorelle), è in generale attraversata da una genuina ispirazione religiosa, sensibile ai temi della Riforma cattolica e influenzata, in particolare, dai temi offerti da Teresa d'Avila e Giovanni della Croce. Sebbene talvolta poco attenta alle strutture metriche e strofiche – Gianmaria Mazzuchelli nel fondamentale repertorio degli *Scrittori d'Italia* (1756) notava che le sue composizioni sono «più ammirabili per li concetti che per l'eleganza del dire» – l'Alberghetti privilegia un'assoluta concentrazione sulla densità del senso, in sintonia con buona parte delle scrittrici mistiche del Cinquecento e del Seicento.